

UNIVERSITÄT DES SAARLANDES
PHILOSOPHISCHE FAKULTÄT II
SPRACH-, LITERATUR- UND KULTURWISSENSCHAFTEN

**L'ELEMENTO AMERINDIO NEL LESSICO ITALIANO.
ANALISI STORICO-ETIMOLOGICA E DOCUMENTAZIONE
LESSICOGRAFICA DI PAROLE PROVENIENTI DALL'AMERICA
CENTRALE E MERIDIONALE**

DISSERTATION
ZUR ERLANGUNG DES AKADEMISCHEN GRADES EINES
DOKTORS DER PHILOSOPHIE
DER PHILOSOPHISCHEN FAKULTÄTEN
DER UNIVERSITÄT DES SAARLANDES

vorgelegt von

ANGELO VARIANO

aus CAMPOBASSO

SAARBRÜCKEN, 2014

Der Dekan

Prof. Dr. Dr. h.c. Roland Marti

Berichterstatter

Prof. Dr. Dr. h.c. Wolfgang Schweickard

Prof. Dr. Claudia Polzin-Haumann

Tag der letzten Prüfungsleistung: 1.7.2014

Indice

Introduzione	V
Capitolo primo. Il prestito linguistico	1
1.1. Introduzione	1
1.2. Il prestito	2
1.2.1. Sul concetto di prestito	2
1.2.2. Prestito e interferenza linguistica	6
1.3. Questioni terminologiche	8
1.3.1. Sul concetto di lusso e di necessità	8
1.3.2. Sul concetto di esotismo, di forestierismo, di americanismo	13
Capitolo secondo. Il prestito extra-europeo	24
2.1. Le trafile dei prestiti extra-europei	24
2.2. I prestiti europei negli studi di italianistica: caratteri generali	27
2.3. I prestiti extra-europei negli studi di italianistica	31
2.4. Stratificazione cronologica di parole extra-europee	35
Capitolo terzo. Gli Europei e il Nuovo Mondo	37
3.1. Profilo storico e sociale	37
3.1.1. La Spagna	37
3.1.2 Il Portogallo	45
3.1.3. Le altre nazioni europee: Olanda, Francia, Inghilterra	49
3.2. Il contatto linguistico con il Nuovo Mondo	52
3.2.1. La letteratura missionaria	53
3.2.2. La letteratura odeporica	56
3.2.2.1. Cronistorie, lettere e relazioni di viaggio	56
3.2.2.2. Il viaggio scientifico	64
3.2.3. La letteratura scientifica nel XVIII e XIX secolo: opere compilative, dizionari, riviste specialistiche	69

Capitolo quarto. Le lingue amerindie del Centro e del Sud America	73
4.1. Storia degli studi	73
4.2. Una tassonomia delle lingue amerindie	78
4.2.1. Le lingue generali amerindie	83
Capitolo quinto. L'elemento amerindio nel lessico italiano	91
5.1. L'apporto amerindio nel lessico italiano	91
5.1.1. Una tassonomia lessicale	91
5.1.2. Sulla natura degli amerindianismi nel lessico italiano	95
5.2. Studi e ricerche	102
5.2.1. Panoramica generale di studi sulle lingue amerindie	102
5.2.2. Gli amerindianismi: studi e opere lessicografiche	106
5.2.3. Gli amerindianismi in italiano: studi e ricerche	109
5.3. Gli amerindianismi nei dizionari italiani	112
5.3.1. Amerindianismi di àmbito faunistico non entrati nel lessico comune	113
5.3.2. Amerindianismi di àmbito faunistico entrati nel lessico comune	117
5.3.3. Amerindianismi di àmbito botanico	118
5.3.4. Amerindianismi da altri àmbiti	121
5.3.5. Amerindianismi assenti nei dizionari dell'uso	123
5.3.6. Amerindianismi assenti nella lessicografia italiana	125
5.3.7. Amerindianismi e dizionari: qualche osservazione conclusiva	126
5.4. Gli amerindianismi nei dialetti italiani	128
5.4.1. Amerindianismi inalterati	129
5.4.2. Amerindianismi alterati d'uso comune	130
5.4.3. Amerindianismi alterati d'uso specialistico	138
5.4.4. Mutamento ed estensione semantica	139
5.4.5. Alcune osservazioni conclusive	140
Capitolo sesto: Il Glossario	142
6.1. Il lemmario	142
6.2. Le fonti	143
6.2.1. Le fonti dirette	143
6.2.2. Google libri: potenzialità e limiti di uno strumento	144
6.3. La struttura delle voci	146

6.4. Alcune osservazioni sulle voci	148
6.5. Alcune osservazioni sul glossario	148
6.6. Prosepettive di lavoro	152
Glossario	155
Appendice	419
Bibliografia	436

INTRODUZIONE

Nell'ambito della ricerca sul contatto linguistico gli studi sui forestierismi nella lingua italiana trovano da sempre terreno fertile. La sfera lessicale, prima di quella fonetica e morfosintattica, è stata e tuttora è al centro di un intenso dibattito, che ruota attorno al concetto di prestito linguistico. Il presente lavoro, inserendosi in questo panorama, intende portare l'attenzione su un aspetto di settore ancora poco noto: l'influsso delle lingue indigene amerindie nel lessico italiano.

Nel dettaglio, si vuole evidenziare il modo in cui il lessico italiano ha recepito una quota di lessico amerindio dalle principali lingue indigene sudamericane, alcune delle quali meglio conosciute come *lingue generali*. L'ingresso di tali parole, come noto, non avviene quasi mai attraverso una trafila diretta, ovvero attraverso un contatto diretto tra l'Italia e il continente americano. Seppur non manchino rare eccezioni (come vedremo, alcune parole giungono in Italia attraverso la mediazione di viaggiatori, esploratori e naturalisti italiani o anche stranieri, ma conoscitori della lingua italiana), nella maggior parte dei casi è una lingua europea a farsi portatrice di un bagaglio non autoctono che, successivamente, trasferisce alla lingua con cui viene in contatto. Quando questo avviene la parola ha già risentito degli effetti di un sistema linguistico a essa estraneo.

Pertanto nostro obiettivo è mostrare, per quanto possibile, come parole, il cui etimo remoto è da ricercarsi nelle principali lingue indigene del continente centrale e meridionale dell'America, siano entrate, prevalentemente nell'italiano scritto scientifico, o comunque settoriale, e a volte senza attestarsi stabilmente, attraverso la mediazione di una o più lingue europee. Il nostro studio intende indagare sia aspetti diacronici che sincronici mostrando, attraverso una metodologia storico-etimologica,

il grado di sviluppo e di diffusione di tali parole. L'intento è di spiegare nel modo più chiaro possibile, analizzando sia aspetti linguistici che storico-sociali, il ruolo delle lingue amerindie all'interno del panorama del contatto linguistico con l'Italia.

Il presente lavoro consta di tre parti:

nella prima parte (capp. 1-2) si focalizza l'attenzione sul concetto di *prestito linguistico* e di *esotismo* in chiave sia sincronica che diacronica. In particolar modo vengono analizzate, sotto un aspetto propriamente semantico, le etichette, ormai desuete e anacronistiche, di *prestito di lusso* e di *necessità* e quella di *esotismo*. Nel secondo capitolo viene riformulato il concetto di *esotismo*, generalmente applicato anche ai forestierismi giunti dal continente centrale e meridionale americano, e da noi sostituito con quello più dettagliato di *amerindianismo* (§ 1.3.2.).

Nella seconda parte (capp. 3-5), dopo aver contestualizzato, attraverso brevi nozioni storiche, la presenza degli *amerindianismi* in Europa e in Italia viene trattato il contatto linguistico tra gli europei e il nuovo mondo sotto un profilo letterario. Un'analisi sulle parole amerindie nel lessico italiano non può esimersi dal trattare questioni inerenti al contesto letterario in cui esse sono entrate e si sono diffuse; ci è parso doveroso fare una riflessione diacronica sulle varie tipologie narrative che hanno accolto gli *amerindianismi*. I paragrafi della seconda parte (§ 3.2.1. - 3.2.3.) sono dedicati alla letteratura che ha trattato del continente americano: dalle cronistorie, lettere, relazioni di viaggio cinquecentesche italiane ai repertori lessicografici amatoriali spagnoli e portoghesi passando per l'importante apporto della letteratura scientifica europea, attraverso le riviste specialistiche *in primis* di biologia, antropologia, botanica e zoologia; una sezione è dedicata anche agli attuali dizionari sintattici e morfologici delle lingue amerindie. Segue poi (cap. 4) una rassegna delle principali lingue amerindie che hanno "prestato", attraverso le lingue-tramite europee, parole al lessico dell'uso comune o ai linguaggi specialistici. Il cap. 5, nel dettaglio, affronta le questioni poste dagli studi effettuati sugli *amerindianismi*, sia in ambito straniero che italiano, tra il XX e il XXI secolo.

Infine, la terza parte (cap. 6) è composta interamente dal *Glossario*. Per ciascuna parola presentata viene stabilito l'etimo remoto (la lingua amerindia o la famiglia linguistica amerindia di provenienza), la trafila europea d'arrivo, eventuali varianti grafemiche e un commento di spiegazione. Inoltre, alcune voci, quelle che maggiormente hanno attecchito nella lingua italiana, presentano anche esiti dialettali

registrati nei principali repertori lessicografici dialettali. La struttura del lemma analizzato si chiude con una bibliografia di riferimento basata sulla consultazione dei maggiori dizionari etimologici europei e specialistici delle principali lingue amerindie.

Nelle conclusioni, infine, si propone sinteticamente una riflessione su alcuni aspetti dell'influsso delle lingue amerindie nell'italiano che sembrano emergere in modo rilevante dal nostro glossario.

CAPITOLO PRIMO. IL PRESTITO LINGUISTICO

1.1 Introduzione

«Une étude de l'emprunt est et doit être avant tout lexicologique». Così scrive Ivan Klajn, citando Louis Deroy, nel suo noto lavoro *Influssi inglesi nella lingua italiana* (1972). La frase dello studioso francese, a distanza di più di cinquant'anni, è ancora il caposaldo per i lavori di lessicologia e lessicografia, e gli studi a riguardo continuano a interrogarsi sulle conseguenze del *prestito linguistico* sia in prospettiva diacronica che sincronica.

Riflettere sul *prestito* significa inevitabilmente parlare di “influenza linguistica”, dell'influsso che una lingua esercita su un'altra. Notevoli lavori si sono occupati di questo, da quelli già citati di Louis Deroy e Ivan Klajn, a *Lexical Borrowing in the Romance languages* di T. E. Hope, agli ormai noti e indispensabili saggi sull'interferenza linguistica di Roberto Gusmani, in primo luogo *Aspetti del prestito linguistico* e *Saggi sull'interferenza linguistica*.

Per quanto concerne i prestiti¹ provenienti dalle Americhe nella lingua italiana è doveroso citare i lavori² di Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento* di Gian Luigi Beccaria, *L'esotismo nel lessico italiano* e *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* di Marco Mancini e *L'Apporto spagnolo, portoghese e catalano* (che verte in

¹ Nell'ambito della ricerca linguistica il concetto di *prestito linguistico* è ricco di molteplici significati non sempre convergenti l'uno con l'altro. In questa sede si è scelto di intendere il sostantivo nel suo significato più comune: ‘fenomeno per cui una lingua trae da un'altra un elemento, di solito un vocabolo, più o meno adattandolo al suo sistema fonologico e morfologico; l'elemento stesso’ (GRADIT 2007). Come si avrà modo di trattare dettagliatamente nei prossimi capitoli, la lingua italiana solo in rarissimi casi ha preso in prestito direttamente parole dalle lingue indigene del continente centrale e meridionale americano; nella maggior parte dei casi il prestito è avvenuto tra la lingua italiana con un altro sistema linguistico europeo.

² Facciamo qui solo una marginale panoramica dei lavori; un'ampia rassegna sulla lessicografia amerindia e sugli studi italiani in questo settore verrà trattata nei capitoli successivi.

particolar modo sul ruolo di mediazione linguistica svolto da Spagna e Portogallo con le lingue amerindie) di Alfonso D'Agostino, oltre, ovviamente, al pioneristico testo in quest'ambito, *L'elemento iberico nella lingua italiana* di Enrico Zaccaria, studio che seppur imperlato di note di colore amatoriale, riesce a fornire preziose informazioni, soprattutto per diverse parole amerindie presenti nella letteratura odepórica italiana.

Nell'affrontare uno studio sul lessico di origine amerindia, bisogna considerare quanto affermato da Paolo Zolli: «per quanto riguarda lo studio dei forestierismi in italiano non disponiamo di strumenti adeguati né uniformi. L'influsso di certe lingue è stato studiato con eccezionale larghezza di documentazione (pensiamo all'arabo per il quale G. B. Pellegrini ha condotto spogli amplissimi su testi medievali), l'influsso di altre è stato si può dire trascurato dagli studiosi [...] anche per le lingue più studiate, certi periodi sono studiati a fondo, altri sono stati ignorati: è il caso del francese, dell'inglese, dello spagnolo» (Zolli 1976: 6).

I lavori che affrontano la questione dei prestiti lessicali provenienti dal continente americano non sono molti, e la questione si complica maggiormente quando per essi bisogna identificare suoni con lettere e pronuncia con ortografia, oltre che la giusta trafila europea (quando ce n'è sola una) che ha permesso il loro ingresso nella lingua d'arrivo. Nonostante le difficoltà insite in una siffatta operazione, proveremo a fornire un quadro esaustivo delle entrate lessicali di origine amerindia presenti nel lessico italiano.

1.2. Il prestito

1.2.1. *Sul concetto di prestito*

Uno studio sui prestiti dalle parole indigene amerindie nel lessico italiano non può esimersi dal richiamare, seppur in maniera sintetica, alcuni temi della tradizione linguistica. L'indagine di parole provenienti da altri sistemi linguistici è strettamente correlata all'ambito del contatto e dell'*interferenza linguistica* e dunque, *in primis*, al concetto del *prestito linguistico*.

Il termine *prestito* è legato eminentemente a parole che, a seguito di un contatto, passano da un sistema linguistico A a uno B. Esito di un fenomeno di

interferenza tra due lingue, il prestito, nella linguistica, assume un significato suo proprio, esula, cioè, da obblighi di restituzione. Già Louis Deroy nel 1956 commentava così il sostantivo: «Il est inexact, a-t-on dit, d'appeler emprunt un élément dont le prêteur n'est pas plus dépourvu après qu'avant et que l'emprunteur n'a ni l'obligation ni l'intention de restituer»³ (Deroy 1956: 18). In tale ottica, seguendo Maurizio Dardano (1996: 256), siamo più propensi a parlare di *prestito* come di un processo di “cattura” lessicale nella relazione che avviene tra le lingue. Il fenomeno del prestito linguistico, infatti, prima ancora di interessare l'aspetto fonologico e morfosintattico di una lingua, è un'innovazione del domino della parola; come sostiene Ivan Klajn, «nell'influsso che una lingua esercita sull'altra, l'elemento di gran lunga più importante è costituito sempre dai prestiti lessicali [...] essi non soltanto sono molto più numerosi dei prestiti non lessicali, ma rappresentano il veicolo che rende possibile l'adozione di questi ultimi [...] gli elementi fonetici, grafici, morfologici stranieri (con la sola eccezione di alcuni costrutti sintattici che superano l'ambito del vocabolo) non arrivano indipendentemente, ma sono estratti dai prestiti lessicali ricevuti in precedenza» (Klajn 1972: 9). Prima di lui, Einar Haugen (Haugen 1950), aveva già focalizzato la questione, considerando per una lingua molto più facile prendere in prestito sostantivi che parti del discorso come suffissi, flessioni, suoni⁴. Ovviamente, il prestito linguistico è tale solo in condizioni di *contatto linguistico*; ciò può comportare il cambiamento della lingua stessa, con interferenze di sostrato, superstrato e adstrato, o, se la lingua è stata conservata ma il contatto è stato particolarmente intenso, anche importanti cambi strutturali al suo interno.

Il principio generale con il quale si vuole spiegare il prestito linguistico è determinato dal fattore extra-linguistico, oltre al fatto di essere collegato a filo doppio con esso: «quanto più stretti sono i rapporti, tanto più facile e frequente è il passaggio di parole» (Zolli 1976: 1). I contatti linguistici, storicamente, si spiegano quasi sempre con condizioni di iniquità sociale: guerre, conquiste, colonizzazioni,

³ Tuttavia l'autore cita anche casi di *emprunts aller-retour*, in cui la parola prestata è poi rientrata nel sistema linguistico d'origine con un significato diverso: «sont les mots de l'ancien français qui, passés en anglais, ont été rempruntés par le français moderne: on passe ainsi de *bougette* 'petit sac' à *budget*, de *tenez* 'terme du jeu de paume' à *tennis* [...]. Il faut dire que ces mots nous sont revenus avec des sens spéciaux et c'est cela naturellement qui explique le remprunt» (ib.: 19).

⁴ A tal proposito si veda E. Haugen, *The Analysis of Linguistic Borrowing*, «Language» XXVI, 1950, pp.210-231; A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, La société de linguistique de Paris, 1921.

migrazioni forzate, schiavitù. Il prestito è legato anche al livello di avanzamento raggiunto da un popolo in un determinato campo. «La terminologia musicale ed artistica delle principali lingue europee, ad esempio è d'origine italiana, data la superiorità avuta per lunghi secoli dall'Italia nel campo delle belle arti; viceversa molti termini italiani della moda sono d'origine francese a causa del predominio tenuto dalla Francia in questo settore. Le voci dello sport sono d'origine inglese e anche questo si spiega chiaramente col fatto che fu l'Inghilterra a diffondere, specialmente nel secondo Ottocento, certi sport» (Zolli, 1976: 2).

Il prestito dipende, dunque, dal prestigio di una lingua e del popolo che la parla, ma, come sostiene Maurizio Dardano «può dipendere anche dal disprezzo con cui l'una e l'altro sono considerati. Che i Germani fossero guardati con disprezzo dai Romani si vede dal carattere di alcuni germanismi entrati nella nostra lingua» (Dardano 1996: 258). Non bisogna dimenticare, infine, che tra i fattori extralinguistici c'è anche il fascino esercitato dalla lingua straniera, che porta il parlante a entrare in contatto con l'altra lingua (assorbendone una minima parte del lessico)⁵ solo perché essa rappresenta un certo prestigio sociale in un determinato settore o periodo storico⁶.

Un discorso a parte meritano i prestiti scientifici, tecnicismi che vengono veicolati sempre per via scritta, attraverso testi specifici, nel nostro caso la letteratura odepórica, scientifica, i testi di botanica, di zoologia, le riviste di geografia, sociologia e antropologia. Sebbene queste parole abbiano qualche grado di utilizzo, come vedremo in seguito, alcune di esse, nello specifico tecnicismi sette-ottocenteschi con etimo amerindio, restano marginali all'interno di un quadro che vede i prestiti lessicali come fautori di un processo di accrescimento e ricreazione lessicale di una lingua. Se si osserva la lingua sotto un profilo più propriamente

⁵ Scrive ancora Zolli: «L'uso di queste parole non è comunque sempre perfetto: nella loro grafia non è raro trovare imprecisioni; per quanto riguarda la loro pronunzia, i suoni che non esistono nella lingua del parlante vengono resi di norma in modo approssimativo. Le voci non adattate sono naturalmente quelle più esposte alle operazioni di rigetto da parte della lingua che le riceve[...]. Fattori linguistici [...] e fattori extralinguistici [...] spingono spesso queste parole ai margini della lingua o le costringono ad integrarsi nel sistema attraverso l'adattamento» (Zolli 1976: 4).

⁶ Tagliavini parla di *prestiti di moda*, ma è maggiormente diffuso il sintagma *prestiti di lusso*. I forestierismi provenienti dalle Americhe sono invece, secondo una terminologia ormai desueta, *prestiti di necessità*, dato che non mirano alla promozione sociale o a un fine stilistico; esse entrano nel lessico prendendo la parola e insieme il referente. Si veda: C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Pàtron, Bologna, 1962; anche: M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1996; P. D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

“internalista”, va dato, con Uriel Weinreich⁷, ampio rilievo al fattore del bilinguismo, soprattutto quando esso genera interferenza linguistica: «indicheremo con il nome di fenomeni di *interferenza* quegli esempi di deviazione delle norme dell’una e dell’altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui come risultato delle loro familiarità con più di una lingua, cioè come risultato di un contatto linguistico» (Weinreich 1974: 3).

Una stretta relazione tra lingue, dunque, che implica un certo grado di bilinguismo e che viene notoriamente etichettata anche con il nome di *intimate borrowing*; a differenza del *cultural borrowing*, in cui invece si tende a parlare di una lingua donatrice e di una ricevente⁸. Il *cultural borrowing*, come sostiene Klajn (1972: 10), «significa quasi sempre prestito per via scritta», ed è proprio quest’ultimo il caso dei prestiti provenienti dalle Americhe; *forestierismi*⁹ che, a volte, rappresentano, più che un bagaglio vero e proprio da un’altra lingua, una risultante da fenomeni di interferenza linguistica¹⁰.

Il prestito è, in definitiva, un fenomeno linguistico ma anche extra-linguistico; solo considerando entrambi gli aspetti è possibile scindere e analizzare i singoli fattori: «lo sviluppo della lingua, che è un fenomeno sociale, è così determinato principalmente dalla storia sociolinguistica dei parlanti e non dalla struttura della lingua stessa» (Thomason-Kaufman 1998: 35)¹¹.

⁷ Di tale avviso è anche Gusmani che anni dopo scrive: «che anche il prestito vada in ultima analisi ricondotto all’attività di singoli bilingui, è cosa da tempo ammessa da tutti. Identici sono anche gli stimoli che inducono l’individuo a compiere l’uno o l’altro tipo d’innovazione: la necessità di trovare una contropartita linguistica alle sempre nuove esperienze e l’esigenza di adeguare i mezzi offerti dalla lingua ai particolari bisogni espressivi, per cui il parlante tende a preferire le forme che ai suoi occhi godono di maggior prestigio o sono comunque ritenute più confacenti» (Gusmani 1981: 11).

⁸ Per uno studio più dettagliato si veda: L. Bloomfield, *Language*, New York, Holt & Co., 1933.

⁹ Deroy parla invece di *pérégrinismes* o *xénismes*: «c’est-à-dire les mots sentis comme étrangers et en quelque sorte cités [...] et les emprunts proprement dits ou mots tout à fait naturalisés [...] Le pérégrinisme appartient souvent à la langue cultivée, savante, écrite» (Deroy 1956: 224).

¹⁰ A tal proposito scrive Deroy: «À la rigueur et théoriquement, les *pérégrinismes* pourraient être exclus d’une étude des emprunts. Pratiquement, ce serait irréalisable, car il ne n’est pas possible de tracer une limite précise entre les deux catégories. Non seulement l’usage varie selon les époques, mais à tout moment il comporte un certain flou, que ne supprime même pas la tyrannie de la grammaire normative [...]. En réalité, le pérégrinisme appartient surtout aux langues spéciales et il ne devient un emprunt proprement dit que s’il est employé non plus occasionnellement, mais couramment dans la langue commune» (ib.).

¹¹ Scrive Gillian Sankoff: «Thomason and Kaufman envision two alternative directions in which language contact can go, resulting in two distinct linguistic process: *borrowing* and *substratum interference*. T&K reserve the term *borrowing* to refer only to “the incorporation of foreign elements into the speaker’s native language” [...]. When the influence goes the other way, and native language structures influence the second language, they speak of *substratum interference*. [...] their second dimension brings back the social factors by setting up a scale of *relative pressure* of one group (one language) on the other [...]. T&K’s distinction between substratum influence and borrowing is a

1.2.2. *Prestito e interferenza linguistica*

«A rigore dovremmo chiamare *prestito* qualsiasi fenomeno d'interferenza, connesso cioè col contatto e col reciproco influsso di lingue diverse, ove per “lingue” si dovrebbero intendere non solo quelle letterarie, nazionali e così via, ma anche quelle individuali, proprie di ciascun parlante» (Gusmani 1981: 7).

Ovviamente, affinché si possa parlare di prestito, cioè di quella che Gusmani chiama una “manifestazione della creatività di una lingua”, dobbiamo considerare l'aspetto dell'adeguamento a un modello straniero che può essere più o meno fedele nella riproduzione della forma originaria. «Il ventaglio delle possibilità andrà dai casi in cui la riproduzione è molto fedele (it. *jet*, dall'inglese) a quelli in cui il modello straniero è stato più o meno sensibilmente adattato alle strutture indigene (it. *gol*, pronunciato /gòl/ per ingl. *goal* [...]) o in cui c'è stata identificazione di forma arbitraria o non con materiale indigeno [...] a quelli in cui il modello straniero è riprodotto con elementi preesistenti nel sistema della lingua in questione, richiamati dalla sola affinità semantica (it. *grattacielo* sull'ingl. *sky-scrapers*), a quei casi infine in cui l'imitazione si traduce nel semplice allargamento del campo semantico di una parola indigena (ted. *Ente* «anitra» che acquista il valore di «notizia falsa» per l'analogia del fr. *canard*, che presenta la stessa polisemia [...])» (Gusmani 1973: 10). Nel caso specifico di lemmi come *grattacielo* o la voce tedesca *Ente*, osserva ancora Gusmani, possiamo parlare più in dettaglio di *calco*¹², cioè di un processo di formazione delle parole che porta alla creazione di nuovi lessemi ricalcando, per

useful heuristic in reviewing the individual cases» (Sankoff 2001: 641). Ciononostante, secondo la sociolinguista, bisogna considerare ulteriori fattori: «from a sociolinguistic perspective, I believe that we can go farther than T&K in exploring types of socio-historical situations that have given rise to different linguistic outcomes. Moreover, a good deal of light can be shed on the nature of linguistic outcomes in language contact by systematically considering internal variability, both inter-individual within bilingual communities, and by the quantitative analysis of linguistic constraints on language contact outcomes» (ib.). Per una conoscenza più dettagliata si veda: G. Sankoff, *Linguistic Outcomes in language Contact*, in: P. Trudgill, J. Chambers & N. Schilling-Estes, eds., *Handbook of Sociolinguistics*, Oxford, Basil Blackwell, 2001, pp. 638-668.

¹² Non indaghiamo in questa sede i diversi tipi di *calco* dovuti a fenomeni di interferenza; basti ricordare quanto sostiene ancora Gusmani: «[...] la differenza tra calco e prestito è di gradazione soltanto, non di natura: si sarebbe tentati di definire meglio il secondo come un calco superficiale e pedissequo, visto il sostanziale carattere mimetico del fenomeno e l'equivoco che potrebbe ingenerare il termine peraltro ormai consacrato dall'uso» (ib.: 13).

l'appunto, la struttura di parole provenienti da altre lingue. «Tuttavia va sottolineato che tali forme più raffinate e anche meno palesi di prestito non si differenziano dalle altre più servili ed evidenti per la diversa natura del fenomeno, ma semplicemente per la diversa misura in cui entrano in gioco l'adesione al modello e l'originalità d'interpretazione» (ib.).

*L'interferenza linguistica*¹³ porta due o più lingue a entrare in un contatto in cui «l'una cede e l'altra prende dalla prima una qualche elemento» ma, come sostiene ancora il Gusmani, «è ovvio che la prima non “cede” alcunché. Essa si limita a fornire il modello, ispirandosi al quale un'altra tradizione linguistica crea un nuovo elemento acquisendolo al proprio patrimonio» (ib.: 11).

A questo punto, dunque, riprendendo la terminologia di Deroy, avremo alcuni “prestiti totali”, perfettamente inseriti nel sistema flessionale di una lingua, anche con eventuali estensioni semantiche, e “prestiti parziali”¹⁴, che restano stranieri, *pérégrinismes*, come accade a molti termini scientifici provenienti dal continente americano, “necessari” alla lingua per assenza di lessico da parte del sistema linguistico nel quale entrano o perché il sistema linguistico stesso «non è propizio ai neologismi»¹⁵; in tal senso, dunque, la lingua è giustificata da un'utilità pratica che garantisca una comunanza lessicale con altri sistemi linguistici.

¹³ In quest'ottica la definizione data da Massimo Palermo (2010) è chiara ed esaustiva: «Il termine interferenza si riferisce all'azione di un sistema linguistico su un altro e agli effetti provocati dal contatto tra lingue, e si usa in una duplice accezione: per indicare i prestiti di elementi lessicali, fonomorfologici e sintattici da un sistema linguistico a un altro, oppure i mutamenti innescati nella competenza del parlante dal contatto tra due o più lingue [...] L'interferenza può riguardare tutti i livelli d'analisi della lingua. I principali fenomeni a cui essa dà luogo a livello lessicale e semantico sono il passaggio da una lingua all'altra [...] e il prestito semantico, vale a dire l'allargamento o la specificazione della gamma dei significati di una parola italiana già esistente per effetto di un modello straniero» (*Interferenza*, in *Enciclopedia Treccani* in linea).

¹⁴ Deroy parla di *emprunt total* e di *emprunt partiel*: «D'une part, l'emprunt est partiel et ne va pas jusqu'à reproduire la forme étrangère [...]. D'autre part, l'emprunt est total. La forme étrangère est reprise, mais elle n'est pas toujours, pour le cause, introduite dans l'usage commun. Il arrive que l'emploi en soit limité à certaines régions, à certaines classes sociales ou à certains milieux professionnels» (Deroy 1956: 342). Una prerogativa, questa, che rispecchia la maggior parte dei prestiti amerindi presenti nel lessico italiano. Parole come *patata*, *ananas*, *cioccolata*, *chicchera*, *tomate*, *caucciù*, possono, invece, ritenersi *emprunts totals*, dato che prendono tratti fonetici e subiscono in alcuni casi ristrutturazioni semantiche della lingua.

¹⁵ Cfr. Deroy 1956: 161.

1.3. Questioni terminologiche

1.3.1. *Sul concetto di lusso e di necessità*

Uno degli aspetti che risaltano maggiormente agli occhi quando si affronta l'analisi del prestito linguistico è rappresentato dall'ingente e variegata tassonomia con cui esso viene spiegato e spesso categorizzato.

Parte della terminologia adottata da dizionari e manuali di linguistica è desueta. Così è, per esempio, per *prestito di lusso* e *prestito di necessità*, concetti risalenti a un classico saggio di Ernst Tappolet (1914)¹⁶. Nel primo caso parliamo di parole giunte in un sistema linguistico indigeno da un'altra lingua, speculari alle controparti indigene, che sembrano non avere una stringente necessità all'interno del sistema mutuante¹⁷. Il secondo caso è invece rappresentato da parole indispensabili, necessarie per l'appunto, poiché non sono sinonimiche di nessuna parola all'interno del sistema linguistico indigeno nel quale entrano. Secondo la terminologia tradizionale della linguistica rientrano più che mai sotto questa etichetta parole orientali, tropicali, esotiche che indicano oggetti o *realia* nuovi. Sebbene sia un concetto assodato, è opportuno sottolineare che una parola vive all'interno della lingua se i parlanti la giudicano funzionale alle loro necessità comunicative, (ma anche espressive, allusive, estetiche, innovative). Ciò è a maggior ragione vero se la parola, nel nostro caso un prestito, sviluppa una certa "produttività linguistica". Se questo avviene, risulta allora riduttivo parlare di fuorvianti etichette, tecnicamente vuote, come *lusso* e *necessità*. Una volta giunta in una lingua una parola straniera può radicarsi, cambiare significato, estenderlo o anche estinguersi.

Scrivendo Gusmani: «riallacciandoci alla definizione del prestito come "reproduction" data dal Haugen [...] dovremmo dunque intendere il termine in causa nel senso etimologico di riproduzione e quindi di ri-creazione. Potremmo anche parlare di imitazione [...] purché sia chiaro però che qui imitazione non significa passiva, supina accettazione, bensì sforzo di acquisizione. Del resto ogni forma di imitazione implica in un certo senso un (seppur modesto) momento di creatività». (Gusmani 1973: 13).

¹⁶ E. Tappolet, *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz*, Strasbourg, Trübner, 1914.

¹⁷ Sebbene il criterio dell'utilità e della necessità, come vedremo, è sempre relativo.

Se attribuiamo a *lusso* una caratterizzazione di *surplus*, sovrabbondanza, nel prestito linguistico tale valore viene meno. Non solo perché il concetto di “lusso”, associato al prestito linguistico, è di difficile interpretazione ma, attraverso il contatto linguistico, il lessico di una lingua si arricchisce di nuovi lessemi che possono contenere sfumature diverse da quelle della parola indigena¹⁸. Continua ancora Gusmani: «il prestito non può dirsi un corpo estraneo neppure nella fase precedente la sua assunzione nel patrimonio comune di una lingua» (ib: 17).

Facciamo un esempio, prendendo in esame la parola *uragano*, giunta in italiano per trafila indiretta attraverso lo spagnolo, a sua volta dal taino *hurakán*. Il termine designa un ciclone tropicale, frequente soprattutto nel Mar delle Antille e caratterizzato da vento forte. La lingua italiana ha altri due significanti per designare lo stesso referente (anche se in zone continentali differenti): *ciclone* ‘perturbazione atmosferica caratterizzata da una veloce rotazione dei venti e da precipitazioni violente, provocata dal contrasto di masse d’aria calda e fredda’ (GRADIT 2007) e *tifone* ‘ciclone tropicale che porta con sé venti violentissimi e piogge torrenziali, frequente soprattutto nei mari dell’Asia sudorientale’ (ib.), oltre al classico sostantivo *tempesta*, nel significato di ‘violenta perturbazione atmosferica che si manifesta con forti venti e precipitazioni’ (ib) e ‘agitazione violenta della superficie del mare o di un lago provocata dalla furia del vento’ (ib.). Nel caso di *ciclone* parliamo di un prestito dal fr. *cyclone*, a sua volta dall’ingl. *cyclone*, attestato in italiano dal 1873 (E. Ribighini – F. Ascoli, DELIN 337), mentre la voce *tifone* è attestata dal 1583 (F. Sassetti, DELIN 1693) come forma dotta dal lat. *thyphōne*, a sua volta dal gr. *τυφῶν* ‘turbine’. Sebbene la parola *uragano* sia successiva almeno a *tifone*, (nella forma con -g- intervocalica a noi nota), a differenza di questa ha subito, stando a quanto si legge nei dizionari dell’uso, un’estensione di significato, assumendo anche i sensi di ‘grande frastuono’ o di ‘persona eccessivamente agitata, irrequieta’.

Citando ancora Gusmani: «In realtà ogni prestito [...] stabilisce sempre una rete, per quanto modesta, di relazioni con la struttura linguistica in cui è inserito e finisce quindi con l’ambientarsi, cioè con il diventare parte costitutiva del patrimonio lessicale del sistema [...] l’acclimatamento di un prestito è data non dagli aspetti

¹⁸ Come suggerisce Hope: «Borrowing at the lexical level may introduce new forms for word-building, a new word or group of words, or add a new signification, a new habit of use to indigenous terms; again it may cause extraneous syntactical patterns to be employed in respect of elements already existing in the language» (Hope 1971: 578).

formali, bensì dall'uso che ne fa il parlante: quanto più egli si familiarizza col neologismo, tanto più quest'ultimo risulterà acclimatato» (Gusmani 1973: 23).

Dove si evince maggiormente la creatività e l'autonomia di una lingua nei confronti di un prestito è nella cosiddetta *polarizzazione lessicale*. «In italiano, ad esempio, l'anglicismo *drink* 'bevanda (in generale)' si è specializzato a indicare la 'bevanda alcolica', mentre gli indigenismi *bibita* e *bevanda* indicano di preferenza la 'bevanda non alcolica'» (Fanciullo 2007: 183)¹⁹.

La possibilità che il significato di una parola di una lingua A possa allargarsi o restringersi una volta entrato nel lessico di una lingua B fa sì che il concetto di "lusso" venga meno; il prestito porta sempre e comunque a cambiamenti, seppur marginali, fonetici, morfologici, semantici che nulla hanno a vedere con il "lusso".

Il prestito, nel nostro caso amerindio, può, inoltre, interessare anche sistemi linguistici secondari come i dialetti. Se in italiano abbiamo la forma *arachide*, dal latino scientifico *arachis -idis*, a sua volta dal greco *αραχίς, αραχίδος* 'cicerchia', in alcuni dialetti italiani entra la voce spagnola *cacahuete*, a sua volta dal nahuatl *tlalkakáwatl*, composto di *tlalli* 'terra' e *kakáwatl* 'cacao', propriamente 'cacao di terra'. Questa forma non si sviluppa in italiano ma lascia traccia solo in alcuni dialetti isolani. Abbiamo in gergiese *kakkaétto*, *kakkayétto* (Fanciulli, ID 34), ma anche *kakkáusso*, *kakkáuzzo* (Merlo, ID 8), a Ischia si sviluppa la forma *cacuette* (Jovene), mentre a Pantelleria abbiamo la forma femminile *kakkavía* (Tropea, RicDial 1)²⁰.

Il prestito, in definitiva, è solo una riproduzione parziale del modello, dato che i due sistemi linguistici entro cui si verifica il contatto non sono comparabili in senso stretto; questo è tanto più vero quando i due sistemi linguistici sono di famiglie linguistiche diverse, nel nostro caso prestiti provenienti dal continente americano. La nuova parola e quelle già esistenti si condizionano quando «tra il nuovo termine e quelli già presenti nel sistema della lingua si stabilisce un rapporto di reciproco condizionamento ed è da questa trama di relazioni che viene determinato il

¹⁹ F. Fanciullo, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²⁰ Per maggiori dettagli si veda: M. Cortelazzo, *Conseguenze nei dialetti italiani delle esplorazioni geografiche* in: *L'Età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Atti del convegno di studi dell'Accademia della Crusca, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 119-128; A. Variano, *L'influsso del lessico amerindio nei dialetti italiani*, in: *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI congresso SILFI - Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, 2 voll., Firenze, Cesati, II vol., pp. 503-510.

significato del prestito [...] ancora una volta osserviamo come il prestito non si differenzi da un qualsiasi neologismo utilizzante materiale di tradizione indigena» (Gusmani 1973: 98).

Per quanto concerne invece i *prestiti di necessità*, che riguardano l'acquisizione di nuovi oggetti o di nuovi concetti prima ignoti, ha senz'altro ragione Paolo Zolli nel sostenere che «la necessità in senso assoluto di un prestito non esiste: ogni lingua ha i mezzi per indicare nuovi oggetti o nuovi concetti senza ricorrere a parole straniere [...]. Un prestito di necessità non è mai assolutamente indispensabile» (Zolli 1976: 2); inoltre, è anche difficile stabilire fino a quando un determinato lemma è “necessario” in senso assoluto a una lingua.

Il concetto di *prestito di necessità* è forse accettabile solo nei casi in cui la parola presa in prestito designa un qualcosa di propriamente straniero, che rappresentata pratiche e conoscenze collettive di una società. *Soviet, bolscevico*²¹, *Gestapo, perestroica*, sono parole inerenti all'ambito politico di una determinata comunità linguistica e, una volta giunte in un'altra lingua, difficilmente trovano forme sinonimiche indigene. La stessa cosa può dirsi per le parole straniere che vengono veicolate attraverso la letteratura scientifica; esse, una volta giunte in un altro sistema linguistico possono acclimatarsi o meno ma difficilmente, soprattutto se sono tecnicismi, verranno sostituite da forme indigene. In tal senso il ruolo che queste parole svolgono all'interno del sistema linguistico è fondamentale per garantire il loro grado di “necessità”.

In generale, una lingua può sopperire alle lacune lessicali con formule perifrastiche, ma in condizioni di media formalità, com'è ben noto, essa tende all'economia lessicale. Da questo punto di vista, i prestiti provenienti dall'America sono *prestiti di necessità* per eccellenza, entrati in un sistema lessicale perché designavano *realia* fino a quel momento sconosciuti. Tuttavia, non tutti i sistemi linguistici si comportano allo stesso modo. Come ben noto, se la parola *patata*, è risultata “necessaria”, solo per citare le principali lingue di cultura europee, alla lingua italiana, a quella inglese, portoghese, spagnola²², non lo è stata per quella

²¹ Se si considera con *bolscevico* ‘seguace della tendenza che ottenne la maggioranza al II secondo congresso del P. S.D. nel 1904’, allora il prestito è inevitabile; tuttavia, il lemma può essere sostituito da un altro sostantivo come *massimalista* quando il suo secondo significato esprime il concetto di ‘estremista, sovversivo’.

²² Lo spagnolo utilizza per la solanacea anche la forma amerindia *papa*.

francese (*pomme de terre*) e tedesca (*Kartoffeln; Erdapfel*²³); stessa cosa si può dire per *tomate*, dal nahuatl *tómatl*, che ha trovato ampia diffusione tra le lingue europee ma che in italiano è stata sostituita da *pomodoro*.

Molte sono le ragioni per cui una lingua sceglie di prendere in prestito una parola o decide di crearla dal proprio bagaglio lessicale. Suggestisce Deroy che «Le recours à des mots et à des tours étrangers considérés comme plus expressifs que les manières indigènes de s'exprimer, est une des façons par lesquelles la langue, surtout populaire, se renouvelle et se rajeunit» (Deroy 1956: 181).

L'ingresso di prestiti da una lingua A a una lingua B ovviamente non esclude la trafila scritta. Abbiamo nel nostro caso termini scientifici, settorialismi e tecnicismi, quasi sempre fitonimi e zoonimi, che spesso restano isolati nella letteratura cinquecentesca e poi sette-ottocentesca, o che nel Novecento restano confinati in riviste specializzate per gli addetti ai lavori. Essi non svolgono a pieno né il ruolo di necessità né quello di lusso, né infine molti di loro possono considerarsi veri e propri prestiti, dato che nel maggior parte delle parole che tratteremo non esiste nessun tipo di adattamento al nostro sistema fonologico e morfologico.

In definitiva, dunque, se parlare di prestito, seguendo ancora Deroy (1956: 215), significa trattare di un intruso che a poco a poco si traveste, si rende familiare, fa perdere la sua origine straniera, per molti dei prestiti che tratteremo in questa sede ciò non è possibile. Come a ragione sostiene Gusmani, «la qualifica di prestito non è un marchio indelebile: anzi, dal punto interno della lingua, essa ha senso solo se riferita al ben circoscritto momento storico in cui l'interferenza ha avuto luogo [...]». In via di approssimazione e nel contesto di un'analisi ispirata da interessi storici, possiamo continuare a definire per esempio *bar* un prestito inglese, purché si abbia ben chiaro che quella definizione è, riferita alle circostanze attuali, anacronistica» (Gusmani 1973: 15).

In ultimo, Fanfani 2011 suggerisce che «più che mostrare un atteggiamento di passività o di sudditanza linguistica (anche se è indubbio che le lingue dominanti o di maggior prestigio esercitino un'influenza maggiore), il prestito costituisce una straordinaria risorsa che la lingua possiede per arricchirsi e rinnovarsi. Le sue motivazioni dipendono quasi sempre da necessità onomasiologiche interne, come avviene per la creazione di ogni altro neologismo [...] Cade di conseguenza anche la

²³ Il *Duden* (versione *in linea*) registra la forma come varietà del tedesco austriaco.

tradizionale distinzione fra *prestiti di necessità* e *prestiti di lusso* (quelli superflui, per i quali già esisterebbero nella lingua termini corrispondenti), perché inizialmente ogni processo d'interferenza risponde a un preciso bisogno, almeno per colui che ne è l'artefice. All'origine, infatti, i prestiti non son altro che un atto di *parole* di individui bilingui mossi da esigenze terminologiche, espressive, evocative: solo quando le innovazioni si diffondono nella *langue*, le motivazioni originarie possono talora indebolirsi, tanto che alcuni forestierismi marginalizzati nel sistema lessicale sembrano superflui» (*I Prestiti*, in *Enciclopedia Treccani in linea*).

Piuttosto che parlare di *lusso* o di *necessità* risulta più opportuno stabilire se una parola derivata da un sistema linguistico A sia *temporanea* o *permanente* (frequente, impiegata da utenti diversi) nel sistema B o ancora se sia *integrata* o meno nel sistema linguistico di arrivo.²⁴

In conclusione, continuare a categorizzare il fenomeno del prestito linguistico attraverso una «terminologia invecchiata ed infelice ma ormai stabilizzatasi [...]» (Aprile 2005: 82) significa intorpidire con futili assiomi un processo di per sé già complesso: «anzi particolarmente complicato, in cui s'intrecciano in varia misura fattori differenti: influssi stranieri, spinte assimilatrici del sistema linguistico interessato dall'interferenza, scelte operate dal parlante» (Gusmani 1981: 21).

1.3.2. *Sul concetto di esotismo, di forestierismo, di americanismo*

Tra le parole italiane più impregnate di un etnocentrismo culturale di base occidentale ci sono *esotico* ed *esotismo*, parole che tradizionalmente designano tutto ciò che è lontano o diverso dal mondo occidentale e in particolar modo dal vecchio continente. Come scrive Marco Mancini in *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* (1994): «la categoria di “esotico” [...] si applica comunemente a quote di

²⁴ Detto questo, è però pur vero che: «i vari tentativi di stabilire un criterio di classificazione non hanno sortito risultati apprezzabili proprio perché tra i poli esterni dei prestiti non integrati e di quelli integrati c'è tutta una serie di sfumature che vanifica ogni sforzo di netta distinzione» (Gusmani 1973: 22). Questo perché un prestito crea eminentemente relazioni con il sistema linguistico in cui entra. Scrive ancora il Gusmani: «sembra dunque più vantaggioso distinguere tra vera e propria integrazione [...] l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture [...] e semplice acclimatamento che è un fatto che riguarda unicamente la sfera lessicale [...] ed è solo indirettamente apprezzabile attraverso l'impiego che i parlanti fanno del prestito» (ib.).

lessico che traggono origine da lingue e culture situate in una lontananza remota, con scarsi o nulli contatti con il mondo europeo» (Mancini 1994: 826).

L'aggettivo è radicato, ormai da più di cinquecento anni, nel lessico italiano e la prima attestazione che i dizionari storici ed etimologici registrano della parola è di Francesco Colonna, che lo usa con il significato di 'che proviene o si riferisce a cose lontane': «Tra tante celeste e dive persone [io] solo contemptibile et exotico» (1499, F. Colonna, GDLI; stessa attestazione anche in TB; DEI; DELIN), dal lat. *exōtīcum* 'che viene da fuori, straniero' < gr. *εξωτιχός*, derivato di *έξω* 'fuori'. Il sostantivo entra, invece, attraverso il francese *exotisme* (TLFi) ed è registrato per la prima volta nel *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini nell'edizione del 1908, con il significato di 'predilezione per tutto ciò che appartiene a paesi stranieri e lontani'; qualche anno dopo è documentato anche in Antonio Beltramelli: «Vedi, Ivoriella, quanta strada e quanta distanza è frapposta fra "i nostri giorni" e questo esotismo di immagini che ti ha sperduta fra le genti della terra?» (ante 1930, Beltramelli, GDLI).

Sebbene sia il sostantivo che l'aggettivo facciano parte ormai da lungo tempo del bagaglio del lessico italiano comune, non si può dire lo stesso circa l'interpretazione del loro significato: soprattutto come tecnicismo, in ambito linguistico, l'etichetta *esotismo* trova diverse zone d'ombra; la parola, infatti, risulta ambigua sotto un profilo propriamente semantico.

Prendendo in rassegna i principali dizionari dell'uso si può notare come, seppur con lievi sfumature semantiche, essi siano concordi nel ritenere il sostantivo sinonimo di *forestierismo*, ove per quest'ultimo si intende 'parola o locuzione importata da un'altra lingua in forma originale (per es.: sport, bar) o adattata alla pronuncia e morfologia italiana (per es. gioia, forfettario)' (GRADIT 2007).

Nello specifico, il Sabatini-Coletti definisce con *esotismo* 'parola, espressione presa da una lingua che conservi in tutto o in parte la forma originaria o abbia un uso sintattico estraneo alla lingua in cui è stato introdotto' (DISC 2008).

Lo Zingarelli (2013) parla invece di *esotismo* come di un qualsiasi forestierismo, rinviando a questo per una spiegazione più accurata. Dello stesso avviso sono anche il GRADIT che alla voce *esotismo* cita 'elemento linguistico proveniente da una lingua straniera, entrato nell'uso comune' (GRADIT 2007)²⁵,

²⁵ Tullio De Mauro in *La fabbrica delle parole, il lessico e i problemi di lessicologia* (2005) scrive: «[...] rientrano nella categoria degli esotismi tutti quei vocaboli provenienti dalle lingue straniere che

mentre per il Devoto-Oli (2011) l'esotismo è assimilabile all'etichetta di *prestito*: 'parola o locuzione presa da una lingua straniera, in modo consapevole o meno [...] "circoli autorizzati" (invece di "autorevoli") è un esotismo di origine francese'. Infine, Il Palazzi-Folena (1995) prima, e il Garzanti (2005) poi, considerano un esotismo alla stregua di un *barbarismo*, cioè di 'parola, locuzione o forma introdotta inopportuna in una lingua da un'altra lingua' (Garzanti 2005).

Le cose non migliorano se facciamo riferimento a dizionari specialistici di linguistica. In nessuno dei dizionari consultati²⁶ è registrata la parola. Solo nel dizionario di Cardona²⁷ si parla di esotismo nel senso di 'prestito lessicale non ancora acclimatato²⁸'; mentre in quello diretto da Beccaria è possibile ricavarne un qualche grado di interpretazione sotto la parola *forestierismo*: «[...] la gran massa di forestierismi presenti in italiano deriva da queste tre lingue, o, pur avendo origini diverse ci è giunta attraverso di esse: è il caso di parole come *patata* o *cacao* che provengono da parlate esotiche [...]» (Beccaria 2004: 212).

Già Marco Mancini in *L'Esotismo* (1992) aveva preso le distanze da questa «valenza semantica tecnica di esotismo» (Mancini 1992: 32) e lo stesso Walter Belardi nell'introduzione alla monografia di Mancini distingue nettamente tra *esotismo* e *forestierismo*: «Il forestierismo implica un minimo di bilinguismo, nella competenza linguistica di colui che lo introduce per primo nel proprio idioletto [...] Nell'esotismo, invece, il ruolo del bilinguismo e del contatto culturale è pressoché nullo. L'oggetto, il dato naturalistico, l'istituzione o il particolare di costume straniero e lontano sono tolti di peso con l'etichetta linguistica originale incollata sopra e percepita o letta alla meno peggio [...]. Il fatto che per lo più, perfino a livello di buona cultura tecnica linguistica, non si sappia precisare le origini di un gran numero di esotismi – pur sentiti come elementi lessicali alloglotti – è prova che un contatto culturale consistente, coinvolgente almeno una quota della società, è

non si sono integrati nel sistema flessionale dell'italiano (come invece è avvenuto per tanti, da *bianco*, *coraggio*, *gioia* a *pigiama* o *sentimentale*) e che non hanno formato derivati con affissi italiani come (come è avvenuto invece per *bar*, *élite*, *golpe*, *sport* ecc.)» (De Mauro 2005: 110).

²⁶ Ci riferiamo a: J. Dubois; M. Giacomo; L. Guespin; C. Marcellesi; J.B. Marcellesi; J.P. Mével, *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1979; G. L. Beccaria, (ed.), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 2004; H. Bussmann, (ed.), *Lessico di linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

²⁷ G. R. Cardona, *Dizionario di Linguistica*, Roma, Armando, 1988.

²⁸ A ragion veduta, dunque, secondo questa visione un classico *esotismo* come *cioccolato*, perfettamente acclimatato nella lingua, con almeno otto tra derivati e varianti grafiche, non sarebbe tale.

assente alla radice dell'esotismo [...] mentre il forestierismo presuppone in genere un minimo di cultura straniera vissuta – vissuta attraverso una pratica linguistica – l'esotismo presuppone piuttosto un minimo di cultura straniera vista» (Belardi 1992: 10).

Questa distinzione è ulteriormente ribadita da Fanfani 2010: «Si riserva il termine *esotismo*, in contrapposizione a *forestierismo*, a quelle parole provenienti da lingue remote con le quali manca un contatto culturale e di conseguenza non si stabiliscano dei veri e propri processi d'interferenza, fondati di necessità su un pur minimo grado di bilinguismo [...]; quasi sempre, infatti, gli esotismi si diffondono attraverso altre lingue che fanno da tramite e riguardano voci locali designanti cose concrete: usanze, oggetti, piante, animali di regioni lontane. [...] Dai forestierismi andrebbero invece escluse quelle parole che, nonostante presentino un aspetto straniero, non hanno alle spalle un modello alloglotto e non provengono da un effettivo processo d'interferenza: i derivati di prestiti (*camionista*, *snobismo*, *sportivo*), che non hanno alcun corrispettivo nella lingua di partenza (*camionista* in francese si dice *camionneur* o più spesso *routier*, ecc.); i nomi propri stranieri passati a nomi comuni solo nella lingua ricevente» (*Forestierismi* in *Enciclopedia Treccani in linea*).

La confusione sul concetto di *esotico* e di *esotismo* nasce dal fatto che le due parole «si sono sempre caricate di valenze e risonanze particolari: ciò che è esotico fa riferimento a “luoghi, cose, costumi di paesi remoti e stranieri” [...] e, spesso, coincide con quel che è bizzarro, stravagante» (Mancini 1992: 32). Tuttavia, un esotismo può essere considerato tale se ad esso si attribuisce il «senso letterario del termine (tratto dal francese ottocentesco *exotisme*) [...]. In letteratura l'esotismo [...] fa riferimento a certi atteggiamenti propri di scrittori, soprattutto francesi, della seconda metà del secolo scorso, capaci di incarnare l'*imagerie* bizzarra in luoghi dell'Oriente favoloso» (ib.); in particolar modo secondo Mancini 1992 può essere recuperata una certa valenza semantica tecnica all'etichetta, se si intende «recuperare tutta la vaghezza connotativa – storicamente documentabile – di esotismo in quanto “vocabolo remoto”»²⁹ (ib.)

²⁹ «Baudelaire offre l'esempio più perfetto del vero esotista [...] esotista non è tanto colui che, attratto da un paese straniero, si trova del tutto appagato appena può trasferirvisi, quanto colui che idoleggia la visione fantastica d'una terra lontana» (1932, Mario Praz, *Esotismo* in: *Enciclopedia Treccani in linea*).

Esotismi sono pertanto: «arabismi, persianismi, turchismi, ebraismi, e aramaismi, magiarismi, bizantinismi (e quindi per discendenza culturale russismi, balcanismi), indianismi (antichi, medioevali e moderni), parole dell'Asia centrale, del Sud-Est asiatico, cinesi, giapponesi, melanesiane, nonché africane e amerindie»³⁰, prestiti linguistici la cui caratteristica tipologica è quella di «rinviare a situazioni di mediazione piuttosto che di contatto o interferenza»; e possono definirsi tali perché «tutte queste voci nella lingua italiana presuppongono una trafila indiretta d'ingresso»³¹ (ib: 33).

Ora, sebbene non vi sia dubbio nel ritenere l'ingresso di queste parole in italiano l'esito di trafile indirette piuttosto che di veri contatti diretti³², riteniamo che la categoria *esotismo* pecchi di determinatezza, oltre a essere troppo vasta per contenere parole così diverse tra loro. Risulta vero che «il luogo genetico degli [...] esotismi, infatti, non è mai una forma qualsiasi di acculturazione³³, come invece è accaduto per la maggior parte dei germanismi o dei francesismi nella lingua italiana» (ib.); tuttavia, considerare un turchismo alla stregua di una parola amerindia giustificerebbe la stessa definizione data dai dizionari dell'uso che concepiscono un esotismo come un normale prestito / forestierismo.

Secondo le definizioni di *esotismo* presenti nella lessicografia non esisterebbe nessuna differenza tra *golpe*, *bosco*, *alpaca*, *voodoo*, *bianco*, *scala mobile*, *chicchera* o *fanfarone*. Tuttavia esiste una netta differenza tra *hanukkah* e *orangotango* e tra *mais* e *ayatollah* o tra *darsena* e *banana*. A nostro avviso mettere sullo stesso piano linguistico *bianco* < germ. occidentale **blank* 'lucente' e *caucciù* < fr. *caoutchouc* < lingua indigena peruviana *káučuk*, equivale a isolarle dal contesto storico (nascita, sviluppo e diffusione del lemma all'interno di un processo storico-culturale), oltre che a non considerare la loro tradizione linguistica, *in primis* etimologica e tipologica. È vero che queste parole giungono in italiano attraverso una lingua di

³⁰ Anche Paolo Zolli in *Le parole straniere* (1976) fa rientrare sotto l'etichetta di *esotismo* parole di origine africana, amerindia, asiatica e dell'Oceania (p. 107).

³¹ In *L'esotismo nel lessico italiano* (1992) e in *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* (1994) l'autore affronta anche il concetto di *orientalismo*, spesso affiancato a quello di *esotismo*. In questo lavoro tratteremo solo dell'etichetta di *esotismo*.

³² Anche se come vedremo, seppur in minima parte, diverse parole amerindie sono giunte nella lingua italiana per trafila diretta, *in primis* attraverso la letteratura odeporea.

³³ Bisogna dire, però, che buona parte dei prestiti amerindi entrati in Europa, soprattutto nel XVII secolo, si deve grazie a un profondo lavoro di conoscenza linguistica delle lingue indigene ad opera dei gesuiti spagnoli, portoghesi e in minima parte anche italiani. È il caso di Ludovico Bertonio e Filippo Salvatore Gilij.

mediazione europea, ma ogni parola, se deve rientrare nel suo iponimo d'affiliazione, deve prima essere considerata nella sua singolarità, in base a caratteristiche storiche e culturali che le hanno permesso di giungere in un altro sistema linguistico. La trafila diretta non sembra, almeno per noi, essere prerogativa dell'appartenenza o meno a una determinata classe di prestiti, altrimenti molti grecismi di provenienza antica, giunti in italiano attraverso il latino e il latino medievale non potrebbero essere etichettati come tali.

Citiamo solo il caso di *melancolia* (1357 < lat. *melancholia* < gr. μελαγχολία), *androne* (sec. XIV < lat. *andrōn* < gr. ἀνδρών) ecc. In singoli casi le parole greche vengono trasmesse anche tramite l'arabo: *fondaco* (1264 < ar. *funduq* < gr. πανδοχεῖον), *alambicco* (sec. XIII < ar. *al-anbīq* < ἄμβιξ) (Schweickard 2008: 2850)³⁴.

Per quanto riguarda poi il carattere "remoto" di queste parole, se intendiamo con ciò l'eccentricità rispetto alla tradizione linguistica europea, allora non possiamo considerare (almeno nella classificazione presente in Mancini 1992) esotismi i *russismi*³⁵ e i *balcanismi*.

Se invece l'aggettivo *remoto* indica la mera distanza geografica che intercorre tra l'Europa e i luoghi d'uso delle lingue esotiche, sia per contatto diretto con il mondo italiano, sia per distanze chilometriche con esso, gli *arabismi*, i *turchismi* e i *bizantinismi* non possono considerarsi *esotismi*³⁶. Anzi, da questo punto di vista hanno maggior titolo a essere considerati "esotismi" i prestiti linguistici provenienti in italiano dall'estremo Nord Europa, sia per motivi di distanza geografica che di mediazione da parte di un'altra lingua europea, come l'inglese o il russo.

³⁴ W. Schweickard, *Storia interna dell'italiano. Lessico e formazione delle parole interne*, in: G. Ernest; M. Glessgen; C. Schmitt C.; W. Schweickard, *Romanische Sprachgeschichte*, Teilband 3, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2008 pp. 2847-2872.

³⁵ Già nel 2006 in *Russismi della lingua italiana con particolare riguardo ai sovietismi*, Vincenzo Orioles prendeva le distanze dall'etichetta *esotismo* in relazione ai *sovietismi*. A detta dell'autore, l'ingresso di termini legati soprattutto all'ideologia marxista è stato possibile grazie a una contiguità geografica, oltre che alla condivisione di alcuni modelli culturali (cfr. anche Toso 2011: 192).

³⁶ Fiorenzo Toso (2011), in *Alcune categorie dell'esotismo. Spunti metodologici e altre riflessioni*, critica la definizione esotica degli *arabismi* e dei *turchismi* ponendo l'accento sul dialetto tabarchino, indicativo di «un'interrelazione che ha consentito tale varietà ligure di mantenere, a dispetto della costante ri-genovesizzazione alla quale fu esposta, un certo numero di arabismi e di turchismi [...] caso di contatto diretto tra una popolazione stabilmente trapiantata nell'oltremare mediterraneo in età moderna e un universo linguistico "altro" ma certamente reso familiare e per così dire "domestico" dalla prassi di un'interrelazione quotidiana, secondo modalità che attribuiscono evidentemente gli orientismi presenti in tabarchino (e nell'italiano scritto a Tabarca) un carattere tutt'altro che esotico, almeno secondo l'accezione corrente del termine» (Toso 2011: 196)

Tra le altre definizioni recenti di *esotico*, *esoticità* ed *esotismo* registriamo anche quella presente negli Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), dal tema *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti e reciproci influssi*³⁷ e in un articolo sulle categorie dell'esotismo di Toso 2011. Nell'introduzione al volume della SLI, l'*esoticità* viene definita come «ogni sistema linguistico europeo non di tradizione indeuropea e tutti i sistemi linguistici extra-europei». (Banfi e Iannaccaro 2006, II). Si tratta di una definizione eminentemente tipologica che collima in parte con quelle classiche.

In *Alcune categorie dell'esotismo. Spunti metodologici e altre riflessioni* (2011), invece, Fiorenzo Toso, sebbene in contrapposizione con alcune classiche definizioni che correlano l'orientalismo all'esotismo, mantiene quest'ultima categorizzazione arricchendola con ulteriori etichette come *esotismo ambientale* e *pseudoesotismo*. Tra gli *esotismi ambientali* rientrano «le voci di lingue europee, adottate come prestiti in italiano, che abbiano sviluppato in contesti esotici particolari accezioni che le riqualificano per il loro stretto legame culturale con l'area da cui sono stati assunti: si tratta ad esempio di molte voci spagnole o portoghesi di provenienza latinoamericana, che, pur senza dipendere a loro volta da voci indigene, e risalendo al contrario a materiale di tradizione latina, mantengono nondimeno nella percezione comune dei locutori della lingua ricettrice una forte connotazione» (Toso 2011: 196); in questa tipologia rientrano parole come *machete*, *patio*, *tonada*, *tortilla*. In questo lavoro non ci occuperemo di queste forme per il fatto che, come appunto osserva Toso, si tratta di parole che hanno un etimo latino; per tale ragione siamo anche propensi a considerarle come normali *ispanismi* o *lusismi* della Romània Nova. Se queste parole richiamano un "mondo esotico", ciò dipende anche dal fatto che ancora non sono acclimatate a tal punto da subire estensioni semantiche per essere proiettate in altri contesti d'uso; questo però non vuol dire che esse non possano significare anche qualcos'altro in futuro.

Parliamo invece di *pseudoesotismi* quando gli esotismi giunti in un altro sistema linguistico «suppongono il tramite di un'altra lingua europea» (ib.: 199), dunque non attraverso una trafila diretta ma attraverso una mediazione da lingua europea a lingua europea. Questa situazione è tipica delle parole che giungono dalle

³⁷ SLI 50 = Banfi, E., Iannaccaro, G. (a cura di): *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche. Rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) (Milano, 22-24 settembre 2005), Roma, Bulzoni, 2006.

Americhe: «affermare l'importanza preminente dell'*etimologia remota* significherebbe accettare, per paradosso, che le culture amerindie abbiano devoluto direttamente all'Italia e all'italiano apporti alimentari e linguistici quali la *patata*, il *mais*, il *caco*, la *cioccolata* e sarebbe un po' come se il concetto di braccio o quello di gamba ci fossero pervenuti dal greco solo perché, a livello di *signifiant*, i continuatori romanzi riflettono remoti prestiti ellenici al latino» (ib.: 198).

Dal punto di vista della classificazione, però, noi manterremo in questo lavoro il riferimento all'etimo remoto³⁸, perché esso permette di operare innanzitutto una netta distinzione tra parole amerindie propriamente dette e *iberismi* (parole e locuzioni proprie della lingua spagnola e portoghese), in cui il ruolo dello spagnolo e del portoghese è di semplice mediazione linguistica; e in secondo luogo perché la scelta dell'analisi della lingua di mediazione (etimologia prossima) diventa obbligata quando questa apporta modifiche al piano morfologico e semantico del vocabolo considerato. Nel nostro caso ciò avviene raramente e con modalità non sempre convergenti con le "canoniche" condizioni di ciò che finora si è inteso in termini di prestito.

In tale ottica, attribuiremo, con Vincenzo Orioles, «un ruolo attivo alla lingua mediatrice ogni qual volta essa abbia lasciato tracce formali o semantiche evidenti del suo coinvolgimento, ed a patto che ci sia stato un ragionevole intervallo temporale tra i due successivi passaggi interlinguistici». D'altra parte può capitare [...] che sia preferibile imputare il forestierismo in conto alla sua fonte primitiva» (Orioles 2006: 24).

Poiché nell'indagare il singolo prestito linguistico occorre sempre considerare il rapporto tra due lingue, le conoscenze di chi compie l'interferenza e di chi la riceve e le particolari modalità con cui essa avviene, riteniamo che l'etichetta *esotismo* sia un macro-iperonimo che non inquadra con la necessaria esattezza alcune parole straniere presenti nella lingua italiana, oltre al fatto che esso non ha una valenza propriamente tecnica.

Non meno interessante è l'etichetta *americanismo*. Il sostantivo, così com'è lemmatizzato nei dizionari dell'uso, individua, in maniera molto generica, le parole

³⁸ Dove per *etimologia remota* intendiamo, come noto, la fonte originaria della parola, la forma più antica a cui si può risalire nella storia del vocabolo, che ha, nel nostro caso, con la lingua italiana un rapporto di derivazione indiretta, a differenza dell'*etimologia prossima* che rappresenta invece la derivazione diretta, la fonte storica (per le parole provenienti dalle lingue indigene del continente americano essa è rappresentata dalle lingue europee) di diffusione della parola.

che provengono dal continente americano, raggruppando in tal modo in questa macrocategoria parole con storia linguistica non solo diversa, ma anche divergente. A titolo d'esempio riportiamo le definizioni date dal GRADIT e dal vocabolario Treccani (VLI 1, p.150).

Il GRADIT definisce *americanismo* come 'parola o espressione propria delle lingue parlate nel continente americano, spec. dell'inglese degli Stati Uniti d'America, entrata in un'altra lingua (per es. *jazz, jeans, ananas*)'. Il Treccani offre una definizione più circostanziata, di taglio enciclopedico:

a) Parola o locuzione propria di una delle lingue parlate nel continente americano, che sia usata nella nostra lingua o in altre lingue europee – nella forma originaria o adattata – e sia sentita come straniera; in partic., i termini statunitensi introdotti in Europa in seguito all'intervento degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale. Storicamente, si definiscono anche americanismi i termini entrati nelle lingue europee (prima lo spagnolo, poi il portoghese, più tardi il francese, l'inglese e, indirettamente, l'italiano) dalle lingue indigene dell'America; sono in genere vocaboli indicanti animali (come [*boa*], nda³⁹, *caimano, puma*, ecc.), piante (*ananas, cacao, tapioca*, ecc.) o oggetti vari (*amaca, piroga*, ecc.) b) Termine peculiare alla lingua inglese che si parla negli Stati Uniti, o allo spagnolo dell'America centro-meridionale.

La seconda definizione (b.) estende l'etichetta di *americanismo* non solo alle parole provenienti dall'inglese degli Stati Uniti ma anche a quelle provenienti dallo spagnolo del Sud America, cioè a quelle che Toso 2011 ha definito *esotismi ambientali*.

Ovviamente risulta chiara la differenza etimologica che corre tra una parola come *jeans, merengue, software, chewing-gum* e *tapioca, coyote, guanabana*; così come anche la trafila d'ingresso di *computer* non è certamente quella di *chimango*. Per tale motivo non è possibile giustificare la presenza di un'etichetta così tanto generica che inglobi al suo interno parole così divergenti sia linguisticamente che culturalmente. Una possibile distinzione categoriale, che differenzi *tablet* e *iPhone* da *rumba* e *salsa* è possibile, nella lessicografia, solo se si associa il prefisso *anglo-* o *ispano-* al sostantivo o aggettivo *americano*. I dizionari dell'uso registrano, infatti,

³⁹ La parola non è un amerindianismo. Cfr. lat. *bōa/bōva*. I significati moderni di 'rettile americano' sono giunti attraverso il francese. (DELIN 226; LEI 6,345-347).

sia il sostantivo *ispano-americano* e *anglo-americano* in riferimento rispettivamente allo spagnolo o all'inglese parlati in America. Non contemplano invece le forme *ispano-americanismo* e *anglo-americanismo* che, considerata la definizione di *americanismo*, risulterebbero di fatto pleonastiche.

L'etichetta, così come anche la sua stabilità semantica, è invece acquisita e degnamente interpretata nel mondo iberico, in cui la categoria *americanismo* indica

1. Vocablo, giro, rasgo fonético, gramatical o semántico que pertenece a alguna lengua indígena de América o proviene de ella 2. Vocablo, giro, rasgo fonético, gramatical o semántico peculiar o procedente del español hablado en algún país de América' (*Real Academia Española in linea*).

La lingua spagnola utilizza anche il sinonimo *indigenismo*, sebbene esso non sia attestato nel dizionario della Real Academia; ciò nonostante numerosi *Vocabularios de indigenismos* presenti in letteratura mostrano l'attitudine ad utilizzare le due parole in uguali contesti d'uso; situazione totalmente diversa in italiano in cui il termine è un tecnicismo di ambito antropologico volto a indagare «l'insieme delle problematiche sociopolitiche relative agli Amerindi e delle attività e dei piani di intervento in loro favore» (GRADIT 2007).

Il mondo anglossassone utilizza, a sua volta, per l'etichetta *americanism* la seguente definizione: «word, phrase, or other use of language characteristic of, peculiar to, or originating from the United States» (OEDi).

Come si può notare dalle spiegazioni fornite dal vocabolario della *Real Academia* e dall'*Oxford English Dictionary*, il concetto di *americanismo* è intessuto da fattori primariamente culturali che poco hanno a che vedere con la linguistica e la storia della lingua.

Infine, per quanto concerne le altre due lingue romanze, nel caso del francese, l'etichetta per esprimere le parole di etimo amerindio giunte nelle lingue europee è *americanisme*: «mot des langues indigènes américaines entré dans les langues européennes» (TLFi); mentre, per quanto concerne la lingua portoghese, registriamo diverse varietà sinonimiche (*americanismo*, *indigenismo*) di cui la migliore è la seguente riferita all'*amerindigenismo*: «palavra, construção ou locução

de uma lingua indigena do continente americano tomada de empréstimo por outra lingua» (Houaiss 188).

In questo nostro lavoro, piuttosto che parlare di *esotismi di provenienza amerindia*⁴⁰, di *americanismi del Centro e del Sud America* o infine di *amerindigenismi*, dato che, come abbiamo visto in italiano il termine *indigenismo* indica altro, abbiamo deciso di trattare di **amerindianismi**, laddove con quest'ultima etichetta intendiamo più comodamente definire e analizzare le parole il cui etimo remoto è da ricercarsi nelle lingue indigene del continente americano e che sono giunte nella lingua italiana (molte di queste senza mai stabilizzarsi nel lessico), quasi sempre attraverso la mediazione di una lingua europea, da una trafilata scritta (salvo rare eccezioni), costituita *in primis* dalla letteratura odepórica, religiosa o tecnico-scientifico-divulgativa.

⁴⁰ Il sostantivo, inoltre, con questa valenza di significato, non sembra essere attestato in nessuna delle lingue europee oggetto d'indagine come fonte di mediazione lessicale.

CAPITOLO SECONDO. IL PRESTITO EXTRA-EUROPEO

2.1. Le trafile dei prestiti extra-europei

Un insieme di forestierismi circoscritto a prestiti lessicali provenienti dalle lingue extra-europee⁴¹ deve contenere *in primis* parole il cui peso nel lessico italiano è stato ponderato dalla mediazione di un'altra lingua europea. Quest'aspetto, tuttavia, non è una prerogativa distintiva quanto più un carattere comune a moltissimi prestiti sia di trafile europea che extra-europea. Come ben dimostrato da Toso 2011, il lessico del dialetto tabarchino risente dell'esito di un contatto diretto con il modo islamico, e pertanto con lingue extra-europee; allo stesso modo molte parole provenienti da lingue europee sono state mediate in italiano da altre lingue europee, invece che essere la risultante di un contatto diretto con la lingua italiana. Citiamo solo il caso di *geyser* (dall'ingl. *geyser* < island. *geysir* 'zampillo'), *farabutto* (ted. *Freibuter* 'predone' < neerl. *vrijbuiter* 'libero cacciatore di bottini'), *yacht* (dall'ingl. *yacht* < neerl. *jaghte* o *jaghtschip* 'nave da caccia'), *marsuino* (dal fr. *marsouin* < dan. e sved. *marsvin* 'porco di mare'). Peculiari sono invece l'aspetto culturale che separa le voci extra-europee da quelle europee, e, ovviamente, i fattori storici (diametralmente opposti a quelli che hanno veicolato parole europee tra le lingue europee) che hanno favorito la diffusione di tali prestiti nella lingua italiana.

Prendendo in rassegna i principali lavori sul prestito e sul contatto linguistico nella lingua italiana, sono da considerarsi prestiti lessicali da lingue extra-europee le parole che rientrano comunemente nelle etichette di *islamismi* (voci arabe turche, persiane), di *ebraismi*, e poi le voci di lingue africane, delle lingue dei nativi americani, dell'estremo Oriente e dell'Oceania.

⁴¹ In questa classificazione facciamo rientrare tra le lingue europee anche lingue presenti nel continente europeo ma non indoeuropee come il basco e le lingue uraliche (il finlandese, l'ungherese, l'estone).

Le voci provenienti dalle lingue dell’Africa, dalle lingue indigene d’America, dall’estremo Oriente e dall’Oceania sono anche comunemente note con l’etichetta di *esotismi*. Tuttavia, come visto nel primo capitolo (§ 1.3.2.), il sostantivo risulta a nostro avviso vago, un macro-iperonimo che racchiude al suo interno parole con una storia linguistica molto diversa tra loro, provenienti da lingue le quali in rapporto alla lingua italiana hanno sviluppato scambi e relazioni tanto diverse da non poter essere inglobate in una medesima tassonomia.

Sebbene non tutte le lingue europee abbiano pesato allo stesso modo, esse condividono con l’italiano un notevole scambio diretto, dipeso soprattutto da fattori storici, politici e sociali che hanno avuto e hanno un peso al livello europeo. Di contro, fattori come gli scambi commerciali tra diversi paesi e la veicolazione di testi letterari da una nazione all’altra vanno aldilà di “questioni meramente europee”; essi diventano tratti accomunabili per lo sviluppo e la diffusione di prestiti extra-europei. L’influenza politica e culturale di alcune nazioni, inoltre, ha permesso e tuttora permette ad alcune lingue di essere «fornitrici fisse» (Klajn 1972: 12-14) e non solo di parole provenienti dal proprio sistema linguistico; mentre per altre il ruolo di mediazione è tornato in auge (dopo secoli di oblio) per motivi meramente sociali, come accade oggi allo spagnolo e al portoghese della Romania Nova.

Le parole giunte da sistemi linguistici extra-europei sono entrate nel lessico italiano soprattutto attraverso scambi commerciali e varia documentazione scritta.

Nel caso degli *islamismi*⁴² (arabismi, persianismi⁴³, turchismi) dobbiamo distinguere voci giunte attraverso una trafila diretta (parole soprattutto marinaresche, del commercio, cibi e bevande, fitonimi, prodotti oggetto di scambi commerciali o relative alla vita politica e sociale)⁴⁴, confluite anche in alcuni dialetti meridionali estremi (arabismi in Sicilia), e attraverso la mediazione di una lingua tramite, come il

⁴² «L’etichetta di “islamismi” serve a designare l’insieme dei prestiti orientali penetrati nella nostra lingua durante la fase medievale e rinascimentale [...] L’idea di includere in una sola nozione parole persiane, turche e naturalmente arabe, giunteci grosso modo tra il IX e il XVII secolo, appare storicamente fondata, anche se ciascuna delle culture islamiche contribuirà a questo filone di prestiti con proporzioni lessicali differenti secondo il momento storico» (Mancini 1994: 843).

⁴³ Molte di queste parole sono state veicolate a loro volta attraverso l’arabo, il turco, il greco, il latino medievale o anche lingue europee come il francese e l’inglese. È il caso, ad esempio, di *bezoar* < lat.mediev. *bezoar* < ar. *bāzahr* < pers. *pādzahr* ‘pietra contro il veleno’; *pascià* < turco *paša* < pers. *pādšāh* o *pādišāh* e *pigiama* < ingl. *pyjamas* < pers. *pāy jamè* ‘vestito da gamba’, composto di *pāy* ‘piede, gamba’ e *jamè* ‘vestito’.

⁴⁴ Citiamo il caso di turchismi come *aga*, *bey*, *cane*, *giannizzero*, *harem*, *orda*.

latino medievale. Tuttavia, anche in diversi documenti in volgare, è il caso del veneziano coloniale e mercantile, si rintracciano elementi lessicali orientali⁴⁵.

I *semitisimi*⁴⁶ sono penetrati «nei testi biblici vetero- e neotestamentari e facenti parte integrante molto probabilmente del “giudeo-greco” diffuso nelle comunità ebraiche sparse lungo le coste del Mediterraneo» (Mancini 1994: 833). Molte altre parole invece si sono diffuse al livello popolare, attraverso una trafila orale, permeando i dialetti⁴⁷.

Per quanto concerne gli *amerindianismi*, come vedremo dettagliatamente nei prossimi capitoli, la trafila scritta è il maggiore strumento di veicolazione di queste parole (sebbene in passato alcune di esse si sono diffuse anche oralmente) il cui etimo remoto è da ricercarsi nelle lingue indigene amerindie. Se prescindiamo dalle voci presenti nei diari e nelle relazioni di viaggio del XVI secolo di viaggiatori italiani (Pigafetta, Vespucci, Benzoni)⁴⁸, ascoltate e registrate a volte in maniera scorretta e sempre attraverso la trascrizione in caratteri latini, le restanti parole giungono mediate dalle principali lingue di cultura europee (buona parte, come vedremo, attraverso lo spagnolo e il francese, mentre anche il tedesco, seppur marginale rispetto al portoghese, all'inglese e al francese, gioca un ruolo di lingua ponte tra quelle di divulgazione scientifica) attraverso la letteratura odepórica, religiosa o tecnico-scientifico-divulgativa.

Il portoghese e l'inglese si fanno mediatori di un'ingente quota di parole provenienti dal continente asiatico; l'inglese e il francese per quel piccolo manipolo che giunge dall'Oceania. Anche in questo caso la trafila scritta è il principale strumento di divulgazione per *malesismi*, *nipponismi*, voci del sub-continente indiano (sanscrito, hindi, tamil) e oceaniche. Come sostiene giustamente Mancini, «la maggior parte dei prestiti appare connessa con la diffusione di immagini culturali piuttosto che con l'introduzione di veri e propri *realia* dall'Oriente» (Mancini 1994: 869).

⁴⁵ Le informazioni sono tratte da Mancini 1992.

⁴⁶ «Si tratta di alcuni calchi [...] e di vari prestiti dall'aramaico e in parte dall'ebraico» (Mancini 1994: 833).

⁴⁷ A tal proposito si veda la dettagliata ricostruzione storico-etimologica di molte di queste parole di M. Aprile, *Grammatica storica delle parlate giudeo-italiane*, Galatina, Congedo, 2012.

⁴⁸ Nota puntualmente Beccaria: «L'ultimo viaggiatore-scrittore italiano in America di qualche rilievo è il Benzoni; se nella prima parte del '500 abbiamo uomini come Vespucci o Pigafetta, nella seconda metà del secolo le narrazioni di viaggi e scoperte sono per lo più affidate al folto gruppo delle traduzioni di opere spagnole (o portoghesi)» (Beccaria 1976: 112).

Chiudiamo accennando brevemente alle voci africane. Scrive Paolo Zolli che «il gruppo più compatto è costituito dalle parole d'origine amarica, adoperate nel sud dell'Abissinia e giunte in italiano ancora alla fine del secolo scorso in seguito alle nostre conquiste coloniali» (Zolli 1976: 107); altre parole sono giunte grazie ai missionari italiani sparsi nei diversi angoli del continente nero, altre ancora sono giunte in italiano attraverso la mediazione di una lingua europea, alle volte la stessa della nazione colonizzatrice⁴⁹.

2.2. I prestiti europei negli studi di italianistica: caratteri generali

Prima di passare in rassegna i principali lavori che trattano del contatto tra l'italiano e le lingue extra-europee, meritano una nota le ingenti ricerche presenti nell'ambito della linguistica italiana.

I rapporti che l'italiano ha e ha avuto, anche solo per brevi periodi di tempo, con le lingue extra-europee sono ovviamente diversi da quelli che invece ha intessuto con il francese, lo spagnolo, il tedesco (e prima ancora con le lingue germaniche estinte) e l'inglese. Sui rapporti linguistici tra l'italiano e le principali lingue europee che hanno arricchito il bagaglio lessicale della lingua italiana esiste un'ingente e dettagliata bibliografia⁵⁰. Per i **francesismi** estremamente rilevante è il lavoro di T. E. Hope (1971), *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*; gli studi di A. Dardi (1992) sull'influsso francese in epoca moderna: *Dalla Provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*; nonché la puntuale descrizione prima dei gallicismi, dalle Origini al Trecento, e dei francesismi poi in *L'influsso francese* di Silvia Morgana (1994), presente in *Storia della Lingua italiana - Le Altre Lingue* a cura di L. Serianni e P. Trifone. Per quanto riguarda i **germanismi**, anche in questo caso citiamo un lavoro presente in Serianni e Trifone: *L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese)* di M. G. Arcamone, una meticolosa rassegna di elementi paleogermanici, visigotici,

⁴⁹ Zolli cita il caso di *scimpanzè*, parola proveniente dalla Repubblica del Congo e mediata in italiano attraverso il francese. La parola è attestata in italiano dal 1837 (A. F. Falconetti, DELIN 1474, nella forma *cimpanzè*), a sua volta dal fr. *chimpanzé*, (nel 1738 nella forma *quimpezé*) e in ultima analisi dal congolese *kimpenzi*.

⁵⁰ Citiamo qui di seguito solo alcuni degli innumerevoli lavori scritti in questo settore di studi, riportando per ogni lavoro solo le informazioni generali.

ostrogotici, longobardi, franconi, tedeschi, neerlandesi e scandinavi nella lingua italiana. Sotto un profilo più propriamente etimologico, particolarmente rilevanti sono i vari fascicoli sui germanismi del *Lessico Etimologico Italiano* curati da E. Morlicchio e S. Lubello. Gli Studi sugli **iberismi** non possono prescindere da importanti monografie che hanno fatto scuola in questo settore di indagine. *La lingua spagnola in Italia* (1895) di B. Croce; *L'elemento iberico nella lingua italiana* (1927) di E. Zaccaria; *Spagnolo e Spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento* (1968) di G. L. Beccaria (1968). Con un'impronta rivolta alla letteratura meridionale è da menzionare anche il saggio di R. Coluccia: *Riflessi linguistici della dominazione aragonese nella produzione letteraria meridionale fra Quattrocento e Cinquecento* (1987) in «Giornale storico della letteratura italiana» 164 e sempre R. Coluccia anche *Riflessi linguistici della dominazione aragonese nel regno di Napoli. Alcuni casi lessicali e questioni di metodo* (1989) in Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes vol.4. Abbiamo poi monografie che trattano gli **iberismi** in ambito dialettale, *in primis: Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano* (1974) di A. Vàrvaro e *Ispanismi nel dialetto napoletano* (2005) di G. Riccio. Citiamo infine quattro interessanti articoli, il primo apparso in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15, sull'apporto del portoghese nei viaggiatori italiani del XVI secolo: *L'elemento di origine o di trafila portoghese nella lingua dei viaggiatori italiani del '500* (1971/73) di G. R. Cardona. Il secondo sull'apporto delle lingue iberiche nel lessico italiano: *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano* (1994) di A. D'Agostino, presente in *Storia della Lingua Italiana - Le Altre Lingue* a cura di L. Serianni e P. Trifone. Sempre sul ruolo avuto dal catalano è anche il saggio di L. Minervini *Il mare come mezzo di diffusione linguistica: la circolazione in area italiana della voce catalana aiòç* (1998) in «Zeitschrift für romanische Philologie» 114 e in ultimo, inerente ai nuovi **iberismi** provenienti dalle Americhe: *Ispanoamericanismi recenti* (2005) di M. Fanfani, apparso in «Lingua e Stile n.1». Per quanto riguarda gli **anglicismi**, facciamo riferimento ai prestiti linguistici maggiormente studiati in lessicologia e lessicografia. La monografia più importante resta ancora *Influssi inglesi nella Lingua Italiana* di I. Klajn; è da tenere presente anche il volume *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici* (2005) di R. Bombi.

Esistono poi innumerevoli saggi e articoli dedicati all'argomento: *The influence of English on Italian* (1986) di M. Dardano in W. Viereck / D. Bald (edd.), *English in Contact with Other Languages. Studies in Honour of Broder Carstensen on the Occasion of his 60th Birthday*, Budapest, Akadémiai Kiadó; sempre dello stesso anno è anche l'articolo di A. Zamboni *Gli anglicismi nei dialetti italiani* (1986) in *Elementi stranieri nei dialetti italiani* in: Atti del XIV Convegno del C.S.D.I (Ivrea 17-19 ottobre 1984). Si segnalano poi i diversi contributi *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo* di M. Fanfani, presenti nella rivista «Lingua Nostra» a partire dalla prima puntata apparsa nel volume 52/1 del 1991 fino alla quattordicesima in 57/2-3- (1996). Infine, una panoramica sull'influsso inglese nella lingua italiana è presente anche in *L'apporto inglese* di G. Cartago (1994), in *Storia della Lingua Italiana - Le altre Lingue* a cura di L. Serianni e P. Trifone. Sul tema della traduzione degli anglicismi in italiano segnaliamo la monografia di C. Giovanardi e R. Gualdo: *Inglese e Italiano 1 a 1* (2003) e il saggio di S. C. Sgroi *I "doni stranieri": tradurre o non tradurre gli anglicismi?* (2010) presente in «Studi Linguistici Italiani» 36. Per quanto riguarda il contatto tra l'italiano con altre lingue romanze, seppur molto marginale, è da menzionare quello avuto con il **rumeno**, per cui menzioniamo uno dei rarissimi lavori in questo settore di studi: di I. Gutia, *Contatti linguistici dell'italiano col romeno* (1969). Tra le lingue europee non romanze segnaliamo gli studi sui **russismi** di G. M. Nicolaj *Le parole russe* (1982), di V. Orioles *Su alcune tipologie di russismi in italiano* (1984), di M. Pfister *Slawische Elemente in Italienischen* (1987) in G. Holtus/J. Kramer (a cura di) *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić* e un articolo molto dettagliato su alcuni russismi politici novecenteschi di M. Fanfani: *Russismi politici novecenteschi: a proposito di un libro di Vincenzo Orioles* (1987), presente in «Lingua Nostra» 48. Uno studio sui russismi nel lessico italiano è presente anche in *L'esotismo nel lessico italiano* (1992) di M. Mancini. Chiudiamo infine accennando brevemente ad alcuni lavori sul contatto tra l'italiano e le altre lingue slave e tra l'italiano e l'**albanese**. Una rassegna generale è fornita dagli importanti saggi di Žarko Muljačić *Su alcuni lessemi di origine slava nei dialetti dell'Italia meridionale* (1985) in: M. Deanović (Hrsg.): *Zbornik u cast Petru Skoku o stotoj obljetnici rodenja (1881 - 1956) - Melanges de linguistique dedies a la memoire de Petar Skok (1881 - 1956)*, Zagreb e *Elementi slavi nei dialetti italiani* (1986) in: M. Cortelazzo

(Hrsg.), *Elementi stranieri nei dialetti italiani 1*: Atti del XIV Convegno del C.S.D.I (Ivrea, 17-19 ottobre 1984). Resta il caposaldo per una conoscenza sull'influsso albanese nei dialetti italiani il testo di C. Tagliavini: *L'albanese di Dalmazia: contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo* presso Zara (1939); citiamo anche F. Altimari (1989), *Alcuni etnici di origine albanese nei dialetti della Calabria*, in: Zjarri. Rivista di cultura albanese 33; E. Prifti (2010) *Alcuni cenni sugli elementi albanesi nei dialetti italiani*, in: Demiraj, Bardhyl (Hrsg.): Festschrift für Martin Camaj zum 85. Geburtstag, Wiesbaden: Otto Harrassowitz. Mancano tuttora lavori sistematici sulla lingua **arbëreschë**; stessa cosa può dirsi anche per il **romani**, per cui si vedano i tanti articoli di G. Soravia, per il **grico** salentino e calabrese o per il **greco** e **neogreco**, dove si contano solo sparuti articoli su rivista. I più importanti sono quelli di M. Cortelazzo *L'influsso linguistico greco a Venezia* (1970), *Lingua italiana e lingua greca* (1983) e di F. Fanciullo apparsi su «L'Italia Dialettale»: *Su alcune denominazioni salentine, griche e romanze per 'mulinello, turbine di vento' e 'incubo, folletto'* (1978); *Grecismi vecchi e nuovi: alcune etimologie italiane dialettali* (1980) e *Tra neogreco ed italiano* (1989) apparsa in «Rivista di Linguistica», oltre all'interessante monografia pubblicata nel 1996: *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Per quanto concerne invece i rapporti linguistici tra l'italiano e lingue europee non indeoeuropee citiamo solo alcuni saggi di Miklós Fogarasi che trattano del contatto linguistico tra italiano e ungherese: *Cocchio e la sua origine ungherese* (1962) in «Lingua Nostra» 23, *Ancora a proposito di cocchio* (1963) sempre in LN 24 e *Panorama di voci ungheresi in italiano* (1981), Giano Pannonio, 2-198. Per una panoramica generale sui prestiti linguistici in italiano si rinvia inoltre all'ormai classico *Le parole straniere* di P. Zolli (1976). Annoveriamo anche il *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL) (1988-2005), i tre volumi *Romanische Sprachgeschichte* (2003-2008) in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft* (HSK) e, infine, i tanti manuali di linguistica italiana, che trattano la questione presa in esame in singoli capitoli, per cui si cita solo il *Manualetto di Linguistica Italiana* di M. Dardano (1996); *Dalle parole ai dizionari* di M. Aprile (2005) e in ultimo *Elementi di linguistica italiana* di I. Bonomi/A. Masini /S. Morgana/M. Piotti (2003).

2.3. I prestiti extra-europei negli studi di italianistica

Passiamo ora in rassegna i principali studi di settore ⁵¹ che si sono occupati del contatto tra l'italiano e le lingue extra-europee, riservandoci di trattare in separata sede (cap. 5.) la letteratura in ambito amerindio. Buona parte dei lavori è costituita più da articoli su rivista che da monografie ed è incentrata quasi interamente sul rapporto che l'Italia ha avuto con il mondo islamico.

In particolar modo gli *arabismi* devono un'approfondita conoscenza anzitutto alla figura di Giovan Battista Pellegrini; fondamentali per conoscere la trafila d'ingresso di una quota di lessico proveniente dal Medio Oriente, a partire dall'italiano antico fino ai risvolti in campo dialettale sono: *Arabismi ed ebraismi in Dante* (1970), articolo poi confluito in *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, la monografia *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia* (1972); *Voci orientali di mediazione araba nel Mediterraneo* (1971-73) in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15; sotto un profilo dialettale anche il saggio *Contatti linguistici arabo-veneziani* (1974) in *Venezia e il Levante fino al secolo XV* e la già citata monografia *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (1989). Dobbiamo poi citare gli innumerevoli studi condotti da Marco Mancini, alcuni anche a carattere più generale come: *La cultura araba* (1992) in *Lo spazio letterario del Medioevo* (diretto da G. Cavallo, C. Leonardi & E. Menesto). Fondamentale per il filone di ricerca resta: *L'esotismo nel lessico italiano* (1992) e *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* (1994) in *Storia della lingua italiana*, (a cura di) L. Serianni e P. Trifone. In questi due testi, l'autore tratta *tout court* anche di elementi bizantini, turchi e persiani. Citiamo ancora Mancini per *Contatti linguistici: Arabo e Italo-romania* (2006) in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft (HSK)*, hrsg. von G. Hernst *et al.* (vol. 23, *Romanische Sprachgeschichte*, pp. 1639-1648). Tornando all'influsso dell'arabo nei dialetti italiani, in particolar modo in Sicilia, oltre all'opera di Pellegrini, segnaliamo anche le monografie di A. Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia* (1981) e di G. Caracausi *Arabismi medievali in Sicilia* (1983),

⁵¹ Sono presenti in questa lista solo alcuni dei tanti articoli che affrontano il tema dei prestiti extra-europei, in alcuni casi focalizzando l'attenzione anche sull'analisi di poemi, diari o relazioni di viaggio di singoli autori. Come per gli studi sui prestiti europei, anche in questo caso, citiamo per ogni lavoro presentato solo le informazioni generali.

nonché gli articoli (in rivista) di U. Rizzitano, *A proposito di arabismi nel siciliano* (1973) in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 12, e di A. Scholz (in miscellanea) *Gli arabismi siciliani: prospetto riassuntivo dei principali studi* in *Romania Arabica* (1996), *Festschrift für Reinhold Kontzi zum 70. Geburtstag*, hrsg von J. Lüdtke. Sono da segnalare, infine, uno studio compiuto in ambito sardo e ladino da L. Lanteri: *Le parole di origine araba nella lingua italiana: con l'arabo nella lingua sarda, l'arabo nel ladino della Val Gardena* (1991), e i puntuali articoli di G. Ineichen *La traslitterazione dei termini arabi e la stratificazione degli arabismi nel Medio Evo* (1966-1967) in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo» 8-9 e *Rapporti arabo-romanzi* (1983) in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*.

Per quanto riguarda il contatto tra l'Italia e il mondo ottomano M. Cortelazzo affronta la questione in due suoi importanti articoli: *Corrispondenze italo-balcaniche nei prestiti dal turco* (1965) ristampato poi nel volume *Venezia, il levante e il mare* (1989) e *La conoscenza della lingua turca in Italia nel '500* (1979) ne «Il Veltro» 23, e nel noto volume *Venezia, il levante e il mare* (1989), in cui sono presenti anche riflessioni linguistiche su prestiti linguistici provenienti da altre zone del continente asiatico. Una visione d'insieme è presente nel saggio *L'Italiano nell'Impero Ottomano* (2006) di L. Minervini, in SLI 50 «Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche"» e sempre in SLI 50 segnaliamo anche *Contatti linguistici e culturali tra l'italiano ed il turco* (2006) di M. Castagneto e R. D'Amora. Tuttavia, per un'ampia panoramica si rinvia ai tanti contributi scritti da Giovan Battista Pellegrini. Da un punto di vista diamesico e diatopico ricordiamo anche i lavori *Voci orientali in avvisi a stampa romani del '500* (1969) di G. R. Cardona apparso in «Lingua Nostra» 30 e *Turchismi a Roma e a Venezia* (1990) in *Epistème. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona* di M. Mancini (i turchismi sono analizzati anche nella nota monografia *L'esotismo nel lessico italiano* (1992)); mentre sotto un profilo più propriamente diacronico citiamo il lavoro di W. Schweickard *La stratificazione cronologica dei turchismi in italiano* (2011), presente in «La Lingua Italiana, storia, strutture, testi».

Gli *ebraismi* sono affrontati negli studi di italianistica per lo più in rapporto ai vari dialetti parlati dagli ebrei d'Italia. *In primis* vanno ricordati i tanti lavori di M. Modena Mayer sul giudeo-italiano. Citiamo qui solo *Le parlate giudeo-italiane*, in

Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia. II. Dall'emancipazione a oggi, a cura di C. Vivanti. In ambito dialettale sono da annoverare gli innumerevoli studi fatti da B. Terracini: *Due composizioni in versi giudeo-piemontesi del secolo XIX* (1938) in «Rassegna Mensile di Israel» 12 (1938); *Residui di parlate giudeo-italiane raccolti a Pitigliano, Roma, Ferrara* (1951) in «Rassegna Mensile di Israel» 17, *Le parlate giudaico-italiane negli appunti di Raffaele Giacomelli* (1962) in «Rassegna Mensile di Israel» 28, oltre ai diversi articoli di G. Massariello *Elementi lessicali della parlata giudeo-fiorentina*, (1983) in «Quaderni dell'Atlante Linguistico Toscano»; *La parlata giudeo-piemontese. Contributo alla conoscenza del lessico impiegato nelle comunità ebraiche d'area piemontese* (1980) in «Archivio Glottologico Italiano», LXV e insieme a M. Modena Mayer *Il giudeo-modenese nei testi raccolti da R. Giacomelli* (1973) in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» 107. M. Modena Mayer è anche l'autrice del saggio *A proposito di alcuni prestiti ebraici di provenienza giudeo-italiana nei dialetti dell'Italia centro-settentrionale* (1988) in «Italia Dialettale» 51. Accenniamo, inoltre, brevemente agli articoli sul giudeo-romanesco di A. Milano: *Glossario dei vocaboli e delle espressioni di origine ebraica in uso nel dialetto giudaico-romanesco*, in C. Del Monte, *Sonetti postumi giudaico-romaneschi e romaneschi* (1955), di M. Mancini *Su tre prestiti giudaici nel romanesco comune* (1987) in «Studi Linguistici Italiani» 13, ai lavori sul giudeo-veneziano con il saggio di U. Fortis: *Quarant'anni fa. Tre tempi in giudeo-veneziano* (1972) in «Rassegna Mensile di Israel» 38, insieme a P. Zolli autore anche della bella monografia *La parlata giudeo-veneziana* (1979), e agli studi sul giudeo-reggiano con l'articolo di F. Foresti: *Il giudeo-reggiano (da testi dei secoli XVII-XIX)* (1986) in «Studi Orientali e Linguistici» 3. Non mancano lavori che analizzano singole parole, come è il caso di *Tre voci di origine giudeo-italiana dal primo Ottocento a oggi: "bagitto" 'giudeo-livornese', "gambero" 'ladro', "goio" 'sciocco'* (2011) di F. Franceschini e apparso in «Lingua Nostra» 72. Chiudiamo segnalando la recente monografia di M. Aprile che analizza dal punto di vista grammaticale i singoli aspetti delle varie parlate giudeo-italiane: *Grammatica storica delle parlate giudeo-italiane* (2013).

Per quanto concerne il contatto linguistico tra l'italiano e altre lingue del continente asiatico menzioniamo i principali studi in questo settore di ricerca accorpando in un'unica categoria parole provenienti dall'India, dalle Molucche, dalla

Cina e dal Giappone. In questa sede è d'obbligo citare i tanti lavori di G. R. Cardona: *Indian Loanwords in Italian* (1974) in AA.VV. *India and Italy; Note sassettiane* (1971) in «Lingua Nostra» 32, *L'elemento di origine o di trafila portoghese nella lingua dei viaggiatori italiani del '500* (1971/73) in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15. La lingua di Filippo Sassetti è anche il tema del saggio di G. Soravia *Il Lessico 'indiano' del Sassetti* (1989) in *Una giornata di studio su Filippo Sassetti nel quarto centenario della morte* (Firenze 12 ottobre 1988). Un'indagine sull'etimologia remota indiana di parole presenti in italiano ci viene fornita anche dal lavoro di G. R. Franci *Parole di origine indiana in italiano* (1985) in *Contributi alla storia dell'Orientalismo*, e non meno interessante è l'articolo di M. Cortelazzo *Rapporti linguistici fra Mediterraneo ed Oceano indiano* (1970) in *Venezia, il levante e il mare*.

Un lavoro globale che tratti di parole malesi, di origine persiana e sanscrita è riservato al paragrafo IV.2.1. *L'esotismo in Salgari* (1992) di M. Mancini in *L'esotismo nel lessico italiano*. Sempre M. Mancini è anche l'autore di uno dei pochi saggi sui *nipponismi* in italiano: *Retrodatazioni di nipponismi in italiano* (2009) in *Plurilinguismo multiculturalismo apprendimento delle lingue. Confronto tra Giappone e Italia*; sempre sui *nipponismi* registriamo qualche anno prima dell'articolo di Mancini il saggio scritto da A. Nannini e N. Satoru: *Italianismi in giapponese, nipponismi in italiano* (2006), apparso nel già citato volume degli Atti del XXXIX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana - SLI 50 (curati da Emanuele Banfi e Gabriele Iannàccaro), in cui compare anche un interessante articolo di F. Masini sul contatto linguistico tra Italia e Cina: *Rapporti fra spazio linguistico italiano e ambiente cinese* (2006).

Il contatto tra i tanti mondi linguistici africani e l'italiano è analizzato in pochi saggi, che focalizzano l'attenzione maggiormente su aspetti sintattici e fonologici. I lavori che affrontano la questione con taglio lessicale sono tutti legati, ovviamente, alla vasta letteratura sugli *islamismi*. In questa sede ricordiamo solo l'articolo di L. Serra: *Concordanze dialettali italiane con voci arabe e berbere e voci italiane in un dialetto berbero tripolino* (1971/73) in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15 e il lavoro di L. Minervini: *L'Africa Nera del Rinascimento: viaggiatori, lingue e popoli* (1992) in «Belfagor» 47. La lingua italiana parlata in Africa, trattata anche con un approccio storico-letterario, è anche il tema della

monografia di L. Ricci (2005), *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, mentre sotto un profilo più tecnico è da segnalare il saggio di S. Ponti *Neologismi zoologici ottocenteschi* (1988) in SLI 14, per quanto concerne alcuni zoonimi di origine africana.

2.4. Stratificazione cronologica di parole extra-europee

L'ingresso di parole provenienti dalle tante lingue extra-europee è stato dettagliatamente analizzato in diacronia da Marco Mancini. In questo paragrafo riprendiamo la medesima tassonomia cronologica presente in *L'Esotismo nel lessico italiano* (1992).

Una stratificazione cronologica di voci extra-europee non può prescindere da una classificazione, basata sul canale di diffusione che ha permesso loro di entrare nella lingua italiana. Una griglia generale che raccolga i singoli prestiti può essere così divisa:

1) *voci orientali di trafila latina volgare*. Parole di provenienza remota orientale passate attraverso il latino e recepite spesso prima dal greco. Si tratta generalmente di voci persiane, indiane, diffuse nella cultura materiale (vestiario) ma anche zoonimi, nomi di spezie e lessico militare, veicolati molto spesso attraverso gli scambi commerciali. È il caso di *cammello, tigre, pepe, sarabara*. Appartengono a questa tipologia anche gli «orientalismi cristiani» (Mancini 1992: 53), calchi dall'aramaico e dall'ebraico veicolati invece attraverso i documenti scritti, *in primis* Vecchio e Nuovo Testamento. Esempi sono: *amen, alleluia, sabato, mammone*.

2) *prestiti di epoca medievale e rinascimentale*⁵². Rientrano in questa etichetta molti dei prestiti lessicali che Mancini definisce “islamismi”, voci mediorientali entrate attraverso «la letteratura di traduzione dall'arabo in latino [...] e quella del commercio mediterraneo» (ib.: 41). Prestiti di epoca medievale e rinascimentale sono

⁵² Nella puntuale stratificazione cronologica di Mancini 1992 si potrebbe fare un'ulteriore separazione all'interno della categoria *prestiti di epoca medievale e rinascimentale*, dividendo, se consideriamo gli *amerindianismi* giunti in Europa dopo il 1492, i forestierismi di epoca medievale da quelli di epoca rinascimentale. Alle parole giunte dal continente americano attraverso la mediazione linguistica europea spetta, infatti, un ruolo di prim'ordine all'interno del panorama letterario rinascimentale.

ad esempio: *zenit, nuca, alchimia, caraffa, tamarindo, zucchero, caffè*. Attraverso il latino medievale sono entrate in italiano anche un manipolo di voci provenienti dalla Grecia bizantina come: *bambagia e bottarga, catasto e molo*.

3) *prestiti postrinascimentali e moderni*. I principali prestiti extra-europei a cavallo tra il XV e il XIX secolo giungono attraverso la letteratura di viaggio o attraverso la «terminologia commerciale di epoca coloniale» (ib.). Nel caso degli *amerindianismi*, come vedremo⁵³, un ruolo decisivo per l'ingresso di tali parole nella lingua italiana scritta è dato anche dalla letteratura scientifico-divulgativa del XVIII e del XIX secolo. In questa tipologia rientrano parole il cui etimo remoto è da ricercarsi nelle tante lingue dell'Asia, dell'Africa e ovviamente anche del continente americano, giunte in italiano attraverso la mediazione di una lingua ponte europea⁵⁴. Sono prestiti postrinascimentali e moderni *patata e banana a giungla, bambù e bonzo*.

4) *prestiti contemporanei*. Rientrano in questa tipologia le parole extra-europee recenti, voci entrate soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione di massa (in *primis* televisione, radio e ora anche internet). Come suggerisce Mancini (Mancini 1992: 183), la differenza tra queste parole e quelle dei secoli precedenti è perlopiù quantitativa. Le grandi agenzie internazionali di stampa veicolano quotidianamente un'ingente quota di parole come *kamikaze, ayatollah, intifada* che, prosegue Mancini, sono diverse rispetto ai prestiti extra-europei del passato: esse diventano un «patrimonio lessicale esteso a tutti [...] non più marginale e legato a eventi culturali e storici particolari» (Mancini 1994: 874).

⁵³ Tratteremo in maniera più approfondita delle trafilate d'ingresso degli *amerindianismi* nei capitoli successivi e nel Glossario.

⁵⁴ Un buon esempio è rappresentato dal *sabir* a base portoghese, una lingua veicolare che serviva da strumento comunicativo soprattutto in area orientale. Per maggiori dettagli si vedano Cardona 1971/73 e Mancini 1992: 122.

CAPITOLO TERZO. GLI EUROPEI E IL NUOVO MONDO

3.1. Profilo storico e sociale⁵⁵

3.1.1. *La Spagna*

«Superioribus diebus satis ample tibi scripsi de reditu meo ab novis illis regionibus quas et classe et impensis et mandato istius Serenissimi Portugalie Regis perquesivimus et invenimus, quasque novum mundum appellare licet».⁵⁶

Con questo celebre passo, nel 1504, nel suo *Mundus Novus*, Amerigo Vespucci comunica nella lettera a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici (anche se l'annuncio è più che altro un messaggio *urbi et orbi*) la presenza di un nuovo continente, dal momento che, continua il viaggiatore fiorentino, «i nostri padri non ebbero di essi cognizione alcuna e l'evento supera l'intendimento di tutti»⁵⁷.

Com'è noto, il 12 ottobre 1492, Cristoforo Colombo, dopo più di due mesi di tranquilla navigazione, sbarcò su un'isola delle attuali Bahamas, da lui poi rinominata San Salvador, credendo di essere approdato ai confini delle terre

⁵⁵ Quella che segue è soltanto un'introduzione generale del contesto storico e sociale della Spagna, del Portogallo e delle altre nazioni europee che parteciparono alla scoperta e successiva conquista dei territori del Centro e del Sud America nel XV e XVI secolo. Per maggiori informazioni si vedano i tanti manuali di storia moderna o monografie specialistiche che trattano della conquista sudamericana. Segnaliamo qui di seguito solo: D. K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali del XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967; P. Chaunu, *La conquista e l'esplorazione dei Nuovi Mondi (XVI secolo)*, Milano, Mursia, 1977; L. N. McAlister, *Dalla scoperta alla conquista, Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492/1700*, Bologna, Il Mulino, 2000; W. Reinhard, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002; M. Donattini, *Dal Nuovo Mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Roma, Carocci, 2004; J. H. Elliott, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010.

⁵⁶ Sugli scritti vespucciani rinviamo al lavoro di M. Pozzi, *Il Mondo nuovo di Amerigo Vespucci. Scritti vespucciani e paravespucciani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993.

⁵⁷ «Quando apud maiores nostros nulla de ipsis fuerit habita cognitio et audientibus omnibus sit novissima res». Si veda S. Peloso, *Il buon selvaggio e il diavolo antropofago: il Brasile di Amerigo Vespucci e Antonio Pigafetta*, in: *Le Americhe, Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, 1987.

asiatiche, alla ricerca di oro e di spezie. «Di questo continente, Colombo fu l'involontario e inconsapevole scopritore: egli raggiunse le Grandi Antille (Cuba, Santo Domingo) nel momento in cui *previde* di sbarcare in Giappone, e le coste del Venezuela e dell'istmo di Panama, da lui esplorate, gli apparvero sempre come tratti selvaggi dell'impero del magnifico Gran Khan e del Catai» (Milanesi 1987: 13).

Ogni terra esplorata dall'*almirante* divenne terra conquistata, possedimenti che entrarono a far parte dei domini della corona di Castiglia e León⁵⁸, e i selvaggi nudi delle Antille e dei Caraibi nuovi coloni da evangelizzare. Proprio il dovere cristiano di portare il messaggio di Cristo a terre lontane, insieme alla possibilità di trovare ricchezze, si concretizzarono in un ideale che incontrò il favore dei cattolicissimi reali di Spagna Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona.

Sul perché dell'espansione europea nell'Atlantico e della scoperta di un Nuovo Mondo abbiamo una bibliografia sterminata, che non si tenterà neanche di riassumere; tuttavia vale la pena di menzionare i principali motivi scatenanti che hanno portato allo sviluppo dell'evento più importante per la civiltà europea del Medioevo, traghettata così nell'epoca moderna. Va ricordato *in primis* il nuovo individualismo del cosiddetto "uomo del Rinascimento", in particolar modo il dinamismo di mercanti italiani (genovesi e veneziani prima di tutto), i quali si mostrarono avidi di nuovi mercati verso cui investire capitale (Mauro 2000: 67)⁵⁹; segue poi lo spirito della *Reconquista* di Granada e la cacciata dei musulmani dal loro ultimo avamposto in terra spagnola, che precedette la futura voglia di conquista

⁵⁸ I territori che Colombo scoprì furono rivendicati dalla corona di Castiglia e non da quella di Aragona, Secondo quanto sostiene J. H. Elliott, «di fronte all'alternativa di mantenere i possedimenti transatlantici appena acquisiti – all'epoca ancora solo poche isole – come un'entità separata o di incorporarli in una o l'altra delle corone recentemente unite di Castiglia e Aragona, Ferdinando e Isabella scelsero la seconda opzione. Non c'è alcun indizio che mai presero in considerazione l'idea di incorporarli nella corona della Spagna appena unificata di cui erano congiuntamente monarchi: La loro decisione successiva di incorporare le Indie nella corona di Castiglia piuttosto che in quella d'Aragona aveva una sua logica evidente. L'Andalusia, da cui la spedizione di Colombo era partita, faceva parte del regno di Castiglia e León e il regno di Granada, recentemente riconquistato, era stato incorporato nella corona di Castiglia. E così anche le isole Canarie. Ogni ulteriore conquista delle isole atlantiche poteva quindi essere naturalmente considerata come un'estensione dello spazio castigliano e andaluso, inoltre più significativo nell'immediato fu il dotare i nuovi territori americani di leggi e istituzioni modellate su quelle castigliane piuttosto che aragonesi [...]. La Castiglia emerse dal Medioevo con barriere teoriche e istituzionali più deboli contro l'esercizio autoritario della regalità rispetto a quelle che esistevano in Aragona. I giuristi castigliani del XV secolo, al servizio della corona, avevano sostenuto il potere reale assoluto [...] che dava ampia autonomia alle prerogative reali» (Elliott 2010: 179).

⁵⁹ F. Mauro, *La expansión europea desde los orígenes hasta finales del siglo XV*, in: *Historia general de America Latina II - El primer contacto y la formación de nuevas sociedades*, Paris, UNESCO, 2000.

del Nuovo Mondo grazie al clima di euforia spirituale che si era venuto a creare⁶⁰, e in ultimo la posizione geografica della Spagna e del Portogallo, comprese tra i 42 e i 35 gradi di latitudine nord, in cui venti favorevoli fecero sì che si concretizzassero le traversate marittime di lunga percorrenza (*ib.*). Tuttavia, come sostiene Reinhard, «il processo dell'espansione europea non si può spiegare né con singole cause [...] né con un insieme di cause [...]. Si tratta piuttosto di un fenomeno di lunga durata, vale a dire il concorso di strutture e sviluppi interagenti fra loro [...]. In altri termini, l'espansione europea in quanto processo non soltanto fu raramente pianificata, ma fu anzi per lo più improvvisata» (Reinhard 2002: 12).

La colonizzazione del continente americano fu soprattutto una questione privata⁶¹; la Corona spagnola, notoriamente, non ne fu mai direttamente responsabile, anche perché agli occhi degli stessi reali, come arrivarono a vederla successivamente, «l'America era un'enorme delusione, un ostacolo scoraggiante sulla vagheggiata rotta per l'Oriente» (Fieldhouse 1967: 14). La conquista fu attuata privatamente⁶² da pochi cavalieri, da qualche membro della classe media e da innumerevoli uomini (spesso ex galeotti avidi di ricchezza e potere) provenienti dalle classi meno abbienti, il cui scopo principale era la ricerca di oro e di altro genere con cui fare denaro. «L'oro e l'argento dei Caraibi, del Messico e del Perù stimolarono l'esplorazione e la conquista e attirarono gli emigranti. Poi, la possibilità di disporre di un territorio

⁶⁰ «L'intensità dello sforzo spagnolo per convertire i popoli del Nuovo Mondo al cristianesimo è comprensibile solo nel contesto delle ansie spirituali della cristianità alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo, e in particolare nella penisola iberica. La fame di rigenerazione e di rinnovamento spirituale in segmenti della chiesa e del mondo laico scatenò un grande movimento di riforma [...]. Il movimento di riforma spesso possedeva sfumature millenaristiche e apocalittiche, specialmente in Spagna [...]. La sconfitta dell'Islam, la conquista di Gerusalemme, la conversione del mondo, che era considerata un preludio alla sua fine – tutte queste speranze e aspettative facevano parte della mentalità ossessiva di Colombo e ispirarono coloro con cui egli venne in contatto, compresi Ferdinando e Isabella» (Elliott 2012: 101).

⁶¹ Veniva tuttavia esercitata una autorità suprema sulle Indie da parte del *Consiglio delle Indie* (1524), il quale passò agli inizi del XIX secolo ad avere un ruolo secondario nella gestione delle faccende politiche americane.

⁶² Attraverso la *capitulación* (licenza) la Corona concedeva al gestore di un'impresa il diritto, spesso a proprie spese, di compiere missioni nei territori appena scoperti. Il gestore garantiva, qualora ne trovasse, investimenti alla Corona (la quinta parte di ciascun bottino), la quale ricambiava con titoli e privilegi allo stesso gestore e in alcuni casi anche ai membri della spedizione (McAlister 2000: 17-128). Inizialmente, almeno per l'esplorazione delle Piccole e delle Grandi Antille, queste spedizioni erano composte da una *compañía* di circa cento uomini, capitanata da un *caudillo*, che viaggiava in imbarcazioni spesso costruite frettolosamente nelle Indie (*ib.*: 131). Con l'esplorazione dell'interno del continente americano, le cosiddette *entradas*, le spedizioni venivano organizzate secondo uno schema gerarchico prestabilito. Al vertice c'era il governatore (*adelantado*) designato dal re, il quale nominava dei capitani di spedizione; al di sotto c'era la truppa fatta di soldati a cavallo e fanteria, un rappresentante dell'erario reale, un notaio, e infine alcuni religiosi (*ib.*: 135). Nelle compagnie più grandi erano presenti anche i rappresentanti di varie corporazioni di arti e mestieri (*ib.*: 138).

immenso e di una popolazione indigena abbastanza docile per essere impiegata nello sfruttamento incoraggiò la colonizzazione permanente e la formazione di vasti possedimenti» (*ib.*).

La formazione dei nuovi territori trovò una giustificazione giurisdizionale⁶³ in quella che è comunemente nota come bolla *Inter Coetera*; la comunicazione ufficiale emessa dal papa spagnolo Alessandro VI il 4 maggio 1493, che assegnava alla corona di Castiglia «ogni isola o terraferma, scoperta o ancora da scoprire, avvistata o non ancora avvistata, a ovest e a sud di una linea stabilita e tracciata dall'Artico o Polo nord all'Antartico o Polo sud che passava cento leghe a ovest e a sud delle cosiddette Azzorre e isole del capo Verde [...] che non fossero ancora proprietà di un altro re o principe cristiano»⁶⁴.

È importante dire che almeno inizialmente il progetto delle Indie ebbe proporzioni ridotte; Isabella si limitò solo a stabilire una stazione commerciale nell'isola di Española (*Casa de Contratación*), con il primario obiettivo di raccogliere quanto fosse di valore. Quando le scoperte rivelarono enormi ricchezze, dalla scoperta si passò alla conquista e dalla conquista alla colonizzazione⁶⁵, che la corona autorizzò e diresse in base a una serie di principi: 1) poiché Colombo aveva navigato con la benevolenza della regina Isabella, le scoperte appartenevano alla Corona di Castiglia 2) la Castiglia possedeva i diritti sulle terre scoperte grazie al programma di evangelizzazione degli Indios 3) la Corona sperava che dalle scoperte potesse ricavare molte ricchezze per il tesoro reale con una gestione economica di colonizzazione minima, infine 4) una volta che gli Indios avessero accettato il nuovo governo e la fede cattolica, sarebbero diventati liberi vassalli della Corona (cfr. McAlister 2000: 107-109). Ovviamente i quattro punti non furono pienamente realizzati o, se realizzati, non lo furono secondo le aspettative dei reali di Spagna. Nonostante ciò, dopo le prime scoperte i reali incentivarono l'emigrazione dei buoni cattolici spagnoli, aiutandoli anche con donazioni di terreni e di altre forniture e,

⁶³ Sul concetto di cultura giuridica nel Nuovo Mondo si veda A. A. Cassi, *Ultramar, L'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Bari, Laterza, 2007.

⁶⁴ Bolla *Inter Coetera Divinae*. Testo latino in *Bullarium Romanum*, ed. cit., vol. V, in *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, Documenti raccolti e commentati da S. Z. Ehler e J. B. Morral, Introduzione di G. Soranzo, Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero», 1958.

⁶⁵ Dal punto di vista cronologico la scoperta e la conquista-controllo del Nuovo Mondo possono dividersi in due fasi: la prima è compresa in un arco di tempo che va dal 1492 al 1519, la seconda comprende il periodo dal 1519 al 1570 (McAlister 2000: 129).

come i primi castigliani giunti nel 1492, anche i nuovi coloni entrarono in contatto con le popolazioni indigene.

Obbligati a languire sotto il giogo dei *repartimientos* (spartizioni), gli Indios (coloro i quali non scappavano o si ribellavano per rifugiarsi in luoghi ameni difficili da esplorare e riuscivano a sopravvivere alle malattie importate dal Vecchio Mondo) furono costretti ad assencondare la politica di servaggio voluta dalla Corona, che imponeva loro non solo l'obbligo di riconoscimento del papa «come signore del mondo e in sua vece del re di Castiglia per diritto di donazione» (*ib.*: 126), ma anche l'obbligo di fornire forza-lavoro e di pagare tributi ai Governatori reali, oltre alla costante possibilità di potere essere donati dalla Corona come segno di gratitudine alle alte cariche militari (spesso anche ai singoli *conquistadores*) che si erano prodigate o distinte in azioni di conquista. Tra il 1540 e il 1550⁶⁶ la Corona, rappresentata da Carlo V d'Asburgo, proibì i *repartimientos*, così come il commercio degli schiavi, che nel mentre si era sviluppato e diffuso a macchia d'olio lungo tutte le terre conquistate⁶⁷; tuttavia, coloni e commercianti non ebbero grandi problemi a violare le nuove disposizione della Corona. Tale situazione fu in parte frenata grazie alla creazione delle *congregaciones*⁶⁸ da parte dei missionari francescani, agostiniani,

⁶⁶ Grazie anche alle pressanti invettive del vescovo spagnolo Bartolomé del Casas nella *Brevísima relación de la destrucción de las Indias* (1552) (l'opera uscì in italiano con il titolo *Istoria ò brevissima relatione dell'Indie Occidentali* e fu tradotta da Francesco Bersabita, s.v. ed. del 1626, Venezia, Ginammi), e prima ancora già nel sermone rivoluzionario del padre domenicano Antonio de Montesinos, pronunciato la domenica precedente il giorno di Natale del 1511, in cui denunciava il trattamento inflitto agli indios da parte dei propri connazionali (cfr. Chaunu 1977, 336). Il sermone di Montesinos riecheggì talmente tanto nelle stanze della corte di Ferdinando che portò alla pubblicazione nel 1512 delle famose *Leyes de Burgos*, il primo codice legislativo del Nuovo Mondo. Le leggi stabilivano che gli indios fossero trattati come persone libere e che essi, sebbene obbligati a lavorare, potessero essere remunerati. Tuttavia, non ci fu mai da parte degli *encomenderos* una reale applicazione di queste leggi.

⁶⁷ Per quanto riguarda le tappe della conquista spagnola segnaliamo le date più importanti: fondazione di Santo Domingo (1496), Cortés entra a Tenochtitlan (1519); Pizarro entra a Cuzco (1533); Jiménez de Quesada risale la valle della Magdalena per fondare quello che sarebbe diventato il regno di Nuova Granada (1536); fondazione di Santiago del Cile (1541). Per quanto riguarda invece le esplorazioni all'interno del territorio sudamericano segnaliamo l'impresa di Vázquez de Coronado lungo il territorio sud-occidentale e le Grandi pianure (1541-42); dello stesso anno è anche la spedizione di Gonzalo Pizarro oltre il territorio andino e, infine, nel 1542 Francisco de Orellana arriva alle foci del Rio delle Amazzoni.

⁶⁸ Le *congregaciones* sono solo una forma secondaria di evangelizzazione. I primi missionari, sia per carenza di numero rispetto alle grandi popolazioni con cui entrarono in contatto, sia per problemi di comunicazione con esse, non avendo un programma metodico, ricorsero inizialmente anche a soluzioni estremamente pratiche di conversione. «La vastità della loro missione li costrinse a ricorrere ad insegnamenti frettolosi e ai battesimi di massa e in qualche caso allettarono gli indigeni promettendo loro cibo e protezione [...]; in qualche caso ricorsero al braccio secolare per ottenere l'attenzione degli indiani [...] ed adottarono un atteggiamento improntato ad un severo paternalismo» (McAlister 2000: 225). La violenza esercitata dai missionari era motivata dai principi della teologia

domenicani e gesuiti, che, per costituzione e organizzazione, erano molto differenti dalle *encomiendas*⁶⁹, volute invece dalla Corona. Lo scopo delle *congregaciones* era di convertire gli indios e di fornire loro mezzi di sussistenza per pagare i tributi alla Spagna oltre a «bloccare la disintegrazione della società indigena» (*ib.*: 126-127).

Attraverso la *doctrina* (centri di istruzione religiosa), gli indios imparavano i rudimenti della religione cattolica nella propria lingua o in spagnolo⁷⁰. Ed è proprio nell'ottica dell'apprendimento della religione cattolica e dell'educazione a modelli europei, e prima ancora della voglia di colmare la frustrante incapacità di comprendere le migliaia di lingue e varietà dialettali che si dipanavano lungo il territorio amerindio⁷¹, che tra il XVI e il XVII secolo furono creati da diversi membri degli ordini secolari manuali, dizionari bilingui⁷² e monografie etnografiche, come ad esempio la *Storia delle cose della Nuova Spagna* (1579) del frate Bernardino de Sahagún, scritta in spagnolo e nahuatl, per favorire la mediazione

medievale, che concepiva le religioni indigene come il frutto del demonio. Tuttavia, come sottolinea M. Marzal citando anche Las Casas, «esta valoración de las religiones indígenas y la licitud o conveniencia de destruir sistemáticamente los ídolos indígenas [...] va a cambiar lentamente. Influyó en este cambio Las Casas el qual desarrolló la tesis de que las gentes de “la Nueva España, en los sacrificios, a todas las naciones gentiles del mundo hayan excedido y demostrado ser de más claro...y sutil juicio de razón...y mas comedidas y religiosas para con Dios, porquen formaron mejor y más noble y estimacion de las excelencias de Dios”» (Marzal 2000: 481). Si veda M. Marzal, *La evangelización en America Latina in: Historia General de America latina II, El primer contacto y la formación de nuevas sociedades*, Paris, UNESCO, 2000.

⁶⁹ Oltre alle *congregaciones* erano presenti lungo tutto il territorio sudamericano anche le *encomiendas*: «città, villaggi, castelli, monasteri [...] sottoposti al dominio reale che la corona affidava alle cure di persone o corporazioni per un determinato periodo, concedendo loro il diritto di riscuotere dagli abitanti le tasse ed i servizi convenuti» (McAlister 2000, 210). Le *encomiendas*, con il pretesto del bisogno di manodopera, sfruttavano le popolazioni indigene, le quali erano anche obbligate a pagare pesanti tasse agli *encomenderos*. Nelle *congregaciones*, invece, gli Indios pagavano i loro tributi direttamente alla Corona. Con le *Nuove leggi ed Ordinanze fatte da Sua Maestà per il governo delle Indie e il buon trattamento e mantenimento degli indiani* (1542) Carlo V arrestò drasticamente lo sviluppo delle *encomiendas*. Da quel momento in poi nessuna di esse poteva più essere concessa e alla morte del possessore sarebbe automaticamente passata alla Corona. È importante dire che la fine delle *encomiendas* dipese soprattutto dalla diminuzione della popolazione indigena, che ridusse molti *encomenderos* in povertà. Agli inizi del XVIII secolo l'*encomienda* fu definitivamente abolita (McAlister 2000: 216).

⁷⁰ I missionari, tuttavia, erano contrari all'insegnamento dello spagnolo; a loro avviso anche attraverso il castigliano gli Indios avrebbero appreso abitudini dannose e dottrine eretiche (McAlister 2000: 28).

⁷¹ Il primo vero contatto linguistico tra gli europei e le comunità indigene amerindie, com'è noto, ci fu solo nel 1519 quando Cortés liberò il prete castigliano Geronimo de Aguilar, prigioniero di una tribù maya, che aveva imparato durante la prigionia la lingua dei carcerieri. «Ma teniamo conto soprattutto di Doña Maria, Marina, Malintzin, che gli spagnoli chiamarono Malincha. Questa figlia di un *cacique* [...] il cui vero nome era Tenèpal, proveniva dai dintorni di Acaycan. Era stata venduta come schiava, nel territorio di Tabasco, territorio maya vicino alla zona di penetrazione nahua [...]. Cortés liberò Tenèpal [...]. Grazie soprattutto a questa duplice mediazione, Malincha (*nahua-maya*), Aguilar (*maya-spagnolo*), viene stabilito il primo raccordo linguistico (Chaunu 1977: 133).

⁷² Si rinvia al § 3.2.1.

linguistica tra spagnoli e Indios⁷³, i quali, a seconda dell'indole e dell'inclinazione ad essere indottrinati e organizzati in comunità, venivano additati come “buoni” o “cattivi selvaggi”⁷⁴. Nelle *congregaciones*, inoltre, venivano educati anche i figli dei *cacichi*, che, ricevendo un'adeguata preparazione, avrebbero in futuro, dopo essere diventati *cacichi* essi stessi, istruito la loro comunità. L'educazione degli Indios divenne dunque una prerogativa degli ordini secolari⁷⁵ e con l'arrivo verso la fine del XVI secolo dei gesuiti⁷⁶, il sistema d'istruzione migliorò, settorializzandosi, attraverso la creazione di collegi, in grado di fornire sia un'educazione secondaria di alto livello che universitaria ai figli dell'*élite* creola e indigena (cfr. Elliott 2010: 302).

In linea generale gli Indios si adattarono relativamente presto al nuovo sistema di vita imposto «ma poiché si muovevano secondo un proprio ritmo e a modo loro [...] essi divennero oggetto di denigrazione, pietà e disprezzo crescenti»⁷⁷ (*ib.*: 107), fino ad essere considerati *miserables* dalla Corona; vale a dire dei soggetti svantaggiati, miserabili per l'appunto, che meritavano da tutti compassione. Inoltre, come per la classe spagnola, composta (fino al XIX secolo) al vertice dal viceré, seguito poi dai governatori delle varie province (insieme ai funzionari del governo

⁷³ «Nel 1578, Filippo II decretò che nessun religioso dovesse assumere benefici ecclesiastici amerindiani senza una qualche conoscenza della lingua» (Elliott 2010: 127). Tuttavia, le disposizioni in materia linguistica furono soggette a continue modifiche. Carlo III, nella cedola reale del 1782, diretta alle autorità civili ed ecclesiastiche delle Indie, impose, attraverso l'affidamento a maestri spagnoli, l'insegnamento del castigliano alle comunità indigene. Gli obiettivi non vennero raggiunti anche perché la politica linguistica spagnola non fu aggressiva come quella portoghese; ciò non evitò tuttavia che nel corso degli anni diminuì drasticamente l'insegnamento delle lingue indigene da parte degli ordini religiosi e sparirono le cattedre di lingue indigene dalle università (Rosenblat 1977: 126).

⁷⁴ Il rifiuto da parte degli Indios alla conversione e alla sottomissione sono considerati segni di una cattiveria innata e di istinti primordiali impossibili da dominare delle tribù indigene, le quali devono per forza di cose essere sottomesse per il vivere civile. Sul concetto di *cattivo selvaggio* e di *buon selvaggio* esiste un notevole filone di studi in campo umanistico. Schemi interpretativi basati sulla dicotomia bianco/selvaggio, civiltà dominatrice/barbarie dominata, libertà/schiavitù (cfr. Ceccucci 1990: 83) sono presenti a partire dalla letteratura odepórica del XVI e fino alla narrativa (in chiave metaforica) del XX secolo.

⁷⁵ Nel 1538 fu fondata a Santo Domingo la prima università nelle Americhe ad opera dei domenicani. Le università di San Marco a Lima (1551) e di Città del Messico (1553), sebbene istituite dalla Corona, furono create grazie all'iniziativa degli ordini religiosi. Esse vennero costruite sul modello dell'università di Salamanca e comprendevano oltre alla facoltà di teologia, anche quella di legge, di medicina e di lettere (Elliott 2010: 301).

⁷⁶ La presenza dell'ordine della Compagnia di Gesù nel territorio della corona spagnola, come noto, terminò nel XVIII secolo, quando i gesuiti furono espulsi per volere di Carlo III (1716-1788), perché accusati di intrattenere rapporti con l'aristocrazia ostile alla politica reale e di essere avidi manovratori e sovversivi dell'ordine costituito nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Quest'ultimo aspetto fu al centro di una politica denigratoria comune anche da parte di altri stati europei.

⁷⁷ Il processo di evangelizzazione, soprattutto con la seconda generazione degli ordini secolari giunti nel Nuovo Mondo, si ridusse drasticamente a causa dell'opinione che attribuì agli indigeni una ridotta capacità di assimilare la fede cattolica (Elliott 2010: 107).

locale), il ceto ecclesiastico, e dalle classi media⁷⁸ e indigente, anche per gli Indios esisteva una *Repubblica degli indiani*⁷⁹. Al suo apice si trovavano i discendenti della classe nobiliare del periodo precedente la conquista, i quali avevano visto confermata dalla Corona i propri privilegi, mentre la base della *Repubblica* era composta da Indios che vivevano in comunità e pagavano tributi e indigeni fuggiti dai loro villaggi, che vivono invece ai margini delle città edificate dagli spagnoli (McAlister 2000: 525).

In definitiva, alla fine dell'era della conquista, un vasto territorio, che andava dai territori della California, della Louisiana e della Florida⁸⁰, fino alla parte centro meridionale del Cile⁸¹, con l'esclusione del Brasile, territorio portoghese, era sotto la sovranità della corona spagnola, una sovranità che: «non dipendeva dalla sua imposizione ma dalla generale accettazione da parte dell'élite della società coloniale, del diritto del re a governare e per ottenere quest'approvazione egli doveva agire con prudenza e moderazione» (*ib.*: 273). Tuttavia, a causa di questioni legate ad avvenimenti politici scoppiati nelle madri patrie (*in primis* le guerre napoleoniche), del crescente numero di tasse da pagare per fomentare nuovi monopoli commerciali, e, infine, a causa delle nuove idee dell'illuminismo e delle rivoluzioni, americana e francese (*ib.*: 78), al sorgere del XIX secolo la scoperta di Colombo, i *conquistadores*, le *encomiendas*, e la successione dei vari regnanti della corona spagnola, appartenevano già al bagaglio storico di un continente i cui Vicereami e Capitanati si stavano sgretolando per intraprendere la strada della fondazione dei tanti stati nazionali⁸².

⁷⁸ La classe media era composta principalmente da: mercanti, letterati, artigiani e proprietari di miniere (McAlister 2000: 236).

⁷⁹ Gli Indios avevano uno stato giuridico indipendente diverso dagli spagnoli, che appartenevano invece alla *República de Españoles*.

⁸⁰ Fino alla prima del XIX secolo il territorio spagnolo era composto dai quattro grandi vicereami: Vicereame della Nuova Spagna (parte centro-occidentale degli Stati Uniti, tutta l'America centrale, Piccole e Grandi Antille), Vicereame della Nuova Granada (Panama, Colombia, Ecuador, Venezuela), Vicereame del Perù e Vicereame del Rio della Plata (Argentina, Bolivia, Paraguay, Uruguay), oltre ai Capitanati Generali del Guatemala, Venezuela, Cuba e Cile.

⁸¹ Per tutto il XVI secolo e fino al XIX secolo, a sud del fiume Bío Bío, la popolazione mapuche resistette alla politica di conquista degli eserciti della corona spagnola.

⁸² L'indipendenza degli stati del Sudamerica fu il risultato soprattutto dalla forte disillusione che i creoli svilupparono nei confronti della madrepatria, a causa di una «politica sistematica di assegnazione delle più alte cariche giudiziarie e amministrative del vicereame a spagnoli peninsulari» (Elliott 2010: 470) e a tasse sempre più alte che furono costretti a versare a una Corona che considerava i sudditi dei territori americani "secondari" rispetto a quelli della penisola.

3.1.2. *Il Portogallo*

La bolla papale di Alessandro VI, che divideva le terre castigliane a ovest e quelle portoghesi a est di un'immaginaria linea di demarcazione, destò non poco sconcerto presso la corte lusitana dell'altro re cattolico Giovanni II, il quale si vide totalmente escluso dalle nuove terre da evangelizzare nel Nuovo Mondo e dovette constatare che il suo dominio era relegato al solo controllo delle coste africane. Per evitare una possibile guerra tra i due regni e terminare così anche una lunga disputa venutasi a creare dopo il ritorno di Colombo in Spagna, a seguito di una serie di negoziati aperti tra Ferdinando e Isabella e Giovanni II, il 7 giugno 1494 venne firmato dalle due Corone il *trattato di Tordesillas*⁸³, che ripartiva, attraverso un meridiano situato 370 leghe a ovest delle isole di Capo Verde, le aree di navigazione e di conquista dell'Oceano Atlantico; anche questa volta le terre a ovest sarebbero appartenute alla Castiglia mentre quelle a est al Portogallo. Grazie allo spostamento della linea di demarcazione, il 24 aprile del 1500 il navigatore lusitano Pedro Álvares Cabral mise piede sulla costa est del Brasile⁸⁴, e, credendo fosse un'isola, lo battezzò con il nome di *Ilha de Vera Cruz*, poi *Terra de Santa de Cruz*⁸⁵.

⁸³ Descrive così il *Trattato* Pietro Martire d'Anghiera nel *Summario della Historia de l'Indie Occidentali* (1534): «Alessandro Sesto che allhora era sommo Pontefice sopra questa differentia determino per un breve piombato che 'l mondo fosse partito in due parti in questo modo. cio è che si tirasse una linea di tramontana verso mezzo di qual passasse sopra di una di quelle Isole, che dal nome di promontorio di Africa che gli è alincontro, si chiamano dal capo Verde & che poi partendosi da la detta linea si andasse verso ponente 370 leghe dove si verria andar sopra la terra ferma de l'Indie occidentali, no molto lontan dal fiume detto Maragnon, & che ivi cominciassero le parti de Castigliani, & Portoghesi, cio è voltandosi verso levante 180 gradi di lunghezza fussero de Portoghesi & altri 180 de Castigliani verso ponente, & per essere il capo di Santo Agostino di detta terra ferma intra li termini de Portoghesi» (p. 49).

⁸⁴ Secondo quanto sostiene Chaunu, la scoperta, all'altezza del 16° e 17° grado di latitudine Sud, delle coste brasiliane è una conseguenza della nuova *Volta do mar largo*, la complessa *Volta* di andata individuata da Vasco de Gama, al momento del primo collegamento diretto Lisbona-Calicut (Chaunu 1977: 116). Nel dettaglio, la *Volta* consisteva nel «fare un giro su se stessi "una volta" per andare e tornare agevolmente nell'Atlantico settentrionale fra l'Europa del Sud e il mar Caraibico in senso orario, e nell'Atlantico meridionale fra l'America del Sud e l'Africa in senso antiorario. Questo per sfruttare nel viaggio di andata gli alisei e in quello di ritorno le eventuali correnti e i venti da ovest spiranti, in successione da Nord e da Sud» (Reinhard 2002: 12).

⁸⁵ Per quanto riguarda la nomina finale del Brasile ci sono molte proposte sull'etimo remoto, alcune anche poco ortodosse. Lo Houaiss (1,654-655) cita le seguenti ipotesi interpretative sviluppatesi nel corso degli anni: dal tupi *ibira-ciri* 'pau-erizado'; tupi-guarani *paraci* 'mãe do mar'; sanscr. *bradshita/ bradsita*; gr. *brázō* 'ferver'; prov. *brezill* 'coisa fragmentada'; irl. *Hy-Brazil* 'Ilha do Atlântico'; celt. *breasail* 'príncipe'; ar. *wárs* 'curcuma, tipo de planta corante'; b.lat. *brasile* 'com aspecto de brasa': germ. *bras(a)* 'carvão ardente'. Tuttavia, «os mais recentes estudos ou referências da questão não vacilam em atribuir ao top. Brasil orig. no fitónimo *brasil*, predominando para este, o étimo do subst. brasa 'carvão ardente', de origem.germ., e já doc. como tal. o como nome da árvore, a

Almeno in un primo momento, la Corona portoghese trascurò le terre scoperte da Cabral (McAlister 2000: 332), interessandosi solo allo sfruttamento del legno rosso (*brasil*). Essa era infatti impegnata nella gestione delle stazioni commerciali, create con monopoli in affitto che la Corona concedeva a compagnie private, presenti un vastissimo territorio esteso dalle Azzorre, dalle isole di Madera e di Capo Verde, passando per la Sierra Leone e il Congo, fino al famoso *Estado da India*⁸⁶ (Mozambico, India, Ceylon, Molucche, Macao e costa cinese). Solo intorno al 1530 re Giovanni II decise di occupare definitivamente il territorio brasiliano. I motivi principali furono sostanzialmente legati alla ricerca di possibili fortune, alla protezione delle coste costantemente minacciate dai corsari francesi⁸⁷, i quali, se avessero occupato in maniera stabile il Brasile, avrebbero insediato stabilmente la *Carreira da India*⁸⁸ e, infine, alla diffusione del cattolicesimo presso i nuovi “infedeli” (cfr. *ib.*, 342). Come a ragion veduta sostiene Fieldhouse, «i portoghesi non incontrarono difficoltà a imporre la loro supremazia sul Congo e sullo Zambesi, al principio del XVI secolo, e se l’avessero voluto avrebbero potuto creare imperi territoriali in quelle e in altre regioni africane. In effetti non vollero. Il clima africano, in genere, non attirava gli Europei [...] mentre il Brasile offriva al Portogallo maggiori possibilità per quanto riguardava lo stanziamento e la creazione di piantagioni [...]; solo l’America era allettante e tecnicamente conquistabile per gli Europei» (Fieldhouse 1967: 17).

Come in precedenza avevano fatto i vari reali spagnoli per motivare e incentivare la conquista di nuove terre nel Nuovo Mondo, anche «i re del Portogallo sostennero che lo scopo della loro intrusione nelle terre dei pagani e degli infedeli fosse l’estensione della cristianità e, proprio per rendere immediato e duraturo questo fine, si stabilì nell’*Estado da India* una stretta alleanza fra la corona e la Chiesa» (*ib.*:

partir do sXII» (*ib.*). Per quanto riguarda invece la storia della voce nella lingua italiana si rinvia a DI 1,272-275.

⁸⁶ La Corona portoghese non creò mai organizzazioni separate che si occupassero degli affari nelle colonie, come fece invece la Corona spagnola con il *Consiglio delle Indie*. Ad eccezione della *Casa da India*, organizzazione di amministrazione dei territori gestiti dalla corona portoghese, che assicurava il monopolio di navigazione e commercio, tutte le faccende economiche e finanziarie delle colonie venivano gestite direttamente dai segretari reali.

⁸⁷ Ancora a causa del timore che corsari francesi potessero occupare i territori al di là della costa, Giovanni II incentivò anche *entradas* nel territorio brasiliano che, almeno secondo il *Trattato di Tordesillas*, erano zone appartenenti alla Corona spagnola. Tuttavia la ripartizione delle nuove terre non fu mai completamente rispettata.

⁸⁸ La *Carreira da India* era la rotta commerciale tra Lisbona e Goa. Le imbarcazioni portoghesi, soprattutto nel viaggio d’andata, si avvicinavano molto alle coste brasiliane di Pernambuco, Salvador e São Vicente per poi proseguire la rotta oltre il Capo di Buona Speranza fino all’India.

335), poi proseguita anche in Brasile. Tuttavia, a differenza di quanto venne fatto nei territori spagnoli, nelle zone sotto il dominio lusitano non fu possibile per gli ordini secolari creare una «conversione su scala continentale» (*ib.*: 339); primo, perché i *frailles* erano inferiori di numero rispetto all'ingente popolazione presente lungo le coste africane, nel subcontinente indiano e nelle isole dell'Indonesia e della Malesia e, in secondo luogo, perché queste popolazioni «erano molto più smalziate degli indiani d'America» (*ib.*: 339). In Brasile sia i colonizzatori che i missionari si trovarono davanti a comunità indigene ostili⁸⁹, così come gli stessi abitanti del Brasile, almeno inizialmente, «costituirono una massa instabile e ingovernabile» (*ib.*: 347) formata per lo più da *degradados*. La situazione migliorò solo verso la fine del XVI secolo, quando Giovanni II definì un *regimento* con a capo un governatore, che aveva il compito di favorire lo sviluppo economico della colonia e di assoggettare gli Indios alla politica della Corona. La stessa Corona incentivò inoltre i buoni cattolici di Portogallo a stabilirsi nel porto di Vera Cruz.

Dal punto di vista dell'organizzazione politica e sociale delle colonie, i portoghesi cercarono di emulare gli spagnoli in tutto e per tutto, anche se «si mossero molto più lentamente e meno calcolatamente degli spagnoli [...] non trovarono nessun metallo prezioso che li spingesse avanti; altrettanto importante, non s'imbatterono in nessuna grande concentrazione di indiani sedentari e questo significava che le *encomiendas* di tipo spagnolo non potevano essere utilizzate come incentivi e ricompense per la conquista»⁹⁰ (*ib.*: 351). Tuttavia, anche qui, gli ordini secolari portoghesi riuscirono a creare delle missioni per gli indiani tupi e guarani, e impiegarono gli stessi metodi dei confratelli spagnoli per convertire le tribù indigene. Per prima cosa, così come fecero anche i missionari nelle terre della corona di Castiglia con le altre lingue generali⁹¹, impararono la *lingua geral brasílica*⁹² (solo

⁸⁹ I conflitti che nascevano tra Indios e colonizzatori portoghesi furono fomentati spesso anche da corsari francesi che aspiravano al controllo delle coste. Si rinvia al § 3.1.3.

⁹⁰ Da un punto di vista organizzativo la Corona portoghese fece pochi sforzi di controllo in Brasile. A differenza di quanto accade nei vasti territori occupati dalla Corona spagnola, l'assenza di miniere d'oro e d'argento e di grandi imperi da conquistare, e poi da gestire, permise al re di concedere la massima fiducia ai propri capitani (cfr. McAlister 2000).

⁹¹ Si rimanda a § 4.2. e 4.2.1.

⁹² Le dissertazioni, spesso eurocentriche, di viaggiatori-esploratori sulle novità viste o ascoltate nel Nuovo Mondo non di rado interessavano anche gli aspetti più propriamente linguistici. Alquanto bizzarra è la spiegazione del naturalista esploratore portoghese Gabriel Garcia Soares de Sousa di alcune caratteristiche fonetiche della lingua tupi. Egli scrive così nel *Tratado do Brasil* (1587): «tem muita graça quando fallam, mórmente as mulheres; são mui compendiosas na fórma da linguagem, e muito copiosos no seu orar; mas falhaes tres letras da do A B C, que são F,L, R grande ou dobrodo,

molto tempo dopo chiamata lingua tupi), che successivamente resero in forma scritta, attraverso il sistema di scrittura latino e sulla base del celebre dizionario del Nebrija, nei collegi o nelle *riduzioni*⁹³. Figure di rilievo furono sicuramente José de Anchieta, che nel 1595 diede alle stampe l'*Arte de Gramática da Língua mais usada na Costa do Brasil*⁹⁴ (tuttavia una copia manoscritta veniva usata nel collegio di Bahia già nel 1556), padre Antonio Ruiz de Montoya con il suo seicentesco vocabolario sul guaraní, *Arte y Bocabulario de la lingua guarani*⁹⁵ (1640), e prima ancora il padre basco Juan Azpilikueta (reso in portoghese in *João de Azpilcueta Navarro*), che fu il primo tra gli Europei ad apprendere la lingua comune tupi e a scrivere un *vocabulario* e una traduzione dallo spagnolo in tupi del catechismo e delle orazioni⁹⁶. Sfortunatamente i manoscritti non furono mai stampati e si persero nel corso degli anni (cfr. Dietrich 1995: 287).

Per quanto riguarda le comunità indigene, esse furono riunite in *aldeias* (villaggi) e *reduções* (riduzioni)⁹⁷ e, anche su pressione dei gesuiti, la Corona non acconsentì mai alla creazioni *repartimientos-encomiendas*⁹⁸; anche se questo non vietò la tratta segreta di schiavi. Con l'arrivo della *Compagnia di Gesù* furono creati, inoltre, anche i primi collegi, i quali avevano lo scopo di educare sia i figli dei capi tribù che dei coloni. Successivamente i collegi videro aumentare sempre di più il numero di creoli che richiedevano un'istruzione secondaria (*ib.*: 361-362). Questa situazione durò fino al 1760, quando i gesuiti furono espulsi dal paese, per volere del

cosa muito para se notar; porque señaõ tem F, è porque não tem fé en nenhuma cosa que adorem (...) e se não tem L ...è porque não tem lei que guardar, nem preceitos para se governarem [...] e se não tem esta letra R è porque não tem rei que os reja, e a que obedecam, nem obedecem a ninguém». Si veda in proposito P. Ceccucci, *Una a-mitica visione dell'indio nel «Tratado do Brasil em 1587»* di Gabriel Soares de Sousa, in: G. Bellini (a cura di), *L'America tra reale e meraviglioso, scopritori, cronisti, viaggiatori*, Atti del Convegno di Milano, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 79-92.

⁹³ Piccoli villaggi in cui erano strutturate le missioni gesuitiche.

⁹⁴ J. de Anchieta, *Arte de Gramática da Língua mais usada na Costa do Brasil*, Coimbra, Antonio de Mariz, 1595.

⁹⁵ A. R. de Montoya, *Arte y Bocabulario de la lingua guarani*, Juan Sanchez, Madrid, 1640. Scrive W. Dietrich che «el descubrimiento de la lengua guaraní empieza con la misión jesuítica en la provincia de Guairá, en el Estado brasileño de Paraná» (Dietrich 1995: 288).

⁹⁶ Per un approfondimento si veda M. C. Drumond Mendes Barros, *Notas sobre os catecismos em línguas vernáculas das colônias portuguesas (séculos XVI-XVII)*, in «Iberoromania» 57, 2003, pp. 27-63.

⁹⁷ In Brasile non fu mai creata una particolare forma di giurisdizione per gli Indios, una *República de Indios*, dato che la loro presenza fisica e culturale non rifletté mai la controparte assoggettata alla corona spagnola (cfr. McAlister 2000: 360).

⁹⁸ I coloni consideravano le comunità create dai gesuiti come fonti di forza lavoro. I gesuiti, grazie alla volontà del re, riuscirono in un primo tempo ad opporsi alla volontà dei coloni per poi giungere a compromessi. Permisero agli Indios di lavorare nelle piantagioni per determinati periodi di tempo e coltivare cibi per i coloni portoghesi (cfr. MacAlister 2000. 363).

primo ministro portoghese Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di Pombal, perché accusati di sovversione verso la Corona. La politica del primo ministro mise in campo una serie di provvedimenti, alcuni dei quali danneggiarono irrimediabilmente le lingue indigene parlate in Brasile. Con l'idea di sviluppare una maggiore uniformità culturale del territorio, e per integrarlo così maggiormente con la madrepatria, Pombal nel 1758 obbligò tutta la popolazione carioca al solo uso del portoghese, a discapito della *língua geral*. La cacciata dei gesuiti ebbe ricadute soprattutto sul sistema scolastico, fino ad allora gestito esclusivamente dagli ordini secolari e in modo particolare dalla Compagnia di Gesù⁹⁹; esso passò sotto il controllo statale attraverso le *aulas régias* (prima forma di istruzione pubblica in Brasile).

Gli avvenimenti che intercorsero tra la madrepatria e il Brasile non sono oggetto di questo lavoro: basti ricordare solo che, come accadde ad altri territori del continente sudamericano, poi diventati stati indipendenti, anche il Brasile nella prima metà del XIX secolo divenne teatro di scontro tra la Corona e i governatori brasiliani da essa destituiti¹⁰⁰, fino a diventare uno stato indipendente nel 1822.

3.1.3. *Le altre nazioni europee: Olanda, Francia e Inghilterra*¹⁰¹

Il trattato di Tordesillas permise alle Corone iberiche di estendere il proprio monopolio in un territorio immenso almeno fino al XVII secolo, quando le altre nazioni europee, capeggiate da Olanda, Francia e Inghilterra, allargarono i propri orizzonti politici verso terre di conquista aldilà dell'Atlantico. Verso la fine del XVI secolo «la potenza navale delle nazioni dell'Europa settentrionale era cresciuta fino ad affiancarsi a quella della Spagna e del Portogallo e la vecchia regola “nessuna pace oltre il confine” faceva sì che le intrusioni straniere in America potessero avvenire senza creare fratture nelle relazioni internazionali in Europa» (McAlister 2000: 404). Basandosi sul principio dell'*uti possidetis de jure*, legalizzato dalle tante

⁹⁹ «A organicidade da educação jesuítica foi consagrada quando Pombal os expulsou levando o ensino brasileiro ao caos, através de suas famosas 'aulas régias', a despeito da existência de escolas fundadas por outras ordens religiosas, como os Beneditinos, os Franciscanos e os Carmelitas» (Niskier, 2001: 34). Si veda: A. Niskier, *Educação Brasileira: 500 anos de História*. Rio de Janeiro, Funarte, 2001.

¹⁰⁰ Per una panoramica generale sulla storia del Brasile si rimanda a P. Lingua, *Storia del Brasile*, Genova, ECIG, 2000.

¹⁰¹ Tratteremo in questo paragrafo molto genericamente dei territori conquistati dalle altre nazioni europee in centro e sud America.

bolle papali, Spagna e Portogallo rivendicavano la proprietà di immensi territori, molti dei quali ancora da esplorare e colonizzare. Per tale motivo le nazioni settentrionali, basandosi, invece, sulla dottrina dell'*uti possidetis de facto*, avviarono una politica espansionista sui territori americani. La colonizzazione incominciò molto lentamente e in zone lontane dall'occhio di guardia delle Corone iberiche. È di questo periodo la nota politica di espansione territoriale lungo le coste insulari e peninsulari delle varie *Compagnie delle Indie Occidentali*.

La *Compagnia Olandese delle Indie Occidentali* nacque con precisi obiettivi: attaccare i possedimenti nemici d'oltremare, creare colonie di popolamento per i calvinisti profughi delle Fiandre e assicurarsi anche qualche base per il contrabbando con le colonie degli altri paesi (Fieldhouse 1967: 38). Nel 1648 i mercanti olandesi riuscirono a occupare molti territori insulari (Sant'Eustachio, Tobago, Curaçao)¹⁰², oltre a buona parte del Brasile (poi riconquistato dai portoghesi). Grazie alla politica sostenuta dalla *Compagnia*¹⁰³, che in questo fece da apripista per le espansioni successive delle nazioni europee, anche Francia e Inghilterra incominciarono ad invadere territori insulari nelle Piccole Antille ancora non occupati dagli spagnoli e dai portoghesi. (McAlister 2000: 406). Tuttavia, nel XVIII secolo i possedimenti olandesi nel Nuovo Mondo erano solo un ricordo, dato che «la maggior parte delle Province Unite preferì il contrabbando con le colonie straniere al possesso dei domini d'oltremare» (*ib.*: 40).

A differenza di quanto accadde alle Province Unite, la Francia espanse i suoi territori nel Nuovo Mondo proprio agli inizi del XVIII secolo¹⁰⁴, imponendo il controllo soprattutto nei Caraibi (San Cristoforo, Martinica, Guadalupa, Tobago, parte di Santo Domingo) (cfr. Fieldhouse 1967: 22). Inizialmente create da compagnie private, sulle quali esercitavano piena giurisdizione, le colonie divennero sul finire del XVIII secolo possedimenti reali. Ciononostante, a causa della mancanza di una potenza navale e «in un secolo di conflitti anglo-francesi in cui fu costretta a

¹⁰² La possibilità di occupare terre insulari dipese soprattutto dal fatto che la Spagna non acconsentì mai a creare forme di autogoverno delle colonie. In zone come i Caraibi o regioni del Nuovo Messico, Paraguay, Cile, territori cioè in cui mancavano metalli preziosi e gli Indios erano particolarmente ostili, la Corona istituì forme di blando controllo da parte di missionari e un numero ridotto di rappresentanti reali (cfr. Fieldhouse 1967: 18).

¹⁰³ In neerlandese *Geocoyeerde West-Indische Compagnie* (W.I.C.).

¹⁰⁴ Gli scontri tra avventurieri francesi e le potenze iberiche incominciano con la cosiddetta guerra di corsa dalla metà del XVI secolo. Già Girolamo Benzoni (1519-1570) registra ne *La Historia del Mondo Nuovo* (1565) pratiche di pirateria da parte di galeoni francesi condotte ai danni della corona spagnola.

occuparsi esclusivamente delle campagne europee» (*ib.*: 39), la Francia cedette i suoi possedimenti all'Inghilterra¹⁰⁵, la quale, concentrando invece i suoi sforzi sulle colonie e sul mare, si avviava a diventare, da questo momento e per altri cento anni, la più grande potenza marittima e commerciale del mondo. Nel XVIII secolo l'Inghilterra possedeva la Giamaica e Barbados¹⁰⁶, La Dominica (importante come base navale e di centro di contrabbando per le colonie straniere), Guadalupe (poi restituita alla Francia nel 1763), Guyana, Tobago e Santa Lucia (*ib.*: 66).

Scrive D. K. Fieldhouse: «La Gran Bretagna aveva il predominio navale e occupava praticamente tutte le colonie francesi e olandesi, e anche qualche colonia spagnola. Avrebbe potuto tenerle tutte, se avesse voluto: invece ne conservò relativamente poche» (*ib.*). Il motivo di tale politica sta nel fatto che occupando le isole atlantiche delle altre potenze europee, gli inglesi «riuscivano a distrarne le forze da altre fonti e ad assicurarsi materiale di baratto, utilissimo al tavolo dei negoziati» (*ib.*: 65).

In definitiva, tra la seconda metà del XVII e la seconda metà del XVIII secolo, le varie potenze europee attuarono una politica del *do ut des* per spartirsi diversi territori coloniali, appartenuti formalmente alla corone iberiche. Vale tuttavia, in conclusione, accennare a quanto scrive ancora Fieldhouse: «a parte le mire espansioniste delle nazioni settentrionali europee nella zona caraibica, i cambiamenti territoriali di Spagna e Portogallo furono relativamente pochi [...]; sorprendente fu soprattutto il fatto che la Spagna e il Portogallo, le più deboli fra le potenze coloniali, ci rimettessero così poco [...]; gli imperi iberici sopravvissero fino al 1815 soprattutto perché era anacronistico conquistare colonie straniere per tenersele»¹⁰⁷ (*ib.*: 74).

¹⁰⁵ Restano tuttora territori francesi i cosiddetti dipartimenti d'oltremare: Guadalupa, Martinica, Guiana Francese.

¹⁰⁶ Nel XIX secolo l'Inghilterra allargò ulteriormente i suoi possedimenti nei Caraibi.

¹⁰⁷ La Spagna cominciò a perdere prestigio e potere già dalla morte di Filippo II (1527-1598), recuperando in parte la propria autorità nelle questioni europee sotto Carlo II (1661-1700). Un fattore fondamentale della crisi spagnola dipese anche da questioni interne. Scrive a tal proposito L. N. McAlister: «anche al vertice della sua potenza, la Spagna rimase carente di risorse umane e naturali: gran parte del suo suolo era povero e gran parte del suo territorio semiarido [...]; le strutture politiche e sociali arretrate ostacolarono ulteriormente il pieno sfruttamento delle già limitate risorse»; inoltre, continua ancora lo storico, «Nel 1600 un solo sovrano governava i vari regni spagnoli, ma ognuno manteneva la sua individualità culturale, la sua particolare costituzione e le sue libertà. Ciò impedì il formarsi di una vera identità spagnola e la mobilitazione di imprese autenticamente nazionali» (McAlister 2000: 390).

3.2. Il contatto linguistico con il Nuovo Mondo

Dal primo contatto linguistico europeo, avvenuto con l'ausilio di interpreti e intermediari indigeni, lo spagnolo e il portoghese prima, e il francese e l'inglese¹⁰⁸ poi, hanno visto accrescere il loro bagaglio lessicale di nuove parole. Questa situazione ha generato ripercussioni anche sulle altre lingue, che hanno avuto, come nel caso dell'italiano, un ruolo secondario nella conoscenza e nella diffusione (solo se si considerano le relazioni di viaggio cinquecentesche) del lessico proveniente dal Nuovo Mondo.

Nel XVI secolo il sistema lessicale di alcune lingue europee si è arricchito di una quota di *amerindianismi*, molti dei quali non sono poi sopravvissuti all'avvento del secolo successivo.

Le parole entrate nei vari sistemi di comunicazione europei, esito di un contatto diretto ma anche indiretto dei vari “mondi amerindi”, sono giunte quasi esclusivamente attraverso il canale scritto; dal 1492 fino ai giorni nostri, una folta letteratura odepica e scientifica ha trattato e tratta temi inerenti al continente sudamericano, veicolando in questo modo parole d'origine amerindia. Da un punto di vista cronologico è possibile suddividere per grandi linee tale letteratura in base alle tematiche sviluppate e al periodo di diffusione degli *amerindianismi*:

- (1) letteratura missionaria e odepica (XVI secolo);
- (2) letteratura scientifico-divulgativa, costituita da monografie sette-ottocentesche e da studi su riviste scientifiche di medicina, biologia, geografia, antropologia e sociologia, prevalentemente tra la seconda metà dell'Ottocento e tutto il Novecento (XVII-XX secolo), narrativa, letteratura gastronomica e di viaggio (XX-XXI secolo).

¹⁰⁸ L'altra grande lingua di cultura europea è il tedesco. Molte monografie scientifico-divulgative tra la fine del Settecento e la prima metà del Novecento hanno trattato tematiche sul continente sudamericano. Figure come quelle di Alexander von Humboldt (anche se ha scritto prevalentemente in francese), Alfred Edmund Brehm, e Maximilian Wied-Neuwied hanno diffuso nelle loro opere molteplici *settorialismi* che, attraverso le varie traduzioni, sono poi circolati in altre lingue.

3.2.1. *La letteratura missionaria*

Come già tracciato nei paragrafi precedenti, il contatto linguistico con le comunità indigene da parte di spagnoli e portoghesi si giustificò anche con la conoscenza etno-antropologica, oltre che con motivi meramente utilitaristici. Nell'ottica dell'apprendimento delle lingue indigene, gli ordini secolari si mossero in maniera tempestiva, giustificando tali nuove conoscenze come un «prolungamento del proprio apostolato religioso» (Rosenblat 1977: 107). Con la chiave maestra delle *lingue generali* fu possibile conoscere i vari mondi indigeni, comprendere costumi e tradizioni, per facilitarne così l'evangelizzazione. La conoscenza e la produzione di *Gramáticas y Vocabularios* servì al solo scopo di creare validi strumenti per indottrinare gli Indios al cattolicesimo¹⁰⁹. Come scrive Rosenblat, «hacerse indios con sus indios, identifacarse con ellos para transmitirles su Dios, ése era el anhelo de aquellos frailes al hacer suyas las lenguas indígenas» (ib., 108). Gli ordini secolari, con l'appoggio delle Corone iberiche, riuscirono relativamente in breve tempo ad adattarsi alle nuove esigenze, sebbene la “questione della lingua” fosse vista spesso come un ostacolo, soprattutto a causa di divergenze linguistiche molto evidenti (nella fonetica prima di tutto). Ciononostante, essi riuscirono a ridurre le *lingue generali* in *artes* (grammatiche) per facilitarne così l'apprendimento e insegnarle ai giovani spagnoli o portoghesi, qualora avessero scelto la carriera sacerdotale o pubblica nel Nuovo Mondo (ib., 120). La grammatica latina servì come lingua ponte per codificare le lingue indigene; le *Introductiones Latinae* (1481) e la *Gramática castellana* (1492) di Antonio de Nebrija funsero da modello grammaticale per la grammaticalizzazione delle nuove lingue e, anche grazie alla conoscenza dell'aramaico, dell'ebraico e del greco, dalla seconda metà del XVI secolo missionari francescani, domenicani e gesuiti produssero diverse *Artes* delle principali lingue indigene amerindie¹¹⁰.

Sono da annoverare le tante grammatiche sulla lingua messicana, a cominciare da quella del primo vero studioso di lingue indigene precolombiane:

¹⁰⁹ Scrive E. Hernández: «después de la invención de la imprenta, en Europa proliferaron los estudios descriptivos sobre las lenguas vulgares. La confección de obras lexicográficas tenía como una de sus principales misiones servir de instrumento para los viajeros y comerciantes. En América, la función que vinieron a desempeñar fue la de ser herramienta para la evangelización» (Hernández 2008: 193).

¹¹⁰ Si segnalano qui di seguito solo le principali grammatiche sulle lingue generali amerindie, scritte prevalentemente tra il XVI e XVII secolo.

l'*Arte de la lengua mexicana* (1547) del frate Andrés de Olmos. Abbiamo poi l'*Arte* del frate Alonso de Molina (1571) e, ancora sulla lingua messicana, sono da ricordare anche le grammatiche *Arte de la lengua mexicana con la declaración de los adverbios della* (1645) del gesuita italiano Orazio Caroichi e *Arte de la lengua mexicana* di Joseph Augustin de Aldáma e Guévara (1754). Sul modello della grammatica di Nebrija è anche la *Grammatica o arte de la lengua general de los Indios de los reynos del Perú* (1560), primo saggio di linguistica quechua, scritto dal missionario spagnolo Domingo di Santo Tomás. Sempre al XVI secolo appartiene anche la prima codificazione della lingua tupi ad opera di Josè de Anchieta nel notevole saggio *Arte de gramatica da Lingoa mais usada na costa do Brasil* (1595). Nel Seicento vedono la luce le due importanti grammatiche *Arte de la lengua guaraní* (1640) del padre Ruiz de Montoya e *Gramática en la lengua general del Nuevo Reino llamado mosca* (1619), scritta dal padre Bernardo de Lugo, cattedratico di lingua chibca nel convento del Rosario, che diventerà nel XVII secolo l'università di Santa Fé. Alla lingua aymara è da associare l'*Arte y Gramática muy copiosa de la lengua aymara* (1603) del gesuita italiano Ludovico Bertonio.

Oltre alle numerose grammatiche risultò imprescindibile per un'adeguata conoscenza delle lingue amerindie la creazione di *Vocabularios*:

en ellos se reunió el léxico, y a menudo también se explicaron diversos aspectos gramaticales, de unas lenguas que hasta la llegada de los misioneros europeos no se habían escrito con caracteres alfabéticos. Sabido es que los frailes fueron quienes crearon las convenciones gráficas para representar los sonidos de unas lenguas que, a medida que avanzaban en su misión evangelizadora, iban haciendo por conocer¹. Las diversas grafías, creadas en función de los sistemas fonológicos de cada lengua, fueron empleadas con cierta regularidad durante el primer periodo colonial, lo que fue muy útil para la alfabetización, la gramatización, pero también [...] para el registro del vocabulario de las distintas lenguas (Hernández 2008: 190).

Come per le grammatiche, anche per i dizionari l'opera di Antonio de Nebrija, in questo caso il *Vocabulario Español-Latino* (1494), funse da modello¹¹¹. L'importanza che rivestono i dizionari bilingui, soprattutto spagnolo-lingua generale-

¹¹¹ Si veda a tal proposito E. Hernández ; A. Segovia Gordillo, *Lexicografía bilingüe del siglo XVII en América del Sur: fuentes e influencias*, E. Battaner, V. Calvo, P. Peña (a cura di), *Historiografía lingüística: líneas actuales de investigación*, Münster, Nodus Publikationen , 2012, pp. 475-484.

spagnolo, è fondamentale non solo per la storia linguistica iberica ma per la lessicografia e la lessicologia in generale. Attraverso il lavoro degli ordini regolari è stato possibile non solo comprendere le lingue generali indigene sudamericane ma anche conoscere il loro stato durante il periodo della conquista. L'importanza di questi repertori lessicografici risiede nel fatto che per la prima volta si instaura un rapporto scritto tra un lingua europea e una amerindia; gli *amerindianismi*, recepiti a volte anche in maniera distorta dall'orecchio europeo, vengono grammaticalizzati attraverso i caratteri latini e secondo una fonetica europea, per formare liste comparative con i corrispettivi significanti delle diverse lingue europee. Ai fini del nostro lavoro bisogna citare diversi repertori che hanno apportato notevoli sviluppi nel settore lessicografico. Vanno prima di tutto menzionati¹¹² i vocabolari del frate Alonso de Molina, *Vocabulario en lengua castellana y mexicana* (1555) e *Vocabulario en lengua castellana y mexicana y castellana* (1571), primo fra i dizionari bilingui (spagnolo-nahuatl-spagnolo) ad essere stampato in America¹¹³; non meno significative per la storia della lessicografia bilingue sono i repertori spagnolo-quechua del missionario Domingo de Santo Tomás, *Lexicon, o Vocabulario de la lengua general del Peru* (1560) e del del frate Diego González Holguín, *Vocabulario dela lengva general de todo el Perv llamada lengua Qquichua o del Inca* (1608). Il gesuita italiano Ludovico Bertonio, oltre che autore di una fondamentale grammatica sulla lingua aymara, è anche l'autore del *Vocabulario dela lengua aymara* (1612). Per quanto riguarda uno studio comparativo tra lo spagnolo e il tupi e lo spagnolo e il guaraní citiamo l'anonima opera *Vocabulário na língua brasílica. Manuscrito português-tupí do sec. XVII* (1621)¹¹⁴ e il lavoro del padre Antonio Ruiz de Montoya *Arte, y bocabulario de la lengua guarani* (1640). Nel caso della lingua mapuche, infine, è da segnalare l'*Arte y gramatica general de la lengua que corre en todo el Reyno de Chile, con un vocabulario y un confessorario*, scritto nel 1606 (Siviglia 1684) dal padre Luis de Valdivia.

¹¹² Citiamo qui di seguito solo i principali repertori lessicografici bilingui del XVI e XVII secolo che trattano delle lingue generali indigene. Molti di essi rappresentano la fonte bibliografica per gli *amerindianismi* descritti e commentati nel Glossario.

¹¹³ Per maggiori dettagli si veda: E. Hernández, *El Vocabulario nahuátl de Molina frente al Vocabulario de Nebrija*, in «Iberoromania 52», 2000 pp. 1-9.

¹¹⁴ P. Ayrosa (a cura di), *Vocabulário na língua brasílica. Manuscrito português-tupí do sec. XVII*, São Paulo, volume XX da coleção Departamento de Cultura, 1938.

Sebbene tutte queste opere prendano a modello il dizionario di Nebrija, esistono molte differenze tra i diversi vocabolari amerindi pubblicati tra il XVI ed il XVII secolo. Basti qui ricordare che molti di essi sono caratterizzati da semplici liste di parole, che hanno la corrispettiva traduzione in lingua spagnola, mentre altri registrano anche sintagmi, locuzioni e frasi, come nel caso del dizionario del gesuita italiano Ludovico Bertonio, nel quale molte delle espressioni contenute sono tratte da fonti liturgiche personali (Cfr. Hardman-de-Bautista 1991: 2685)¹¹⁵. La caratteristica che invece accomuna tutti i dizionari qui presentati è che i loro autori trasferiscono al lemma registrato tendenze fonetiche e morfosintattiche della propria lingua naturale; tale fenomeno sembra essere generalizzato anche se per alcuni fonemi sono ben distinguibili sia la trascrizione che la pronuncia (cfr. Mannheim 1991: 2682)¹¹⁶.

3.2.2. *La letteratura odeporica*

3.2.2.1. *Cronistorie, lettere e relazioni di viaggio*

Una fonte imprescindibile per un'indagine su un settore del lessico particolare come è quello delle parole di etimo amerindio è indubbiamente rappresentata dalla letteratura di viaggio. La limitazione di una lingua nel designare nuove realtà giustifica l'adozione di termini autoctoni, i quali proliferano in diari di viaggio, relazioni, lettere, con lo scopo ultimo di descrivere un oggetto *altro*.

Il viaggio come spunto di riflessione sulla “diversità” del mondo (cfr. Fasano 2007, *Letteratura di viaggio*, in Treccani *in linea*) ha sempre un aspetto conoscitivo (Spila 2010: 5). Esso «è sinonimo di curiosità, di desiderio, di studiare il mondo, di attraversamento delle frontiere; è l'evento che pone in confronto tra loro identità e alterità» (ib.). In quest'ottica la rappresentazione dell'*altro* ha una secolare tradizione letteraria che incomincia già dalla fine del XII secolo¹¹⁷. Il viaggiatore medievale narra attraverso elementi favolosi e fantastici mondi ignoti, ispirandosi spesso

¹¹⁵ Si veda M. J. Hardman-de-Bautista, *Aymara Lexicography* in F. J. Hausmann; O. Reichmann; H. E. Wiegand; L. Zgusta (eds.), *HSK - Handbücher zur Sprach - und Kommunikations- Wissenschaft, Wörterbücher*, Band 5.3., Berlin, New York, De Gruyter, 1991, pp. 2684-2690.

¹¹⁶ B. Mannheim, *Lexicography of Colonial Quechua* in HSK, Band 5.3., 1991, pp. 2676-2684.

¹¹⁷ Come suggerisce Giorgio Raimondo Cardona, «Lo spirito pragmatico latino non sembra aver avuto in simpatia il viaggio; nessuna opera con questo contenuto figura nel canone tramandato alla posteriorità romana; i Latini sono piuttosto geografi, descrittori di dati precisi, compilatori semmai di ὁδοιπορικά e poi *itineraria*» (Cardona 1986: 688).

all'eredità mitopoietica di classici come l'Odissea, l'Eneide o l'epopea di Gilgamesh (Fasano 2007) o alla tradizione del cristianesimo, «che adotta in preferenza lo schema della visione del viaggio nell'aldilà»¹¹⁸ (Minervini 1994: 298). Tuttavia, all'uso allegorico del viaggio si accompagna anche l'esperienza reale; dunque, se da un lato abbiamo opere come la famosa lettera del leggendario Prete Gianni¹¹⁹, dall'altro la stesura de *Le divisament dou monde* di Marco Polo (dettato al compagno di carcere Rustichello da Pisa) apre un filone che sarà poi sviluppato nella letteratura odeporetica dei secoli successivi, grazie anche al «contributo essenziale dato dagli Italiani alle scoperte geografiche tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI secolo»¹²⁰ (Luzzana Caraci 1991: IX). Il ritrovamento di un Nuovo Mondo si conforma alla dimensione letteraria: «per esser tale la scoperta ha bisogno di qualcos'altro oltre al rilevamento dei nuovi territori, alla delineazione delle rotte e al censimento dei fenomeni naturali. Condizione preliminare è infatti l'inserimento della novità in un orizzonte di testimonianza letteraria, in una prospettiva di testo letterario fatalmente impegnato ad accoglierla [...]; il mondo è la pagina scritta, e il marinaio è anche lo scrittore che la solca col segno linguistico, traducendo un'esperienza "reale" in una realtà "narrativa"» (Spila 2010: 16, 33).

Tra il XV e il XVI secolo si sviluppò, così, una moderna letteratura di viaggio e «l'ambiente culturale italiano [fu] il più adatto a recepire tutto ciò che di nuovo, in ogni campo dello scibile, apporta[rono] le relazioni dei suoi viaggiatori, che di conseguenza risc[ossero] un eccezionale successo» (Luzzana Caraci 1991: XVIII). Sostiene giustamente Cardona che «è opportuno vedere la letteratura di viaggio come un fenomeno che si diffonde unitariamente prima nelle nazioni più

¹¹⁸ Esempi di viaggi immaginari si ritrovano nella *Navigatio Sancti Brendani* (IX-X sec.) o nel *Tractatus de Purgatorio S. Patricii* (1185 ca.) di H. di Saltrey, riadattato poi in diverse lingue. Per una panoramica sulla letteratura di viaggio si rimanda al saggio di L. Minervini all'interno di C. Di Girolamo (a cura di), *La Letteratura romanza medievale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

¹¹⁹ Si veda G. Zaganelli (a cura di) *La lettera del Prete Gianni*, Parma, Pratiche, 1990.

¹²⁰ Per comprendere l'importante contributo italiano alle scoperte geografiche seguiamo I. Caraci Pozzi secondo cui il significato culturale del contributo italiano alle grandi scoperte geografiche è da ricercare tra il 1100 e il 1250 «quando si instaura nel Mediterraneo il predominio commerciale degli Italiani [...] all'instaurarsi del monopolio commerciale italiano nel Mediterraneo orientale contribuirono molto le crociate, a cui le repubbliche marinare fornivano i mezzi di trasporto [...]. La fine delle crociate e la riconquista islamica non fermarono l'espansione commerciale italiana in Medio Oriente; anzi l'ostacolo rappresentato dalla più forte presenza degli Arabi nei porti dell'Egitto e della Siria incoraggiò i tentativi di penetrazione diretta in Asia» (pp. X-XI). Da queste premesse tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo prese le mosse la breve e pur tanto intensa stagione dei grandi navigatori italiani» (XVII). I. Caraci Pozzi, (a cura di), *Scopritori e Viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, tomo primo - *Il Cinquecento, La Letteratura italiana Storia e Testi*, vol. 40, tomo primo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991.

direttamente coinvolte nell'impresa della scoperta – e dunque Italia, Spagna e Portogallo – e subito dopo la Francia, Inghilterra, Europa centrosettentrionale» (Cardona 1986: 694).

La divulgazione di nuovi *realia* avvenne attraverso molteplici generi a stampa; i principali furono le pratiche di mercatura, soprattutto relazioni mercantili, portolani e tariffe mercantili, i diari di bordo, le relazioni di viaggio, in modo particolare le lettere-relazioni¹²¹, le lettere-rapporto e le lettere di taglio più familiare, il poema celebrativo, l'opera cronachistica e infine una letteratura che tratta del tema del naufragio (*ib.*: 690-692). Un discorso a parte merita invece il trattato scientifico, di qui tratteremo successivamente, in cui resta la tematica del viaggio ma le informazioni si fanno dettagliate e scientificamente rilevanti. Molti di questi generi non sono presenti nella letteratura italiana: «il naufragio [...] non ha ispirato che qualche foglio a stampa, e i poeti italiani non sono stati tentati dal dischiudersi dei nuovi continenti» (*ib.*), mentre altri sono oramai riconosciuti tasselli nel mosaico della storia della lingua e della letteratura italiana. In questo nostro studio lessicale e lessicografico sono da annoverare primariamente, perché fonti di attestazione di molti *amerindianismi* attestati nella lingua cinquecentesca, e molti altri anche successivamente, gli scritti di Amerigo Vespucci *Mundus Novus* (1504)¹²² e la *Lettera delle isole nuovamente trovate*, meglio nota come *Lettera al Soderini* (1505)¹²³. Il testo originale italiano del *Mundus Novus* è probabilmente andato perduto; l'opera dopo essere stata tradotta in diverse lingue, viene ritradotta in italiano nel 1507 e inserita nella prima raccolta a stampa di relazioni di viaggio, in un arco di tempo che va dal 1454 al 1504: *Paesi nuovamente ritrovati. Et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato* del grammatico e cosmografo marchigiano (anche se ha sempre vissuto a Vicenza) Fracanzio da Montalboddo

¹²¹ Classico esempio è la nota lettera di Cristoforo Colombo a Luis de Santángel, protettore barcellonese dell'almirante. La lettera nell'aprile del 1493 inizia a circolare in tutta Europa e presto alla circolazione manoscritta si affianca quella a stampa: con il titolo *De insulis inventis. Epistola Christophori Colon*, conosce un successo internazionale (Spila 2010: 209). La lettera non si rivolge a un destinatario preciso; di conseguenza non è un'«epistola» in senso stretto, ma una via di mezzo tra il reportage e il documento legale. Per quanto non si possa prescindere dalla sua natura legale, la lettera è prima di tutto un racconto» (*ib.*:210).

¹²² Forse già 1503.

¹²³ Non affrontiamo in questa sede la questione degli eventuali testi apocrifi attribuiti al Vespucci. Segnaliamo qui solo due importanti lavori che trattano anche della questione dei falsi vespucciani: L. Formisano (a cura di), *Amerigo Vespucci: Lettere di Viaggio*, Milano, Mondadori, 1985 e M. Pozzi (a cura di), *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci. Scritti vespucciani e paravespucciani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993.

(seconda metà XVI sec. - inizi XVI sec.). Il testo di Vespucci, indirizzato a Pietro Soderini, è inoltre presente anche nel primo volume delle *Navigazioni et Viaggi* di Ramusio (1550). Abbiamo poi la *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* (1524-1525) di Antonio Pigafetta¹²⁴, il *Summario de la Generale Historia de L'Indie Occidentali* (1534) di Pietro Martire d'Anghiera, estratto delle *Decades de Orbo novo*¹²⁵, *L'Historia del Mondo Nuovo* (1565) di Girolamo Benzoni. Da menzionare, anche se minoritario dal punto di vista di amerindianismi presenti nel testo, ma fondamentale per la letteratura cinquecentesca è il pometto in ottave di Giuliano Dati *La Lettera dell'isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna*¹²⁶ (1493).

Sarebbe riduttivo e ingiustificato cancellare da questa lista importanti traduzioni da relazioni soprattutto spagnole; sono da menzionare pertanto il *Sumario de la Natural Historia de las Indias* (1526) scritta da Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés e pubblicata da Ramusio in Italia nel 1534 con il titolo *Summario de la naturale et general historia de l'Indie occidentali* e la *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra firme del mar océano* (1535); segue poi la *Primera y segunda parte de la Historia General de las Indias con todo el descubrimiento y cosas notables que han acaecido dende que se ganaron hasta el año de 1551. Con la conquista de México de la Nueva España*, di Francisco López de Gómara, pubblicata nel 1552 e tradotta in italiano nel 1556 da Agostino di Cravaliz con il titolo *La Historia generale delle Indie Occidentali: con tutti li discoprimenti & cose notabili, che in esse sonno successe, da che si acquistorno fino a hora*. Nel 1557 viene data alle stampe *La seconda parte delle Historie generali dell'India, con tutte le cose notabili accadute in esse dal principio fin' a questo giorno* con il contributo di Pedro de Cieza de León e anch'essa una traduzione da Agostino di Cravaliz. Infine, ancora il cronista e storico Pedro Cieza de León è l'autore della *Primera parte de la crónica del Perú* (1553), e come per le altre, anche quest'opera, che giunge in italiano con il

¹²⁴ Sulla questione dei vari apografi della *Relazione* si rinvia in ultimo ad A. Canova (a cura di), Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, Padova, Editrice Antenora, 1999.

¹²⁵ Come già detto in precedenza, Pietro Martire d'Anghiera è autore delle celebri *Decades de Orbo novo*. Incominciate nel 1493, sotto forma di lettera (dieci), esse furono pubblicate in forma di opuscolo a sua insaputa in Spagna nel 1511. L'opuscolo, successivamente riveduto e corretto, fu pubblicato con una seconda e terza deca nel 1516. L'ottava deca è del 1525, mentre la prima edizione completa compare nel 1530. Un'edizione veneziana non autorizzata è già presente nel 1504 con il titolo *Libretto di tutta la navigation de Re de Spagna de le isole et terreni novamente trovati*, tradotta da Angelo Trevisan.

¹²⁶ Cfr. G. Dati, *Lettera dell'isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna*, G. Uzielli (a cura di), Bologna, Gaetano Romagnoli, 1873.

titolo *La prima parte de la cronica del grandissimo regno del Peru* (1555), viene tradotta da Agostino di Cravaliz.

Sempre nello stesso anno e con analogo tema viene data alle stampe, per mano del cronista Agustín de Zárate, l'*Historia del descubrimiento y conquista del Perú*. L'opera fu tradotta in italiano (1563) dallo scrittore spagnolo Alfonso de Ulloa. Del 1596 è la traduzione italiana, ad opera di Paolo Galucci Salodiano, della *Historia natural y moral de las Indias* (1590) del gesuita, antropologo e naturalista spagnolo José de Acosta.

Diverse relazioni di viaggio, tra le quali quella di Pigafetta, di Vespucci, di Oviedo, di Martire d'Anghiera, sono presenti in una delle più importanti raccolte di testi geografici, nonché pietra miliare della letteratura italiana del '500: *Delle Navigazioni et Viaggi* dell'umanista trevigiano Giovan Battista Ramusio. Sulla figura e l'opera di Ramusio è stato scritto molto¹²⁷; in questa sede si vuole ricordare solo come la monumentale raccolta di viaggi abbia permesso al grande pubblico cinquecentesco di conoscere "altri mondi" e il loro nuovo bagaglio lessicale. Pubblicate in tre volumi tra il 1550 e il 1559 (per gli *amerindianisni* molto importanti sono il primo, del 1550, e il terzo, del 1556, con la ristampa nel 1565), le *Navigazioni* ricevettero un eccezionale favore di pubblico; «proprio nel momento in cui la lingua italiana riceve[va] una codificazione grammaticale, il volgare div[enne] il veicolo quasi esclusivo della divulgazione delle scoperte geografiche, dovendo incontrare un pubblico ignaro di latino» (Romanini 2007: 27). Continua ancora Romanini: «L'opera ramusiana è frutto di collazioni, ammodernamenti, adattamenti, traduzioni, aggiunte di discorsi introduttivi. Il risultato che ne deriv[a] [è] un ambizioso tentativo di tracciare i nuovi confini del mondo conosciuto, una costruzione a cui sono intermante chiamati gli uomini del Cinquecento [...]» (p. 37). Difatti, il desiderio del Ramusio era «di proporre a un pubblico colto, in una buona traduzione e in un testo ben curato, le trattazioni più ampie ed esaurienti disponibili sul Nuovo Mondo»

¹²⁷ Oltre all'imponente edizione pubblicata da Marica Milanese in sei volumi presso Einaudi tra il 1978 e il 1988, ricordiamo sempre della studiosa anche *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e Viaggi (1550-1559)* in R. Zorzi (a cura di), *L'epopea delle scoperte*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 75-101; L. Stegagno Picchio, *Navigazioni et Viaggi di G. B. Ramusio*, in A. Asor Rosa (diretta da), *Letteratura Italiana. Le Opere*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515; A. Del Ben, *Giovanni Battista Ramusio cancelliere e umanista. Con l'edizione di quarantacinque lettere a Pietro Bembo*, Trieste, Edizioni Goliardiche, 2005; F. Romanini, «*Se fussero più ordinate e meglio scritte...*» *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et Viaggi*, Roma, Viella, 2007.

(Milanesi 1978: XXIV)¹²⁸. Tuttavia, «passato il fervore dell'attualità, le scoperte non si radicano nella letteratura italiana, confermando estraneità del paese al resto del fermento culturale europeo, conseguenza forte della mancata partecipazione diretta degli stati italiani alle esplorazioni [...]; il mancato coinvolgimento delle signorie italiane, presto escluse dai traffici commerciali, spegnerà presto l'interesse per le scoperte del Nuovo Mondo in Italia» (*ib.*: 29-30).

Accenniamo ora brevemente al meccanismo narrativo che accomuna tutte le relazioni di viaggio. «La costruzione del testo risente del fatto che in questa letteratura, il *prius* è il raccontare i fatti, prima ancora di ogni finalità persuasiva o retorica» (Cardona 1986: 696). Le informazioni vengono presentate in modo sequenziale, spesso l'evocazione di un evento scaturisce immediatamente un'altra informazione, in modo tale da avere una molteplicità di informazioni possibili su una data realtà, una certa attività o un dato oggetto anche all'interno di una stessa pagina; inoltre l'attenzione del viaggiatore si focalizza sempre su alcuni particolari e mai sul tutto. Caratteristica di tutte le relazioni, inoltre, sono i medesimi *topoi* e stereotipi (*ib.*: 698). La nudità degli indigeni e le loro ambigue pratiche sessuali, la loro cattiveria (o bontà), la bellezza e l'ingenuità, l'idolatria, il cannibalismo, sono elementi che vengono costantemente segnalati e ripetuti più e più volte nell'arco della narrazione, invariati dal narratore dal fatto di "averli visti personalmente" (*ib.*, 705).

Così scrive Girolamo Benzoni nella *Historia del Mondo Nuovo* (1565), e di ciò che riferirono alcuni frati dell'ordine di San Domenico al re Ferdinando d'Aragona circa i costumi degli Indios:

Gli indiani di terra ferma sono Idolatri, sodomiti, bugiardi, mentitori, sporchi, brutti, senza giudizio, privi di consiglio, amatori di novità, feroci, inhumani, & crudeli; usano saette avvelenate, dove ferendo uno, in breve tempo, arrabiando si muore. Vanno ignudi, & sono senza alcuna vergogna; non portano barba [...] mangiano carne umana, & il simile fanno di spurcissimi animali, come sono ragni, pidocchi, & altri vermi brutti [...] nel matrimonio non osservano né fede, né lealtà [...] Son privi di pietà verso i loro infermi (ed. 1572, p. 35-36).

Per quanto riguarda la lingua, e in modo particolare la sfera lessicale, la letteratura di viaggio è piena di parole provenienti da diverse lingue e dai più disparati settori del

¹²⁸ Introduzione a *Navigazioni e Viaggi*, I, Torino, Einaudi, 1978.

lessico (*ib.*, 702); i fitonimi sono una quota consistente anche se non manca, dato che le relazioni di viaggio sono prima di tutto relazioni geografiche, un ingente numero di toponimi, antroponimi, idronimi, ecc. Scrive Pietro Martire d'Anghiera nel suo *Summario* (1534):

Alfonso Fogeda era stato il primo a venir à detto loco, si partì per andare ad Uraba, provincia assegnatali dal re Catholico, & passo per l'isola detta la Forte, la qual è in mezzo il camino tra il porto di Cartagena e Uraba [...] dismonto à un luogo detto Caribana, donde è opinione che si partissero li Caribbi overo Canibali [...] ma torniamo al Capitano Nicuessa [...] comincio a navigar verso Beragua [...] & giungendo a un golfo detto Coiba, dove era una terra con un Cacique nominato Careta [...] Il detto golfo di circuito di 24 miglia, & quanto si va più verso la terra ferma, par che si vadi più restringendo. Sboccano in esso diversi gran fiumi tra li altri uno detto il Darien (pp. 34-36).

La presenza di *amerindianismi* all'interno di questo tipo di letteratura è notevole¹²⁹ e, come suggerisce Cardona, «solo molto raramente c'è un contatto linguistico diretto fra l'osservatore narrante e gli indigeni; anche moltissime forme locali e date come assolutamente tali sono già la forma corrente di una lingua franca a base spagnola o portoghese, che in quanto tale è ormai più facilmente assimilabile e pronunciabile e che quindi è accettata dagli stessi locali» (*ib.*, 703). A tal proposito, interessante è ciò che scrive Gonzalo Fernández de Oviedo per giustificare la notevole presenza di voci indigene nella *Historia general y natural de las Indias* (1535):

Si algunos vocabolos estraños e bárbaros aquí se hallaren, la causa es la novedad de que se tracta; y no se pongan a cuenta de mi romance, que en Madrid nascí y en la casa real me crié [...] e algo he leído, para que se sospeche que habré entendido mi lengua castellana [...] y lo que oviere en este volumen que con ella no consuene, serán nombres o palabras por mi voluntad puestas, para dar a entender las cosas que por ellas quieren los indios significar (p. 4).

Molte parole sono regionalismi: «la regionalità è ancora una caratteristica della letteratura di viaggio, che scaturisce da sedi, esperienze linguistiche fortemente

¹²⁹ Interessante è la classificazione presente in Enguita Utrilla 2004 che mostra i principali procedimenti di trasmissione degli amerindianismi all'interno di questa tipologia narrativa. Essi si presentano sotto forma di *descripciones* «la churcha es un animal pequeño», *definiciones* «cibúcan que es una manera de talega de diez palmos [...]», *explicaciones* «otros indios tienen cargo de llevar las dichas bateas hasta donde está el agua [...] pero los que las bateas de tierra llevan no las lavan», *coordinación de un término indígena con otro patrimonial* «grandes señores y caciques», *traducción* «Los osos que en la lengua del Cuzco llaman *otoroncós*» (Enguita Utrilla 2004: 41-43).

dislocate»¹³⁰ (Cardona 1986: 704), o risentono di quelle «lingue miste d'uso comune»¹³¹ (Trovato 1994: 62). Quando non si ha la possibilità di conoscere il termine indigeno, suggerisce Gianfranco Folena, «si avvicina per analogia l'ignoto a ciò che è noto addomesticando la realtà esotica attraverso processi di assimilazione e di identificazione, che danno luogo a quelle che chiamerei metafore referenziali, geografiche, naturalistiche, e tecnologiche, con estensione di significato rispetto a referenti nuovi, oppure con processi di specializzazione tecnica e di restrizione di significato caratteristici di comunità ristrette e specializzate» (Folena 1971-73: 676)¹³². Non mancano inoltre molteplici ispanismi «quantitativamente assai notevol[i], ma saltuari ed effimer[i] [...] del tipo *popolazione*, e non *villaggio*, *passeri* e non *uccelli*, *lagarti* e non *lucertole*, *terziopelo* e non *velluto*» (Beccaria 1985: 186), che il cronista, il mercante, il missionario usano anche in quanto forme rare e curiose, soprattutto nel caso di forme indigene, con l'obiettivo di farle aderire alla realtà ma anche per fini meramente espressivi.

Come è ampiamente noto, molte di queste parole non superarono il secolo «perché prevalse un atteggiamento scarsamente sensibile all'esotico nel suo complesso. Le relazioni di viaggio godettero del favore di un vasto pubblico, ma furono oggetto di una curiosità epidermica» (PozziAttiCrusca 1994: 65).

La letteratura odeporica, che intendeva il viaggio come “scoperta dell'altro” e novità e ricerca di *realia* ignoti, scemò drasticamente la sua produzione già alla fine del Cinquecento. «A partire grosso modo dalla fine del XVI secolo, la letteratura odeporica diviene assai povera e soprattutto appare legata a certi temi fissi che sviluppa secondo schemi convenzionali, anche perché, spentosi lo spirito d'avventura e diminuito l'entusiasmo per il nuovo e l'esotico caratteristici dell'epoca precedente,

¹³⁰ Scrive in proposito Gian Luigi Beccaria: «mi preme, innanzitutto, far osservare subito che un italiano così disinvolto e miscelato è di notevole eccezione nell'Italia del primo Cinquecento, momento, nella storia linguistica italiana, di forte richiamo all'ordine, di accentuato purismo, alieno (salvo nei versanti edonistici: la commedia per es.) da forme aberranti, dal forestierismo» (Beccaria 1985: 182).

¹³¹ Scrive Paolo Trovato: «chi più chi meno, gli uomini di mare finiscono per risentire anche nei loro scritti delle lingue miste d'uso comune, a bordo e nei porti, tra parlanti di nazionalità differente [...] Il cedimento alle lingue straniere è un difetto – almeno per la retorica antica – che gli autori e i raccoglitori non mancano di avvertire, in omaggio al luogo comune esordiale dell'inadeguatezza stilistica, ma facilmente giustificano in virtù, del più cogente motivo topico della novità delle loro opere» (Trovato 1994: 62).

¹³² L'articolo è apparso per la prima volta con il titolo *Le prime immagini dell'America nel vocabolario italiano* in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15, 1971-1973, pp. 673-691 e successivamente, sempre con lo stesso titolo, nella raccolta di saggi dello stesso Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

sono sempre più rari coloro che si mettono in viaggio con una buona preparazione culturale, o mossi da interessi scientifici» (Ferro-Caraci 1979: 157). Si continua a viaggiare e allo stesso tempo anche a scrivere di luoghi e di persone, solo che diverse scritture ora non ambiscono più a evidenziare l'esperienza del viaggiatore; molte di esse si fanno descrittive e prive di ambizioni letterarie (cfr. Fasano 2007, Treccani *in linea*). Si tratta per lo più di opere a carattere statistico e informativo, una vasta produzione «che continuerà fino a tutto il XIX secolo, prosperando proprio in ragione della sua pratica utilità» (Ferro-Caraci 1979: 157).

Non di meno molti intellettuali italiani sentirono comunque il bisogno di viaggiare per cultura, per incrementare la propria esperienza sul mondo, per uscire «dalle loro città vetuste d'una gloria inerte» (Vincenti 1950: 10)¹³³. Per ciò che riguarda il nostro ambito d'indagine la figura di Giovanni Francesco Gemelli Careri (1651-1725) riveste una fondamentale importanza. *Il Giro del mondo*, pubblicato in sei volumi (1699-1700), ottenne un tale successo da essere ristampato almeno sette volte e tradotto sia in francese che in inglese. Sebbene l'opera contenga inesattezze dovute al fatto di «confidare forse troppo sulla memoria» (2000, Doria *in linea*)¹³⁴, dal punto di vista lessicale diventa un prezioso archivio.

3.2.2.2. *Il viaggio scientifico*

Il tema del viaggio sviluppa anche il trattato scientifico: anzi, «dai viaggi e dalle nuove nozioni che essi permettono, trae addirittura la sua ragione d'essere» (Cardona 1986: 694). La conoscenza dell'*altro* non è intrisa solo di esperienze personali, *topoi* e stereotipi; le informazioni, grazie anche al fatto che si allarga la conoscenza del Nuovo Mondo, esito di una progressiva affermazione della scienza moderna (Ciardi 2008: 23), sono prive di giudizi di valore, oggettive, diventano scientifiche. La presenza di notizie relative alla storia, ai costumi, alle usanze, all'ambiente circostante continuò ad essere uno dei tratti distintivi dei viaggi, i quali ebbero come obiettivo quello di effettuare specifiche ricerche di carattere scientifico e naturalistico (*ib.*, 30). I risultati furono poi elaborati in trattati scientifico-divulgativi che tra la fine

¹³³ L. Vincenti (a cura di) *Viaggiatori del Settecento*, Torino, UTET, 1950.

¹³⁴ P. Doria, *Giovanni Francesco Gemelli Careri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani in linea*.

del XVII e del XIX secolo circolarono in tutta Europa. Ciò non vuol dire che la produzione antecedente il Seicento fosse priva di validità (del resto le relazioni di viaggio avevano come primario obiettivo la descrizione geografica delle terre ignote), e già José de Acosta, nell'*Historia natural y moral de las Indias* (1590), aveva ipotizzato che il popolamento americano fosse dipeso unicamente a una migrazione terrestre (*ib.*, 38); tuttavia, la volontà di descrivere informazioni in maniera fedele e dettagliata portò il viaggiatore, sempre più specializzato in singoli campi d'indagine scientifica, a sviluppare una produzione "tecnica" a partire proprio dalla seconda metà del Seicento.

Per la nostra ricerca risultano rilevanti le opere a carattere etno-antropologico, archeologico, naturalistico e geografico¹³⁵; una produzione notevole, in modo particolare, è da registrare nel settore naturalistico. Scrive al riguardo Teresa Isenburg che «nel Settecento si ebbe una vera e propria esplosione indagativa nel campo naturalistico in generale e botanico in particolare. L'immagine di Linneo seguito dai suoi discepoli che percorreva le campagne della Svezia meridionale raccogliendo e classificando specie vegetali è il caso più noto di una generale peregrinazione alla scoperta dell'ambiente che accomunava scienziati ed osservatori di tutta Europa [...]; la febbre botanica si allargò anche alle aree extraeuropee ed in particolare alla fascia tropicale [...] tanto che per l'America si può parlare di una seconda scoperta o conquista di cui il viaggio alle regioni equinoziali di Alexander von Humboldt [...] è testimonianza e quasi indice simbolico» (Isenburg 1989: 12). L'importanza di Linneo per e nelle scienze dure non solo è indubbia, ma parlare del naturalista svedese significa rapportarsi a un maestro che ha formato generazioni di viaggiatori del XVIII secolo (cfr. Ciardi 2000: 35). Nelle sue opere, scritte tutte in latino scientifico, Linneo¹³⁶, come è noto, riformulò il sistema nomenclatorio delle piante, fondando così la moderna sistematica.

Nel quadro della trasmissione di prestiti stranieri come fitonimi e zoonimi a partire dal Seicento in poi le opere scritte in latino scientifico ebbero un'importanza notevole. Attraverso esse si diffusero oltre i confini nazionali parole tecniche, *europismi*, come definiti in seguito (s.v. cap. 5), condivisi da una comunità

¹³⁵ Presentiamo qui solo alcune delle innumerevoli opere sia italiane che straniere prodotte tra il XVIII ed il XIX secolo.

¹³⁶ Si segnala L. Zucchi, *Lo specchio in frantumi: Linneo e la storia della rappresentazione botanica*, 2 fascicoli, Ferrara, Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, 2001.

scientifica internazionale. Tali parole facevano parte di una comune lingua scientifica, che avrà il suo apice proprio in opere di settore scritte nel Settecento e nell'Ottocento (cfr. Giovanardi 1987). La presenza di molti *amerindianismi* nei testi scientifici, soprattutto tecnici e settoriali, fu dovuto al *plurilinguismo* e all'*intercomprensione*¹³⁷ di questi secoli, da parte di intellettuali, che, anche grazie ad una mutua intelligibilità, produssero opere per una comune "Repubblica delle Lettere".

Le denominazioni, formatesi sul patrimonio lessicale indigeno, subivano un camuffamento di tradizione scientifica dotta secondo il procedimento del calco su base greca e latina. Tale meccanismo, tipico delle scienze naturali, in *primis* zoologia e botanica, fu così naturale nella formazione delle parole tra XVIII ed il XIX secolo che «il latino classico divent[ò] sempre più largamente il serbatoio per la terminologia tecnico-scientifica di tutta l'Europa colta» (Matarrese 1993: 76). Già prima che Linneo ridefinisse con il suo apporto l'intero apparato di studi naturalistici, il fisico e naturalista olandese Willelm Piso, insieme con il collega tedesco George Marggraf, nel 1648 descrisse per la prima volta in maniera sistematica nell'*Historia Naturalis Brasiliae* la flora e la fauna brasiliana. Altre opere seguiranno poi, da *Nova Plantarum Americanarum Genera* (1703) del frate francese Charles Plumier, che scrisse la sua opera dopo aver effettuato un viaggio tra le isole dei Caraibi e il Brasile, a *Flora Indiae Occidentalis* (1797-1806) del naturalista svedese Olof Peter Swartz.

Accanto al latino scientifico, l'altra grande lingua di cultura, veicolatrice di molti settorialismi scientifici il cui etimo remoto è da ricercarsi nelle lingue amerindie, è stato il francese. La lingua della comunicazione intellettuale (Matarrese 1993: 120)¹³⁸ si fa promulgatrice di molti forestierismi, i quali sono tratti a loro volta, non di rado, da altre lingue. Troviamo *amerindianismi* in lavori come l'*Essai sur l'histoire naturelle de la France Equinoxiale* (1741) del fisico e naturalista Pierre Barrere e l'*Histoire des plantes de la Guyane Françoise*, di Jean Baptiste Christophore Fusée Aublet (1775). Quando si parla di letteratura scientifica di viaggio, specie se scritta in lingua francese, non si può non trattare seppur

¹³⁷ Si veda M. Aprile; A. Variano, *Plurilinguismo e intercomprensione nei prestiti extra-europei: lessicografia europea e monografie scientifiche tra Sette- e Ottocento* in Atti del XLVI Congresso della SLI - Società di Linguistica Italiana (Siena 27-29 settembre 2012) *in stampa*.

¹³⁸ Sul ruolo della lingua francese come lingua di cultura e sul suo rapporto con la lingua italiana si rinvia ai tanti lavori pubblicati sui francesismi, per cui si veda anche il cap. 2.

sommariamente il *Voyage* di Alexander von Humboldt. La monumentale opera scritta insieme all'amico di viaggio Aimé Bonpland, *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent* (1807-1834), in trenta volumi, comprende compendi che spaziano dalla botanica alla geografia e all'economia dei paesi esplorati. Il *Voyage*, strutturato sul modello enciclopedico, tuttora rappresenta il più grande saggio scritto sull'America latina, il cui contributo ha garantito molteplici sviluppi agli studi di settore che trattano del continente sudamericano¹³⁹.

Se notevole fu l'influenza di opere scritte in latino scientifico e francese¹⁴⁰, non va dimenticato infine il ruolo svolto da altri importanti saggi scritti prevalentemente in spagnolo e tedesco.

Altre opere straniere circolarono in Italia e molte di esse funsero da modello per naturalisti e geografi italiani. Ricordiamo qui *L'Histoire du nouveau monde ou description des Indes Occidentales* (1640) del geografo e direttore della compagnia olandese delle Indie occidentali Joannes de Laet. L'opera fu scritta per la prima volta nel 1625 in olandese con il titolo *Nieuwe Wereldt ofte Beschrijvinghe van West-Indien, uit veelerhande Schriften ende Aen-teekeningen van verscheyden Natien*. Nel 1633 venne tradotta in latino, mentre nel 1640 si ebbe la versione francese. Fu proprio questa ad avere in Italia la risonanza maggiore. Nell'Ottocento abbiamo i *Viaggi nell'America Meridionale* (1817) del geografo e naturalista spagnolo Félix de Azara¹⁴¹ e *Viaggio al Brasile negli anni 1815, 1816 e 1817 del principe Massimiliano di Wied-Neuwied* (1821-1823) (in tedesco, *Reise nach Brasilien in den Jahren 1815 bis 1817*, 1820), del naturalista ed etnologo tedesco Maximilian Wied-Neuwied. Di notevole importanza è anche il lavoro del biologo, anch'egli tedesco, Alfred Edmund Brehm, i cui resoconti di viaggio divennero il corpus di *Vita degli Animali* (1893-1907) (in tedesco, *Tierleben* (1863-69¹⁴²)).

Diverso per genere, dato che si tratta di un'opera storiografica, ma fondamentale per gli aspetti lessicali che ci riguardano, è il notevole saggio sul mondo azteco *Storia antica del Messico* del gesuita messicano Francisco Saverio

¹³⁹ Sul viaggio di Alexander von Humboldt si veda in ultimo la trattazione sintetica ma puntuale che ne fa M. Ciardi in M. Ciardi (a cura di), *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Milano, Rizzoli, 2008.

¹⁴⁰ Sulla lettura di viaggio di stampo francese si segnala A. Castoldi, *Il fascino del colibrì. Aspetti della letteratura esotica nel Settecento francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

¹⁴¹ La sua opera ci giunge dalla traduzione francese *Voyage dans l'Amérique méridionale par Don Félix de Azara...depuis 1781 jusqu'en 1801* (1809).

¹⁴² I primi sei volumi.

Clavijero. Il manoscritto dell'opera, scritto in spagnolo, fu successivamente tradotto e pubblicato per la prima volta, per volere di Clavigero, in lingua italiana «per far piacere ai suoi amici di Bologna¹⁴³ e per assicurarsi un più ampio mercato di vendita» (1982, Ronan, *Dizionario Biografico degli Italiani in linea*). L'opera «tradotta poi in inglese e tedesco nel giro di pochi anni e per molto tempo dominò come fonte incontrastata per la conoscenza della storia del Messico» (ib.).

L'Italia, tuttavia, con i suoi studi non fu da meno, sia per l'importanza delle singole opere che per specificità di tematiche trattate. Furono molti i naturalisti, gli etologi e gli antropologici italiani che nel Settecento e nel Ottocento viaggiarono per terre americane. Certamente i missionari gesuiti Giandomenico Coletti (1727-1798), che nel 1771 pubblicò il *Dizionario storico-geografico dell'America Latina*, e Filippo Salvatore Gilij, che tra il 1780 e il 1784 diede alle stampe il *Saggio di storia americana, o sia Storia naturale, civile e sacra de' Regni e delle provincie spagnole di terra-ferma dell'America meridionale*, opera monumentale in cui l'autore tratta con taglio etno-antropologico, storico e geografico le comunità indigene dell'Orinoco. Non si dimentichi inoltre che il padre gesuita fu il primo a catalogare le lingue arawak nella vasta zona compresa tra Colombia e Venezuela.

Tra le opere italiane ottocentesche di valore emblematico anche per la diffusione di voci amerindie nella lingua italiana, segnaliamo inoltre *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il fiume Napo ed il fiume delle Amazzoni* (1850), dell'esploratore, cartografo e naturalista lombardo Gaetano Osculati, *Rio della Plata e Tenerife, Viaggi e studj*¹⁴⁴ (1867), del fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza, e prima ancora le *Notizie Messicane* (primo tomo 1827) di Giandomenico Melica.

Tutte queste opere riscossero nel corso degli anni un notevole successo editoriale, a tal punto da essere ripubblicate all'interno di libri che avevano un'intestazione generale come *I costumi o le isole* (Cardona 1986, 695). Sono da citare a tal proposito il terzo volume dedicato all'America de *Il costume antico e moderno, ovvero Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze e usanze di tutti i popoli antichi e moderni* (1831) di Giulio Ferrario, celebre e monumentale opera scritta tra il 1817 e il 1834, «esempio di compilazione erudita che fece scuola

¹⁴³ Quando Carlo III espulse i gesuiti dai suoi domini (1767), Clavigero andò in esilio nello stato della Chiesa e fu prima a Ferrara e poi a Bologna (cfr. 1982, Ronan, *Dizionario Biografico degli Italiani in linea*).

¹⁴⁴ All'interno del saggio troviamo moltissime annotazioni anche sulle tribù indie di cui si danno i nomi e i luoghi di insediamento e i modi di vita generali (cfr. Isenburg 1989: 40).

rispetto alla pubblicistica “enciclopedica” ottocentesca» (1996, Nutini, Dizionario Biografico degli Italiani *in linea*), e la *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino a’ di nostri* (1840-1847) del geografo Francesco Costantino Marmocchi.

La scoperta di nuovi *realia*, o la riscoperta di mondi noti, proseguì fino alla fine dell’Ottocento, insieme a una letteratura di stampo giornalistico moderno «nello stile del reportage brillante, in cui il desiderio di informazione si intreccia alla tradizione del viaggio sentimentale [...]; quello che interessa è anche e piuttosto lo stato d’animo dell’osservatore» (Cardona 1986: 713). Nel Novecento, in modo particolare dal secondo dopoguerra, il concetto di viaggio mutò in maniera irreversibile; i nuovi mezzi di comunicazione resero fruibili i tanti *altri* mondi, nuove forme di trasporto ridussero le distanze e «il viaggio si trasformò in fenomeno di massa, si professionalizzò come settore del mercato creando strutture di addetti specializzati diventò turismo» (Fasano 2007, *in linea*)¹⁴⁵.

3.2.3. *La letteratura scientifica nel XVIII e XIX secolo: opere compilative, dizionari, riviste specialistiche*

La produzione scientifica del XVIII ed il XIX secolo può anche esulare dal viaggio come prerogativa imprescindibile per la diffusione di dati oggettivi. «Il secolo XVIII non s’attende più scoperte sensazionali di nuove terre da cui trarre grandi ricchezze» (Castoldi 1972: 76). «Per merito di Linneo e dei suoi apostoli ai viaggi venne conferita sempre più la funzione di una vera e propria impresa scientifica. Naturalmente l’obiettivo primario di tutte le spedizioni fu quello di incrementare le conoscenze nell’ambito della storia naturale» (Ciardi 2008: 36). Il gusto per la ricerca per le scienze naturali divenne così vivido che non fu difficile trovare, anche all’interno di saggi fatti “a tavolino”, compendi compilativi e dizionari scientifici, esito di intense letture e ricerche personali, una notevole percentuale di parole con etimo extra-europeo. Sotto questo profilo la diffusione di opere europee da e per l’Italia fu resa possibile grazie ad una diffusa e profonda francofonia¹⁴⁶.

¹⁴⁵ P. Fasano, *Letteratura di viaggio*, in Enciclopedia Treccani *in linea*.

¹⁴⁶ Scrive Gianfranco Folena: «Si deve tener conto che l’egemonia del francese è un fatto culturale di dominio europeo, e che di questa *Europe gallicisée* dei lumi i nostri filosofi e i nostri patrioti sono

Nel Settecento, periodo di intenso fervore plurilinguistico e di “gallomania” (cfr. Morgana 1994: 694)¹⁴⁷, entrò in Italia e fu immediatamente tradotta la magistrale opera del naturalista, matematico e cosmologo francese Georges Louis Leclerc Conte di Buffon, l’*Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy* (1749-1789)¹⁴⁸, le cui traduzioni italiane attendono ancora un’analisi lessicale completa. I 44 volumi fanno dell’opera uno dei capolavori dell’Illuminismo francese. Nell’*Histoire*, il naturalista francese, con il prezioso aiuto di diversi collaboratori¹⁴⁹, tratta sia di zoologia che di mineralogia, con accenni anche all’anatomia comparata e all’etologia. I risvolti dell’opera sotto il profilo dei forestierismi sono amplissimi. Per ciò che riguarda il nostro studio, Buffon è spesso la fonte di innumerevoli *amerindianismi* entrati nella lingua italiana proprio grazie al suo lavoro. Per capire l’importanza dell’opera del naturalista francese, citiamo alcuni degli innumerevoli zoonimi d’etimo amerindio che Buffon ha trattato nell’*Historie*: *akushi* ‘roditori del genere Mioprocto’ nella forma *acouchi* (29,206; tupi *acutí, akuti*), *aperea* ‘roditore del genere Cavia’ (29, 216; tupi *apere’a*), *cariacu* ‘nome di alcuni cervi del genere Odocoileo’ (18,111; tupi *cariacú*), mentre la forma ossitona *cariacù* è già attestata in italiano nel 1797 nel *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana* (1797-1805) di Francesco D’Alberti di Villanova, profondo estimatore della cultura d’oltralpe. Nell’*Histoire* abbiamo ancora la prima attestazione del *coatà* ‘scimmia del genere Atele’ nella forma *coaita* (30,98; tupi *kwa’ta*), del *coguario* ‘altro nome del puma’ (25,244), del *giaguaro*, nella forma *jaguar* (18,76; tupi *jaguara*), del *lamantino* ‘mammifero del genere Tricheco’ (12,36; galibi *manati*), del *margay* ‘animale della famiglia dei Felidi’ (27,33; tupi *maraka’ya*), della *marikina* ‘scimmia del genere Leontocebo’ (30,128; tupi *marik’na*), dell’*ocelot* ‘mammifero della sottofamiglia dei Felini’ (31,190; nahuatl *océlotl*), e troviamo il nome di due primati come il *saïmiri* ‘piccola scimmia del genere Saimiri’ (30,81; tupi *caými’ñ*) ed il *saki* ‘scimmia del genere Chiropote’ (30,103; tupi *sa’gwi*) o ancora la prima attestazione del *tapiro* nella forma *tapir* ‘mammifero del genere Tapiro’ (31,254; tupi *tapiruçú/ taperuçú*).

cittadini alla stessa stregua dei dotti umanisti che nel latino rinnovato si riconoscevano come cittadini della *res publica* delle umane lettere» (Folena 1983: 30).

¹⁴⁷ S. Morgana, *L’influsso francese*, in Serianni-Trifone III, 1994, pp. 671-719.

¹⁴⁸ Gli ultimi otto volumi dell’opera (1786-1804) furono pubblicati postumi da Bernard Lacépède.

¹⁴⁹ Tra i collaboratori più importanti ricordiamo Louis Jean-Marie Daubenton, Barthélemy Faujas de Saint-Fond e Charles-Nicolas-Sigisbert Sonnini de Manoncourt.

La presenza di queste parole nell'*Histoire*, molte delle quali di etimo tupi, rientra all'interno di una visione d'insieme «cui era pervenuta l'elaborazione intellettuale dell'illuminismo enciclopedista» (Giovanardi 1987: 12). Vale a dire che (1) non esistono frontiere ben delineate fra il territorio della lingua comune e quello dei linguaggi settoriali, (2) si dà voce a due esigenze diverse: promuovere la divulgazione del sapere scientifico al di fuori delle ristrette cerchie degli specialisti e tecnicizzare progressivamente il lessico scientifico per scioglierlo dai vincoli della folla di denominazioni sinonimiche e imprecise desunte dalla lingua comune (*ib.*).

Nel caso di Buffon, scrive ancora Giovanardi (1987: 12), sintetizzando la polemica scoppiata tra Linneo e il naturalista francese, «quest'ultimo rifiuta non tanto la tecnicizzazione del lessico, quanto la sua strutturazione all'interno della rigida tassonomia proposta da Linneo, ritenendo che in tal modo si allontana inesorabilmente la possibilità di comprensione da parte di un ampio pubblico». Un Buffon, dunque, che rifiutava il sistema di presentazione e categorizzazione linneana delle *res naturae*, e che a esso oppose invece una visione maggiormente concreta e immediata dei contenuti presentati¹⁵⁰.

L'*Historie* ebbe, come ovvio, un notevole successo, dovuto soprattutto al fatto di aver racchiuso tutto il sapere dell'epoca sulle scienze naturali in un'unica opera; Buffon¹⁵¹ riuscì a creare una collezione enciclopedica di lavori che rappresenta la sintesi del pensiero illuminista, il cui primario obiettivo fu di diffondere l'interesse dello studio scientifico *in primis* per la zoologia, mineralogia e geologia.

Ancora nel quadro di opere scientifiche francesi che hanno diffuso forestierismi nella lingua italiana sono inoltre da ricordare anche il *Traité Universel des Drogues Simples* del chimico Nicolas Lemery (1698) (tradotto in Italia nel 1721), il *Dizionario delle Scienze Naturali*, redatto da «varj professori del giardino del re e delle principali scuole di Parigi»¹⁵², tradotto in italiano e stampato dal 1830 al 1850 a Firenze, e il *Dizionario classico di Storia Naturale* (1831-1843), stampato a Venezia

¹⁵⁰ L'opera è stata tuttavia criticata per essere priva di sistematicità soprattutto nella presentazione degli animali e dei minerali presentati.

¹⁵¹ Sulla figura di Buffon la bibliografia è piuttosto ampia; ci limitiamo qui a segnalare solo P. Gascar, *Buffon*, Paris, Gallimard, 1983 e J. Roger, *Buffon: un philosophe au Jardin du Roy*, Paris, Fayard, 1989.

¹⁵² La dicitura è presente nel frontespizio di ciascun volume a partire dal primo, stampato nel 1830 a Firenze presso Batelli.

presso Girolamo Tasso. Nel caso di opere specialistiche italiane restano ancora capillari le *Istituzioni Botaniche* (1802) e il *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino linneano* (1809) di Ottaviano Targioni Tozzetti.

Chiudiamo questa rassegna accennando infine alle tante riviste scientifiche italiane, anch'esse veicolatrici di forestierismi. Ci riferiamo in modo particolare a periodici di zoologia, geografia, agraria, antropologia. In questa sede sono da menzionare gli annali *Universali di Agricoltura* (1831-1833), il *Bollettino della Società Geografica Italiana* (1868-), l'*Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* (1871-), l'*Archivio Zoologico Italiano* (1902-); anche in campo letterario, attraverso relazioni di viaggio, lettere, recensioni di opere in campo scientifico, troviamo notevole materiale lessicale. È il caso del *Giornale dei Letterati Oltramontani* (1722 - almeno fino al 1758) e del *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti* (1819-1916).

CAPITOLO QUARTO. LE LINGUE AMERINDIE DEL CENTRO E DEL SUD AMERICA

4.1. Storia degli studi¹⁵³

L'estrema diversità linguistica presente nel continente meridionale dell'America è un fatto ben noto. Secondo una stima approssimativa, che varia da indagine a indagine, sono ancora parlate più di cinquecento lingue indigene dalla Colombia fino alla Patagonia (Gnerre 2008: 86); il numero aumenta in maniera esponenziale fino a toccare le mille e cinquecento varietà linguistiche se il periodo considerato viene fatto risalire all'arrivo degli Europei nel Nuovo Mondo¹⁵⁴. L'ingente diversificazione linguistica ha spinto nel corso dei secoli dapprima antropologi ed etnologi e in seguito anche linguisti a ipotizzare classificazioni tipologiche in grado di catalogare in famiglie linguistiche le singole lingue presenti nel territorio sudamericano, in modo tale da "sbrogliare" un matassa linguistica che ha pochi altri precedenti all'interno del panorama tipologico. Tuttavia, risulta difficile, com'è ovvio, arrivare ad una definizione ultima: «le generalizzazioni tipologiche finora proposte sono soggette, anno dopo anno, a correzioni e ad affinamenti, via via che nuovi dati linguistici emergono. Oltre alle distinzioni tipologiche e classificatorie ci sono quelle delle forme che i parlanti di ciascuna di quelle lingue producono nei contesti culturali

¹⁵³ Tratteremo sommariamente in questo capitolo le principali lingue amerindie che hanno apportato materiale lessicale alla lingua italiana e i relativi studi tipologici in ambito amerindio. Lungi dal voler esporre nuovi concetti (non è questa la sede né l'oggetto del presente lavoro) riteniamo comunque che sia doveroso contestualizzare queste lingue all'interno del panorama italo-romanzo.

¹⁵⁴ «Sulla base delle ricostruzioni etnostoriche della frammentazione linguistica amerindia, potremmo affermare che al massimo una lingua su tre è sopravvissuta all'impatto fisico socioculturale del contatto con il mondo di matrice europea. Questa valutazione però è troppo conservatrice se teniamo in conto il fatto che non possiamo stabilire quante fossero le lingue parlate al momento del primo contatto con gli europei, nel 1492, nelle isole del Mar dei Caraibi e sulle coste dell'America centrale» (Gnerre 2008: 86).

e stilistici appropriati, dai canti ai rituali, dai lamenti alle narrazioni» (Gnerre 2008: 70).

Tale frammentazione linguistica¹⁵⁵, seguendo ancora Gnerre (ib.: 86-87), dipende sostanzialmente da due fattori:

- 1) l'assenza, nella maggior parte del continente in epoca precolombiana, di poteri centralizzati e tendenzialmente unificanti;
- 2) la scarsa presenza o diffusione di forme di scrittura amerindia¹⁵⁶.

I primi studi sulle lingue amerindie da parte degli europei si hanno già dalla prima metà del XVI secolo. Ci riferiamo sostanzialmente a descrizioni grammaticali volte a fini utilitaristici, soprattutto da parte di missionari spagnoli e portoghesi, i quali hanno come obiettivo l'apprendimento della lingua indigena e l'insegnamento di quella europea allo scopo di indottrinare alla religione cattolica gli Indios. Compagno così, almeno all'inizio, *Doctrinas, Vocabularios* e *Llaves*¹⁵⁷, che svolgono la funzione di facilitare la comprensione tra parlanti di lingue diverse, seguite successivamente da vere e proprie produzioni poetiche e cronachistiche in lingua indigena, come il *Popol Vuh*, una raccolta di miti e leggende quiché scritta in maya e con caratteri latini.

I primi studi tipologicamente rilevanti risalgono invece al XVIII secolo¹⁵⁸. Tra i precursori degli studi di classificazione spicca sicuramente il gesuita umbro Filippo Salvatore Gilij¹⁵⁹ (1721-1789), primo fra gli eruditi del periodo a fornire una

¹⁵⁵ Cfr. in ultimo il saggio di Bakker 2012, che mostra da una prospettiva tipologica le differenze linguistiche di tre lingue amerindie come il quechua, l'otomè e il guaraní ed il loro rapporto con lo spagnolo.

¹⁵⁶ Le uniche forme di scrittura registrate sono quelle della Mesoamerica, scritte sviluppate nel Messico meridionale e nel Guatemala. In passato una forma di scrittura era considerata anche il *quipu* 'insieme di cordicelle provviste di nodi applicate a un sostegno che nel Perù precolombiano veniva usato per calcoli e computi di vario genere' (GRADIT 2007). Tuttavia ricerche attuali hanno declassato il *quipu* da uno statuto di sistema di scrittura. La parola è stata analizzata nel *Glossario* del presente lavoro.

¹⁵⁷ Tratteremo degli studi in ambito lessicale e lessicografico delle lingue indigene d'America nel quinto capitolo. Ricordiamo solo che le prime grammatiche delle lingue indigene americane sono sostanzialmente contemporanee a quelle romanze. Tra il XVI e il XVII secolo furono stampate grammatiche per le lingue maya, il nahuatl, il quechua, l'aymara, il galibi e il mapuche ed il tupi (Cfr. Campbell 1997: 30).

¹⁵⁸ Le informazioni sugli studi di ordine tipologico sulle lingue indigene (solo della parte centrale e meridionale del continente americano) presentate in questo paragrafo sono tratte da L. Campbell, *American Indian Languages. The Historical Linguistics of native America*, Oxford, Oxford University Press, 1997 e da M. Gnerre, *La distribuzione delle principali famiglie linguistiche nello spazio americano* in (a cura di) E. Banfi; N. Grandi., *Le Lingue Extraeuropee: Americhe, Australia e lingue di contatto*, Roma, Carocci, 2008.

¹⁵⁹ Il gesuita, inoltre, nel *Saggio*, fornisce spesso la prima attestazione di molti *amerindianismi* analizzati nel presente lavoro. A tal proposito, si rimanda al *Glossario*.

catalogazione, seppur parziale, delle lingue amerindie. Nel *Saggio di Storia Americana, o sia storia naturale, civile e sacra de' regni e delle provincie spagnuole di terra ferma nell'America Meridionale* (1780-1784), il gesuita focalizzò l'attenzione sulle corrispondenze fonetiche e lessicali di lingue che solo successivamente furono identificate come imparentate tra loro e definite nell'area delle lingue dell'Orinoco; Gilij fu, inoltre, il primo a riconoscere e catalogare (parzialmente) le famiglie Cariba e Maipure (Campbell 1997: 32). Gli albori degli studi sono eminentemente legati anche alla figura di Lorenzo Hervás y Panduro. Anch'egli gesuita, nella sua opera *Il Catalogo delle Lingue stabili diverse linguas matrices*, basate sui criteri di vocabolario di base, corrispondenza fonetica ed evidenza grammaticale, determinando anche una parentela linguistica tra diverse lingue maya (ib.: 33). Sebbene abbia dedicato buona parte del suo lavoro alla conoscenza e alla catalogazione delle lingue indigene del Nord America (lingue Algonchine) merita comunque di essere annoverata in questa breve rassegna sugli studi di tipologia la figura di Pierre Etienne Duponceau. Il lavoro del linguista e filosofo francese sulle lingue amerindie del continente settentrionale ebbe un impatto significativo sul pensiero linguistico europeo, in particolar modo sulla figura di Wilhelm von Humboldt; Duponceau è anche ricordato per aver definito il concetto di *polisintesi* nel significato di parole molto lunghe composte da molteplici morfemi, applicandolo alla descrizione della struttura delle lingue amerindie.

I principali lavori sulle lingue amerindie della parte meridionale del continente sono incentrate prevalentemente sulla zona della Mesoamerica¹⁶⁰, nel dettaglio una vasta zona che va dal Messico settentrionale a Panama. Le ricerche sulle affiliazioni genetiche e tipologiche delle lingue uto-azteche e maya incominciate nella seconda metà dell'Ottocento (con i lavori di Orozco y Berra e Pimentel) proseguiranno anche nei primi anni del secolo successivo ma con un deciso cambio di rotta nella metodologia d'indagine: basate sul modello neogrammaticale, che si stava affermando nella linguistica europea, le ricerche di studi amerindi ricercavano adesso corrispondenze fonetiche per dimostrare relazioni genetiche tra le lingue indigene. Citiamo solo a titolo d'esempio i tanti lavori di Christianus Cornelius Uhlenbeck e di Heymann Steintal.

¹⁶⁰ «The term "Mesoamerica" refers to the geographical region extending from the Pánuco River in northern Mexico to the Lempa River in El Salvador, but also includes the Pacific coast of Nicaragua and Costa Rica» (Campbell 1997: 156)

Una rassegna sugli studi compiuti sulle lingue amerindie deve contemplare innanzitutto le ricerche di John Wesley Powell e del suo BAE “Bureau of American Ethnology”. Powell classificò le lingue indigene del Messico del nord in cinquantotto superfamiglie (*stocks*), focalizzando l’attenzione più sull’aspetto lessicale che grammaticale nelle relazioni comparative tra le lingue. Secondo lo studioso, infatti, la grammatica non era un indicatore appropriato per stabilire le relazioni genetiche tra le lingue, dato che essa era essenzialmente una conseguenza automatica di uno stadio dell’evoluzione sociale (ib.: 58). Sul fronte opposto si pose invece la concezione di Franz Boas, da molti considerato il vero fondatore della linguistica e dell’antropologia americana. L’antropologo tedesco, in *Handbook of American Indian Languages* (1911), sviluppò una «morfological classification and psychological characterization» (ib.: 64) delle lingue (soprattutto amerindie del Nord America) da lui analizzate, intessendo argomentazioni che legassero aspetti puramente linguistici con quelli più propriamente culturali e opponendosi in tal senso alle precedenti teorie sulla natura tipologico-strutturale (genetica) delle lingue amerindie (ib.: 65). Tra i suoi allievi alcuni rigettarono queste ipotesi, e famosa fu la proposta di indagare le relazioni genetiche anche distanti tra le lingue amerindie avanzata da Edward Sapir¹⁶¹. Nello specifico l’etnologo statunitense sviluppò un metodo che consisteva nello stabilire relazioni genetiche distanti tra le lingue basandosi su evidenze fonologiche, morfologiche e lessicali (ib.: 69). Nel 1921 presentò una classificazione dei noti “six super stocks”, confluita poi all’interno del suo articolo nell’*Encyclopaedia Britannica*; sei superfamiglie che classificavano le lingue indigene del Nord America e del Messico.

Una prima classificazione di ampio respiro sulle tante lingue del Sud America si ebbe solo nella seconda metà del XX secolo, con i lavori prima di Paul Rivet e successivamente di Čestmír Loukotka. Entrambi basarono le loro classificazioni su base lessicale; tuttavia le proposte che ne derivarono apparvero forvianti e poco precise: «la tradizione che da Paul Rivet arrivava fino a Čestmír Loukotka [...]

¹⁶¹ «Approaches to the study of American Indian historical linguistics gradually became polarized along methodological lines. Though initially they were quite similar, by 1920 the opinions of Sapir and Boas had diverged radically [...] Sapir came to doubt that extensive morphological patterns could be borrowed and thus believed more fully in the possibility of distinguishing borrowed forms from inherited material, and in the ability to establish more remote genetic groupings. Boas came to emphasize the difficulty of distinguishing between the effects of borrowing and the effects of inheritance, thus favoring areal linguistic research, believing that the establishment of linguistic families would normally be possible only for less distant relationships» (Campbell 1997: 72).

riconosceva nell'America meridionale alcune ampie aree di fondamento più ambientale che linguistico: quella delle lingue "andine", delle lingue "delle selve tropicali" e delle lingue "paleo-americane" della parte meridionale del continente» (Gnerre 2008: 136).

Nel corso degli ultimi quarant'anni sono state proposte molte ipotesi classificatorie, alcune innovative, altre invece presentate come modificazioni di ipotesi già postulate. In quest'ottica, il primo saggio pienamente tipologico sulle lingue amerindie apparve nel 1987 ad opera di Joseph Greenberg. In *Language in the Americas*, Greenberg classificò le lingue amerindiane in tre macro ceppi: Eschimo-Aleutine (dalla Siberia alla Groenlandia), Na Dené (Nord-Ovest dell'America settentrionale) e Amerindiane. Le migliaia di lingue del continente sud americano furono classificate in un'unica grande famiglia in base a una comparazione meramente lessicale. Tale proposta trovò molte critiche e venne rigettata da buona parte di linguisti ed etnologi. Per quanto concerne gli studi recenti «negli ultimi vent'anni sono stati realizzati grandi sforzi di sintesi e di valutazione delle ipotesi descrittive e classificatorie. In particolare, molta ricerca è stata svolta in alcune delle regioni più difficili del continente, come quelle delle selve tropicali del Darien, dell'Orinoco e dell'Amazzonia» (ib.: 122). La sistemazione più accreditata allo stato attuale degli studi in ambito amerindio è quella elaborata da Terrence Kaufman (1990) nel lavoro *Language History in South America: What We Know and how to Know more*. Tuttavia, come sottolinea Gnerre (ib.: 123), gli studi di Kaufman si concentrano sul Messico e sull'America centrale.

In definitiva, le lingue e le famiglie linguistiche della parte meridionale del continente americano meglio conosciute sono quelle per le quali disponiamo di documentazione già dal XVI secolo: vale a dire *quechua*, *aymara*, *tupi*, *guarani*, *nahuatl* e *araucano*; «al contrario, le lingue dei bassopiani dell'America meridionale, l'immensa regione che si estende dall'Orinoco venezuelano al Chaco del Paraguay, della Bolivia e dell'Argentina, dalle Ande orientali all'Oceano Atlantico costituiscono un insieme ancora in via di esplorazione e, in molti casi, ma ogni anno meno, ancora sconosciuto» (ib.: 107).

4.2. Una tassonomia delle lingue amerindie

Le principali lingue indigene del Sud America fornitrici di *amerindianismi* nel lessico italiano possono essere raggruppate in tre macro-aree¹⁶²: centrale, mediana-meridionale e meridionale estrema.

- CENTRALE: rientrano in quest'area¹⁶³ la lingua *nahuatl classica*, una delle principali *lingue generali*¹⁶⁴ di comunicazione nel XVI e XVII secolo, ora estinta, e la lingua *nahuatl*, composta da diverse dialetti parlati ancora oggi nel Messico centro-meridionale. Appartengono a questa macroarea anche le lingue *maya*, alcune ancora parlate nel Messico centro-orientale e meridionale, in Guatemala, Belize e Honduras.

Abbiamo poi la famiglia linguistica *arawak*, alla quale apparteneva la lingua *taina* e la famiglia linguistica *caribe*. Molte lingue della famiglia linguistica *arawak* e *caribe* sono ancora parlate nelle isole dei Caraibi, oltre che nella parte settentrionale dell'America meridionale, Venezuela orientale, Colombia, Suriname, Guyana, Bolivia e Amazzonia nord-orientale del Brasile. Su quest'area insiste, infine, anche la famiglia *chibca* (o *chibcha*) (Costa Rica, Panama, Honduras, Nicaragua, Venezuela, Colombia, Ecuador nord-occidentale), a cui apparteneva la lingua *chibca* (parlata dai muisca), ora estinta e parlata un tempo in Colombia.

- MEDIANA-MERIDIONALE: rientrano in quest'area, oltre alle lingue della famiglia linguistica *arawak* e della famiglia linguistica *caribe* presenti anche nell'area

¹⁶² Questa che segue è la classificazione, basata sulla cartina geografica elaborata da Pierre Chaunu e presente in *L'Amérique et les Amériques*, Paris, Armand Colin, 1964. Per ulteriori informazioni si rimanda a Chaunu 1964. Le lingue presenti in una medesima area sono raggruppate insieme esclusivamente per ragioni distribuzionali e non per afferenza tipologica, in base a considerazioni che esulano da aspetti tipologico-linguistici o genetici. Il termine *area* indica la fascia di distribuzione in cui, secondo gli attuali studi, è presente una determinata famiglia linguistica. Si sono inoltre raggruppate nell'unica area centrale e mediana le tante lingue parlate dal Messico all'Argentina centrale, dato che, all'interno di una stessa area geografica, sono presenti più lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse. Una classificazione alternativa è quella proposta da Paloma Albalá Hernández in *Americanismos en las Indias del Poniente* (2000), che suddivide le principali famiglie linguistiche amerindie fornitrici di lessico di origine amerindia nelle lingue del Pacifico in 1) *linguas antillanas* (*arawak*, *taino*, *caribe*), 2) *linguas mexicanas* (*nahuatl*, *maya*, *tarasco*), 3) *linguas sudamericanas* (*quechua*, *guarani*, *mapuche*, *chibca*).

¹⁶³ Il sostantivo ha qui il significato di 'raggruppamento' e non di 'spazio circoscritto in cui si condividono determinate caratteristiche'.

¹⁶⁴ Per il concetto di *lingua generale* cfr. § 4.2.1.

centrale¹⁶⁵, anche le lingue della famiglia *quechua*, tra cui il *quechua* (parlato ancora oggi in Perù, Bolivia, Ecuador, Argentina nord-occidentale e Colombia meridionale) e l'*aymara* (Perù e Bolivia meridionale). Facciamo rientrare, inoltre, nella zona mediana anche la famiglia linguistica *tupì-guaraní*, a cui appartengono la *lingua tupì classica o antica*, adesso estinta, che fino al XVIII secolo era una delle tante *lingue generali* di comunicazione, il *tupì*, parlato ancora oggi principalmente in alcune remote regioni dell'Amazzonia nord-occidentale (tra Brasile e il Venezuela, ma anche Perù orientale nella varietà *cocoma*: Gnerre 2008: 94), e il *guaraní* parlato anch'esso ancora adesso prevalentemente in Bolivia, Paraguay e Brasile meridionale, con qualche sacca nella zona del Rio de la Plata e Argentina nord-orientale.

- MERIDIONALE ESTREMO: Appartengono a quest'area il *mapuche* (Cile meridionale e Argentina centro-orientale e meridionale) e le tante lingue della Patagonia, quasi tutte estinte, ad eccezione del *tehuelche* (Patagonia argentina).

Nell'indagare la complessa situazione interlinguistica nel vasto territorio che va dall'isola di Guanahanì alla Patagonia, presentiamo qui di seguito le principali famiglie linguistiche e lingue rilevanti ai fini della nostra indagine¹⁶⁶. Tra le innumerevoli famiglie linguistiche che compongono l'ampia scacchiera linguistica sudamericana segnaliamo la famiglia arawak, un tempo la più diffusa tra le famiglie del continente meridionale¹⁶⁷. Le lingue con cui Colombo e i primi coloni spagnoli

¹⁶⁵ Come si può notare dalla classificazione qui adottata, molte lingue insistono contemporaneamente su più aree. Ciò dipende dal fatto che esistono sacche della stessa lingua presenti in più zone e alcune di esse sono anche molto distanti geograficamente l'una dall'altra. Non è scopo di questo lavoro indagare le lingue amerindie; ci occuperemo in questa sede di descrivere in maniera generale e generica le principali lingue e famiglie linguistiche del continente meridionale americano in riferimento alle tracce da esse lasciate, attraverso il lessico, nella lingua italiana.

¹⁶⁶ Per informazioni più dettagliate sulle famiglie amerindie si rinvia ai tanti lavori di T. Kaufman, L. Campbell e A. Tovar segnalati in bibliografia. Segnaliamo, inoltre, alcuni dei più importanti lavori scritti in quest'ambito di studi, partendo dal fondamentale lavoro di F. Pimentel sulle lingue indigene in Messico, *Cuadro descriptivo y comparativo de las lenguas indígenas de México*, Ciudad de México, Andrade y Escalante, 1862-1874; A. Fabre, *Manual de las lenguas indígenas sudamericanas*, 2 voll., München-New Castle, Lincom Europa, 1998; N. England, *Las lenguas maya*, Ciudad de Guatemala, Centro de Estudios Lingüísticos A. Marroquín, 2000; E. C. Migliazza, L. Campbell, *Panorama general de las lenguas indígenas en América*, Caracas, Academia Nacional de la Historia de Venezuela, 1988; E. Aikhenvald, *Language Contact in Amazonia*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2002; C. F. Voegelin; F. M. Voegelin, *Languages of the World: Native America*, Fascicle 2, in «Anthropological Linguistics» 7, 1, 1965.

¹⁶⁷ Sparse tribù arawak erano infatti presenti nel XVI secolo lungo un territorio che andava dal Rio della Plata all'arcipelago delle Antille fino alle coste della Florida (cfr. Tovar & Larrucea de Tovar 1984).

entrarono in contatto appartenevano a tale famiglia. Dalle Bahamas e Florida meridionale, al Mato Grosso meridionale, fino alle regioni dell'Orinoco, nel XVI secolo, erano parlate diverse lingue con elementi tipologicamente afferenti. Molte di esse, come il *taino* e il *maipure* (lingua studiata e definita tra le lingue arawak dal padre Filippo Salvatore Gilij) si sono estinte perché assimilate dal caribe o da lingue afferenti alla famiglia tupi-guarani (Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 120) o ancora dall'aggressiva politica linguistica sostenuta dalla Corona spagnola. Le lingue arawak stanno subendo oggi un lungo processo di erosione; si contano circa un centinaio di varietà ancora parlate (con più di cinquecentomila parlanti), in vaste e frammentate zone del continente sudamericano, di cui il *guajiro* ed il *garifuna* rappresentano quelle con maggiore vitalità.

Come la famiglia arawak, anche la caribe è presente in frammentate zone del continente centrale e meridionale. Insieme a quelle tupi-guarani e arawak, rappresenta la terza grande famiglia linguistica del Sud America. I rapporti tra gli indios di lingua caribe e gli europei risalgono al 1492: «en la época del descubrimiento de América los caribes estaban extendiéndose por las riberas del mar que aún lleva su nombre, principalmente a costa de tribus arahuacas» (ib.: 135). I conflitti per il possesso delle isole maggiori generarono anche una mescolanza linguistica tra le tribù di lingua arawak e caribe¹⁶⁸, la quale portò alla formazione di varietà come il *galibi*, lingua appartenente alla famiglia arawak ma con molti prestiti lessicali caribi. Estese dalle piccole Antille, Guyana francese, Colombia nord-Orientale, fino alle regioni dell'Amazzonia meridionale, le lingue della famiglia caribe sono oggi parlate da circa cinquecentomila persone; l'area con il maggior numero di popolazioni caribe si estende prevalentemente a nord del Rio delle Amazzoni (Gnerre 2008: 196).

Nella zona centrale del continente americano è presente la famiglia *uto-azteca*¹⁶⁹. Ad essa appartengono circa 25 lingue riconosciute, tra queste anche il *nahuatl*; tuttavia, come suggerisce Gnerre (2008: 163), «per il solo nahuatl non

¹⁶⁸ Tra le lingue caribiche si segnala la lingua cumonogota, ora estinta e parlata un tempo nella costa orientale del Venezuela.

¹⁶⁹ Trattiamo in questa sede solo delle lingue amerindie e non dei relativi popoli, su cui esiste una folta bibliografia. Segnaliamo qui di seguito il classico lavoro di F. Katz, *Le civiltà dell'America Precolombiana, Storia, Civiltà, Cultura*, Milano, Mursia, 1985 e in ultimo *Las sociedades originarias*, primo volume della collana *Historia General de América Latina* (volumen IX), Paris, Editorial Trotta-UNESCO, 1999.

possiamo parlare di una sola lingua, ma è più corretto parlare di una famiglia di lingue». Le lingue della famiglia nahuatl sono diffuse soprattutto nel Messico centro-meridionale, dalla costa atlantica a quella pacifica, e a causa di migrazioni *in primis* dal Messico, dialetti nahuatl sono presenti anche a El Salvador, Guatemala, Stati Uniti e Canada. All'interno della famiglia uto-azteca si possono distinguere i rami *numica*, *tubatulabal*, *takika*, *hopi* e *meridionale*. Il ramo meridionale è a sua volta diviso in *sonorano* e *azteco* o *nahuatl*. Attualmente il nahuatl è la lingua amerindia più parlata negli stati del Messico «1.500.000 hablantes (250.000 de ellos monolingües) [...] pero también existen zonas en las que, por razones socioeconómicas está en peligro de extinción» (Schrage 2000: 179).

Lungo la regione mesoamericana è presente anche la famiglia *maya*. Essa è composta da più di 30 lingue (Gnerre 2008: 182) ed è la famiglia più studiata da linguisti ed etnologi come Lyle Campbell e Terence Kaufman. Attualmente le diverse varietà maya sono parlate da circa 2,5 milioni di persone; le più importanti sono il *maya yucateco* (parlato da circa 350.000 persone: Crystal 1987: 441) ed il *quiché*. L'area su cui insiste la famiglia maya (Messico centro-orientale e meridionale, Guatemala, Belize e Honduras) presenta una grande complessità, sia al livello di divisione politico-amministrativa e socio-economica, sia al livello della frammentazione linguistica delle differenti varietà linguistiche maya (Ligorred 1992: 155): «cuya superación, a base de la identificación de un dialecto estándar de prestigio que cuente con el visto bueno de todo el grupo étnico, se ve sumamente dificultada por los movimientos migratorios provocados por violentos acontecimientos históricos, como son, por ejemplo, las susodichas matanzas o guerra civiles, y por el localismo característico de los diversos pueblos mayas, que tanto han contribuido a su dialectalización» (Schrage 2000: 184).

Anche la famiglia linguistica aymara è in netto recesso rispetto all'epoca della conquista spagnola (Gnerre 2008: 207). Tra le lingue di questa famiglia, l'aymara, con più di mezzo milione di parlanti ripartiti tra Bolivia e Perù, è una delle grandi lingue indigene del Sud America. In passato, il numero dei parlanti di aymara era di gran lunga maggiore, ma la lingua ha ceduto nel corso dei secoli terreno al quechua, altra grande lingua andina e molte tribù parlanti aymara, come i caranga o i quillagua, hanno adottato a partire dal XVI secolo prima il quechua e poi anche lo spagnolo (cfr. Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 50). Abbondano gli studi su

possibili relazioni tra la lingua aymara e quella quechua. In modo particolare è stata proposta l'*ipotesi quechumara*, secondo cui le due lingue deriverebbero da un tronco comune. Tale ipotesi, tuttavia, deve tuttora essere approfondita, nonostante la notevole somiglianza di caratteri fonologici e morfologici. Per quanto concerne la famiglia delle lingue quechua, esse sono parlate da circa sette milioni di persone, in un vasto territorio compreso dalla Colombia del Sud (dove si parla l'ingá) passando per tutto l'arco andino, fino all'Argentina nord-occidentale. Le tante varietà che compongono questa famiglia hanno differenze molto profonde tra loro; tra queste spicca il quechua, lingua che nel corso dei secoli assunse sempre di più il ruolo di lingua franca andina (Gnerre 2008: 206), a discapito delle tante altre lingue minoritarie. Il quechua è stato storicamente favorito *in primis* dalla politica espansionistica dello stato inca lungo i territori andini e successivamente dalla politica linguistica della Corona spagnola, che la utilizzò come lingua generale. Il quechua è oggi in Perù lingua nazionale accanto allo spagnolo.

Si estende su molta parte dell'America del Sud (in modo particolare lungo le regioni delle foreste tropicali del Brasile, nelle regioni paraguaiane, fino alle foci del Rio della Plata) la famiglia tupi-guarani¹⁷⁰. Le lingue tupi sono quelle che forse hanno risentito maggiormente il peso di una colonizzazione linguistica europea. Moltissime varietà tupi sono oggi estinte, così come anche il tupi (inteso come lingua generale); secondo le statistiche attuali sarebbero tra uno e tre milioni i parlanti di lingue appartenenti a questa famiglia (Crystal 1987: 436). Se per le popolazioni tupi si hanno numeri demografici piuttosto esigui (Gnerre 2008: 107), per quelle guarani troviamo dati più consistenti. Il guarani¹⁷¹ propriamente detto è oggi lingua nazionale del Paraguay insieme allo spagnolo; si calcola che circa il 40 % della popolazione parli solo guarani (Albalá Hernández 2000: 29).

Le lingue della famiglia tupi-guarani sono oggetto di studio di numerosi articoli e monografie; recentemente, così come avvenuto anche per il quechua e l'aymara con la proposta dell'ipotesi del *quechumara*, il linguista brasiliano Dall'Igna Rodrigues ha proposto una relazione tra le lingue tupi e quelle della famiglia caribe. Sebbene l'ipotesi sia tuttora sottoposta a vaglio, essa ha riscosso un certo seguito negli ambienti della linguistica americana.

¹⁷⁰ Per maggiori dettagli si veda la classificazione proposta da A. Dall'Igna Rodrigues e riproposta anche da Tovar & Laurreca de Tovar 1984.

¹⁷¹ Per maggiori dettagli si veda Dietrich 2012.

4.2.1. *Le lingue generali amerindie*

Le lingue del continente sudamericano, come già ampiamente detto, non sono confinate in territori geograficamente limitati; una qualsiasi classificazione tipologica, quantunque sia molto dettagliata, sconta sempre qualche margine d'errore. Secondo gli studi effettuati da Kaufman (1990) ci sono circa centodiciotto unità genetiche distinte in Sud America e diciotto in America centrale (Campbell 1997: 170), e più di trecentocinquanta lingue ancora parlate (se si considera anche la zona delle Antille e del Messico centrale e meridionale) che sarebbero sopravvissute tra le millecinquecento presenti nel XV secolo nell'intero territorio sudamericano.

L'etimo remoto degli *amerindianismi* presenti nel lessico italiano è rintracciabile in alcune lingue appartenenti a tali famiglie linguistiche. Definite come *lingue generali*, alcune di esse sono assunte a lingue ponte di mediazione nel contatto linguistico tra Europei e le comunità indigene già a metà del XVI secolo. La Corona Spagnola, in una disposizione del 1550 all'interno delle *Leyes de Indias*, introduceva, a causa della grande varietà di lingue¹⁷² presenti nei territori colonizzati, l'uso della lingua castigliana per indottrinare alla religione cattolica gli indios (Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 191). Nel III Concilio di Lima (1582-1583), invece, venne deciso che agli indios fossero insegnate le orazioni ed il catechismo nella propria lingua¹⁷³, mentre l'insegnamento del castigliano diventava facoltativo¹⁷⁴. La volontà del governo spagnolo di utilizzare la lingua peninsulare da un lato, e l'ideale

¹⁷² Già Amerigo Vespucci nella lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici scriveva, il 18 luglio 1500: «navigammo altre 300 leghe per la costa, trovando di continuo gente brave, e infinitissime volte combattemmo con loro, e pigliammo d'essi opera di 20, fra e quali avea 7 lingue che non si intendevano l'una con l'altra: dicesi che nel mondo non sono più che 77 lingue, e io dico che son più di mille, ché solo quelle che io ho udite sono più di 40» (Pozzi 1993: 68).

¹⁷³ «L'ambizioso progetto di evangelizzazione si concretizzò in tre catechismi relativamente brevi, preparati in vista dell'istruzione immediata degli indigeni (*Doctrina cristiana, Catecismo breve para los rudos y ocupados* ed un *Catecismo mayor para los que son más capaces*); un esteso *Tercer Catecismo* (Terzo Catechismo) o *Catecismo por sermones* (Catechismo per sermoni), redatto per facilitare l'attività pastorale dei missionari, e un *Confessionario para las curas de indios* (Manuale del confessore per la cura degli Indi) con alcuni interessanti complementi pastorali (*Suma de la fé católica para los enfermos*, Somma della fede per i malati), alcune indicazioni per confessori, abbondante informazione sulla religione degli indi, ecc. Tutto questo fu tradotto in quechua e in aymarà» (Ignasi-Saranyana 2007: 203).

¹⁷⁴ Tuttavia, le mirabili opere plurilingue si ridussero già dal 1596, quando una disposizione del re Filippo II ordinava l'istruzione degli Indios alla dottrina cattolica nella sola lingua spagnola (cfr. Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 192).

ecclesiastico di predicare nelle lingue indigene dall'altro¹⁷⁵, portarono allo sviluppo del concetto di *lingue generali*: «aquelles reconocidas en calidad de tales por los conquistadores pero aceptando un hecho anterior a la Conquista misma» (ib.: 192); vale a dire che «gli idiomi indigeni più diffusi ed autorevoli al momento della conquista [...] la cui penetrazione fu favorita a danno delle lingue minori e che furono riconosciute tali ed adoperate da amministratori e da religiosi, ad opera dei quali, specialmente, ottennero una diffusione assai più ampia di quella che avevano prima della conquista» (Vàrvaro 1985: 194).

Erano lingue generali il *nahuatl* degli aztechi del Messico e il *quechua* degli inca del Perù, *l'aymara*, utilizzato solo da alcune congregazioni religiose, il *guaranì*, utilizzato dai gesuiti portoghesi della costa brasiliana e dagli spagnoli del Paraguay, e infine il *tupì-guaranì*, che divenne *lingua geral* solo nel XIX secolo¹⁷⁶ (cfr. Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 192).

Dal XVI secolo fino al XIX secolo furono redatti, soprattutto da francescani, domenicani e gesuiti¹⁷⁷, manuali di grammatica e dizionari mono- e bilingui (cfr. il cap. 3), volti a favorire lo straordinario bilinguismo che si venne a sviluppare. Tuttavia come sostiene Tovar, la situazione sociolinguistica dell'America dominata dagli spagnoli e dai portoghesi non si può ridurre a mero bilinguismo: «El Español (o portugués) no se limitó a sustituir a la lengua geral o a la lengua tribal, sino que quedó incorporando a una compleja escala; por debajo de todo estaba la lengua tribal, muchas veces ignoranda por los misioneros mismos, y en la medida que entraba la civilización europea, condenada a la extinción; en medio, la lengua geral, llave maestra en el complejo mundo indígena donde habían tenido su señorío las Monarquías inca y azteca, o en las regiones del Amazonas, el Paraguay y la costa brasileña; encima las lenguas peninsulares que la administración y los colonizadores imponían de modo incontestable a todos» (1984: 193). La lista di parole che dalle

¹⁷⁵ Non bisogna dimenticare, inoltre, che i missionari erano contrari ad insegnare lo spagnolo anche perché ritenevano che la conoscenza della lingua «avrebbe semplicemente facilitato l'apprendimento di abitudini dannose e, forse, di dottrine eretiche» (McAlister 1995: 228).

¹⁷⁶ Tra queste lingue annoveriamo anche il *mapuche* (Cile e Argentina occidentale), la lingua dei *muisca* (Colombia), considerata la lingua generale del Nuovo Regno di Granada (cfr. Gnerre 2008: 190), il *taino* (Grandi Antille) e quella *galibi* (Venezuela, Suriname e Guyana), oltre ad alcune varietà della famiglia maya che, sebbene non dotate del fattore di ampia territorialità tipico delle lingue generali *tout court*, furono, a causa dell'intensa colonizzazione da parte degli spagnoli in quelle zone (zone maya della Mesoamerica e parte centro-meridionale del Cile), lingue socialmente e culturalmente rilevanti per la comprensione tra Europei e comunità indigene.

¹⁷⁷I gesuiti non arrivarono nelle Indie fino agli anni tra il 1560 e il 1570 (cfr. McAlister 1995: 232).

lingue amerindie sono giunte nello spagnolo, continua ancora lo studioso spagnolo, deriva da queste lingue generali e solo da queste, dato che fu proprio «el múltiple escalón lingüístico» (ib.) a impedire che lo spagnolo ricevesse parole dalle lingue secondarie, le quali in queste condizioni finirono per estinguersi ed essere così rimpiazzate dalle lingue indigene maggiormente conosciute. Famose, a riguardo, sono le invettive del vescovo domenicano Bartolomé de Las Casas, il quale già nella seconda metà del XVI secolo denunciava l'estinzione della lingua taina delle Antille¹⁷⁸. Sebbene non si conoscano opere letterarie scritte nella lingua dei taino, la cultura di questa popolazione delle Grandi Antille ha influenzato la futura cultura dominicana.

La lingua generale con la documentazione scritta più consistente è sicuramente il *nahuatl classico*. La lingua azteca, tra il XVI secolo e i primi decenni del XVII secolo, passò da un sistema eminentemente orale, che si serviva dell'ausilio di supporti grafici (pittogrammi, ideogrammi, glifi), a uno scritto attraverso l'utilizzo di caratteri latini. Grazie al lavoro di diversi *nahuatlahtoqueh*¹⁷⁹, traduttori, interpreti, informatori di lingua nahuatl che conoscevano il castigliano, e di missionari spagnoli che avevano imparato il nahuatl, come Francisco de Toral e Andrés de Olmos¹⁸⁰, fu possibile trascrivere in lingua azteca non solo opere ecclesiastiche europee volte a indottrinare gli Indios messicani ma anche dizionari bilingui (cfr. il cap. 3) e testi (soprattutto poemi e poesie) che narravano le gesta e la vita del popolo Nahuatl. Ne sono esempi rappresentativi i *Cuicatl* e i *Tlahtolli*. I primi sono inni sacri in onore degli dei, ma anche canti di guerra e ballate agresti; i secondi sono poemi epici che narrano delle origini del popolo azteco¹⁸¹. Il nahuatl classico (lingua degli Aztechi,

¹⁷⁸ Il processo di estinzione della lingua taina incomincia già alcuni anni dopo il 1492. Esso corrisponde per l'esattezza al periodo che intercorre tra il 1503 e il 1508, quando a seguito della seconda conquista dell'isola di Hispaniola «la popolazione taina, in via di eliminazione viene chiusa completamente nella rete mortale dei *repartimientos*. Inizia un inesorabile movimento a forbice: all'annientamento dei *tainos* dominati corrisponde il crescere della popolazione coloniale; ne deriva un accentuarsi dell'influenza dei dominatori cui corrisponde un progressivo indebolimento della popolazione indigena» (Chaunu 1977: 114).

¹⁷⁹ Si veda L. Valiñas, *Descubriendo una nueva imagen de Huitzilopochtli oculta en le texto náhuatl del Códice Florentino*, in *Diario de Campo, Cuadernos de Lingüística 1*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México, 2007.

¹⁸⁰ Del linguista missionario francescano spagnolo, perfetto conoscitore di lingua nahuatl, huasteca, totonaca e tepehuán, è celebre la grammatica *Arte para aprender la lengua mexicana*, scritta nel 1547 ma rimasta manoscritto fino al 1875 quando fu pubblicata a Parigi da Rémi Siméon con il titolo di *Grammaire de la langue nahuatl ou mexicane*.

¹⁸¹ Si veda K. Garibay; M. Ángel, *La literatura de Los aztecas*, Joaquín Mortiz, México, 1991 e M. León-Portilla, *Literatura e náhuatl clásico, y en las variantes de dicha lengua hasta el presente*, in: B.

Toltechi, Tepanechi) già sul finire del XVI secolo divenne *lingua franca* della Mesoamerica (grazie al prestigio culturale dell'impero azteco e al lavoro dei missionari spagnoli) (Schrage 2000: 179), a tal punto che il re di Spagna Filippo II d'Asburgo ordinò nel 1580 che la Reale e Pontificia Università del Messico istituisse una cattedra di lingua nahuatl (Heath 1986: 54).

Fanno parte della ricca produzione letteraria mesoamericana anche i preziosi codici scritti in *lingua maya classica* (o *choltí*, lingua ora estinta). Sebbene essa non rientri nella comune etichetta di lingua generale, dato che era confinata territorialmente a differenza del *nahuatl classico*, per via del suo peso culturale essa rappresenta un patrimonio linguistico mondiale. Insieme all'altra grande lingua mesoamericana, il *quiché* (parlato in Guatemala e Messico), sono state scritte, utilizzando i caratteri latini, importanti opere come il *Popul Voh*, *Los Anales de los Cakchiqueles*, *I libri di Belam Chilam* (cfr. Gnerre 2008: 182), testi che, come nella produzione letteraria nahuatl, narrano di miti e leggende dei vari gruppi etnici maya, dalla fondazione del regno Quiché nel *Popul Vuh*¹⁸² a eventi più propriamente di carattere cronologico e profetico come quelli de *Il libro di Belam Chilam*¹⁸³.

La lingua franca andina per eccellenza è il *quechua classico*. Parlata nel territorio denominato *Tahuantinsuyo* 'le quattro divisioni' (e, precedentemente, nella costa centrale e centro-meridionale del Perù), era la lingua ufficiale dell'impero inca¹⁸⁴; fu considerata sin da subito dai grammatici dell'epoca coloniale la varietà linguistica più importante lungo tutto il territorio andino, estendendosi anche in zone aldilà dei confini dell'impero incaico come nella provincia di Santiago del Estero, in Argentina, e in alcune zone del sud della Colombia (Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 54), al di fuori dei confini dello stato inca. Come per le altre lingue generali, anche in quechua classico abbiamo diverse opere, scritte ancora in caratteri latini e con elementi fonologici castigliani, che spesso riproducono in modo molto

Garza Cuarón; G. Baudot (a cura di), *Historia de la literatura mexicana*, vol. 1; Siglo XXI, México, Editores/UNAM, 1996.

¹⁸² Per maggiori informazioni si rimanda alla vasta produzione bibliografica, tra cui si segnala solo A. I. Chávez, (ed.), *Popol Wuj: Poema mito-histórico kí-chè* (edición guatemalteca ed.), Quetzaltenango, Guatemala Centro Editorial Vile, 1981.

¹⁸³ Si veda AA.VV., *Il libro di Belam Chilam di Chumayel*, in *Studi di Letteratura Ispano-Americana* 7, Roma, Bulzoni, 1998.

¹⁸⁴ Tuttavia il quechua classico non era standardizzato. Nel regno Inca si parlavano anche altre varietà quechua o anche lingue aymara. Si vedano in proposito i tanti lavori di C. Itier per cui si rinvia al solo *Lengua general y quechua cuzqueño en los siglos XVI y XVII*, in H. Tomoeda; T. Fujii; L. Millones, (ed.), *Desde afuera y desde adentro. Ensayos de etnografía e historia del Cuzco y Apurímac*, Osaka, National Museum of Ethnology, 2000, pp. 47-59.

approssimativo le tante variazioni fonetiche quechua. Dal Terzo Concilio di Lima, la varietà quechua di Cuzco divenne un importante strumento di comunicazione nei territori inca (*in primis* peruviani) occupati dagli spagnoli, codificato nei tanti *Arte y Vocabularios* scritti tra il XVI ed il XVIII secolo o in testi religiosi come il *Ritval formulario, e institucion de curas*¹⁸⁵ (1631) del parroco di Andahuaylillas Juan Pérez Bocanegra, perfetto conoscitore di quechua (varietà di Cuzco). Non mancano tuttavia opere di altro genere come la *relazione di Huarochiri*¹⁸⁶ (1598 o 1606, scritta da Francisco de Avila), *le carte di Cotahuasi* (1616) (cfr. Itier 2000: 49)¹⁸⁷ o il dramma *Ollantay* (sec. XVIII, scritto forse dal sacerdote Antonio Valdés). Questi testi narrano miti e delle tradizioni delle comunità quechua, alcuni riferiti a specifiche zone, come il caso della provincia di Huarochiri¹⁸⁸.

L'altra grande lingua franca delle Ande era l'aymara. Inizialmente importante tanto quanto il quechua classico, sia per numero di parlanti che per produzione letteraria, ha visto, nel giro di pochi secoli, calare il numero di parlanti e la stessa creazione di opere in lingua rimanendo una lingua di mediazione per singole congregazioni religiose (Tovar & Larrucea de Tovar 1984: 192). Molte tribù indigene parlanti aymara, soprattutto in Bolivia, iniziarono ad apprendere già all'inizio del XVI secolo anche il quechua, mentre altre l'adottarono come lingua prima. L'aymara svolse funzioni di lingua franca, ma il ruolo del quechua fu di gran lunga maggiore, non solo a scapito di lingue minoritarie, ma dello stesso aymara; il quechua, infatti, si espanse insieme allo stato inca. Gli stessi incas praticavano una «politica di espansione della loro lingua che includeva l'educazione al Cuzco dei figli dei maggiorenni di ogni popolazione» (Gnerre 2008: 206). Tuttavia, anche per l'aymara abbiamo preziose cinquecentine e seicentine, come le *Gramáticas* e i *Vocabularios*, (da annoverare innanzitutto le opere del gesuita italiano Ludovico

¹⁸⁵ J. Pérez Bocanegra, *Ritval formulario, e institucion de curas ...*, Lima, Geronymo de Contreras, 1631.

¹⁸⁶ Si veda G. Taylor (ed.), *Ritos y tradiciones de Huarochiri*, Lima, Istituto de Estudios Peruanos, 2008.

¹⁸⁷ C. Itier, *Lengua general y quechua cuzqueño en los siglos XVI y XVII*, in: L. Millones; H. Tomoeda; T. Fujii (ed.) *Desde afuera y desde adentro. Ensayo de etnografía e historia del Cuzco y Apurímac*, Osaka, national Museum of Ethnology, 2000, pp. 47-59.

¹⁸⁸ Esistono, tuttavia, anche documenti redatti da nativi quechua in lingua spagnola. Un caso fra tutti è la grande opera *El Primer nueva corónica y buen gobierno* (1600-1615) del cronista indigeno Felipe Guáman Poma de Ayala; un documento di denuncia contro le ingiustizie del regime coloniale spagnolo, dedicato al re Filippo III.

Bertonio)¹⁸⁹, che descrivono, ricalcando le tracce della tradizione grammaticale e della vocabolaristica romanza, una delle lingue maggiormente diffuse nell'impero Inca.

Nel vasto territorio brasiliano (e in altre zone amazzoniche) la *língua geral* era la *língua brasilica*, detta anche *tupí classico* o *tupinambá*¹⁹⁰. Originaria della provincia del Parà, lungo il litorale settentrionale della costa brasiliana, quando fu appresa nel XVI secolo dai colonizzatori portoghesi, venne diffusa in tutto il territorio carioca, grazie anche all'ausilio dei missionari gesuiti. Accanto a essa esisteva anche un'altra lingua franca di comunicazione, utilizzata soprattutto nelle regioni meridionali. A partire dal XVII secolo, nelle regioni di Tietê e di São Vicente si diffuse un tupí a base creolo, nominato *língua geral paulista*, parlato inizialmente dai *bandeirantes*¹⁹¹ portoghesi in cerca di minerali preziosi; anch'esso si diffuse successivamente in buona parte del Brasile. Tuttavia, già sul finire del XVIII secolo, entrambe le lingue generali si erano avviate verso l'estinzione¹⁹², a causa della politica linguistica voluta dal ministro del regno Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di Pombal (1699-1782), che impose nel *Diretório que se deve observar nas povoações dos índios do Pará e do Maranhão enquanto sua majestade não mandaro contrário*, (pubblicato il 3 maggio del 1757 e diventato legge il 17 agosto 1758) il solo utilizzo della lingua portoghese nei territori lusitani, al fine di integrare la popolazione indigena amerindia nella società coloniale portoghese (Frühaufer Garcia 2007: 24)¹⁹³.

¹⁸⁹ Si rinvia al § 3.2.1.

¹⁹⁰ Popolazione indigena che abitava il litorale brasiliano nel XVI secolo.

¹⁹¹ I *bandeirantes*, detti anche *paulistas*, perché abitavano il distretto di São Paulo, erano una popolazione di sangue misto portoghese e indiano. Il loro nome deriva da un'estensione semantica del termine, dipesa dal fatto che i *paulistas* erano soliti organizzarsi in milizie che ricordavano l'esercito metropolitano portoghese, il quale marciava per l'appunto sotto una *bandeira* (bandiera), con l'obiettivo di organizzare *entradas* (spedizioni nell'entroterra) all'interno del territorio brasiliano, per scopi privati o per punire tribù indiane ostili (cfr. McAlister 1995: 428). I *bandeirantes* sono stati spesso affiancati ai *conquistadores* spagnoli; ciononostante le due organizzazioni presentavano notevoli differenze. «I conquistatori erano invasori europei [...] e sostenevano, pur senza praticarle costantemente, le virtù cavalleresche [...] e alla fine si trasformarono in colonizzatori. I *bandeirantes* appartenevano più enfaticamente al Nuovo Mondo, per nascita, fede ed identità [...] erano soprattutto pratici uomini di frontiera e lasciarono pochissimi segni permanenti nelle sconfinante terre dell'interno percorse» (ib.: 430).

¹⁹² Retaggi linguistici (soprattutto morfologici e lessicali) del tupí classico sono presenti nella lingua *nheengatu* (detta anche *língua geral amazônica*), parlata tuttora in alcune zone del Brasile, della Colombia e del Venezuela.

¹⁹³ E. Frühaufer Garcia, *O Projeto pombalino de imposição da língua portuguesa aos índios e a sua aplicação na América meridional*, in: «Tempo n. 23, Os índios na História: abordagens

La lingua brasílica, necessario strumento di propaganda religiosa¹⁹⁴ ma anche di veicolazione di opere di vario genere letterario, funse da modello per la creazione e la diffusione di una lingua definita come *guaraní missionario*, con un alfabeto ed un sistema fonologico molto simile al tupí classico¹⁹⁵, e parlata soprattutto nella zona del Paraguay almeno fino al XIX secolo. Oltre alla letteratura religiosa europea tradotta in guaraní nel XVI secolo, abbiamo anche opere scritte in guaraní paraguaiano moderno, volte a segnalare l'importanza che questa lingua ricopre nel territorio paraguaiano. Importante in tal senso è la raccolta di inni *Ayvú Rapyta*, esito di una tradizione orale secolare, i quali sono stati trascritti nella seconda metà degli anni novanta dall'antropologo paraguaiano Léon Cadogan.

Chiudiamo con un accenno alla *lingua mapuche*. Detta anche *araucano*, o *lengua geral de Chile*, come le altre lingue di mediazione linguistica, dal XVI secolo, essa andò man mano espandendosi lungo tutto il territorio cileno e in parte argentino, a causa soprattutto del contatto che le comunità nomadi avevano con la popolazione mapuche. Anche il mapuche annovera nella produzione letteraria gli *Artes y Vocabularios*; fondamentali per la letteratura cilena sono le opere del gesuita spagnolo Luis de Valdivia come l'*Arte, Vocabulario y Confesionario de la lengua de Chile* (1606), *La Doctrina cristiana* o il catechismo tradotti in lingua araucana. Di notevole importanza è anche la produzione moderna, soprattutto poetica, che ha come scopo la salvaguardia delle tradizioni delle comunità mapuche attraverso la lingua.

In conclusione, parlare di lingue generali dell'America del Sud, significa riferirsi alle principali lingue franche di comunicazione, cioè a una quota minima di

interdisciplinares», Revista digital de História do Departamento e do programa de pós-graduação, em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, Icaraí, 2007, pp.23-38.

¹⁹⁴ Fondamentale nel processo di evangelizzazione in Brasile fu la figura del gesuita spagnolo Josè de Anchieta (1534-1597).

¹⁹⁵ «Cuando el III Concilio Limense (1583) pedía que el *Catecismo breve para los rudos y ocupados* fuese traducido en aquellas lenguas que correspondieran a las “dos lenguas más generales de estos reinos que son la general de Cuzco, que llaman Quichua y la Aymara” (*Doctrina christiana y catecismo para instrucción de Indios*, Madrid, CSIC 198: 17), en el Paraguay, que hacia parte de la misma provincia eclesiástica, no podían dudar que ésa era la guaraní» [...] Antonio Ruiz de Montoya reconocía en 1639 la generalidad de esta lengua “*tan universal, que domina ambos mares, el del sur por todo el Brasil, y ciñendo todo el Perú, con los dos más grandiosos ríos que conoce el orbe, que son el del Plata, cuya boca en Buenos Aires es de ochenta leguas, y el gran Marañón, a él inferior en nada, que pasa bien vecino a la ciudad del Cuzco, ofreciendo su aguas el mar del Norte*” (Montoya, *Tesoro de la lengua guaraní*, Madrid 1639)». Si veda: B. Melià, *El guaraní, “lengua nativa y general” y sus dialectos coloniales*, Nuevo Mundo Mundos Nuevos (in rete al seguente indirizzo): <http://nuevomundo.revues.org/65138>

lingue parlate nel continente americano¹⁹⁶. Allo stesso modo, quando trattiamo dell'apporto amerindio nel lessico italiano, bisogna ovviamente definirlo all'interno di specifici confini che includono le sole lingue generali, le quali, in base allo "scalone linguistico" (cfr. Tovar & Larrucea de Tovar 1984) messo in atto dalla corona iberica, hanno quasi sempre soppiantato lingue minoritarie.

¹⁹⁶ Come mostra dettagliatamente Gnerre 2008: 199, nella sola area dell'Amazzonia occidentale, divisa politicamente fra Colombia, Ecuador, Perù e Brasile, sono insediate popolazioni parlanti lingue classificate in più di dodici famiglie differenti.

CAPITOLO QUINTO. L'ELEMENTO AMERINDIO NEL LESSICO ITALIANO

5.1. L'apporto amerindio nel lessico italiano

5.1.1. *Una tassonomia lessicale*

Dopo aver definito nel primo capitolo il concetto di *amerindianismo*, focalizzeremo da qui e in avanti l'attenzione su questioni inerenti alla trama d'ingresso, la sfera semantica e la funzione lessicale che tali *amerindianismi* svolgono all'interno della lingua italiana.

Come è noto, il primo contatto tra una lingua europea e una lingua indigena d'America risale a più cinque secoli fa quando Cristoforo Colombo sbarcò sull'isola di Guanahanì (oggi isola di Watling) insieme a due interpreti, Rodrigo de Jerez, che aveva visitato l'Africa occidentale e ne conosceva qualche varietà dialettale, e Luíís de Torres, un ebreo convertito che conosceva l'ebraico, il caldeo e l'arabo. Ovviamente a poco servì la funzione di mediatori linguistici poiché nessuno dei due *descubridores* parlava o aveva vaghe nozioni di taino¹⁹⁷, lingua della famiglia linguistica arawak, ora estinta. Neanche nei viaggi successivi Colombo fu particolarmente fortunato nelle sue conversazioni con gli *indios*, sebbene fosse aiutato da autoctoni che avevano imparato il castigliano. Las Casas e Pietro Martire d'Anghiera (cfr. Rosenblat 1977: 94,95), nelle loro relazioni, riferiscono di un giovane ragazzo di Guanahanì, ribattezzato con il nome di Diego Colón, che, dopo avere imparato lo spagnolo, fece da interprete a Colombo nel

¹⁹⁷ Si rinvia al cap. 3 per la trattazione del contatto tra gli Europei e le popolazioni indigene del Centro e del Sud America.

suo secondo viaggio nell'isola di Cuba. Tuttavia, i due autori evidenziano, a volte anche con retorico stupore, l'impossibilità del ragazzo di comprendere e di farsi comprendere dai suoi simili, a causa dei molteplici dialetti arauachi e caribi presenti nell'isola¹⁹⁸. Solo a seguito della massiccia colonizzazione ed evangelizzazione degli indigeni d'America, avvenuta soprattutto in lingua spagnola e portoghese da parte dei *conquistadores*, le lingue europee, in *primis* spagnolo, portoghese, e successivamente anche francese, inglese, sono entrate in contatto con altre lingue autoctone, irradiando una quota non indifferente di parole amerindie nel vecchio continente.

Statisticamente, dagli *ameridianismi* nel lessico italiano suddivisi per campi semantici d'appartenenza, si vede, com'è prevedibile, che la maggior parte di essi è ascrivibile al settore della botanica e della fauna. Le varie letterature odeporetica, tecnico-scientifico-divulgativa, gastronomica e turistica tra il XVI ed il XX secolo hanno veicolato molteplici *fitonimi* e *zoonimi* il cui etimo remoto è da rintracciarsi nelle lingue indigene del Sud America¹⁹⁹. Si tratta quasi sempre di parole che designano *realia* non conosciuti nel vecchio Continente e che dunque necessitavano, una volta scoperti, prima di una catalogazione e successivamente di una descrizione dettagliata all'interno di relazioni di viaggio o di riviste scientifiche. In quest'ottica, figure come quelle di Giovan Battista Ramusio, per la vasta letteratura su relazioni e diari di viaggio, e di Willelm Piso, George Marggraf, Carl von Linné (Linneo), Johannes de Laet (con opere scritte in latino scientifico), Georges Louis Leclerc di Buffon (in francese) e Maximilian Wied-Neuwied (in tedesco), per la letteratura scientifica, rivestono un ruolo di primario ordine nella diffusione di un lessico propriamente tecnico-scientifico o comunque settoriale²⁰⁰. Ad eccezione dei noti *amerindianismi* conosciuti e stabilizzatisi oramai da secoli nel lessico italiano, i restanti, circa il 90%, stazionano in settori semantici specifici del lessico italiano.

¹⁹⁸ Sullo stesso piano si possono considerare anche alcuni aspetti sociolinguistici relativi alle lingue amerindie rilevati per la prima volta dagli Europei proprio nel XVI secolo. Nel 1589, ne *Le Istorie delle Indie orientali*, il padre Giovanni Pietro Maffei della compagnia di Gesù, riferisce di fenomeni diastratici nelle lingue tupi-guarani del Brasile: «la lingua loro non è difficile da apprendersi, ed è una medesima a tutti quelli, che fino a qui sono ben conosciuti, eccetto i vocaboli d'alcune cose, che sono usati in altra maniera da gli huomini, e in altre dalle donne» (p. 429). Si veda C. Spila (a cura di) *Nuovi Mondi, relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, Rizzoli, 2010.

¹⁹⁹ Per le questioni generali si rinvia al cap. 4.

²⁰⁰ Cfr. cap. 3.

Riferimenti a piante amerindie sono presenti già nel diario di bordo di Colombo. L'almirante non conosce ancora²⁰¹ il loro nome e le nomina in base alle sue categorie nominali di conoscenza²⁰²: «ignami che sono come carote che però hanno il gusto delle castagne [...] fagioli e fave che però sono molto diverse dalle nostre [...] zucche che era una gioia vederle [...] resine e mastici ricavati da molti alberi e molto grandi che hanno le foglie e il frutto come il lentisco, salvo che sono più grandi e, sia gli alberi, sia le foglie...come dice Plinio e come ...nell'isola di Chio» (GentileAttiCrusca 1994: 218)²⁰³. Chiaramente le identificazioni sono quasi sempre imprecise, per il fatto che gli scopritori, i viaggiatori europei, non avevano conoscenze botaniche adeguate e spesso conoscevano a malapena anche la fitonimia europea. Le prime descrizioni dettagliate di piante e animali (che non esulano comunque da errori o imprecisioni), con i relativi nomi indigeni, sono presenti nelle relazioni *Sumario de la Natural Historia de las Indias* (1526) e *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra firme del mar océano*²⁰⁴ (1535) dello storico e naturalista spagnolo Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés e prima ancora nelle *Decades De Orbe Novo* (1493-1525) di Pietro Martire d'Anghiera²⁰⁵:

²⁰¹ Nondimeno troviamo negli scritti di Colombo parole amerindie come: *aje, ají, bohio, cacique, caona, cazabi, guanín, hamaca, nitayno, nocay, tiburón, tuob, canoa* (cfr. Buesa Oliver-Utrilla 1992: 30).

²⁰² In realtà all'almirante non interessa più di tanto conoscere i nomi indigeni di piante e frutti che scopre man mano. Come ha puntualmente scritto Tzvetan Todorov: «Colon se passionne pour le choix des noms du monde vierge qu'il a sous les yeux; et comme pour lui-même, ces noms doivent être motivés. La motivation s'établit de plusieurs manières. Au début, on assiste à une sorte de diagramme: l'ordre chronologique baptêmes correspond à l'ordre d'importance des objets associés à ces noms. Ce seront, à la suite: Dieu; la vierge Marie; le roi d'Espagne; la reine; l'héritière royale [...] Colon sait donc parfaitement que ces îles ont déjà des noms, naturels en quelque sorte [...] les mots des autres l'intéressent peu cependant et il veut renommer les lieux en fonction de la place qu'ils occupent dans sa découverte, leur donner des noms justes; la nomination, de plus, équivaut à une prose de possession» (Todorov 1982: 34).

²⁰³ La stessa cosa può dirsi per gli animali con etimo amerindio: «Nel Settecento il conte di Buffon, nella sua *Storia naturale*, rilevava con stupore che – seppure gli spagnoli dominassero sull'America andina da più di due secoli – ben poco si sapesse in Europa di lama e alpaca. Egli negava la pretesa inadattabilità dei lama ai climi diversi da quelli andini, facendo notare che il lama descritto da Gesner come *allocamelus* e da Mattioli come *elaphocamelus* era stato condotto vivo dal Perù all'Olanda nel 1558» (MantelliAttiCrusca1994: 232-235).

²⁰⁴ L'opera esce completa nei quattro volumi conosciuti solo tra il 1851 e il 1855.

²⁰⁵ Per una conoscenza dettagliata dello storico si veda: E. Lunardi, E. Magioncalda, R. Mazzacane, (a cura di) *La scoperta del Nuovo mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera*, (Nuova Raccolta Colombiana VI), Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1988; A.L. Stoppa; R. Cicala (a cura di), *L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera primo storico del "Nuovo Mondo"*, Novara, Interlinea, 1992; R. Mazzacane, *Le Decades de Orbo Novo di Pietro Martire d'Anghiera: una storia raccontata magis vere quam eleganter*, in: *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Atti del Convegno di studi (Firenze 21-22 ottobre 1992), Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 157-167; R. Mazzacane; E. Magioncalda (a cura di), *Pietro Martire d'Anghiera Decades de orbe novo*, Genova, Dipartimento di Archeologia-Università di Genova, 2005.

«il suo consapevole e colto stupore per le notizie che via via raccoglieva negli ultimi anni del XV secolo poteva essere accompagnato e fomentato, privilegio assoluto, dal contatto diretto con alcuni indigeni (di lingua taino) dell'Hispaniola che Colombo aveva portato con sé alla corte reale. Pietro Martire constatò presto che le parole che quegli indigeni pronunciavano potevano essere trascritte senza difficoltà» (Gnerre 2008: 109). Tuttavia, l'opera di d'Anghiera, con la quale «avrebbe inaugurato la storiografia sul Nuovo Mondo» (Formisano 2007: 11)²⁰⁶, fu molto contestata da Oviedo perché, a detta dello storico spagnolo, il geografo e storico italiano, pur facendo parte del *Reale e Supremo Consiglio delle Indie*, scrisse le *Decadi* senza aver visto realmente quei luoghi: «Deseaba escribir lo cierto si fielmente fuera informado, mas como habló de lo que no vido... sus Décadas padecen muchos defectos» (Piñero 1995: 34)²⁰⁷. Descrizioni di luoghi, fitonimi e zoonimi visti invece personalmente, sono presenti anche nella *Primera parte de la Crónica del Pirú* (1535) del cronista del mondo andino Pedro Cieza de León.

Il grado di approssimazione di queste opere sarà perfezionato solo in monografie successive grazie alle sviluppate conoscenze in campo botanico e zoologico²⁰⁸: è il caso de *L'Histoire naturelle, générale et particulière* (1749-1789) di Buffon o *Reise nach Brasilien in den Jahren 1815 bis 1817* (1820-1821) di Wied-Neuwied²⁰⁹.

Dovendo fare una classificazione degli *amerindianismi* nel lessico italiano dobbiamo necessariamente partire dalla quota maggioritaria, rappresentata da voci inerenti al settore botanico. Al livello tassonomico i **fitonimi**²¹⁰ amerindi possono suddividersi in 1) *nomi di arbusti, piante ed erbe*, come *chayote, copalchi, mescal, ocotea, sapota, cherimolia, china, coca, oca, sicana, barbatimao, guarana*; 2) *nomi che*

²⁰⁶ L. Formisano *Premessa* a F. Romanini, «Se fussero più ordinate e meglio scritte...» *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et viaggi*, Roma, Viella, 2007.

²⁰⁷ J. M. Lopez Piñero, *Antonio de Ulloa y la tradición de la ciencia moderna en Sevilla*, in M. Losada; C. Varela (ed.), *Actas del II centenario de Don Antonio de Ulloa*, Sevilla, Escuela de Estudios Ispanoamericanos GSIC, Archivo General de Indias, 1995, pp. 25-44.

²⁰⁸ L'animale amerindio, così come la pianta proveniente dal Nuovo Mondo, potevano anche essere conosciuti presso gli eruditi della *Repubblica delle Lettere*; tuttavia essi, in base alle caratteristiche-qualità e alle conoscenze del mondo naturale del secolo, tendevano a nominarli in base a criteri analogici, «accostando le nuove entità alle forme del vecchio continente» (GentileAttiCrusca 1994: 225). La *cavia*, è conosciuta nel XVI e XVII secolo presso zoologi e cuochi esclusivamente con il sintagma *sorzo d'India, porchetto o coniglio d'India* (MantelliAttiCrusca 1994: 235).

²⁰⁹ Si rinvia al cap. 3.

²¹⁰ Le voci presentate nella tassonomia sono solo una parte degli *amerindianismi* trattati in questa sede. Per le informazioni dettagliate si veda il *Glossario* del presente lavoro.

indicano particolarità territoriali, come *caatinga, igapò, pampa, yunga* 3) **frutti**, come *avocado, patata, batata, ananas, mais, papaia, tomate*.

Abbiamo anche molteplici **zoonimi**. Facciamo rientrare nello stesso campo semantico sia **nomi di animali** che di **specie animali**, come *alpaca, lama, giaguaro, cacomistli, conepato, coyote, ocelot, condor, vigogna, tapiro, puma, aninga, colibirì, iguana, vigogna e cincillà*. Abbiamo poi voci di **oggetti**: *amàca, atlatl, canoa, chicchera, teocalli, tanga, tambeta, piroga*; di **spezie e alimenti** (anche bevande): *cacao, cioccolato, guacamole, mescal, tamale, tlachique*; di **resine, fibre e sostanze vegetali** come: *copale, henequen, balata, taccamacca, condurango, piassava, paricà*; di **minerali**: *eztlite, quetzalcoatlite, xomecatlite*. Infine, facciamo rientrare sotto la categoria **altro** nomi che appartengono a diversi campi semantici difficili da classificare in un unico iponimo. Si va da nomi di **veleni, droghe e sostanze naturali** come il *curaro*, il *peyote*, il *guano* e la *caragiura*, **eventi naturali** come l'*uragano*, per citare poi parole relative alla sfera più propriamente **etnologica** come *nagualismo, nemontema, taotl, mita, soroche, sambaqui, huaca e inti*.

5.1.2. Sulla natura degli amerindianismi nel lessico italiano

Uno studio di ampia portata che provi a indagare aspetti etimologici e rapporti interlinguistici tra le lingue europee non può omettere alcune considerazioni circa le caratteristiche delle parole con etimo remoto amerindio, per determinare se esse possano considerarsi alla stregua di normali prestiti linguistici o siano più che altro la risultante di meri fenomeni di interferenza linguistica tra due sistemi in contatto. Einar Haugen definiva il prestito come «the attempted reproduction in one language of patterns previously found in another [...] when a meaning has been imported for an existing word, a semantic loan has occurred» (Haugen 1950: 212); un fenomeno d'interferenza risultante da un contatto linguistico (Weinreich 1973: 3), che si verifica «solo quando l'elemento che è stato oggetto dell'interferenza, tramite la sua diffusione ad un numero sempre più grande di dialetti, viene a costruire parte integrante del sistema linguistico che ha subito l'influsso» (Gusmani 1986: 138). In quest'ottica il contatto linguistico si

mostra, quindi, come «la contiguità di due sistemi linguistici che viene a formarsi o nella competenza di un singolo parlante o nell'uso di un intero gruppo o comunità linguistica» (Orioles 2006: 183).

Sebbene il vincolo che lega il rapporto tra contatto, fenomeno d'interferenza e prestito linguistico sia molto stretto, è opportuno fare una distinzione tra ciò che si definisce come prestito e ciò che invece resta un fenomeno d'interferenza linguistica. Gli *amerindianismi*, o per lo meno molti di essi, sono parole giunte attraverso una trafila scritta e isolate in specifici contesti, molto marginali rispetto a un lessico comune, con una forte estraneità culturale rispetto alla lingua italiana, che difficilmente possono considerarsi parte integrante del sistema linguistico nel quale sono entrate; né tanto meno hanno subito, come spiega dettagliatamente Gusmani, quel lungo processo di ricreazione nel passaggio da un sistema linguistico ad un altro.

Come suggerisce Fanfani 2011 (e prima ancora Beccaria 1968), «il concetto di prestito è di solito riservato a quei fenomeni più rilevanti che riguardano l'interferenza fra sistemi linguistici di carattere interindividuale, ovvero fra lingue nazionali, fra una lingua e i suoi dialetti, fra vari registri o fasi diverse di una stessa lingua (*prestito interno*), fra lingue del passato e quelle viventi (*prestito colto*)» (*Prestiti in Enciclopedia dell'Italiano in linea*).

«Il prestito non è semplice scambio meccanico di terminologia, dovuto a convivenza e contatto tra gruppi alloglotti, attraverso i quali, come tra vasi comunicanti, esso scivola naturalmente, per inerzia necessarietà [...] alla base di ogni prestito c'è sempre motivazione culturale specifica che ne procura la fortuna, ne provoca l'allargamento e ne determina i consensi» (Beccaria 1968: 183). Appartiene allo *status* degli *amerindianismi* la limitata esposizione in contesti d'ampio uso; a tal proposito osserva opportunamente Toso che «Naturalmente non avrebbe senso accordare a questi esotismi di limitata circolazione lo statuto di stabili prestiti in italiano, e tuttavia, la continuità nell'uso, per quanto circoscritto, attribuisce loro un rango paragonabile almeno a quello di molti tecnicismi di ambito coloniale che [...] hanno trovato accoglienza nei repertori lessicali italiani fino al GDLI e al GRADIT» (Toso 2011: 201).

Buona parte dei prestiti amerindi penetrati nella lingua (scritta) italiana rientra in quell'etichetta di *xenismi*²¹¹ che tanto dettagliatamente aveva descritto Dubois nel 1956²¹². Sono parole non assimilate dal sistema linguistico o non completamente fatte proprie dalla lingua, che circolano a ondate intermittenti, attraverso una trafila esclusivamente scritta, spesso, a causa di particolari circostanze storico-culturali²¹³. Esse sono «effimeri forestierismi»²¹⁴ (Beccaria 1968: 123), episodi ricorrenti d'interferenza, nel senso che si sovrappongono a qualcosa o si intromettono in qualcosa²¹⁵, e il ruolo dell'intermediazione da parte di una lingua di cultura europea diventa una costante per il loro ingresso nel sistema linguistico. Inoltre, o perché precede una fase di naturalizzazione o perché questa fase non è mai avvenuta «una stessa parola può essere sia uno spagnolismo, sia derivare dal portoghese e sia da un intermediario francese» (Beccaria 1968: 114). Va sottolineato inoltre, da un punto di vista strettamente caratteristico, che per tali parole è difficile, in alcuni casi impossibile, poter conoscere la

²¹¹ Non consideriamo xenismi gli amerindianismi perfettamente acclimatati nella lingua italiana, entrati nei dialetti (alcuni anche solo per pochi anni, registrati in dizionari dialettali ottocenteschi) e che hanno anche subito estensioni semantiche. È il caso (citiamo i più comuni) di *cacao*, *cioccolato*, *chicchera*, *mais*, *ananas*, *vigogna*, *patata*, *uragano*, *tomata*, *cacahuete*, *giaguaro*, *tapiro*, *tanga*, *guano*, *caimano*, *curaro*. Per maggiori dettagli si rimanda a Cortelazzo/AttiCrusca 1994, permettendoci anche un rinvio a Variano 2012.

²¹² Si rimanda al cap. 1.

²¹³ Enguita Utrilla distingue gli amerindianismi (los americanismos) in *préstamos* e *extranjerismos*. «Las voces indígenas que el español acoge para designar referentes necesarios, o al menos plenamente integrados en en la sociedad colonial, de aquellas otras cuyo uso tiene una intención taxonómica o que surgen en la descripción, con un trasfondo científico, de la naturaleza y de la antropología americanas. Las primeras, que pueden definirse como *préstamos*, se acomodan a la pronunciación y a la gramática del español [...] en el otro lado de la distinción se encuentran los *extranjerismos*, que no participan habitualmente de los rasgos que se han enumerado» (Enguita Utrilla 2004: 18).

²¹⁴ Non considereremo gli *amerindianismi* che si comportano alla stregua di ispanismi come *lindo*, *brio*, *disinvoltura*. Secondo Beccaria (1968: 234). Essi mostrano di essersi acclimatati non solo per l'avvenuto dileguo d'ogni intenzionalità ma anche perché chi li adopera non si accorge più della loro origine forestiera, oltre al fatto che si tratta di vocaboli che si conformano appieno al gusto di un autore, soprattutto se presenti in forma scritta: «È vero che lo spagnolismo che più conta [...] è ciò che del lessico spagnolo si integra ed assimila profondamente, o ci giunga addirittura carico di significati e implicazioni culturali» (ib.: 263). Nonostante ciò è pur vero quanto sostenuto da Cardona 1971-73 che al concetto di effimerità espresso da Beccaria per molti ispanismi cinque e seicenteschi risponde: «se si stabilisce di studiare sincronicamente l'italiano di un certo secolo, non si può trascurare nemmeno ciò che *non* è uscito dai limiti di questo secolo; un conto è dare indicazioni sulla effettiva frequenza e situazioni o contesti d'uso di certe voci, e un conto è trascurarle perché in seguito, esse non sono sopravvissute» (Cardona 1971-73: 166).

²¹⁵ Cfr. l'opportuna bipartizione operata da Mackey (1970) tra *interferenza* intesa come il mero uso di un'unità lessicale di un sistema linguistico proveniente un altro e *integrazione* intesa invece come l'adozione in un sistema linguistico di un'unità lessicale proveniente da un altro sistema linguistico. Cfr. W.F. Mackey, *The description of bilingualism*, in J. Fishman (ed.), *Readings in the Sociology of the language*, The Hague, Mouton, 1970.

loro “forma originaria”, dato che, come abbastanza ovvio, esse sono la risultante di cambiamenti fonetici e morfologici avvenuti in bocca europea. Un’identica riflessione è possibile anche spostando lo sguardo di osservazione sugli *indigenismos* nella lingua castigliana o in qualsiasi altra lingua che sviluppi o abbia sviluppato un rapporto di interferenza con le lingue amerindie. Con le parole di Emilio Tejera si può senz’altro sostenere che: «Es muy difícil hacer una depuración correcta pues muchas voces de la lengua de nuestros aborígenes han sufrido modificaciones, es decir, se han españolizado en el curso de más cuatro siglos» (Tejera 1977: X)²¹⁶. Tuttavia, tali fenomeni d’interferenza, seppur non scaturiti da una profonda sovrapposizione di due codici negli enunciati di parlanti bilingui²¹⁷, tali da non poter essere inseriti nel dominio dell’interferenza²¹⁸, secondo la visione classica di Weinreich, non possono certamente essere declassati a un rango minore; anzi, come puntualmente scrive Orioles, «chi restringa lo studio scientifico del prestito o del calco al momento genetico dell’innovazione, ossia alla mera occasionalità dell’atto linguistico individuale che lo ha prodotto, trascura di gettar luce sul complesso delle variazioni formali, semantiche e stilistiche che accompagnano il processo assimilativo dell’elemento alloglotto e ne scandiscono la generalizzazione a livello di paradigma [...] anche la mediazione interlinguistica ha pieno diritto di cittadinanza nel contesto dei processi di integrazione potendosi ricollegare alla più generale tematica delle vie d’irradiazione di un qualsiasi tratto alloglotto [...]. Il coinvolgimento di una terza varietà linguistica [...] non si discosta tipologicamente dall’intervento di quei gruppi ristretti di parlanti [...] i quali prima di riversare l’innovazione nel più ampio circuito della comunità linguistica, la

²¹⁶ E. Tejera, *Indigenismos*, tomo primero, Santo Domingo, Editora de Santo Domingo, 1977.

²¹⁷ Ciononostante, come suggerisce Gusmani, «perché si compia un prestito è sufficiente un grado molto modesto di bilinguismo: al limite può bastare la conoscenza anche approssimativa di una sola parola straniera, come deve essere effettivamente successo con vari termini accolti come designazioni di prodotti esotici (per esempio patata arrivata, con la mediazione spagnola, dalle lingue dell’America centrale)» (Gusmani 1987: 90).

²¹⁸ Si tenga presente anche la seguente visione di interferenza linguistica data da Ineichen 1971-73, il quale pone l’accento su relazioni di ordine semantico: «Conviene parlare di interferenza piuttosto che di prestito perché si tratta, com’è noto, della compenetrazione di elementi lessicali appartenenti ad insiemi nozionalmente collegati e che formano certe nomenclature o addirittura terminologie più o meno organizzate e coerenti» (p. 399). Si veda G. Ineichen, *L’Interferenza nomenclatoria e la norma* in: BALM - Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo 13-15, Firenze, Olschki, 1971-73, pp. 399-407.

sottopongono ad un preliminare adattamento, commisurato al loro grado di padronanza della lingua-modello» (Orioles 1992: 123).

La quota maggioritaria degli *amerindianismi* che qui si presenta è rappresentata da voci presenti in una letteratura settoriale che raggruppa testi specialistici di botanica, zoologia, agricoltura, antropologia e sociologia. Non di meno abbiamo anche casi di parole presenti nella letteratura odepórica, scientifica o anche gastronomica e turistica; tuttavia, ad eccezioni delle parole amerindie ben conosciute, alcune delle quali presenti nei dialetti, anche esse risultano “tecniche” e isolate rispetto al lessico comune. La terminologia straniera, «sempre oscillante tra la citazione e l’italianizzazione» (Beccaria 1968: 49), è del tutto effimera²¹⁹ e vive all’interno del singolo contesto narrativo. Nel nostro caso quest’aspetto è particolarmente vivido se si osservano le innumerevoli pagine di una certa letteratura solo in determinati periodi di tempo. L’ingresso e l’utilizzo d’uso degli *amerindianismi* nella lessico italiano verranno descritti nel *Glossario*, basti qui ricordare che, come per altri forestierismi, anche per le parole amerindie incide sicuramente il gusto da parte dello scrittore (sia che esso sia un mercante o un naturalista) di descrivere *realia* sconosciuti, sia per fini conoscitivi che per meri fini stilistici²²⁰.

²¹⁹ L’uso di una buona quota di forestierismi è presente anche nella lingua cancelleresca o nelle cronache di cronisti seicenteschi, diplomatici, viaggiatori. Beccaria 1968 nota come l’ispanismo sia già grammaticalizzato e adoperato come «un termine pienamente accettato, usuale, e l’origine forestiera, nella coscienza dello scrittore (e con ciò ogni intenzione polemica, quindi un’espressività più marcata) è del tutto inconsapevole» (Beccaria 1968: 185). Nel nostro caso invece non è possibile estendere il medesimo ragionamento agli *amerindianismi*, in cui il tratto di estraneità è sempre presente, se non per quelle poche parole acclimatate. Nella maggior parte dei casi, addirittura, la natura indigena della parola viene forzatamente marcata. A tal proposito si vedano i tanti esempi riportati in Beccaria 1968 per cui segnaliamo solo alcuni iberismi mai affermati in italiano ma che furono adoperati con costanza per un certo periodo (ib., 81-82): *nordeste*, *sudeste*, *spinazza* ‘pinaccia’, *ballestrina* ‘strumento, nautico-astronomico, misuratore d’angoli’, *sciarretta* ‘rete di bastinaggio’, *virazione* ‘ritorno d’un vento freschissimo, cambio repentino del vento’.

²²⁰ In molti casi, piuttosto che di questioni stilistiche è preferibile parlare, usando un termine utilizzato da Gian Luigi Beccaria, di «cedimento alla lingua straniera» da parte dello scrittore. Il linguista cita il caso di Amerigo Vespucci e dell’uso che fa degli innumerevoli ispanismi presenti nelle sue lettere. «Si tratta a mio avviso di “cedimento” alla lingua straniera, di assimilazione di voci castigliane dovuta alla pratica quotidiana del Vespucci mercante e navigatore con gente spagnola e non di “stile”» (Beccaria 1985: 188). Queste parole, inoltre, almeno per quello che riguarda i primi *amerindianismi* presenti nei diari e nelle relazioni di viaggio, «non vengono impiegate perché intrinsecamente comunicative; piuttosto le successioni fonetiche che compongono i significanti, spesso alteratissime all’interno delle rispettive tradizioni testuali, funzionano da semplici indicatori di diversità, si applicano agli oggetti garantendone l’estrema lontananza e al tempo stesso fissando un determinato *taxon* conoscitivo» (ManciniAttiCrusca 1994: 110). Infatti, continua ancora Mancini, una volta «chiarita la tipologia di queste osservazioni

Oltre alla natura settoriale di molti *amerindianismi*, ciò che qui si vuole anche sottolineare è la comune condivisione all'interno di un bagaglio lessicale scientifico tra le lingue d'Europa di una porzione di questo lessico. Dovendo classificare molte voci amerindie comuni alle principali lingue di cultura europee viene da chiedersi se esse possano essere inserite nella quota degli *europesimi* o *interlessemi* lessicali²²¹ (Volmert 1990: 49)²²², in cui ciò che conta non è tanto il grado di parentela o l'origine del termine, quanto il fatto che una parola partendo da una lingua europea, a causa di un processo di conguagliamento interidiomatico (cfr. Orioles 2006: 14), si sia diffusa in una varietà più o meno grande di altre lingue europee (cfr. Stammerjohann 2010: *Europesimi* in *Enciclopedia dell'Italiano in linea*). Il concetto di *europesimo* legato a parole forestiere non è nuovo. Già Beccaria, nel 1985²²³, sottolinea che per molte parole (nel suo caso lo studioso utilizza l'etichetta "esotismi") occorre parlare più di europesimi che di spagnolismi in senso stretto. «Gli esotismi-europesimi che provengono dalle scoperte non solo appartengono tutti a un vocabolario internazionale, ma si divulgano, e sono difatti attestati, pressoché contemporaneamente in Italia, in Francia, nei paesi Bassi, in Inghilterra» (Beccaria 1985: 190). Il linguista, inoltre, affronta il problema della molteplice trafila d'ingresso di un prestito extra-europeo, che come vedremo nel Glossario, è cruciale per l'ingresso degli *amerindianismi* nella lingua italiana: «Il passaggio diretto dallo spagnolo (o dal portoghese) all'italiano è dunque assai più raro di quanto per solito si creda. Intervengono ora intermediari latini [...] ed intervengono

incidentali, abbiamo notato come il paradigma odepórico medievale si fondasse su un rapporto essenzialmente visivo come le culture esotiche, rapporto che finiva col coinvolgere anche le singole percezioni linguistiche, puri e semplici supporti di oggetti lontani e straordinari» (ib., 117).

²²¹ Abbiamo deciso di adoperare entrambi i sostantivi sebbene essi siano sinonimi, secondo le attuali teorie di linguistica del contatto e di linguistica tipologica. Il concetto di *europesimo* è tuttora discusso e non verrà trattato in questa sede, tuttavia, in accordo con quanto sostiene Stammerjohann, riteniamo che «la nozione di europesimo non è assoluta ma relativa, sia dal punto di vista della diffusione sia da quello della riconoscibilità. In teoria un europesimo dovrebbe essere comune a tutte le lingue d'Europa e solo a esse; in pratica, però, quante più sono le lingue europee in cui si riconosce un tratto, e più sono diverse tra loro, tanto più questo tratto è un tipico europesimo» (Stammerjohann 2010, *Enciclopedia dell'Italiano in linea*). Una medesima considerazione può applicarsi anche all'iperonimo *internazionalismo*. Già Muljačić (1991: 82) esprimeva dubbi a riguardo, «spingendosi ad affermare che è connaturata all'internazionalismo la prerogativa di essere per definizione "in assegnabile" in quanto proveniente "da diverse lingue straniere vive e/o morte per vie diverse"» (cfr. Orioles 2006: 17).

²²² J. Volmert, *Interlexikologie. Theoretische und methodische Überlegungen zu einem neuen Arbeitsfeld*, in P. Braun; B. Schaefer; J. Volmert (Hrsg.), *Internationalismen. Studien zur interlingualen Lexikologie und Lexikographie*, Band 102, Tübingen, Niemeyer, 1990 pp. 47-62.

²²³ Si veda G. L. Beccaria 1985.

insieme intermediari europei [...]. Ci sono anche casi in cui questi termini sono presi sul posto, direttamente dalla lingua indigena. E uno stesso termine è in tempi diversi ora prestito avvenuto dallo spagnolo per via scritta, ora per via orale» (ib.: 193).

Grazie all'uso di lingue di veicolazione scientifica, *in primis* attraverso il francese ed il latino scientifico (cfr. Giovanardi 1987) molti *amerindianismi* sono entrati nel lessico delle principali lingue europee. L'opera di Georges Louis Leclerc di Buffon e i saggi in latino scientifico di autori come Piso e Marggraf²²⁴, Linneo²²⁵, Aublet²²⁶, Labillardière²²⁷, Rumph²²⁸, Swartz²²⁹, hanno veicolato solo a titolo d'esempio, fitonimi settoriali²³⁰ quali *andira*, *cabomba*, *caraipa*, *deguelia*, *inga*, *latania*, *madia*, *ocotea*, *quillaia*, *sapota*, *tecoma*.

Come mostreremo dettagliatamente nel Glossario, queste parole non hanno subito un processo di rimodellamento in grado di modificare il sistema lessicale *tout court*. Sostiene a ragion veduta Orioles che «ai fini della loro classificazione il ricorso al costruito del prestito appare fuorviante» (Orioles 2006: 15). La voce *huaca* 'tomba d'età precolombiana' < sp. *huaca* < quechua *waka* resta isolata in determinati contesti etno-antropologici e archeologici, così come il *cucuyo* 'insetto simile alla lucciola' < sp. *cucuyo* < arawak *cucuyo* trova qualche grado di attestazione solo in contesti entomologici. Ben diverso è il caso di un saldo prestito come *cioccolato* < sp. *chocolate* < nahuatl *chocolatl*, ampiamente attestato a partire dal XVI secolo e sviluppatosi sia in ambiente morfologico e semantico che derivazionale. Tuttavia, sia i meri fenomeni derivati da interferenza sia i reali prestiti lessicali condividono la possibilità che il loro ingresso nella lingua italiana non sia avvenuto in maniera stabile e attraverso un'unica lingua europea. Anche per le voci meramente settoriali, vedremo, l'ingresso nel lessico

²²⁴ G. Pisonis, G. MarcGravi, *Historia Naturalis Brasiliae*, Amsteldaeami, Elsevirus, 1648.

²²⁵ C. Linnaei, *Critica Botanica in qua Nomina Plantarum, Generica, Specifica, & Variantia*, Lugduni Batavorum, Conradum Wishoff, 1737.

²²⁶ J. B. C. Fusée Aublet, *Histoire des plantes de la Guyane Françoise*, Londres/Paris, P.F. Didot Jeune, 1775 e segg.

²²⁷ J. J. Labillardière, *Novae Hollandie Plantarum Specimen*, Parisiis, Ex Typographia Domine Huzard, 1804.

²²⁸ G. E. Rumphius, *Herbarium Amboinense*, Amsteldaeami, Francicum Chanquion, 1741 e segg.

²²⁹ O. Swartz, *Flora Indiae Occidentalis*, tomus I, Londini, B. White and filium, 1797.

²³⁰ Per un approfondimento ci si permette il rinvio a M. Aprile; A. Variano; *Plurilinguismo e intercomprensione nei prestiti esotici: lessicografia europea e monografie scientifiche tra Sette- e Ottocento*, in Atti del XLVI Congresso della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena, 27-29 Settembre, 2012, in stampa.

italiano è dipeso dalla mediazione di due o tre lingue²³¹ (in momenti diversi o anche contemporaneamente) ma, a causa della loro “valenza extra-culturale”, l’ingresso plurimo non è servito a garantire una regolare stabilità nel lessico.

5.2. Studi e ricerche

5.2.1. *Panoramica generale di studi sulle lingue amerindie*

Come ampiamente trattato nel quarto capitolo, con la nascita e lo sviluppo della linguistica nascono anche i moderni studi sulle lingue amerindie. Tuttavia, attraverso la creazione di dizionari bilingui, già dal XVI secolo, vengono registrate in ambito comparativo le caratteristiche fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali delle principali lingue parlate nel continente americano. Dalle riflessioni sul funzionamento delle lingue storico-naturali all’individuazione della prima famiglia linguistica modernamente intesa, quella indo-europea (cfr. Banfi-Grandi 2008: 16), si è passati nel corso del tempo allo studio delle singole realtà linguistiche, focalizzando l’attenzione su singoli aspetti conoscitivi. La comparazione interlinguistica ha permesso di individuare relazioni tra lingue, ipotizzando così anche famiglie linguistiche (ib.: 18); ciononostante, com’è risaputo, molte questioni sono ancora aperte; ciò vale tanto per l’origine del linguaggio che per le compagini linguistiche che pongono più lingue in relazione.

Per quanto riguarda il nostro settore di ricerca, il campo di studi sulle lingue amerindie è molto variegato. Esistono ricerche di ordine tipologico, morfologico, sintattico e lessicale su famiglie linguistiche e su singole lingue, sia di ordine diacronico che sincronico²³². In questo paragrafo passeremo in rassegna alcuni dei principali lavori di settore.

²³¹ Cfr. Variano, SLeI 30.

²³² Tra i tanti studi sul nahuatl si segnala solo B. Cifuentes; C. Ros, *Estudio y clasificación de las lenguas indígenas de México durante el siglo XIX*, in «Cuicuilco» 28, 1991, pp. 7-12.

I principali studi di linguistica americana²³³ provengono dagli Stati Uniti e quasi sempre sono sviluppi di ricerche fatte *in situ*. Partendo dalla zona andina si hanno soprattutto indagini su aree circoscritte sviluppate in atlanti linguistici come l'*Atlas lingüístico del Perú* (2001) di A. Chirinos Rivera e l'*Atlas lingüístico de Guatemala* (2003) di M. Richards o che trattano delle lingue amerindie in generale come *The Languages of the Andes* (2004) di W. F. H. Adelaar. Per quanto riguarda il quechua sono da ricordare i lavori sulle sue varianti locali come *La clasificación genética de los dialectos quechuas* (1963) di G. J. Parker, *Los dialectos quechuas* (1964) di A. Torero e *Southern Peruvian Quechua* (1985) di B. Mannheim, saggio presente in *South American Indian Languages*, H. E. Manelis Klein; L. A. Stark (a cura di). La lessicografia quechua è stata trattata in precedenza (§ 3.2.1.); si vuole qui segnalare solo l'importante dizionario dell'Academia Mayor de la Lengua Quechua, uscito nel 2005, *Diccionario Quechua- Español-Quechua*. Restando sempre nella zona andina, tra i principali lavori sull'aymara ricordiamo il saggio di P. Rivet e G. de Créqui-Montfort, *Bibliographie des langues Aymará et Kíçua* (1951), la *Gramática y Diccionario Aymará* di (1965) di J. E. Ebbing e i tanti lavori di Juan de Dios Yapita Moya, sia lessicografici, per cui si segnala solo il *Vocabulario castellano-inglés-aymara* (1974), sia grammaticali, come *Estructura morfológica verbal aymara* (1985) e *Quechumara. Estructuras paralelas de las lenguas quechua y aimara* (1994) di R. Cerrón Palomino. La regione amazzonica conta di una notevole serie di contributi. Accenniamo qui a monografie di carattere generale come l'*Handbook of Amazonian Languages* (1986-98)²³⁴, a cura di D. C. Derbyshire e G. K. Pulmann, di tipo sintattico come *Morphosyntactic Areal Characteristics of Amazonian Languages* (1987), ancora di Derbyshire, e di linguistica del contatto, come il recente *Language Contact in Amazonia* (2002) di A. Aikhenvald. Non mancano ricerche sul tupi e sul guaranì, come *Estudos tupis e tupi-guaranis. Confronto e revisões* (1969) di F. G. Edelweiss o *On the Time-Aspects System of Bolivian Chaco Guaraní* (2006), un interessante saggio di morfosintassi sulla lingua chaco, scritto da P. Bertinetto e presente

²³³ Segnaliamo qui solo alcuni dei tanti lavori pubblicati sulle lingue amerindie negli ultimi anni, indicando solo le informazioni generali. Per maggiori dettagli si veda HSK - *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Wörterbücher 5.1.-5.3*, Berlin, De Gruyter, 1989-91.

²³⁴ Per maggiori di dettagli si veda E. Banfi, N. Grandi, (a cura di), *Le lingue extra-europee, Americhe, Australia e lingue di contatto*, Roma, Carocci, 2008.

in W. Dietrich (a cura di), *Guaraní y Mawetí-Tupí-Guaraní. Estudios históricos y descriptivos sobre una familia lingüística de América del Sur*. Molti sono anche i dizionari, come il *Diccionario castellano-guaraní y guaraní-castellano* (1982) di A. Guasch, o il *Vocabulário do guaraní. Vocabulário Básico do Guarani Contemporâneo* (1982) di R.A. Dooley. Non mancano opere lessicografiche su singole realtà linguistiche: il *Dicionário Parintintín²³⁵-Português, Português-Parintintín* (1981) di L. Betts ne è un buon esempio.

Le famiglie linguistiche meglio studiate restano quella nahuatl e quella maya. Nel primo caso citiamo alcuni lavori come il noto saggio di R. J. Campbell *A morphological dictionary of Classical Nahuatl* (1985), preceduto di dieci anni da *Introduction to Classical Nahuatl* (1975) di J. R. Andrews e prima ancora dal celebre lavoro di F. Belmar, *Glotologia indígena mexicana. Estudio comparativo y clasificación de las lenguas indígenas de México* (1921). Anche per il nahuatl abbiamo lavori di tipo settoriale come il *Vocabulario náhuatl de Xalitla* (1979) di C. Ramírez e K. Dakin; sempre dello stesso anno è la *Gramática del náhuatl de Santa Caterina* di I. Guzmán de Betancourt.

Per quanto riguarda invece le lingue maya sono da annoverare i tanti dizionari scritti da Manuel Andrade e Norman Mc Quown nella seconda metà del Novecento sul quiché, il mam, il maya yucateco, il kanjobal e il chuj e i tanti saggi di T. Kaufman, a partire dagli anni '60²³⁶. Ancora sul maya yucateco si segnala anche il lavoro di M. Owen, *A morphosyntactic root dictionary of Yucatec Maya* (1971) e quello di Ch. Lehmann, *Possession in Yucatec Maya Structures-Functions-Typology* (1998).

Chiudiamo accennando, infine, agli studi condotti sulle lingue caribe, chibca, arawak e mapuche. Per una panoramica generale di studi sono da menzionare *The Arawak Language of Guiana* (1928) di C. H. De Goeje, *La lengua de los tainos; aportes lingüísticos al conocimiento de su cosmovision* (1989) di J. J. Arrom in «La cultura Taína», *The Carib Language* (1968) di B. J. Hoff, la tesi di dottorato di S. Gildea

²³⁵ Gruppo etnico indigeno brasiliano la cui lingua, il Kagwahiva, appartiene alla famiglia tupi-guaraní. Si veda anche *Vocabulários da Língua Geral: Português-Nheengatu-Português* (1929) dell'esploratore italiano Eramanno Stradelli, in «Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro», t.104, vol. 158, pp. 9-768. Sulla figura dell'esploratore emiliano si rimanda a T. Isenburg, *Viaggiatori naturalisti italiani in Brasile nell'Ottocento*, Roma, Franco Angeli, 1989.

²³⁶ Per maggiori dettagli si rinvia a HSK 5.3. in *Lexikographie der Mayasprachen*, pp. 2661-2670.

Comparative Cariban Morpho-syntax: On the genesis of Ergativity in Independent Clauses (1992).

Interessanti dal punto di vista del contatto linguistico tra il francese e le tante varietà linguistiche delle Antille sono i diversi lavori di André Thibault, per cui si accenna solo alla monografia *Le français dans les Antilles: études linguistiques* (2012); mentre una panoramica più generale sul contatto tra le lingue amerindie e quelle romanze viene presentata da W. Dietrich in diversi articoli presenti nel settimo volume (1998) del *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (LRL). Anche per le lingue caribe e arawak esistono dizionari su singole varietà, come il *Vocabulario Resigaró*²³⁷ di T. R. Allin (1979), quello sull'Ashaninca²³⁸ di L. Kindberg (1980) o sul Pemón di C. de Armalleda e M. Gutiérrez, mentre un quadro di insieme sulle lingue della famiglia arawak è presente in *A Classification of Maipuran (Arawacan) Languages Based on Shared Lexical Restrictions*, saggio presente in *Handbook of American Languages*, curato da Derbyshire e Pulmann; infine, per il chibca sono da annoverare il lavoro di N. Ostler e M. S. González de Pérez, *Chibca in its Linguistic Context: Grammar, Texts and Reconstruction* (2006) e il saggio sulla fonologia del kuna (lingua della famiglia chibca) di L. Giannelli; B. Pacini e G. Marotta, *Fonologia della lingua kuna (Dule Gaya)*.

La lingua mapuche vanta differenti studi e dizionari scritti prevalentemente nell'ultimo ventennio, ne sono un buon esempio i tanti lavori di Adalberto Salas, per cui si segnala solo *Lingüística mapuche* (1992), e il *Diccionario lingüístico-etnográfico de la lengua mapuche. Mapudungun-Español-English* (1996) di M. Catrileo.

Non mancano, per concludere, anche lavori su singole lingue isolate o altri gruppi linguistici; si cita qui solo il notevole contributo di C. Tagliavini, *La Lingua degli indi Luiseños (Alta California)* (1928), di F. Culturi e M. Gnerre *Concomitance in Huave* (2005) in R. Bean de Azcona; M. Paster (a cura di), *Conference on Otomanguen and Oaxacan Language*, e ancora di M. Gnerre (1999) *Profilo descrittivo e storico-comparativo di una lingua amazzone: lo shuar (jívaro)*.

²³⁷ Lingua appartenente alla famiglia arawak e parlata prevalentemente nella regione di Loreto, in Perù.

²³⁸ Lingua appartenente alla famiglia arawak e parlata sia in Perù che in Brasile.

5.2.2. *Gli amerindianismi: studi e opere lessicografiche*

Sotto un profilo propriamente lessicale e lessicologico, la linguistica spagnola ha prodotto svariati lavori relativi allo studio di parole indigene del continente meridionale americano. Studi in rivista e dizionari che trattano dell'etimologia e della trafila d'ingresso di parole indigene di una singola lingua o delle principali lingue generali amerindie sono presenti già dalla prima metà del XX secolo.

Partendo dalle opere lessicografiche²³⁹ che analizzano *amerindianismi* presenti nella lingua spagnola si segnala il celebre *Diccionario general de Americanismos* (1942) di F. J. Santamaria, importante lavoro che ha funto da modello per opere successive come il *Diccionario de Americanismos* di A. N. Neyes (1975), il *Diccionario Academico de Americanismos* (1978) di M. F. Podestá, il *Nuevo Diccionario de Americanismos* in tre volumi (1993), diretto da G. Haensch e R. Werner, con il primo volume dedicato ai *colombianismi*, il secondo agli *argentinismi* e il terzo agli *uruguaismi*; infine, l'ultimo arrivato, il *Diccionario de Americanismos* (2010) a cura della Asociación de Academias de la Lengua Española. Merita di essere annoverata anche la monografia di P. Boyd-Bowman, *Lexico Ispanamericano del siglo XVI* (1971). Simile a quest'ultimo, ma di taglio più settoriale, basato sul lessico della letteratura odeporea indel XVI secolo è il *Vocabulario de Indigenismos en las crónicas de Indias* (1997) di M. A. Ezquerro.

La particolarità di queste opere sta nel fatto di trattare la presenza di voci indigene all'interno del panorama linguistico spagnolo d'America. I dizionari registrano, con definizione e marca diasistemica, sia parole prettamente spagnole, molte delle quali subiscono anche evidenti estensioni di significato a seconda della zona, sia parole con etimo non romanzo, segnalando la zona di diffusione e il grado di utilizzo, ma non l'etimo remoto della voce. Molto simili ai dizionari degli *americanismi*, per ingresso e commento delle entrate nel vocabolario, sono anche i tanti vocabolari locali, che commentano parole prettamente usate in una determinata zona. A tal proposito sono da annoverare il *Diccionario de mejicanismos* (1959) di F. J. Santamaria, il *Diccionario de Venezolanismos* (1993), in due volumi, di M. J. Tejera, il *Diccionario de voces usadas*

²³⁹ Si segnalano per ciascuna opera solo le informazioni generali.

en Guatemala (1982) di J. F. Rubio, il *Diccionario ejemplificado de chilenismos* (1984), in due tomi, di F.M. Pettorino, O. Quiroz Mejías e J. Peña Alavarez. Diverso invece è il lavoro di Emilio Tejera, *Indigenismos* (1977), in cui l'autore commenta i principali amerindianismi entrati nella lingua spagnola registrando la prima attestazione attraverso esempi tratti quasi sempre da relazioni di viaggio e presentando anche l'etimologia remota della parola. Il procedimento utilizzato da Tejera nel presentare e commentare la parola amerindia non è una novità; esistono diversi lavori europei (di area tedescofona) che, in materia lessicologica, hanno contribuito notevolmente all'indagine di parole indigene americane.

Dopo il noto lavoro di K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der amerikanischen (indianischen) Wörter im Deutschen* (1926), abbiamo il saggio di R. Loewe *Über einige europäische Wörter exotischer Herkunft*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen», 60 e 61, Bd. 1/2 (1933; 1934). In questa sede è doveroso ricordare il mirabile dizionario, scritto anche'esso in tedesco, di Georg Friederici, *Amerikanistisches Wörterbuch und Hilfsörterbuch für den Amerikanisten* (1947; 1960). L'opera resta tuttora uno dei capisaldi negli studi di linguistica amerindia e funge da strumento di consultazione, nel caso di analisi etimologica per *amerindianismi* europei, anche per altri importanti repertori lessicografici come il TLF o il DCECH. Friederici presenta il lemma attraverso una serie di esempi, tratti da relazioni di viaggio o da dizionari specialistici, nelle principali lingue europee, indicando anche la lingua indigena di provenienza della parola. Un metodo analogo è presente anche nell'eccellente lavoro di Raymond Arveiller, *Contribution à l'étude des termes de voyage en français* (1963). Lo studioso francese, analizzando un arco di tempo che va dal 1505 al 1722, commenta molte parole, anch'esse tratte da relazioni di viaggio francesi, alcune delle quali amerindie, contestualizzandole attraverso esempi tratti da relazioni di viaggio, ricostruendo la trafila che ha permesso l'ingresso della parola in francese e inserendo l'etimologia d'appartenenza, grazie all'usilio di repertori letterari e lessicografici.

Prima attestazione della parola nella lingua di arrivo, varianti grafiche e lessicali, etimo remoto sono presenti anche nei tanti dizionari etimologici romanzi²⁴⁰ che trattano anche parole di filiazione amerindia e che in questa sede rappresentano imprescindibili fonti bibliografiche del nostro glossario (si veda cap. 6.). Esistono poi lavori su singoli autori che hanno diffuso, grazie alle loro opere grammaticali e lessicografiche, la conoscenza delle lingue amerindie generali. È il caso di Horacio Carochi, Bernardino de Sahagún, Ignazio Molina, Antonio Ruiz de Montoya, su cui sono da segnalare *El arte de Horacio Carochi* di U. Canger in K. Zimmermann (a cura di) *La descripción de las lenguas amerindias en la época colonial* (1997), pp. 59-74; *Vocabulario indígena en la Historia de Bernardino de Sahagún* (2013) di T. Bastardín Candón; *El Vocabulario nahuatl de Molina frente al Vocabulario de Nebrija* (2000) di E. Hernández in «Iberoromania» 52 e *La importancia de los diccionarios guaraníes de Montoya (1640) para el estudio comparativo de las lenguas tupi-guaraníes de hoy* (1995) di W. Dietrich, in «Amerindia» 19/20, pp. 287-299.

Nel caso di articoli su rivista e monografie che trattano di amerindianismi, il peso maggiore è sostenuto, come c'è da aspettarsi, dalla linguistica e dalla filologia spagnola. Anche in questo caso forniamo una bibliografia molto selettiva, partendo dalla celebre monografia di T. Buesa Oliver, *Indoamericanismos léxicos en español* (1965), seguita poi anni dopo dalla monografia scritta insieme con J. M. Enguita Utrilla, *Léxico del español de América: su elemento patrimonial e indígena* (1992); Buesa Oliver è anche l'autore di *Indoamericanismos léxicos* (1992), in Hernández Alonso C. (a cura di), *Historia y presente del español de América*, pp.169-199; mentre J. M. Enguita Utrilla si è cimentato recentemente in un ultimo lavoro di buon pregio dal titolo *Para la historia de los americanismos léxicos* (2004). Abbiamo poi articoli il cui oggetto d'indagine sono gli amerindianismi in singoli dizionari, come il *Diccionario de la Academia*, analizzato

²⁴⁰ Segnaliamo qui di seguito solo i dizionari etimologici romanzi più usati nel nostro studio. Per il francese abbiamo il FEW (*Französisches etymologisches Wörterbuch*) e il TLF (*Trésor de Langue Française*), per lo spagnolo facciamo riferimento al DCECH (*Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*) con l'ausilio del *Diccionario de la Real Academia*; il portoghese è rappresentato dal DELP (*Dicionário etimológico da língua portuguesa*) e dal *Dicionário Houaiss da língua portuguesa* di Antonio Houaiss. Infine per l'italiano sono fonti bibliografiche il DEI (*Dizionario Etimologico italiano*) e il DELIN (*Dizionario Etimologico della lingua italiana*, nella seconda edizione). Sebbene non appartenga ai dizionari etimologici romanzi rientra spesso tra le nostri fonti bibliografiche, per la consultazione etimologica, anche l'OED (*English Oxford Dictionary*).

in due importanti lavori, il primo di P. Henríquez Ureña, *Palabras antillanas en el "Diccionario" de la Academia* (1935), in «Revista de Filología Española» 22, pp. 175-186, il secondo di E. Hernández, *Las entradas de origen nahua del diccionario de la Academia* (1996), in «Español Actual» 65, pp. 25-37.

Si ricordano, per concludere, anche articoli su rivista o saggi dedicati alla storia di singoli amerindianismi. Segnaliamo qui la fondamentale monografia di P. H. Ureña *Para la historia de los indigenismos. Papa y batata, el enigma del aje, boniato, caribe, palabras antillanas* (1938), seguita da *La palabra americana "maíz"* (1983) di A. Tovar in A. Blecua; J.M. Blecua; F. Rico (a cura di), *Philologica Hispaniensia in Honorem de M. Alvar*, pp. 601-607 e da *Las voces prehispanas "cacao", "cacahuete" y "maíz" en Diccionarios generales de lengua castellana, catalana e italiana del siglo XX* (2001) di R. Cala Carvajal, in «Boletín Americanista» 51, pp. 25-41.

5.2.3. *Gli amerindianismi in italiano: studi e ricerche*

Gli amerindianismi, come oggetto d'indagine, contano tra gli studi di italianistica sparuti lavori. Bisogna cominciare col dire che tali parole spesso rientrano all'interno di lavori più ampi che trattano del prestito linguistico, dove ai prestiti lessicali provenienti dalle lingue indigene d'America (sia del Nord che del Sud) sono riservate poche righe; così è anche nella nota monografia *Le parole straniere* (1977) di P. Zolli. Oppure, essi vengono classificati e analizzati all'interno di saggi dedicati agli *iberismi*, etichetta che intende più genericamente definire le parole provenienti dalla lingua spagnola, portoghese e catalana.

I principali studi sugli amerindianismi in italiano hanno focalizzato l'attenzione sulla storia di singole parole: trafila d'ingresso, irradiazione nella lingua ed etimologia. È il caso di *patata*, *tomate/a* (in alcuni dialetti settentrionali), *cacao*, *cioccolata* / *cioccolato*, *ananas*, *mais*, *canoa*, *uragano*, *cannibale*. Non esistono monografie o opere lessicografiche dedicate unicamente al lessico amerindio nella lingua italiana.

Già a partire dai primi del Novecento gli amerindianismi trovano trattazione nella pionieristica e nota monografia di E. Zaccaria, *L'elemento iberico nella lingua italiana*

(1901). Sebbene l'opera sia stata molto spesso bistrattata, perché lavoro amatoriale in cui l'autore non sempre ha ricontrollato le fonti, essa presenta al suo interno molteplici varianti grafiche ed *hapax* testuali realmente presenti nelle relazioni di viaggio cinquecentesche (a tal proposito si rimanda al *Glossario*) e troppo facilmente liquidate come inaffidabili.

È da tempo un classico il minuzioso lavoro di G. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento* (1968), interessante anche dal nostro punto di vista. Ancora per quanto riguarda le monografie, è doveroso citare il lavoro di A. C. Peña Vargas, *Lenguas indígenas e indigenismos: Italia e Iberoamérica (1492-1866)* (1987), e ovviamente il fondamentale contributo dato da M. Mancini allo studio dei prestiti extra-europei nel volume *L'esotismo nel lessico italiano* (1992). Per l'analisi dettagliata di alcune parole indigene amerindie ricordiamo il lavoro di C. Abegg-Mengold, *Die Bezeichnungsgeschichte von Mais, Kartoffel und Ananas im Italienischen. Probleme der Wortadoption und -adaptation* (1979). C'è poi il volume di F. Toso dedicato agli *Ispanismi nei dialetti liguri* (1993), che, da un'angolatura dialettale, ricorda anche qualche amerindianismo nei dialetti della Liguria.

Prima di passare in rassegna singoli saggi apparsi in rivista, sono da citare alcuni atti di convegni, il primo del 1994, curato dall'Accademia della Crusca, *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia* (Firenze 21-22 ottobre 1992), in cui compaiono importanti contributi sugli amerindianismi, a cominciare da quello di M. Pfister, *Riflessi nel lessico italiano dei viaggi di Colombo, di Vespucci e Magellano*, pp. 9-22, in cui l'autore analizza in maniera capillare parole come *canoa*, *patata*, *amaca*, di M. Pozzi *Le lingue esotiche nella letteratura di viaggio del Cinquecento italiano*, pp. 23-66, di M. Cortelazzo, *Conseguenze nei dialetti italiani: delle esplorazioni geografiche*, pp. 119-128, in cui lo studioso fa un esame generale delle parole amerindie entrate in alcuni dialetti italiani, di G. Soravia, sul ruolo di Pigafetta²⁴¹ come lessicografo, di G. Manzelli, interamente dedicato alla storia, alla trafila d'ingresso e all'etimologia di *cacao* e *cioccolata*, pp. 335-372. È da segnalare poi il cinquantesimo

²⁴¹ Si veda anche B. E. Vidos, *Saggio sugli iberismi in Pigafetta* (1977), pp. 51-61, in *Terminología marinera del Mediterráneo*, Atti del V Congreso Internacional de Estudios Mediterráneos (Málaga, 27 de Agosto-1 de Septiembre 1973).

volume della Società di Linguistica Italiana (SLI) dal titolo *Lo spazio linguistico Italiano e le "Lingue Esotiche"* (2006) a cura di E. Banfi e G. Iannàccaro, in cui compare il saggio di M. Russo *Gli esotismi di trafilà francese e il LEI*. L'autrice analizza fra i tanti anche amerindianismi come *acagiù, agami, pècari, caucciù, coguaro, giaguaro, nandù, paletuviero, palissandro, tatù*. La parola *acagiù* è anche al centro della riflessione di S. Lubello nel lavoro *Il LEI e le parole straniere. Qualche scheda sui lusismi nell'italiano: il caso di acagiù* (2007), pp. 247-256, in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano*, pp. 247-256. Infine, tra gli articoli in atti di convegno ci permettiamo di citare A. Variano, *L'influsso del lessico amerindio nei dialetti italiani* (2012), negli Atti dell'XI Congresso SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli 5-7 ottobre 2010), e *Prestiti d'America di trafilà spagnola nei dizionari italiani dell'uso* (2013), negli Atti del XXVI Congresso CILFR – Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques (Valencia 6-11 settembre 2010).

Per quanto concerne articoli su rivista e saggi su singole parole indigene amerindie sono da annoverare i lavori di B. Migliorini, *Cioccolato o cioccolata?* in *Profili di parole* (1940), pp. 47-56; G. Folena, *Le prime immagini dell'America nel vocabolario italiano*²⁴², in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15, pp. 673-692, in cui lo studioso analizza con dovizia di particolari la storia linguistica di parole come *canoa* e *cannibale*; G. Beccaria *Tra Italia Spagna e Nuovo Mondo nell'età delle scoperte: viaggi di parole* (1985) in «Lettere Italiane», 37/1, pp. 167-203, su *ananas* e *canoa*; G. R. Cardona, *Elemento di origine o di trafilà portoghese nella lingua dei viaggiatori italiani del '500*, BALM 13-15, pp. 165-219, dove compaiono sotto forma di lista anche alcuni *amerindianismi*. Un taglio più generale sul contributo delle lingue amerindie nel lessico italiano è fornito dai saggi di A. D'Agostino, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano* (1994) pp. 791-824 e di M. Mancini, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, (1994), pp. 825-882, entrambi nel terzo volume di *Soria della Lingua Italiana - Le altre Lingue*, a cura di L. Serianni e P. Trifone. Segnaliamo infine il notevole contributo di M. Cortelazzo sull'onomastica nel Nuovo Mondo, *I nomi*

²⁴² L'articolo è apparso anni dopo anche nella raccolta di saggi *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, pp. 99-118.

dell'America, nel volume *Le Americhe. Storie di viaggiatori italiani*. L'A. commenta, oltre ai tanti deonomastici di trafilata spagnola, anche alcuni toponimi amerindi; ed infine gli articoli di F. Toso su *ciripà* in «Lingua Nostra» 79 (2013), e di A. Variano *Sui tanti nomi della Guanabana* in «Studi di Lessicografia Italiana» (SLeI) XXX, (2013), pp. 165-172. Di ultima pubblicazione è l'interessante contributo di A. Rossebastiano *Esotismi da salotto* (2015) in «Carte di viaggio - studi di lingua e letteratura italiana 7» pp. 89-97. La studiosa documenta il ruolo che la corte torinese, legata a quella spagnola, tra Cinquecento e Seicento, ha avuto nella ricezione di alcuni amerindianismi come *cacao*, *cioccolata* e il derivato *cioccolatiera*. Alcune singole voci d'origine amerindia come *mais* e *giaguaro* sono inoltre presentate e commentate da A. Vàrvaro nella monografia *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza* (1968), nel paragrafo dedicato al *sostrato nell'America spagnola*, pp. 189-197.

Chiudiamo accennando, infine, all'unica opera lessicografica di buon pregio prodotta finora in Italia interamente dedicata ai forestierismi nel lessico italiano. Si tratta di *Parole straniere nella lingua italiana* di M. Mancini e T. De Mauro (2001) autore tra l'altro, come bene noto, del GRADIT - *Grande Dizionario italiano dell'Uso* (2007), unico tra i dizionari dell'uso che, grazie alla robusta struttura, annovera al suo interno una buona quantità di *amerindianismi* nel lessico italiano.

5.3. *Gli amerindianismi nei dizionari italiani*²⁴³

La presenza di voci indigene amerindie all'interno dei repertori lessicografici italiani varia a seconda del dizionario considerato. La frequenza d'uso e la struttura stessa del dizionario incidono in maniera decisiva sull'ingresso o meno di un amerindianismo nell'opera lessicografica. In questa sede tratteremo alcune parole inerenti all'ambito semantico della flora e della fauna, giunte nella lingua attraverso la trafilata di medizione spagnola, mostrando la reale presenza e l'eventuale riderterminazione semantica di

²⁴³ Il presente paragrafo riprende, con le opportune modifiche, *Prestiti d'America di trafilata spagnola nei dizionari italiani dell'uso*, relazione presentata al XXVI Congresso CILFR - *Congrés Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques* (Valencia 6-10 settembre 2010), ora in E. Casanova Herrero; C. Calvo Rigual (a cura di), *Atti del XXVI Congresso CILFR - Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques* (Valencia 6-10 settembre 2010), vol. VIII, Berlin, W. de Gruyter, pp. 641-652.

alcune di esse all'interno dei principali repertori dell'uso (*Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Zingarelli, Sabatini-Coletti, Devoto-Oli, Garzanti, Treccani), etimologici (DEI, DELI), storici (TB; GDLI).

Nell'indagare parole d'etimo amerindio bisogna considerare diversi aspetti, *in primis* la documentazione, spesso lacunosa, che comporta riflessioni etimologiche superficiali non sempre univoche (in particolare dal punto di vista grafemico), e *in secundis* la trafila europea con cui la parola giunge nel lessico italiano. Quest'ultima non sempre è certa, soprattutto quando il forestierismo giunge in italiano in diversi momenti storici e in più forme attraverso molteplici lingue tramite. Detto questo, è possibile tracciare una lista, divisa per campi semantici, di prestiti amerindi entrati nel lessico italiano (inserire tutti gli amerindianismi in italiano sarebbe fuorviante). Molti lemmi sono ancora presenti nei principali dizionari dell'uso, altri ne sono usciti, altri ancora, come vedremo, sono stati lemmatizzati solo dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia e dal *Dizionario Etimologico Italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio e non sono mai entrati nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli né nei dizionari dell'uso, fatta eccezione per il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GRADIT)²⁴⁴ diretto da Tullio De Mauro.

5.3.1. Amerindianismi di ambito faunistico non entrati nel lessico comune

Tra i numerosi lemmi entrati in italiano attraverso lo spagnolo registriamo nomi di animali e specie animali poco conosciuti alla stragrande maggioranza dei parlanti italiani, come *alpaca* (aymarà, quechua²⁴⁵), *apar* (tupì), *axolotl* (nahuatl), *cacomistli* (nahuatl), *caimichi* (arawak), *carancho* (quechua), *chajá* (guaranì), *coipo* (mapuche), *colocolo* (mapuche), *cuchumbi* (quechua), *cucuyo* (arawak), *degù* (mapuche), *guanaco*

²⁴⁴ Scrive Aprile riferendosi ai dizionari dell'uso in più volumi come il Treccani e il GRADIT: «Essi, per la loro mole, contengono un numero di entrate largamente superiore a quello medio di un vocabolario in un solo volume, ma sono in ogni caso ancora molto sotto le entrate di un'enciclopedia che risentono della vastità e complessità della nomenclatura delle scienze e delle tecniche» (2005: 183).

²⁴⁵ Riportiamo qui di seguito solo la lingua d'origine e non l'etimo originario. È importante dire che con quechua, arawak, nahuatl intendiamo la famiglia o il gruppo linguistico senza fare ulteriori sottodivisioni poiché sarebbe impossibile, date le attuali conoscenze sulle lingue d'America, ricostruire l'etimo della voce in base a singole varietà linguistiche del gruppo linguistico considerato.

(quechua), *hoazin* (nahuatl), *marà* (mapuche), *paca* (tupì), *pacarana* (tupì), *paco* (quechua), *pericote* (quechua), *pichi* (mapuche), *pudu* (mapuche), *quetzal* (nahuatl), *viscaccia* (quechua); altri invece molto comuni come *agami* (arawak), *barracuda* (indigeno-pacifico), *caimano* (arawak), *chinchilla* (quechua-aymara), *condor* (quechua), *chihuahua*²⁴⁶, *coyote* (nahuatl), *iguana* (arawak), *lama* (quechua), *tucano* (tupì), *vigogna* (quechua). In linea generale si tratta di parole entrate nella lingua italiana tra la metà dell'Ottocento e tutto il Novecento, a parte casi come *apar* che il GRADIT attesta ai primi del Settecento e *guanaco* attestato dal DELI fin dal 1546. Sono tutti lemmi non comuni, che rientrano nel settore tecnico-scientifico e che lo spagnolo ha preso in prestito dal lingue parlate nella zona centrale e meridionale del continente americano. Quasi esclusivamente attraverso la letteratura scientifico-divulgativa, esse sono state poi veicolate in campi specifici della lingua italiana per approdare, a intervalli, nei nostri repertori. I principali dizionari dell'uso italiani, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (2007), *Zingarelli* (2011), *Sabatini-Coletti* (DISC) (1997, 2004), *Devoto-Oli* (2011), *Garzanti* (2009), *Treccani* (2009), attestano molte di queste parole con l'eccezione di *chajá*²⁴⁷ e di *apar*, *pacarana*, *caimichi*, *coipo*, attestate solo dal Devoto-Oli, *hoazin* (solo da DISC e Devoto-Oli); mentre lemmi come *carancho*, *colocolo*, *cuchumbi*, *cucuyo*, *pericote* e *pichi* sono assenti in buona parte dei dizionari dell'uso consultati. Il GRADIT è l'unico tra i vocabolari (dell'uso) ad attestare tutte le parole analizzate, oltre ad indicarne anche l'etimo remoto. La provenienza della voce negli altri dizionari è marcata spesso con locuzioni del tipo “di origine caraibica” o “voce indigena sudamericana” o ancora “di etimo incerto” e “orig.amer.”.

Facciamo un esempio prendendo in considerazione la voce *agami*, che presenta distinzioni sostanziali di lemmatizzazione da parte dei singoli dizionari dell'uso sia nella grafia, sia nella definizione, sia nella registrazione della data di prima attestazione, sia infine nell'indicazione sulla provenienza linguistica:

²⁴⁶ Da *Chihuahua*, nome di uno stato del Messico settentrionale.

²⁴⁷ Uccello del genere *Cauna* (*Chauna Torquata*) diffuso nelle *pampas* argentine.

Zing²⁴⁸: **àgami** /'agami, aga'mi/ [sp. *agami*, da una vc. dei Caraibi della Guiana, 1819] s.m.inv. Uccello dei Gruiformi dalle dimensioni di un fagiano, con piumaggio nero-dorato sul petto e argenteo sulle ali (*Psophia crepitans*) SIN. *trombettiere*

DISC: **agami** [à-ga-mi o ...mì] s.m. Uccello degli Psofidi, simile a un grosso fagiano, con colori scuri dorsalmente e sulla coda, rossicci sul ventre e chiari sulla gola, diffuso in America Centrale e Meridionale - spagn. *agamí* di orig. caraibica a. 1819

Devoto-Oli: **agami** [à-ga-mi o a-gà-mi] s.m.invar. Uccello Gruiforme degli Psofidi (*Psophia crepitans*), dell'America centr. e merid. con dorso, ali e coda di color nero verdone, gola bianca e ventre color bruno rossiccio; emette un verso caratteristico per cui è anche chiamato trombettiere. Da una voce amerindia della Guiana 1919.

Garzanti: **agami** [à-ga-mi anche agamì] n.m.invar. Uccello delle foreste amazzoniche, grosso come un fagiano, con piumaggio nero dai riflessi metallici e ali argentee (ord. Gruiformi) Attraverso lo sp., da una voce dell'America centrale

Treccani: **àgami** (o **agami**) s. m. [da una voce caribica della Guiana, attrav. lo spagn. *agamí*]. – Uccello trampoliere della famiglia psofidi (lat. scient. *Psophia crepitans*), con parti superiori, ali e coda di color nero verdone, gola bianca e parti inferiori di color bruno rossiccio; vive in America Centrale e Meridionale fino al Perù e al Rio delle Amazzoni.

GRADIT: **agami** /'agami / (a·ga·mi) s.m.inv. TS ornit.com.

[1919, dallo sp. *agamí*, dall'arawak *agami*] nome comunemente dato ai trampolieri del genere Psafia e spec. allo *Psophia crepitans*

Sebbene la definizione del GRADIT non sia particolareggiata come quella del Garzanti, del DISC e del Devoto-Oli, essa è seguita, nell'area d'entrata del lemma, sia dalla lingua

²⁴⁸ Non sono presenti i tanti simboli grafici che fanno parte della struttura interna del lessema.

di provenienza del forestierismo che dall'etimo remoto²⁴⁹. Il GRADIT indica inoltre le varianti grafiche del lessema. Alla voce *cacomistli*, assente anche nel DEI e nel GDLI, il GRADIT scrive: 'procione del genere Bassarisco (*Bassariscus astatus*) diffuso nell'America settentrionale e centrale; dallo sp. *cacomistli*, dal nahuatl *tlacomixtli*'. Nell'area dell'entrata il *Grande Dizionario* riporta anche la variante *cacomistle* e l'anno di prima attestazione nella lingua, nel nostro caso il 1955 (è la data del *Dizionario Enciclopedico italiano*, DizEncIt, 1955-1961). Il vocabolario indica la voce sotto la marca diasistemica TS²⁵⁰, "vocaboli di uso solo tecnico-specialistico, noti soprattutto in rapporto a particolari attività".

Tra i lemmi di animali poco o per niente conosciuti ci soffermiamo su *pacarana*, 'roditore della famiglia Dinomidi, cui appartiene la sola specie, tozzo e pesante, lungo circa 90 cm, fornito di quattro zampe, unghie robuste e vibrisse facciali molto lunghe' (dal 1958, GRADIT 2007; GDLI; Devoto-Oli 2011). La voce deriva dal tupi *pacarana*, lemma composto dal sostantivo *paca* 'paca' e da *rana*, in tupi suffisso per indicare somiglianza. Inizialmente utilizzato come aggettivo per formare parole di origine tupi, il suffisso è stato successivamente usato anche per la formazione di unità lessicali di origine diversa. *Pacarana* giunge in italiano dallo spagnolo *pacarana* (GRADIT 2007) ma non sono da escludere altre trafilie europee. Come si può vedere dalle attestazioni bibliografiche, la parola oltre ad essere attestata dal dizionario di De Mauro è presente anche nel Devoto-Oli, oltre che nel Battaglia, ma non nei dizionari etimologici. Tutti rimandano a un etimo tupi e a una trafilie di mediazione spagnola, ma il GRADIT resta ancora una volta l'unico tra i repertori a fornire spiegazioni sull'etimologia della parola: "1958, dallo sp. *pacarana* 'falso paca', dal tupi *pacarana*, comp. di *paca* 'paca' e *rana* 'falso'". Anche in questo caso per la prima attestazione della voce in italiano il GRADIT si è servito dell'ottavo volume del DizEncIt (1958, DizEncIt, VIII); la data è stata poi ripresa anche dal Devoto-Oli. Per quanto riguarda il

²⁴⁹ Con tutti i limiti che comporta l'attribuzione di un etimo remoto per questa tipologia di prestiti.

²⁵⁰ La maggior parte degli amerindianismi trattati rientra sotto la marca diasistemica TS o ES, con alcune eccezioni per *cacao*, *patata*, *batata*, *cioccolata*, *uragano*, *ananas*, *guano*, *mais*, *sigaro*, *tabacco*, *giaguaro*, *coyote*, *cavia*, *puma*, *lama*, che hanno invece le marche AD "alta disponibilità" o CO "comuni". Anche altri dizionari utilizzano sistemi di identificazione per il grado di diffusione e utilizzo della parola nella lingua. Si veda in proposito il 9 cap. del volume di M. Aprile *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.

lemma *paca* ‘nome comune dei roditori del genere Cunicolo diffuso nell’America meridionale’, esso è presente in tutti i repertori lessicografici italiani; sebbene con leggere sfumature nella definizione, le informazioni sul lemma sono da tutti i repertori rispettate, anche accennando alla forma antica *paco* (1563, GRADIT; sec. XVI, DISC; Devoto-Oli).

5.3.2. Amerindianismi di ambito faunistico entrati nel lessico comune

Per quanto concerne gli zoonimi entrati nel lessico comune, in epoche differenti, grazie sia alla letteratura di viaggio che ad una di taglio più specialistico, soprattutto scientifico-enciclopedica, focalizziamo l’attenzione sulla parola *condor*, presentandola con le diverse grafie e rideterminazioni semantiche presenti in GDLI, DELIN, DEI.

1.a. It. condori m.pl. ‘grande uccello affine all’avvoltoio che misura tre metri di apertura d’ali e un metro di lunghezza del corpo; sul capo del maschio si erge un lobo cutaneo di colore violaceo; ha il collo di color carnicino, sorgente da un collare di lunghe piume bianche, il resto del piumaggio è nero; è proprio dell’America Meridionale dove abita la Cordigliera delle Ande’ (1553, Cieza-Cravaliz, DELIN; 1560, Cieza, ib.), *condore* m. (1733, A. jr. Vallisneri, GDLI; 1940, AntBaldini, GDLI; 1951, DEI 1052).

Sintagma: it. *vecchio condor* m. ‘(fig.) persona malaticcia e calva’ (1953, Stuparich, GDLI).

1.b. It. cuntur m. ‘condor’ (1733, A. jr. Vallisneri, GDLI - 1875, Lessona).

La parola è presente in tutti i dizionari consultati, i quali mostrano anche la trafilata di mediazione spagnola *condor*; l’etimo remoto, dal quechua *kuntur*, è registrato solo dal DEI e dal GRADIT; il GDLI rimanda all’etimo remoto attribuendolo però a una generica lingua indigena del Perù. Dai repertori lessicografici, inoltre, non è possibile conoscere il periodo in cui si attesta la variante grafica *condor*, di sicuro molto prima del 1953 che risulta dall’esempio di Stuparich del GDLI, poiché la data presa in

conderazione dal DEI e dal DELIN²⁵¹, e poi ripresa dallo Zing e GRADIT, è il 1553, anno in cui è stata scritta in spagnolo la *Parte primera de la Crónica del Perú* del cronista e storiografo Pedro Cieza de León, nel quale il lemma compare nella forma plurale *condores*. L'anno di pubblicazione in Italia dell'opera, che reca il titolo *La prima parte dell'histoire del Perú*, è invece il 1560, e anche in questo caso lo zoonimo compare nella forma plurale: «Nel paese di questi Cachi nasce assai formento, e sonovi molte pernici, e condori» (p. 180). Tra tutti i dizionari dell'uso consultati, infine, solo il DISC attesta come prima attestazione la forma plurale *condori*, rinviando al sec. XVI per la data d'ingresso nella lingua italiana.

5.3.3. Amerindianismi di ambito botanico

Attraverso la trafila spagnola, si registrano in italiano anche fitonimi tuttora conosciuti prevalentemente dagli specialisti del settore della flora e della botanica²⁵² ed entrati nella lingua italiana dal Settecento in poi. Evidenziamo parole come: *arracacia* (quechua), *batata* (taino di Haiti), *boldo* (arawak), *cainito*²⁵³ (arawak), *canchalagua* (mapuche), *caragna* (voce indigena di Cartagena de Indias), *cassava* (arawak), *ceiba* (taino di Santo Domingo), *cerimolia* (quechua), *chayote* (nahuatl), *chicle* (nahuatl), *condurango* (quechua), *copalchi* (nahuatl), *coto* (quechua), *guaco* (lingua indigena del Nicaragua), *madia* (mapuche), *mangle* (taino di Haiti), *mescal* (nahuatl), *nopal* (nahuatl), *oca* (quechua), *ocotilla* (nahuatl), *otate* (nahuatl), *peumo* (mapuche), *peyote* (nahuatl), *quinoa* (quechua), *taccamacca* (nahuatl), *yucca* (taino di Santo Domingo). Facciamo rientrare sotto questa tipologia, allargandone il campo semantico, anche voci conosciutissime come *cacao* (e la bevanda che ne deriva *cioccolato*), dal nahuatl, *coca* (quechua), *chili* (nahuatl), *mais*, *patata*²⁵⁴, *savana* (arauaco) e *pampa* (quechua). Non

²⁵¹ Il DELIN per la fonte della prima attestazione del lemma cita il lavoro di E. Zaccaria, *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi*, Marradi, 1919.

²⁵² Anche in questo caso riportiamo solo il lemma così come è giunto in italiano e non l'etimo originario amerindio.

²⁵³ Il lemma è presente in italiano con la consonante nasale alveolare *-n-* invece che con la consonante bilabiale *-m-* come nello spagnolo *caimito*.

²⁵⁴ *Patata* è un incrocio tra la forma *batata* (arawak) e la forma *pápa*, parola che indica la 'patata' in quechua. Riportiamo qui di seguito la storia etimologica dell'amerindianismo che in italiano ha subito

indaghiamo in questo paragrafo la storia etimologica di questi lemmi ad alta frequenza. Ricordiamo solo che essi sono acclimatati in italiano e molti hanno subito anche un'estensione di significato.

Per fare qualche esempio, alla voce *patata* il GRADIT oltre al significato di tubero, riporta anche 1) '(fig.) persona goffa e sgraziata' 2) '(volg.) organo sessuale femminile 3) 'sporgenza alla base dell'alluce, cipolla'. Per la voce *patatina* abbiamo 1) '(dim.) patata' 2a) 'patata novella' 2b) 'spec. al pl. patata tagliata a fettine o a tocchetti e fritta' 3) '(fig. fam.) bambina graziosa e grassottella' 4) 'organo sessuale femminile'. Il sostantivo *patatone* indica persona che manca di prontezza, così come l'aggettivo *patatoso* spesso si usa per le persone di forma tondeggianti, che richiamano per l'appunto una patata. Se poi si osservano i derivati troviamo *patataio* 1) 'venditore di patate' 2) '(fam.) chi mangia abitualmente patate', di *patateria* 'aspetto grossolano e sciato' o *patatifero* 'che produce patate'; e ancora, *pataticoltore*, *pataticoltura* (anche con le varianti in *u*).

Nel caso di parole come *savana* e *cioccolato* parliamo anche di due tipologie di colori²⁵⁵. A differenza di quanto notato precedentemente con gli zoonimi, rileviamo una minore presenza dei fitonimi considerati nei dizionari dell'uso²⁵⁶; ciò dovuto principalmente alle scelte operate da ciascun dizionario. Parole come *arracacia*

maggiori rideterminazioni semantiche, il cui etimo remoto è ampiamente spiegato nel DCECH di Joan Corominas e José A. Pascual: «La forma *patata*, aplicada primero a la convolvulácea (1555) [...] y después a la solanácea, llamada por otros *papa*, parece ser debida a una alteración de *batata* por influencia de *papa*. Hoy se emplea *batata* para designar la convolvulácea en España [...] en Puerto Rico, Santo Domingo, Venezuela, Colombia y la zona de Plata» (DCECH 1,543) [...] «Hoy sigue empleándose *papa* como nombre general de la patata en toda la América española y en Canarias [...] y con carácter vulgar en Andalucía [...] y en algún punto de Murcia y Extremadura [...] Hasta el S. XVIII la patata fué vegetal muy poco conocido en España [...] y hasta entonces no se le dió otro nombre que *papa*; con la mayor extensión de su cultivo y consumo coincidió el cambio de *papa* en *patata*, debido a una confusión de *papa* con *batata*» (*ib.*, 4,382).

²⁵⁵ I dizionari dell'uso, per un atteggiamento *politically correct*, non riportano il significato secondario e dispregiativo del sostantivo *cioccolatino* che indica anche 'ragazzo, uomo di colore'.

²⁵⁶ Se osserviamo nel GRADIT gli zoonimi e i fitonimi di origine amerindia (nahuatl, quechua, arawak, mapuche, taino, caribe, tupi, guaraní, aymarà, "voce indigena americana") che giungono direttamente dallo spagnolo e spagnolo-americano, escludendo così lemmi di trafilatura portoghese, francese, inglese, latino scientifico, portoghese-brasiliano, o in cui è presente solo l'etimo originario, registriamo 64 lemmi inerenti al campo semantico della flora e della botanica (nahuatl: 16, quechua: 12, arawak: 15, mapuche: 4, aymarà: Ø, caribe: 3, guaraní Ø, tupi: 5, indigena: 5, taino: 4) e 49 lemmi per quanto concerne il campo semantico della fauna (nahuatl: 6, quechua: 11, arawak: 9, mapuche: 7, aymarà: 3, caribe: 3, guaraní: 2, tupi: 6, indigena: 2, taino: Ø). Se si tiene conto delle altre trafilature, la disparità tra fitonimi e zoonimi aumenta considerevolmente.

(presente solo nel Treccani), *caragna*, *cassava* (non presente solo nel DISC e nel Treccani), *ceiba* (non presente nel Garzanti e nel Treccani), *cerimolia* (presente solo nel Devoto-Oli), *chicle* (non presente solo nel DISC), *coto* (presente solo nel Devoto-Oli), *mangle*, *nopal* (non presente in DISC, Devoto-Oli), *oca*, *quinoa* (non presente in DISC), *mescal* (presente solo in Treccani), *peyote* (presente solo in Devoto-Oli), *taccamacca* (non presente in Devoto-Oli), non vengono menzionate in egual misura nei vocabolari italiani e voci come *cainito*, *canchalagua*, *chayote*, *condurango*, *copalchi*, *majagua*, *ocotilla*, *otate*, *peumo*²⁵⁷, sono assenti nei dizionari dell'uso. Come per i lemmi della fauna, anche in questo caso, il GRADIT è l'unico dizionario ad attestare tutte le voci e a fornirci l'etimo originario in maniera precisa, oltre a riportare le svariate derivazioni semantiche secondarie. Ripercorriamo qui di seguito l'etimologia e la storia di alcune voci non presenti nei dizionari spogliati, partendo, come sempre, dalla documentazione fornita dal GDLI e dai dizionari etimologici per *nopal* e *oca*:

1. It. **nopale** m. 'arbusto della famiglia Cactacee (*Nopalea cochenillifera*) si cui vive il maschio della cocciniglia, diffuso nell'America centrale è coltivato per lo sfruttamento di tale insetto da cui si ricavano coloranti: fico della cocciniglia' (dal 1828, DEI 2599; GDLI; GRADIT 2007), *nopal* (GDLI 1981; GRADIT 2007).

It. **nopalea** f. 'genere di piante della famiglia Cactacee diffuse nell'America centrale: hanno i petali in posizione eretta e lunghi stami; se ne conoscono sette specie' (GDLI 1981; GRADIT 2007).

It. **nopaleria** f. 'estesa coltivazione di nopali fatta un tempo a scopo industriale per l'allevamento delle cocciniglie (dal XIX sec., DEI 2599; GDLI; GRADIT 2007).

La voce è attestata nel GRADIT, GDLI e DEI, in cui si registrano anche la variante *nopale*, la pianta *nopalea* (non presente però nel DEI), il derivato *nopaleria* e l'etimo remoto, dal nahuatl *nopalli*.

²⁵⁷ Riportiamo qui di seguito le prime attestazioni delle voci in italiano ricavate dai nostri spogli personali: *cainito* (dal 1833, Dizionario delle Scienze Naturali 4, 367), *canchalagua* (dal 1782, nel Saggio di Storia Naturale del Cile di Giovanni Ignazio Molina p.147), *chayote* (dal 1780 nel Saggio di Storia antica del Messico di Francesco Saverio Clavigero 1,52), *condurango* (dal 1872, Annali universali di medicina 219,98), *peumo* (dal 1782, nel Saggio di Storia Naturale del Cile di Giovanni Ignazio Molina p.180).

Vediamo ora lo spagn. *oca* ‘pianta delle Ossalidi’:

It. **oca** f. ‘pianta annuale della famiglia Ossalidi, originaria del Perù, che ha fusto erbaceo, foglie composte, fiori gialli striati di rosso e radici con piccoli tuberi cilindrici ricchi di fecola’ (dal 1596, Acosta-Gallucci, GDLI; sec. XVI, Ulloa, DEI; GRADIT 2007).

Anche in questo caso la parola è presente solo nel GRADIT, GDLI e DEI; essi attestano anche la privenienza della voce (“voce quechua”), ma non l’etimo remoto *okka* (DCECH 4,261) o *oqa* (RAEi).

5.3.4. Amerindianismi da altri àmbiti

Il lessico dell’italiano annovera amerindianismi relativi al settore della politica, delle suppellettili, della geografia, della meteorologia, della religione, della vita quotidiana o della mineralogia. È il caso di *amàca* (taino), *atlatl* (nahuatl), il deonomastico *azteco* (nahuatl), *cacicco* (arawak), *cannibale* (arawak), *canoa* (arawak), il deonomastico *caribo* (arawak), *chicchera* (nahuatl), *eztlite* (nahuatl), *guano* (quechua), *huaca* (quechua), *pampa* (quechua), *pulque* (nahuatl), *quetzalcoatlite* (nahuatl), *taotl* (nahuatl), *uragano* (taino), *xocomecatlite* (nahuatl), lessemi registrati da tutti i dizionari consultati. Fanno eccezione *atlatl* ‘propulsore per lanciare giavellotti usato nel Messico precolombiano’, *huaca* ‘tomba d’età precolombiana’ e di *eztlite*, *quetzalcoatlite*, *xocomecatlite*²⁵⁸, presenti solo nel GRADIT, mentre la voce *pulque* ‘bevanda alcolica del Messico’ manca solo nel Devoto-Oli.

Proponiamo qui il caso di *uragano*, (consultando i repertori lessicografici italiani) voce ricca di varianti grafiche, giunta in italiano attraverso una doppia trafila europea (spagn./fr. *huracán/ouragan* ‘uragano’), prestito remoto dal taino:

²⁵⁸ I lemmi rientrano nel lessico settoriale della mineralogia. Sono giunti in italiano attraverso lo spagnolo a loro volta dal nahuatl, anche se non si escludono altre trafile di mediazione europea, prima di tutto dall’inglese scientifico scritto. S.v. il *Glossario*. *Eztlite* ‘ossidrossido di tellurio, ferro e piombo’, da *eztli* ‘sangue’, *quetzalcoatlite* ‘minerale costituito da tellurato basico di rame e zinco’, da *Quetzalcoátl* ‘Dio precolombiano’, *xocomecatlite* ‘minerale di colore verde aspetto sferulitico costituito da tellurato di rame’, da *xocomecatl* ‘grappolo’ (GRADIT 2007).

1.a. It. furacan m. ‘ciclone tropicale frequente nel mar delle Antille e in Australia, caratterizzato da vento a moto rotatorio ascendente violentissimo e veloce’ (1534, PietroMartireAnghiera, DELI), *furacano* (1565, G. Benzoni, DELIN).

1.b. It. haurachan m. ‘ciclone tropicale’ (ante 1557, F. Oviedo, DELIN), *hauracan* (XVI sec., Ramusio, DEI 3957), *huracane* ib., *hurracano* ib., *uracano* (1556, Gonzalez-Avanzo, DELIN – 1712, L. Magalotti, DELIN; TB 1879 “est.”), *uracane* (1556, Ramusio, GDLI; 1686, Montanari, DEI 3957; TB 1879 “est.”), *urracano* (ante 1872, Mazzini, GDLI).

2. It. uragano m. ‘ciclone tropicale’ (1712, L. Magalotti, DELIN; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)²⁵⁹, *oragano* (1769, Saverien, DEI 3957), *urragano* (ante 1872, Mazzini, GDLI).

It. *uragano* m. ‘frastuono di suoni, urla, fischi’ (1836, StampaMilLessico 269 - 1939, Marinetti GDLI).

It. *uragano* m. ‘grande moltitudine di persone, folla rumorosa e disordinata’ (1953, Pea, GDLI).

It. *uragano* m. ‘grande moltitudine di animali, folla rumorosa e disordinata’ (1977, Montale, GDLI).

It. *uragano* m. ‘rivoluzione, insurrezione, sommossa’ (ante 1827, Mazzini, GDLI – ante 1909, Oriani, GDLI).

It. *uragano* m. ‘serie interminabile di sofferenze, ingiurie, sventure’ (1890, De Marchi, GDLI – ante 1937, Gramsci, GDLI).

It. *uragano* m. ‘insieme confuso di oggetti’ (1895, Fogazzaro, GDLI).

It. *uragano* m. ‘in espressioni comparative, per indicare la violenza di un comportamento o di un evento bellico, l’energia spesa in un lavoro, un movimento impetuoso, veemente’ (dal 1904, G. Pascoli, GDLI; Lotti 1990; GRADIT 2007).

Sintagma: it. *uragano di applausi* m. ‘(fig.) scroscio prolungato di applausi’ (dal 1888, Ghislanzoni, GDLI; GRADIT 2007).

²⁵⁹ Il lemma è presente anche in P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana* (1858).

Il lemma giunge in italiano attraverso una doppia trafila. In (1.) abbiamo le forme di derivazione spagnola, da *furacan / huracan* (cfr. DCECH 3,429); esse non sono attestate fino ai nostri giorni, a differenza di quelle sotto (2.), che presentano la sonorizzazione dell'occlusiva e sembrano quindi dipendere dal francese *ouragan* (cfr. TLFi), a sua volta dallo spagnolo. Incerta è l'origine remota del lemma, che, secondo i maggiori dizionari di etimologia iberoromanza, deriverebbe dal taino *hurakán*, anche se non mancano visioni discordanti sul suo significato originario (per maggiori dettagli si rimanda alla voce nel *Glossario* del presente lavoro).

Come è evidente dall'articolo sopra proposto, la voce *uragano* ha subito un'interessante estensione semantica. Essa designa un ciclone tropicale, frequente nel Mar delle Antille e caratterizzato da vento forte. La lingua italiana ha altri due significanti per designare lo stesso referente: *ciclone* e *tifone*. Nel primo caso parliamo di un prestito dal fr. *cyclone* a sua volta dall'ingl. *cyclone* attestato in italiano dal 1873 (E. Ribighini-F.Ascoli, DELIN), mentre la voce *tifone* è attestata dal 1583 (F. Sasseti, DELIN), dal lat. *thyphōne* a sua volta dal gr. *τυφών*. La differenza terminologica dei sinonimi dipende esclusivamente dalla zona in cui si verifica il fenomeno meteorologico. Come è noto, nel caso di *uragano* parliamo di un ciclone tropicale frequente nelle Antille, mentre con *tifone* ci si riferisce alla stessa perturbazione atmosferica frequente invece nei mari dell'Asia sudorientale. Sebbene la parola *uragano* sia successiva, nella forma con -g- intervocalica, almeno a *tifone*, a differenza di quest'ultima ha avuto una rideterminazione al livello semantico diventando anche sinonimo di 'grande frastuono', significato presente in tutti i dizionari consultati o 'persona eccessivamente agitata, irrequieta', significato presente solo nel GRADIT.

5.3.5. Amerindianismi assenti nei dizionari dell'uso

Molti amerindianismi non sono registrati dai repertori lessicografici dell'uso, compreso il *Grande Dizionario* di De Mauro. Parole come *acàl* (nahuatl), *àcana*, *azzùà*, *bozzininga*, *cabuia*, *calaguala*, *maizale* (arawak), *mani*, *nagua* (mapuche), *nigua* (arawak), hanno avuto, e questo è dovuto principalmente al loro scarso uso nella lingua,

breve vita nel lessico italiano. Esse sono attestate solo dal *Dizionario Etimologico Italiano*²⁶⁰, e non dal DELIN, che, come noto, rispecchia il *corpus* dello Zingarelli minore, e da pochi altri repertori lessicografici o monografie. Come per i casi precedenti, presentiamo qui di seguito alcuni dati, utilizzando il materiale lessicografico presente nello schedario del LEI.

L'*Aca* 'sorta di imbarcazione', dallo spagnolo *acal*, a sua volta dal nahuatl *acalli*, è una voce registrata solo nell'opera di Battisti e Alessio; manca totalmente dai dizionari dell'uso e dai dizionari storici come il GDLI e il TB. Stessa cosa vale per *àcana*, *bozzininga*, *cabuia*, *calaguala*, parole che, nei nostri spogli personali, registriamo con una certa regolarità almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento. Nel caso specifico di *calaguala* 'radice di una felce adoperata come sudorifero', essa è presente anche nel *Dizionario Botanico Italiano* di Ottaviano Targioni Tozzetti (1809) e nel Tommaseo-Bellini. Stessa cosa per *mani* 'denominazione volgare dell'arachide', presente anch'essa nel Targioni Tozzetti ma assente nei dizionari storici. La *cabuia* 'sparto americano' prima di essere lemmatizzata dal DEI è citata nel terzo volume (1556) dell'opera *Navigazioni e Viaggi* di Giovan Battista Ramusio. Per quanto riguarda la voce *bozzininga* 'serpente a sonagli dell'America meridionale', prima che nel Battisti-Alessio, è attestata nel TB, nella forma *bozzininiga*, e nel *Glossario del Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1867. Il lemma *nagua* 'certa veste di cotone portata dalle donne indiane' è presente dal 1556 in Ramusio, nel DEI e in testi specialistici moderni che trattano di cultura sudamericana.

Esistono, poi, parole registrate come antiche anche dal DEI. Il lemma «*azzù*a f., ant., XVI sec.; sorta di bevanda di granturco; dallo spagn. *a z u a* (ant. *açua*) voce usata dagli indigeni dell'America merid. per indicare una bibita spiritosa, estratta dal granturco» (DEI 388) non è presente nei principali repertori lessicografici italiani. Sotto la voce *nigua* il *Dizionario Etimologico Italiano* scrive: «f., ant.; a. 1560 (Ramusio), a.

²⁶⁰ Scrivono Battisti e Alessio nell'introduzione al DEI: «È del pari inevitabile che prodotti non indigeni, animali, piante, minerali esotici abbiano e mantengano denominazioni coloniali o geografiche, specialmente quando uno scienziato non si sia preoccupato di coniare un nome tecnico che ne indichi con elementi lessicali greci le particolarità più notevoli [...] i nostri lessici sono tuttora abbastanza restii nell'accettare simili vocaboli, quando non siano passati da voci tecniche a termini generici [...] nel riconoscimento di voci straniere la scelta è stata particolarmente severa, per quanto il DEI non abbia a sua norma il purismo» (DEI XIII, XV).

1586 (Benzoni), a. 1780 (Gilij); piccola pulce dell'America meridionale, la sarcopsylla penetrans; sp. nìg u a (a. 1526) dall'arauaco *nigua*. La v. si diffonde fra gli scienziati nel XVI sec.» (DEI 2586). La voce è attestata a partire dalla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento, ed è presente nel GDLI. La parola *maizale* 'campo di mais', considerata anch'essa come lemma antico dal DEI e presente nel GDLI, è attestata unicamente come voce cinquecentesca (anche nella variante *mahizale*) nei testi latini di Pietro Martire d'Anghiera, nella traduzione italiana di Agostino di Cravaliz al testo spagnolo di Pedro Cieza De Leon *Parte primera de la chronica del Perù* e nell'opera di Giovan Battista Ramusio.

Per documentare meglio la presenza di tali voci nella lingua italiana, abbiamo spogliato, inoltre, alcuni dei principali repertori lessicografici della fine del Seicento a metà Novecento (Florio, Veneroni, D'AlbVill, Costa-Cardinali, Tramater, Zingarelli 1922 e Panzini 1942). Le uniche parole attestate sono *bozzininga*, presente nel D'AlbVill, nel Costa-Cardinali e nel Tramater, *calaguala*, presente nel Tramater e nello Zingarelli del 1922.

5.3.6. Amerindianismi assenti nella lessicografia italiana

Per concludere, accenniamo ad alcuni amerindianismi non documentati dalla lessicografia italiana. In questo quadro d'analisi rientrano parole presenti solo in alcuni autori del Cinquecento²⁶¹ come Ramusio, Pigafetta, Pedro Cieza De León (tradotto da Agostino di Cravaliz), Agustín de Zarate (tradotto da Alfonso Ulloa), José de Acosta (tradotto da Giovanni Paolo Galucci Salodiano), Girolamo Benzoni, Pietro Martire d'Anghiera o ancora Gonzalo Fernández Oviedo y Valdés, annoverati in alcune monografie come quella di E. Zaccaria, *L'elemento iberico nella lingua italiana* (1927), con tutti i limiti di questo repertorio, o di di G. L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia*, o in articoli come *Le lingue esotiche nella letteratura di viaggio del Cinquecento italiano*²⁶² di M. Pozzi (1992). Segnaliamo solo alcuni *hapax* testuali²⁶³ come *ages*

²⁶¹ Spesso queste voci, uniche attestazioni, sono frutto di errate trascrizioni o traduzioni.

²⁶² Il saggio è presente negli Atti del convegno di studi *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994.

‘frutto simile alla patata’, *agi* ‘tipo di pepe rosso’ (*asci*, Ramusio; *axi* Zarate-Ulloa), *apu* ‘principe’ (*apo*, Benzoni), *arcabuco* ‘tipo di boscaglia’ (Ramusio), *bohio* ‘certa abitazione’ (*boii*, *boii*, Pigafetta; *buhio* Oviedo), *boniama* ‘certa varietà di ananas’ (Ramusio), *cemi* ‘divinità’ (Ramusio), *chumbi* ‘certa benda’ (*chiumbi* Benzoni, *chumbe* Cieza León), *cibucan* ‘cilindro in fibra vegetale’ (Ramusio), *hoba* ‘certo tipo di mais’ (d’Anghiera), *jaguey* ‘acque stagnanti’ (*acquei*, Zarate-Ulloa), *jaiba* ‘certa varietà di granchio’ (*xaiba*, Ramusio), *mamacona* ‘donna vergine’ (Benzoni), *panicacap* ‘bevanda di mais’ (Ramusio), *tianguetz* ‘mercato all’aperto’ (Cieza de León). Sono infine assenti dai dizionari italiani parole meramente tecniche e settoriali attestate, sebbene con una certa limitatezza, dal XVIII secolo fino ai giorni nostri nella letteratura di viaggio sia scientifica che turistica; esse hanno scarsa o nessuna possibilità di attecchimento nella lingua, sia perché tipiche di determinate zone del Centro e del Sud America, sia perché conosciute in italiano con altri nomi. Citiamo il caso di fitonimi come l’*achira* ‘piante della famiglia delle Cannaceae’, *epazote* ‘erba simile al prezzemolo’, *zacate* ‘erba da foraggio’, zoonimi come il *cachicamo* ‘tipo di armadillo’ e la *vinchuca* ‘insetto della famiglia dei Reduvidi’, bevande e cibi sudamericani come l’*atole*, l’*arepa* e il *masato*, strumenti musicali come i flauti *pingullo* e *sikus* (in Italia meglio conosciuto come *flauto di pan*) o forme di costruzione edile come il *batey* e il *metate*.

5.3.7. Amerindianismi e dizionari: qualche osservazione conclusiva

Nel corso dei secoli la presenza di amerindianismi precolombiani di trafilata spagnola ha subito una certa riduzione nella lessicografia italiana. L’ingresso di tali voci nel lessico italo-romanzo si deve soprattutto all’importante ruolo svolto dalla letteratura di viaggio e dalla stampa specialistica; diari di bordo, relazioni su usi e costumi locali, documenti principalmente spagnoli e portoghesi tradotti in italiano, hanno permesso che queste parole entrassero nella lingua italiana per essere poi registrate dai dizionari. Inoltre, il frequente uso ha fatto sì che alcune di esse si diffondessero anche nei dialetti (si veda il § 5.4.).

²⁶³ Si rimanda al *Glossario*.

È difficile stabilire perché in un dizionario è presente un determinato prestito piuttosto che un altro, soprattutto quando si parla di amerindianismi, la cui frequenza d'uso è inferiore rispetto ad altri forestierismi provenienti da lingue europee, o che hanno o hanno avuto importanti contatti con l'Italia. La struttura interna del dizionario e la sua tipologia determinano le scelte di ingresso delle parole, e, come ovvio, la scelta di parole "esotiche" e di un uso "tecnico-specialistico" segue regole assai diverse da quelle imposte per il lessico ad alta disponibilità. Può anche capitare che un dizionario, soprattutto dell'uso, accolga coniazioni momentanee, le quali però rischiano di rimanere tra le pagine dell'opera pur non riflettendo la loro reale utilità d'uso (cfr. Aprile 2005: 161). C'è poi la questione delle fonti che, per i forestierismi, è fondamentale non solo per stabilire la prima attestazione della voce e la trafila di mediazione linguistica, ma anche le eventuali varianti grafiche. La buona registrazione delle varie grafie permette di stabilire la trafila dell'amerindianismo nel lessico italiano. Ciò non è sempre certo, specie quando i dizionari, in questo caso storici ed etimologici, si affidano a fonti non propriamente scientifiche²⁶⁴; questo atteggiamento ha ovviamente ripercussioni anche sull'etimo remoto. Tuttavia, almeno per quest'ultimo punto è possibile avere una certa affidabilità etimologica, anche se con ovvi limiti; sono infatti fonti bibliografiche per i dizionari italiani (GDLI; DEI; DELIN) il dizionario degli amerindianismi di Friederici, il TLF, il FEW di Wartburg, il DCECH di Corominas e Pascual, e, nel caso specifico del DELIN, anche riviste come il *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo* o monografie come *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento - Il Cinquecento*, a cura di I. Luzzana Caraci, *Spagnoli e spagnoli in Italia* di G. L. Beccaria (si veda il rimando che fanno Zolli e Cortelazzo alla voce *uragano*) e *Esotismi nel lessico italiano* di M. Mancini.

In definitiva, concordi con quanto afferma M. Aprile, si può sostenere che «anche quando si prefiggano la massima completezza, [i dizionari] per forza di cose risultano sempre selettivi [...]». Per di più, una parte non piccola del lessico viene

²⁶⁴ È il caso del DEI che, per buona parte delle entrate amerindie, cita come fonte primaria il materiale presente nell'opera di E. Zaccaria *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi* (1919). Sulla questione si esprime in maniera negativa G. B. Pellegrini, *Osservazioni sugli esotismi della "Raccolta di E. Zaccaria"*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia* (1994), pp. 149-156.

continuamente modificandosi per adattarsi alle nuove esigenze comunicative della società – e così si hanno parole che cadono in disuso, altre che vengono create di nuovo [...]. D'altra parte la scelta dei vocaboli da inserire in un dizionario è un'operazione preordinata a determinati scopi: dimensioni e finalità dell'opera, pubblico a cui si rivolge, criteri di scelta dei neologismi, delle forme dotte, delle varianti, tipologia dell'opera che si intende realizzare» (Aprile 2005: 160, 161). Nel nostro caso lemmi che interessano principalmente il settore della botanica e della fauna riescono ad attecchire con qualche difficoltà, restando spesso confinate nel lessico settoriale da cui difficilmente approdano ai dizionari dell'uso. È chiaro che per parole come *patata*, *cacao*, *cioccolato*, un ruolo determinante spetta anche agli scambi commerciali. Nel caso in cui ci troviamo di fronte a parole presenti solo nella stampa specialistica va da sé che l'orizzonte di utilità non può che essere limitato.

5.4. Gli amerindianismi nei dialetti italiani²⁶⁵

Scriva Manlio Cortelazzo nel 1994: «che dire dell'impatto linguistico delle scoperte sui dialetti [...]? Tanto più che l'accoglimento da parte loro di esotismi è doppiamente riflesso: prima perché, escluso ogni diretto rapporto con le aree originarie di espansione, essi sono tributari della lingua colta italiana, e poi perché anche i prestiti italiani (con l'eccezione di pochi termini dialettali) presumono un tramite europeo, per lo più iberico. Più lenti nella loro evoluzione, i dialetti conservano, comunque, più a lungo le più antiche risposte alla pressione linguistica esterna» (p. 120); Tuttavia, continua ancora Cortelazzo: «l'affermazione che i canali di penetrazione degli esotismi [...] nei dialetti italiani difficilmente sono diretti, ma hanno avuto bisogno di un'intermediazione (quasi sempre l'italiano di naturalisti e letterati), richiede una precisazione, cioè l'eventualità di una trasmissione immediata. (CortelazzoAttiCrusca 1994: 124). In quest'ottica, dunque, le parole provenienti dalle lingue amerindie e giunte nei dialetti italiani possono subire il medesimo processo d'ingresso degli amerindianismi entrati anche nella lingua standard:

²⁶⁵ Il presente paragrafo, con le opportune modifiche, riprende la relazione *L'influsso del lessico amerindio nei dialetti italiani*, ora in P. Bianchi; N. De Blasi; C. De Caprio; F. Montuori (a cura di), *Atti dell'XI Congresso SILFI - Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana* (Napoli 5-7 ottobre 2010), vol. II, Firenze, Cesati, 2012, pp. 503-510.

essere cioè la risultante di una trafila di mediazione, molto spesso colta, o giungere, in rari casi, per trafila diretta; inoltre, come per gli amerindianismi in italiano, vedremo, anch'essi possono subire una variazione formale e semantica.

Buona parte dei lessemi d'origine amerindia rientra nell'ambito semantico della fauna, dei cibi e della gastronomia, settori che interagiscono quotidianamente con il mondo dialettale. Va da sé che una parola una volta giunta in un dialetto subisce cambi fonetici, morfologici, semantici. Dal taino di Haiti nella forma *mahis*, attraverso lo spagnolo *maiz*, entra in italiano la parola *mais*; essa si presenta in forma non adattata a Bormio, nella Lombardia alpina orientale (Bläuer)²⁶⁶, in Veneto (Coltro), in Toscana (TargioniTozzetti), anche con la presenza delle varianti *maise* e *mayz* (TargioniTozzetti; Abegg 40); a Napoli è presente la forma *maitz* (GalianiMerola 20).

5.4.1. Amerindianismi inalterati

I nomi relativi al campo semantico della flora subiscono in generale mutamenti di portata inferiore rispetto a parole di altre aree di significato presenti con maggiore assiduità nel lessico quotidiano. Nella maggior parte dei casi parliamo di lemmi giunti in italiano in testi scientifici o specialistici del Settecento e dell'Ottocento attraverso una trafila, *in primis*, francese e inglese.

La *china* 'nome comune di varie piante del genere Cincona da cui si estrae la chinina' (GRADIT 2007), dallo spagnolo *quinaquina*, a sua volta dal quechua *kinakina*, giunge nella stessa forma fonetica in Piemonte (Zalli), in roveretano (Azzolini), in napoletano (Rocco) e in siciliano (VS). Un'unica eccezione nel dialetto di Molfetta, dove il corrispettivo di *china* è *càjene* (Scardigno). La *tapioca* 'farina alimentare ricavata dalla radice della manioca' (GRADIT 2007), giunta in italiano nel XIX secolo quasi sicuramente attraverso il francese *tapioca*, a sua volta derivante dal tupi *tipi'og* 'coagulo di manioca cruda colata' (Houaiss 3,3458), non sembra subire mutamenti una volta giunta nei dialetti. Stessa sorte per la *yucca* 'pianta perenne del genere Yucca dalla

²⁶⁶ Per lo scioglimento delle fonti dialettali consultate si rinvia al supplemento bibliografico del LEI - *Lessico Etimologico Italiano*, a cura di M. Pfister; W. Schweickard, con la collaborazione di T. Hohnerlein; A. Lupis; G. Tancke, Reichert, Wiesbaden, 2012.

quale, in alcune specie, si ricava una fibra usata per fabbricare corde e stuoie' (GRADIT 2007). La voce entra in italiano nel XIX secolo dal latino scientifico *yucca*, a sua volta dallo spagnolo *yuca*, derivante dall'arauaco *yuca*. Registriamo la voce, senza alcun mutamento, in tutta l'area toscana e veneta; solo in veronese troviamo anche la variante scempia con la nasale *nuca* (MontiBot) e con l'affricata palatale sonora *giuca* (*ib.*). Infine, anche *copale* 'resina utilizzata per la produzione di vernici e lacche' mostra una certa regolarità tra gli esiti dialettali. La voce entra nella lingua standard (XVIII secolo) dal francese *copal*, a sua volta dal nahuatl *copalli*, ed è presente in quasi tutti i dizionari dialettali anche nelle varianti *copal* e *coppale*. Notiamo mutamenti solo in vogherese e bolognese *kupál* e in romagnolo *cupèl* (Ercolani).

5.4.2. Amerindianismi alterati d'uso comune

Parole che giungono grazie all'oralità, esito di quegli scambi commerciali che hanno permesso la diffusione di frutta e ortaggi come l'*ananas*, il *mais*, la *patata*, o di sostanze vegetali ormai indispensabili nel settore gastronomico come il *cacao*, entrano con maggiore facilità nei sistemi linguistici dialettali. La parola *ananas* subisce un evidente cambio fonetico e morfologico nel passaggio dall'italiano al dialetto. La voce giunge per la prima volta in italiano nella seconda metà del Cinquecento nella forma *ananasse*, prestito dal portoghese *ananás*, a sua volta dal tupi *naná*.

In Piemonte registriamo la forma *ananas* (Zalli, 1815; CollaHerbarium), a Parma (Malaspina) e a Bologna (Coronedi), oltre alla forma standard, è presente anche la variante con la sibilante geminata (almeno graficamente) *ananass*, a Rovereto abbiamo *ananas* (Azzolini), in corso troviamo *ananassu* (Falcucci), e in Campania la variante aferetica *nanasso* e le forme femminili *ananassa* e *nanassa*. In particolar modo la *nanassa* a Napoli, dal punto di vista figurato, è anche 'un'unione di più cose buone' (1779, Mililotti, Rocco). Il frutto tropicale si chiama *nanassa* anche a Foggia (Villani), mentre in Sicilia il sostantivo *ananassa* è usato con valore aggettivale per indicare 'grande, grosso' in sintagmi come *fràula ananassa* (Cannamela; VS) o per indicare

particolari tipologie di frutta come la *pricoca ananassa* ‘varietà pregiata d’albicocca’ (Trischitta; VS). Il frutto tropicale è invece l’*ananassu* (Traina; VS).

Sebbene siano frequenti i riadattamenti fonomorfolologici di amerindianismi nei dialetti, non è possibile fare una generalizzazione. Lemmi che appartengono alla sfera quotidiana non sempre subiscono cambiamenti: la parola *cacao* entrata nella lingua standard dallo spagnolo *cacao*, dal nahuatl *kakáwatl*, non subisce necessariamente alterazioni da italiano a dialetto. La forma si mantiene inalterata in Toscana e in molte zone dell’area gallo-italica e veneta.

Si registra *cacao* (in alcune zone anche con la variante italiana *caccao*, presente nel Dizionario degli Accademici della Crusca già dal 1691 e in moltissimi testi fino alla fine dell’Ottocento) in Piemonte (Capello; Zalli 1815), a Milano (Cherubini), nel bagolinese (Bazzani-Melzani), nel mantovano (Arrivabene), a Parma (Pariset; Malaspina), a Bologna (Coronedi), nella Romagna (Mattioli), a Venezia (Spezzani, StFolena 410), mentre in Liguria abbiamo *kakávau* (TosoIspanismi) e a Trieste *cacàu* (DET).

Interessanti cambiamenti sono invece presenti nell’area mediana, meridionale intermedia e meridionale estrema, dove si registrano forme con fricativa antiatlantica. In romanesco registriamo la forma epentetica *caccavo* (VaccaroBelli), in Abruzzo le forme *kakáwrə*, *kakávrrə* e *kakáwlrə* (DAM), in Molise (Ripalimosani) abbiamo *kəkávə* (Minadeo), anche a Napoli si presenta la forma epentetica *cacàvo* (D’Ambra; Rocco), lungo l’Appennino dauno, a Foggia, troviamo la forma *cacàvere* (Villani), mentre a Sant’Àgata di Puglia abbiamo *kakáə*. In provincia di Bari, a Monopoli, è presente *cacàu* (Reho), e registriamo la stessa forma anche in salentino, con il significato però di ‘confetto con mandorla dentro’ (VDS). Scendendo lungo lo Stivale, attestiamo gli esiti della variante ottocentesca *cacaos*, *caccaos* a Reggio Calabria, (derivati dal plurale sigmatico spagnolo) nella forma *cacáus* (NDC), e in Sicilia nella forma *cacàusu* (Trischitta, VS). Infine, a Vittoria, nella Sicilia sud-orientale, è attestata la forma *kakáv* (Consolino).

Con gli scambi commerciali giungono in Europa anche parole di animali esotici che, come accade ad altre voci, subiscono mutamenti fonomorfolologici o semantici.

Il significato comune del lemma *vigogna*, a prescindere da quello tecnico-scientifico di ‘mammifero del genere Lama’, indica il ‘tessuto pregiato e morbido realizzato col pelo di tale animale’. La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *vicunia*, *vicuña*, ed è presente già dal XVI secolo nella forma *vicugna*, a sua volta dal quechua *hiuk'uña*, *wikuña* (Friederici 648). La parola è attestata in buona parte dei dialetti e i principali dizionari la documentano senza rilevanti mutamenti. Nel bergamasco troviamo *igogna* (Tiraboschi). A Corato, nella zona apulo-barese, abbiamo la forma *vegóñə* (Bucci), con un cambio vocalico da *i* ad *e* in protonia. La forma con *b-* *bigogna* è diffusa nell’area veneta e istriana. Il passaggio da fricativa labiodentale sonora ad occlusiva mediopalatale sonora in *ghigògna* è attestato nella Val di Cembra (Aneggi-Rizzolatti).

Come per il caso precedente, anche il significato comune di *cincillà* si riferisce alla ‘pelliccia di tale animale’. In questo caso, la voce giunge in italiano dal francese *chinchilla*, a sua volta dallo spagnolo *chinchilla*, e in ultima analisi dall’ayamara *chinchilla* (Friederici 177). La palatale affricata sorda diventa una sibilante dentale sorda a Piacenza, con un passaggio da *i* a *e*, *sensillà* (ForestiApp), mentre a Foligno la palatale affricata diventa sonora e la *l* geminata una semivocale *gingiyá* (Bruschi). Osserviamo lo stesso fenomeno fonetico anche nel passaggio dall’ispano-americanismo *chamaco* ‘bambino’ al ligure *giamáku* ‘semplicione’ (TosoIspanismi)²⁶⁷.

L’amerindianismo, forse più importante, per produttività morfologica e semantica²⁶⁸, *patata*, attestato in italiano dal XVI secolo, dallo spagnolo e a sua volta dall’arauaco *batata*, subisce nei dialetti meridionali notevoli cambiamenti formali. Solo per fare una breve rassegna, attestiamo forme con nasale e vocale centrale media ə come *patánə*²⁶⁹, e forme metatetiche come *panátə* e *tapánə*.

Eventuali cambi linguistici che possono derivare dal passaggio da una lingua a un’altra sono particolarmente evidenti se si osservano i derivati. La parola *cioccolatiera*

²⁶⁷ Oltre al volume di F. Toso *Gli Ispanismi nei dialetti liguri* (1993), sull’apporto di parole amerindie e ispano-americane nel lessico ligure si veda anche il saggio di L. Coveri, *Riflessi linguistici dell’emigrazione italiana nel Nuovo Mondo: il caso ligure*, in *AttiCrusca*, 1994, pp. 315-326.

²⁶⁸ Si vedano i tanti derivati di *patata* presenti nel GRADIT.

²⁶⁹ Scrive Cortelazzo (1994: 124), in riferimento alla forma presente in Sicilia: «la presenza di iberismi nell’isola non meraviglia, tanto che saremmo propensi a riconoscere [...] in *patàna* ‘patata’ il catalano *patana* (1880), partito dai porti catalani verso l’Italia del Sud, come opina il Corominas».

‘bricco per preparare o servire la cioccolata calda’, dallo spagnolo *chocolatera*, derivato di *chocolate*, a sua volta prestito remoto dal nahuatl *chocolatl*²⁷⁰, entra in italiano anche con la variante *cioccolattiera* a partire dal XVII secolo (1693, FanciulliOrb, DELIN 342). Il lemma è presente nelle principali aree dialettali della penisola; riportiamo qui di seguito la sua diffusione presentandola con una struttura analoga a quella utilizzata per gli articoli del *Lessico Etimologico Italiano*:

Lig.alp. (brig.) *ciculatéra* Massajoli-Moriani, lig.gen. (tabarch.) *cioccolatera* (sec. XVII, DEST), gen. *ciccolatéa* (Olivieri; Paganini), *ciccolattëa* Casaccia, lig.Oltregioco occ. (sasell.) *ćikulatêfa* VPL, piem. *cicolatèra* (PipinoAgg; Zalli), *cicoulatera* Capello, novar. *ciculettera* ErbarioBelletti-Jorio-Mainardi 146, *ciculatéra* ib., mil. *cicolattèra* Cherubini, *cicolatèra* Angiolini, lomb.or. (berg.) *cioccolatéra* Tiraboschi, cremon. *ćikulatêra* Oneda, pav. *ciculatéra* Annovazzi, vogher. ~ Maragliano, mant. *cicolatèra* Arrivabene, emil.occ. (parm.) ~ Malaspina, guastall. ~ Guastalla, bol. *ciocolatira* Coronedi, romagn. (faent.) *ziculatira* Morri, venez. *chiocolatièra* Boerio, ven.merid. (vic.) *ciocolatièra* Pajello, trent.or. (rover.) *cioccolattiera* Azzolini, tosc. ~ FanfaniUso, ALaz.sett. (Orbetello) *cioccolattiera* (Fanciulli, ID 56), aquil. (Fossa) *ćiučəlattérə* DAM, laz.merid. (Arpino) *ćekulatéra* Parodi 301, *ćekulati:ra* ib., abr.or.adriat. *ćiukklattérə* DAM, *ćiukkulattirə* ib., *ćiučəlattyrə* ib., Salle *ćiukkulattórə* ib., Roccamorice *ćiukkulattúyərə* ib., abr.occ. *ćiukklattrə* ib., Raiano *ćiučəlattýórə* ib., molis. *ćəkwəlatérə* ib., *ćəkwəletérə* ib., nap. *ceccolatera* (D’Ambra; Rocco), *ciccolatera* Volpe, *cecculatéra* Andreoli, dauno-appenn. (fogg.) *ciuculattèra* Villani, Margherita di Savoia *ciuculare* Amoroso, *ciuculare* ib., apulo-bar. (minerv.) *ciucchelatéere* Campanile, andr. *ciculateire* Cotugno, rubast. *ceculatéere* DiTerlizzi, bitont. *ćekwatéire* Saracino, bar. *ciccolatèra* DeSantisG., grum. *ćekwelatéere* Colasuonno, ostun. *cioccolatera* VDS, tarant. *ćikkulatérə* Gigante, salent. *ciccolatera* VDS, *cioccolatera* ib., salent.cent. (lecc.) *giuccolatera* Reho, luc.nord.occ. (Muro Lucano) *ćikkulatérə* Mennonna, cal.sett. (Cassano allo Ionio) *ciccolatera* NDC, cal.merid. (Cittanova) *ćekkulatéera* (Longo, ID 13), sic. *ciuccolatera* (1785-95, Pasqualino; Mortillaro), *cioccolattiera* Traina, *ciccolattèra* (Biundi; VS), *ciccolatèra* ib.

²⁷⁰ L’etimo originario è tuttora incerto, presumibilmente la parola è stata corrotta dagli spagnoli per analogia con altre forme azteche analoghe.

La relazione tra lingua e dialetto, inoltre, può portare a volte a fenomeni di fusione linguistica, ne sono esempi le parole *patatucco* e *pomata*.

Da un probabile incrocio di *patata* e *mammalucco* abbiamo il lemma *patatucco*, che i principali dizionari dialettali, da Nord a Sud, registrano con il significato di ‘stupido, zotico’ ma anche ‘soldato austriaco; mangiatore di patate’, soprattutto durante la prima guerra mondiale, e successivamente con il significato di ‘tedesco’; mentre la voce *pomate*, con la variante femminile *pomata*, è una forma dialettale settentrionale dipendente da *tomate*, a sua volta dal francese *tomate* (1598, Acosta-Regnault, TLFi), adattamento dell’azteco (nahautl) *tómatl* probabilmente dalla radice *tomau/tomana* ‘crescere, aumentare, gonfiarsi’²⁷¹ (TLFi). Il lemma, accostato per un chiaro processo di paretimologia a *pomo*, ‘mela’, poi ‘frutto’, ha subito un processo di crasi che ha portato alla formazione di *pomate/pomates*. La parola si è diffusa in modo particolare nella Lombardia (alpina, occidentale e orientale), nella Liguria occidentale, Lunigiana settentrionale e all’Elba, con il sintagma *pumate di mare* ‘attinie rosse’ «corrispondenza genovese di pomodoro di mare» (Cortleazzo, ID 28). In altre aree del Nord si sono attestate invece le voci *tomate/tomata* e nel resto d’Italia, naturalmente, *pomodoro*. Lungo tutta la fascia settentrionale *pomata* si presenta nel seguente modo: lig.occ. *pumata*, lig.or. (spezz.) *pomata* Conti-Ricco, Val Graveglia *pumáta* (PlomteuxCultCont 98), lomb.or. *pomata*, cremon. *pumàta* Oneda, cismont.or. (Sisco) *pumáda* Chiodi, lunig. (sarz.) *pumata* Masetti; mentre con il maschile *tomates*, anche nella forma *tomatas* registriamo: lomb.alp.or. *pumàtes*, Castione Andevenno *pumatas* Tognini, lomb.or. *pomàtes*, crem. *poumátes* Bombelli, cremon. *pumàtes* Oneda. Segnaliamo, infine, nella zona alto-piemontese, tra le provincie di Torino e Cuneo, anche la variante *pumátika*, incrocio tra *pomo* e la forma femminile *tomatica*. Una puntuale ricostruzione delle diverse forme di fusione linguistica attestate soprattutto nei dialetti gallo-italici non può esimersi dall’analizzare nel dettaglio prima di tutto la forma *tomata*. Presentiamo qui di seguito la distribuzione geografica della parola in base alle caratteristiche morfologiche convergenti e divergenti da zona a zona, utilizzando anche in questo caso il sistema di strutturazione lemmatica adottato dal LEI.

²⁷¹ Questa interpretazione è assente nel DCECH e negli altri dizionari etimologici romanzi e specialistici come il Friederici.

tomata / tomate

1.a. Lig. **tomata** f. ‘pomodoro; anche la pianta *Solanum Lycopersicum*’ Γ*tu máta*ῥ, lig.occ. savon. *tumäta* Besio, lomb.occ. (borgom.1502) *tumáta* (p. 129), emil.occ. (guastall.) *tomata* Guastalla, tosc. ~ Penzig 286.

Varianti: Campid. **tamada** f. ‘pomodoro’ (AStSardo 5,227).

Lig.cent. **tumòta** f. ‘pomodoro; anche pianta’ (VPL - TosoIspanismi), lig.Oltregiogo occ. (Calizzano) ~ ib.

1.a.α con influsso di Γ*matto*ῥ

1.a.α. Gallur. (Tempio Pausania) **tumáttá** (p. 916), genn. (Mogoro) *damáttá* (AIS 1374, p. 963), log. *tamáttá* DES, campid. ~ ib., Cagliari *tomáttá* ib.

Genn. (Cúgliari) **tromáttá** f. ‘pomodoro’ DES, *tramáttá* ib.

1.b. Piem **tomate** f. ‘*Lycopersicum esculentum*’ CollaHerbarium, *toumate* ib.

tomate

2.a. Tic.alp.cent. (Calpiogna) **tomati** m. ‘pomodoro; anche la pianta’ (LSI 5,543) breg.Sottoporta (Bondo) ~ ib.

2.b. tomates / tomatesa

2.b. Tic.alp.occ. (valverz.1334) **tomátes** m. ‘pomodoro; anche pianta *Solanum Lycopersicum*’, tic.alp.cent. *tomatis*, *tumatis*, Leontica *tomates* (LSI 5,543), tic.prealp. ~, Montagnola *tomatis* (LSI 5, 543), Arogno *tumates* ib., tic.merid. (sottocener.1380) *tumáttis* m.pl. Keller, moes. (Soazza) *tomates* (LSI 5, 543), Roveredo1398 *tomàtis* Raveglia, lomb.alp.or. *tumàtes* m., borm. *tomátis* (Longa,StR 9), *tomátes* (DELT 2,2827), lomb.occ. (Duno) *t w o m á t e s* (Bruno,AreeLessicali 8,135), Iodig.1586 *tuma'tess* Caretta, Casalpusterlengo *tumàtoś* (Bassi-Milanesi-Sanga,MondoPop-Lombardia 3), lomb.or. *tomàtes*, crem. *toumátes* Bombelli, cremon.1630 *tumàtes* Oneda, vogher. (Portàlbera1709) *tumatis* m.pl. (Heilmann,QIGUBol 6,79).

2.b.α -as

Tic.alp.cent. *tumatas*, tic.prealp. (Grancia) ~ (LSI 5, 543), lomb.alp.or. (Castione Andevenno) *tumatas* Tognini, lomb.alp.occ. (valcannob. 1293) *tumàtas* Zeli, emil.occ. (piac.) *tomâtâs* Foresti 1836.

2.b.β Tic.alp.cent. **tomatiša** f. ‘pomodoro; anche la pianta’ (LSI 5, 543), Gudo *tumáteša* ib., tic.alp.occ. *tomatiša*, *tomáteša*, Auressio *tumáteša* (LSI 5, 543), Russo *tumátaša* ib., Minusio *tumátiša* ib., tic.prealp. *tomatiša*, *tomáteša*, Arosio *tomátaša* ib., Grancia *tumátaša* ib., Arogno *tumátiša* ib., tic. merid. ~ ib., (Stabio) *tumátaša* ib., lomb.alp.or. (Sant’Abbondio) *tumáteša* ib., *tumátiša* ib., lomb.occ (mil.1540) *tomâtesa* Angiolini, *tomâtesa* Cherubini, emil.occ. (Coli) *tumâtisa* (AIS 1374, p.420).

Retroformazione: Pav. **tumâtis** f. ‘pomodoro’ Annovazzi.

3. tomaca/tonata

3. Emil.occ. (parm.) f. **tomàca** f. ‘pomodoro; anche pianta *Solanum Lycopersicum*’ Malaspina, *tonàta* ib., *tomàca* Pariset, *tonàta* ib., regg.1750 *tomàca* Penzig 286.

3.a. Emil. **tumàchi** m.pl. ‘pomodori’ Malerba.

4. tomatica

4.a. Piem **toumatiche** f.pl. ‘pomodoro’ Capello, *tomatica* f. (Di Sant’Albino - Gribaudo-Seglie), APiem. (tor.) *tumátika* Griset 122, b.piem. *tumàtica*, ossol.alp. (Antronapiana) *tumátik* Nicolet, lomb.occ. *tumàtica*, Nonio *tumátiga* (p. 128), Bereguardo *tumátya* (p. 273), vogher. *tumátika*, *tumátya* ib., Godiasco *tumátikę* (p. 290).

4.b. Genn. (Milis) *tamátiya* (p. 941), campid. *tamátiga* (WagnerLingua 267), Sulcis *tammattiga* (Serra, RPh 8), Villacidro *đamátiya* (p. 973), Sant’Antioco *tamátiya* (AIS 1374, p. 990).

La voce giunge in italiano attraverso due distinte trafilè. Sotto (1.) distinguiamo le forme femminili di derivazione francese, in cui il lemma è attestato dal 1598 nella forma

tomate (1598, FEW 20,81b), *tomata* (1743, ib.), *taumatte* (1776, ib.), *tomate* (1781, ib.). La forma in (1.a.α) ha risentito dell'influsso di 'matto' a sua volta derivante da *pomatta*. Scrive così il DELT (DELT 2,2887) nel caso della forma *pomàtes*: «la dissimilazione in *pomàtes*, presente lungo diverse ramificazioni, dipende forse dalla reinterpretazione di *pumatta* «come se si trattasse dell'esito aplologico di *pumatta matta* "mela matta", che ci direbbe della "certo" non benevola accoglienza riservata anche negli ambienti popolari a questa strana 'mela' proveniente dalle Americhe, che negli ambienti dotti ricevette non a caso il nome di *malum insanum* propr. 'mela matta' o di *lycopersicum* 'pesca del lupo', che era un po' come dire 'pesca del diavolo'»²⁷². Sotto (2.) distinguiamo invece le forme maschili di derivazione spagnola, dallo spagnolo *tomate*, attestato nella forma plurale *tomates* dal 1532 (Sahagun, Friederici 619), mentre nel 1592 è presente anche la forma *pomates* (NTLE 10, 9405). La forma femminile *tomatesa* si è sviluppata su quella maschile, cfr. anche *pumatas* e *pomátišša* nella zona ticinese alpina e centrale (RID 2,262), mentre la forma pavese *tumatis* è una retroformazione da *tomatisa*. Per quanto riguarda la forma *tomaca* (3.) si è scelto di isolarla rispetto a (1.) e (2.) a causa dell'uscita in *-aca*. Se è chiaro che la forma *tomaca* è una crasi tra *pataca* e *tomata*, non si può dire lo stesso della formazione del suffisso nella forma *pataca*. In ultimo si veda (Rohlf's Grammatica 3,1048). La forma *tomaca* è anche presente in catalano (cfr. DelCat 8,545), tuttavia riteniamo che non ci sia alcuna relazione con la lingua iberoromanza ma che si tratti di una forma poligenetica. Sotto (4.), infine, attestiamo la forma *tomatica*, presente sia nell'area piemontese che nell'area sarda. Abbiamo deciso di separare le due forme dato che per (4.b.) riteniamo che si tratti di un prestito dal catalano *tomàtec* (DelCat 8,545), dello stesso avviso è anche Wagner (DES 2,495), anche se non esclude un influsso piemontese, mentre per la forma in (4.a.) riteniamo che possa trattarsi forse di una forma analogica formata su 'persica'; del resto il nome in latino scientifico, sebbene di genere maschile, è per l'appunto *Solanum Lycopersicum*. La *tomatica* potrebbe essere un metaplasmo di genere formatosi per analogia con il frutto della pesca. Nonostante ciò, nulla vieta di ipotizzare che la forma sarda possa derivare da quella piemontese; un possibile retaggio derivante dal Regno di

²⁷² Il DELT cita anche il lavoro di Foresti sv. (Foresti, RID 27,342)

Sardegna non è escluso. Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *tómatl* (DCECH 5,543; Friederici 619).

5.4.3. Amerindianismi alterati d'uso specialistico

Esistono anche casi di parole giunte attraverso la letteratura scientifico-divulgativa che, sebbene non appartengano al lessico della sfera quotidiana, subiscono cambi formali. L'*ara* 'grosso pappagallo dell'America Meridionale del genere *Ara*' (GRADIT) è presente in alcuni dialetti settentrionali; la voce resta inalterata in genovese (Gismondi) e in faentino (Morri). Nella zona gallo-italica è però presente anche il lemma *rara*, esito aferetico della voce *arara*, dal francese *arara*, a sua volta dal tupi *arara*, forma con apocope rispetto al guaraní *araraca*, che però non lascia tracce in italiano. La voce è attestata in italiano dai primi del Settecento ed è documentabile tuttora solo in qualche testo a carattere scientifico, a differenza della variante *ara*, anch'essa dal francese *arat*, a sua volta dal tupi *arara*, presente nei nostri dizionari dell'uso. Troviamo la forma *rara* in genovese (Gismondi), in piemontese (DiSant'Albino), a Milano (Angiolini), nel bresciano (Rosa) e in veneziano (Boerio; Piccio). A Bologna si registra la forma *rára* (Gaudenzi).

Se in italiano è ampiamente radicata nell'uso la voce *arachide*, dal latino scientifico *arachis*, a sua volta dal greco *αραχίς* 'cicerchia', in alcuni dialetti italiani registriamo invece il derivato dello spagnolo *cacahuete*, dal nahuatl *tlalkakáwatl*, composto di *tlalli* 'terra' e *kakáwatl* 'cacao' propriamente 'cacao di terra'. Questa forma, stranamente, non si sviluppa nella lingua standard ma lascia traccia solo in alcuni codici linguistici secondari isolani, limpido esempio, secondo quanto sostiene Cortelazzo, di una trasmissione immediata tra Spagna e Italia e non dell'italiano di mediazione da parte di naturalisti e letterati (CortelazzoAttiScoperte 1994: 124). Abbiamo in gigliese *kakkaétto*, *kakkayétto* (Fanciulli, ID 34), ma anche *kakkáusso*, *kakkáuzzo* (Merlo, ID 8), a Ischia si sviluppa la forma *cacuètte* (Jovene), mentre a Pantelleria si registra la forma femminile *kakkavía* (Tropea, RicDial 1).

La *taccamacca* ‘oleoresina usata un tempo a scopo terapeutico per impiastri e fumigazioni’ (GRADIT) è una parola nahuatl (*tecomahiyac*) che giunge in Italia dallo spagnolo nel XVI secolo. Il lemma, in diversi dialetti galloitalici, subisce un cambiamento di genere diventando \uparrow *tacomáco*, \uparrow *tacomácco*.

5.4.4. *Mutamento ed estensione semantica*

Anche il lessico di origine amerindia sottostà a estensioni di significato nel passaggio da lingua standard a dialetto. Così per tornare al caso di *cioccolatiera*, dall’area mediana alla meridionale estrema, con la parola (nelle stesse forme viste sopra) intendiamo anche la caffettiera e il bricco con cui si serve il caffè a tavola. A Barletta e a Ruvo di Puglia la *ciucculatère* o *čekwəlatérə* era anche la ‘tranvia, un mezzo di locomozione lento’.

Dallo spagnolo *mico* (1565, Aguado, DCECH 4,65), a sua volta dal caribe di terra ferma, giunge in italiano la parola *micco* ‘scimmia del genere Callitriche’ (GRADIT) che, una volta entrata in alcuni dialetti, in particolar modo dell’area galloitalica, toscana e meridionale, subisce un interessante mutamento semantico. Giovanni Casaccia nel suo *Vocabolario genovese-italiano* (1851; 1876) scrive: *micco* «in modo basso e per dispregio dicesi di colui che vestendo da chierico presta il servizio in qualche chiesa; chericuzzo, chericastro». In *Voci e maniere del parlar fiorentino* (1870) Pietro Fanfani riporta sotto la voce *micco* ‘uomo grasso e di brutto aspetto; rozzo’; accade lo stesso anche nel pisano e nel pistoiese, mentre nel volterrano l’aggettivo *micco* indica ‘musone’ (Cagliaritano). Sempre in fiorentino, con funzione sostantivo, il *micco* è ‘chi è insaziabile dei piaceri amorosi’ (Camaiti); la stessa definizione viene data anche nel dizionario napoletano di Raffaele Andreoli, il quale aggiunge anche «uomo brutto, satiro – *fare un micco*, minchionarlo, metterlo in mezzo, farlo cucco, farlo calandrino ed anche fargli la barba di stoppa».

Tornando sulla voce *cacao*, anch’essa ha subito estensioni di significato in alcuni dialetti. Citiamo solo il caso del bagolinese, in cui la parola compare come sinonimo di ‘cretino, deficiente’ (Bazzani-Melzani), e del milanese, dove il lessema d’etimo nahuatl

diventa un'interiezione volta ad indicare 'sorpresa, clamore': *cacào! capperi! corbezzoli* (Cherubini).

Infine, con il lemma *cioccolata* si sono creati molteplici nessi fissi. In Piemonte la *cicolata dèl toiror* è la polenta (Gribaudo-Seglie), a Grumo Àppula, in provincia di Bari, la *cioccolête* è una filastrocca fanciullesca che un tempo si recitava a un bambino ammalato per farlo sorridere e distrarre (ColasuonnoStorie); ancora in Puglia, a Ruvo, la locuzione proverbiale *karamillà e éakkuəlótə* è usata da chi in una contesa concede il punto contestato all'avversario (Jurilli-Tedone).

5.4.5. Alcune osservazioni conclusive

L'inserimento nei dialetti di prestiti lessicali, che giungono in italiano attraverso una trafila diretta o indiretta dalle lingue amerindie, comporta a volte adattamenti alla fonetica dialettale. Dagli esempi sopra mostrati non è possibile inferire generalizzazioni; non è sempre vero che parole giunte attraverso testi scientifici, specialistici conservino inalterata la forma fonetica originaria solo perché la circolazione di tali testi non investiva appieno la sfera dialettale. Allo stesso modo parole d'origine amerindia diffuse nei dialetti possono mantenere inalterata la forma sia al livello fonomorfologico che semantico, secondo un processo normale che riguarda i cultismi nei dialetti (Marcato 2002: 126). Qualora una parola attecchisca in dialetto perché va a interessare l'esperienza quotidiana, sono anche possibili adattamenti alla fonetica dialettale. Registriamo così la voce *uragano* maggiormente attestata nelle località marittime:

Friul. *uragàn* DeGasperi 345, Buia *rogànt* Ciceri, lig. *uragàn* TosoIspanismi, *ařagàn* PetraccoProntuario, lig.occ. *aragàn*, Mònaco *uragan* Frolla, *urragan* ib., lig.cent. (Alassio) *ařagàn* VPL, lig.gen. (gen.) *oragan* Casaccia, savon. *aragàn* (NoberascoASSSP 16 - VPL), tabarch. *ā r a g á ŋ* DEST, lig.or. (Camogli) *aragán* Landini, lomb.occ. (com.) *oragàn* MontiApp, lad.anaun. (Tuenno) *uragàn* Quaresima, emil.occ. (parm.) *oragàn* (Malaspina; Pariset), romagn. *rêgan* Ercolani, ven.lagun. (venez.) *oragano* (SaverienVoc 1769), *uragàn* Boerio, *ragàn* ib., ven.merid. (vic.) *orgàn* Candiago, ven.centro-sett. (feltr.) *rogano* Migliorini-Pellegrini, istr. *ragàn*, pol. *regáno* Ive 153, ven.adriat.or. (Zara) *ragàn* Rosamani, pist. *ragano*

Gori-Lucarelli, garf.-apuanò (Castelnuovo di Garfagnana) ~ (Giannini, ID 15), lucch.vers. ~, pis. ~ Malagoli, elb. *ragáno* (Cortelazzo, ID 28), corso *uraganu* Falcucci, ALaz.sett. (gigl.) *ragano* (Fanciulli, ID 47), amiat. ~ Fatini, sen. ~ Cagliariitano, cort. ~ Nicchiarelli, abr.or.adriat. *rahanə* DAM, apulo-bar. *ragàne*, Giovinazzo *raghéne* Maldarelli, martin. *rachène* Grassi 28, *racánə* ib., salent.cent. (lecc.) *racànu* Attisani-Vernaleone sic. *uraganu* Traina, messin.-or. (messin.) *rracanu* VS, *rraganu*, messin.occ. (Castel di Tusa) *recani* ib., catan.-sirac. (Aci Trezza) *rikánu* (Ruffino 57 - VS), *rakánu* ib., agrig.or. (licat.) *ricanu* (ALI, VS), trapan. (marzar.) *aracanu* VS. Forme femminili: sic. *rracana* (Trischitta, VS), *rragana* ib., messin.or. (Barcellona Pozzo di Gotto) *rraganata* ib.

Resta, infine, da considerare l'aspetto cronologico. Le parole prese in esame sono tratte per la maggior parte da dizionari dialettali scritti quasi tutti a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, nel secolo detto "dei vocabolari". Si vuole sottolineare in questa sede l'estinzione di molte di queste parole, che non sono sopravvissute al passaggio dal dialetto arcaico e quello moderno (Marcato 2002: 53). I motivi sono diversi e, come per le parole di trafilata amerindia nella lingua standard, anche per gli amerindianismi nei dialetti, essi variano da parola a parola. Basti qui ricordare che Il fenomeno ha interessato in primo luogo gli amerindianismi dotti «perché non si [è] adoperato] più il referente che denomina[vano]» (ib., 54); altri sono stati completamente italianizzati, taluni, come la *cioccolatiera*, sono sopravvissuti solo in alcune zone, altri ancora, è il caso di *chiccerà* (si veda il Glossario), sono stati sostituiti da sinonimi come *tazzina da caffè*.

CAPITOLO SESTO. IL GLOSSARIO

6.1 Il lemmario

Il Glossario che qui presentiamo è composto da 520 lemmi: parole della lingua italiana che constano di un etimo remoto rintracciabile nelle principali lingue amerindie della parte centrale e meridionale del continente americano. Ci riferiamo nel dettaglio a lingue come *nahuatl*, *maya*, *arawak*, *taino*, *caribe*, *quechua*, *aymara*, *tupì*, *guarani*, *mapuche*, *chibcha*, *kuna*, anche se non è del tutto errato parlare, in alcuni casi, di famiglie linguistiche come l'*arawak* e il *caribe* (si veda il cap. 4). Attraverso un'indagine di tipo storico-etimologica, ciascun lemma viene presentato nei suoi aspetti diacronici, segnalando, dove possibile, i cambiamenti che la parola, con le sue varianti grafiche, ha subito nel tempo. Di ogni vocabolo viene segnalata anche la lingua europea di mediazione che ne ha permesso l'ingresso in italiano.

Si è scelto di non trattare le parole che, pur provenienti dal continente sudamericano e presenti nella nostra lingua, hanno un etimo remoto di filiazione romanza (è il caso per esempio di diversi balli latino-americani) o di origine diversa da quella amerindia. Sono esempi: *salsa* 'musica dal ritmo veloce' < sp. *salsa* < lat. *salsa*; *rumba* 'danza di origine afrocubana' < sp. cubano *rumba* < sp. *rumbo*; *macumba* 'culto spiritico diffuso in Brasile e nelle Antille' < pt. *macumba* < o da quimbundo *ma* 'o que assusta' + *kumba* 'soar (assustadoramente) ou o pref.pl. *maku* + *mba* 'sortitègio' (Houaiss 2,2342) o dal kikongo *makumba* < pref.pl. *ma* + *cumba* 'prodìgio' (ib.); *batea* 'recipiente' < sp. *batea* < ar.sp. **baṭīḥa* < ar.clas. *baṭīḥah* 'lugar llano' (RAEi); *tumbaga* 'lega d'oro usata anticamente nella regione colombiana di Quimbaya per fabbricare

gioielli e statuette' < siam. tambac 'alliage d'or et de cuivre' (TLFi) o mal. *tambagle* 'bronxe, cuivre' (ib.); *sassafrasso* 'pianta arbustiva del genere Sassafrasso' < mozar. *saxifraga* 'saxifrage' (TLFi). Sono state inoltre escluse dal lemmario le voci patagone presenti nella *Relazione* di Antonio Pigafetta, perché già ampiamente trattate da Canova nelle note dell'edizione critica del testo servendosi dei seguenti studi: D. Brinton, *Studies in South American Languages*, in «Proceedings American Philosophical So.», 30, 1892, pp.45-105; C. Loukotka, *Classification of South American Indian Languages*, Los Angeles, Latin American Center, University of California, 1968; F. F. Outes, *Las variantes del vocabulario patagón reunido por Antonio Pigafetta en 1520*, in «Revista del Museo de la Plata», 31, 1928, pp. 371-380 e A. Da Mosto, *Il primo viaggio intorno al globo di Antonio Pigafetta*, Raccolta di documenti colombiani, parte V, Vol. 3, Roma, 1894.

Infine, per le voci presentate, non sono stati inseriti sintagmi, locuzioni, forme derivate, significati secondari a esse affini e deonomastici (ad eccezion fatta per alcuni toponimi particolarmente rilevanti o per nomi di lingue amerindie). Nel restante dei casi, si rinvia alla sezione dei toponimi del *Deonomasticon Italicum* (DI).

6.2. Le fonti

6.2.1. Le fonti dirette

Il seguente Glossario è stato composto reperendo lessemi attraverso:

1) lo spoglio parziale di relazioni di viaggio (prime edizioni, edizioni critiche successive o presenti in trattati cinquecenteschi) come: Vespucci-Pozzi (1505-1505)²⁷³; Martire d'Anghiera-Trevisan²⁷⁴ (1504); Vespucci-Montalboddo (1507); Pigafetta-Canova (1524-1525); Martire d'Anghiera (1534); d'Oviedo (1534); Ramusio (1550; 1556); Benzoni (ed. 1572).

²⁷³ Per lo scioglimento delle sigle si rinvia alla bibliografia.

²⁷⁴ La presente relazione di viaggio, riproduzione facsimile dell'originale, non contempla al suo interno numeri di pagina. Per una chiarezza di lettura si è scelto di inserire il numero di pagina facendo incominciare la prima pagina all'inizio del primo capitolo.

2) la consultazione di repertori lessicografici italiani (lessemi catalogati variabilmente sotto le etichette: ‘prestiti esotici’, ‘tecnico-scientifici’, ‘amer.’, ‘tupì’, ‘quechua’, ‘nahuatl’, ‘aymara’, ‘guarani’, ‘arawak’, ‘caribe’, ‘araucano’): *in primis* GRADIT = *Grande Dizionario italiano dell’Uso* di T. De Mauro (1999-2000), unico, tra i dizionari dell’uso, a registrare molti degli *amerindianismi* del lessico italiano (s.v. cap 5); lo spoglio di tale opera è stato confrontato dalla consultazione del GDLI= *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia (1961-2004), e dall’utile opera *Parole Straniere = Dizionario delle parole straniere nella Lingua Italiana* di M. Mancini e T. De Mauro (2001).

3) lo spoglio personale del lemmario di *amerindianismi* presenti in opere lessicografiche specialistiche per cui si cita qui solo Friederici = *Amerikanistisches Wörterbuch und Hilfwörterbuch für den Amerikanisten* (1960) di G. Friederici e *Diccionario de Americanismos* (2010), a cura della Asociación de Academias de la Lengua Española rimandando, per una trattazione più completa, ai § 5.2. - 5.2.2.

4) spogli personali di monografie specialistiche di ambito italo-romanzo e ibero-romanzo, come *Lenguas Indigenas e Indigenismos Italia e Iberoamerica 1492-1866* (1987) di A. Cecilia Peña Vargas; *Léxico del Español de América* (1992) di T. Buesa Oliver e J. M. Enguita Utrilla; *L’esotismo nel lessico italiano* (1992) di M. Mancini.

5) la banca dati del LEI (*Lessico Etimologico Italiano*) per i forestierismi siglati sotto la marca diasistemica ‘amer.’, ‘port.’, ‘spagn.’, ‘fr.’, ‘ingl.’.

Altre fonti utilizzate per la creazione del presente *Glossario* sono citate anche nel § 5.2.3.

6.2.2. *Google Libri: potenzialità e limiti di uno strumento*

Per la compilazione del *Glossario*, oltre alle fonti dirette e alla consultazione di repertori lessicografici e monografie specialistiche, ci siamo serviti anche del motore di ricerca *Google Ricerca Libri*.²⁷⁵. Grazie a questo strumento è stato possibile retrodatare diversi

²⁷⁵ Per una dettagliata analisi sul funzionamento di tale strumento cfr. Y. Gomez Gane, *Google Ricerca Libri e la linguistica italiana: vademecum per l’uso di un nuovo strumento di lavoro*, in «Studi Linguistici

amerindianismi presenti nei dizionari dell'uso e attestarne di nuovi, entrati a intermittenza nella lingua e non registrati in lessicografia. Attraverso l'utilizzo del motore di ricerca è possibile conoscere la stabilità nel tempo delle parole prese in esame e con quale frequenza esse compaiono nei testi scritti, potendo anche dimostrare, sempre con margini d'errore, l'aspetto effimero di alcune di esse. Un esempio fra tutti: per la parola *agami*, 'nome comunemente dato ai trampolieri del genere *Psophia* e specialmente allo *Psophia crepitans*, conosciuto anche come uccello trombettiere', il GRADIT segnala come data d'ingresso il 1919. Grazie al motore di ricerca riusciamo a retrodatarla di ottantanove anni, registrandola nel primo volume del *Dizionario delle Scienze Naturali* del 1830:

agami *Psophia*. L. (*Ornit.*) il carattere generico dell'agami consiste nel avere il becco conico, un poco convesso ed acuminato [...] (1,250).

Il motore di ricerca ha anche permesso di attestare *hapax* testuali, così come *amerindianismi* assenti dai classici repertori lessicografici. Questo strumento ha facilitato inoltre la consultazione di opere straniere consentendo così di verificare il grado di diffusione di parole amerindie tra le lingue d'Europa, e, attraverso un'indagine comparata, stabilire la probabile trafila di mediazione europea che ha portato l'*amerindianismo* nel lessico italiano.

Tuttavia, come precisa già Gomez Gane 2008, il motore di ricerca Google Libri pone alcuni problemi non trascurabili, che, in alcuni casi, hanno interessato anche gli *amerindianismi* presenti nel Glossario. Attraverso questo strumento infatti è sì possibile scaricare gratuitamente monografie o riviste, ma solo relative ad un arco di tempo limitato, ovvero fino al 1899. Tutte le opere successive a tale data possono solo essere visualizzate, e non scaricate in versione pdf. Inoltre esistono anche casi in cui un'opera, pur essendo precedente al XIX secolo, non può essere scaricata ma solo visualizzata, e dunque non è possibile consultare l'opera completa.

Italiani» (SLI), XXXVIII, fasc. 2, 2008, pp. 260-278 il quale definisce Google Ricerca Libri «il più grande motore di ricerca librario consultabile gratuitamente in Internet» (Gomez Gane 2008: 264).

Un problema fondamentale riguarda la precisa datazione dei singoli articoli contenuti in riviste e in compendi. Come già segnalato da Gomez Gane: «le schede dei titoli talvolta riportano, per i titoli rappresentati da riviste, solo l'anno della loro fondazione [...]» (ib., 269). Inoltre, per le riviste specialistiche, per cui è possibile solo la consultazione, è difficile conoscere l'autore del saggio visualizzato a meno che non si disponga direttamente del volume o del periodico. Per alcune riviste è oltretutto difficile, quasi impossibile, il reperimento diretto, soprattutto se antiche o fuori commercio. Nel *Glossario*, data l'importanza di queste fonti, si è scelto comunque di darne conto citando il titolo della rivista e, dove possibile, anche l'autore. Proprio questa limitazione deve far riflettere sull'enorme potenziale di questo strumento il quale mette a disposizione e rende consultabili, anche se in modo parziale, opere e scritti fondamentali altrimenti poco o per nulla accessibili.

6.3. La struttura delle voci

Il sistema di strutturazione delle voci è analogo a quello adoperato dal *Lessico Etimologico Italiano*, ma con qualche eccezione: 1) gli esiti dialettali vengono presentati in nota 2) trattandosi di parole non latine, anche l'ordine in cui gli elementi della voce vengono presentati è differente.

Il Glossario segue un ordine alfabetico; in alto, in grassetto, ciascuna parola analizzata viene introdotta dalla corrispondente forma della lingua europea che ha mediato l'*amerindianismo* nel lessico italiano.

Ciascun *amerindianismo* viene presentato in neretto nella prima forma grafica attestata nella lingua italiana; seguono la definizione, quasi sempre tratta dal GDLI o dal GRADIT, e, in una stringa separata da parentesi tonde, l'arco temporale in cui tale forma è presente nel lessico italiano: anno d'ingresso e anno d'uscita seguiti dall'indicazione della fonte da cui tale informazione è stata tratta. La stringa si chiude con l'indicazione dei repertori lessicografici dell'uso in cui compare la forma. Di ciascuna parola analizzata vengono inoltre presentate le varianti grafiche registrate dai nostri spogli personali; anche in questo caso viene segnalato l'anno d'ingresso, l'eventuale anno

d'uscita e la fonte da cui è stata tratta quella particolare forma grafica del lemma. Per dare conto della vitalità della parola (e delle relative forme grafiche) abbiamo utilizzato i seguenti modi: se la parola non è più presente nella lingua, il segno (-) indica l'intervallo di tempo in cui la voce è attestata nella lingua; se invece la parola è attestata con regolarità fino ai giorni nostri, la prima attestazione è preceduta dalla preposizione "dal"²⁷⁶.

Per quanto concerne la struttura della voce, facciamo riferimento alla numerazione e all'alfabeto latino. I numeri indicano la trafilatura di mediazione europea; le forme in (1.) e le forme in (2.) non appartengono così alla stessa trafilatura d'ingresso; mentre con le lettere a.; b; c; ecc. indichiamo le differenze di genere, particolarità fonomorfologiche, differenze semantiche. Quando aspetti morfologici motivano ulteriori divisioni interne della voce ai fini di più interpretazioni etimologiche, la divisione della voce viene presentata anche attraverso l'alfabeto greco (s.v. ad esempio la voce *tomata*). La voce è corredata da un commento, che spiega la storia e l'evoluzione della parola: il suo ingresso nella lingua italiana e la sua diffusione; la lingua europea di mediazione (rendendo conto della prima attestazione dell'*amerindianismo* in tale lingua), e l'etimo remoto della lingua amerindia d'appartenenza. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto è opportuno specificare che si tratta della forma più antica a cui possiamo risalire della storia del termine analizzato, tratta dai principali repertori lessicografici europei o specialistici consultati. Poiché diversi di essi, (in modo particolare i dizionari bilingui lingua europea-lingua indigena), risultano essere vocabolari amatoriali, la presentazione dell'etimo remoto deve essere considerata anche con tutti i limiti che da essi possono derivare. Resta tuttavia indubbia la loro validità, dato che presentano la prima attestazione dell'*amerindianismo*. La voce si chiude con la lista ordinata della bibliografia consultata per il commento, consistente in 1) maggiori dizionari etimologici e dell'uso romanzi (DEI; DELIN; TLF (versione *in linea*); FEW; DCECH; RAEi; DELP; Houaiss)²⁷⁷ 2) lessicografia e saggistica specialistica; ci riferiamo *in primis* alle opere lessicografiche di Friederici, Lokotsch, Boyd-Bowman, ai diversi dizionari

²⁷⁶ Il medesimo procedimento è usato anche per la compilazione degli articoli del LEI.

²⁷⁷ Si citano qui di seguito solo le sigle o il nome degli autori. Per lo scioglimento, si rinvia alla bibliografia del presente lavoro.

ispano-americani di americanismi e alla monografia di Arveiller; alcune volte, per la consultazione etimologica, si è scelto di adoperare anche l'OED in versione *in linea* 3) lessicografia amerindia: per la lingua *nahuatl* Molina; Santamaria (messicanismi); *quechua* Santo Tomas; Holguin; ALQ; *aymara* Bertonio; *tupì* e *guarani* Anonimo-Ayroza; Dias; Montoya, Ruiz; Guasch; *mapuche* Valdivia; Febres; *caribe* Breton. Per ogni dizionario consultato viene indicato il volume e il numero della pagina. Il simbolo "i" indica che il dizionario è stato consultato nella sua versione in rete, è il caso del *Tresor de la Langue Française*, dell'*Oxford English Dictionary* e del *Diccionario de la Real Academia Española*, mentre il simbolo "Ø" indica che il lemma non è registrato dal dizionario consultato.

Si segnala inoltre che per alcune parole non viene presentata la struttura ma si rinvia a studi specifici che ne trattano.

Per lo scioglimento delle fonti dialettali trattate si rimanda invece al supplemento bibliografico del *Lessico Etimologico Italiano*.

6.4. Alcune osservazioni sulle voci

Poiché trattiamo di forestierismi non naturalizzati nella lingua (cfr. Beccaria 1968: 114), alle volte nel Glossario la voce viene presentata come mediata da più possibili trafile, proprio perché, attraverso i nostri spogli personali, siamo riusciti ad attestarla contemporaneamente e alle volte anche negli stessi anni in più lingue europee: ciò è maggiormente vero per le parole tecnico-scientifiche o effimeri zoonimi e fitonimi. Per tale motivo, per le parole qui analizzate si dà conto nel commento solo delle lingue che per prime, o che maggiormente, hanno diffuso l'*amerindianismo* nell'italiano scritto; di contro, all'interno della voce si troveranno anche attestazione successive dovute alla mediazione di possibili altre lingue europee.

6.5. Alcune osservazioni sul glossario

Le 520 parole analizzate giungono nella lingua italiana tra l'ultimo quarto del XV secolo (soltanto tre vocaboli) e il XX secolo.

Le lingue amerindie²⁷⁸ del continente centrale e meridionale americano che maggiormente hanno prestato parole alla lingua italiana sono prima di tutto il *tupì*, con più del 30% delle parole, seguito dal *nahuatl*, con il 16%, il *quechua*, con 13% e il *taino*, con il 10%, lingua appartenente alla famiglia linguistica *arawak* che, dal nostro spoglio, ha prestato il 9% degli *amerindianismi* al nostro lessico. Tra le lingue meno determinanti il *mapuche*, che nel lessico italiano è presente con un 3%; il *galibi*, il *guarani* e il *kuna*, che si attestano tra l'1 e il 2%, e infine il *chibcha*, il *cumanagoto* e il *maya*, che non superano l'1%. La restante parte è rappresentata da altre lingue o famiglie linguistiche amerindie.

Per quanto secondario fu il contributo dell'Italia alla lunga stagione di scoperta e di conquista dei territori del continente sud americano da parte degli europei, la nostra lingua fu influenzata, di riflesso, da questo periodo. Come è ovvio, l'alta presenza nella lingua italiana di parole con etimo remoto *tupì*, *nahuatl*, *quechua* e *taino* si spiega con la diffusione di tali famiglie linguistiche o lingue generali in terre in cui la presenza degli Europei fu, nei secoli, molto forte. Così, ad esempio, più della metà degli *amerindianismi* giunti tra il 1500 e il 1660 (circa il 28%) ha come etimo remoto il *taino* (*arawak*, se consideriamo la famiglia linguistica), la lingua parlata dalla prima popolazione indigena con cui Colombo entrò in contatto. Un'altra grande fetta di parole giunte in italiano in questo periodo deriva dal *nahuatl*, l'altra grande lingua amerindia con la quale gli spagnoli entrarono in contatto.

Tra il XVIII e XIX secolo gli Europei intrapresero numerosi viaggi²⁷⁹ verso il Brasile (ma anche verso il Paraguay, l'Uruguay e la Bolivia) e questo generò il numero piuttosto considerevole di parole *tupì*, e in generale della famiglia linguistica *tupì-guarani*, che, attraverso una letteratura soprattutto tecnico-scientifica, giunsero in italiano. Testimonianza dell'interesse per questo paese sono le tante traduzioni in italiano di opere di naturalisti francesi e degli altri paesi europei, che uscirono in questo periodo: è il caso, per esempio, della traduzione dell'opera del naturalista ed etnologo tedesco Maximilian Alexander Philipp zu Wied-Neuwied, *Reise nach Brasilien in den*

²⁷⁸ Per maggiori dettagli si veda l'appendice.

²⁷⁹ Tra questi vi fu anche un nutrito gruppo di viaggiatori e naturalisti italiani, come Giuseppe Raddi, Gaetano Osculati, Ermanno Stradelli e Guido Boggiani (cfr. Isenburg 1989: 42), che, nel XIX secolo, visitò le terre della colonia portoghese.

Jahren 1815 bis 1817 (1820) attraverso cui si diffusero, in forma scritta, molti *amerindianismi* di origine *tupì* e *tupì-guaranì*. Anche il latino scientifico, lingua di comunicazione paneuropea, ebbe un ruolo fondamentale per la diffusione di *amerindianismi* provenienti da questa parte del continente: si veda, ad esempio, la magistrale opera del naturalista olandese Willem Piso, *Historia Naturalis Brasiliae* (1648).

Per quanto riguarda le lingue che per prime hanno trasmesso parole del continente sud americano in Italia si può dire che di assoluta preminenza è lo spagnolo, seguito dal francese e dal portoghese. Si prendono qui in esame soltanto le prime attestazioni in italiano; ovviamente diversa sarebbe la situazione se facessimo rientrare in questo computo statistico anche le attestazioni posteriori legate, in molti casi, a trafile diverse.

La lingua che maggiormente ha veicolato e veicola parole amerindie (sempre del Centro e del Sud America, si intenda) è lo spagnolo. Delle 520 parole analizzate, ben il 46% degli *amerindianismi* giunge nel lessico italiano mediato dallo spagnolo, in secoli diversi e attraverso canali diversi. Gli *amerindianismi* di trafila spagnola, entrati nell'italiano scritto, non provengono solo dalla traduzioni di relazioni di viaggio, come sarebbe naturale aspettarsi, ma anche da saggi scientifici di antropologia ed etnologia che trattano dei tanti mondi sudamericani.

Il ruolo del francese per la diffusione di *amerindianismi* nel nostro lessico è decisivo: dall'indagine effettuata, registriamo circa un 25% di parole giunte in italiano attraverso la lingua d'oltralpe e in prevalenza grazie alla traduzione di opere compilative e saggi di scienze naturali. In questo ambito grande importanza ebbe, come detto precedentemente (s.v. capitolo terzo), l'opera del naturalista, matematico e cosmologo francese Georges Louis Leclerc conte di Buffon. Ma più in generale un ruolo fondamentale è stato giocato dalle tante opere francesi, scritte principalmente nel XVIII e nel XIX secolo, quando questa lingua divenne promulgatrice di lessico tecnico e scientifico. Accanto al francese, registriamo anche un 14% di parole amerindie entrate attraverso saggi scritti in latino scientifico, seguito da un 7% del portoghese anche se, come anticipato, diversa sarebbe la valutazione se a questa percentuale si sommassero le tante attestazioni di parole amerindie giunte attraverso il portoghese in un secondo

momento o con forme diverse. Per quanto riguarda altre lingue è da segnalare un ingresso del 4% di *amerindianismi* attraverso l'inglese, mentre è pressoché nullo l'apporto dal neerlandese, in parte perché il ruolo svolto dall'Olanda nella questione americana fu solo una meteora, e in parte perché non ci sono giunte opere scritte in olandese, ma sempre vergate in altre lingue (è il caso del saggio di Willem Piso in latino scientifico) o tradotte in altre lingue europee come il francese e l'inglese.

I pochi casi di trafila diretta (meno del 2 %) sono calcolati sulla base di parole entrate grazie ad autori italiani (è il caso di Vespucci, Pigafetta, Benzoni, Martire d'Anghiera) o per contatto diretto con le lingue amerindie o per contatto diretto avvenuto tra l'italiano, lo spagnolo, il portoghese o un pidgin a base portoghese.

L'ampia diffusione di questi termini in italiano, da un punto di vista geografico, non determina comunque quasi mai un ingresso stabile in una lingua; infatti registriamo, dal 1500 ad oggi, una perdita di lessico amerindio pari al 18%, di cui buona parte sono *hapax* testuali presenti solo in relazioni di viaggio cinque-seicentesche.

Chiudiamo accennando a qualche dato percentuale sulla sfera semantica. Non è una novità affermare che la maggior parte degli *amerindianismi* presenti nel lessico italiano è composta da fitonimi e zoonimi. Nel dettaglio, su 520 parole, il 35% rientra nella categoria fitonimi, il 33% in quella zoonimi, mentre alla categoria altro, in cui abbiamo scelto di inserire gli oggetti, i nomi di spezie e alimenti, resine, fibre e sostanze vegetali, veleni droghe e sostanze naturali ecc., spetta un 32 % di lessico, di cui una sostanziale parte non è più presente nella lingua.

In definitiva, subito dopo l'avventura di Colombo, nella lingua italiana entra, a ondate intermittenti, un manipolo di parole indigene del continente centrale e meridionale americano, che, attraverso la mediazione di una lingua europea, va ad arricchire il nostro vocabolario. Alcune di esse si stabilizzano, al punto da diventare bagaglio lessicale anche per codici secondari come i dialetti; altre, la maggior parte, resta confinata, in forma scritta, nella letteratura scientifica senza stabilizzarsi e, in molti casi, scomparendo presto dalla lingua. La motivazione, abbastanza chiara, risiede nel fatto che tali parole rappresentano elementi contestuali poco identificabili con l'Italia. Fanno eccezione quei termini d'origine amerindia che appartengono a un insieme lessicale culturale che supera i confini nazionali. Tuttavia, nonostante la breve vita di

molti *amerindianismi* finora studiati, non è da escludere, come è già avvenuto per i latinismi, che una parte di essi possa stabilizzarsi nel lessico della lingua italiana.

6.6. Prospettive di lavoro

Con questo *Glossario* si è cercato di fornire un quadro esaustivo degli *amerindianismi* entrati nella lingua italiana. Tuttavia sarebbe fuorviante considerare questo lavoro come definitivo: molte sono le prospettive di lavoro che si aprono e la natura stessa degli strumenti utilizzati prevede, nuovi, continui e interessanti sviluppi di ricerca.

Come è naturale, alcune parole potranno stabilizzarsi nella lingua, diventare parte integrante del sistema lessicale italiano, subire ulteriori modifiche grafiche, fonomorfologiche o semantiche.

Inoltre, essendo Google Libri, fonte importante per numerose attestazioni di cui si è già parlato nel paragrafo § 6.2.2, un motore di ricerca in costante crescita sarà possibile aggiornare il nostro *Glossario*: le parole qui presentate potranno verosimilmente essere ulteriormente retrodatate e, con la digitalizzazione di nuovi testi, sarà possibile avere un quadro più completo delle opere straniere che hanno veicolato *amerindianismi* in Europa e in Italia.

GLOSSARIO

Nota

Nel presente Glossario vengono registrati sia gli *amerindianismi* presenti nella lingua italiana attuale e attestati in lessicografia, sia gli *amerindianismi* presenti nella lingua italiana attuale, quasi esclusivamente in forma scritta, ma assenti nei repertori lessicografici dell'uso, storici, etimologici, specialistici italiani, salvo rarissime eccezioni. Si tratta di parole attestate per lo più in testi che trattano del Centro e del Sud America, monografie specialistiche, guide turistiche, racconti di scrittori sudamericani. L'*amerindianismo* presente all'interno del testo, in buona parte dei casi che qui si descrivono, ha il semplice scopo di "dare colore" alla narrazione o contestualizzare l'argomento trattato. Per tale motivo gli stessi *amerindianismi* non sono adattati. Si è scelto inoltre di inserire anche gli *amerindianismi* che risultano essere meri *hapax* testuali registrati in relazioni o diari di viaggio per cui è possibile risalire a un etimo amerindio. In questo caso, facciamo riferimento a parole che, oltre alla mediazione di una lingua ponte europea, sono giunte anche per trafilata diretta e sono presenti prevalentemente nella letteratura odepórica. La trafilata diretta è rappresentata dal fatto che le opere sono state scritte o in italiano o veicolate da autori italiani dopo un contatto diretto con le lingue europee, spagnolo e portoghese prima di tutto, o, in alcuni casi, pidgin a base portoghese. Sebbene le fonti citate facciano riferimento a monografie o riviste spesso tradotte da altre lingue o che sono presenti all'interno di contesti di plurilinguismo (è il caso delle relazioni di viaggio, ricche di *amerindianismi* e ispanismi), per cui la parola compare spesso una sola volta e sempre in forma non acclimatata, si è ritenuto opportuno, dato che si tratta pur sempre di testi scritti in lingua italiana, di intestare comunque le strutture lemmatiche con la marca "It."

.

A

acajou

1. It. **acagiù** m. ‘anacardio (*Anacardium occidentale*); il suo frutto’ (dal 1876, Cazzuola, GDLI; GRADIT; Zing 2014).

2.a.α. It. **cagiù** m. ‘albero del mogano (*Swietenia mahogany*), il cui legno è utilizzato per i mobili; anche, Cedrata odorata, il cui legno è utilizzato per le tavole delle navi’ (1587, Sassetti, GDLI), *cajù* (1830, Bazzarini, DELIN).

2.a.β. It. **acajou** m. ‘albero del mogano (*Swietenia mahogany*)’ (ante 1730, Vallisneri, TB), *acagiù* (dal 1830, Bazzarini, DELIN; Migliorini-PanziniApp 1950; GDLI; DISC 2004; Zing 2014).

2.b. It. **acajuba** m. ‘*Swietenia mahogony*’ (1875, Lessona, DELIN).

Con *acagiù*, in italiano, si intendono tre specie differenti di piante: a) *Swietenia mahogani* b) *Cedrata odorata* c) *Anacardium occidentale*. La parola ha subito un profondo processo di paretimologia, presente già in francese, che, tuttavia, non sembra essere registrato nei repertori lessicografici italiani. «La confusione tra le prime due specie vegetali, legni duri o comunque usati per tavole, è comprensibile. La terza specie, fruttifera, appare decisamente diversa. Dobbiamo aggiungere anche che la storia di questa parola è particolarmente difficile da definire con dati certi, anche perché dalla

documentazione non è sicuro a quale delle specie vegetali si riferiscono i testi quando la nominano» (Russo 2006: 585). Sia (1.) che (2.) derivano da una trafila di mediazione francese; con altrettanta sicurezza si può affermare che la prima attestazione di Sassetti è invece di trafila portoghese. Sotto (1.) sono distinti i derivati dal fr. *acajou* ‘*Anacardium occidentale*’ (1557, Thevet, TLFi), nella forma *acaïous* e successivamente ‘fruit de cet arbre’ (1575, FEW 20,55a), a sua volta dal tupi *acaiu*. «A questo punto si produce però, già in fr., la collisione della parola già esistente con la denominazione di un altro, *acajou* ‘arbre d’Amérique dont le bois est utilisé en ébénisterie’ (nella forma *acaïou des bois*, 1640, FEW 20,55a; *acajou* dal 1658, ib.) risalente questa volta al tupi *acaiacatinga* (2.), pure attestato autonomamente in fr. senza il taglio della seconda parte della parola»²⁸⁰ (Russo 2006: 585). Di conseguenza l’italiano ripete la collisione del francese. Sulla difficoltà di trattamento del lemma da parte dei repertori lessicografici si veda anche Lubello 2007.

DEI 16; DELIN; FEW 20,55a (*acaicatinga* e *acaiu*); TLFi; DCECH Ø; RAE Ø; DELP 1,56; Houaiss 1,48; Arveiller 37-44; Friederici 38; Hope 2,462; Dias (*acaju*) 8; Russo 585.

àcal

It. **acali** m.pl. ‘sorta di imbarcazione’ (1566, UlloaVita 76), *acal* m. (“ant.” 1950, DEI 16).

²⁸⁰ cfr. fr. 1645 *acajoucantin* ‘*swetenia mahogony*’ (Coppier, TLFi).

La voce non è presente in nessuno dei dizionari etimologici. Il DEI (16) la dà come voce giunta in italiano attraverso lo spagnolo *acal* (1554, Lopez de Gomara, Friederici 39), dal nahuatl *acalli* da *atl* ‘acqua’ + *calli* ‘casa’ (RAEi; Friederici 39), *acalyacatl* ‘proa de nao’ (de Molina 1).

DEI 16; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 39; de Molina 1.

àcana

It. **àcana** f. ‘albero americano simile al nespolo, il cui legno è molto compatto’ (1793, Conca 2,39; 1859, GuellyRente 96; “ant.” 1950, DEI 17).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *àcana* (1535, DCECH 1,26), a sua volta dall’arawak delle isole (Cuba, Haiti) *acana*, *jacana* (Friederici 38), quasi certamente taino (Houaiss 1,50).

DEI 17; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,26; RAEi; DELP 1,57; Houaiss 1,50; Friederici 38.

achiote

It. **achiote** m. ‘seme dell’orellana; anche pigmento che si estrae da tale seme’ (dal 1639, Zacchia 2,305; 2011, LonelyPlanetYucatánChiapas 41).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *achiote* (1594, RelacionesAméricaCentral, Friederici

40), a sua volta dal nahuatl *achiyotl*, da *achi-* ‘grano, semilla’ (RAEi) o *ačiotl* (DCECH 1,49).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,55a; DCECH 1,49; RAEi; DELP 1,72; Houaiss 1,70; Friederici 40; de Molina 2.

achira

It. **achira** f. ‘pianta perenne (*Canna indica*) appartenente alla famiglia della Cannaceae nativa dei Caraibi e delle aree centrali dell’America’ (dal 1789, Jolis 1,104; 2013, CannaIndica,Wikipedia).

La voce giunge in italiano veicolata attraverso le principali lingue di cultura europee; a causa della scarsità di documentazione non siamo in grado di stabilire una trafila di ingresso nella lingua italiana. Lo stesso Friederici (40) non dà sufficienti informazioni sulla presenza del fitonimo nelle lingue europee. Il lemma è a sua volta un prestito dal quechua e ayamara *achira* (Friederici 40; ALQ 329).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Hoauaiss Ø; Friederici 40; ALQ 329.

achupalla

It. **achupalla** f. ‘pianta dell’America del Sud della famiglia delle Bromeliacee’ (1803, vonHumboldt,NuovoGiornaleLetterati 6,140 - 1837, DizionarioPittoresco 1,125), *acupalla* (1831,

DizionarioClassicoStoriaNaturale 1,127 - 1863, NuovaEncPopItaliana 1,305).

La voce è giunta in italiano attraverso la traduzione di saggi scientifici, scritti nelle diverse lingue di cultura europee. La prima attestazione della voce è presente all'interno di una lettera scritta da Alexander von Humboldt al fratello, nell'estate del 1802 da Quito, e presente nel sesto volume del *Giornale dei Letterati* (1803). Il lemma deriva a sua volta dal quechua *ačupała* (DCECH 1,50), *achupalla* (RAEi; ALQ 5) o anche dall'aymara *achupalla* (Friederici 41; Bertonio 7).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; RAEi; DCECH 1,50; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 41; ALQ 5; Bertonio 7.

acouchi / acushi

1. It. **acouchi** m. 'nome di diverse specie di roditori del Sudamerica del genere Mioprocto appartenenti alla famiglia Dasypodidae' (1773, BuffonStoria 29,206 - 1840, Marenesi 2,741), *akouchi* (ib., - 1831, DizionarioClassicoStoriaNaturale 1,191), *acouchy* (1820, Ranzani 2,2,469), *acusci* (1830, DizionarioScienzeNaturali 1,215), *akouchy* (1831, DizionarioClassicoStoriaNaturale 1,106).

2. It. **akushi** m. 'specie del genere Mioprocto' (1955, GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *acouchi* che rileviamo in una traduzione

dell'*Histoire naturelle, générale et particulière* di Buffon. In francese, il lemma è attestato già dal 1722 nella variante sonora *agouchi* (Labat, Friederici 45) e dagli inizi del XIX secolo anche con la semivocale finale. La voce in (2.) giunge probabilmente attraverso l'inglese *acushi* (1941, JournalMammal, OEDi); tuttavia, non escludiamo che anche questa forma possa derivare dal francese (s.v. *akouchi* in Buffon: 1767, 15,158). La voce è da mettere in relazione con *aguti*: «a word in a Tupi-Guarani language of Guyana, cognate with Guarani *akutí* agouti n.» (OEDi), a sua volta dal tupi *aku'ti* 'animal rodeor' (Houaiss 1,1166), o *a-cuti* 'o que como de pé' (DELP 2,270), *acutí* (Montoya 15).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 2,270 (*cutia*); Houaiss 1,1166 (*cutia*); Friederici 45; Montoya 15.

agami

It. **agami** m. 'nome comunemente dato ai trampolieri del genere Psofia e specialmente allo *Psofia crepitans*; uccello trombettiere' (dal 1791, BuffonUccelli 8,148; 1830, DizionarioScienzeNaturali 1,248; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *agami* (dal 1820, Buffon-Lacépède 22,272; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *agami* (1731, Labat, VoyduChef TLFi), attestato già dal XVII secolo nella forma *agamy* (1644, A. Biet, ib.). Il lemma deriva a sua volta dal galibi *agami* (caribe per il FEW 20,55a), anche se, per Friederici (42), non è da escludere una trafila dal tupi *jacamí*.

DEI 81; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,55b; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,138; Houaiss 111; Friederici 42; Russo 588.

age / aje

1.a. It. **ages** f.pl. ‘specie di igname delle Antille’ (1501, Trevisan, Berchet-Abegg 113 – 1556, Oviedo-ib. 117), *aies* (1508, Strozzi, Berchet-ib. 114; 1564, LopezdeGomara-Cravaliz-ib. 119), *agies* (1534, Martire d’Anghiera-ib. 115 – 1556, Oviedo-ib. 118), *ayes* (1534, Martire d’Anghiera-ib. 115), *aie* (ib., Oviedo-ib.), *age (batate)* (1556, Cieza-ib., 118), *agis* (1571, F.Colombo-Ulloa-ib., 120), *axis* (1563, Zarate-Ulloa-ib., 118), *axi* (1564, LopezdeGomara-Cravaliz-ib. 119), *ayes* ib., *axies* (ib., LopezdeGomara-Cravaliz-ib.), *agi* (ib., Cieza-Cravaliz-ib.), *haje* (1565, Benzoni-ib. 120), *haie* (ib. 58).

1.b. It. **ali** m.pl. ‘batata’ (1564, LopezdeGomara-Cravaliz-Abegg 119).

La voce deriva dall’arawak insulare *age / aje*. Nell’articolo si notano sia prestiti dallo spagnolo, derivanti dalla traduzione delle relazioni di viaggio di López de Gómara, Oviedo, Zarate e Cieza de León, sia *hapax* testuali mediati attraverso il latino, come in Martire d’Anghiera. Si vuole qui sottolineare l’aspetto semantico del lemma, dato che almeno fino al XVIII secolo ci fu molta confusione sul significato della parola, tra l’altro primo tra i fitonimi a essere nominato dai cronisti della Scoperta. La

questione è stata affrontata da Pedro Henríquez Ureña nel saggio *El enigma del aje* all’interno del volume *Para la historia de los indigenismos* (1938). L. A. mostra con dovizia di particolari come nelle relazioni di viaggio del XVI secolo la voce alle volte appariva come sinonimo della *batata* e alle volte come un tubero differente: «Los ajes o batatas son éstos» (P. Las Casas 4 de noviembre de 1492); «[...] comen raíces a que llaman ajes e batatas; pero las batatas son mejores» (Martín Fernández de Enciso, 1519); «[...] Hay otras plantas que llaman ajes y otras que se llaman batatas» (Oviedo, 1526); «[...] se da gran cantidad de maíz y yuca y ajes o batatas» (Cieza de León, 1550). La questione si complica ulteriormente quando nel XIX secolo «Alexander von Humboldt lo classifica como *Dioscorea alata*, una de las especies del ñame» (pp. 59-81), dunque non come un tubero appartenente alla famiglia delle Convolvulaceae ma come igname. Continua ancora Ureña «El problema botánico no está resuelto. Los naturalistas de los siglos XVI e XVII se inclinan a ver en el aje una convolvulácea [...] en el siglo XIX, los naturalistas investigan la identidad del aje sin poderlo estudiarlo *de visu*: nadie pudo mostrarles una planta de aje, porque nadie usaba ya el vocablo» (p. 82). Tuttavia nel 1884 La Academia Española include l’*aje* nel *Diccionario*, classificandola come pianta del genere *Dioscorea*. In conclusione secondo Ureña «el aje, fuera batata o fuera ñame. Después de conocerse como compañero inferior de la batata se convirtió en compañero del ñame. En la nueva situación el vocablo *ñame* resultó dominante y *aje* desapareció» (p. 86).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,94; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 42; Ureña 59-86.

agouti

1.a. It. **agoutji** m. ‘famiglia di roditori appartenente alla specie del genere *Dasiprocta*’ (1674, DeLinda 157), *agouti* (dal 1773, BuffonStoria 30,185; 2002, Kombla-Ebri 29), *agoti* (ib., id., 31,4 - 1864, RendicontoAccScie 49), *aguti* (dal 1774, BuffonStoria 9,211; GDLI; GRADIT 2007), *agonti* (1875, Lessona, DELIN 75).

1.b. It. **acuti** m. ‘agouti’ (1846, NuovaEncPop, DELIN 75).

La voce in (1.a.) giunge in italiano attraverso il francese *agouti*, attestato già dalla metà del XVI sec. prima nella forma *agoutin* (1556, LeTestu, TLFi), *agouti* (1578, Léry, ib.). La forma *agoutji* è un *hapax* testuale, presente nell’edizione del 1674 (1 ed. 1660) alla traduzione del testo latino *Descriptio Orbis* (1655) dello scrittore polacco Luca da Linda. Per quanto riguarda la forma in (1.b.), essa può essere la risultante di errori di trascrizione o di interpretazione da parte di zoologi europei che studiarono l’*acouchi* e l’*agouti* a partire dal XVIII secolo (cfr. il TLFi che etimologizza insieme il nome dei due roditori). Trattandosi di due roditori simili tra loro, non escludiamo che la voce possa essere una crasi tra la parola *acouchi* e la parola *agouti*. Tuttavia cfr. l’etimo remoto. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *aku’ti* ‘animal roedor’ (Houaiss 1,1166), o *a-cuti* ‘o que como de pé’ (DELP 2,270), *acuti* (Montoya 15).

DEI 100; DELIN; TLFi; FEW 20,55b; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,270; Houaiss 1,116; Friederici 45; Arveiller 44; Montoya 15.

agua

It. **agua** (*bufo*) m. ‘grosso rospo dell’America meridionale (*Bufo agua*)’ (dal 1823, Wied-Neuwied 4,130²⁸¹; 1955, DizEncIt; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *bufo agua* (cfr. ante 1778, Linneo) e deriva in ultima analisi dal tupi *a’gwa* ‘grande, inchado, redondo’ (Houaiss 1,158).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,158; Friederici Ø.

aguacate

It. **aguate** m. ‘albero della famiglia Lauracee originario del Messico, alto fino a venti metri, sempreverde con foglie coriacee, fiori piccoli giallo-verdastri, in pannocchia; il frutto è piriforme con polpa burrosa, gialla o verdognola con odore di pinolo o di noce, con buccia coriacea di colore variante dal verde al giallo, con sfumature rossastre, gradevole al gusto’ (1556, deLéon 1,47), *aguacate* (ib.1,4 – 2009, Asturias 212²⁸²).

²⁸¹ Sebbene il contesto sia tratto dalla traduzione dal tedesco dell’opera di Wied-Neuwied, è lo stesso autore a indicarci la presenza del sintagma nei lavori di Linneo scritti in latino scientifico.

²⁸² La presenza del forestierismo non adattato è presente nella lingua italiana quasi esclusivamente in contesti narrativi che trattano del mondo ispano-americano. Cfr. anche Gilij (1784, 4,46)

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *aguacate*, attestato dal 1560 (Las Casas, DCECH 1,81), a sua volta dal nahuatl *awákatl* (ib.), *auacatl* (de Molina 9). Il frutto è più conosciuto in Italia con il nome di *avocado* (→).

DEI 99; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,57; DCECH 1,81; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,160; Friederici 43; de Molina 9.

aguarà

It. **aguarà** m. ‘piccolo mammifero del genere Procione (*Procyon cancrivorus*), diffuso in America meridionale e cacciato specialmente per la pelliccia’ (dal 1913, GRADIT 2007; DizEncIt; 1968, LUI 1,284).

La voce giunge in italiano presumibilmente attraverso lo spagnolo, in cui è attestato per la prima volta nel sintagma *aguará popé* (1802, DeAzaraApuntamientos 1,278), ed è così tuttora attestato nelle principali lingue di cultura europee. In letteratura c’è molta confusione sul nome, dato che attraverso il tupì-guaraní **agwa’ra* si sono diffusi tre zoonimi derivanti da tre specie differenti: *aguarachay* ‘cerdocione’, *guarà* ‘crisocione’ e infine *l’aguarà* ‘procione’. Sebbene possa esserci una relazione etimologica tra le prime due specie, dovuta in parte anche alla somiglianza tra i due canidi, nel caso dell’*aguarà* riteniamo che l’etimo remoto sia da ricercarsi non nel tupì *agwa’ra* (Houaiss 2,1934), ma, come suggerisce lo stesso De Azara, in *agüará*, o in

gwara ‘comedor, devorador’ (Houaiss 2,1934), anche se la parola è quasi sempre utilizzata come pospositivo. Il lemma, infine, non è attestato nei dizionari storico-etimologici romanzi consultati.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1934; Friederici Ø.

aguarà/aguarachay/guarachy

1. It. **aguarà** m. ‘aguarachay’ (dal 1782, Gilij 3,360 – 1950, DEI 99).

2.a. It. **aguarachay** m. ‘mammifero sudamericano del genere Cerdocione, comunemente detto pseudovolpe; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia dei Canidi)’ (dal 1817, Azara 2,55; 1968, LUI 1,284; GRADIT 2007), *aguarachaij* (1817, Azara 1,207).

2.b. It. **guarachy** m. ‘aguarachay’ (1817, Azara 1,206).

La voce in (1.) viene diffusa in italiano attraverso lo spagnolo *aguarà* (1802, DeAzaraApuntamientos 1,266), sebbene la prima attestazione del lemma sia presente già anni prima nell’opera del gesuita italiano Filippo Salvatore Gilij. In entrambi gli autori la parola rappresenta la volpe generica. La prima attestazione del lemma in (2.a.) risale invece alla traduzione dal francese del testo *Voyages dans l’Amérique méridionale par don Félix de Azara* (traduzione di Gaetano Barbieri); in fr. *aguarachay* (1809, De AzaraVoyages 1,298). Non si esclude che la voce possa essere giunta successivamente in italiano attraverso la trafila spagnola (1803, Castel-Estala, CompendioBuffon 9,78). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupì o dal

guaranì *aguará-açú* (Friederici 44), *aguará* ‘zorro’ (Montoya 20); *aguará*, *aguara guaçu* ‘id.’ (Ruiz 234), da cui proviene anche *guarà* ‘mammifero del genere Crisocione (*Chrysocyon brachyurus*) diffuso in America meridionale e simile a un cane’ (GRADIT 2007). Trattandosi di due animali molto simili tra loro, sebbene di due generi diversi, non si esclude che l’etimo remoto possa essere lo stesso: *agwa’ra* + *gwa’su* ‘grande’ (Houaiss 1, 162), *aguará-açu* (DELP 1,155); permane, tuttavia, qualche dubbio sull’etimologia della terminazione *-*chay*.

DEI 99; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,82; RAEi Ø; DELP 1,155; Houaiss Ø; Friederici 44 (v. *aguará*); Montoya 20; Ruiz 234.

ai

It. **ai** m. ‘bradipo (*Bradipus tridactylus*) che ha gli arti muniti di tre grosse unghie con cui si appende ai rami, capo piccolo e muso breve’ (dal 1733, Vallisneri Opere 3,369; TB 1863; 1829, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano probabilmente attraverso il francese *hay* (1578, De Léry, TLFi), *ai* (1731, Labat, ib.), *aï* (1765, Buffon, ib.), anche se non si esclude una trafila dal port. *ái* (1587, DHPT, Houaiss 1,166). Il lemma deriva a sua volta dal tupì *a’i* ‘preguiça (animal)’ (Houaiss 1,166): «segundo Nasc. voc. onomatopeico pois o animal articula um *a* prolongado, seguido de um *i* curto e aspirado».

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 1,159; Houaiss 1,166; Friederici Ø.

ajaja

It. **ai** f. ‘genere della famiglia dei Treschiornitidi cui appartiene l’unica specie spatola rosa’ (dal 1830²⁸³, Dizionario Scienze Naturali 1,300; GRADIT 2007), *ajaja* (1830, Dizionario Scienze Naturali 1,300 – 2005, Tozzi 48), *aiaca* (1830, Dizionario Scienze Naturali 1,300).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo il latino scientifico *Platalea ajaja* (ante 1778, Linneo; 1750, Klein 126) e il francese *ajaja* (1759, Dictionnaire Raisonné Animaux 1,61), anche se non escludiamo una trafila portoghese da *aiaia* (sec. XVI, DELP 1,159). La voce deriva a sua volta dal tupì *aya’ya* (DELP 1,159; Houaiss 1,166), *ayaya* (Montoya 25), *ay’ aya* ‘colhereira (ave)’ (Dias 23). Il lemma infine non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza, fatta eccezione per quelli portoghesi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø, DCECH Ø; DELP 1,159; Houaiss 1,166; Friederici Ø; Montoya 25; Dias 23.

²⁸³ Il lemma, nel sintagma latino *Platalea ajaja*, è già presente nel 1808 in *Elementi di Storia naturale degli animali* di Ermenegildo Pino (p.177).

ají

It. **axi** m. ‘tipo di pepe rosso’ (1560, LopezdeGomara-Cravaliz 2,110), *asci* (1556, Oviedo-Ramusio 3,135), *agi* (1594-1606, Carletti-PeñaVargas 229 – 1803, NuovaGeografiaUniversale 8,81), *ajì* (1771, Coletti-PeñaVargas 229; 1884, Osculati, ib.).

Le voci giungono in italiano attraverso la traduzione di opere scritte in spagnolo o in monografie italiane che trattano di Sud America, in cui gli autori traggono le voci *in situ*. Il lemma è già attestato in castigliano nella relazione di viaggio di Cristoforo Colombo datata 15 gennaio 1493: «hay mucho ají, ques su pimienta, della que vale mas que pimienta, y toda la gente no come sin ella [...]» (Navarrete I 286, Friederici 46). Esso deriva a sua volta dal taino di Santo Domingo (DCECH 1,95) / arawak delle isole (Friederici 46).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,95; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 46.

alouate/alouatte

It. **aluata** f. ‘scimmia del genere *Aluatta*, comunemente detta scimmia urlatrice; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Cecidi)’ (1781, Clavigero 4,155 - 1913, Garollo 1,210), *alouate* (1803, Richerand 3,100 – 1868, Demarchi 53), *aluatta* (dal 1819, Costa-Cardinali 1,180; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *alouate*, *alouatte*, attestato già dal 1741 (Barrée, TLFi), a sua volta da una forma arawak (Friederici 57), probabilmente *aláoiata*, *aluáta*, *alawáta* (TLFi). Tuttavia, non è da escludere che la voce possa essere giunta anche attraverso il latino scientifico *Alouatta* (cfr. DEI 147; Houaiss 1,223), di cui però non abbiamo documentazione, a sua volta dal francese.

DEI 147; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 1,217; Houaiss 1,223; Friederici 57.

alpaca/paco/alpague

1. It. **paco** m. ‘alpaca (*Lama pacos*)’ (1596, deAcosta-Gallucci 94; 1696, Ferro,GalleriaMinerva 21 – 1875, NuovaEnciclopediaItaliana 1,1041).

2. It. **alpaca** m. ‘mammifero del genere *Lama* (*Lama pacos*) simile alla vigogna’ (dal 1782, Molina 313; GRADIT; Devoto-Oli 2012).

It. *alpaca* m. ‘lana di tale animale’(dal 1779, Hervas 5,212; GRADIT 2007).

3.a. It. **alpaga** m. ‘alpaca (*Lama pacos*)’ (1833, D’AlbertiDizFrançais 1,13 – 2011, Acot 96).

It. *alpaga* m. ‘lana dell’alpaca’ (1838, SupplNuovoDizArtiMestieri 21,312 – 2010, Busi 161).

3.b. It. **alpagà** m. ‘alpaca (*Lama pacos*)’ (dal 1849, Lampato 21,83; GRADIT 2007), *alpacà* (dal 1983, Zing; GRADIT 2007).

It. *alpagà* m. ‘lana dell’alpaca’ (1849, Lampato 21,83 – 1982, Sanminiatielli 48). *alpacà* (dal 1937, Ojetti, GDLI; GRADIT 2007).

3.c. It. **alpaco** m. ‘alpaca (*Lama pacos*)’ (1820, Buffon-Lacépède 15,416 – 1863, Il Politecnico 16,185).

La voce in (1.), prima forma con cui si attesta l’*alpaca* in un testo scritto, è un prestito dallo spagnolo *paco* (1554, Cieza de León, Friederici 466), a sua volta derivato dal quechua *paco* ‘avermelhado’ (Houaiss 166; DELP 1,212; Santo Tomas 81; Holguin 268), *allpaqa* (ALQ 10). La voce in (2.) giunge anch’essa in italiano attraverso lo spagnolo *alpaca*, attestato dal 1778 (DCECH 1,208); la prima attestazione di (2.), in particolare, entra per trafila diretta da parte del gesuita cileno Juan Ignacio Molina.

Sotto (3.a.) e (3.b.), secondo l’accento parossitono o ossitono, separiamo i prestiti dal francese *alpague*, attestato dal 1739 (Girardeau, TLFi). Di trafila francese è infine anche (3.c.), che a sua volta viene dallo spagnolo *alpaco* (1740, JuanyUlloa, TLFi). Tutte queste forme derivano in ultima analisi dall’aymara *allpaca* (Bertonio 2,14; TLFi; Friederici 466).

DEI 142; DELIN; TLFi; FEW 20,74a; DCECH 1,208; RAEi; DELP 1,212; Houaiss 1,215; Friederici 466; Bertonio 2,14; Santo Tomas 81; Holguin 268; ALQ 10.

ameiva

It. **ameiva** f. ‘rettile del genere *Ameiva*, di piccole dimensioni, ricoperto di squame e simile al ramarro; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Teiidi, originario del continente sudamericano)’ (dal 1821, Wied-Neuwied 1,141; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Lacerta ameiva* (1795, Meyer, DEI 159²⁸⁴), a sua volta probabilmente dal tupi. L’*ameiva* è conosciuta in Sud America (Brasile) più comunemente con il nome di *calango*. Non è attestata nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI 159; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,241; Friederici Ø.

ananaz

1.a. It. **ananasse** m. ‘frutto esotico simile a una grossa pigna con polpa giallognola, zuccherina e profumata’ (1583, FilSasseti, GDLI – 1943, Obertello 25), *ananas* (dal 1584, FilSasseti, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014)²⁸⁵, *ananasso* (dal 1746, Algarotti 66; GDLI; GRADIT; Zing 2014)²⁸⁶.

²⁸⁴ La prima attestazione che ricaviamo del lemma è tratta dalla traduzione dal tedesco dell’opera di Maximilian Wied-Neuwied, il quale tuttavia cita il nome del rettile in latino scientifico.

²⁸⁵ Cfr. gen. *ananas* m. Paganini, piem. *ananas* Zalli 1815, emil.occ. (parm.) *ananàss* Malaspina, *ananas* Pariset, emil.or. (bol.) *ananass* Coronedi, trent.or. (rover.) *ananas* Azzolini, tosc. *ananas* TargioniTozzetti 1809, *ananasso* ib., corso *ananassu* Falcucci, nap. *nanasso* DEI 183, irp. (Avellino) *nanasso* DeMaria, sic. *ananassi* m.pl. Biundi, *ananassu* m. (Traina; VS), sic.sud.-or. (Vittoria) *ananàssu* Consolino.

²⁸⁶ Cfr. in ultimo BeccariaItaliano 2014, p.119.

1.b. It. *ananas* m. ‘pianta bassa della famiglia delle Bromeliacee originaria dell’America tropicale caratterizzata da un ciuffo di foglie lineari, rigide, spinose con punta acutissima, lunghe circa un metro (dalla quale si ricavano fibre tessili)’ (dal 1585, AcostaDroghe 266²⁸⁷; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014²⁸⁸), *ananaze* (1589, Maffei-Serdonati 27), *anasso* (dal 1687, CavazziMontecuculo 1,36; TB; Petrocchi; Zing 2014), *anana* (1793, Nemnich 680).

2. It. *ananassa* (*sativa*) f. ‘pianta e relativo frutto’ (1649, RelazioneCappuccini 73; dal 1809, TargioniTozzetti, MemorieMatematica 14,2,194; 2009, Brigo 479)²⁸⁹.

Le forme in (1.a. e 1.b.) giungono in italiano attraverso il portoghese *ananás*, attestato dal 1557 nella variante plurale *ananes* (Houaiss 1,264), (le differenti forme possono trovare successivamente anche altre

trafile d’ingresso, soprattutto spagnole e francesi), a loro volta dal tupi *naná* (ib.) o *nanã* “o aroma grande, o que sempre cheira” (DELP 1,242) o guaraní *naná* (DCECH 1,251). Sotto (2.) sono raccolte le attestazioni femminili; l’attestazione del 1649 sembra isolata ed è l’unica forma registrata almeno fino al XIX secolo, presente solo nella *Breve Relatione dei frati cappuccini al Regno del Congo*, tradotta in italiano dal portoghese; le attestazioni ottocentesche e successive risalgono anche al lat. scientifico *Ananassa sativa* (ante 1865, Lindley); cfr. anche il sintagma *fragaria ananassa* nel latino.

L’assenza della *a-* iniziale nell’etimo remoto trova diverse spiegazioni. Secondo il DELP (1,242), «Portugueses adoptaram a palavra como *a naná*, sendo *a* o artigo feminino», mentre la *s-* finale sarebbe una cristallizzazione dell’originaria forma plurale (DELIN 100). Scrive invece il Corominas: «El cambio de *naná* en *ananás* se debe al portugués, más que por aglutinación se explica por la confusión que los colonos portugueses harían de este vocablo con sus *maçãs*, *ananas*, variedad famosa de manzanas literalmente ‘enanas’ [...] Sin embargo se puede desechar sin escrúpulo la idea de que el étimo verdadero de *ananás* sea esta palabra romance, que desde el portugués pasara a las lenguas indígenas, según ha ocurrido con tantos nombres de cosas ultramarinas denominadas por los descubridores con palabras de abolengo europeo [...]» (DCECH 1,251). Infine, per quanto riguarda lo spostamento d’accento nel passaggio dal port. *ananás* > it. *ànanas* riteniamo che il fenomeno si sia sviluppato nella lingua italiana dal XIX secolo in poi. Infatti Gian Pietro Bergantini in *Voci italiane d’autori approvati dalla Crusca nel vocabolario*

²⁸⁷ Il lemma compare nel sintagma *ananas bravo* nell’opera di Cristobal Acosta, tradotta dallo spagnolo, *Della Historia, natura, et virtú delle droghe medicinali, & altri semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa*. Il titolo originale dell’opera è *Tractado De las Drogas, y medicinas de las Indias Orientales* (1578).

²⁸⁸ Cfr. piem. *ananas* m. CollaHerbarium, tosc. *ananas* TargioniTozzetti, *anasso* ib., nap. *nanassa* f. (D’Ambra; Gusumpaur), dauno-appenn. (fogg.) ~ Villani, sic. *ananassu* Traina, sic.sud-or. (Vittoria) ~ Consolino.

²⁸⁹ Cfr. nap. *ananassa* f. (Volpe; Altamura), *nanassa* (Volpe – Altamura), dauno-appenn. (fogg.) *nanassa* Villani. **Altri significati:** nap. *ananassa* f. ‘unione di più cose buone’ (1779, Mililotti, Rocco), ~ ‘grosse fragole selvatiche’ Altamura. **Con uso aggettivale:** sic. (*pricoca*) *ananassa* ‘varietà pregiata di albicocca’ (Traina: VS), (*fràula*) *ananassa* ‘grossa fragola’ ib.

d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad arti e scienze che ci sono somministrate similmente da buoni aiutori (1745) registra la voce con accento sull'ultima sillaba.

DEI 183; DELIN 100; TLFi; FEW 20,56a; DCECH 1,251; RAEi; DELP 1,242; Houaiss 1,264; Friederici 51; Arveiller 50-54; Lokotsch 26; Beccaria 177-203; Dias 16; Montoya 233.

anda

It. **anda** f. 'grande albero del Brasile delle Euforbiacee, dai cui semi si estrae un olio purgativo' (1721, Lemery 18; 1820, Raddi 25; 1877, Cantani 2,757; 1950, DEI 190), *andaacu* (1831, Saint-Hilaire, NuovoGiornaleLetterati 23,60,185).

La voce è giunta in italiano attraverso il francese *anda* (1714, Lemery 44), a sua volta dal lat. scientifico, ma non si esclude che successivamente il lemma si sia diffuso nell'italiano scientifico dell'Ottocento attraverso il lat. *anda* (*brasiliensis* o *anda joannesia princeps*) (1648, Piso-Marggraf 5), mediato da altre lingue di cultura europee. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *andá* / *andaçu* (Friederici 51), *andagwa'su*, forma composta di *a'nda* 'certa planta arbórea' + *gwa'su* 'grande' (Houaiss 1,270), o *a-ãtã* / *ã-dã* (DELP 1,247).

DEI 190; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 1,247; Houaiss 1,270; Friederici 51.

andira

It. **andira** f. '(bot.) pianta, dal legno particolarmente pregiato, della famiglia Leguminose papilionate (*Andira araroba*), propria dell'America tropicale, che fornisce la polvere di araroba o di Goa, da cui si estrae la crisarobina; la suddetta polvere è anche usata come veleno per la pesca di frodo' (dal 1721, Lemery 19; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

Il lemma ha come tramite il francese *andira* (1698, LemeryTraité 40), a sua volta dal latino scientifico *Andira* (1648, Piso-Marggraf 100) e, in ultima analisi, dal tupi *andi'ra*, che indica il 'pipistrello', dato che i suoi frutti polposi sono spesso consumati da tali volatili (Houaiss 1,272), *andirá* (Montoya 34; Dias 16).

DEI 192; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,272; Friederici 52; Dias 16; Montoya 34.

andiroba

It. **andiroba** f. 'nome della pianta arborea *Carapa Guianensis* dai cui semi si estrae l'olio di andiroba o di carapa, dalle proprietà terapeutiche' (dal 1854, Osculati 267, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee. La prima attestazione che registriamo in italiano giunge per trafila diretta (attraverso le relazioni di Osculati nel suo viaggio in Amazzonia), mentre in Europa il lemma entra mediato dal portoghese

andiroba, attestato dal 1618 (AFBRand, Houaiss 1,272), a sua volta dal tupi²⁹⁰ *ñandi'rowa* “de *ñan'di* ‘óleo, azeite’ + ‘*rowa* ‘amargo’” (ib.), o dal tupi *nhandi-iroba* (DELP 1,248; Houaiss 1,272).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,248; Houaiss 1,272; Friederici 52.

angostura

It. **angostura** m. ‘piccolo albero del genere galipea (*Galipea officinalis* o *Cusparia officinalis*), dalla corteccia aromatica: anche essenza estratta da tale corteccia’

→ DI 1,91

anhima

1. It. **anhima** m. ‘uccello sudamericano del genere Anhima; (con iniziale maiuscola, genere della famiglia degli Animidi, cui appartiene una sola specie detta comunemente caimichi cornuto)’ (dal 1721, Lemery 20; GRADIT 2007).

2. It. **aniuuma** f. ‘anhima’ (dal 1823, Wied-Neuwied 226; GRADIT 2007).

²⁹⁰ “I Galibi chiamano *carapa* quest’albero ed i Gariponi *y-andiroba*” (1833, *Dizionario delle Scienze Naturali* 5,190). I Gariponi o Cariponi erano una popolazione indigena della Guyana. Molte monografie di botanica ottocentesche, soprattutto francesi, nominano questa popolazione. L’etnico però pare oggi non essere più attestato.

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *anhima* (1704, *Dictionnaire François Latin* 1,s.p.), a sua volta dal latino scientifico *Anhīma cornuta* (1643, Piso, Friederici 52), o dal portoghese *anhima* attestato per la prima volta nel 1560 (Anchieta, ib.). Il Friederici registra anche la variante *anhigma* (1595, Cardim, ib.). Sotto (2.) abbiamo una variante di trascrizione di derivazione europea; il lemma è infatti registrato nell’Ottocento nelle principali lingue di cultura in testi specialistici che trattano di zoonimia o biologia, in primo luogo si consideri il portoghese *anhuma* presente già dal XVIII secolo (1716, DHPT, Houaiss 1,287); cfr. anche *anhuma palamadea cornuta* (ante 1778, Linneo). La prima attestazione di *aniuuma* che registriamo in italiano è nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied; qualche anno dopo è presente anche nel quarto volume de *La vita degli animali* di Alfred Edmund Brehm (p. 767). Per quanto concerne l’etimo remoto, il lemma, secondo il DELP (1,258), deriva dal tupi *a’yīma* o, più probabilmente, da *nhã-um* con l’articolo portoghese *a*, con il significato di ‘uccello nero’; *a’ñīma* (Houaiss 1,287).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,258; Houaiss 1,287; Friederici 52; Dias 17.

anhinga

It. **anhinga** f. ‘uccello acquatico del genere *Aninga* dal collo lungo e sottile, detto anche uccello serpente o uccello biscia. Alcune specie vivono in Africa, altre in America Meridionale’ (dal 1799,

Magartney-Staunton 1,155; 1817, LeVaillant 1,176; 2009, LonelyPlanetMiami 232), *aninga* (dal 1819, Costa-Cardinali 1,248; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in *primis* francese *anhinga* (1777, Encyclopédie, 2,668), a sua volta dal lat. scientifico *anhinga*, attestato dal 1648 (Piso-Marggraf 218), o attraverso lo stesso lat. scientifico. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *a'ñinga* (Houaiss 1,1287) o *a'yinga* (DELP 1,258).

DEI 208; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 1,258; Houaiss 1,287; Friederici 52.

ani

It. **ani** m. ‘uccello cuculiforme brasiliano del genere *Crotophaga*, nero, con becco appiattito e coda lunga, che non cova direttamente le sue uova ma le depone nei nidi di altri uccelli’ (dal 1819, Costa-Cardinali 1,248; Tramater; DizEncIt; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *ani*, il lemma è infatti già presente nell’*Encyclopédie* di Diderot e d’Alambert (1777, 2,670). *Ani* deriva a sua volta dal tupi *aní*, *aní* (GRADIT 2007); tuttavia, essa non è registrata dai dizionari storico-etimologici, ad eccezione dell’OEDi, che la attesta come parola tupi.

DEI 207; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø, Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

aninga

It. **aninga** f. ‘sorta di arbusto del Brasile’ (1744, Pivati 1,377 – 1938, SerianiFalconetti, LN 38,29).

La voce è giunta probabilmente in italiano attraverso il portoghese *aninga*, attestato dal (1565, DHPT, Houaiss 1,290), a sua volta dal tupi *a'ninga* (Houaiss (1,287) o *a'yinga* (DELP 1,258).

DEI 208; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 1,258; Houaiss 1,290; Friederici Ø.

annatto

It. **annatto** m. ‘pigmento rosso contenuto nei semi dell’orellana, usato per tingere di giallo scuro fibre tessili e per ravvivare il colore di burro e formaggi’ (dal 1763, IlGazzettiereAmericano 1,xxi; GDLI 2007), *annatto* (dal 1826, GeografiaModernaUniversale 7,67; GRADIT; Zing 2014), *anato* (1839, EnciclopediaNegoziante 1,353).

La voce giunge in italiano con molta probabilità attraverso l’inglese *annatto*, attestato nel 1697 nella forma *arnotto* (1667, Perry OEDi) e nella forma *annatto* dal 1753 (Storm van’sGravesande, Friederici 53; 1784, Twamley, OEDi). Il lemma deriva in ultima analisi dal galibi, una lingua indigena dell’America

centrale, che ha la forma *annoto* (Friederici 50; caribe FEW 20,56a).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,56a; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss 1,267; Friederici 50; OEDi.

anolide

1. It. **anolis** m. ‘piccolo rettile americano del genere Anolide, con lunghe zampe artigliate; (con l’iniziale maiuscola, genere dell’ordine dei Pelecaniformi)’ (dal 1703, Coronelli 3,1046; 2011, Sue 144).

2. It. **anolide** m. ‘anolis’ (dal 1746, PivatiNuovo 1,263; 1829, Marchi 2,367; 1955, DizEncIt; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *anolis* (1652, DuTertre 352). Sotto (2.) registriamo un’italianizzazione del lemma da parte di Giovanni Francesco Pivati, non si esclude, tuttavia, che le forme successive presenti nell’italiano scritto giungano attraverso il latino scientifico *Anōlis-idīs* (ante 1804, Daudin). *Anolis* deriva in ultima analisi probabilmente dal tupi *anoli* (GRADIT 2007); il lemma non è però presente in nessuno dei principali dizionari di etimologia romanza né specialistici consultati. Ciononostante, trattandosi di un rettile molto diffuso in Guadalupa (cfr: DuTertre; NuovoPivati; Marchi), è molto probabile che l’etimo sia da riferirsi a una lingua di ceppo linguistico caribo.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,293; Friederici Ø.

anona / anon

1.a. It. **anona** f. ‘genere di Dicotiledoni polycarpiche con fusto legnoso, eretto o sarmentoso, foglie semplici, fiori ermafroditi, frutti carnosì, in alcune specie commestibili, contenenti essenze e oli essenziali; la frutta stessa’ (dal 1542, L. Fuchs, DEI; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *annona* (dal 1708, GemelliCareri, DELI 58; GRADIT 2007).

1.b. It. **anon** m. ‘albero del genere dei Dicotiledoni’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,141)²⁹¹.

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *anona*, attestato dal 1535 nelle forme *hanon* e *anon* (Oviedo y Valdes, TLFi; Friederici 53), *annona* (1552, Las Casas, Friederici 53), *anona* (1580, Acosta, ib.). Non escludiamo, tuttavia, che la forma geminata femminile possa essere stata veicolata nell’italiano scritto anche attraverso il lat.scientifico *Annona* (ante 1771, Miller). Il lemma deriva a sua volta da *anon*, voce arawak di Haiti (Friederici 539).

DEI 215; DELIN 108; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,262; Houaiss 1,294; Friederici 53.

²⁹¹ Il lemma è anche registrato nel *Dizionario Italiano-Spagnuolo e Spagnuolo-Italiano* di G. L. B. Cormon e V. Manni, Lione, Cormon e Blanc, 1821.

apara / apar

1. It. (*tatu*) apara m. ‘armadillo del genere *Tolipeute*’ (dal 1721, VallisneriIstoria 3,434; GDLI; GRADIT 2007).

2. It. apar m. ‘armadillo’ (dal 1955²⁹², DizEncIt; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano dal lat.scientifico *Tatu Apara* (1648, Piso-Marggraf 232), attraverso il port. *tatuapara* (1594, FSoarC, Houaiss 3,3467), o dal portoghese stesso. Sotto (2.) abbiamo un probabile prestito dal portoghese *apar* (XX sec., Houaiss 1,319), anche se non escludiamo che la parola possa essere giunta anche attraverso le altre lingue di cultura europee, prima di tutto il francese (1837, OuvresBuffon 4,329). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *tatua’para*, composto di *ta’tu* ‘tatu’ + *a’para* ‘torto, vergado’ (Houaiss 3,3467).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,319; 3,3467; Friederici Ø.

aperea

1.a. It. apareia f. ‘specie di roditore del genere *Cavia*’ (1746, Pivati 2,590 – 1831,

²⁹² La forma è già presente, nel sintagma *Tatusia apar*, nel secondo volume del *Dizionario delle Scienze Naturali* (1831, p. 521).

DizionarioClassicoStoriaNaturale 1,580)²⁹³.

1.b. It. aperea f. ‘piccolo roditore (*Cavia aperea*) del genere *Cavia* originario del Sudamerica’ (dal 1773, BuffonStoria 60,19; GRADIT 2007).

2. It. apereà m. ‘cavia aperea’ (1817, Azara 1,217), *preà* (1981, Bezerra 46; 2008, LeviStraussCrudoCotto 174).

La voce in (1.a.) giunge in italiano o dal sintagma latino *Cavia apareia* (ante 1759, J. T. Klein), deformazione del più noto *Cavia aperea* (1777, Erxleben), documentato in molti testi scientifici ottocenteschi di storia naturale, scritti prevalentemente in lingua francese, o dal francese *aperea*. La voce in (1.b.) giunge, almeno in una prima fase, dal francese *aperea*, *aperea* (1759, DictionnaireAnimaux 1,144). Sotto (2.), infine, abbiamo un prestito dal port. *apereà* (1648, Houaiss 1,325) e prima *aperiás* (1587, NotBr, ib.), *preá* (1671-1696, MatPoet, Houaiss 3,2952). I lemmi sono a loro volta derivati dal tupi *apere’a*, *apereá*, *preá* (Friederici 55; DELP 1,275; Houaiss 3,2952), *preá* «tupi *apere’a* com deglutinação do *a-* e síncope do *-e-* formando-se o grupo consonantal *-pr-*» (Houaiss 3,2952).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,275; Houaiss 1,325; 3,2952; Friederici 55.

²⁹³ La voce è anche presente nel primo volume del *Dictionnaire Français-Italien et italien-Français* di Francesco d’Alberti di Villanova (1833).

apu

It. **apo** m. ‘principe’ (1572, Benzoni 130).

La voce è un *hapax* testuale di Girolamo Benzoni, il cui etimo remoto è da ricercarsi nel quechua o aymara *apu*, nome che ha il significato di ‘nobile, signore illustre’ (Friederici 56).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 56; Bertonio 24; Holguin 23; ALQ 21 (nel significato di spirito).

ara / arara/ arat

1.a. It. **ara** f. ‘grande pappagallo variopinto con coda assai lunga e vistosa caratterizzato di solito da due tinte accese; è indigeno dell’America meridionale e vive anche allo stato di cattività’ (dal 1790, BuffonUccelli 11,183; Lessona; GDLI; GRADIT 2007; Zing 2014)²⁹⁴.

1.b. It. **arara** f. ‘ara, pappagallo’ (dal 1797, D’AlbVill, DELIN 119; 2013, d’Auria 170²⁹⁵).

1.c. It. **arat** m. ‘ara’ (1950, DEI 267)²⁹⁶.

²⁹⁴ Cfr. gen. *ara* Gismondi, romagn. (faent.) ~ Morri.

²⁹⁵ “Gli Indios Tupis, per garantirsi il calore del sole, iniziarono a sacrificare dei pappagalli Arara”. Cfr. gen. *rara* Gismondi, piem. ~ DiSant’Albino, mil. *râra* Angiolini, lomb.or. (besc.) *rara* Rosa, bol. *râra* Gaudenzi, venez. *rara* (Boerio; Piccio).

²⁹⁶ Il lemma è anche presente nel secondo volume del *Dizionario delle scienze naturali*

La voce *arara* giunge in italiano attraverso il francese in tre distinte trafile. La prima è l’it. *ara*, che ha come tramite il fr. *ara* (dal 1614, D’Abbeville, TLFi) (1.a.); l’altra è l’it. *arara*, che ha come tramite la forma ugualmente galloromanza *arara* (dal 1651, Rel. du voy, ib.) (1.b.); mentre la terza è il fr. *arat* (1558, Thevet, TLFi) (1.c.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *a’rara* (Houaiss 1,355), forma apocopata rispetto al guarani *araraca*²⁹⁷ (TLFi), *araracã* (Montoya 66). Scrive Houaiss (1,355), citando il DHPT, il quale a sua volta riporta un’interpretazione dello scrittore brasiliano José de Alencar: «*ará* ‘periquito’. Os indígenas como aumentativo usavam repetir a última sílaba da palavra è às vezes toda a palavra».

DEI 267; DELIN 119; TLFi; FEW 20,56b; DCECH Ø; DELP 1,293; Houaiss 1,355. Friederici 56; Montoya 66; Dias 20.

araçá

It. **araçá** m. ‘legno duro del Brasile proveniente da piante del genere *Psidium*’ (dal 1913, GRADIT 2007)²⁹⁸, *aracá*

(1831, 2,395); tuttavia esso è registrato come sinonimo di airone e non di pappagallo.

²⁹⁷ La forma guarani lascia tracce in francese (cfr. TLFi) ma non in italiano.

²⁹⁸ L’araçá, frutto della pianta *Psidium Cattleianum*, è già presente nel terzo volume del *Viaggio al Brasile negli anni 1815,1816 e 1817* (1823) di Maximilian Wied-Neuwied, ma sembra non comparire più in riviste specializzate; la pianta è, invece, attestata dal 1831 nel secondo volume del *Dizionario delle Scienze Naturali* anche con il nome di *araca guacu*. Troviamo già

(1977, NuovoDizMerceologiaChimicaApplicata 7,3354).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *araçá*, attestato dal 1561 nella forma plurale *arasazes* (MNóbrC, Houaiss 269), a sua volta dal tupi *ara'sa* (ib.) / *ara-aça* (DELP 1,290), *araçá* (Montoya 65; Dias 20) o guaraní (RAEi). Il lemma è scarsamente documentato nei repertori lessicografici specialistici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,290; Houaiss 269; Friederici 57; Montoya 65; Dias 20.

aracari / araçari

1. It. **aracari** m. ‘nome di vari uccelli dal grosso becco simili a Tucani della famiglia dei Ranfastidi’ (dal 1820 Buffon-Lacépède 22,91; Devoto-Oli 2009; 2011, LonelyPlanetCostaRica 450).

2. It. **araçari** m. ‘aracari’ (dopo il 1829, GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011).

La voce in (1.) giunge in italiano inizialmente attraverso il francese *aracari*, attestato dal 1780 (BuffonOiseaux 7,126), a sua volta dal portoghese *araçari*; sotto (2.) abbiamo un prestito dal portoghese *araçari*, attestato dal 1618 nella forma *arasari* (AFBrand, Houaiss 1,350) e dal 1777 nella forma *araçari* (ib.). Non

la forma nel sintagma latino *Psidium Aracá* nel saggio *Di alcune specie del pero indiano* di G. Raddi (1821, p. 7).

escludiamo, tuttavia, che anche la forma in (2.) possa essere stata mediata dal francese. Le voci derivano in ultima analisi dal tupi *arasa'ri* (ib.). Il lemma è scarsamente documentato nei repertori lessicografici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,290; Houaiss 1,350; Friederici Ø.

aranata

It. **aranata** m. ‘specie di scimmia americana simile a un cane levriero’ (1560, deGómara 2,108 – 1831, DizionarioClassicoStoriaNaturale 1,623).

Il lemma è giunto in italiano dalla traduzione di Agostino di Cravaliz della seconda parte dell'*Historia delle nuove Indie Occidentali* di Francisco López de Gómara (1560). La parola non ha avuto una grande diffusione ed è entrata nei secoli successivi al Cinquecento anche attraverso la traduzione di testi scientifici, in primo luogo dal francese. Essa, inoltre, non è presente in nessun dizionario consultato né etimologico (ad eccezione del DEI) né specialistico. Riteniamo, tuttavia, che la voce possa derivare da una lingua della famiglia arawak o caribe; a p. 109 dell'*Historia*, l'autore introduce la parola *aranata* nel descrivere le usanze dei *cumanesi*, abitanti indios della regione in cui è ubicata ora la città di Cumaná, nell'attuale Venezuela, stato in cui sono presenti numerosi gruppi etnici la cui lingua madre rientra nella famiglia linguistica arawak: «I cumanesi sono molto continui, è destri cacciatori [...] usano una caccia di monte dilettevole con un'altro animale, chiamato *aranata* [...]».

Oppure, infine, trattarsi dei *cumanagoto*, popolazione caribe venezuelana.

DEI 266; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

arapaima

It. **arapaima** m. ‘pesce dei teleostei, dell’ordine Isospondili, che può raggiungere fino a cinque metri di lunghezza e duecento chilogrammi di peso; vive nei fiumi dell’America centrale e meridionale ed è considerato un alimento molto pregiato’ (dal 1906, Tommasini; GDLI; GRADIT; Zing 2014)²⁹⁹.

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, inglese *arapaima* (1840, Schomburgk, OEDi) e francese ~ (1844, de Nouvion 518). Non escludiamo tuttavia che il lemma possa essere giunto attraverso il lat.scientifico *Arapaima gigas* (1829, Cuvier; 1843, Muller). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi (DELP 1,293), tuttavia, a causa della scarsità di documentazione, non è possibile fornire un etimo remoto. È conosciuto in Sudamerica anche con il nome di *pirarucu*.

DEI 267; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,293; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

araponga

It. **araponga** m. ‘uccello del genere *Procnia* (*Procnias tricarunculata*), diffuso dal Nicaragua a Panama, di piumaggio dal colore rosso bruno con testa e petto bianchi, dotato di tre lunghe appendici filiformi ed erettili poste sulla fronte e ai lati del becco, meglio conosciuto come *campanaro dalle tre caruncole*’ (dal 1821, Wied-Neuwied 1,98; GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce è presente nella traduzione dal tedesco del primo volume del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied; essa è, inoltre, presente negli stessi anni anche in inglese, francese e portoghese. Per tale ragione non escludiamo che tali lingue abbiano avuto un ruolo di diffusione in italiano, attraverso il canale scritto, dalla seconda metà dell’Ottocento in poi; siamo propensi a considerare il portoghese la lingua maggiormente responsabile della diffusione della parola in italiano (soprattutto dal Novecento in poi). Il port. *araponga* è attestato già dal XVIII secolo (1728, Houaiss 1,293) e nelle varianti *guigraponga* (sec. XVI, ib.), *guiraponga* (sec.XVI – sec. XIX, ib.), *guraponga* (sec. XVIII, ib.) e *uiraponga* (sec. XIX, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi “*ará* alt. de *guirá*, ‘pássaro’, *ponga*, ‘sonante’” (DELP 1,293); *gwira’ponga*, composto di *gwí’ra* ‘uccello’ e *ponga* ‘sonante’ (Houaiss 1,354), *guirá* ‘id.’ (Dias 61).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,293; Houaiss 1,354; Friederici Ø; Dias 61.

²⁹⁹ La voce è già presente nel 1874 nel *Bollettino della società geografica italiana* sotto la voce latina *Arapaima gigas* (p.365).

arariba

1. It. **arariba** f. ‘nome di alcuni alberi della famiglia delle Rubiacee diffusi nell’America meridionale; anche legno pregiato ricavato da alcune piante del genere *Centrolobio*’ (dal 1821, Wied-Neuwied 1,133; GRADIT 2007).

2. It. **araribà** f. ‘arariba’ (1864, AlencarGuarany 1,21 - 1910, AppuntiLegname 11).

La prima attestazione della voce è presente nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Alexander Wied-Neuwied; successivamente essa può essere giunta in italiano attraverso il latino scientifico *Arariba*, attestato già dal 1648 (Piso-Marggraf 106). Sotto (2.) abbiamo un prestito dal portoghese *araribá* (1687, Houaiss 1,356). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *arari’wa* (Houaiss 1,356).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,293; Houaiss 1,356; Friederici 58.

araroba

It. **araroba** f. ‘pianta arborea brasiliana del genere *Andira* (*Andira araroba*); anche, sostanza ottenuta per essiccazione e polverizzazione della resina dell’*Andira araroba* usata nel trattamento di dermatosi parassitarie’ (1897, Guareschi 1,497; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Araroba* o *Andira*

araroba, attestato già primi dell’Ottocento nei principali testi di farmacopea europea³⁰⁰; tuttavia, almeno dal Novecento in poi, non si esclude una trafila di mediazione attraverso il portoghese *araroba*, attestato già dal XVII nella forma *araruba* (Houaiss 1,356). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *araro’wa* (Houaiss 1,356), *araroba* (DELP 1,294).

DEI 267; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,294; Houaiss 274; Friederici Ø.

aratinga

It. **aratinga** f. ‘uccello delle foreste americane del genere *Aratinga*; (con iniziale maiuscola, genere della famiglia degli Psittacidi)’ (dal 1967, GRADIT 2007; 2007, Fornasiero 69).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *aratinga* (1824, Spix), a sua volta dal tupi *a’ra’tin,a*, composto formato da “*a’rar* ‘ara’ + *tin* ‘bianco’ + *-a* nom.” (DELP 1,294) o da *a’ra* ‘arara’ + *tinga* ‘branco, chiaro’ (Houaiss 1,357; 3,3522).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,294; Houaiss 1,357; 3,3522; Friederici Ø.

araucano

It. **araucano** m. ‘lingua di una famiglia linguistica indipendente parlata nelle

³⁰⁰ Cfr. *Pharmacopea Universalis* (1845, 1,8).

Ande cilene, detta anche mapuche' (dal 1784, Hervás 17; GDLI; DI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *araucano* (sec. XVII, EncIdioma 1,452); è da sottolineare, tuttavia, che il gesuita spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809), il quale funge da prima attestazione, ha scritto l'opera in lingua italiana. Il lemma deriva dal toponimo *Arauco*, provincia del Cile, a sua volta dal mapuche *raq* o "rau 'argila' + *ko* 'água'" (Houaiss 1,357).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,294; Houaiss 1,357; Friederici Ø; DI 1,115.

araucaria

It. **araucaria** f. 'genere di alberi della Auracariacee molto ramificati, con foglie aculeate e fitte' (dal 1789, GRADIT 2007; 1810, Molina 167; TB; GDLI; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Araucaria*, termine coniato nel 1789 da Antoine Laurent de Jussieu; con ogni probabilità lo stesso Molina ha tratto il nome dall'opera del botanico francese. Tuttavia non escludiamo che la voce possa essere giunta anche attraverso le altre principali lingue di cultura europee. Cfr. fr. *araucaria* (1797, MagasinEncyclopedique 5, 559), ted. ~ (1818, Becker-Vogel 326), ingl. ~ (1833, OED 1,601), port. ~ (1858, Houaiss 1,357), spagn. ~ (1878,

PérezGaldós, DCECH 1,313). Il lemma è a sua volta un derivato di *Arauco*, provincia costiera del Cile centro-occidentale (cfr. DI 1,115), parola composta dal mapuche *raq* o *rau* 'argila' + *ko* 'água' (Houaiss 1,357).

DEI 267; DELIN 120; TLFi; DCECH 1,313; RAEi; DELP 1,294; Houaiss 1,357; Friederici Ø; DI 1,115.

arawak

1.a. It. **arawack** f. 'famiglia linguistica, o anche lingua, dell'America centrale e meridionale estesa dai Caraibi fino a nord della parte meridionale del continente' (1888, Borsari 57 – 1959, PettazzoniMiti 190), *arawak* (dal 1905, Trombetti 207; GRADIT 2007), *aruak* (1922, Pettazzoni 325 – 2006, Carpo 27), *arahuaca* (1946, Bertoldi 82), *arauaca* (GRADIT 2007).

1.b. It. **aruaco** m. 'lingua, ramo linguistico diffuso nell'America centrale e meridionale' (1969, Cerulli 46), *arauaco* (dal 1992, Rigoli 33; GRADIT 2007), *arahuaco* (1992, Rigoli 31; 2006, Liano 107), *arhuaco* (2002, Hagège 161).

La voce giunge in italiano in primo luogo attraverso la traduzione di opere europee a carattere scientifico, in particolar modo da riviste di antropologia e di etnologia soprattutto dall'inglese (1868, Brett, OEDi) e dal francese (1867, BulletinsSociétéAnthropologie 2,43). La forma sotto (1.b.) è un adattamento di quella sotto (1.a.). La voce deriva in ultima analisi probabilmente dal quechua *auca/auka* nel significato di 'guerriero' (DI 1,116).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,357; Friederici Ø; OEDi; DI 1,115-116.

arcabuco

It. **arcabuco** m. ‘tipo di boscaglia’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,126).

La voce è giunta in italiano dalla traduzione del testo spagnolo di Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, in cui *arcabuco* è attestato dal 1535 (DCECH 1,315). Il lemma deriva a sua volta dal taino di Santo Domingo (ib.) o, più in generale, da una delle lingue arawak insulari (Friederici 58).

DEI 270; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,314-15; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 58.

areito

It. **areyti** m.pl. ‘canzone amerindia accompagnata da una danza’ (1534, Martire d’Anghiera 75), *areytos* (ib., Oviedo 19), *areito* m. (1556, Oviedo-Ramusio 3,112; 1891, CantùSaggi 2,674; “ant.” 1950, DEI 280).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *areito* (1526, Oviedo y Valdes, Friederici 59) ed è presente già nel 1510 nel latino di Pietro Martire d’Anghiera (ib.) e poi nel *Summario* (1534); pertanto la forma plurale è giunta a noi dalla traduzione del testo latino dello storico. Il lemma deriva a sua volta dall’arwak *areito* (ib.).

DEI 280; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 59.

arepa

It. **arepa** f. ‘certo tipo di pane fatto con la farina di mais’ (dal 1781, Gilij 2,310; 2009, LonelyPlanetColombia 44).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *arepa*, attestato dal XVII secolo (1627, Simon, TablaVocablos), a sua volta dalla lingua caribe cumangota *erepa* ‘mais’ (RAEi). Tuttavia la nostra prima attestazione del termine è nel *Saggio di Storia Americana* del gesuita italiano Filippo Salvatore Gilij. Esso, inoltre, non è presente in nessuno dei dizionari consultati, ad eccezione del Dizionario della *Real Academia Española* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

aririnha/arirai

1.a. It. **aririnha** f. ‘arirai’ (1821, Wied-Neuwied 1,257; 2003, GuimarãesRosaGrande 90).

1.b. It. **arirai** m. ‘lontra gigante; mammifero del genere *Pteronura* (*Pteronura brasiliensis*) diffuso in Brasile’ (1987, GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce in (1.a.) è presente nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied, il quale può aver preso la voce o dal portoghese o direttamente dal tupi; l’attestazione del 2003 deriva invece dalla

traduzione di un testo dello scrittore lusitanofono João Guimarães Rosa. Il lemma deriva a sua volta dal tupi *ari'rana*, formato da *ari*, forma aferetica di (*e*)*i'rara* 'irara' e il finale *anha* dal suffisso tupi *-rana* che significa 'simile a' (Houaiss 1,373). La forma in (1.b.) giunge in italiano dal portoghese brasiliano *arirai* (GRADIT 2007), a sua volta dal tupi *are'rāya*. (DELP 1,305). Il lemma non è molto diffuso in italiano ed è scarsamente documentato.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,305; Houaiss 1,373; Friederici Ø.

arracacha

It. **arraccie** f.pl. 'pianta erbacea del genere *Arracacia* diffusa in America meridionale; il suo rizoma costituisce uno degli alimenti principali dei popoli andini' (1784, Gilij 4,156 – 1827, Propagatore 1,2,289), *aracacha* f. (1808, *GiornaleBibliograficoUniversale* 2,326 - 1913, Garollo 1,349), *arracacha* (1827, *TecnologiaAnnaliUniversali* 5,411 – 2005, Boudan 74, "ant."), *arracacia* (dal 1827, *GiornaleScienzeLetterArtiSicilia* 17,109; GDLI; GRADIT 2007), *aracaccia* (1863, TB).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *arracacha*, attestato per la prima volta nel 1545 (*RelacGeográfIndias*, Friederici 61), nella variante *recacha* e al plurale *arracachas* dal 1610 (*ColDocInédit*, ib.); tuttavia cfr. la prima attestazione

del lemma nel saggio del missionario italiano Filippo Salvatore Gilij. Non possiamo escludere che la voce possa essere giunta, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, e poi nel Novecento, anche attraverso le altre lingue di cultura europee. Cfr. ingl. *arracacha* (1823, *Agric&Bot*, OEDi), fr. ~ (1826, *BulletinSciencesAgricoles* 5,337), port. *arracachá* (1871, Houaiss 1,383). Il lemma deriva dal quechua *ra'qacha* o *ra'qacho* o *racacha* (Friederici 61) o ancora *rakkácha* secondo quanto sostiene Houaiss (1,383); in aymarà *ra'kacha* (ib.); *arrakacha* (ALQ 27), *raqacha* (ib.).

DEI 299; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,383; Friederici 61; OEDi.

arrowroot

It. **arrowroot** m. 'nome comune di varie piante, specialmente del genere *Maranta* e del genere *Canna*, tra cui la canna edule; anche nome di varie fecole tra cui il taro, ricavate dai rizomi di tali piante' (dal 1828, *TecnologiaAnnaliUniversali* 6,286; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *arrowroot*, letteralmente 'radice della freccia', «perché usata un tempo per curare ferite di frecce avvelenate» (GRADIT 2007), attestato nella lingua dal XVIII secolo (1725, Sloane, OEDi); non è da escludere l'origine della voce dall'arawak *aru-aru*, come ipotizzato dal GRADIT. Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici.

DEI 304; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

atlatl

It. **atlatl** m. ‘propulsore per lanciare giavellotti usato nel Messico precolombiano’ (dal 1930, EncIt 5,226; 2009, Arnold 95).

La voce deriva dal nahuatl *atlatl* (de Molina 8; Friederici 62). Solo il Friederici registra il lemma in spagnolo dal 1532 (Sahagun, ib. 62). La voce è presente in italiano prevalentemente in testi specialistici di antropologia ed etnologia, che trattano del mondo messicano. L’inglese, nella forma *atlatl* (1871, Tyolor, OEDi), è la lingua di mediazione che ha veicolato la parola nel lessico italiano.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; OEDi; Friederici 62; de Molina 8.

atole

It. **atole** f. ‘bevanda calda messicana’ (dal 1700, GemelliCareri 6,105; 1827, Melica 1,126; 1997, delaGarza,SullivanCultureIndigeneAmerica 159; 2013, Atole,Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *atole*, attestato per la prima volta nel 1560 nella forma *atol* (Las Casas, DCECH 1,400); tuttavia, poiché la nostra prima attestazione proviene dalle relazioni di Francesco Gemelli Careri, non escludiamo che il suo primo ingresso in italiano sia

avvenuto, almeno inizialmente, per trafila diretta. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *atúlli* (DCECH 1,400) o *atolli* o ancora *atlaolli* (Friederici 62).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,57a; DCECH 1,400; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 62.

auzuba

It. **auzuba** m. ‘palma tropicale del genere Copernicia’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140; 1761, Antonini 2,64 - 1832, DizionarioScienzeNaturali 3,149)³⁰¹.

La voce è giunta in italiano dalla traduzione del testo spagnolo di Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, in cui *auzuba* è attestato dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 67). Il lemma è inoltre presente tra il XIX ed il XIX secolo in testi scientifici tradotti quasi esclusivamente dal francese. *Auzuba* deriva in ultima analisi dal taino di Haiti *açuba* (Friederici 67).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 67.

avocado

1. It. **avocado** m. ‘albero del genere Persea (*Persea gratissima* o *americana*) originario del Messico che produce un frutto commestibile dalla polpa tenera di

³⁰¹ La voce è già presente nel 1721 in Lemery all’interno del commento del lemma *carandas* (p. 74).

colore giallo chiaro; il frutto stesso' (dal 1841³⁰², NuovaEnciclopediaPopolare 1,602; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁰³.

2. It. *avocàt* m. 'avocado' (1968, DEI 379).

La voce in (1.) giunge in italiano inizialmente nella forma *pero avocado*, presumibilmente attraverso l'inglese *avocado* nel sintagma *avocado pear*, attestato già dal 1685 nella forma *avocato* (Dampier, Friederici 44; OEDi). La voce compare quasi sempre, per tutto il XIX secolo, in opere compilative, come l'*Enciclopedia Popolare Italiana* (1872, 4,430), la quale tratta a sua volta di saggi presenti in opere inglesi, francesi e tedesche, nel sintagma *pero avocado*. Il lemma è attestato in tutte le lingue d'Europa. In Spagna lo troviamo nella forma *aguacate*, in Portogallo come *abacado*, mentre in Francia troviamo attestata la forma *avocat* già dal 1684 nella forma *avocate* (Rel. Jamaïque, TLFi). Per il TLF la voce è un prestito dallo spagnolo *abocado*, *avocado*; di queste due forme non troviamo riscontro nel DCECH ma solo nel RAEi. Dello stesso avviso è anche l'OEDi che scrive: «[...] sp. *avocado*, *advocate*, substituted by 'popular etymology' for the Aztec *ahuacatl* (Tylor) of which a nearer form in sp. is *aguacate* [...]». Non possiamo escludere pertanto una possibile trafila spagnola anche per l'italiano, da *avocado*, che però è

successivo alla nosta data di prima attestazione (diverso invece il caso di *aguacate*, già attestato nel Settecento sv. *aguacate*). Sotto (2.) troviamo invece un prestito dal francese *avocat* (1716, Frezier, TLFi). Il lemma, seguendo ancora il *Trésor*, è una «transformation (étymol. pop.) par croisement avec *abogado* 'avocat', de *aguacate* 'fruit de l'avocatier' (d'où également le fr. *aguacate* attesté aux xvi^e-xvii^e s.), empr. au nahuatl (lang. des aztèques) *auacatl* 'id.'», o ancora al nahuatl *awákatl* (DCECH 1,81), *auacatl* (de Molina 9).

DEI 379; DELIN; TLFi; FEW 20,57a; DCECH 1,81; DELP 1,24; Houaiss 1,3/4; Friederici 43; OEDi; de Molina 9.

axolotl

It. **axolotl** m. 'grossa salamandra neotenuca del genere *Ambystoma* (*Ambystoma mexicanum*) diffusa in Messico, capace di riprodursi allo stato larvale' (dal 1780, Clavigero 1,104; GRADIT; Zing 2014), *axolote* (1780, Clavigero 1,104) *assolotlo* (1852, DeFilippi 268), *assolotto* (dal 1936, DEI 334; 1942, MiglioriniPanziniApp; 1952, PratiProntuario; "non.com" GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce è nella *Storia Antica del Messico* di Francesco Saverio Clavigero, scritta in italiano. Non escludiamo pertanto che lo zoonimo sia giunto, almeno inizialmente, per trafila diretta, calcando direttamente il nahuatl *axolotl*, da cui lo spagn. *axolotl*, *ajolote* (ante 1881, Orozco y Berra, Friederici 64). La forma con *-e* finale risente chiaramente della fonetica spagnola

³⁰² È già presente nel 1832 nel secondo tomo dell'*English and Italian Dictionary* (p. 61) di Giuseppe Baretti.

³⁰³ Cfr. tosc. *pero avvocato* m. 'avocado' DEI 99.

dell'autore. Egli, inoltre, scrive: «i Messicani il chiamano *Axolotl*, e gli Spagnuoli non gli danno altro nome, se non quello d'*Axolote*» (ib.). Soprattutto dal XIX secolo in poi consideriamo aperta anche una possibile trafila dal francese *axolotl* (1640, DeLaet, TLFi). Cfr. ingl. ~ (1786, Chambers'sCycl, OEDi). Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *axolotl* 'juguete de agua' (Friederici 64, RAEi).

DEI 334; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,360; Houaiss 1,466; Friederici 64; OEDi.

ayapana

It. **ayapana** f. 'pianta tropicale della famiglia delle Composite (*Eupatorium ayapana*) con le cui foglie si prepara un tè digestivo e stimolante' (1816, Alibert 123 – 1996, Firenzuoli 19), *aiapana* (dal 1830, DizionarioScienzeNaturali 1,301; GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce che ricaviamo è in *Nuovi elementi di terapeutica e di materia medica* (1816), traduzione dal francese del saggio di Jean Louis Alibert. La voce non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza ma, dallo spoglio effettuato, è possibile attestare la sua presenza nelle principali lingue europee a partire dall'Ottocento. Lo Houaiss (Houaiss 1,166) attesta il lemma in portoghese come prestito dal latino scientifico *Eupatorium Ayapana* e non possiamo negare un'analogia sorte anche per l'italiano (soprattutto

dal Novecento in poi); non è da escludere un'ulteriore trafila francese, come semplice appoggio o in alternativa al latino. Una conferma ci viene fornita dalla forma *aiapana* (1830), attestata anch'essa nella traduzione dal fr. del primo volume del *Dizionario delle Scienze Naturali*. Il lemma deriverebbe in ultima analisi dal tupi (GRADIT 2007), con qualche riserva da parte dei dizionari portoghesi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,159; Houaiss 1,166; Friederici Ø.

ayatl

It. **ayatl** m. 'manto fatto con erba di maguey' (1700, GemelliCareri 6,104), *ajate* (1770, IlarionedaBergamo-Prieto 161), *ayate* (dal 1957, Còccioli 471; 2013, SignoradiGuadalupe,Wikipedia)³⁰⁴.

La voce è presente nello spagnolo di Sahagun nella forma *Chalccayatl* (1532, Friederici 65) e nella forma *ayatl* nel dizionario di de Molina (1570). Non escludiamo che Francesco Gemelli Careri abbia conosciuto il lemma per trafila diretta, mentre le forme in *-e* sono prestiti per trafila indiretta dallo spagnolo. Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *ayatl* (de Molina 3; Friederici 65).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 65; de Molina 3.

³⁰⁴ Il lemma è attualmente attestato solo in ambito religioso, in riferimento alla *tilma*, mantello formato da due teli di *ayate*, presente nella rappresentazione della *Nostra Signora di Guadalupe*.

aymara

It. **aimara** f. ‘principale lingua della famiglia linguistica aymara, affine al gruppo quechua’ (dal 1784, Hervas 55; 2008, Calvani 93), *aymarà* (dal 1793, DiSant’Alberto 4,353; GRADIT; Zing 2014), *aymara* (dal 1827, NuovoDizGeogrUniversale 1,2,149; 2014, Foroni 88), *aimarà* (1872, Canini,RivistaEuropea 4,1,1,66; 1889, Biazzi 161), *ayamarà* (1949, Wagner 184).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *aymara*, attestato dal 1612 nel *Vocabulario de la lengua aymara* del gesuita italiano Ludovico Bertonio. Il lemma deriva a sua volta dall’aymara *aymara*, parola composta da *haya* ‘anziano, antico’ + *mara* ‘anno’ + *aro* ‘lingua’ nel significato di ‘lingua degli antenati’ (Bertonio 55,289).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 1,160; Houaiss 1,167; Friederici 67; Bertonio 55,289.

azteco

DI → 1,164

azua

It. **azzua** f. ‘sorta di bevanda di granoturco’ (“ant.” XVI sec., DEI 388), *azua* (1612, Panciroli 1,330; 1821, Cormon-Manni 64).

La voce è entrata in italiano attraverso lo spagnolo *azúa*, attestato nel 1553 (Cieza de León, Friederici 40), a sua volta dal quechua *akha*, *a’qa*, *asua*, *azua*, *ašua* (ib.).

DEI 388; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 40.

B

babaco

1.a. It. **babassù** m. ‘babaco’ (1947, Visintin 360 - 1957, RutiglianoGuidi 187), *babassu* (dal 1969, LUI 2,526; GRADIT; Zing 2014).

1.b. It. **babaco** m. ‘palma tropicale del genere *Orbignia* (*Orbygnia speciosa*) coltivata per l’olio che si ricava dai suoi frutti’ (dal 1986, GRADIT; Zing 2014).

2. It. **babaco** m. pianta del genere *Carica* (*Carica pentagona*) coltivata nelle regioni intertropicali e mediterranee per il grosso frutto della pregiata polpa commestibile; anche il frutto di tale pianta’ (dal 1986, GRADIT; Zing 2014).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso il portoghese *babaçu* (1776, JDan, Houaiss 1,474), a sua volta dal tupi *iwagwa’su*, composto di *iwa* ‘frutta’ + *gwa’su* ‘grande’, ma non si esclude un eventuale prestito dal francese *babaçu* (1965, Willoquet 100). La voce in (1.b.) è scarsamente documentata, a differenza della forma in (2.), e ha risentito probabilmente dell’influsso di quest’ultima. Sotto (2.) abbiamo invece una possibile derivazione dall’inglese *babaco* (1921, Heilborn, OEDi) o dallo spagnolo *babaco* (1968, Leon 39), a sua volta probabilmente da una parola indigena andina di cui però non abbiamo documentazione o dal tupi.

La suddivisione della struttura, oltre ad essere giustificata da una differenza botanica di genere, è motivata anche

dal fatto che la *Cariaca pentagona* (2.) non sembra essere contemplata dai dizionari etimologici portoghesi; inoltre la monografia specialistica *Los fundamentos botánicos de los cultivos tropicales* (1968) di Jorge Leon, parla del *babaco*, la *Carica pentagona* per l’appunto, come di una pianta proveniente dalle regioni andine. Il lemma, infine, non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,474; Friederici Ø; OEDi.

bacopa

It. **bacopa** f. ‘pianta erbacea del genere *Bacopa*, della famiglia delle Scrofulariacee, che comprende diverse specie acquatiche perenni diffuse nelle zone tropicali dell’America meridionale’ (dal 1813, Colla 4,639; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dal francese *bacope aquatique* (1776, JournalEncyclopédique 6,2,312) e inglese *bacopa* (1794, Forsyth 118) o attraverso il lat. scientifico *Bacopa* (1775, Aublet, DEI 399; 1796, Linneo 2,329), soprattutto dal Novecento in poi, a sua volta probabilmente da una lingua della Guyana francese, come già rilevato da Alexandre Theis in *Spiegazione etimologica de’ nomi generici delle piante* (1815). Alla voce *bacopa* lo scrittore francese scrive: «nome di questa pianta nella Guiana» (p. 16). Lo Houaiss (1,479) non esclude che possa trattarsi anche di un etimo tupi ma non fornisce indicazioni a riguardo. Il lemma è

scarsamente documentato nel lessico italiano, oltre che nei principali dizionari storico-etimologici.

DEI 399; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,479; Friederici Ø.

bagual

It. **bagual** m. ‘cavallo selvaggio’ (1867, Mantegazza 94 – 1932, MemorieGaribaldi 176).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *bagual*, attestato dal 1696 (DCECH 1,457; RAEi). La voce è un deantroponimico derivato dal nome del cacique argentino *Bagual* (1532-1630), che «se hizo famoso con los indios de su parcialidad, por sus porfiadas tentativas de escapar a la vida sedentaria y dedicarse al merodeo» (DCECH 1,457). Il lemma nello spagnolo colloquiale di Paraguay e Uruguay vuol dire ‘intrepido, indomito (riferito a un animale); anche, incivile’. Friederici (70) e Machado (DELP 1,372) suggeriscono invece l’etimo guaraní *bāqûâ* ‘corrente, veloz, forza’ (Friederici 70; Montoya 76).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,457; RAEi; DELP 1,372; Houaiss 1,487; Friederici 70; Montoya 76.

balata

1.a. It. **balatas** m. ‘pianta del genere *Mimusope*’ (1813, VocabolarioMarinaTreLingue 1,264 –

1832, DizionarioScienzeNaturali 3,236), *balata* (1821, Ferrario 2,401).

1.b. It. **balata** f. ‘gomma naturale simile al caucciù ricavata dal lattice di una pianta del genere *Mimusope* (*Mimusops balata*), usata come isolante per impermeabilizzare tessuti; anche, la pianta stessa’ (dal 1892, GRADIT 2007; GDLI; Zing 2014).

La voce giunge in italiano presumibilmente dal francese *balata*, attestato già dal 1722 nel sintagma nominale plurale *le balatas* (Labat, Friederici 22). Il lemma deriva a sua volta dal caribe *bálata* / *pálata* (Friederici 72).

DEI 411; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,495; Friederici 72.

barbacoa / barbecue

1.a. It. **barbacoas** f.pl. ‘graticola; intelaiatura’ (1534, Oviedo 15; 1556, Oviedo-Ramusio 3,4³⁰⁵).

1.b. It. **barbacoì** m.pl. ‘letti di canna’ (1556, deLeón 1,126 – 1585, Boehme-Giglio 236³⁰⁶).

2. It. **barbecue** m. ‘fornello a legna o a carbonella per cuocere i cibi; cottura delle carni all’aria aperta, su braci o sulla griglia’ (dal 1831, Montemónt 1,399;

³⁰⁵ «*Barbacoas* dicono gl’indiani alle coperte quale fanno p[e] li campi per guardia al Mahiz».

³⁰⁶ Il P. Geronimo Giglio riprende lo stesso passo citato in Cieza de León.

1986, Cortelazzo-Cardinali; GRADIT; Zing 2014)³⁰⁷.

Le voci in (1.) sono prestiti dallo spagnolo *barbacoa*, attestato dal XVI secolo (1518, DCECH 1,505). La voce in (2.) giunge invece in italiano attraverso l'inglese *barbecue*, a sua volta adattamento dallo spagnolo *barbacoa* 'graticcio, intelaiatura' (DCECH 1,505)³⁰⁸, come dimostrano gli unici due *hapax* cinquecenteschi italiani con questo significato.

Secondo il TLFi, il termine è apparso negli Stati Uniti dagli Stati del Sud, i quali lo hanno preso in prestito dall'ispano-americano *barbacoa*, nel significato di 'dispositivo per fare arrostitire la carne all'aperto' (1518, IsthmedePanama, TLFi). La voce, in inglese, è anteriore al 1698 (*A new voyage around the world*, TLFi), attraverso le forme *barbecu* e *borbecu* e con il significato di 'struttura di legno servente da rete da letto'; «And lay there all night, upon our Barbecu's, or frames of Sticks, raised about 3 foot from the Ground» (1697, Dampier, OEDi). I significati di 'carne arrostita sul barbecue' e di 'festa, riunione all'aperto in cui viene cotta la carne arrostita' sono successivi alla seconda metà del XVII secolo. Per quanto riguarda l'origine dell'etimo, secondo il TLFi la voce deriverebbe dall'arawak *barbacóa*. Il Friederici (78) e il Corominas (DCECH 1,505) parlano più correttamente di un'origine taina, dato che i documenti più antichi che attestano la voce (risalenti al sec.

³⁰⁷ Alla voce *barbecue* Baretti riporta nel suo *English and Italian Dictionary*: «Hog drest whole in the West Indian manner» (1832, 2,66).

³⁰⁸ «nombre de armazones y andamios destinados a usos varios» (DCECH 1,505).

XVI), provengono dalla zona dell'Istmo o dai altri punti della "Tierra Firme" nella costa del mare dei Caraibi³⁰⁹. Infine, è da segnalare l'intepretazione presente nel DELIN, secondo cui il primario significato del lemma presente in (1.a.) è da mettere in relazione con *barbacane* «opera dell'antica fortificazione fatta per rinforzo di oltre opere (in lat.mediev. *barbacannu*, -a: 1156 a Pisa in Du Cange» (DELIN 180).

DEI Ø; DELIN 180; TLFi; FEW 20,57b; DCECH 1,505; DELP 1,389; OEDi; Houaiss Ø; Friederici 78.

barbatimao

It. **barbatimao** m. 'pianta del genere *Strifnodendro* (*Stryphnodendron barbatimao*), tipico dell'America tropicale, la cui corteccia ha proprietà toniche e astringenti' (dal 1830, Cattaneo 12,195, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *barbatimão*, attestato dalla seconda metà XVIII secolo (1789, *MemoriasEconomicas* 1,225), a sua volta da una voce tupi, di cui però non abbiamo nessuna attestazione. Infatti, secondo lo

³⁰⁹ Si veda anche quanto scrive Giulio Ferrario ne *Il costume antico e moderno o storia del governo, della milizia, della religione e delle arti. Scienza ed usanza di tutti i popoli antichi e moderni* (1821), presentando il toponimo *Barbacoa* «[...] le province di Panama e del Darien, sebbene portino il titolo di regno di Terra-Ferma, dipendono dal vice-Rè della Nuova Granata. Il regno di Quito [...] comprende le seguenti province: Santa-Fè di Bogota e Antioquia, al centro, Santa Marta e Cartagena al nord sul Mar de' Caraibi; San Giovanni de los Llanos a levante; Popayan, al sud; Barbacoa e Choco co' suoi smembramenti» (p. 46).

Houaiss (1,518), la forma *timão* potrebbe derivare dal lat. *thymum* ‘timo’ e non da una lingua precolombiana. È importante sottolineare che agli inizi del XIX secolo la voce è presente, con una certa frequenza, anche in francese e tedesco; non escludiamo quindi una loro possibile trafila d’arrivo.

DEI 433; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,517-18; Friederici Ø.

baribal

It. **baribal** m. ‘grosso mammifero del genere *Euarcto* (*Euarctos americanus*) con il pelo scuro, detto anche orso americano’ (dal 1882, Pokorny 28; 1952, PratiProntuario; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo il tedesco *baribal* (1823, Voigt 244) e l’inglese ~ (1869, Hartwig 315). La voce non è registrata nei principali dizionari di etimologia romanza, ad eccezione del DELIN, né in quelli specialistici. Per quanto riguarda l’etimo remoto, non avendo dati a sufficienza per un riscontro, proponiamo l’etimologia fornita dal DELIN (184)³¹⁰, secondo cui la voce è di origine indigena messicana.

DEI Ø; DELIN; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

³¹⁰ Il DELI a sua volta cita, per l’etimo remoto, il *Diccionario general de americanismos* (1942) e il *Diccionario de mejicanismos* (1959) di Francisco Santamaria.

barracuda

It. **barracuda** m. ‘pesce voracissimo simile al luccio, con potenti mascelle e denti taglienti come lame di rasoio. È molto comune nei mari dell’America centromeridionale e del Pacifico meridionale’ (dal 1906 Tommasini 218; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³¹¹.

La voce è presente nelle principali lingue d’Europa già da metà Ottocento; riteniamo che sia giunta in italiano attraverso l’inglese *barracuda*, attestato dal 1678 nella forma *barracoutha* (Phillips, OEDi) e dal 1735 (Mortimer, ib.) nella forma *barracuda*, dato che, come in italiano, anche in inglese il lemma è di genere maschile a differenza dello spagnolo (*La barracuda*: 1848, Nysten 1,565), del francese (*La Sphyrène barracuda* TLFi: anche *La bécune*) e del portoghese (*La barracuda*: Houaiss 1,524); tuttavia l’articolo maschile può derivare anche dall’accostamento con il sostantivo *pesce* nel sintagma *pesce barracuda*. La voce è in ultima analisi un prestito dallo spagnolo americano (OEDi) o deriva da una lingua indigena dell’America latina (Houaiss 1,524; DELIN 196), probabilmente il taino di Haiti (cfr. DEI 445).

DEI 445; DELIN 186; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,524; Friederici Ø.

³¹¹Cfr. ALaz.sett. (gigl.) *barrakúta* (Fanciulli, ID 41).

batata

1.a. It. batata³¹² f. ‘il tubero della pianta batata, simile a una patata ma di sapore dolce, detta anche patata dolce o patata americana’ (dal 1524-25, SanvisentiPigafetta, RIL II.75,476; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2014)³¹³, *batatas* (1534, Martire d’Anghiera 50), *battata* (1554, OdardoPortoghese, Abegg 116; 1565, Benzoni, ib. 120), *battara* (1588, Sanudo, ib. 121), *batatus* f.pl. (ante 1687, Carli, ib. 122), *battaba* f. (1687, Cavazzi, ib.).

1.b. It. batates f.pl. ‘pianta del genere Ipomea (*Ipomea batatas*) della specie *Convolvulus Batatas*, coltivata per i tuberi commestibili’ (1534, Oviedo 51), *batatas* ib., *batata* f. (dal 1704, Coronelli 5,586; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2014), *battata* (1832, DizionarioScienzeNaturali 3,373).

2. It. patata f. ‘il tubero della pianta batata’ (1838, Descuret 112; 1858, Freschi 3,613)³¹⁴.

³¹² Dai nostri spogli registriamo, dal Cinquecento fino alla prima metà dell’Ottocento, un’alternanza tra le forme plurali *batatas*, con desinenza plurale spagnola, e *batate* (1560, Navagero 15,684).

³¹³ Cfr. tosc. *batate* f.pl. Targioni 1809; **con occlusiva bilabiale sorda** friul. (Cordenòns) *patàta mericana* f. Moro-Appi, piem. *patate* f.pl. CollaHerbarium, lomb.or. (berg.) *patate dolse* CaffiBot, venez. *patata* f. (DeToni, AlVen 27), ven.merid. ~, ver. *petàta* Beltramini-Donati, trent.or. *patata*, àpulo-bar. (bar.) *patàne dölge* Scorcia, Canosa di Puglia *paten* Armagno; **con cambio vocalico ed epentesi** lad.anaun (Tuenno) *batètola* f. Quaresima.

³¹⁴ Già dalla fine del Settecento, in sporadiche monografie, e dai primi dell’Ottocento, in

La voce *batata* giunge in italiano attraverso lo spagnolo *batata*, attestato per la prima volta nel 1519 (Hz. Ureña, DCECH 1,543); essa è già citata in latino da Pietro Martire d’Anghiera nel 1516 (ib.), e deriva a sua volta dal taino di Haiti *batata*. Il lemma è stato spesso confuso, sia in area italo-romanza che iberoromanza, con la parola *patata*, generando diversi refusi di trascrizione e di interpretazione in testi cinque e seicenteschi³¹⁵. La parola *patata* (2.) è in realtà un incrocio tra la forma *batata* e la forma quechua *papa* ‘patata’. Scrivono, infatti, Corominas e Pascual (DCECH 1,543): «la forma *patata*, aplicada primero a la convolvulácea [...] y después a la solanácea parece ser debida a una alteración de *batata* por influencia de *papa*»³¹⁶.

riviste specializzate, la *batata* è definita con i sintagmi *patata americana* o *patata dolce* (1788, Gilli-Xuarez 96). Le monografie citate come fonti primarie non fanno questa distinzione.

³¹⁵ Troviamo la medesima confusione anche nei dizionari italiani etimologici e dell’uso. Essi registrano, nella forma *patata*, la solanacea nelle relazioni di viaggio di Antonio Pigafetta (1525). In realtà, il viaggiatore vicentino parla di un frutto nominato *battates*, ed è egli stesso ad evitare, involontariamente, una eventuale confusione con la *patata*, paragonandola al *napo* o *navone*: «In questa terra fummo rinfrescati con molti frutti, e tra gli altri *battates*, che nel mangiar s’assomigliano al sapor delle castagne: sono lunghi come navoni» (1525, Pigafetta, RamusioMilanesi 2,873). Poiché la *batata*, per forma e sapore, è molto simile al navone, anch’esso di forma allungata, è probabile che il Pigafetta si riferisse alla convolvulacea e non alla solanacea.

³¹⁶ Per uno studio dettagliato sulla *batata* (*Ipomea batatas*), il suo utilizzo nei cronisti del XVI secolo e le sue tante forme indigene, cfr. l’ottimo saggio di P. H. Ureña, *Para la historia de los indigenismos*, Buenos Aires 1938.

DEI 457; DELIN 190; TLFi (*patate*); FEW 20,57b; DCECH 1,543; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,535 (*batata doce*) Friederici 81; Lokotsch 29; Boyd-Bowman 116.

batey

It. **batey** m. ‘villaggi costruiti in mezzo a piantagioni di canna da zucchero; originariamente era un luogo adibito a giochi all’aperto’ (dal 1859, GüellyRenté 130; 2007, Franqui 90).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *batey*, attestato dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 84), a sua volta da una lingua arawak delle isole (forse Cuba o Haiti) *batey* ‘juego de la pelota’ (ib.; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 83-4.

bebeeru / beberu / bibiru

1.a. It. **bebeeru** m. ‘albero della famiglia delle Lauracee che fornisce ottimo legname per costruzioni, e la cui corteccia è impiegata in farmacia come tonico e febbrifugo’ (dal 1847, Polli 4,3,140; GRADIT 2007), *beberu* (dal 1913, GRADIT 2007; DEI; GDLI).

1.b. It. **bibiru** m. ‘beberu’ (1913, Garollo 1,647), *bebiru* (dal 1969, LUI 3,11; GRADIT 2007).

2. beberù m. ‘beberu’ (1950, DEI 472; 1973, NuovoDizMerceologiaChimicaApp 4,1927).

Le voci in (1.) giungono in italiano dalle principali lingue di cultura europee, in primo luogo inglese e francese, dalla traduzione di opere a carattere chimico e farmacologico. Cfr. ingl. *bebeeru* (1837, *AmericanJournalPharmacy* 2,199), *beberu* (1848, *Gray’sSuppPharmacopoeia* 617), *bibiru* (ib.); fr. *bebeeru* (1851, *HistoireDroguesSimples* 4,345), *bibiru* (1869, *DictionnaireSciencesMédicales* 10,32). Sotto (2.) abbiamo un probabile prestito dal francese, come sembra indicare chiaramente la presenza della *-u* ossitona. Per quanto riguarda l’etimo remoto del lemma ci sono molti dubbi; esso potrebbe derivare da una lingua della Guyana (OEDI), probabilmente il macusi (GRADIT 2007), o ancora derivare dal tupi *ey’ru* o *ei’ruwa* ‘abelha’ (Houaiss 1,545).

DEI 472; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,545; Friederici Ø; OEDI.

beorí

It. **beori** m. ‘tapiro’ (1534, Oviedo 25; 1780, Clavigero 3,155).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *beori*, attestato dal 1526 (Oviedo, Friederici 87) e deriva a sua volta dalla lingua kuna *beorí* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 87.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,555; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,549; Friederici 86; OEDi.

bexuco/bejuco

1.a. It. **bexuco** m. ‘bejuco’ (1560, LopezdeGomara-Cravaliz, 2,108).

1.b. It. **bejuco** m. ‘designazione di diverse piante rampicanti, dai cui fusti si estraggono fibre per la creazione di corde’ (1739, AnonimoTrattato 134 – 1897, Guareschi 1,45).

La voce in (1.a.) è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *bexuco*, dalla traduzione del testo di Francisco López de Gómara (1554); qualche anno prima è attestata anche la forma *bejuco* in Oviedo y Valdés (1526, Friederici 86). La prima attestazione che abbiamo della voce in (1.b.), invece, è presente nella traduzione dal francese del *Trattato di Storia Naturale*, monografia anonima del XVIII secolo. In francese registriamo la parola per la prima volta nella forma *bejuco* nel 1726, nella *Theologie Physique* (p. 596), opera a sua volta tradotta dall’inglese di William Derham. In inglese il lemma compare nei testi a stampa già dai primi del ’700 (1700, CollectionVoyages 1,355). Sebbene la prima attestazione italiana che registriamo sia di trafilata francese, non escludiamo che la voce sia entrata successivamente, o negli stessi anni, in testi italiani anche attraverso l’inglese e lo spagnolo. Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Haiti *bexuco* /*bejuco* (Friederici 86) o di Santo Domingo (DCECH 1,555).

bihao / bijao

It. **bihao** m. ‘certo albero sudamericano, le cui foglie servono per avvolgere alimenti o come materiale di copertura’ (1534, Oviedo 53 - 1967, Guagliumi 395), *bijao* (dal 1864, Codazzi 160; 2010, LonelyPlanetEcuadorGalápagos 20).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *bihao*, attestato nel 1565 nella forma *bihaos* (Aguado, Friederici 88), e dal 1841 nella forma *bijao* (Codazzi, ib.). Il lemma deriva a sua volta dal taino di Haiti *bihao* (ib.; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 88.

bixa

1.a. It. **bixa** f. ‘tintura’ (1534, Oviedo 17).

1.b. It. **bicia** f. ‘pianta del genere *Bixa*, originaria dell’America tropicale, con foglie simili al tiglio e fiori rosa, dai cui semi si ricava la bixina; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Bixacee cui appartiene l’unica specie comunemente detta orellana)’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,139), *bixa*³¹⁷ (ib., ; dal 1782, Gilij 3,222; GRADIT 2007).

³¹⁷ Il lemma è presente in questa forma nel XVI secolo in Gonzalo Fernández Oviedo, all’interno dell’opera di Ramusio (p.66), ma con il significato di ‘pigmento rosso’, oggi comunemente detto *bixina*.

2. It. *bissa* (oregliana) f. ‘pianta del genere *Bixa*’ (1820, Compagnoni 2,111; 1950, DEI 534).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *bija*, attestato nel XVI secolo nella forma *bixa* (1535, F. de Oviedo, DCECH 1,585); tuttavia, non escludiamo che le forme successive al XVI secolo possano essere giunte in italiano attraverso il lat. scientifico *Bixa orellana* (1737, Linneo, Houaiss 1,599), come in (2.). Il lemma deriva in ultima analisi dall’arawak (Friederici 89); secondo quanto scrive Filippo Salvatore Gilij, nel terzo volume del *Saggio di Storia Americana* (1782), esso fa parte del lessico degli indios di Haiti, ed egli stesso lo inserisce nel glossario delle parole “della lingua àitina” (p. 222).

DEI 534; 537; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,59a; DCECH 1,585; DELP Ø; Houaiss 1,599; Friederici 89.

bohio

1.a It. **boa** f. ‘casa’ (1504, D’Anghiera-Trevisan 3).

1.b. It. **boii** f.pl. ‘tipo di abitazione indiana’ (1524-25, Pigafetta-Canova 170), *boü* f. (1534, SanvisentiPigafetta, RIL II.75), *boia* (ib., Martire d’Anghiera 5), *buhyo* (ib., Oviedo 20), *buhio* (1556, Oviedo-Ramusio 3,121; “ant” 1950, DEI 631).

La voce in (1.a.) è una traduzione in italo-veneto della prima delle *Decades de Orbe Novo* di Pietro Martire

d’Anghiera, il *Libretto de tutta la navigazione de Re de Spagna* (1504), ad opera di Angelo Trevisan. Le voci in (1.b.) sono giunte in italiano attraverso lo spagnolo *bohio* (1506, Colon, DCECH 1,613), a loro volta da una lingua della famiglia arawak, secondo Corominas (DCECH 1,613), l’arawak della Guyana *buhü*. Considerando la prima attestazione, riteniamo che l’ingresso del lemma nel lessico italiano si sia avuto in un primissimo momento per trafila diretta.

DEI 631; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,613; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 91.

boicinga

It. **boicinga** m. ‘sorta di crotalo, serpente a sonagli’ (1562, NuoviAvvisi 3,159; 1721, Lemery 54 - 1845, Duncan 2,399), *bozzininga*³¹⁸ (1729, Bellini, GDLI - 1867, Tommaseo 169), *bozzinininga*³¹⁹ (1729, BelliniBucchereide 156 - 1867, Crusca 1,125), *bocininga* (1788, Cloneso 66 - 1875, BibliotecaDiritto 6,1,2975), *boccinga* (1820, Costa-Cardinali 2,98 - 1861, Versari,MemorieAccScienzeBologna 12,132),

La voce è presente in italiano con una certa assiduità nei repertori lessicografici solo nel XIX secolo. Ad eccezione della prima attestazione, presente in un testo tradotto dallo spagnolo, la voce è giunta nella lingua attraverso le principali lingue di cultura europee, *in primis* lat.

³¹⁸ Il TB (1965) cita in riferimento a Bellini, probabile refuso, la forma *bozzininiga*.

³¹⁹ È presente anche la variante *boicinininga* ma sempre riferita a contesti di lat. scientifico.

scientifico *boicinga* e *boicinininga* (1648, Piso-Marggraf 240) e veicolata successivamente dal francese e dall'inglese. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupù *mboſy'ninga*, composto di *'mboya* 'cobra' e *si'ninga* 'retinir' (Houaiss 478).

DEI 580; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 1,443; Houaiss 478; Friederici Ø.

boldo / boldu

1. It. **boldo** m. 'unica specie del genere *Peumo* (*Peumus boldo*), alberello sempreverde originario del Cile e del Perù, da cui si ricavano sostanze farmaceutiche e legno pregiato' (dal 1782, Molina 186; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

2. It. **boldu** m. 'boldo' (1833, DizionarioScienzeNaturali 4,25; 1962, Biasutti 340).

La voce in (1.) giunge in italiano probabilmente attraverso lo spagnolo *boldo*, attestato dal 1675 (DCECH 1,617), anche se la prima attestazione della voce che registriamo giunge per trafila diretta da parte del gesuita cileno Juan Ignacio Molina. Sotto (2.) abbiamo un prestito dal francese *boldu* (1834, Boiste, TLFi), *boldo* (1865, Littré-Robin, ib.). Inoltre, non si esclude che, soprattutto dall'Ottocento in poi, il francese sia la principale fonte scritta di diffusione del termine anche per la forma con uscita in *-o*. Il lemma deriva a sua volta dal mapuche *boldo*, *boldu* (Friederici 96).

DEI 551; DELIN Ø; TLFi; DCECH 1,617; DELP Ø; Houaiss 1,620; Friederici 94.

boniama

It. **boniama** f. 'certa varietà di Ananas' (1556, Oviedo-Ramusio 3,136; 1605, DaL'Horto 224).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *boniama*, attestato nel XVI secolo (1535, Oviedo, Friederici 95), a sua volta da una lingua insulare arawak (ib.)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 95; Ureña 93; Abegg 192.

boniata / boniato

1.a. It. **boniata** f. 'altro nome della batata (*Ipomea batatas*), patata dolce' (1534, Oviedo 9; 1556, ib.-Ramusio 3,47; 1870, SupplNuovaEncPopItaliana 2).

1.b. It. **boniato** m. 'batata' (dal 1943, Boselli 154; 2008, Bizzarri-Pelanda 106).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *boniato* come aggettivo, e dal 1536 come sostantivo (1516, DCECH 1,695); *boniata* è attestato invece dal 1526 (Oviedo, Friederici 95). La forma maschile è presente anche nel latino di Pietro Martire d'Anghiera: «dulce appellant boniatum acre nuncupant caribe» (ib.). Il lemma deriva a sua volta dall'arawak dell'isola di Haiti *boniata* (ib; RAEi), anche se è registrato anche a Cuba (DCECH 1,543); tuttavia, lo stesso

Corominas, prendendo in esame proprio Pietro Martire d'Anghiera, sospetta che la forma possa non essere di etimo amerindio. Secondo l'etimologo spagnolo il sintagma *haxi boniatum*, presente in d'Anghiera, potrebbe essere una forma latineggiante del castigliano *axí bueno*, in cui *axí*, sta a indicare uno dei diversi nomi con cui si nominava la *patata* (sv. in glossario). Il DCECH (1,695-696) ripropone anche l'interpretazione data da Tovar (*Accad. Lincei* 1974, cdo 200, p. 107), secondo cui *boniato* è un mozarabismo, di origine greca, procedente dal gr.-lat. *bunias*, *-adis* 'especie de nabo' (ib., 696). Infine, Ureña (1938) propone una relazione con la parola indigena *boniama*, «nombre de una de las especies de ananás o piña de América» (p. 93).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH 1,695; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 95; Ureña 86-94.

boucanier / buccaneer

1. It. **burcaneri** m.pl. 'pirati che nel XVII secolo esercitavano nel Mar dei Caraibi la guerra di corsa contro gli spagnoli' (1682, Siri 15,424), *bucaniere* m. (dal 1749, Muratori 2,43³²⁰; GDLI; GRADIT 2007), *bucaniero* (1763, Quebrada 1,7; 1937, DizMarina, GDLI), *boucanieri* m.pl. (1763, DizionarioCittadino 1,102).

³²⁰ La prima attestazione della forma *bucaniere* è al plurale. Si legge così ne *Il Cristianesimo* di Muratori: «l'insolenza de' Corsari soprannominati Bucanieri».

2. It. **buccanieri** m.pl. 'bucaniere' (1688, ArchivioMediceo³²¹, DELIN – 1960, Cecchi 143), *buccanero* m. (1817, Pananti 2,103), *buccaneri* m.pl. (ib., 2,321), *bouccanieri*³²² (1828, Rampoldi 526), *boccanieri*³²³ (ib., 503).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *boucanier* «aventurier d'Amérique et des Antilles chassant le bœuf sauvage pour boucaner la viande et faire le commerce des peaux», attestato dal 1654 (deLaon, TLFi), derivato di *boucan* «gril de bois sur lequel les habitants de l'Amérique et des îles Caraïbes fumaient les viandes ou les poissons» (1578, deLéry, ib.). Sotto (2.) separiamo un prestito dall'inglese *buccaneer/buccanieer* (1661, Hickingil, OEDi), attestato per la prima volta nella forma plurale *Buckaneers* con il significato primario di 'colui che essicca e affumica la carne su un *boucan*', quest'ultimo 'gril sur lequel les Indiens d'Amérique fumaient la viande' (1578, De Léry, TLFi), successivamente anche 'une cabine de mahot sur laquelle on se couche, ou pour un gril de bois des Sauvages' (1666, R. Breton, ib.). Il significato di pirata si sviluppa successivamente secondo l'OEDi: «from the habits which these subsequently assumed». Cfr. *buccaneers* (1693, Luttrell, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *moka'em* o *moka'ē* 'carn tostada, carne preparada em grelha primitiva' (Houaiss 1,675), *mboka'i*

³²¹ Probabilmente questa forma è l'esito di una trascrizione personale piuttosto che di un influsso inglese. Tuttavia, i nostri spogli, soprattutto a partire dal Settecento, mostrano la presenza di forme con oclusiva geminata intervocalica all'interno di opere tradotte dalla lingua inglese.

³²² La forma può aver risentito di una contaminazione francese.

³²³ La forma è un refuso di *bouccanieri*.

(Houaiss 3,2538), *mo-cae* ‘tornar seco, tostar, assar’ (DELP 4,163). Scrive così l’OEDi alla voce *buccan*: «*Boucan* is the French spelling (= /bukã/) of a Tupi or allied Brazilian word, conveyed by Europeans in the 16th cent. to Guiana and the West Indies, and hence often set down as Carib, Haitian, etc. The modern Tupi form is *mocaém* (Portuguese *moquém* = /mu'kẽ/): the Carib names were *ioualla* (*youlla*), *anaké*, the Haitian *barbacóa*».

DEI 621; DELIN 256; TLFi; FEW 20,72b (*mokaém*); DCECH Ø; RAEi; DELP 4,163 (*moquém*); Houaiss 1,675; 3,2538 (*moquém*); Friederici 96 (*boucan*); OEDi.

C

GRADIT 2007)³²⁵, *catunga* (dal 1823, Wied-Neuwied 4,28; GRADIT 2007).

caapi

1.a. It. (*Banisteria*) **caapi** f. ‘pianta del genere *Banisteria* (*Banisteria caapi*), da cui si ricava la banisterina, un alcaloide ad azione eccitante e stimolante’ (dal 1934, Conci 50; GRADIT 2007).

1.b. It. *caapi* m. ‘banisteria caapi’ (1967, GRADIT 2007)

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Banisteria caapi* (ante 1893, Spruce)³²⁴; il sintagma è attestato in italiano già dalla seconda metà del Novecento. Tuttavia, non è da escludere una trafila dal portoghese *caapi*, soprattutto per la forma in (1.b.), registrato nella lingua dal 1937 (Hoehne 371), a sua volta dal tupi *kaa’pi*, da *ká’a* ‘foglia, macchia’ (Houaiss 1,697); *caá* ‘id.’ (Dias 35).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,697; Friederici Ø; OEDI Ø; Dias 36.

caatinga

It. **caatinga** f. ‘boscaglia rada tipica delle zone a clima secco dell’America tropicale, costituita da piante a foglie caduche’ (dal 1821, Ferrario 2,332;

La prima attestazione che registriamo della voce è presente ne *Il Costume antico e moderno...* (1821) di Giulio Ferrario. Trattandosi di un’opera compilativa di taglio enciclopedico, l’autore ha certamente tratto la parola all’interno di opere scientifiche inerenti al continente americano. La forma scempia della voce risale a una traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied, il quale, invece, può aver preso la parola o direttamente dal tupi o dal portoghese *catunga* (1587, Soares de Souza, Friederici 149), *caátinga* (1584, Houaiss 1,697). La voce è, inoltre, presente in italiano in testi scientifici di botanica e geografia, così come accade in tutte le principali lingue di cultura europee, che registrano la parola, già dalla prima metà dell’Ottocento. Essa deriva in ultima analisi dal tupi *caa-tinga*, letteralmente ‘erba bianca, macchia bianca’ (DELP 2,98), o *kaa’tinga*, composto di *ka’a* ‘mato, vegetação’ e ‘*tinga*’ ‘branco, claro’ (Houaiss 1,697).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,98; Houaiss 1,697; Friederici 149.

³²⁴ Cfr. anche il settimo volume del *Journal of botany and Kew Garden miscellany* di W. J. Hooker (1855), in cui la parola compare in forma grafica *caápi* (p. 276).

³²⁵ La parola *catunga* è già presente nell’italiano scientifico nel volume di Alexandre de Théis *Spiegazione etimologica de’ nomi di piante* (1815, p. 30) con la definizione di ‘nome che dà a quest’albero un popolo della Guiana’. Trattandosi, nel nostro caso, di una boscaglia il cui nome è di derivazione etimologica tupi, riteniamo che le due parole non siano sinonimiche.

cabassu

It. **cabassu** m. ‘armadillo del genere *Cabassu* che vive nell’America meridionale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Dasipodidi)’ (dal 1820, Buffon-Lacépède 14,243; GRADIT 2007), *cabassù* (1833, DizionarioScienzeNaturali 4,306 – 1840, Boitard 83).

La voce giunge in italiano attraverso il francese (*tatou*) *cabassou* (1763, de Préfontaine 28), a sua volta dal caribe *capaçon* (GRADIT 2007) o più probabilmente, come suggerito dai dizionari portoghesi, dal tupi *cabaçu/cabuçu*: *kawa* ‘vespa’ + *gwa’su* ‘grande’ (Houaiss 1,708), oppure “*kab* ‘vespa’ + *u’su*, morfema con valore aumentativo” (DELP 2,8). Il lemma, infine, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,8; Houaiss 1,708; Friederici Ø.

cabiai

It. **cabiai** m. ‘capibara’ (1773, BuffonStoria 25,169 - 1991, Bermani 196).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *cabiai* (1741, Barrere, TLFi), a sua volta dal galibi *cabiai*, terme galibi (Guyane) composé de *cabi* «herbe» et de *aïca* «manger» (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,59; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 130.

caboclo

It. **caboclo** m. ‘In Brasile, meticcio nato da madre indigena e padre bianco’ (dal 1858, DizionarioGeografiaUniversale 1,2,1133; GRADIT 2007), *caboco* ib.

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *caboclo*, attestato dal 1781 (Houaiss 1,705), anche se la parola è già presente in portoghese nel XVII secolo nella forma *caouucolo* (1645, ib.). *Caboclo* deriva a sua volta dal tupi *kara’iwa* ‘uomo bianco’ e *oka* ‘casa’ o, come scrive il Machado (DELP 2,11), da *caá-boc* ‘che viene dalla città’. Il lemma ha subito anche un’estensione di significato, indicando anche gli ‘indios catechizzati dai Gesuiti’ (1904, Friederici 106), significato che, tuttavia, non trova riscontro in italiano.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,59a; DCECH Ø; DELP 2,11; Houaiss 1,705; Friederici 106.

cabomba

It. **cabomba** f. ‘pianta acquatica del genere *Cabomba*, apprezzata per gli acquari, diffusa in America; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Ninfeacee)’ (dal 1829, deLaharpe,NuovoGiornaleLetterati 18,44,82; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *cabomba* (1775, D'Aublet, DEI), (cfr. tuttavia la prima attestazione italiana in cui il lemma compare in un autore francese), a sua volta presumibilmente da una lingua della famiglia arawak; tuttavia, a causa della scarsità di documentazione, non siamo in grado di fornire un possibile etimo remoto. Informazioni sulla sua possibile origine arawak ci vengono date dal *Dizionario delle scienze naturali* (1833), in cui la *cabomba* è presentata come una pianta erbacea che cresce nelle acque correnti della Guyana (p. 307).

DEI 649; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,705; Friederici Ø.

cabra

It. **cabra** m.pl. 'uomini valorosi, cavalieri' (1534, Oviedo 14).

L'*hapax* di Gonzalo Oviedo, in spagnolo dal 1526 (Friederici 106), deriva da un dialetto kuna *cabra* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 106.

cabureiba

It. **cabureiba** m. 'mirosperma peruvifero o balsamo del Perù (*myroxilon peruvianum*)' (1844, ArteVerificare 13,95).

La voce, attestata unicamente nell'Ottocento, deriva dal tupi *cabureiba*, *cabreúva* (Friederici 107) o *kau're* 'ave falconiforme' + *iwa* 'tronco' (de planta) [...] *árvore do caburé*» (Houaiss 547).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,12; Houaiss 547 (*cabreúva*); 548; Friederici 107.

cabuya

It. **cabuya** f. 'specie di canapa delle Indie occidentali' (1534, Oviedo 21; 1556, Oviedo-Ramusio 3,54; 1854, Osculati 151), *cabuia* (1556, deLéon 1,79 – 1836, NuovoDizArtiMestieri 17,46).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *cabuya*, attestato dal 1535 (Fz. de Oviedo, DCECH 1,719), a sua volta dall'arawak insulare (Friederici 108) o, come meglio definito da Corominas (DCECH 1,719), attraverso il taino di Santo Domingo. Tuttavia continua il DCECH: «Goeje (*Journ. de la Soc. des Amér de P., N. S. XXXI 1939 pp 1 y segg.*) cree que *cabuya*, hoy *kabula* en ciertos dialectos caribes, no es en definitiva más que una deformación que los indios hicieron sufrir al cast. *cabla*». (ib.)

DEI 649; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,59a; DCECH 1,719; RAEi; DELP 2,13; Houaiss Ø; Friederici 108.

cacahuete

It. **cacahuete** m. 'arachide' (1807, Vassalli-Eandi 8; 1833,

Dizionario Scienze Naturali 4,311),
cacahuate ib.

La voce è scarsamente attestata solo nel XIX secolo unicamente in trattati scientifici *in primis* dal francese: *cacahuète* (1801, Comptes Rendu, TLFi). In Europa giunge attraverso lo spagnolo *cacahuete*, attestato dal 1653 nella forma *cacaguete* (P. Cobo, DCECH 1,719), derivato dal nahuatl *tlalkakáwatl* ‘cacao di terra’, composto di *tlalli* ‘terra’ + *kakáwatl* ‘cacao’. La forma *cacahuete* è una forma alterata dell’originaria *cacahuate* (mantenuta in Messico) che, secondo Corominas e Pascual, pare sia dovuta da una falsa analisi di *cachauete* come diminutivo di *cacao* e dall’influsso della parola *alchahuete*, «con la cual el pueblo dió en relacionar este vocablo mejicano, por etimología popular» (DCECH 1,719). In italiano la forma non sopravvive ad eccezione di alcune forme mantenute in diversi dialetti isolani. S.v. § 1.3.1.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,81b;
DCECH 1,719; DELP Ø; Houaiss Ø;
Friederici 108.

cacajao

It. **cacajao** m. ‘scimmia del genere *Cacajao* comunemente detta *uakari*; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Cebidi, diffuso nell’America meridionale)’ (dal 1821, Ferrario 2,21; GRADIT 2007), *cacajo* (dal 1833, Dizionario Classico Storia Naturale 3,116; GRADIT 2007), *cacahao* (1833,

Dizionario Classico Storia Naturale 3,116).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee; *in primis* attraverso il francese, in cui il lemma compare nella forma *cacajao*, nel primo volume della seconda parte del *Voyage* di Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland (1811). La prima attestazione che registriamo della voce in italiano è presente ne *Il Costume antico e moderno...* (1821) di Giulio Ferrario, il quale ha tratto la parola dall’opera di Humboldt e Bonpland. Il lemma deriva in ultima analisi probabilmente dal tupi *cacajao* (Houaiss 1,709). Esso, infine, non è documentato nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø;
DELP Ø; Houaiss 1,709; Friederici Ø.

cacao / cacauate

1.a. It. **cacap** m. ‘frutto simile alla mandorla proveniente dall’omonima pianta’ (1556, Cortes-Ramusio 3,237), *cacao* (*frutto del; semi di; mandorla del*) (dal 1556, Relazioni Temistitan-Ramusio 3,306; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *cacciao* (1594-1606, Carletti-Peña Vargas 254; 1691, Crusca 340 – Zing 1965)³²⁶, *cacaos* m.pl. (1615, Progenie S. Domenico 166 – 1858, Orosi 959), *cachaos* (1697, Rossebastiano Esotismi 91), *caccaios* (1794, Giornale Letterati 93,6 – Petrocchi 1921).

³²⁶ Lo Zing 2014 registra la forma geminata come colloquiale.

1.b. It. **cacao** m. ‘bevanda usata dagli indigeni della Nuova Spagna’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,220).

1.c. It. *cacao* m. ‘moneta fatta a foglia di mandorle’ (1556, deGodoy-Ramusio 3,303; 1566, Ulloa 76; 1572, Benzoni 102).

1.d. It. *cacao* m. ‘piccolo albero del genere *Theobroma* (*Theobroma cacao*) coltivato in America centrale, Filippine, e Africa occidentale, con frutti a bacca ovale contenenti numerosi semi’ (dal 1576, D’Anania 307; Florio; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³²⁷, *caccaos* (dal 1636, Carletti, GDLI – Zing 1965³²⁸), *cacaos* (1752, MagazzinoItaliano 1,56 – 1868, Kolonitz-Dall’Orologio 77)³²⁹,

³²⁷ Cfr. lig. *caccàvao* m. (Penzig,ASLigSNG 8), gen. ~ Casaccia, *kakávau* TosoIspanismi, piem. *cacao* (Capello; Zalli 1815), lomb.occ. ~, trent.occ. (bagol.) ~ Bazzani-Melzani, mant. ~ Arrivabene, emil.occ. (parm.) ~ (Malaspina; Pariset), emil.or. (bol.) ~ Coronedi, romagn. ~ Mattioli, triest. ~ DET, fior. ~ TargioniTozzetti, roman. *cacàvo* VaccaroBelli, abr. *kakávə* DAM, *kakáwrə* ib., *kakáwlə* LEA, molis. *kəkávə* DAM, nap. *cacavo* (Volpe – Rocco), dauno-appenn. (fogg.) *cacàvere* Villani, Sant’Agata di Puglia *cacàe* Marchitelli, garg. (Mattinata) *cacàule* Granatiero, àpulo-bar. (Monòpoli) *cacàu* Reho, salent.sett. (Grottaglie) *cacáu* Occhibianco, cal.merid. (regg.cal.) *cacáus* NDC, sic. *cacàu* (Biundi – VS), sic.sud-or. (Vittoria) *kakáw* Consolino. **Altri significati:** mil. *cacào* inter. ‘capperi, caspita’ Cherubini; romagn. ~ m. ‘vassoio, strumento di legno simile ad una conchetta poco profonda con cui i fabbricatori del cioccolato montano il cacao’ Mattioli; triest. ~ ‘confusione’ DET; salent. *cacáu* m. ‘confetto con mandorla dentro’ VDS.

³²⁸ Lo Zing 2014 registra la forma geminata come colloquiale.

³²⁹ Cfr. sic. *cacaos* m. (Biundi – VS), *càcausu* ib.

caccaos (1778, GazzettaUniversale 87,696 – Petrocchi 1921).

1.e. It. *cacao* m. ‘polvere aromatica, amara ricavata dai semi abbrustoliti di tale pianta, che costituisce l’ingrediente principale della cioccolata’ (dal 1620, Franciosini, DELIN; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³³⁰.

2.a. It. **cachanatl** m. ‘bevanda a base di semi di cacao; i semi stessi’ (1556, RelazioniTemistitian-Ramusio 3,306), *cacavate* (1572, Benzoni 105).

2.b. It. **caualt** m. ‘moneta fatta a foglia di mandorla’ (1566, Ulloa 76).

2.c. It. **cacauate** m. ‘albero tropicale, i cui frutti a bacca ovale sono utilizzati per la preparazione della cioccolata; i semi stessi’ (1653, Serpetro 205; 1681, Donzelli 285; 1572, Benzoni 103), *cacavate* (1704, Donzelli 238 – 1833, DizionarioClassicoStoriaNaturale 3,316), *cavacate* (1770, Capello,PeñaVargas 255).

2.d. **cacavate** m. ‘il frutto simile alla mandorla’ (1676, Donzelli-PeñaVargas 254).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *cacao*, attestato dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 108), a sua volta dal nahuatl *kakáwa*, forma radicale di *kakáwatl*, registrata per la prima volta in H. Cortés (Gillet, HispR. 26,272, DCECH 1,179). Per quanto riguarda l’etimologia del lemma, scrivono Corominas e Pascual (ib.): «Los diccionarios del náhuatl dan *kakáwatl* como traducción de ‘grano de cacao’ (así

³³⁰ Cfr. abr. *cacao* m. (Pani,ConsaniTermAlim).

Molina³³¹). Per el elemento *-tl* se elimina en todos los compuestos de las palabras así terminadas [...] y especialmente *kakawa-kwáwitl* 'árbol del cacao'; los españoles al analizar estos vocablos y en particular el último, conociendo la palabra frecuente *kwáwitl*, sacarían la conclusión de que *cacao* se decía *kakáwa*. Pero como en castellano los nombres de plantas que producen un fruto tienen el mismo nombre de éste terminado en *-o* [...] el nombre tomó en castellano la forma *cacao*». Per quanto riguarda la forma con bilabiale sorda in (1.a.), nel corso degli anni si sono sviluppate diverse teorie; le sintetizza in ultimo Manzelli 1994, che propone anche una sua possibile interpretazione etimologica. Dopo aver citato le motivazioni di Walter von Wartburg nel FEW (20,60a), secondo cui si tratterebbe di "un errore di stampa" (p. 348) e di Loewe (1933, 86) secondo cui invece sarebbe un fraintendimento da parte di Cortés, Manzelli propone l'ipotesi di una particolare pronuncia dovuta a Malinche, interprete e futura amante di Cortés: «Poiché nei primi mesi della conquista il ruolo di Marina come interprete fu cruciale è possibile che la forma *cacap* sia da attribuire alla sua particolare pronuncia del nahuatl. La parola azteca per cacao [...] è *cacahuatl*. Il "suffisso assoluto" *-tl*, che compare nel singolare, va regolarmente perduto in composizione *cacahua-* in *cacahuacuahuatl* 'albero di cacao' e con i prefissi possessivi [...] Per arrivare al *cacap* cortesiano occorre ipotizzare una forma più breve

³³¹ Nel dizionario di Molina sono attestate anche le forme *cacao* con il significato di 'almendra y moneda' e di 'bevida' (p. 22).

della radice, vale a dire qualcosa come **cacauh* [...] da pronunciare con una approssimante velare bilabiale sorda finale cioè [kakaɱ] [...] Quindi il *cacap* di Cortés si potrebbe spiegare con la pronuncia [kakaΦ] di Marina per **cacauh* in determinati contesti» (ManzelliAttiCrusca 1994: 349). Per quanto riguarda le forme con *-s* finale si tratta di plurali sigmatici di tipo spagnolo (s.v. anche RossebastianoEsotismi 91), per la stessa ragione cfr. anche cal. e sic. *cacàusu* (DEI 651); mentre, le forme dialettali che presentano una fricativa interna sonora (cfr. roman., nap., molis.) sono la risultante di un processo di antiato (cfr. anche la forma cinquecentesca di *cano*, *canova*). Infine le forme in (2.) sono prestiti dallo spagnolo *cacahuate* (1552, Lic. Zuazo, Friederici 109), *cacaguatales* (1552, Las Casas ib.) anch'esso derivato dal nahuatl *kakáwatl*, *cacahuatl* (TLFi).

DEI 650; DELIN 267; TLFi; FEW 20,60a; DCECH 1,719; RAEi; DELP 2,14; Houaiss 549; Friederici 108; de Molina 22; Arveiller 105; Lokotsch 39; Boyd-Bowman 143; ManzelliAttiCrusca 335-372.

cachicamo

It. **cachicamo** m. 'tipo di armadillo' (dal 1773, BuffonStoria 31,41; 1780, Clavigero 4,151; 2007, LonelyPlanetVenezuela 411), *caccicamo* (1780, Clavigero 4,151).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *cachicamo* (1764, Cisneros, Friederici 110), sebbene la prima attestazione del lemma sia presente in

Georges Louis Leclerc di Buffon. Pertanto, poiché l'animale è stato oggetto di indagine sia nell'opera di Buffon che in quella di Jacques-Christophe Valmont de Bomare³³², non escludiamo che la parola possa essere giunta anche attraverso il francese *cachicame* (1775, Valm, TLFi). Il lemma deriva in ultima analisi da una lingua caraibica insulare, nella forma *cachicam /cachican /cachicamo* (Friederici 110). Dello stesso avviso è anche il TLFi. Il Dizionario della RAE parla invece di un'origine tamanaca (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 110; Breton 98.

cacique

It. **chacichio** m 'titolo del capo indigeno di una tribù durante l'occupazione spagnola nell'America centrale e meridionale' (1504, D'Anghiera-Trevisan 8; 1522, Varthema, Danesi, Orbis 25,116)³³³, *cazichio* (1504, D'Anghiera-Trevisan 10), *chiacichio* (1507, D'Anghiera-Trevisan, Montalboddo s.p.), *cacich* (1524-25, Pigafetta, DELIN 182), *cacique* (1534, Martire d'Anghiera 8³³⁴; 1557, deGómara-deLéon 39 – 2010, LonelyPlanetNicaragua 110), *caciche* (1556, Oviedo-Ramusio 3,172 – 1896, MantegazzaFisiologia 317),

³³² Cfr. 1791, DeBomare 531.

³³³ Cfr., in un contesto latino, *pagorum principes caciques appellati* (1494, N. Scillacio, DELIN 269 sulla scorta di BALM 13-15 (1971-73), p. 683).

³³⁴ Nella forma plurale *cacichi* è già attestato nel 1504 (d'Anghiera-Trevisan 20).

cacico (dal 1556, RamusioIndice 3,17; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *caziche* (1614, BoteroDetti 225 – 1859, GüellyRente 88), *cachique* (1660, Nicolosi 405 – 1931, Villa 25), *cacicche* (1670, Marchese 2,75), *cacicco* (dal 1675, Marchese 4,218; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce *cacicco* è un prestito dallo spagnolo *cacique*, attestato per la prima volta nel diario di Cristoforo Colombo del 17 dicembre 1492. Secondo il Friederici (113), la voce viene dall'arawak e per la precisione, a quanto sostengono il Machado (DELP 2,17), lo Houaiss (1,716) e il Corominas (DCECH 1,720), essa proviene dal taino di Santo Domingo *kacik* con il significato di 'reyezuelos indios' (DCECH 1,720). In italiano, si può parlare, almeno inizialmente, anche di una trafilata diretta, giustificata non solo dalla presenza degli scritti di Pietro Martire d'Anghiera (traduzione dal latino in italo-veneto di Angelo Trevisan), di Vespucci, di Pigafetta e di Benzoni, ma anche dalle voci francesi *cachic*, *cacic*, *cacique* che, come suggerisce il TLFi, si sono create su una base italiana: «par l'intermédiaire de récits de voyages ital. (formes *cacichi*, *cachic*, *cacic*, représentant des francisations de l'ital. *cacicco* 'id.', attesté dep. 1507, date de publication à Vicence de l'ouvrage d'Améric Vespuce trad. par Du Redouer [...], puis par l'intermédiaire de l'esp. d'Amérique *cacique* 'id.' (l'ouvrage de J. Gohory est la trad. d'un ouvrage ital., lui-même trad. de l'esp.) attesté dep. 1492 (Colón) [...]» (TLFi).

DEI 654; DELIN 269; TLFi; FEW 20,59b; DCECH 1,720; RAEi; NTLE 3,1890; DELP 2,17; Houaiss 1,716; Friederici 113; Arveiller 110; Boyd-Bowman 143.

MemoraStoriaScienzeBuoneArti 3,58 – 1867, Tettamanzi 155), *caimane* (1763, Crusca 1,368 – 1859, Manuzzi 1,538).

cacomistli

It. **cacomistli** m. ‘procione del genere Bassarisco (*Bassariscus astutus*), diffuso nell’America centrale e meridionale’ (dal 1955, GRADIT 2007), *cacomistle* ib.

La voce giunge in italiano dallo spagnolo *cacomistle*, *cacomistli* (1788, EncyclopedíaMetódica 1,51)³³⁵, per la prima volta nella forma grafica *cacomiztle*, a sua volta dal nahuatl *claco/tlato* ‘medio’ y *miztli* ‘leon’ (RAEi; de Molina 57). Il lemma non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø (sv. per l’etimo *cacomite* 114); de Molina 57.

caimán

It. **caimano** m. ‘grosso rettile affine al coccodrillo diffuso nei fiumi sudamericani dal Messico all’Argentina’ (dal 1556, RalazioneGusman-Ramusio 3,339; 1563, A. di Zarate, DELIN 271; 1606, RamusioSkelton-Parks 3; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *cayman* (1596, DeAcosta-Gallucci 49 – 1867, Tettamanzi 39), *caymano* (1596, DeAcosta-Gallucci 49), *caiman* (1742,

La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *caimán* (nelle prime attestazioni, *caymán*), attestato dal 1530 (Nuño de Guzmán, DCECH 1,739). Il lemma sembra provenire dal caribe *acáyouman* (Breton 13), ma ci sono visioni discordanti. I principali dizionari di etimologia romanza parlano anche di un etimo remoto africano. In particolare, secondo il DELP (1,452), la voce sarebbe stata portata in America dagli schiavi provenienti dal continente africano. Dello stesso parere è anche il Friederici (152), il quale, giustifica la presenza del lemma nel *Dictionnaire Caraibe-François* di Raymond Breton, come un prestito tardivo nella lingua attraverso i filibustieri francesi. Nell’NTLE (1,1909), inoltre, si accenna alla presenza della voce in lingua araba con il significato di ‘vecchio, antico’. La voce sarebbe dunque, secondo queste interpretazioni, di remotissima origine araba e sarebbe entrata poi nel continente africano e, attraverso i portoghesi o gli schiavi africani, sarebbe poi giunta in America. Nonostante ciò, propendiamo per la spiegazione del Corominas (DCECH 1,739): «la existencia del caribe *macayuman* ‘congrejo de mar’ puede tomarse como prueba de que hay una raíz caribe común a las dos palabras; por otra parte la documetación más antigua se refiere a América y lo mismo Fz. De Oviedo [...] que Zárate, en 1555, aseguran que *caymán* es el nombre que le dan los naturales de las Indias, mientras que los testimonios que atribuyen el vocablo a una lengua del Congo o de Guinea son muy posteriores (1591, 1643, 1663)».

³³⁵ Si osservi tuttavia che l’opera è una traduzione dal francese.

DEI 664; DELIN 271; TLFi; FEW 20,62b; DCECH 1,739; NTLE 1,1909; DELP 1,452; Houaiss 1,729; Friederici 152; Breton 13; Arveiller 118-124.

caimito / cainito

1. It. cainito m. ‘frutto di un albero del genere Crisofillo dell’America meridionale (*Chrysophyllum cainito*) dalla polpa mangereccia, dolce e tenera, contenente semi utilizzati in pasticceria; la pianta stessa’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,139; dal 1833, DizionarioScienzeNaturali 4,367; GRADIT 2007).

2.a. It. caimati m.pl. ‘cainito’ (1556, deLéon 1,130).

2.b. It. caimito m. ‘cainito’ (1560, Boehme-Giglio 225; 1566, LopezdeGomara 38; 1859, GüellyRente 170 - 1996, Fernández 384).

La voce in (1.) giunge in italiano inizialmente attraverso lo spagnolo *caimito*, attestato anch’esso nella lingua già nel Cinquecento (1554, Cieza de León, Friederici 114), anche nella variante *caymito* (1535, Oviedo y Valdes, ib.). Riteniamo che la forma cinquecentesca con nasale intervocalica sia un refuso di trascrizione, al posto del più comune sp. *caimito*. Difatti, tra le lingue d’Europa, la forma con *-n-* intervocalica risulta quasi sempre attestata nel sintagma latino *Chrysphyllum cainito* (1753, Linneo) ed è presente spesso in testi di botanica o comunque di carattere scientifico-

divulgativo. Non escludiamo pertanto una diffusione della forma in (1.) attraverso il lat. scientifico, soprattutto a partire dall’Ottocento in poi. Per quanto riguarda le forme in (2.) esse sono prestiti dallo spagnolo. Infine, nel caso dell’*hapax* in (2.a.) riteniamo possa verosimilmente trattarsi della nostra parola e che si tratti, anche in questo caso, di un refuso di trascrizione. *Caimito* deriva in ultima analisi dall’arawak di Haiti *caymito* (Houaiss 1,729; Friederici 115).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,729; Friederici 115.

cainca

It. cainca f. ‘nome comune delle due sole specie del genere Chiococca (*Chiococca Anguifuga* e *Chiococca racemosa*), diffuse nell’America tropicale, le cui radici sono diuretiche’ (dal 1828, BibliotecaItaliana 51,431; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, cfr. *in primis* il francese *cainca* (1825, NouvellesAnnalesVoyages 28,144), ingl. ~ (1826, NewEnglandFarmer 4,27,210) e spagn. ~ (1827, HurtadodeMendoza 15, 33) in cui viene citato Langsdorff come principale conoscitore e diffusore della radice di *cainca* in Europa. Il naturalista russo-tedesco è presente anche nel cinquantunesimo volume di *Biblioteca italiana* (1828). A pag. 431 si legge infatti: «radice di *cainca* – il sig.

Langsdorf³³⁶, che sta tuttora facendo un lungo viaggio nell'America meridionale, scrive novelle e grandi lodi di questa radice in una sua lettera datata dalla capitale di Mato-Grosso, 5 agosto 1827 [...] Essendo la *cainca*, comunissima nella regione di Mato-Grosso, il sig. di Langsdorf ha cominciato a procurarsene una provvigione, ch'egli intende di trasmettere in Europa tosto che sarà giunto a Para». Tuttavia cfr. anche ted. ~ (1826, Kunze 2,1256). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi; in particolar modo, lo Houaiss (1,777) rimanda alla voce *caninana*, formata da *ka'a* 'macchia, vegetazione' ed una forma del verbo tupi '*ñane* 'che si diffonde'.

DEI 664; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,777; Friederici Ø.

calaguala

It. **calaguala** f. 'felce (*Polypodium leuctomos*) che cresce nella foresta pluviale del Sud America usata in medicina per fini ipotensivi' (dal 1784, Gilij 4,154; 1802, TargioniTozzetti 474; 2009, Asturias 131).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *calaguala* (1748, Juan y Ulloa, DCECH 1,750), sebbene la prima attestazione della parola è presente nell'opera del gesuita italiano Filippo Salvatore Gilij. Il lemma deriva a sua volta da una voce quechua

³³⁶ Grigory Langsdorff, naturalista ed esploratore russo-tedesco, fu console generale di Russia a Rio de Janeiro.

o *taina* (DCECH 1,750). Poiché è scarsamente attestato nei principali dizionari etimologici europei e non è presente in quelli specialistici, non possiamo fornire con certezza l'etimo remoto. La nostra prima attestazione del lemma giustificerebbe un etimo o arawak o chibca, dato che Gilij si riferisce alla pianta descrivendo le zone di Santafé e di Caracas. Tuttavia Ottaviano Targioni Tozzetti, in *Istituzioni botaniche* (1813) parla della *calaguala* come di una pianta portata dal Perù (il dizionario della RAE è dello stesso avviso), una zona linguistica prevalentemente quechua.

DEI 666; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,750; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

callimico

It. **callimico** m. 'scimmia dell'America meridionale del genere Callimico; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Callitricidi cui appartiene un'unica specie comunemente detta scimmia dalla coda lunga' (1955³³⁷, GRADIT 2007; Devoto-Oli 2009).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Callimico* (1904, Thomas, *Callimico goeldii*); il lemma è un composto di *calli*, a sua volta probabilmente dal gr. *καλός* 'bello, nobile, delizioso' + *mico*, nome per indicare il 'saguino', adattamento dal caribe di terra *meku* / *miko* (Houaiss 1,745). Il lemma non è presente nei

³³⁷ La voce è già attestata nel sintagma latino *Callimico goeldi* T. nel 1946 nel saggio *Gli animali sulle terre e negli oceani* di G. Cei e J. M. Cei.

principali dizionari di etimologia romanza.

DEI 686; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,745; Friederici Ø.

camara

It. **camara** f. ‘arbusto della famiglia delle Verbenacee (*Lantana camara*) con foglie ovate, che cresce in America meridionale’ (dal 1809³³⁸, Targioni-Tozzetti 2,57; 1818, Bertani 3,36; GRADIT; Devoto-Oli 2012).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Camara* o *Lantana camara*, attestato dal 1737 (Linneo 515), a sua volta dal portoghese *camará* (1584, FCarC, Houaiss 1,752) e, in ultima analisi, dal tupi *kamba’ra* (ib.).

DEI 696; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,41; Houaiss 580; Friederici 121.

camote

It. **camote** m. ‘altro nome della batata (*Ipomea batatas*)’ (1789, ClavigeroCalifornia 1,69 – 2009, Gallo-Paredes 29).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *camote*, attestato dal 1560

³³⁸ Il lemma è presente nel sintagma latino *Lantana Camara* già nel quarto volume delle *Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana*, Verona, Ramanzini, 1788.

(Las Casas, DCECH 1,789), a sua volta dal nahuatl *kamótlī* (ib.), *camotli* (de Molina 12). Il lemma in italiano è scarsamente attestato, a differenza del suo sinonimo *batata*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,789; DELP Ø; Houaiss 1,761; Friederici 124; Ureña 27-30; de Molina 12.

canchalagua

It. **canchalagua** f. ‘piccola erba annua (*Erythrae chilensis*) delle montagne del Cile’ (dal 1782, Molina 147; GRADIT 2007), *cachanlahuen* (1782, Molina 147 – 1810, ib.), *chancelague* (1782, ib. – 1834, DizionarioScienzeNaturali 6,121), *cancialagua* (1844, Osculati, PeñaVargas 264).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *canchalagua*, attestato per la prima volta nella variante *cachanlahuen* (sec. XVII, Diego de Rosales, DCECH 1,799); successivamente si sviluppano anche le forme *canchelagua* e *canchalagua*. Non è da escludere che la voce possa essere giunta inizialmente per trafila diretta; infatti, dai nostri spogli risulta presente nel *Saggio sulla Storia Naturale del Chili* (1782) del gesuita cileno Juan Ignacio Molina, che compose l’opera in lingua italiana. Il lemma nella forma *chancelague* si è diffuso anche attraverso il francese. Cfr. fr. ~ (1791, deBomare 2,288). *Canchalagua* deriva in ultima analisi dal mapuche *kačánlawen*, composto di *lawen* ‘erba medicinale’ e *kačán* ‘costato’ propriamente ‘erba medicinale per il dolore del costato’ (DCECH 1,799).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,799; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

caney

It. **caney** f. ‘tipo di casa’ (1534, Oviedo 20).

L’*hapax* di Gonzalo de Oviedo deriva dal taino di Haiti *caney* (Friederici 126).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,804; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 126.

caníbal

1.a. It. **chanbàlli** m.pl. ‘popolazioni indigene dell’America meridionale, ritenute antropofaghe’ (1494, DalVerde, NuovoMondo-Berchet 2,81), *canàbali* (1494, StrozziG,ib. 1,166; 1494, De’ Bardi,ib. 1,167), *cambàlli*³³⁹ (1495, Cuneo,

³³⁹ Il quadro delle prime attestazioni del lemma, che offre come forma predominante *Camballi*, per Gianfranco Folena (BALM 13-15), sarebbe un valido esempio per gettare dubbi sull’accentazione sdrucchiola originaria della forma spagnola *Canibales* «oltre che delle forme corrispondenti italiane *can(n)ibal(l)i*, attestate spesso con *-ll-* che fa propendere per un’accentazione piana». Prosegue Folena: «sono convinto che la ritrazione dell’accento sia dovuta a una reinterpretazione dotta della parola, probabilmente per analogia di composti greci. E getta di riflesso qualche legittimo dubbio sul collegamento etimologico istituito da Colombo stesso fra *Canibales* e *Caribes* [...]» (Folena 1971-73: 688).

RelazioniFirpo,DI 1,377; 1500, VespucciFormisano,ib.; 1504, ib.), *cambàli* (1500, ib. 9), *canibali* (1501, Trevisan,NuovoMondoBerchet 1,55; 1504, LibrettoReSpagnaWroth,DI 1,377; 1524, PigafettaPozzi, ib.; 1525, BemboHistViniz, ib.; 1526, Bordone, NuovoMondoBerchet 2,356; 1550, MassimilianoTransilvano,RamusioMilanesi,DI 1,377; 1556, D’Anghiera, ib.; 1561, ThévetHistoria, ib.; 1571, ColomboUlloaCaddeo,ib.; 1584, BrunoAquilecchia,ib.; 1669, BarezziProprinomio, ib.; 1847, VocUniv, ib.), *cannibali* (dal 1507, Bembo, Folena,BALM 13-15,686; 1525, Contarini,NuovoMondoBerchet 1,128; 1595, BoteroRelationi,DI 1,377; ante 1698, Redi, GDLI; 1704, Spadafora), *caniballi* (1526, Bordone,NuovoMondoBerchet 2,359).

1.b. It. **cambàlla** f. ‘donna appartenente a tale popolazione’ (1495, Cuneo, RelazioniFirpo,DI 1,377).

1.c. It. **canibale** m. ‘antropofago’³⁴⁰ (1598, Florio; 1643, Oudin; 1714, Veneroni; 1746, DizScient 2,183; 1797, D’AlbVill; 1887, Petrocchi), *cannibale* (dal 1772, D’AlbVill; ante 1828, Monti, GDLI; ante 1850, Giusti, GDLI; 1843, EncPop 3,277; 1865, TB; ante 1912, Pascoli, GDLI; 1952, Pavese, GDLI; 1953, Govoni, GDLI; Zing 2014)³⁴¹.

³⁴⁰ Per ulteriori informazioni si rinvia a DI 1,376-377.

³⁴¹ Cfr. emil.or. (bol.) *canèbel* m. ‘antropofago; uomo crudele, feroce’ Coronedi, pis. *canibale* Malagoli, umbro merid.-or. *kannibbale* Bruschi, roman. *canibbolo* (1935, Belli, Belloni/Nilsson; VaccaroBelli), dauno-appenn. (Sant’Àgata di Puglia) *cannibbele* Marchitelli, àpulo-bar. (barlett.) *carnibbele* Tarantino; in funzione di agg.: venez. *canibale* ‘crudele, inumano’ Boerio, *canibalo* ib.

La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *caníbal*, attestato dal 1492 (Colombo, Friederici 143), nella forma plurale *Los canibales* per indicare *Los Caribes* ‘indigeni delle Antille’ (DEI 722), a sua volta dall’arawak *Caniba*³⁴², nome che designa i Caraibi Antillesi (TLFi). Secondo lo Houaiss (1,776), il Machado (DELP 2,56), RAEi e Arveiller³⁴³, il lemma è un alterato da *caríbal* «der. de caribe ‘ousado, audacioso’, voc. indigena das Antilhas e que serviu para designar o povo caraíba» (Houaiss 1,776). Di diverso avviso è invece il Lokotsch (40), secondo cui il significato originario della voce è quello di ‘straniero’ e fu usato per la prima volta dagli indios delle Antille per indicare i *conquistadores* appena sbarcati nel Nuovo Mondo. Essi fraintesero il significato interpretandolo invece come il nome dei popoli che vivevano in quei luoghi.

Molti interessante è anche la spiegazione sul significato di ‘antropofago’ attribuito al sostantivo, non sempre presente nei repertori

³⁴² Nel testo spagnolo del *Giornale di bordo* di Cristoforo Colombo (1492) troviamo anche *Carib* e *Canima*: «Dize más el Almirante, que en las islas passadas estavan con gran tremor de Carib, y en algunas se llamavan Caniba, pero en la Española *Carib*» (ColomboTaviani/Varela 1,244,DI 1,376), «Toda la gente que hasta oy a hallado diz que tiene grandissimo temor de los de Caniba o Canima» (ib., 126,ib.). Si veda DI 1,376, che cita anche l’alternanza nel latino di Pietro Matre d’Anghiera tra *Canibalium* e *Caribium insulas*.

³⁴³ «C’est un emprunt à l’espagnol *canibal*, altération de *caribal*, qui remonte à un mot caraibe désignant les Caraïbes antillais» (Arveiller 1963,142).

lessicografici di etimologia romanza. Sempre riferendoci a Lokotsch 40 leggiamo: «Aus der Form *caribal* ist wahrscheinlich durch Kontamination mit *can(is)* ‘Hund-’ *canibal*, frz. *cannibal*, engl. *cannibal* und endlich deutsch *Kanibale* mit der Bedeutung Menschenfresser geworden». Tuttavia, quest’ipotesi tuttora non trova sostanziali conferme, e già Arveiller scriveva: «On se demandé pourquoi c’est *Cannibale*, et non son synonyme *Caraibe*, qui a pris dans notre langue le sens d’«anthropophage», nous ne croyons pas que le rapprochement avec le latin «canem» ou l’italien «cane», fort possible [...]» (Arveiller 1963, 146).

DEI 722; DELIN 286; FEW 20,61a; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,56; Houaiss 1,776; Friederici 143; Arveiller 142-146; Lokotsch 40; DI 1,376-377; Folena,BALM 13-15.

canoa

1.a. f.pl. **chanoè** f.pl. ‘canoa’ (1493, Dati,PeñaVargas 266)³⁴⁴, *canoè* (1500 Vespucci-Pozzi 63; 1524-25, Pigafetta-Canova 171; 1572, Benzoni 15; 1760, RelazioneRepubblicaGesuiti 25 – 1853, Marmocchi 2,508).

1.b. It. **canne** f.pl. ‘barca leggera scavata in un unico tronco d’albero, con prora e poppa uguali, con uno o al massimo due vogatori, che usano la pagaia o remo alla battana’ (1493, Iannuarius,PeñaVargas

³⁴⁴ La forma è presente nel poemetto di Giuliano Dati (1493) *La lettera dell’isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna*. Nell’edizione curata da Gustavo Uzielli (1873) registriamo la forma *canoè* (p. 20).

265)³⁴⁵, *canoa* f. (dal 1495, Cuneo,ib; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *chanoa* f e f.pl. (1495, Cuneo,PeñaVargas 266; 1506, Vianello,ib.), *chanea* f. (1504, D'Anghiera-Trevisan 7), *canova* (1534, Oviedo 11; 1572, Benzoni 56), *cannove* f.pl. (1726, Merolla 20).

La voce *canoa* è un prestito dallo spagnolo *canoa*, attestato per la prima volta in castigliano il 26 ottobre 1492 nel diario di Cristoforo Colombo (DCECH 1,809). Sotto (1.a.) registriamo le forme plurali ossitone che, come suggerisce Folena, «seguono la regola medievale di tutte le *voces barbareae*, considerate indeclinabili» (Folena 1971-73, 682); nel caso di Dati, la forma ossitona è servita a rimare con la copula è (cfr. Pfister 1994, 12). Sotto (1.b.) abbiamo tutti i derivati di *canoa*, che seguono il filone colombiano. La voce deriva dall'arawak delle Bahamas, a sua volta dal caribe *kanawa* (DCECH 1,809); «pero por su estructura bien puede ser arahuaca» (DELP 2,57). La forma cinquecentesca *canova* è una forma tipica italiana, con presenza di -v- antiatica, che non riflette, come suggerisce giustamente Formisano (1985, VespucciFormisano), la -w- dell'etimo remoto.

DEI 723; DELIN 287; FEW 20,60b; TLFi; DCECH 1,809; RAEi; DELP 2,57; Houaiss 1,778; Friederici 127; Boyd-Bowman 158; G. Folena, BALM 13-15 (1971-73), 673-692; PfisterAttiCrusca 1994, 9-22.

³⁴⁵ Cfr. anche PfisterAttiCrusca 1994,9-22.

caoba

1.a. It. **caoban** m. 'caoba' (1556, Oviedo-Ramusio 3,146).

1.b. It. **caoba** f. 'nome indigeno dell'albero del mogano' (dal 1665, Franciosini 143; 2010, LonelyPlanetHonduras 54), *caobana* ib.

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *caoba*, attestato dal 1535 in Oviedo (DCECH 1,827) in entrambe le forme, che derivano a loro volta dal taino di Santo Domingo *kaóban*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,827; DELP 2,59; Houaiss 1,784; Friederici 128.

caoutchouc / caucho

1. It. **cauccio** m. 'caoutchouc' (1781, Gilij 2,270).

2.a. It. **caoutchouc** m. 'sostanza contenuta, allo stato colloidale, nel lattice di molte piante equatoriali e specialmente dell'*Hevea Brasiliensis*: si ricava incidendo la corteccia e raccogliendo il lattice che ne cola in bidoni dove il caucciù viene fatto coagulare, in modo da poter essere separato dal siero, quindi passato in laminatoi e tagliato in fogli' (1772, HistorireAcademieRoyale, GiornaleLetterati 5,287 – 1991, Dolto 11), *caoutchou* (1798, Saint-Fond, OpuscoliSceltiScienzeArti 20,64 – 1925, Ferri 2,191), *cautchouc* (1804, AnnalesMusèum, NuovoGiornaleLetterati 9,68 – 2008, Bobbio 179), *caoutchuc* (1811, Breislak 2,157 – 1888, Gabba 23),

cautchuc (1825, deMoulon 5 – 1888, Gabba 489), *cauciù* (1833, DizionarioScienzeNaturali 5,460 – 1974, Faldella 133), *caucciù* (dal 1846, DizionarioScienzeNaturali 16,12; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁴⁶, *cautchou* (1847, Tenore-Pasquale 1,213 – 2003, Zonta-Masotti 64), *cauciou* (1854, Osculati,Isenburg 41; 1992, Matteini 124), *caoutciou* (1858, TargioniTozzettiBot 35; 1876, Cazzuola 110).

2.b. It. *caoutchouc* m. ‘caucciù’ (1825, Cassola 4,80 - 1874, Bizzarri 19).

2.c. It. *caoutchouca* f. ‘sostanza colloidale; caucciù’ (1802, TargioniTozzetti 333 – 1833, DizionarioClassicoStoriaNaturale 3,338), *caoutchouca* (1828, Leone, VEI).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *caucho*, attestato dal 1653 (B. Cobo, DCECH 1,927), nella forma *cauchuc* e dal 1738 *caucho* (ib.). Sotto (2.) abbiamo un prestito dal francese *caoutchouc*, attestato dal 1736 (La Condamine TLFi). Più complicata sembra essere la questione dell’etimo amerindio originario. Battisti e Alessio (DEI 819) parlano della voce *caucciù* come derivante dal caribe *kahuchu*, giustificando tale ipotesi per analogia con le voci *catecù* ‘leguminosa da cui si estrae il caucciù’, dal caraibico *katuchu*, e *catù* ‘sostanza colorante’ da *katechu*. Per il Friederici (150), la voce

³⁴⁶ Cfr. lig.occ. (Mònaco) *cauciù* Frolla, tosc. *cautchouc* Penzig, fior. *cauciù* Volpi. **Altri significati:** it. *kauschuk* ‘melassa, miele; gomma di cerasa’ (1838, StampaMilLessico 458), luc.nord-occ. (Muro Lucano) *sciuciù* ‘pasticca gommosa per la tosse’ Mennonna.

deriva da un dialetto quichua del Chinchasuyo (Nord del Perù), dove *káuču* indica il ‘mago’, a causa dell’impiego medico che i curatori indigeni facevano di questa sostanza. W. von Wartburg registra invece la forma quechua *kautschuk* (FEW 20,59b). Per il Corominas (DCECH 1,927), l’ipotesi di un etimo remoto quechua non è accreditata, anche perché in questa lingua la voce per *caucciù* è *wékke* ‘lacrima’, gomma resina che per l’appunto “lacrima” dagli alberi’. Il DCECH (che segue l’ipotesi di La Condamine) sostiene che la parola potrebbe appartenere alla lingua dei Mainas, tribù che abitava nella zona alta dell’Amazzonia proprio al confine con il Perù e l’Ecuador. L’ipotesi di un dialetto peruviano non quechua come base etimologica della voce *caucciù* è sostenuta anche dal TLFi e dallo Houaiss (1,850), il quale vede in *káutxuk* l’origine del lemma.

DEI 819; DELIN 315; TLFi; FEW 20,59b; DCECH 1,927; RAEi; DELP 2,100; Houaiss 1,850; Friederici 150; Russo 590.

capibara

1.a. It. *capybara* m. ‘grosso roditore del genere *Idrochero* (*Hydrochoerus hydrochoerus*) che vive lungo i corsi d’acqua dell’America meridionale; detto anche maiale acquatico, porcello d’acqua’ (1686, RediEsperienze 111 – 2006, Carpo 48), *capibara* (dal 1705, CruscaCompendiato 1,220; GRADIT; Zing 2014), *capiba’ra* (1721, Altieri 1), *capi-bara* (1750, Martin 332).

1.b. It. capibaro m. ‘capibara’ (1854, Osculati 195).

2. It. capiguà f. ‘capibara’ (1743, Muratori 181), *capiguara* (1778, OpuscoliSceltiLettereArti 1,372 - 1782, Gilij 3,361).

3. It. capivara m. ‘capibara’ (dal 1828, SceltaLettereEdificanti 14,57; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso il latino scientifico *capybara* (1648, Piso-Marggraf 295) e *capibara* (1658, GulielmiPisonis 14,331). La forma con occlusiva velare sonora in (2.) potrebbe essere un prestito dal fr.; cfr. *capiiigouare* (1575, Thevet, TLFi); tuttavia si deve considerare anche lo sp. *capiguara*³⁴⁷ (1789, de Alcedo 43), dato che essa compare anche in Muratori, (il quale cita la lettera del padre Cattaneo dall’Uruguay) in Gilji e in Clavigero. La voce in (3.), infine, giunge probabilmente in italiano, considerando la nostra prima attestazione, dal francese per cui cfr. *capivara* (1741, LettresÉdifiantes 23,78), anche se si attesta oltralpe nella forma *cabiai* (1741, Barrère, TLFi). Si cfr. infine anche il portoghese *capivara* (1619, Dialogos das Grandezas, Friederici 130). *Capibara* deriva in ultima analisi dal tupi *capibara*, *capivara* (Friederici 130) o *capyi-uára* (DELP 2,61). Scrive così Machado: «do tupi «capyi-uára» [...] Bueno preferre: do «Tupi: *capiuara*, *capibara*, *capybara*, que se forma de *caapi* (*capim*) e *uara*, isto é, o senhor, o dono do *capim*, da grama, pois este animal é sempre encontrado entre as

³⁴⁷ In spagnolo lo zoonimo è meglio noto con il nome di *carpincho*.

vegetações que margeiam os rios» (DELP 2,61). Cfr. *cabiai* (→).

DEI 733; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,61b; DCECH Ø; DELP 2,61; Houaiss 612; Friederici 130.

capoeira

It. **capoeira** f. ‘danza popolare brasiliana che riproduce un combattimento ritualizzato; anche arte marziale ispirata a tale danza’ (dal 1972, Marotti 2,25; GRADIT; Zing 2014).

La voce è presente in portoghese con diversi significati per cui si rinvia a Houaiss 1,794. Con il significato di ‘danza’ e ‘arte marziale’ giunge in italiano attraverso il portoghese brasiliano *capoeira*, che, per scarsità di documentazione, registriamo dalla seconda metà del XIX secolo (1859, Rybeirrolles-Frond 3,47); tuttavia, il lemma è già presente dalla seconda metà del XV secolo (1577, ABN, Houaiss 1,794) con il significato di ‘área de mato’. Per quanto riguarda la sua storia etimologica ci sono diverse ipotesi a riguardo. Il Machado (DELP 2,63) e lo Houaiss (1,794) parlano di un’origine tupi del lemma: «*ko’pwerá*, de *ko* ‘roça’ + *pwerá* ‘que já foi’ [...] f. iniciadas com -*ca-*, diferentes do étimo tupi, devem-se à influência do tupi *ka’a* ‘mato’» (Houaiss 1,794), anche se non escludono un eventuale prestito dall’umbundu: «do umbd. *kapwila* ‘pancada, tabefe, surra’» (ib.). Infatti, tradizione vuole che la *capoeira* sia una danza afro-brasiliana, creata dagli schiavi soprattutto dell’Angola e del Gabon, in Brasile, o una danza tipicamente africana (in particolare

dell'Angola), ispirata alle tecniche di combattimento dell'armata del Regno del Congo (1395-1914), impero dell'Africa del sud-ovest, che subì un'intensa colonizzazione portoghese. Il termine, infine, potrebbe derivare dal nome del luogo in cui quest'arte si è sviluppata, "la capoeira", per l'appunto; 'luogo in cui la terra è stata bruciata o tagliata'³⁴⁸ (ib.), in cui venivano impiegati, spesso per lavori forzati, gli stessi schiavi provenienti dall'Africa. La *Real Academia Española* fa risalire invece la *capuera* 'parte de selva desbrozada para el cultivo' al guaraní *caapuán* 'matorral' (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,63; Houaiss 1,794; Friederici 131.

caracarà / caracara

1. It. **caracarà** m. 'nome comune di alcuni falchi della famiglia dei Falconidi, diffusi nell'America meridionale' (dal 1743, Muratori 175; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

2. It. **caracara** m. 'caracarà' (1777, BuffonUccelli 6,xxij – 2004, RoutardFranciaNord 79).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *caracarà*, attestato nella lingua dal 1587 nella forma *caràcará* (Houaiss 1,798), o

³⁴⁸ Con questo significato la parola è già presente nell'italiano scritto nella prima metà del Novecento: «I rami e la capoeira bruciano, e i tronchi rimangono» (1911, Franceschini 37).

dallo spagnolo *caracarà* (1890, Granada 142). Per quanto concerne la prima attestazione, il lemma è attestato nella lettera del padre Gaetano Cattaneo inviata dal Paraguay ed è presente nel *Cristianesimo...* di Muratori. Il gesuita può aver appreso la parola attraverso il castigliano o direttamente dal tupì o dal guaraní. Il termine deriva a sua volta dal tupì *karaka'ra* o *carãe-carãe* (DELP 2,66), *karakara* (Houaiss 1,798), *cará cará* (Dias 38), o guaraní *caracarai* «espresión imitativa de su grito. *carcarrrrr*» (Granada 142) e non dal caraibico *karakarà* di origine onomatopeica, come sostenuto da DEI 750. La voce in (2.) si diffonde in italiano attraverso il francese *caracara*, presente nella lingua dal 1759 (de La Chesnaye-Debois 1,429) e nella forma *karakara* (1614, Claude d'Abbeville, Friederici 133). Tuttavia cfr. anche lat.scientifico *caracara* (1648, Piso-Marggraf 211).

DEI 750; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,61b; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,66; Houaiss 1,798; Friederici 133; Dias 38; Granada 142.

caraguata

It. **caraguata** f. e m. 'specie di agave' (dal 1746, Pivati 2,190³⁴⁹; 2008, Levi-StraussCrudoCotto 139), *caraguatà* (dal

³⁴⁹ La voce è attestata per la prima volta nella forma *caraguata acanga*. In francese, lo stesso lemma è già presente nel 1732 nel *Dictionnaire universel François et Latin* (3,1194). Tuttavia il lemma deriva dal latino scientifico *caraguata acanga* presente nell'*Historie Naturalis Brasiliae* di Piso e Marggraf (p. 111). La voce, dunque, solo in un secondo momento si sviluppa attraverso il francese.

1810, de Termeyer 5,575; 2000, Martellini 123).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *caraguata* (e in un primo momento attraverso il lat.scientifico), attestato dal 1614 (FEW 20,61b); 1640 (De Laet 502); tuttavia non escludiamo per la forma ossitona una trafila portoghese, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo da *caraguatá* (1584, FCarc, Houaiss 1,799), a sua volta dal tupi *karagwa'ta* (ib.), *carauatá* (DELP 1,67; Dias 39) o guaraní *caraguatá* (Montoya 90; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,61b; DCECH Ø; RAEi; DELP 1,67; Houaiss 1,799; Friederici 135; Montoya 90; Dias 39.

caraiipa

It. **caraiipa** f. ‘albero del genere *Caraipa*, dalla cui corteccia si ricavano un legno rosso profumato e sostanze balsamiche; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Guttifere)’ (dal 1815, Théis 28; GDLI; GRADIT 2007), *caraipe* (1815, Théis 28).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Caraipa* (1775, J. B. Aublet, Houaiss 617), veicolato in primo luogo da testi tradotti dal francese, a sua volta in ultima analisi dal tupi *karai'pe* o *karaipe*, *caraipe* (Friederici 136).

DEI 751; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,800; Friederici 136.

carajurú

1. It. **carajuru** f. ‘pigmento rosso ricavato dalla macerazione delle foglie della *Bignonia chica*, usato dagli indigeni brasiliani per dipingersi o per tingere tessuti di lana e cotone; anche la pianta stessa’ (1876, NuovaEnciclopediaItaliana 1,169), *carajurù* (1913, Garollo 1,911 – 1994, GuimãraesRosaSagarana 82).

2. It. **caragiura** f. ‘pigmento rosso’ (1955, GRADIT 2007; GDLI).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *carajurú*, attestato dal 1619 nella forma ossitona e dal 1625 in quella parossitona (Houaiss 1,800). Nonostante ciò, non si esclude, per quest’ultima, una possibile trafila d’arrivo in italiano anche attraverso altre lingue europee (inglese, francese e tedesco), attraverso la traduzione di testi scientifici di chimica e farmacia, in cui il lemma è presente dalla prima metà dell’Ottocento. La voce in (2.) è un possibile prestito dall’inglese *carajura* (1874, Crookes, OEDi), inizialmente nelle forme *crajura*, *carajara*. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *karayu'ru* (Houaiss 1,800) ed è scarsamente attestato nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,61b; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,800; OEDi; Friederici 136.

carancho

1. It. **carancho** m. ‘nome comune di alcuni falchi della famiglia dei Falconidi, diffusi nell’America meridionale; l’animale è detto anche caracara crestato (*Polyborus brasiliensis*)’ (dal 1833, Dizionario Scienze Naturali 5,187; GRADIT 2007), *carrancho* (1833, Dizionario Classico Storia Naturale 3,450 - 1908, Colocci 111).

2. It. **carancro** m. ‘carancho’ (1820, Compagnoni 2,94 - 1859, Usi Costumi Popoli Universo 5,62).

La voce in (1.) è presente già nella prima metà del XIX secolo in opere scientifiche compilative europee, nel nostro caso prevalentemente traduzioni da testi francesi che trattano di scienze naturali; tuttavia, dai nostri spogli, registriamo la voce anche in spagnolo già dai primi dell’Ottocento (1802, De Azara *Apuntamientos* 1,42). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *ka’raï* ‘arranhar, dilacerar com as unhas’ (Houaiss 1,801); ma cfr. anche Dias 38 ‘arranhar’ nella forma *caranhá*, o *cará* ‘gavião’ e suf.port. *ancho* ‘grande’ (Houaiss 1,801). Infine, sotto (2.) registriamo invece un prestito dall’inglese *carrion crow*, presente nella lingua già dal XVI secolo (1528, More, OEDi; cfr. Friederici 133), formato probabilmente per analogia con *carancho* o per influsso con *caracara*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,68; Houaiss 1,801; Friederici 133; 137.

caranda / caranday

1.a. It. **caranda** f. ‘palma tropicale del genere *Copernicia* (*Copernicia australis* o *Copernicia cerifera*) da cui si ricava la cera carandà’ (1833, Dizionario Classico Storia Naturale 3,392; 1852, Cassone 6,256)³⁵⁰.

1.b. It. **carandà** f. ‘caranda’ (1913, GRADIT 2007).

2.a. It. **caranday** m. ‘caranda’ (1817, Azara 1,74).

2.b. It. *caranday* agg. ‘palma caranday’ (1951, EncIt 14,43; 2008, Lonely Planet Argentina 271).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso il francese *caranda*, attestato dal 1817 (*Dictionnaire Sciences Naturelles* 7,25); per la forma ossitona in (1.b.) non escludiamo una possibile trafila dal portoghese *carandá* (1743, Houaiss 1,801). Sotto (2.) suggeriamo come tramite in italiano lo spagnolo *caranday* (1804, Azara *Geografía* 1,23; 1890, Granada 145), anche se la prima attestazione che registriamo della voce è una traduzione dal francese del testo del naturalista spagnolo Félix de Azara. La voce deriva in ultima analisi dal tupi *kara’nda* (Houaiss 1,801), *carandai*, *caranday* (Friederici 136) o *carandá-yba*, *caraná-yba* (DELP 2,69).

³⁵⁰ Il lemma è già presente in alcuni trattati scientifici settecenteschi nella forma *carandas*. Cfr. in *primis* Lemery (1721) p. 74. Tuttavia la descrizione della pianta ricorda quella del corbezzolo ed è pertanto molto diversa da quella di una palma.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,69; Houaiss 1,801; Friederici 136.

caraña /caranna

1. It. **caragna** f. ‘resina estratta da varie specie di Burseracee usata in passato nella farmacopea; anche l’albero da cui si estrae la resina’ (dal 1575, MonardesDelleCose 2,9; GDLI; GRADIT 2007).

2. It. **caranna** (*gomma*) f. ‘caragna’ (1639, Zacchia 251 – 1870, TariffaDaziDoganali 62).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *caraña* (1565, Monardes s.p.; 1590, Acosta, DCECH 1,853), anche se DEI 751 osserva che la resina, come prodotto officinale, si sviluppa nell’Ottocento grazie all’influsso francese (e in galloromanzo *caragne* attestato fin dal 1602 nella forma *carangne* cfr. TLFi). Sotto (2.) abbiamo un prestito dal lat.scientifico *Caranna officinalis* (1598, DEI 751), *Caranna gummi* (1588, Mercato 121): la voce è presente in trattati seicenteschi di medicina tradotti dal latino in italiano (1696, BarbetteOpera 373). Il lemma deriva in ultima analisi da una lingua amerindia della zona di Cartagena (DCECH 1,853; Friederici 137), da un idioma più genericamente dell’Orinoco (DEI 751), o ancora dal tupi *kara’na* (Houaiss 1,802). Tuttavia, nel caso dell’ultima ipotesi, è da segnalare che lo Houaiss (1,802) riferisce dell’etimo *kara’na* alla *karaná* (*Mauritia Carana*)

e non alla *Caranna officinalis* o *Caranna gummi* (cfr. Friederici 137).

DEI 751; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,61b; DCECH 1,853; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,802; Friederici 137, Arveiller 152.

carapa

It. **carapa** f. ‘albero del genere Carapa; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Meliacee, cui appartengono alcune specie da cui si ricava un grasso usato in farmacologia)’ (dal 1813, VocMarina 1,508; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Carapa* (1775, Houaiss 1,802), a sua volta probabilmente dal tupi *carapa* (DELP 2,69). Essa è attestata solo nei dizionari portoghesi. Per quanto riguarda l’etimo remoto, non ricaviamo nessuna informazione rilevante neanche dal dizionario di Friederici o dai dizionari tupi a nostra disposizione.

DEI 753; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,69; Houaiss 1,802; Friederici 138.

carapo

It. **carapo** m. ‘pesce del genere Carapo; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Carapidi cui appartiene il galiotto)’ (dal 1833, DizionarioScienzeNaturali 5,191; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Carapo* (1648, Piso-Marggraf 170), *Gymnotus Carapo* (1758, Linneo), a sua volta dal portoghese *carapó*; tuttavia si consideri che il lemma è presente già dalla metà del XIX secolo in trattati scientifici di scienze naturali tradotti prevalentemente dal francese. Secondo il Machado (DELP 2,70), la voce deriva dal tupì *carapo*, *carapó*; Houaiss (1,803), invece, non menziona un etimo remoto del lemma. Considerando che il Machado e il Friederici considerano di origine tupì voci con una struttura morfologica analoga a *carapo*, come *carapaná*, *carapeba*, *carapiá*, *carapiacaba*, riteniamo plausibile l'ipotesi dell'origine tupì del lemma.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,70; Houaiss 1,803; Friederici Ø.

caraya

It. **caraya** f. 'scimmia del genere *Alouatta* (*Alouatta caraya*), diffusa in Messico, Guatemala e Paraguay' (dal 1817, Azara 1,244; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso la letteratura di viaggio. La prima attestazione dai nostri spogli è nei *Viaggi nell'America meridionale* di Félix de Azara (tradotti dal francese) nel sintagma *scimia caraya*, e successivamente in una traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied. Essa è a sua volta un prestito dallo spagnolo *caraya*, attestato nella lingua già dalla

fine '700 (1789, deAlcedo 5,44). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupì-guaraní *caraya* (Friederici 140), ed è assente nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 140.

cariaco

1.a. It. **cariacu** m. 'nome comune di alcuni cervi del genere *Odocoileo*' (1772, BuffonStoria 18,111 – 1837, Tuzzi 1,417), *cariacou* (1780, BuffonSuppl 1,158 – 1834, Balbi 2,1310), *cariacù* (1797, D'AlbVill 1,359 - 1847, VocUniv 2,321).

1.b. It. **cariaco** m. 'cariacu' (1830, GRADIT 2007; GDLI; 1970, LUI 4,211).

La voce giunge in italiano mediata inizialmente dal francese *cariacu* (1764, BuffonHistoire 2,347), a sua volta dal portoghese *cariacu*, e, in ultima analisi, dal tupì (Houaiss 1,811). La forma in (1.b.) è un'italianizzazione del termine, adattamento formatosi sul processo di formazione delle parole degli animali in italiano. Il lemma non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza, ad eccezione dello Houaiss (1,811), che però non dà informazioni dettagliate circa l'etimo remoto; tuttavia, dalle indicazioni che ci fornisce Buffon, "cariacu della Guaiana" (1772, 18,111), riteniamo che la parola possa appartenere a un ceppo tupì-guaraní presente nella Guyana francese, forse **cariacu*. Cfr. anche Houaiss 1,811.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,811; Friederici Ø.

cariama

1.a. It. **cariato** m. ‘cariama’ (1811, D’AlbVillDiz 1,62 – 1970, LUI 4,211).

1.b. It. **cariama** f. uccello del genere *Cariama* che vive nelle zone erbose del Brasile e del Paraguay; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei *Cariamidi* cui appartiene l’unica specie (*Cariama cristata*) comunemente detta *seriema crestato*)’ (dal 1825, Ranzani 3,8,19; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *cariama*, attestato nella lingua dalla fine del XVIII secolo (1770-83, Buffon, TLFi), a sua volta dal portoghese (o spagnolo) *cariama*, e, in ultima analisi, dal tupi *siriema*, *sariama*, *çariama* ‘munito di cresta, dorso’ (TLFi). Continua il Trésor: «la forme erronée *cariama* est due à G. Marygraff Van Liebstad *Historiae rerum naturalium Brasiliae* (1648)»; infatti, in portoghese registriamo le forme *sariema*, *seriema*. Scrive DELP (5,162): “do tupi *çari* ‘crista’ + *am*, ‘em pé’ ou *ma*, por *bae*, sufixo que indica o agente”; tupi *sari’ama* (Houaiss 3,3306). Non escludiamo nemmeno una possibile trafila dal latino scientifico *Cariama*, come suggerito da DEI 767 e GRADIT 2007. Per quanto riguarda la forma in (1.b.), essa prende il genere femminile per attrazione della *-a*. Cfr. anche la voce *seriema* (→)

DEI 767; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,162; Houaiss 3,3306; Friederici Ø.

caribe

1.a. It. **cariba** (*lingua*) f. ‘gruppo di lingue di una grande famiglia linguistica nell’America centro-meridionale’³⁵¹ (dal 1780, CarliLettere 2,56; 2002, Barroso-Ortiz 30: GRADIT 2007), *caribe* (dal 1784, HervásCatalogo,DI 1,378 – 1987, DO), *caraiba* (1810, OratoreItaliano xix – 1862, Mira 2,4,168).

1.b. It. **caribe** m. ‘lingua cariba’ (1785, HervásIdea,DI 1,378), *caribo* (1833, BalbiBilancia,ib.; GRADIT 2007), *caraibo* (1840, DizionarioBiograficoUniversale 1,628 – 1992, Fortunati 3,88).

1.c. It. **caraibico** m. ‘lingua cariba’ (dal 1851, Zaccaro 1,376; 1990, Guazzini 13; GRADIT 2007), *caribico* (dal 1949, Wagner 54; 1993, DO; GRADIT 2007).

1.d. It. **caribaica** (*lingua; famiglia linguistica*) agg.f. ‘lingua caraibica’ (1756, FinettiTrattato XXII,DI 1,379; 1764, BarettiOpere,ib.), *caraibica* (dal

³⁵¹La voce è già presente nella seconda metà del ‘400 nella forma *Chariba* (1494, DalVerde,NuovoMondoBerchet, DI 1,376). A p. 80 si legge: «chiamasi il paese loro, ovvero l’isola Chariba» (DI 1,376), oltre che nel lat. di Pietro Martire d’Anghiera (ed. 1587): «Earum terrarum incolae *Canibales* esse affirmant, sive *Caribes* humanarum carnum edaces» (Friederici 143). Strettamente legato all’etnonimo *caribi* è il sostantivo *cannibale*. Per la storia etimologica del lemma si rinvia a *cannibale*, mentre per i derivati e altri significati s.v. DI 1,377.

1815, Malte-Brun 2,552; 2002, Hagège 143; 2013, Treccani), *caribica* (1949, Wagner 108; 2013, Treccani).

2. It. **carib** (*lingua*) f. ‘lingua cariba’ (1972, Vecchiotti 65 – 2010, Lévi-Strauss/Origini/Maniere 141).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *caribe*, nel significato di antropónimo, a partire dal 1527 (LasCasas, Friederici 143) e nella forma *caraibes* (1541, Santa Cruz, ib.). Tuttavia non escludiamo che le varianti ottocentesche abbiano risentito del fr. *caraïbe* (1658, Rochefort, TLFi). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dall’inglese *carib*, attestato con il significato di lingua dal 1933 (Bloomfield, OEDi). Il lemma giunge a sua volta da una lingua della zona insulare dell’America meridionale, forse dall’arawak **karib-* con il significato di ‘uomo valoroso’, termine utilizzato per designare il popolo caribe (Houaiss 1,777). Già Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés scriveva nel 1535: «indios flecheros llamdos *caribes*, que en lengua de los indios quiere decir bravos é osados» (Friederici 144). Tale definizione viene poi ripresa da Santa Cruz nel 1541 e da Herrera nel 1601. Tuttavia il Friederici fa notare quanto scrive Raymond Breton nel suo *Dictionnaire Caraïbe-François* (1665) alla voce Galibi: «Caraibes de terre ferme. l’ay enfin appris des Capitaines de l’Isle de la Dominique, que le mot Galibi & Caraïbe estoient des noms que les Europeens leur auoient donnez & que leur veitable nom estoit Callinago, qu’ils ne se distinguoient que par ses mots Oubaóbanum, Baloüébonum, c’est à dire, des Isles, ou de terre

ferme, que les insulaires estoient des Galibis de terre ferme, qui s’estoient d’etachez du continent pour conquerer les Isles [...]» (p.229). I principali dizionari di etimologia romanza seguono la definizione semantica data da Oviedo; solo l’OED, seguendo una teoria di J.H. Trumbull, propone anche un etimo tupi *caryba* ‘superior man, hero’³⁵²; il Machado (DELP 2,67) cita invece *Bueno*. Cfr. anche *cannibale*.

³⁵² Riportiamo qui di seguito la spiegazione etimologica fornita dall’*Oxford English Dictionary* «In 16th cent. plural *Canibales*, < Spanish *Canibales*, originally one of the forms of the ethnic name *Carib* or *Caribes*, a fierce nation of the West Indies, who are recorded to have been *anthropophagi*, and from whom the name was subsequently extended as a descriptive term. Professor J. H. Trumbull, of Hartford, has pointed out that *l, n, r* interchange dialectally in American languages, whence the variant forms *Caniba*, *Caribe*, *Galibi*: and that Columbus’s first representation of the name as he heard it from the Cubans was *Canibales*, explained as ‘los de Caniba or Canima’; when he landed on Hayti, he heard the name of the people as *Caribes* and their country *Carib*; the latter was afterwards identified with Puerto Rico, named by the Spaniards ‘Isla de Carib’, ‘which in some islands’, Columbus says, ‘they call *Caniba*, but in Hayti *Carib*’. Apparently, however, it was only foreigners who made a place-name out of that of the people: according to Oviedo (*Hist. Gen.* ii. viii.) *caribe* signifies ‘brave and daring’, with which Prof. Trumbull compares the Tupi *caryba* ‘superior man, hero, *vir*’. *Calib-* is apparently another variant = *carib-an*; compare *Galibi* above-mentioned. Columbus’s notion on hearing of *Caniba* was to associate the name with the *Grand Khan*, whose dominions he believed to be not far distant; he held ‘que Caniba no es otra cosa sino la gente del Gran Can’. To connect the name with Spanish *can*, Italian *cane*, Latin *canis* dog, was a later delusion, entertained by Geraldini, Bp. of San Domingo, 1521–5; it naturally tickled the etymological fancy of the 16th cent., and may have helped to perpetuate the particular form *canibal* in association with the sense *anthropophagi*» (OEDi).

DEI 751; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,60a; DCECH Ø; DELP 2,67; Houaiss 1,777; 811; Friederici 143-145; OEDi; DI 1,377.

carioca

1.a. It. **cariocas** m. ‘di Rio de Janeiro; per estensione brasiliano’ (1913, Garollo 1,927), *carioca* agg. (dal 1923, Felici 20; GRADIT; Zing 2014).

1.b. It. *carioca* f. ‘musica e ballo popolare brasiliano’ (dal 1934, Panzini, DI 1,384; 1945, PalazzeschiImperi 88: GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il port. brasiliano *carioca*, attestato dal 1560 (CartJes, Houaiss 1,813), a sua volta dal tupi *kari’oka* «prov. do tupi *kara’iwa* ‘homem branco’ + ‘oka’ ‘casa’ a pal. tem emprego inicial como top. a *Carioca*, mas tarde *largo da Carioca*» (ib.). Il Machado (DELP 2,77) parla invece di una derivazione dal tupi *kari’oka*. Cfr. anche la voce *Carioca* in DI 1,383-384 per ulteriori significati.

DEI 769; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,77; Houaiss 1,813; Friederici Ø; Montoya Ø; Diez Ø; DI 1,383-384.

carnauba

1.a. It. **carnauba** f. ‘palma brasiliana del genere *Copernicia* (*Copernicia cerifera*)’ (dal 1833,

DizionarioClassicoStoriaNaturale 3,435; GDLI 2007).

1.b. It. **carnauba** f. ‘cera purificata ricavata dalle foglie di una pianta brasiliana del genere *Copernicia* (*Copernicia cerifera*), usata soprattutto nella produzione di lucidi da scarpe e cera da pavimenti’ (dal 1836, DizionarioScienzeNaturali 7,604; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, veicolata prevalentemente attraverso testi di botanica e scienze naturali, tradotti soprattutto dal francese. Cfr. fr. *carnauba*, attestato dal 1614 nella forma *carana-vue* (Friederici 137), a sua volta dal tupi *karána’iwa* (TLFi), parola composta di *kara’na*, forse con il significato di ‘cheio de espinhos’ + *iwa* ‘planta’ (Houaiss 1,815).

DEI 773; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; RAEi; DELP 2,80; Houaiss 1,815; Friederici 136-7.

caroba

It. **caroba** f. ‘nome comune di vari alberi della famiglia delle Bigoniacee originari dell’America centro-meridionale, le cui foglie hanno proprietà depurative’ (dal 1830, GRADIT; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *caroba*, attestato già dal XVII secolo nella forma *caároba* (1584, FCarC, Houaiss 631), a sua volta dal tupi *kaa’rowa*, composto di *ka’a* ‘foglia, erba’ + *rowa* ‘acerbo, amaro’ (ib.), e non è da confondere con la *caroba*, frutto

dell'albero *carobo* o *carrubo* (*Ceratonia siliqua*).

DEI 775; DELIN Ø, TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,80; Houaiss 631; Friederici 146.

cassaripo

It. **cassaripa** f. 'succo estratto da alcune piante delle Euforbiacee, un tempo usato per le sue proprietà curative' (dal 1892, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *cassarip*, attestato per la prima volta nel 1832, *casserepo* (Lankester, OEDi), 1847 nella variante *cassaripo* (Bernau, Friederici 147), *cassaripa* (1853, Whately, OEDi), a sua volta dal caribe *kaseripu*, *cassiripu* (Friederici 1471), galibi *cassiripó* (OEDi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 147; OEDi.

cassave / cassavi

1.a. It. **cassava** f. 'tipo di farina che si ottiene tritutando le radici di manioca; tapioca' (dal 1744, Pivati 3,397; D'AlbVill; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

1.b. It. *cassava* (*radici di*) f. 'tubero della manioca' (dal 1763, IlGazzettiereAmericano 2,37; GRADIT; Zing 2014).

2. It. **cassavi** m. 'arboscello dell'America meridionale detto anche manioca, dalle cui radici si ottiene la cassava' (1809, TargioniTozzetti, DEI – 1876, Cazzuola).

Le voci giungono in italiano attraverso le principali lingue europee, in primo luogo attraverso l'inglese e il francese. I lemmi in (1.) giungono attraverso il francese *cassave*, attestato dal 1588 nella forma *caçave* 'racine de manioc' (TLFi); tuttavia, non si esclude una possibile diffusione nell'italiano scritto della parola anche attraverso l'inglese. Sotto (2.) abbiamo un prestito dall'inglese *cassavi* «of the roote of a tree called cassavi» (1613, Harcourt, Friederici 156); tuttavia cfr. anche fr. *cassavi* (1800, ValmontBomare 15,239). In spagnolo è presente anche la forma *cazabe*, *cazabi*. La voce deriva in ultima analisi dal taino *caçábi* (DCECH 1,932): «est passé en quelque sorte dans la langue internationale du trafic dans la mer des Antilles et les régions avoisinantes; c'est là que les marins français l'ont recueilli et emprunté dès 1599. Le terme est tout à fait usuel aux Antilles françaises en 1640. Il passe de là à la métropole» (Arveiller 168). Cfr. anche la forma *cazabi* (→).

DEI 794; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,62b; DCECH 1,932; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 154-6; OEDi (*cassava*), Arveiller 165-168.

cavia

1.a. It. **cavia cobaya** f. 'cavia' (1772, Betti 187³⁵³ - 1984, Guiducci 78), *cobaia*

³⁵³ Betti parla più propriamente del *porco d'India*. Il sintagma *cavia cobaya* è presente tra parentesi.

m. e f. (1780, BuffonSuppl 230 - 1905, PerroncitoTratto 145).

1.b. It. *cavia* f. ‘mammifero roditore detto anche impropriamente *porcellino d’india*, dal corpo tozzo, senza coda, di colore variabile con zampe brevi e vegetariano; si alleva facilmente e viene impiegato per gli esperimenti scientifici’ (dal 1777, Rozier 136; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁵⁴.

1.c. It. *cobaia* m. e f. *cavia*’ (1833, DizionarioClassicoStoriaNaturale 4,407 – 1901, Perroncito 158)

La voce giunge in italiano attraverso il lat.scientifico *Cavia cobaya*, attestato dal XVII secolo in quasi tutte le lingue romanze; in particolar modo il lemma *cobaya* compare nel 1648 nel testo a carattere scientifico *Historia Naturalis Brasiliae*, scritto in latino da Willem Piso con aggiunte di Georg Marggraf. Entrambe le parole, secondo quanto sostengono il Friederici (151), lo Houaiss (1,967) e il DELP (2,170), sono di origine tupi. *Cavia* deriva dal portoghese brasiliano *çaviá*, letto erroneamente senza cediglia, a sua volta dal tupi *saviá* ‘topo’ (1587, Soares de Souza, Friederici 151). La stessa sorte sembra essere toccata anche alla parola *cobaya*. Secondo il Friederici (151), il lemma viene dal tupi *sabúja*, inizialmente trascritto e stampato in portoghese *çabuja* o *çabujê* ‘topo che si mangia’ (Houaiss 1,967). La parola subirà una serie di riformulazioni grafiche che la porteranno prima a perdere la cediglia e poi ad essere deformata in *cobaia* o *cobaya*, forma che verrà poi latinizzata

dai naturalisti. La presenza nell’italiano scritto della parola anche al genere maschile ci permette di dimostrare, oltre a quella latina, una trafila d’ingresso francese del sostantivo. Cfr. *le cobaye* (TLFi). Per quanto riguarda lo spagnolo, il Corominas (DCECH 2,105) ipotizza una forma tupi *sabúia*, *çabuja* anche se non esclude l’ipotesi che si possa parlare di una variante fonetica del quechua *cuy* (anche *coi*, *kowi*, *kowe*) che in definitiva potrebbe essere imitativo del grido dell’animale. Secondo DEI 829, infine, la voce sarebbe giunta a noi perché gli olandesi avrebbero introdotto la *cavia* domestica in Europa, facendola così diffondere rapidamente. Infatti è interessante notare come la forma *cavia* sia attestata solo in italiano, nel portoghese del ’500 come *saviá* e in olandese come *cavia*: il nome in francese è *cobaye*, in portoghese è *cobaia* e in spagnolo *cobaya* o *cobayo*.

DEI 829; DELIN 317; TLFi; FEW 20,76b; DCECH 2,105; RAEi; DELP 2,170; Houaiss 1,967; Friederici 151,194.

cazabi

It. **cazabi** m. ‘pane ottenuto dalla radice della yuca’ (1504, Vespucci-Pozzi 146; 1522, Varthema,Danesi,Orbis 25,117; 1534, Martire d’Anghiera 75; 1534, Oviedo 7; 1556, Oviedo-Ramusio 3,46; 1572, Benzoni 57), *cassavi* (1726, Clarici 229 – 1855, Gherardini 4,177), *cazabe* (1782, Gilij 3,222 – 1988, “ant.” Rosati-de Carvajal 60), *casave* (1782, Gilij 3,222), *casabe* (2010, LonelyPlanetHonduras 45).

³⁵⁴ Nell’Ottocento registriamo anche la forma plurale *cavias*. Cfr. 1847, DizDate 6,612.

La voce è giunta in italiano sia dalla traduzione del testo latino di d'Anghiera, sia per trafila diretta, nel caso di Benzoni, sia, infine, attraverso lo spagnolo in cui il lemma è attestato già dal 1492 nel diario di Colombo nella forma *caçábi* (DCECH 1,932), *cazabe* (1580, Acosta, Friederici 156). Il lemma deriva in ultima analisi dal taino *caçabi* (Friederici; DCECH 1,932).

DEI 794; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,62b; DCECH 1,932; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 154-6.

ceiba

It. **ceiba** m. 'albero tropicale del genere Ceiba; (con l'iniziale maiuscola genere della famiglia delle Bombacacee cui appartiene il capoc)' (1556, Oviedo-Ramusio 3,146; dal 1747, PivatiNuovo 6,497; GDLISuppl; GRADIT; Devoto-Oli 2013), *ceyba* (1822, IIRaccoglitore 18,70).

La voce giunge in italiano inizialmente attraverso lo spagnolo *ceiba*, attestato già dal 1535 (Fr. de Oviedo, DCECH 2,15); più o meno dello stesso periodo sono anche le varianti *ceyba* e *ceyva* (Friederici 158). Essa è totalmente assente nell'italiano scritto scientifico del XVII secolo; ricompare nel XVII secolo attraverso il latino scientifico *Ceiba* (1703, Plumeir, DEI 841). Secondo il Corominas (DCECH 2,15), la voce deriverebbe da *ceiba*, taino di Santo Domingo; il Friederici (158) parla di un più generale etimo arawak *ceyba*. Dai nostri spogli attestiamo la variante con la semivocale solo

nell'Ottocento, anche nel sintagma *bombax ceyba*.

DEI 841; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,15; DELP 2,109; Houaiss 1,863; Friederici 158.

cemi / zemi

1.a. It. **cemi** m. 'zemi' (1534, Martire d'Anghiera 46; 1556, Oviedo-Ramusio 3,111; "ant" 1861, UsiCostumiPopoliUniverso 5,108), *cemì* (1628, Strigliani 136).

1.b. It. **zemi** m. 'divinità arawak' (dal 1552, BemboHistoria 74; 2012, LonelyPlanetCaraibi 431).

Il lemma in (1.a.) è presente per la prima volta in italiano nella traduzione da Pietro Martire d'Anghiera, il quale presenta già la voce nella forma *zemes* qualche anno prima in latino (1510, d'Anghiera, Friederici 158)³⁵⁵. La voce in (1.b.) è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *cemi/cemí*, attestato dal 1535 nella forma *çemí* e *cemí* (Oviedo y Valdés, Friederici 158), *zemi* (1554, deGomaraHistoria 39). Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Haiti (Friederici 158).

DEI Ø; DELIN Ø TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 157-158.

³⁵⁵ «In huius antri foribus duos habent sculptos *zemes*».

cenote

It. **cenote** m. ‘corso d’acqua sotterraneo affiorante in superficie o comunicante con il mare, tipico del terreno arido dello Yucatan’ (1956, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *cenote*, attestato nella lingua dalla prima metà del XIX secolo (1836, ApDicUniHistGeo 2,67), a sua volta dal maya *tzonot* o *conot* (Houaiss 1,869) e non compare nei principali dizionari storico-etimologici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,869; Friederici Ø.

cereba

It. **cereba** f. ‘piccolo uccello del genere *Cereba* diffuso nell’America centromeridionale; (con l’iniziale maiuscola, genere della sottofamiglia degli Emberizini cui appartiene una sola specie comunemente detta *cereba* gialla)’ (dal 1822, Ranzani 3,3,54; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano probabilmente attraverso il latino scientifico *Guiracoereba* (1648, Piso-Marggraf 212), a sua volta dal tupi (*guira*) *coereba* (GRADIT 2007), *gwi’ra* ‘ave’ (Houaiss 2,1943). Essa non è attestata nei principali dizionari storico-etimologici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

chajá

It. **chajá** m. ‘uccello del genere *Cauna* (*Chauna torquata*), diffuso nelle pampas argentine’ (dal 1908, Colocci 50; GRADIT 2007)³⁵⁶.

La voce giunge con ogni probabilità in italiano attraverso lo spagnolo *chajá* (1802, DeAzaraApuntamientos 1,96). Abbiamo diverse possibili spiegazioni sull’etimo remoto del lemma. Per lo Houaiss (1,889) la parola è di origine onomatopeica e deriva da *tachã* ‘*Chauna torquata*’; il dizionario portoghese, però, non rimanda a nessuna origine della parola. La voce per il GRADIT 2007 deriverebbe dal guaraní *chaha* ma, non essendo presente nel DCECH né nel Friederici e nei dizionari specialistici, non abbiamo forme di riscontro. Il Friederici (159), inoltre, registra una forma analoga *chaya* con il significato di ‘interiezione usata dagli indios in combattimento’; ma escludiamo, sia per la semantica che per l’origine della parola (quechua), una relazione con *chajà*. Infine, il Dizionario di Granada parla di un’origine guaraní nella forma *chajá* (p. 178) che però non trova conferma né nel Bertonio né nel Montoya.

DEI Ø, DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,889; Friederici Ø; Granada 178.

³⁵⁶ La voce è presente nel sintagma *Fray Chajà* già nel 1859 nel libro di Alexandre Dumas *Garibaldi e Montevideo*: «Fray Bigiia e Fray Chajà - questi sono nomi propri di volatili di America» (p. 110).

chamico

It. **chamico** m. ‘varietà di stramonio (*Datura Inoxia*) del genere *Datura*’³⁵⁷ (1860, Mantegazza, *Gazzetta Medica Italiana Lombardia* 5,31,257 – 1950, Giordano *Patologia* 2,1596).

La voce è giunta in italiano attraverso la traduzione di opere scientifiche a carattere medico, scritte prevalentemente in francese, per cui il lemma è attestato nel XVIII secolo (1732,

Dictionnaire Universel Arts Sciences 1,197), anche se si accenna alla pianta già nel 1640 ne *L’Histoire du nouveau monde* di Joannes de Laet. Tuttavia, non si può escludere neanche la trafilatura spagnola in cui il lemma è ampiamente registrato già dal 1642 (B. Cobo, *DCECH* 2,317) e, nel Novecento, anche una possibile trafilatura inglese (1903, Cook 8,2,113). La voce deriva in ultima analisi dal quechua *čamiko* (*DCECH* 2,317), *chamiku* (*REAi*), *chaminku* (*ALQ* 46).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,317; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,892; Friederici Ø; ALQ 46.

chancaca

It. **chancaca** m. ‘preparato alimentare ottenuto dal succo della canna da zucchero noto anche come panela’ (dal

³⁵⁷ La voce è già presente nel *Nouveau Dictionnaire Français-Italien* di Francesco D’Alberti di Villanuova nell’edizione del 1811.

1839,

Mantegazza, *Gazzetta Medica Italiana Lombardia* 4,18,289; 2003, Allende 224).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *chancaca*, attestato dal XVII secolo (1697, de Vetancur 93); tuttavia non possiamo escludere la mediazione di altre lingue di cultura europee. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *chiancaca* ‘azucar moreno’ (Friederici 164; de Molina 19; RAEi) o dal quechua *ch’amqay* ‘triturar’ (RAEi) o *chhamchiy* (*ALQ* 84).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 164, de Molina 19; ALQ 84.

chaquira

It. **chaquira** f. ‘perlina, grano di una corona; anche la corona stessa’ (1534, Oviedo 23 – 1574, Messia 433).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *chaquira*, attestato dal 1526 (Oviedo y Valdés, Friederici 166), ma cfr. la prima attestazione in italiano, presente nell’estratto del 1534 di Pietro Martire d’Anghiera e tradotto dal latino in italiano. Il lemma deriva a sua volta dal kuna *chaquira* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 166.

charqui

It. **charqui** m. ‘carne essiccata’ (dal 1763, *Gazzettiere Americano* 113; 2014,

Charqui, Wikipedia), *charque* (dal 1846, UsiCostumiPoPMondo 177; 2014, Charqui, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue europee. Dai nostri spogli personali registriamo la prima attestazione in italiano in una traduzione dall'inglese per cui cfr. *charqui* (1758, Adams, OEDi) in cui il lemma compare in un contesto d'uso analogo a quello italiano: «[Chili]..supplies [Peru] with wheat..besides sole leather..Grassa, Charqui, and neat tongues³⁵⁸» (ib.); tuttavia non si posso escludere neanche altre trafile, soprattutto quella spagnola, per la forma con *-e* finale (1613, GumanPoma, DCECH 2,342). Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *č'arki* (ib.); *ch'arki* (ALQ 98) *charqui* Santo Tomas 12; o dal mapuche (Friederici 166).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 62b; DCECH 2,342; RAEi; DELP 2,133; Houaiss 693; Friederici 166; OEDi.

chayote

It. **chayote** m. 'pianta rampicante del genere *Sechio* (*Sechium edule*) originaria dell'America centrale, con tuberi commestibili, fusti deboli e viticci molto lunghi; anche il tubero commestibile di tale pianta' (dal 1780, Clavigero 1,52; GRADIT 2007).

³⁵⁸ «Fichi, Pere, Mele, Graffa, Charqui, e Lingue di Bove» (1763, GazzettiereAmericano 1,113).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *chayote* (1571, Molina, DCECH 2,348), ma cfr. la prima attestazione in italiano presente nell'opera del gesuita messicano Clavigero, scritta in spagnolo ma pubblicata in lingua italiana. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *čayútli*, *chayotl* (ib.) o *chayutli* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,348; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 169; de Molina 23.

chia

It. **chia** f. 'pianta floreale *Salvia Hispanica*, della famiglia delle lamiaceae, nativa del Guatemala e del Messico centrale e meridionale' (dal 1780, Clavigero 2,220; 2012, Reno 230).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *chia* (1532, Sahagun, Friederici 171), sebbene la prima attestazione della voce in italiano giunga per trafile diretta da parte del gesuita messicano Francesco Saverio Clavigero, il quale scrisse la sua opera in italiano. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *chia* (Friederici; de Molina 19).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 170; de Molina 19.

chicha / chica

It. **chicha** f. 'bevanda fatta di mais' (1521, Relatione-Ramusio, Friederici 171; 1534, Oviedo 19; 1556, RelCapitanoSpagnolo-Ramusio 3,373),

chica (1556, deLéon 1,123; dal 1860, DeCazzotte, RivistaContemporanea 21,165; 2009, Bamforth 30), *chicca* (1556, RelSegretFranciscoPiazarro – Ramusio 3,410), *chichia* (1565, Benzoni, Friederici 171).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo, anche se per la prima attestazione in castigliano scrive Corominas: «1ª doc.: h. 1521, en una relación conservada en el texto italiano de Ramusio» (DCECH 2,354). Tuttavia, cfr. anche altri autori europei citati da Friederici 171: Lafitau *chica* (1724); Hartsinck ~ (1770); Falkner ~ (1774). Per quanto riguarda l'etimo remoto scrive Corominas: «Zárate (1555), Acosta (h. 1590) y otros posteriores lo atribuyeron a los arauacos antillanos; Lenz, *Dice.*, 276-7, piensa en el verbo náhuatl *čičia* 'acedarse, tornarse amargo'; pero Oviedo atribuye categóricamente el vocablo a la lengua de Cueva, es decir, de los Cunas, zona de Panamá, y Wafer, viajero que visitó el Istmo a fines del S. XVII, cuando todavía estaba vivo el idioma indígena, lo confirma, advirtiendo que es abreviación de *chichah co-pah*, donde *chichah* significa 'maíz', y *co-pah* 'bebida'» (DCECH 2,354). Il dizionario della RAE (RAEi) ritiene valida quest'ultima ipotesi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,354; RAEi; DELP 2,137; Houaiss 1,906; Friederici 171.

chicle

1. It. chicle m. 'sostanza di base della gomma da masticare ottenuta dal lattice gommoso di una pianta delle Sapotacee' (dal 1780, Clavigero 1,52; 1803, NuovaGeoUniversale 7,252; GRADIT; Zing 2014).

2. It. chicle m. 'pasta da masticare' (dal 1927, Branchi 184; GRADIT; Zing 2014).

La voce in (1.) giunge in italiano inizialmente attraverso lo spagnolo *chicle*, attestato dal 1780 (Clavigero, Friederici 173); come ricordato altrove, però, Clavigero, missionario messicano, scrisse la sua opera in lingua italiana. La voce è già presente nel lessico spagnolo, circa duecento anni prima, nella forma *tzictli* (1532, Sahagun, ib.), derivato dal nahuatl *tzíctli* (DCECH 2,350); si veda anche *teztic* 'cosa bianca' (de Molina 112). Il lemma non è molto diffuso in castigliano, esso è infatti presente solo nello spagnolo della zona del Messico (DCECH 2.350). Dall'Ottocento in poi il lemma si è diffuso attraverso l'inglese. La voce in (2.) è giunta inizialmente attraverso lo spagnolo (cfr. 1780, Clavigero, DCECH 2,350 come in italiano), come sostanza da masticare presso le tribù amerindie, ma è stata internazionalizzata dall'industria americana come ingrediente per preparare *chewing-gum*. Cfr. *chicle-gum* (1889, CentDict., OEDi) e DCECH 2,350.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,83b; DCECH 2,350; RAEi; DELP 2,136; Houaiss 1,907; Friederici 172-3; OEDi; de Molina 112.

chihuahua

It. **chihuahua** m. ‘cane da compagnia di piccola taglia, con occhi grandi e larghe orecchie’

→ DI 1,470

chili

1. It. **chil** m. ‘peperoncino piccante originario dell’America centromeridionale; (1556, Relatione Temistitan-Ramusio 3,306), *chilli* (1780, Clavigero 1,54; 1789, Gili-Xuarez 61; 1834, Dizionario Scienze Naturali 6,207), *chile* (1780, Clavigero 1,244).

2. It. **chili** m. ‘peperoncino piccante originario dell’America centromeridionale; anche salsa di origine messicana a base di peperone, peperoncino, cumino nero, aglio e altre spezie’ (dal 1950 MiglioriniPanziniApp; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso una doppia trafila. In (1.) abbiamo la forma isolata con apocope *chil* e la variante *chilli*, dallo spagnolo *chile* ‘pimienta’, attestato già dal 1521 (DCECH 2,358), a sua volta dal nahuatl *čilli*, *chilli* (de Molina 21; Friederici 174). Sotto (2.) abbiamo un prestito dallo spagnolo in cui *chili* è presente già dal XVI secolo (cfr. 1580, Acosta, Friederici 174); tuttavia il termine si diffonde in italiano nel secondo dopoguerra soprattutto come prestito dall’inglese d’America (cfr. inglese americano *chili*: 1848,

Trackeray, OEDi), a sua volta prestito dallo spagnolo del Messico, periodo in cui era molto forte l’ingresso di anglicismi d’America nella lingua italiana anche nel settore gastronomico (DCECH 2,358). Il *chili* (o *chili con carne*), in particolare, è uno dei piatti tipici della cucina *tex mex*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,358; DELP 2,138; Houaiss 1,908; Friederici 174; OEDi; de Molina 21.

chimango

It. **chimango** m. ‘falco dell’America meridionale (*Milvago Chimango*) della famiglia dei Falconidi, simile al caracara’ (dal 1834, Dizionario Scienze Naturali 6,212; GRADIT 2007), *cimango* (1991, Magris 101; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le traduzioni di testi a carattere scientifico, in cui il rapace è definito anche con il nome di *Caracara Chimango* e *Chimango Caraca*. Non si esclude nessuna delle principali lingue di cultura europee, lat. scientifico compreso. Nel nostro caso, la prima attestazione che registriamo è quella del sesto volume del *Dizionario delle Scienze Naturali*, tradotto dal francese. Ancora più complicata è l’etimologia della parola.

Il lemma è registrato solo dai dizionari portoghesi, i quali parlano o di un’origine tupi, di cui però non danno un etimo remoto, o di un origine onomatopeica: «outros crêm em orig. onom. e/ou oriunda de alguma lingua indigena ainda não identificada» (Houaiss 3,3750). Lo stesso Houaiss suggerisce di confrontare anche lo spagn. *chimango*: ‘ave de rapina

que abunda na região platina' (ib.). Non avendo molte informazioni al riguardo, possiamo ipotizzare che il lemma sia originario di uno dei tanti idiomi della famiglia tupi-guarani, forse propriamente *guarani*. Una conferma di ciò ci viene data dallo stesso Daniel Granada (1890, Granada 194) che nel *Vocabulario Rioplatense Razonado*, citando Felix de Azara, scrive «El Chimango escasa en el Paraguay; pero abunda tanto en el Rio de la Plata [...]» (p. 194). Sia il Paraguay che la zona del Rio della Plata sono territori in cui è forte la presenza di lingue della famiglia linguistica tupi-guarani.

DEI Ø; DELIN Ø; TLF Ø; DCECH Ø; DELP 2,148; Houaiss 1,908; 3,3750; Fiederici Ø.

chinampa

It. **chinampa** f. 'tecnica di agricoltura che utilizza piccole aree rettangolari di terra coltivabile' (dal 1780, Gilij 2,153; 2009, LonelyPlanetMessico 143).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *chinampa*, (1609, Torquemada, Friederici 177), sebbene la prima attestazione che ricaviamo della voce sia presente in Filippo Salvatore Gilij. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *chinamitl* 'seto o cerca de cañas' (ib.; RAEi; de Molina 21).

DEI 903; DELIN Ø TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 177; de Molina 21.

chinchilla

1.a. It. **chinchilla** m. 'cincillà' (dal 1596, deAcosta-Gallucci 92; 2005, Tozzi 292).

1.b. It. *chinchilla* f. 'pelliccia di pregio ricavata dal cincillà' (1951, DEI 903).

1.c. It. **cinciglia** m. 'roditore del genere Chinchilla (*Chinchilla lanigera*), di piccola taglia, originario della famiglia andina, cacciato e allevato per la sua pregiata pelliccia grigio blu; pelliccia di pelli di tale animale' (1781, Clavigero 4,157 – 1986, VLI 1,763)³⁵⁹.

2.a. It. **cincilla** m. 'cincillà' (1834, DizionarioScienzeNaturali 6,441 – 1963, Mischi 5).

2.b. It. *cincilla* m. 'pelliccia di cincillà' (1889, D'Annunzio, GDLI).

2.c. It. **cincillà** m. 'roditore del genere Chinchilla' (dal 1875, GRADIT 2007; Zing 2014).

2.d. It. *cincillà* m. 'pelliccia di cincillà' (GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011)³⁶⁰.

2.e. It. *cincillà* m. 'razza di conigli domestici usata in pellicceria per la somiglianza del colore del pelo a quella del cincillà' (GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso una doppia trafila. In (1.) abbiamo un prestito dallo spagnolo *chinchilla*, attestato in questa lingua dal 1590 (Acosta, DCECH 2,363); con un'ulteriore sottodivisione separiamo il prestito non adattato (1.a. e

³⁵⁹ Cfr. emil.occ. (parm.) *cincilia* f. Malaspina.

³⁶⁰ Cfr. emil.occ. (piac.) *sensilla* ForestiApp, umbro merid.-or. (Foligno) *gín gyá* Bruschi.

1.b.) da quello adattato alla rappresentazione grafica della laterale palatale dell'italiano (1.c.). Sotto (2.) abbiamo, invece, un probabile prestito dal francese *chinchille*, attestato dal 1598 (HistNatIndes, TLFi), a sua volta dallo spagnolo *chinchilla*, e nel 1640 *chinçilla* (HistNouvMonde, ib.), giustificato dalla forma tronca *cincilla* presente in italiano dalla seconda metà del XIX secolo. Incerta sembra essere l'origine remota del lemma. Per il Machado (DELP 2,139), la voce sarebbe un diminutivo del castigliano *chinche* 'cimice' (DEI e DELIN sono dello stesso avviso), mentre per lo Houaiss (1,909), il lemma probabilmente proviene «de uma lingua do antigo Peru». Il TLFi, il FEW (20,60a), il Corominas (DCECH 2,363) e il Friederici (177), ritengono che *cincilla* sia un prestito dall'aymara *chinchilla* (possiamo confermare che il vocabolo è già presente nel dizionario ayamara del Bertonio del 1612). Riportiamo le interessanti considerazioni di Corominas (DCECH 2,363): «sin embargo, sería erróneo creer que el aspecto fonético del vocablo invite precisamente a buscar un origen europeo. La terminación *-iła* es muy frecuente en quichua, donde corresponde a derivados de los numeros adjetivos y sustantivos en *-i*; derivados que, con valor adjetivos, adverbial y también sustantivo realzan, subrayan o atenúan, y, en general, modifican levemente el significado del primitivo [...] Por otra parte, la presencia de *chinchilla* en el diccionario aimará, aunque no decisiva, no deja de ser dato de cierto valor, pues el vocablo no figura en los dicc. de otras lenguas indígenas [...] Luego parece que para Bertonio la *chinchilla* tenía algo de

específicamente aimará, cuando se decidió a incluir su nombre [...]» Continua Corominas: «Por otra parte, varios han indicado la posibilidad de que *chinchilla* sea diminutivo del cast. *chinche*, pero sin dar una explicación semántica que satisfaga»³⁶¹.

DEI 941; DELIN; TLFi; FEW 20,63a; DCECH 2,363; RAEi; DELP 2,139; Houaiss 1,909; Friederici 177; Bertonio 83.

chirimoya

1.a. It. **chirimoya** f. 'frutto dell'Anona cherimolia con polpa bianca e profumata' (1780, Clavigero 1,50 – 2008, Morpurgo 70), *cherimolia* (dal 1780, Clavigero 1,50; GRADIT 2007), *cirimoja* (1784, Gilij 4,46 - 1890, Modrich 330), *cerimoia* (1834, AnnaliRegnoDueSicilie 4,9,85; 1867, GirodelMondo 8,6), *cirimoia* (1886, ViaggioCaracciolo 4,50 - 2009, Ambrosini 82), *cirimoya* (2000, Giuliani-Balestrino 210).

1.b. It. **cherimolia** f. 'piccolo albero del genere Anona (*Anona Cherimolia*) coltivato nelle regioni tropicali e subtropicali' (dal 1817, NuovoCorsoAgricolturaTeoPratica 2,188; GRADIT 2007), *cerimolia* (dal sec. XIX, DEI; GDLI; Devoto-Oli 2011).

La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *chirimoya* 'frutto dell'Anona Cherimolia', documentato per la prima volta nel 1653 (B. Cobo, DCECH 2,369); tuttavia, s.v. la prima attestazione italiana che compare nel testo di Clavigero, scritto

³⁶¹ Per una spiegazione più dettagliata si veda DCECH 2,363.

in lingua italiana. Per la forma in (1.b.) non escludiamo altre possibili trafile: dal francese (si veda FEW 20,63b) o dal latino scientifico *Anona Cherimolia* (ante 1771, Miller), a sua volta da *chirimoya*. La voce sembra provenire dal quechua *chirimúya*, *chirimóya* (ALQ 66); scrive così il FEW (20,63b): «*chirimoyo* < ketschua *chiri* “kalt” un *muyu* “rad, kreis”». Ciononostante, non è da escludere, secondo Corominas e Pascual (DCECH 2,369), una possibile origine quiché. Dello stesso avviso sono anche il Friederici (180), che annota la *chirimuya* nel quiché del Guatemala, e lo Houaiss (1,909).

DEI 868; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,63b; DCECH 2,369; DELP 2,140; Houaiss 1,905; Friederici 180; ALQ 66.

chiripá

1.a. It. chiripa m. ‘indumento fatto di un ampio rettangolo di stoffa annodato intorno ai fianchi, usato dagli indios e dai gaucho argentini’ (1817, Azara 2,293³⁶² - 1898, DeGubernatis-Toso, LN 74,59), *chiripà* (dal 1839, Mantegazza, Gazzetta Medica Italiana Lombardia 4,31,291; 2003, Tramontini 346), *ciripà* (1874-79, Garibaldi-Toso, LN 74,58; 1894, Scalabrini-ib,59)

³⁶² «I giornalieri poi non hanno nè giubba, nè brache nè camiciuola, e basta loro di attaccarsi con una corda alle reni il chiripa, che consiste in un pezzo di stoffa di lana grossolana» (1817, Azara 2,293).

1.b. ciripà m. ‘pannolino triangolare che viene annodato intorno ai fianchi dei neonati’ (dal 1941, GRADIT 2007; 2011, PAprile 40).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *chiripá* (ante 1847, DeAzaraMemorias 4); tuttavia cfr. la prima attestazione in italiano giunta da una traduzione dal francese dell’opera di Felix de Azara. Si veda inoltre il portoghese *chiripá*, attestato dal 1870 (JaiGaucho, Houaiss 1,910), a sua volta prestito dal portoghese brasiliano del Rio della Plata *chiripá* e, in ultima analisi, dal quechua *txiripak* ‘para o frio’ (Houaiss 1,910), *chiripaparisccan* ‘enfriado’ (Holguin 106), *chiripa* ‘pantalón de los gauchos’ (ALQ 66). La relazione che intercorre tra la parola, il Brasile (linguisticamente tupi-guarani) e il quechua (nelle zone dell’Argentina, dove sono i gaucho che indossano tale indumento), è spiegato in maniera dettagliata da Toso nel commento del suo articolo *ciripà* pubblicato in LN 74 ed ha a che fare con l’etnonimo *Chiripà*, tribù brasiliana, da cui, secondo i dizionari dell’uso (cfr. *in primis* GRADIT 2007), deriverebbe il nome. Secondo Toso il popolo *Chiripá* (originariamente *Ñandeva*), che risulta attualmente distribuito in Brasile, un tempo era anche diffuso nel Misiones argentino, e il nome attuale venne loro attribuito impropriamente (dalla popolazione bianca del Misiones) verosimilmente perché «avevano adottato il perizoma secondo la foggia indossata dalle popolazioni della Pampa e dai gauchos [...] Questo sembra dimostrare in maniera evidente che il termine quichua è stato a un certo momento associato a una popolazione di stirpe guarani» (p. 60). In definitiva, nel corso dell’Ottocento, la parola *ciripà* penetrò in italiano nel suo primario

significato ma restò escluso dai dizionari. Successivamente entrò anche con il significato di etnonimo; «dopo di che, quando [...] la voce venne accolta nei dizionari, ma soltanto nell'accezione secondaria, di 'perizoma per i neonati', essa venne erroneamente interpretata proprio a partire dall'etnonimo «brasiliiano», invece che dal significato originale «argentino»» (p. 61). Per maggiori informazioni riguardo la storia e l'etimologia della parola si rimanda a Toso, LN 74, pp. 55-61.

DEI Ø; DELIN 345; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,910; Friederici 181; Holguin 106; Granada 187; ALQ 66. Toso, LN 74, pp. 55-61.

chocolate

1.a. It. **chocolate** m. 'cioccolata, bevanda a base di cacao' (1596, de Acosta-Gallucci 79 – 1838, RivistaEuropeaNuova 1,3,267)³⁶³, *ciocolate* (1602, Ferro 115 – 1870, Guidicini 2,346)³⁶⁴, *ciocolate* (1606³⁶⁵, F. Carletti, GDLI – 1850, L'ItaliaMusicale 21,2,84), *chacolato* (1639, Zacchia, Manzelli Atti Crusca 358; 1666, Settala-Scarabelli 153), *cioccolato* (1668, Rinuccini, Beccaria Spagnolo 109 – 1955, Alvaro, GDLI), *cioccolatte*

³⁶³ La voce è già presente nel terzo volume del Ramusio (1556) nella forma *cachanatle* e nella *Relatione della città del Temistitan* (p. 306).

³⁶⁴ Si cita una lettera del 2 aprile 1710.

³⁶⁵ Il 1602 è la data del ritorno del Carletti dal suo viaggio intorno al mondo, mentre la relazione risale probabilmente al 1616 (DELIN 342).

(1685, Redi, GDLI – 1898, Svevo, GDLI), *cioccolato* (1707, Arisi 143 – 1850, Gioja 1,423), *cioccolato* (1788, Goldoni 1,45³⁶⁶ – “stor.” 1988, DeMauri 256).

1.b. It. *chocolate* m. 'alimento costituito da una miscela di cacao e zucchero, con eventuale aggiunta di aromi, essenze o altre sostanze che viene venduto in polvere o sotto forma di tavolette, cioccolatini'³⁶⁷ (1596, deAcosta-Gallucci 79), *cioccolato* (1602, Ferro, DELIN; 1761, Antonini 1,148), *cioccolato* (dal 1685, Redi, GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁶⁸, *cioccolate* (1685, Redi, GDLI – 1948, Migliorini 254), *cioccolatte* (ib. – 1943, Gadda, GDLI), *cioccolato* (1735, Orsi 2,13 – 1979, Cergoly 120).

³⁶⁶ Si veda la commedia *Gli amori di Zelinda e Lindoro*.

³⁶⁷ Le forme seicentesche e settecentesche, sia maschili che femminili, con il significato di alimento, indicano masse, paste, boli, preparati in diverse maniere, il cui impiego non implica necessariamente lo scioglimento in acqua calda. A tal proposito si segnala nel secondo volume del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1681) per la voce *cioccolate*: «pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla Cacao, così detta dall'albero, che la produce: Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta in acqua calda, con zucchero, per uso di bevanda» (p.338).

³⁶⁸ Cfr. novar. (galliat.) *ciculatu* m. Belletti ParoleFatti, Oleggio *čikulát* Fortina, tic.alp.cent. (Lumino) *cicolatt* Pronzini, lomb.alp.or. *ciculàt*, Montagna in Valtellina *ciculà* Bracchi, lomb.or. (berg.) *ciacolàt* Tiraboschi, *ciocolàt* ib., *cicolati* Carminati-Viaggi, *ciocolàt* ib., *ciacolàt* ib., pav. *ciocolat* Gambini, *ciacolat* ib., emil.occ. (Fiorenzuola d'Arda) *čikulát* (Casella, StR 17,37,706), molis. (santacroc.) *čakwəlátə* Castelli, camp.sett. (Castelvetere in Val Fortore) *čakulátə* Tambascia, àpulo-bar. (molf.) *ceuchelate* Scardigno, bitont. *čekwəútə* Saracino, palerm.or. (Castelbuono) *ciucculattu* Genchi-Cannizzaro.

1.c. It. ciocolata f. ‘bevanda preparata con cacao bollito in acqua o latte’ (1618, F. Testi, DELIN – 1832, ApeComica 10,10³⁶⁹), ³⁷⁰, *chacolata*³⁷¹ (1639, Zacchia, Manzelli Atti Crusca 358; 1666, Settala-Scarabelli 152; 1675, Donzelli 2,153), *chiocolata* (1663, Rossebastiano Esotismi 92), *chocolata* (1666, Settala-Scarpelli 153), *cioccolata* (dal 1667, de Ledesma 48; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁷², *ciacolata* (1675, Donzelli 2,63)³⁷³, *ciaccolata* (ib. 2,153), *cioccollata* (1685, Leti Cerimoniale 5,748; 1692, Leti Monarchia 1,463; 1733, Vallisneri 3,545), *cioccolatta* (1749, Savastano, s.p. – 1902, Surra 4,296), *ciocolatta* (1791, Roviglio Cagliostro 23 – 1860, Usi Costumi Popoli Universo 3,164)³⁷⁴.

1.d. It. cioccolata f. ‘cioccolato, alimento costituito da una miscela di cacao e zucchero (anche in polvere)’ (dal 1691, Crusca 2,338; TB; GDLI;

GRADIT; Devoto-Oli 2011)³⁷⁵, *ciocolata* (1698, Castiglione 3,33 – 1839, Saint-Ange, Bollettino Scienze Mediche 8,2, 337), *cioccolatta* (1801, Martinelli-Alb Vill 48 – 1983, Ginzburg 57)³⁷⁶, *ciocolatta* (1808, Codice Imp Francese 2,361 – 1902, Guyon 28)³⁷⁷, *cioccollata* (1859, Diz Commerciale 2,296).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *chocolate*, attestato dal 1580 nella forma *chocollatl* (Francisco Hernández, DCECH 2,385) e dal 1590 come *chocolate* (Acosta, ib.), non si esclude, tuttavia, che la sua diffusione, soprattutto dal Settecento, si sia avuta anche attraverso il francese, soprattutto nell’area gallo-italica, con risvolti nei dialetti settentrionali. Cfr. *chicoulata* (Nice, FEW 20,63b).

Il lemma deriva a sua volta da una parola composta *nahuatl* ancora etimologicamente incerta. Afferma, infatti, Corominas (DCECH 2,385) che la voce non compare negli antichi dizionari di lingua e lessicografia *nahuatl*, come il de Molina e, ad oggi, non è percepita dagli indios del Messico come parola *nahuatl* propriamente genuina.

Secondo altri specialisti, come Loewe (61, 93-95) e Friederici (182), la voce non sarebbe analizzabile ad eccezione della terminazione del lemma *-atl* ‘acqua’ (TLFi), usato nella lingua degli aztechi come suffisso per formare parole inerenti a bevande. In conclusione, si può supporre che il lemma sia una forma composta di *počo-kakaw-atl*³⁷⁸, in

³⁶⁹ Il lemma compare nella commedia *Il Ciarlatore maldicente* di Francesco Albergati Capacelli.

³⁷⁰ Cfr. piem. *éikuláta* f. Levi, lig.or. (Lérici) *ciolata* Brondi, novar. *éikuláta*, lomb.or. (bresc.) *ciocolata* Melchiori, *ciacolata* ib., lunig. *éikoláta* (Maccarrone, AGI 19,68,28), march.sett. (metaur.) *ciolèta* Conti, ven.merid. (vic.) *ciocolàta* Pajello, poles. *ciolata* Mazzucchi, trent.or. (tasin.) *cecolata* Biasetto, lad.ates. (bad.sup.) *éiukeláda* Pizzinini.

³⁷¹ Il lemma è già presente con questa variante nel testo latino di Paolo Zacchia, *Quaestionium medico-legalium* (1639).

³⁷² Cfr. tosc. *cioccolata* f. Bresciani, luc.nord-or. (Matera) *cicchilata* Rivelli, àpulo-bar. (bar.) *cecchellate* Zonno.

³⁷³ Cfr. emil.occ. (mirand.) *ciacolatta* f. Meschieri.

³⁷⁴ Cfr. mil. *ciolàtt* f. Salvioni.

³⁷⁵ Cfr. ven.merid. (vic.) *cioccolata* f. Pajello, irp. *cecolàta* Nittoli, salent.sett. (Grottaglia) *ccicculáta* Occhibianco.

³⁷⁶ Cfr. sic. *cciculàtta* f. Michel.

³⁷⁷ Cfr. b.piem. (gattinar.) *scigulatta* f. Gibellino

³⁷⁸ Secondo Bruno Migliorini: «probabilmente i conquistatori fecero confusione tra il nome che

particolar modo citando ancora il Corominas «las noticias más antiguas acerca de la preparación de este brebaje son de que los antiguos mejicanos lo hacían con partes iguales de semilla de ceiba (*póçotl*) y de cacao (*kakawátl*) quizá provenga de *poço-kakaw-atl* 'bebida de cacao y ceiba'» (DCECH 2,385). Gli spagnoli successivamente abbreviarono la parola in **cho(ca)cahuatl* diffondendola nel resto d'Europa. Gianguido Manzelli nel saggio *Dal cacao alla cioccolata, Storia di Americanismi problematici* (1994), pp. 335-372, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, sostiene che *chocolatl* potrebbe essere un adattamento nahuatl di una parola spagnola a sua volta di origine messicana: «Si può quindi pensare a una deformazione dell'azteco *cacahuatl* 'cacao' in composizione con *pochotl* 'ceiba' [...] mentre per la parte finale della parola si accetta generalmente che si tratti del vocabolo che in azteco forma composti per bevande, cioè *ātl* 'acqua'» (Manzelli 1994: 358). Ancora Manzelli pone anche il problema della forma *ciccolata*, già affrontato da B. Migliorini nel saggio *Cioccolata o cioccolato?* in *Profili di parole* (1940 / 1968), secondo cui questa variante popolare sarebbe da ricercarsi in un fenomeno fonologico soprasegmentale. Cosa ben diversa da Walter von Wartburg che nel 20 volume del FEW

indicava una bevanda di cacao sciolto nell'acqua (L'Hernández la chiama *potio cacaoatl*) e il nome di un'altra bevanda, preparata con egual quantità di semi cacao e di semi di *pochotl* (*Bombax ceiba*), e con l'aggiunta di un po' di mais: questa si chiamava, invece, *chocolatl*» (MiglioriniLinguaCultura 245-246).

(p. 63b) collega la forma piemontese *cicolata* alla variante francese *chicolate*. Manzelli è invece del parere, così anche in Corominas (DCECH 2,385), che la forma possa essere il risultato di una deformazione popolare dallo spagnolo *chocolate* (variante asturiana), a sua volta da *chocolate*. Per maggiori dettagli si rimanda al lavoro di Manzelli in AttiCrusca.

Per quanto riguarda invece le molte varianti del lemma già nel 1968 Bruno Migliorini scriveva: «Fatto interessante, e del resto frequentissimo nell'introduzione di vocaboli esotici, dappertutto si oscilla nell'imitare la voce spagnola. [...] In Italia la forma primitiva *cioccolate* fu subito alternata nella desinenza e nel genere. I nomi italiani in *-ate* erano poco frequenti, e nessuno indicava bevande; perciò la desinenza fu soggetta all'attrazione di altre più frequenti: *-ata*, che già aveva con sé l'*acqua cedrata*, *-ato*, come il *gelato*, *-atte*, come già il *latte*» (p. 50). Quando, successivamente, l'alternativa si ridusse a due sole voci, si attivò il meccanismo «di adibire una delle forme a un significato, un'altra a un altro [...] (p.55) [...] Si tenga presente la diffusione grandissima, in quasi tutta l'Italia, della forma *cioccolata* per la bevanda; e si veda d'altro lato con quale uniformità gl'industriali usino la forma *cioccolato* per il preparato in tavolette: negli avvisi pubblicitari si legge quasi costantemente *cioccolato*. L'uso delle due forme è storicamente giustificatissimo, e d'altra parte la differenza fra *cioccolata in tazza* e *cioccolato in tavolette* (o *in polvere*) è funzionalmente utile; la diffusione che essa ormai ha nel campo industriale ci fa credere che sia destinata a imporsi generalmente» (p. 56).

DEI 950; DELIN; TLFi; FEW 20,63b; DCECH 2,385; DELP 2,141; Houaiss

703; Friederici 182; Arveiller 178; Lokotsch 58; Loewe 61,93-95; MilgioriniProfiliParole 46-56; Manzelli 335-372.

cholo

It. **cholo** m. ‘nell’America meridionale, meticcio’ (dal 1821, Ferrario 2,178; GRADIT 2007)

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *cholo*, attestato dal 1613 (Guaman Poma, Friederici 183), a sua volta dall’aymara *chhulu* (Bertonio 91), o dal nome del distretto del Messico *Cholollán*, adesso *Cholula* (OEDi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,912; Friederici 183; Bertonio 91; OEDi.

chonta

It. **chonta** f. ‘varietà di palma diffusa in Cile, Ecuador e Colombia’ (dal 1782, Molina 182; 2010, LonelyPlanetPerù 492).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *chonta* (1639, delaCalancha 1,338), sebbene la nostra prima attestazione sia presente nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, scritta in italiano dal missionario cileno Juan Ignacio Molina. Il lemma deriva a sua volta dal quechua *chunta* (Friederici 183; RAEi; Santo Tomas 124; Holguin 114; ALQ 75).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø, Houaiss 1,913; Friederici 183; Santo Tomas 124; Holguin 114; ALQ 75.

chuckwalla

It. **chuckwalla** m. ‘rettile del genere Sauromalo (*Sauromalus obesus*), simile a una grossa lucertola con pelle ruvida di color grigiastro, tipico delle zone desertiche della California e del Messico’ (dal 1966, MondoAnimali 2,198; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso l’inglese *chuckwalla*, attestato dal 1893 (NAmerFauna, OEDi), a sua volta dallo spagnolo-messicano *chacahuala* (ib.) e, in ultima analisi, da una delle lingue Uto-Azteche (Catuilla; Shoshoni) *tcaxxwal* (Collinsi). Manca ai principali repertori storico-etimologici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi; Collinsi.

chullo

It. **chullo** m. ‘copricapo di lana provvisto di due estensioni laterali per coprire le orecchie, noto erroneamente come cappello nepalese’ (dal 1953, Ghiglione 109; 2013, Chullo, Wikipedia).

La voce è registrata in italiano soprattutto in monografie tradotte dallo spagnolo, di diverso ambito, che trattano del Perù e della zona andina. Dai nostri spogli

registriamo il lemma *chullo* in spagnolo solo nel XX secolo (1905, Fuentes 24); esso, inoltre, non è documentato nei principali dizionari storico-etimologici romanzi. *Chullo* deriva in ultima analisi dal quechua *ch'ullu* (RAEi; ALQ 113).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 113.

chumbi

1.a. It. **chiumbi** f. ‘certa benda’ (1572, Benzoni 169).

1.b. **chumbe** f. ‘cintura’ (1560, CiezaCronPerù 85).

1.c. It. **chumbi** f. ‘cintura tessuta’ (2007, LonelyPlanetEcuadorGalapagos 205).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *chumbi*, attestato dal 1551 nella forma plurale *chumbis* (Friederici 186), ma cfr. la prima attestazione italiana tratta dall'*Historia* di Girolamo Benzoni. Il lemma deriva a sua volta dal quechua *chumpi* (ib.) o *chunpi* (ALQ 75).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 185-6; ALQ 75.

chuspa

It. **chuspa** f. ‘sacchetto che contiene al suo interno foglie di coca da

masticare’ (dal 1821, Ferrario 2,145; 2007, LonelyPlanetBolivia 39).

La voce è giunta in italiano, almeno inizialmente, attraverso lo spagnolo *chuspa*, attestato dal 1613 (Guaman Poma, Friederici 188); non si esclude che la voce soprattutto a partire dal Novecento sia giunta anche attraverso altre lingue europee. Sebbene la parola sia presente anche nel XXI secolo, essa è documentata prevalentemente come voce storica, attribuita agli Indios peruviani, ed è registrata in monografie (europee) che trattano del Perù o in trattati di medicina sull'utilizzo delle droghe. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *chuspa* (Friederici 188), *chchuspa* (RAEi); *ch'uspa* (ALQ 117).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 188; ALQ 117.

ciba

It. **ciba** m.pl. ‘sasso’ (1534, Martire d'Anghiera 78).

L'*hapax* di Pietro Martire d'Anghiera deriva dall'arawak insulare *ciba* / *siba* (Friederici 188).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 188.

cibucan

1.a. It. **cybucan** m. ‘tipo di cilindro in fibra vegetale utilizzato per eliminare il

veleno dai tuberi di manioca grattugiati³⁷⁹ (1534, Oviedo 8), *cibucan* (1556, Oviedo-Ramusio 3,47; 1782, Gilij 3,223; “ant.” 1883, Rosa 51), *sibucan* (1782, Gilij 3,226), *sebucan* (1977, Costanzo 129).

1.b. It. *cibucan* m. ‘certo albero dell’isola Hispaniola’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,141).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *cibucan*, attestato nel 1526 (Oviedo, Friederici 190), a sua volta dal taino di Haiti *cibucan* o da una lingua indigena di terra della famiglia arawak.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 190.

cigarro / cigare

1.a. It. **cigarro** m. ‘piccolo rotolo cilindrico o fusiforme, costituito da foglie di tabacco lavorate e avvolte su se stesse, che si accende a un’estremità, aspirando dall’altra il fumo’ (1764, Bergantini, DELIN³⁸⁰ – 1871, Locatelli 7,150), *sigarro* (1784, Gilij 4,69³⁸¹ – 1870, Cantù 170),

³⁷⁹ Per la definizione si rinvia a Paola Pecchi, *Le religioni percolombiane-I, Società e Senso del Sacro*, Bologna, PDUL Edizioni Studio Domenicano, 2005, p.9

³⁸⁰ Il DELIN registra la prima attestazione del lemma con -s finale. La stessa forma è presente anche nel n. 47 della *Gazzetta Universale* di sabato 13 giugno del 1789 con informazioni relative alla città di Madrid (p.370).

³⁸¹ Nella forma plurale *sigarri*.

zigarro (1823, Vacani 2,113 – 1870, deMusset, *Rivista Europea* 2,1,1,312).

1.b. It. **cigarra** f. ‘sigaro; anche foglie di tabacco arrotolate attorno a una canna’ (1822, Aleche-L’Amicod’Italia 1,275 – 1860, UsiCostumiPopoliUniverso 3,148).

2.a. It. **cigales** f.pl. ‘cime di tabacco’ (1770, DizCommercio 1,398).

2.b. It. **sigaro** m. ‘rotolo cilindrico costituito da foglie di tabacco’ (dal 1794, Carey 31³⁸²; TB, GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁸³, *zigaro* (1817, Camoletti 15 –

³⁸² La nostra prima attestazione è nella forma plurale *sigàri* ed è presente nel testo di Matthew Carey, tradotto dall’inglese, *Narrativa della febbre maligna detta febbre gialla che ha ultimamente regnato in Filadelfia* e, nel 1808, nella forma *sigaro*, in un estratto di un discorso di un Prof. di medicina dell’università di Cambridge, Benjamin Waterhouse, presente nel nono tomo del *Giornale pisano di letteratura, scienze ed arti*, p. 195.

³⁸³ La parola *sigaro* è attestata in tutte le aree dialettali della penisola. Per un’ulteriore panoramica si rinvia alla carta IV 762 dell’AIS. Cfr. grigion. *sigar* m. DRG 3, *cigarra* f. ib., friul. *zìgar* m. PironaN, Erto *žìger* (Gartner, ZrP 16), sardo. \lceil tsigàrru \rceil (AIS 762), \lceil tsiyàrru \rceil ib., piem. *sigala* f. (Di Sant’Albino; Salamitto), lig. *sigàru* m. TosoIspanismi, lig.occ. (Mònaco) *sigara* f. Frolla, sanrem. *sigàru* m. Carli, lig.alp. (Olivetta San Michele) *higàru* AzarettiSt 181, brig. *sigàr* Massajoli-Moriani, lig.cent. (Carpàsio) *zigàru* VPL, Pieve di Teco *sigàru* ib., Loano *sigòru* ib., lig.gen. (Celle) *sigòru* VPL, Arenzano *sigàru* ib., gen. *sigàru* Oliveri-1, lig.or. (riomagg.) *sigàu* VPL, Pignone *sigàru* VPL, spezz. *sigáo* (Conti-Ricco; Lena), lig.Oltregiogo occ. (sassell.) *zigàru* VPL, b.piem. (viver.) *sigala* f. Clerico, vales. *éigála* (Spoerri, RIL 51), ossol.alp. *šigála*, tic.alp.occ. (valverz.) *šigála* Keller-2, Sonogno *scigála* Lurati-Pinana, tic.alp.cent. (Biasca) *zigála* Magginetti-Lurati, Lumino *zìgher* m. Pronzini, *zigala* f. ib., tic.prealp. (Pieve Capriasca) *zigáll* m. Quadri, lomb.alp.or. (Novate Mezzola) *zìgar* Massera, Grosio *zìgher* Antonioli-Bracchi, borm.

čigála f. (Longa, StR 9), *zìger* m. ib., lomb.occ. (vigev.) *sigàe* (Rossi, MIL 35), lomell. *sigàl* MoroProverbi, aless. *sigàla* f. Prelli, lodig. *ssi'gher* m. Caretta, lomb.or. (berg.) *sigala* f. Tiraboschi, Valmaggione *higála* Zambetti, crem. *sigála* Bombelli, Salò *sìgher* m. Razzi, pav. *sigàla* f. Annovazzi, vogher. *sigála* Maragliano, mant. *zigála* Cherubini, *zigàra* ib., emil.occ. (parm.) *zigàll* m. (Malapina, Pariset), *sigál* (Gorra, ZrP 16,376), mirand. *zìgar* Meschieri, moden. *zéggher* Neri, lunig. (Vezzano Ligure) *zìcaro* Portonaro-Cavallini, sarz. *sigaru* Masetti, emil.or. (bol.) *zigoela* f. Gaudenzi, romagn. *zìgar* m. (Mattioli; Ercolani), ven.lagun. (venez.) *cigàro* Boerio, ven.merid. (poles.) *zìgaro* Mazzucchi, ven.centro-sett. (feltr.) *zìger* MiglioriniPellegriani, grad. *sigàro* Deluisa, bisacco *sigar* Domini, triest. *zìgaro* (Rosamani; Pinguentini) istr. ~ Rosamani., ven.adriat.or. ~ ib., ver. *sigara* f. Trevisani, trent.or. (primier.) *sigara* Tissot, *zìghera* ib., valsug. *zìgara* Prati, lad.ven. *zìgro* m. RossiVoc, *zìgaro* ib., *zìgero* ib., trent.or. (rover.) *cigala* f. Azzolini, *cigara* ib., lad.ates. (gard.) *tsigara* Gartner, livinall. *zìgàro* m. Tagliavini, *zìgàro* PellegriniA., AFass. *tsigàra* f. Elwert 249, lad.cador. (amp.) *zìgàro* m. Croatto, oltrechius. *zìgàro* (Croatto, RocSaggiVenAlp 43), comel.sup. *zìgàru* (Tagliavini, ALVen 103), Candide *zìgàru* DeLorenzo, carr. *sigál* (Luciani, ID 56), *sigár* ib., pis. *sigàro* Malagoli, livorn. (giudeo-livorn.) *sikáryo* (Beccani, ID 18), corso *zìgara* f. Falcucci, *sigari* m.pl. Bottigliani, grosset. (Roccalbegna) *sìgero* m. Alberti, tosc-laz. (pitigl.) *sìgeru* (Longo, ID 12), *zìgeru* ib., ALaz.sett. (gigl.) *sìghero* (Fanciulli, ID 47), amiat. *sìghero* (Longo-Merlo, ID 18; Fatini), Abbadia San Salvatore *zìgheru* Fatini, sen. *sìghero* Cagliariitano, serr. *sìghero* Rossolini, perug. *sìghero* ~ Catanelli, umbro occ. *zìghero* Moretti, cort. (Val di Pierle) *sìgro* Silvestrini, ancon. *zìghero* Spotti, macer. *sìguru* Ginobili, laz.centro-sett. (Sant'Oreste) *sìguru* (Elwert, FestRohlf), umbro merid.-or. (Torgiano) *sigro* Falcinelli, Foligno *sìgaru* Bruschi, laz.centro-sett. (Subiaco) *sikaru* (Lindström, StR 5), roman. *sìghero* VaccaroTrilussa, *sicàrio* Belloni-Nilson, march.merid. (Grottamare) *sikara* f. (DiNono, AFLMacer 5/6,645), abr. *sikàra* m. DAM, teram. *sékàra* DAM,

1929, Osculati 1,95), *cigaro* (1820, IIMessaggereTirolese 41,2³⁸⁴ – 1897, Fusinato 1,9),

Sant'Olmo *sókàra* ib., abr.or.adriat. *səcàrlə* ib., Loreto Aprutino *sikàra* (Parlangeli, RIL85,133), Pòpoli *sìgarə* DAM, gess. *səcàrrə* ib., abr.occ. (Sulmona) *sikáryə* DAM, molis. *sikàra*, agnon. *sigarie* Cremonese, laz.merid. (Castro dei Volsci) *sigària* Vignoli, Amaseno *sikària* ib., *sikàra* ib., camp.sett. (Formicola) *sikáryə* (AIS 762, p.713), nap. *sicario* Andreoli, *sicarro* ib., irp. (Acerno) *sikáryu* (ib., p.731), cilent. (Omignano) *sikáryo* (ib., p. 740), pugl. *səkàrlə* Stehl 471, dauno-appenn. (fogg.) *sicàrio* Villani, *siguàrio* ib., Sant'Àgata di Puglia *sichere* Marchitelli, Margherita di Savoia *secàrle* Amoroso, garg. *zəkàrlə* (Piemontese, LSPuglia 9), àpulo-bar. *síčəra* VDS, barlett. *secarle* Tarantino, biscegl. *sigàlle* Còcola, Giovinazzo *seghèle* Maldarelli, bar. *siggre* Romito, *segale* ib., martin. *séčəra* Grassi, *sýčəra* VDS., ostun. *sícra* ib., martin. *séchəre* Grassi-2, tarant. *sichəra* Gigante, luc. *sikəra* Bigalke, *səkár* ib., *tsikárru* ib., luc.nord-occ. (Muro Lucano) *sicàrio* Mennonna, luc.-cal. (Scalèa) *zicarru* NDC, tursit. *sicre* PierroTisasno, Oriolo *zəcàrrə* NDC, salent. *sigru* VDS, salent.sett. (Carovigno) *sicheru* ib., salent.merid. (Salve) *sicheru* ib., cal.sett. *zicarru* Rensch, Verbicaro *zəcàrrə* NDC, cal.cent. (aprigl.) *zicarru* ib., cal.merid. (catanz.) *sicàrru* ib., *sigàrru* ib., sic. *sicàrru* Traina, *sucarru* Sapienza (per accostamento con *sucari*, 'succhiare'), catan.-sirac. (catan.) *sucarru* (Sapienza, StGl 6), niss.-enn. (piazz.) *s'càrr* Roccella. **Altri significati:** cfr. piem. *sigala* f. ('gerg.) clarinetto' Gribaudo-Seglie, emil.occ. (parm.) *zigall* m. 'frutto della catalpa' Pariset, lunig. (Vezzano Ligure) *zìcaro* 'malattia della foglia della vite' Portonato-Cavallini, catan.-sirac. (Paternò) *menzusucarru* 'persona rachitica' VS, pant. *sikárru* 'denominazione generica di vari rapaci, come il gheppio, la poiana, lo sparviero' (Tropea, RicDial 1), *sikáru* ib. Locuz.: march.sett. (Fano) *a pip sisher* 'gli sta a pennello' Sperandini-Vampa.

³⁸⁴ Il numero 41 della rivista, datata martedì 23 maggio 1820, riporta informazioni sul Regno di Francia da Parigi 7 maggio dello stesso anno. La forma *cigaro* compare nella suddetta relazione.

2.c. It. **cigare** m. ‘sigaro’ (1839, TeatriArteLetteratura 32,816,50).

2.d. It. **zigara** f. ‘rullo di foglie di tabacco’ (1810, GiornaleBibliograficoUniversale 7,25,340 - 1842, Scarabelli-MuseoScientifico 311), *cigara* (1817, FerrarioAsia 2,284 - 1855, MoroniRomano 72,180), *sigara* (1818, FerrarioAsia 4,326 - 1849, RivoluzioneVienna 67).

Le voci in (1.) entrano in italiano attraverso lo spagnolo *cigarro*, attestato dal 1610 (DCEHC 2,74) cfr. anche *cigarra* (ib.,2,72); sotto (2.) abbiamo invece delle derivazioni dal francese *cigare* (così anche il DELIN), *cigale* (1722, Labat, TLFi), *cigare* (1770, Pernety, ib.), *cigarre* (1834, T. Gautier, ib.). In francese è presente anche la forma femminile *cigare* ‘petit rouleau de feuilles de tabac’ (1770 - Platt 1835, FEW 2,670a), anche ‘sorte de tabac qui se cultive en quelques endroits de l’île de Cuba’ ~ (1803, Boiste, ib.).

Sia in francese che in spagnolo l’accento etimologico della parola cade sulla *-a-* interconsonantica; in italiano, la trasformazione proparossitona della parola, a differenza di quanto accade nella maggior parte dei dialetti, è già avvertita alla fine del XIX secolo: «*Cigarro* - Così in alcune provincie dicesi, come altre *Sigarro* e *Zigarro*, che è sempre lo spagnuolo *Cigarro*, donde venne l’uso o abuso, che voglia dirsi, della foglia di tabacco attortigliata da fumarsi. Altri, seguendo, la forma francese *Cigare*, modificano, facendo sdrucchiola, la voce, dicendo *Sigaro* o *Zigaro*» (1877, Fanfani-Arlia, DELIN). Sul perché dello spostamento d’accento si può

ipotizzare a un processo d’analogia basato su parole, tutte attestate in italiano tra il XIII ed il XVIII secolo, con vocale + occlusiva velare sorda / sonora come *icaro*, *bigaro*, *picaro*, *figaro*, *gigaro*.

Tuttora incerta è l’origine remota del lemma. La voce, riassumendo le diverse discussioni presenti in ambito iberoromanzo, potrebbe derivare o dallo spagn. *cigarra*, in italiano *cicala* «por comparación con el cuerpo cilíndrico de este animal» (come ipotizza DCECH 2,74) o dal maya *siyar* ‘fumare’ (RAEi) / *sicar* (DCECH 2,74), *zicar* / *zicar* (Friederici 190), ipotesi sostenuta invece dal dizionario della *Real Academia Española*, da Friederici (190) o dal FEW (20,85a).

DEI 3492; DELIN 1526; TLFi; FEW 20,85a; DCECH 2,74; RAEi, DELP 2,150; Houaiss 1,928; Friederici 190; Loewe 61,65.

coaita / coata / coatà

1. It. coaita m. e agg. ‘scimmia ragno del genere Atele (*Ateles paniscus*)’ (1773, BuffonStoria 30,98 - 1944, Canestrini 294), *coata* (1854, Osculati 190 - 2004, RoutardBrasile 338), *koata* (dal 1930, EncIt 5,162; GRADIT 2007).

2. It. coatà m. ‘coatà, scimmia ragno del genere Atele’ (dal 1987, GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso la traduzione di testi europei di zoologia, inizialmente in prevalenza francesi (1767, BuffonHistoire 15,16). Sotto (2.) abbiamo invece un possibile prestito dal portoghese *cuatá*, attestato dal XIX secolo nella forma *quatá* (1833,

Houaiss 1,1145) e dal 1928 nella forma *cuatá* (ib.).

I lemmi derivano a loro volta dal tupi *kwa'ta* (Houaiss 1,1145), *cuatá* (Dias 49), probabilmente con il significato di 'nero', come registrato anche a p. 280 dei *Saggi della lingua dei Camacans*, in *Viaggio al Brasile degli anni 1815, 1816 e 1817* (1821), in cui l'esploratore ed etnologo tedesco Maximilian Wied-Neuwied registra l'aggettivo 'nero' con la forma corrispettiva tupi *coatà* e 'nero' con quella *cuatà*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,170; Houaiss 1,1145; Friederici 194; Dias 99.

coca

It. **coca** f. 'pianta del genere Eritrossilo (*Erythroxylon coca*) originaria della Ande Tropicali le cui foglie contengono diversi alcaloidi tra cui la cocaina' (dal 1556, deLeón 1,178, TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014³⁸⁵), *cocca* (ante 1636, Carletti, GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *coca*, attestato per la prima volta nel 1550 (Fr. De Oviedo, DCECH 2,108). Il lemma deriva a sua volta dal quechua *kuka* (DCECH 2,108; FEW 20,65b; ALQ 208)

DEI 991; DELIN 352; TLFi; FEW 20,65b; DCECH 2,107-8; DELP 2,172; Houaiss 1,970; Friederici 195; Bertonio 49; ALQ 208.

³⁸⁵ dal Settecento e fino alla seconda metà del Novecento troviamo attestato anche il sintagma *erba cuca*.

cocuyo

It. **cocui** m. 'insetto simile alla lucciola diffuso nell'America centromeridionale' (1556, Oviedo-Ramusio 3,168 – 1835, DizionarioGiunte 1,613), *cocuyo* (1560, LopezdeGomara-Cravaliz 2,38 - 1859, GüellyRenté 132), *cucui* (1780, Clavigero 2,226 – 1960, Scortecci 1,753), *cucujo* (1835, DizionarioGiunte 1,613), *cucuyo* (dal 1892, GRADIT 2007; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *cocuyo*, attestato dal 1535 (Fz. de Oviedo, DCECH 2,113), a sua volta dall'arawak di Santo Domingo; anche se, scrivono Corominas e Pascual (DCECH 2,113): «Es probable que fuese vocablo arauaco, pero hoy se halla también en los dialectos caribes [...]».

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,113; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 198.

coendou

1.a. It. **coendou** m. 'roditore del genere Coendu, dalle dimensioni di un gatto, con peli spinosi e coda prensile, diffuso nell'America meridionale; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia degli Eretizontidi)' (1780, BuffonSuppl 2,20 – 1966, MondoAnimali 3,103), *coendù* (1780, Clavigero 4,152³⁸⁶ – 1872, EncPopIt 4,421), *coendu* (dal 1820, Buffon-Lacépède 15,355; GDLI; GRADIT 2007).

³⁸⁶ Clavigero cita Buffon come fonte.

1.b. cuandù m. 'coendu' (1781, Clavigero 4,156), *cuandu* (1820, Buffon-Lacépède 15,355 – 1872, Brehm 2,237).

2. It. coandu m. 'coendu' (1782, Molina 293).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *coendou* attestato dal 1764 nell'*Histoire* (12,419) di Buffon; sotto (2.) abbiamo un *hapax* del missionario cileno Juan Ignacio Molina. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *kwa'ndu* (Houaiss 1,1145), *cuandú* (Dias 49). Si veda anche il lat.scientifico *Cuandu brasiliensibus* (1643, Piso, Friederici 222), e la forma *cuandu* di cui probabilmente avrebbe risentito (1.b.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,170; Houaiss 1,1145; Friederici 222; Dias 49.

cohoba

1.a. It. cohoba f. 'erba da mangiare; anche bevanda d'erbe' (1557, deGómara-deLéon 39 – 1858, Guerrazzi 1,180), *cohobba* (1781, LettereAmericane 1,64; "ant." 1951, DEI 1005).

1.b. It. cogioba f. 'bevanda d'erbe costituita prevalentemente di foglie di tabacco' (1676, FColombo 272; "ant." 1951, DEI 1003).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *cohoba*, attestato dal 1554 (LopezdeGomara 34), a sua volta

dall'arawak di Haiti (Friederici 198). Cfr. *cohobar* (DCECH 2,128).

DEI 1003; 1005; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,128; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 198.

coipo

It. **coypu** m. 'roditore del genere Miocastoro (*Myocastor coypus*) simile al castoro ma più tozzo, diffuso originariamente lungo le sponde dei fiumi dell'America meridionale e ora anche in Europa, detto anche castorino o nutria' (1782, Molina 287 - 1980, BasagliaPatagonia 93), *coipo* (dal 1875, GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *coipo*, attestato dal 1762 (Miguel de Olivares, Friederici 199), risale a qualche anno prima la forma *coipu* (1743, Córdoba y Figueroa, ib.), a sua volta dal mapuche *coipú* (ib.). Non si esclude che il lemma possa essere giunto, almeno inizialmente, per trafila diretta; da parte nostra, infatti, registriamo la voce nel *Saggio sulla storia naturale del Chili* (1782) del missionario cileno Juan Ignacio Molina, che scrisse l'opera in lingua italiana. Il lemma, infine, non è registrato nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 199.

colibrì

1.a. It. **colubri** m. ‘colibrì (1721, Lemery 104).

1.b. It. **colibri** m. ‘colibrì’ (1739, *NovelleRepubblicaLetteraria* 362 – 1871, Gené,Puccianti 493).

1.c. It. **colibrì** m. ‘piccolissimo uccello tropicale del genere della famiglia dei Trochilidi dai colori iridescenti e dal becco lungo e aguzzo’ (dal 1793, Mascheroni, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014).

2. It. **colibre** m. ‘colibrì’ (1780, Clavigero 1,87).

La parola giunge in italiano attraverso il francese *colibri*, attestato dal 1640 nella forma grafica *colibry* (Le Pere J. Bouton, TLFi). La forma *colubri* risulta un *hapax* di Nicolas Lemery formatosi probabilmente per analogia con *colubro* ‘biscia’ < lat. *cōlūbrum* (s.v. l’intrpr. etimologica). Sotto (2.) abbiamo un prestito dallo spagnolo, in cui il lemma è attestato nelle varianti *colibre*, *calibre* dal XVIII secolo (1769, DCECH 2,137); la forma *colibrí*, secondo il DCECH, si attesta in spagnolo solo dal 1843 in poi (in RAE). Incerta sembra essere l’origine della parola. Il nome sarebbe originario delle Antille francesi, anche se tuttora sembrano esserci idee contrastanti tra gli amerindianisti e gli storici delle Indie spagnole sull’origine del lemma. In molte zone del Sud America predominano le forme *pájaro*, *mosca*, *zumbador* (Porto Rico), *picaflor* (Argentina). Le forme *colibre*, *calibre* sono isolate, non propriamente autoctone (tra le lingue caraibiche

insulari) (TLFi) e, secondo il DCECH (2,137), sarebbero corrotte e derivanti da un altro etimo. L’idea secondo cui la voce deriverebbe dal provenzale *colubro*, *colubro* ‘biscia’ (in ragione degli improvvisi accessi di collera del colibrì), parola veicolata nelle Antille dai coloni francesi, non troverebbe conferma per il TLFi, dato che non ha riscontri né fonetici né semantici. Anche il Friederici (199) non esclude la possibilità che la parola sia caraibica ma non formula una possibile teoria a riguardo.

DEI 1010; DELIN 356; TLFi; DCECH 2,137; RAEi; DELP 2,183; Houaiss 1,986; Friederici 199; Lokotsch 43.

colocolo

It. **colocolo** m. ‘sorta di gatto selvatico della famiglia dei Felidi (*Felis colocolo* o *Felis pajeros*) della regione delle Ande, con mantello grigio a macchie rosse e brune’ (dal 1782, Molina 295; GRADIT 2007), *colo-colo* (1841, *DizionarioScienzeNaturali* 11,2,1503).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *colocolo*, attestato dal 1765 (*ArteLenguaChile* 458), a sua volta dal mapuche *colocolo* (ib.), sebbene la prima attestazione del lemma sia nel saggio del missionario cileno Juan Ignacio Molina, scritto in lingua italiana. Data la presenza della voce in repertori scientifici ottocenteschi, non escludiamo che la voce abbia avuto ulteriore irradiazione da altre lingue di cultura europee. Il lemma, infine, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

comal

It. **comal** m. ‘tipo di piastra utilizzata per cuocere le tortillas’ (dal 1998, NavarreteLinares 45; 2009, LonelyPlanetMessico 79).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *comal*, attestato dal 1532 (Sahagun, Friederici 201), a sua volta dal nahuatl *comalli* (ib.; de Molina 24).

DEI Ø; DELIN Ø, TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 201; de Molina 24.

comején

1.a. It. **comixen** f.pl. ‘formiche’ (1534, Oviedo 37).

1.b. It. **comejen** f.inv. ‘specie di termiti sudamericane’ (1848, Lampato 18,2,107; 1854, Osculati 125).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *comején*, attestato per la prima volta nel XVI secolo nella forma *comixen* (1535, Oviedo y Valdes, Friederici 201). Il lemma deriva a sua volta dall’arawak insulare *comixén/comijén* (ib.). La *e* moderna della forma *comejen* si deve quasi certamente all’influsso del verbo spagnolo *comer* ‘mangiare’ «por la actividade del insecto» (DCECH 2,157).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,157; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 201.

condor

1.a. It. **condore** m. ‘grande uccello affine all’avvoltoio che misura tre metri di apertura d’ali e un metro di lunghezza del corpo; sul capo del maschio si erge un lobo cutaneo di colore violaceo; ha il collo di color carnicino, sorgente da un collare di lunghe piume bianche, il resto del piumaggio è nero; è proprio dell’America meridionale dove abita la Cordigliera delle Ande’ (1553, Cieza-Cravaliz, DELIN³⁸⁷ – 1951, DEI 1052), *condor* (dal 1774, BuffonUccelli 1,240; 1778, Griselini-Fassadoni 18,8; 1789, Jolis 1,8; Lessona; GRADIT; Zing 2014), *condoro* (1782, Molina 268 - 1919, Schicchi 27).

1.b. It. **cuntur** m. ‘condor’ (1721, Lemery 119 - 1875, Lessona), *contour* (1778, Griselini-Fassadoni 18,8).

La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *condor*, a sua volta dal quechua *cúntur*, *kúntur* (DCECH 2,171; ALQ 212), *condor* (Santo Tomas 23), *cuntur* (Holguin 47; FEW 20,66b). La parola è attestata per la prima volta in spagnolo nella forma plurale *cóndores* prima del 1554 (Cieza de León, Friederici 203) e nella forma *cuntur*, qui isolata sotto (1.b.), dal 1602 in Garcilaso de la Vega (ib.). Tuttavia, si veda anche l’apporto del francese nell’italiano scritto scientifico, in cui i lemmi sia con oclusiva sorda (nel caso di *cuntur*) che sonora (*condor*)

³⁸⁷ Attestato nella forma plurale *condori*.

compaiono nei trattati *in primis* di Lemery e Buffon. Il Friederici registra anche la voce aymarà *kundurì* che, secondo il DCECH (2,171), come tutte le parole della lingua del Cuzco, si accentuava sempre sulla penultima sillaba. Per ignoranza, infatti, sostengono Corominas e Pascual, alcuni spagnoli e ispanoamericani della zona settentrionale (in particolare Colombia) pronunciavano *condór* (1850, Arboleda, DCECH 2,171). Ciononostante dal 1884 viene ammessa in spagnolo solo la forma *cóndor*.

DEI 1052; DELIN 375; TLFi; FEW 20,66a; DCECH 2,171; DELP 2,203; Houaiss 1,1027; Friederici 203; Lokotsch 43; Santo Tomas 23; Holguin 47; ALQ 212.

condurango

It. **condurango** m. ‘corteccia del fusto di una liana del genere *Marsdenia* (*Marsdenia condurango*) contenente vari glucosidi, usata per ricavarne coloranti’ (dal 1872, Valsuani, *AnnaliUniversaliMedicina* 219,98; 1876, Cazzuola; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dal francese *condurango* (1870, *JournalPharmacie* 12,353), e dall’inglese ~ (1870, *AmericanJournalPharmacyPhiladelph* a 42,18,513) a loro volta dal quechua *kúntur anku* ‘cipó do condor’ (Houaiss 1,1028).

DEI 1054; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,1028; Friederici Ø.

conepato

1. It. **conepato** m. ‘mammifero carnivoro del genere *Conepato*, diffuso dagli Stati Uniti sudoccidentali alla Patagonia e comunemente detto *surilho*’ (dal 1811, D’AlbVillDiz 1,85; GDLI; GRADIT 2007),

2. It. **conepatus** m. ‘conepato’ (1946, Cei 355; 2014, *Conepatus*, Wikipedia).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *conepate*, attestato già dal XVIII secolo (1765, *BuffonHistoire* 3,293). La forma *conepatus* (2.) risente del latino scientifico *Conepatus* (1837, Gray), lemma attestato prevalentemente in testi naturalistici scritti perlopiù in inglese (1843, *PennyCyclopedia* 27,158), ed entrambe le forme derivano in ultima analisi dal nahuatl *conepatl* (GDLI; GRADIT 2007). Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

conuco

It. **conuco** m. ‘podere piantato, generalmente coltivato con la iucca’ (1556, *Oviedo-Ramusio* 3,132; 1572, *Benzoni* 58; 1956, *Vinci* 36 – 2002, *Boggio-Dematteis* 146).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *conuco*, attestato dal 1535 (Oviedo, Friederici 205), a sua volta dal taino di Haiti *conuco*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 205.

copaíba / copahu / copay

1. It. *copaibe* f. e loc.s.m. ‘nome comune di varie specie di piante del genere *Copaifera*, produttrici del balsamo di *copaibe*; anche il balsamo stesso (nella loc. *balsamo di copaibe*)’ (1589, Maffei-Serdonati, DEI 1095; GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁸⁸, *coppaiba* (dal XVIII sec., DEI 1095; GRADIT 2007), *copaiba* (dal 1709, Mistichelli 118; GRADIT 2007), *coppaiva* (1726, Merolla 20 – 1921, Petrocchi 1,603), *copaiva* (1733, Vallisneri 3,537 – 2011, Spinedi 241), *copaive* (1738, Cirillo 1,244³⁸⁹; dal 1741, Pascioli 388; GRADIT; Zing 2014).

2. It. *copahu* m. ‘nome di varie specie di piante del genere *Copaifera*; anche balsamo di *copaibe*’ (dal 1720, LemeryFarmacopea 462; 2011, Caotorta 121), *copau* (1743, Armillei 112 – 1896, Malacrida 90; “disus.” GDLI 1964), *coppau* (1797, D’AlbVill

³⁸⁸ Cfr. gen. *copaibe* Gismondi, piem. *copao* DiSant’Albino, *copaive* ib., tosc. *copaiba* TargioniTozzetti 1809, *copaiva* ib., *coppau* ib., nap. *cuppáive* Andreoli.

³⁸⁹ La parola compare all’interno del sintagma plurale *balsamo delle copaive*.

2,151 – 1934, Zing; “disus.” GDLI 1964)³⁹⁰.

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *copaiba*, attestato dal (1576, PMGandH, Houaiss 1,1077). La prima attestazione è presente nel testo latino di Giovan Pietro Maffei (1589), (il quale l’ha appresa dal portoghese), e tradotto in italiano da Francesco Serdonati: A pag. 27 si legge: «di alcune piante ancora che chiamano (i Portoghesi) volgarmente *copaibe*», e deriva a sua volta dal tupi *cupa-yba* ‘albero di deposito’, secondo quanto afferma Clóvis Monteiro in *Português da Europa e português de América* (DELP 2,224). La stessa etimologia è confermata anche dallo Houaiss (1,1077) e dal Corominas (DCECH 2,186). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal francese *copahu*, attestato dal 1578 nella forma *Copa-ü* (Deléry, TLFi). Per quanto riguarda l’etimologia, scrive Arveiller (192): «les français cophau est un emprunt au mot des Caraïbes *coupaheu* [...] M. Dauzat donne *cophau* [...] pour un emprunt au guarani du Brésil *copaiü*».

DEI 1095, 1097; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,65a; DCECH 2,186-7; NTLE 3,2923; DELP 2,224; Houaiss 1,1077; Friederici 205-6; Lokotsch 43; Arveiller 192.

copalchi

It. **copalche** m. ‘arbusto dell’America centrale della famiglia delle Euforbiacee (*Croton niveus*) la cui corteccia era usata in passato come tonico’ (1829, GiornaleArcadicoScienze 44,261),

³⁹⁰ Nel sintagma *balsamo di copau* (cfr. Arveiller 192).

copalchi (dal 1829, *GiornaleArcadicoScienze* 44,261; DEI; GRADIT 2007).

La voce entra in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dallo spagnolo *copalchi* (1750, Fouquet 2,351) e dal francese ~ (1825, *JournalChimieMédicale* 1,237), a loro volta dal nahuatl *copalchi* (GRADIT 2007). *Copalchi* non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 1095; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

copale

1. It. **copal** m. ‘resina esistente sia in piante esotiche, sia allo stato fossile, usata per la produzione di vernici e lacche’ (dal 1575, *MonardesDelleCose* 1,5; 2008, *LonelyPlanetGuatemala* 373)³⁹¹.

2. It. **copale** (*gomma, resina*) m. e f. ‘copal’ (dal 1750, *DellaTorre* 2,307; GDLI; GRADIT 2007), *coppale* (dal 1791, *BrissonTrattato* 6,66; GDLI; Zing 2014).

³⁹¹ Cfr. lig.gen. (gen.) *copale* agg. ‘di vernice fina per mobili’ (Casaccia; Gismondi), piem. *copal* ‘id.’ Zalli, tic.alp.cent. (Lumino) *kopál* m. Pronzini, vogher. *kupál* f. Maragliano, mant. *kopál* Arrivabene, emil.or. (bol.) *cupal* Coronedi, romagn. *copêla* Mattioli, *cupêla* Ercolani, macer. *coppàle* m. GinobiliApp 3, sic. *còppali* Traina. **Altri significati:** cfr. romagn. *cupêla* f. ‘lucido per scarpe’ Ercolani, macer. *coppàle* m. ‘pelle lucida per calzature’ GinobiliApp 3.

La voce giunge in italiano per doppia trafila: la forma in (1.) attraverso lo spagnolo *copal*, a sua volta dal nahuatl *copalli* ‘resina’ (Friederici 206; FEW 20,65a), ed è attestata per la prima volta nel 1576 (García de Palacio, Friederici 206) e precedentemente nella variante *copalli* (Sahagun, ib.). Il lemma in (2.) è un prestito dal francese *copale*, attestato dal 1588 (Breton, TLFi), a sua volta dallo spagnolo *copal* (cfr. TLFi); tuttavia, non si esclude che anche per la voce *copal* ci sia stata una diffusione nell’italiano scritto per via francese.

DEI 1095; DELIN; TLFi; FEW 20,65a; DCECH Ø; DELP 2,225; Houaiss 1,1077; Friederici 206.

copey

It. **copei** m. ‘pianta tropicale meglio nota come *Clusia* (*Clusia alba*)’ (1534, *Martire d’Anghiera* 74 – 1659, *Astolfi* 1,89), *coppei* (1556, *Martire d’Anghiera-Ramusio* 3,41; 1704, *Spadafora*).

La voce è attestata in Pietro Martire d’Anghiera ed è presente anche in altre opere cinquecentesche tradotte dallo spagnolo in cui è registrata dal 1552 (Las Casas, Friederici 207) nella forma *cupey*. Il lemma deriva dal taino di Haiti *copey* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 207.

coquallin

It. **coquallino** m. ‘scoiattolo del Messico, meglio conosciuto nel lessico italiano come ursone’ (1772, BuffonStoria 26,127; 1780, Clavigero 4,152 – 1951, DEI 1100).

La voce è giunta in italiano attraverso il francese *coquallin*, attestato dal 1765 (Buffon 3,109), a sua volta dal nahuatl *quauhtcallotquapachli* o *coztiocotequallin* (DEI 100). La parola *coquallin* è una creazione di Buffon: «J’ai reconnu que cet animal que nous a été envoyé d’Amérique, sous le nom de d’Écureuil orangé, étoit le même que Fernandez a indiqué sous celui de *Quauhtcallotquapachli* ou *Coztiocotequallin*; mais comme ces mots de la langue Mexicaine sont trop difficiles à prononcer pour nous, j’ai abrégé le dernier & j’en ai fait *Coquallin*, qui sera dorénavant le nom de cet animal» (3,109).

DEI 100; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

coris

It. **coris** m.pl. ‘coniglio dell’America meridionale meglio noto come *cavia cobaya*’ (1534, Oviedo 8), *cories* (ib., 9).

La voce è un *hapax* di Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés e deriva dal taino di Haiti *corí /coris /cories* (Friederici 208).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 208.

corozo

It. **corozo** m. ‘seme di una palma comunemente detta Tagua, da cui si ricava l’avorio vegetale’ (dal 1763, GazzettiereAmericano 1,88; 1950, MiglioriniPanziniApp, GRADIT; Zing 2014), *corozzo* (1780, Gilij 1,169).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di testi scritti nelle principali lingue di cultura europee, in primo luogo dall’inglese *corozo* (1758, J. Adams, OEDi), a sua volta da una lingua indigena dell’America meridionale di cui però non abbiamo nessuna documentazione. Il lemma è registrato in tutti i dizionari consultati ma non si menziona alcun etimo remoto, (forse dal taino per Friederici). Addirittura, secondo Corominas (DCECH 1,885 s.v. *carozo*), la voce potrebbe derivare dal lat.volg. *carūdium* (cfr. TLFi).

DEI 1119; DELIN Ø; TLFi; DCECH 1,885; DELP Ø; Houaiss 1,1093; Friederici 212.

cotinga

It. **cotinga** f. ‘uccello del genere Cotinga; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Tirannidi comprendente sette specie diffuse nell’America centromeridionale, i cui maschi, delle dimensioni di un tordo, hanno il

piumaggio rosso e blu)’ (dal 1797, D’AlbVill 2,182; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Cotinga* (1760, Houaiss 1,1111), veicolata prevalentemente dai testi francesi di storia naturale³⁹². Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *ko’tinga* ‘design. de pássaro e de capim’ (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,243; Houaiss 1,1111; Friederici Ø.

coto

It. **coto** m. ‘pianta del genere *Nectandra* (*Nectandra coto*) diffusa in Bolivia, la cui corteccia viene usata in medicina per le proprietà antidiarroiche’ (dal 1887, Bardet-Égasse 111; GDLI; GRADIT 2007).

La voce entra in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo attraverso testi scritti dal francese. Cfr. *coto-coto* (1829, *JornalChimieMédicale* 5,424), ma cfr. anche inglese *coto-bark* (1879, Watts, OEDi), a sua volta presumibilmente dal quechua *kkhotokktóto* (GRADIT 2007) o forse dall’aymara *coto coto* (Bertonio 53). Il lemma è scarsamente attestato in lessicografia.

³⁹² Si veda l’ottavo volume di *Storia naturale degli uccelli* (1781) di Georges Louis Leclerc di Buffon, p. 149-150 “I Cotinghi”. «Vi ha pochi uccelli di piume sì leggiadre come i cotinghi [...] tutte le specie, o se più piace, tutte le razze componenti la vaga famiglia de’cotinghi appartengono al nuovo continente»

DEI 1138; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,1111; Friederici Ø; Bertonio 53.

cougar

It. **cougar** m. ‘altro nome del puma; felino dal corpo snello e di lunghezza superiore a un metro, coda molto lunga e pelo raso di colore fulvo, più chiaro sui fianchi e bianco-rossiccio nella parte inferiore, abile corridore e arrampicatore, cacciatore di animali di piccola e media taglia ma raramente pericoloso per l’uomo; (anche mammifero della famiglia dei Felidi (*Felis concolor*) diffuso in tutto il continente americano e capace di adattarsi agli ambienti più disparati)’ (1772, BuffonStoria, DELIN – 1892, *LaCiviltàCattolica* 2,15,446), *coguar* (dal 1773, BuffonStoria 25,244; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *cougar*, attestato nella lingua dal 1771 (Buffon, TLFi), *coguar* (ante 1788, Buffon, FEW 20,77b), a sua volta dal portoghese *suaçú*, *suaçarana* (1587, Soares de Souza, Friederici 224). La formazione del lemma con l’occlusiva sorda è da ricondursi al fatto che in Europa giunsero forme alterate veicolate da racconti di viaggio in Brasile in cui il lemma perse la cediglia, provocando così una confusione tra i suoni *s* e *ç*. La voce deriva in ultima analisi dal tupi: «*çuaçu = çuaguaçu-arana*, o que se assemelha ao veado, segundo Clóvis p. 154; do «tupi *suassu*, veado e *rana*, semelhante «(Buena); Do tupi «*siwa’su’a’rana* de *siwa’su’*, «veado» + ‘a «cabeça» ou ‘ab, «pêlo» + -‘ran, «sim.» + -a, nom. (A.)»

(DELP 5,240); *susua'rana* 'semelhante ao veado (na cor do pêlo)' (Houaiss 3,3406).

DEI 1005; DELIN 355; TLFi; FEW 20,77b; DCECH Ø; DELP 5,240; Houaiss 3,3406; Friederici 223; Russo 590.

courbaril

It. **courbaril** m. 'legno ricavato da alcune piante del genere *Imenea*' (dal 1761, Antonini 2,173; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *courbaril*, attestato nella lingua dal 1640 (Bouton, Friederici 216), a sua volta dal caribe *kurbaril* (Houaiss 1,112; FEW 20,65a), ed è scarsamente documentata nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI 1141; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,65a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,112; Friederici 216.

coyote

1.a. It. **coyote** m. 'mammifero carnivoro americano (*Canis latrans*), simile al lupo della famiglia dei Canidi' (dal 1780, Clavigero 1,76; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *cojote* (1892, Garollo, DELIN 409 – 2003, Michelcic 37), *coiote* (dal 1950, MiglioriniPanziniApp; 2010, Bukowski 313).

1.b. It. **cojotl** m. 'coyote' (1780, Clavigero 1,76).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *coyote*, attestato dal 1541 (Motolinía, Friederici 218) e già dal 1532 nella forma *coiotl* (Sahagun, ib.). I lemmi derivano a loro volta dal nahuatl *kóyotl* (DCECH 2,232), propriamente 'sciacallo' (DELIN 409), *coyotl* 'adive' (de Molina 24).

DEI 1006; DELIN 409; TLFi; FEW 20,65b; DCECH 2,232; DELP 2,178; Houaiss 755; Friederici 218; de Molina 24; Hauck,FestsPfister 216; Lokotsch 43.

cuchumbi

It. **cuchumbi** m. 'cercoletto giallo; mammifero dalla lunga coda prensile, muso piccolo e occhi grandi, orecchie corte e arrotondate, diffuso in Messico, nell'America centrale e nelle regioni equatoriali e tropicali dell'America meridionale' (dal 1834, DizionarioScienzeNaturali 6,36; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo attraverso il francese *cuchumbi*, (1811, Humboldt-Bonpland 2,1,349) a sua volta probabilmente dal chibcha; non è registrata nei principali dizionari storico-etimologici romanzi. Una conferma sulla possibile origine chibcha del lemma ci viene fornita dagli stessi Humboldt e Bonpland, che scrivono a pagina 349: «Il se retrouve [...] assez fréquemment dans le royaume de la Nouvelle-Grenade [...] où les Indiens Muisca l'appellent Cuchumbi».

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

cumaruna

1.a. It. **coumarouna** (*odorata*) f. ‘cumaruna’ (dal 1815, Théis 41; 2009, Bettiol-Vinceri 45).

1.b. It. *cumaruna* f. ‘albero del genere Dipterige (*Dypteryx odorata*), originario dell’America tropicale, da cui si ricava la fava tonca (dal 1837, DizionarioScienzeNaturali 8,518; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.a.) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *coumarouna odorata* (1775, Aublet 2,740), mediata per lo più da testi scientifici tradotti dal francese; la forma attestata in Aublet è sincopata rispetto al port. *cumarurana* (Houaiss 1,1153). La forma in (1.b.) è un esito italianizzato di (1.a.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *kumba’ru* + *rana* ‘somigliante a’ o *cu-mbori* (DELP 2,265).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,264; Houaiss 1,1153; Friederici 225.

curaca

It. **curaca** m. ‘signore, capo’ (XVI sec., Zarate-Ulloa, DEI 1193 – 2006, AllendeInes 175).

La voce è entrata in italiano attraverso lo spagnolo *curaca*, attestato nel 1555 (Zarate, Friederici 227), a sua volta dal quechua *kuraka* (ALQ 212; Santo Tomas 130; Holguin 47). Sebbene la parola sia presente anche nel XXI secolo, essa ha valenza storica; dai nostri spogli personali *curaca* è registrata, infatti, come voce antica già dalla seconda metà del Settecento.

DEI 1193; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 1,158; Friederici 227; ALQ 212; Santo Tomas 130; Holguin 47.

curaçao

It. **curaçao** m. ‘liquore dolce e poco alcolico ottenuto distillando la scorza di una varietà d’arancia amara’

→ DI 1,618

curaro

1.a. It. **curaro** m. ‘veleno che si estrae dalla corteccia delle Menispermacee e delle Loganiacee, dotato di effetti paralizzanti sulle terminazioni dei nervi motori e in grado perciò di indurre una morte per asfissia, ma che, in dosi opportune, trova anche impiego terapeutico, specialmente come anestetico’ (dal 1829, Antologia 33,179; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

1.b. It. **curare** m. ‘curaro’ (1835, NuovoGiornaleLetterati 30,80,143; TB; Lessona; Garollo; Panzini 1905; 1968, DEI 1194).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *curare*, attestato nella lingua dal 1758 (HistNatOrénoque TLFi), a sua volta dallo spagnolo *curare* (1745, Gumilla, DCECH 2,297). Secondo i principali dizionari di etimologia romanza, il lemma deriva dal tupì-guaraní *urarí*, *uirary* (Friederici 228) o da *urari*, parola di dialetto caribe della Guyana (cfr. *urarí*, *uralí*, *kuláli*, Friederici 228) con probabile influsso del tupì amazzonico, «o *c-* inicial corresponde origin. a um clique» (Houaiss 1,1158).

DEI 1194; DELIN 425; TLFi; FEW 20,83b; DCECH 2,297; DELP 2,267; Houaiss 1,1158; Friederici 228.

curiara

It. **curiara** f. ‘imbarcazione molto simile alla piroga’ (dal 1956, Vinci 108; 2008, Bonatti 299).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *curiara*, attestato dal XVII secolo (1627, Simon, TablaVocablos), a sua volta dal caribe *culiala* (RAEi), come registrato da Filippo Salvatore Gilij nel terzo tomo del *Saggio di Storia Americana* (1781), dal tamanaco *curiàra* (p. 377). Il lemma non è presente in nessuno dei dizionari consultati.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

curuba

It. **curuba** f. ‘specie vegetale (*Passiflora mollissima*) con frutti dalla forma allungata simili a zucche’ (dal 1837, DizionarioScienzeNaturali 8,562; 2009, LonelyPlanetColombia 41), *curua* (1837, DizionarioScienzeNaturali 8,562).

La voce giunge in italiano attraverso diverse trafile europee; la nostra prima attestazione risale alla traduzione dal francese del *Dizionario delle Scienze Naturali* (1837), in cui *curuba* viene tratta a sua volta dal lat. scientifico di Piso e Marggraf (1648, Piso-Marggraf 21). Successivamente, sebbene scarsamente documentato, registriamo il lemma nel XX e XXI secolo in traduzioni di romanzi sudamericani che trattano della Colombia. Il lemma deriva probabilmente dal chibcha *curuba* e non è attestato dai repertori storico-etimologici consultati. Solo Il Dizionario della *Real Academia* rimanda ad una generica marca diasistemica “Col.” (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

cururo

It. **cururo** m. ‘nome comunemente dato ai roditori del genere *Spalacopo*’ (dal 1966, ScortecciMammiferi 458; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dall’inglese *cururo* (1839, Waterhouse 2,82), francese ~ (1844, DictionnaireUniHistoireNaturelle

4,444)³⁹³, spagnolo ~ (1847, Gay 1,102), a loro volta probabilmente dal quechua *cururo* (GRADIT 2007) o forse dal mapuche *curu* ‘cosa negra’ (Valdivia s.d.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi Ø.

cusparia

It. **cusparia** f. ‘pianta del genere *Cusparia*, detta anche *galipea*; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Rutacee’ (dal 1811, *AnnaliScienzeLettere* 6,203; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Cusparia* (1808, Humboldt-Bonpland *Plantae*), a sua volta probabilmente dall’arawak *cuspare* (GRADIT 2007), e non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 1198 (v. *cusparina*); DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 897; Friederici Ø.

cuy

It. **cuy** m. ‘cavia gigante (*Cavia porcellus*)’ (1596, DeAcosta-Gallucci 92; dal 1782, Molina 306; 2010, *LonelyPlanetPerù* 39).

³⁹³ «A Valparaiso les Cténomes noirs son appelés *Cururo*».

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *cuy* (1560, *MemoriasFrailes*, Friederici 231), nella forma plurale *coyas*, *cuy* (1570, Lope de Atienza, ib.), sebbene la prima attestazione della voce, a partire dal XVIII, sia presente nell’opera di Juan Ignacio Molina, scritta in lingua italiana. Il lemma deriva a sua volta da quechua *qowi* (ALQ 474), *ccoui* (Holguin 62). Si veda *cavia*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø³⁹⁴; Friederici 231; Holguin 62; ALQ 474.

³⁹⁴ La voce è presente anche nei repertori lessicografici portoghesi che tuttavia registrano alla voce *cuy* ‘ouriço’, corrispettivo dell’italiano *riccio*, a sua volta dal tupi *kui’i’i* (Houaiss 884).

D

degu /degù

1.a. It. **degu** m. ‘piccolo roditore del genere Ocotodonte (*Octodon degus*), diffuso nell’America meridionale’ (dal 1872, Brehm 2,221; DEI; GDLI; GRADIT 2007).

1.b. It. **degù** m. ‘degu’ (dal 1956, GRADIT 2007; GDLI).

Le voci giungono in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee; in particolar modo registriamo (1.a.) in *Vita degli Animali* di Alfred Edmund Brehm (opera originale in tedesco *Tierleben* (1863-69)). La forma in (1.b.) giunge probabilmente attraverso lo spagnolo americano *degú* (1847, Gay 1,100), a sua volta dal mapuche *dehuu* ‘raton del campo’ (Valdivia s.p.), *deuñ* (Houaiss 2,1205). *Degu* è scarsamente documentato nei dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 1236; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1205; Friederici Ø.

deguelia

It. **deguelia** f. ‘altro nome della Derride; liana del genere Derride; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Papilionacee, diffuso nell’Asia tropicale’ (dal 1839, Bognolo 1470; GRADIT 2007)³⁹⁵.

³⁹⁵ La parola è già presente qualche anno prima nel sesto volume del Dizionario delle Scienze Naturali (1834) all’interno della voce *cilizoma*:

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Deguelia* (1775, Aublet, Houaiss 2,1205), veicolata prevalentemente, almeno per tutto l’Ottocento, da testi scritti in lingua francese, a sua volta dal galibi *undeguele* (Houaiss 2,1205). Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1205; Friederici Ø.

dividivi

1. It. **dividivi** m. ‘frutto rossastro di un arbusto del genere *Cesalpinia* (*Caesalpinia coriaria*) ricco di tannino e largamente impiegato, sotto forma di estratto o di polvere, in conceria e in tintoria’ (dal 1769, Giornale d’Italia 5,109; GRADIT; 2011, Devoto-Oli).

2. It. **libidibi** m. ‘dividivi’ (1842, Dizionario Scienze Naturali 13,1144 – 1987, DO 1,1663).

La voce in (1.) giunge in italiano dallo spagnolo *dividivi*, attestato per la prima volta nel 1626 (Simón, Friederici 239), a sua volta da una lingua indigena del Venezuela (Friederici 329; Houaiss 2,1380). Sotto (2.) abbiamo invece un’alterazione della forma in (1.) entrata in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee. Cfr. ted. *libidibi* (1786, Lichtenstein 2,277), fr. ~ (1790, deChazelles 2,304), ingl. ~ (1804, TheCriticalReview 1,580).

«Il Necker sostituì questo nome a quello di *deguelia* sotto cui è distinto uno dei generi della Guiana, pubblicati dall’Aublet» (p. 402).

DEI 1367; DELIN Ø; TLFi Ø;
DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1380;
Friederici 239.

douroucouli

1.a. It. **duruculi** m. ‘piccola scimmia notturna del genere Aoto (*Aotes trivirgatus*), di colore scuro sul dorso e chiaro sul ventre, con tre strisce longitudinali nere sul capo’ (dal 1821, Ferrario 2,20; GDLI; GRADIT 2007).

1.b. It. **duruculì** m. ‘duruculi’ (GRADIT 2007).

Le voci giungono in italiano attraverso il francese *douroucouli* (1811, Humboldt-Bonpland 2,1,81), a loro volta da *douroucouli* (nella scrittura francese di Alexander von Humboldt)³⁹⁶, parola proveniente da una lingua indigena della Guyana spagnola, l’attuale Venezuela.

DEI 1405; DELIN Ø; TLFi Ø;
DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1415;
Friederici Ø.

³⁹⁶ «Le Singe dormeur du Cassiquiare, que les Indiens Maravitaïns appellent *Douroucouli*, est un des singes le plus remarquables que nous ayons trouvé dans les forêts de la Guyane [...]» (p. 81).

E

eira

It. **eira** m. ‘gatto selvatico della famiglia dei Felidi (*Felis yaguarondi*) diffuso nell’America centrale’ (dal 1841, DizionarioScienzeNaturali 11,2,1503; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *eira* (1801, DeAzaraEssais 1,171), nello spagnolo di De Azara *eyrá* (1802, DeAzaraApuntamientos 1,159), forma apocopata dal portoghese *eirara* (1590-1600, Cardim, Friederici 317), e, in ultima analisi dal tupi *ira*, *eira* ‘miele’ + *ra* ‘prendere, raccogliere’ (DELP 2,374). Scrive Machado: «que colhe mel, o papa-mel, apelido que lhe vai às maravilhas pelo costume de lascar com os dentes os troncos das árvores onde se encontram os ninhos de Meliponídeos, ou o mel pau, de que faz seu principal alimento».

DEI 1433; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 2,374; Houaiss Ø; Friederici 317.

epazote

It. **epazote** f. ‘erba spontanea sudamericana (*Chenopodium foetidum*), simile al prezzemolo, apprezzata per il suo aroma particolare, che ben si sposa con piatti a base di fagioli e tortillas’ (dal 1993, Dolci 161; 2011, LonelyPlanetYucatánChiapas 41).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *epazote*, attestato dal 1703 (LibrodeMedicina 66), a sua volta dal nahuatl *epazotl*, da *epatl* ‘hedor’ e *tzotl* ‘sudor’ (REAi), *epaçotl* (de Molina 29).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; de Molina 29; 154.

eztlite

It. **eztlite** f. ‘rarissimo ossiidrossido di tellurio, ferro e piombo, con otto molecole d’acqua, che cristallizza nel sistema monoclinico’ (1999, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano con ogni probabilità dall’inglese *eztlite* (1987, Panczner 186), a sua volta dal nahuatl *eztli* ‘sangue’ (de Molina 21), dato il colore rosso del minerale, con il suffisso *-ite*. Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi Ø; de Molina 21.

G

gaguey

It. **gaguei** m. ‘certo albero sudamericano il cui nome latino è *Ficus americana*’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,141; 1782, Gilij 3,223), *gaguey* (1841, Dizionario Scienze Naturali 11,1331).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *gaguey*, attestato per la prima volta nell’opera di Oviedo (1535, Friederici 256), a sua volta dal taino di Haiti *gaguey*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 256.

galpón

It. **galpon** m. ‘sorta di capannone’ (dal 1860, Balbiani 54; 2011, Mari 57).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *galpón*, attestato dal 1550 (Fernández de Oviedo, DCECH 3,46), a sua volta probabilmente dal nahuatl *kalpúlli* ‘casa o sala grande’ (ib.; de Molina 11).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,46; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 256, de Molina 11.

gaucho

It. **gaucho** m. ‘mandriano delle pampas argentine e uruguaiane, il cui abbigliamento è caratterizzato dal poncho e dal cappello a tese larghe’ (dal 1829, L’Eco 16,63; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *gaucho* (1782, Aguirre, DCECH 3,124), veicolata anche «attraverso la letteratura folkloristica e i romanzi d’avventure» (DEI 1773), a sua volta quasi certamente dal quechua *wáhča* ‘pobre, indigente, huérfano’ (DCECH 3,124), *wakcha* (ALQ 707), anche se ci sono tuttora riserve a riguardo³⁹⁷.

DEI 1773; DELIN; TLFi; FEW 20,84a; DCECH 3,124; DELP 3,136; Houaiss 1862; Friederici 259; ALQ 707.

genipa

It. **genipa** f. ‘pianta del genere *Genipa*, diffusa nell’America centromeridionale; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Rubiacee cui appartiene la *Genipa americana* coltivata per il legno e per i frutti detti genipapi’ (dal 1721, Lemery 156; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *genipa*, attestato dal 1557 nella forma *genipat* (Thevet, TLFi); tuttavia, non escludiamo che la voce possa avere avuto come tramite in italiano anche il lat. scientifico *Genipa* (1703, Plumier 20). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi

³⁹⁷ Per maggiori dettagli si veda l’interessante commento alla voce di Juan Corominas in DCECH 3,124.

yandi'pawa (Houaiss 2,1871). Cfr. *jenipapo* (→).

DEI 1784; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,66b; DCECH 3,144; DELP Ø; Houaiss 2,1871; Friederici 259; Arveiller 236-240.

guaca/huaca

1.a. It. **guaca** f. 'tempio, idolo' (1556, deLeón 1,110 – 1993, Aveni 329), *guacas* (1585, Boehme-Giglio 236).

1b. It. **huaca** f. 'tomba d'età precolombiana' (dal 1646, D'Ovaglio 261; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *huaca*, attestato per la prima volta nella variante *guaca* già dal 1551 (Betáncos, Friederici 266) e successivamente nella forma plurale *uacas* (1613, Guaman Poma, ib.). Il lemma deriva dal quechua *huak'a*, *huaxa* (Friederici) o *wáka* 'idolo, tempio' (DCECH 3,230), *waka* (ALQ 706) ma si veda anche l'aymara *huaka* 'idolo' (Bertonio 277). Registriamo, in italiano, il significato di 'appartamento, luogo sacro' a partire dalla seconda metà del '500; dal '600 in poi, anche con la variante *huaca*. Solo dal 1857 (IlCronista 2,1,46) in poi registriamo la voce con il significato di 'sepolcro, tomba precolombiana'. Molti testi ottocenteschi parlano della *hauca* anche con il significato di 'monticelli artificiali composti di materiali vari' (1883, ArchivioAntropologiaEtnologia 13,564). La polisemia è testimoniata da *La primera parte de los*

commentarios reales que tratan del origen de los Yncas di Gargillaso de la Vega (1609), dove a pagina 29 del secondo libro si legge: «assí mismo llaman Huaca a las cosas que avían ofrecido al Sol [...] Tambien llaman Huaca a qualquiera templo grande o chico [...] llaman Huaca a las cosas muy feas [...]». La voce si è estesa anche molto più in là dei limiti dell'influsso quechua fino a Cuba, Honduras, Costa Rica dove significa oggi 'buco sotterraneo dove si depositano piante e frutta per farle maturare prima' (cfr. DCECH 3,230).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,230; DELP Ø; Houaiss 1,1930; Friederici 266; ALQ 706; Bertonio 277.

guacacamai

It. **guacacamai** m. pl. 'indovini' (1556, deLeón 1,207).

La voce è un *hapax* presente ne *La prima parte de le historie del Peru* (1560) di Pedro Cieza de León; essa dunque potrebbe essere di origine quechua, tuttavia non è registrata in nessun repertorio lessicografico consultato.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ Ø.

guacamayo

1.a. It. **huacamaya** f. 'pappagallo dell'America meridionale' (1780, Clavigero 1,91).

1.b. It. guacamajo m. ‘pappagallo’ (1786, Aznar 77), *guacamayo* (1810, DeTermeyer 5,512 – 1996, Pedrotti 35), *guacamaio* (1975, DEI 1879).

1.c. It. guacamaya (*pappagallo*) f. ‘guacamayo’ (1843, DizionarioScienzeNaturali 12,,911 – 2004, Cacucci 13).

La voce è entrata in italiano attraverso lo spagnolo *guacamayo*, attestato dal 1560 (DeLasCasas, DCECH 3,231), a sua volta dall’arawak delle piccole Antille (ib.); secondo il DELP (DELP 3,183) dall’haitiano *huacamayo*. Cfr. il lemma in (1.a.) entrato per trafila diretta attraverso l’opera del missionario messicano Francesco Saverio Clavigero.

DEI 1879; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,231; RAEi; DELP 3,183; Houaiss Ø; Friederici 267.

guacamole

It. **guacamole** m. ‘salsa tipica della cucina messicana a base di avocado, cipolla e pomodoro tritati o frullati con l’aggiunta di succo di limone e tabasco’ (dal 1990, GRADIT 2007; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *guacamole*, attestato dal 1895 (R. Duarte, DCECH 1,81), a sua volta dal nahuatl *awakamúlli*, composto di *awákatl* ‘avocado’ e *mulli* ‘mole, massa’ (ib.), *auacatl* (de Molina 9). Il lemma è scarsamente

documentato nei dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 1,81; DELP Ø; Houaiss 1,1930; Friederici Ø; de Molina 9.

guacharaca

It. **guacharaca** f. ‘uccello domestico simile alla gallina, tipico del Venezuela e della Colombia’ (1864, Codazzi 269).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *guacharaca*, attestato dal 1764 (Cisneros, Friederici 268), a sua volta da una lingua caraibica, più precisamente dal cumanagoto *guacharaca* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 268.

guaco

1.a. It. guaco m. ‘nome comune di alcune piante erbacee medicinali del genere Mikania e Aristolochia’ (dal 1813, TargioniTozzetti, GDLI; GRADIT; Zing 2014)³⁹⁸.

³⁹⁸ La voce è già presente come prestito non adattato nel 1802 nel sintagma *Vejuco del Guaco*, nel primo tomo degli *Annali di geografia e di statistica* di Giacomo Gråberg. A p. 57 si legge: «una certa pianta detta in quel luogo *Vejuco del Guaco*, col succo della quale i Neri, e gli indiani non solo guariscono ogni male prodotto dal morso de’serpenti, ma si preservano anche con sicurezza contro quei mali tutti quelli, i quali ne avranno bevuto prima di essere stati morsicati [...]».

1.b. It. *guaco* m. ‘succo di tale pianta usato come antidoto al veleno di alcuni serpenti o come tonico, febbrifugo o emetico’ (dal 1813, TargioniTozzetti, GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, attraverso la traduzione di opere a carattere scientifico, in particolar modo medico e farmacologico, *in primis* attraverso lo spagnolo (1535, Oviedo, DCECH 3,231). Il lemma deriva a sua volta da una lingua dei Chontales del Nicaragua (cfr. DEI 1879; DCECH 3,231; Houaiss 2,1931; Friederici 269), di cui però non abbiamo nessuna documentazione. Considerando quanto affermano i dizionari consultati, non escludiamo, dunque, che il lemma possa essere o di provenienza caribe o arawak, anche se, come nota il Corominas, la voce è presente anche in altre zone del continente sud americano (DCECH 3,231).

Sottolineamo, inoltre, che la prima attestazione dei dizionari dell’uso e del DELIN è errata dato che essi fanno riferimento al lemma *guaco* presente nel 1598 in *A Worlde of Words* di John Florio (cfr. DELIN 698). Tuttavia, Florio indica con *guaco* il *guaiaco*, che è tutt’altra specie di pianta (*Guaiacum officinale*), e non la *Mikina Guaco*, ed è attestata come voce nel lessico italiano già nel nel *Ricettario Fiorentino* (1499-1500) (cfr. GDLI).

DEI 1879; DELIN 698; TLFi; DCECH 3,231; DELP 3,183; Houaiss 2,1931; Friederici 269.

guajolote

It. **guajolote** m. ‘tacchino, così nominato in Messico, San Salvador e Honduras’ (dal 1859, Alaman 143; 2002, Montalbán 34).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *guajolote*, attestato dal 1598 nella forma *huexolote* (Tezozómoc, DCECH 3,239), *guajolote* (1653, P. Cobo, ib.), a sua volta dal nahuatl *wešólotl* (ib.), *vexolotl* (de Molina 157).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,239; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 272; de Molina 157.

guama

It. **guama** f. ‘certo albero sudamericano’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140; 1782, Gilij 3,223).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo, attestato nel XVI secolo in Francisco de Oviedo (1535, Friederici 273). Il lemma deriva dall’arawak *guamo* /*guama* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 273.

guanabano

1.a. It. **guanabano** m. ‘guanabana’ (dal 1534, Oviedo 41; 2014 AnonaMuricata, Wikipedia)³⁹⁹,

³⁹⁹ Cfr. anche *guanabanus* (1721, Lemery 162).

guanavano (1843, Dizionario Scienze Naturali 12,924).

1.b. It. **guanabo** m. ‘guanabana’ (1557, deGómara-deLeón 97)⁴⁰⁰, *guanobo* (1560, Boehme-Giglio 199; ante 1580, RoseoFabriano, GDLI).

1.c. It. **guanabana** f. ‘pianta appartenente alla famiglia delle Anonacee (*Anona muricata*); anche il suo frutto’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,142; dal 1780, Clavigero 1,50; 2013, Variano, SLeI 30,165), *guanavana* (dal 1728, Gemelli Careri 6,182; 2007, Guerrera 28).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *guanabano* (1526, Oviedo, Friederici 274), *guanabana* (1535, D’Oviedo, DCECH 3,241), essa è attestata nel latino di Pietro Martire d’Anghiera nella forma *gunaba*, *guannaba* già dal 1510 (Friederici 274). Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Santo Domingo (DCECH 3,241). Nel corso dei secoli la parola è entrata anche attraverso altre forme: *corossole* e *graviola*. Per maggiori dettagli ci si permette il rinvio a Variano, SLeI 30,165-171.

DEI 1882; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,67a; DCECH 3,241; RAEi; DELP 3,185; Houaiss 2,1933; Friederici 274; Variano, SLeI 30,165-171.

⁴⁰⁰ Il lemma compare in entrambe le forme, *guanabano* e *guanabo*, per la prima volta nella *Seconda parte delle historie generali dell’India* (1557). Per maggiori dettagli si rimanda ad A. Variano, «Sui tanti nomi della guanabana», *Studi di Lessicografia Italiana* (SLeI), XXX, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 165-171.

guanaco

1.a. It. **guanaco** m. ‘genere di mammiferi ungulati, della famiglia Camelati (*Lama guanicoe* o *Auchenia huanacus*), con pelo morbido, giallo rossiccio sul dorso, chiaro sul ventre e nelle parti inferiori, diffuso sulle Ande; anche fibra tessile ricavata dal pelo di tale animale’ (dal 1546, RoseoFabriano, GDLI; 1560, CiezaCronPerù 160; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

1.b. It. **guanacù** m. ‘guanaco’ (1789, Jolis 1,217), *guanacò* (1842, Marmocchi 2,89).

1.c. It. **huanaco** m. ‘guanaco’ (1780, Clavigero 1,71 – 1998, RoutardPerùBolivia 203), *huanacu* (1789, Jolis 1,217).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *guanaco*, attestato però per la prima volta qualche anno dopo l’italiano (1554, Cieza de León, DCECH 3,241); tuttavia, come osservano Corominas e Pascual (DCECH 3,241), il derivato *cunaquero* (per *gua-*) ‘cacciatore di guanachi’ è attestato dal 1547. Nel XVI secolo sono attestate in spagnolo anche le varianti *huanaco* e *uanaco* (Friederici 274). La voce deriva dal quechua *guanaco* (Santo Tomas 134), *wanáku* (ALQ 712). In aymara abbiamo la forma *Wanáko* (DCECH 3,241; Friederici 274).

DEI 1883; DELIN; TLFi; FEW 20,68a; DCECH 3,241; DELP 3,185; Houaiss 2,1933; Friederici 274; Santo Tomas 134; ALQ 712.

guanajo

It. **guanajo** m. ‘specie di pollo sudamericano’ (1843, *Dizionario Scienze Naturali* 12, 924).

L’unica attestazione della parola è presente nel *Dizionario delle Scienze Naturali*, opera tradotta dal francese. Il lemma è giunto in Europa attraverso lo spagnolo *guanajo*, attestato per la prima volta nel XVI secolo nella forma *guanaxa* (1540, Fz. de Oviedo, DCECH 3,241). Esso deriva da una delle lingue della famiglia arawak, *wanašu* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,241; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 275.

guanin

It. **guanine** f.pl. ‘catenelle d’oro’ (1534, Martire d’Anghiera 31).

It. **guanin** ‘oro’ (1676, FColombo 144)⁴⁰¹.

La voce è un *hapax* giunto attraverso una traduzione dallo spagnolo. In spagnolo *guanin* è presente negli stessi anni (1535, Oviedo y Valdés, Friederici 275) e deriva a sua volta da

⁴⁰¹ La voce è presente anche nella seconda parte del primo volume di *Biblioteca di Storia Economica* (1905) diretta da Vilfredo Pareto. A p. 32 si legge: «si trovarono anche presso diversi popoli, assai poco progrediti nella civiltà, del litorale del continente americano, delle leghe d’oro e d’argento, e d’oro e di rame, designate talora col nome di *guanin* e tal’altra con quello di *calacoli*»

una lingua della famiglia linguistica arawak, anche se non si esclude che possa essere un deonomastico derivato dall’isola di Goanín (1493, Colombo, DCECH 3,242).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,242; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 275.

guano

1.a. huano m. ‘guano’ (1771, Coleti 1,175 – 1841, IFelsineo 282).

1.b. It. **guano** m. ‘sostanza naturale prodotta dalla decomposizione degli escrementi di uccelli marini i cui depositi sono frequenti specialmente lungo le coste del Cile e del Perù, ricca di fosfati e di composti azotali, è usata come fertilizzante’ (dal 1815, Dandolo 540; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2014)⁴⁰².

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *guano*, attestato per la prima volta nel 1590 (J. de Acosta, DCECH 3,242) a sua volta dal quechua *wánu*, *huanu* ‘escremento’ (ALQ 716) o dall’aymara *huanu* (FEW 20,68a; TLFi); più o meno dello stesso periodo è anche la variante *huano* (Friederici 276). Non è da escludere una possibile trafila francese, lingua in cui la voce è attestata dal 1598 (Regnault Cauxois, TLFi).

⁴⁰² Cfr. friul. *guano* m. ‘escremento’ DeAgostini-DiGallo, b.piem. (vercell.) *guanu* Caligaris, emil.occ. (parm.) *guan* Pariset, romagn. *guān* Mattioli. **Altri significati:** friul. *guano* m. ‘percosse’ DeAgostini-DiGallo.

DEI 1883; DELIN 699; TLFi; FEW 68a; DCECH 3,242; DELP 3,185; Houaiss 2,1933; Friederici 276; ALQ 716.

guará

It. **guara** m. ‘mammifero del genere Crisocione, diffuso in America meridionale, simile al cane’ (1931, EncIt 11,920) *guarà* (dal 1956, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *guará* (1777, Houaiss 1491), a sua volta dal tupì *agwa’ra* (ib.) o ancora dal tupì *guag* ‘adornos’ + *rab* ‘plumas’ o infine *wa’ra / agoa’rá* (DELP 3,185)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,185; Houaiss 1491; Friederici Ø.

guarana

1. It. **guarana** f. ‘pianta amazzonica del genere *Paullinia* (*Paullinia sorbilis*) simile ad una grossa liana; anche pasta ricca di caffeina, o polvere che si ricava dai semi di tale pianta, con cui si prepara una bevanda stimolante’ (dal 1828, Antologia 31,93,173; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

2.a. It. **guaranà** f. ‘guarana’ (1842, NuoviAnnaliScienzeNaturali 4,7,328 – 2009, Firenzuoli, 103).

2.b. It. **guaranà** f. ‘bevanda ricavata dai semi della suddetta pianta’ (dal 1854, Osculati 264; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso la traduzione di testi scientifici europei, che trattano principalmente di farmacia e storia naturale sulle medicazioni, ma non è possibile stabilire con esattezza la trafila d’arrivo in italiano. Le voci in (2.) sono invece prestiti dal portoghese *guaraná*, attestato dal 1842 (O Panorama, Houaiss 3,1935). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupì *wara’na* (Houaiss 3,1935) o, come sostiene il TLFi, «tiré du des Guaranis (*guarani**) qui préparent cette pâte».

DEI 1883; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 3,186; Houaiss 3,1935; OEDI; Friederici 278.

guaraní / guarani

It. **guaraní** m. ‘lingua indigena parlata in Paraguay’ (dal 1729, Fernandez-Memmi 209; GDLI; GRADIT; DeMauro-Mancini 223; Zing 2014), *guarany* (1729, Fernandez-Memmi 28 – 2006, NuovoPlanetarioItaliano 363), *guarani* (1760, CosePortogallo 1,37; 2011, LonelyPlanetBrasile 431).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *guaraní*, attestato dal 1640 nella forma *guarani* nell’*Arte y Bocabulario del la Lengua Guarani* del padre Antonio Ruiz de Montoya, tuttavia non si esclude che la forma parossitona con *-i* sia un prestito dal portoghese *guarani* (sec. XIX, DELP 3,186). Il lemma deriva a sua volta dal guaraní *guarini* ‘guerrear’ (DELP 3,186) o *guarani* ‘id.’ (Houaiss 2,1935).

Il lemma è presente anche nel Dizionario di Montoya, in cui a p. 22 si legge sotto le voci spagnoli *guerra*, *guerrear*, *guerrero* la corrispondente forma guaraní *guaryní*, *aguaryní*, *guaryní hará*.

DEI 1884; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 3,186; Houaiss 2,1935; Fiederici Ø; Montoya 22; Lokotsch 35; DI 2,382.

guayaba, guayava, goyave, goiaba

1.a. It. **guayaba** f. e m. ‘pianta del genere *Psidium* (*Psidium guayava*) originaria delle regioni tropicali; anche, frutto di tale pianta, simile alla pera’ (1534, Oviedo 42; dal 1780, Clavigero 1,50; 2012, LonelyPlanetCuba 282), *guaiaba* (1556, Oviedo-Ramusio 3,142; 1952, DEI 1880), *guaiava* (dal 1712, Zucchelli 445; GRADIT 2007; Zing 2014), *guayava* (1721, Lemery 163⁴⁰³ – 2005, RoutardUsaEst 284), *guajava* (1784, Gilij 4,49 – 1986, PirzioBiroli 695).

1.b. It. **guaiabo** m. ‘*Psidium guayava*’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,142 - 1889, Osorio-Bergamaschi 107), *guajavo* (1792, Gilii-Xuarez 66 - 1830, Duméril 2,855), *guaiavo* (1847, Gera 26,161; 1870, Mantegazza 226), *guayabo* (dal 1864, Codazzi 163; 2008, Chiarelli 69), *guayavo* (1867, Mantegazza 587).

⁴⁰³ Risente del sintagma latino *Guayava pomifera Indica*.

2. It. **goiava** f. e m. ‘guaiava’ (dal 1705, Borghesi 184; 2013, Victor 140), *gojava* (1795, DeBomareDiz 155 - 1845, MarmocchiGeografia 1,930), *guiave* (1809, TargioniTozzetti 1,78), *gujave* (1820, NuovoCorsoAgricolturaTeoPratica 17,353 – 1876, Cazzuola), *goyava* (1821, Ferrario 2,449 - 1996, Dini-Righetti 133), *guiava* (dal 1837, Lamarck-Mirbel 41,8 - 1843, DizionarioScienzeNaturali 12,2,946).

3. It. **guava** f. ‘guaiava’ (1838, DizConversazione 1,977; 2003, Lessing 92).

4. It. **goiaba** f. ‘guaiava’ (dal 1911, Cusano 285; 2003, GuimarãesRosaGrande 402).

La voce in (1.) giunge in italiano dallo spagnolo *guayaba*, *guayava*, voci attestate dal XVI secolo; la forma con la labiale è attestata dal 1550 nella forma *guayabo*, con il significato di ‘albero’, e *uayaba*, con il significato di ‘frutta’ (Oviedo y Valdés, Friederici 283). Registriamo invece la forma con la fricativa a partire dal 1565 (Agudo, ib.). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal francese *goyave*, attestato dal 1601-03 nella forma *gouiaue* (Chaplain, TLFi) e nel 1643 nella forma *gouyave* (LeHirbec, TLFi); tuttavia una diffusione dal francese è possibile anche per le forme settecentesche in (1.a.) e in (1.b.). La voce in (3.) è un possibile prestito dall’inglese, in cui *guava* compare dal 1796 con il significato di frutto (Stedman, OEDi) e dal XIX secolo nel significato di pianta (1859, Thompson, ib.). Infine, sotto (4.) distinguiamo un prestito dal portoghese *goiaba* (1557, Houaiss 1462). Per quanto riguarda l’origine della parola, essa sarebbe o arawak o caribe. Francisco Oviedo y Valdés testimonia nei suoi

scritti che il *guayabo* è un albero tipico della terraferma, più precisamente del Darién⁴⁰⁴; solo successivamente, gli spagnoli avrebbero portato il termine alle Antille maggiori, dove l'albero prosperava già dai tempi di Acosta (ante 1590). Secondo il DCECH (3,254), questo avvenimento, e la vitalità del vocabolo nei dialetti caraibici, fa sì che la *Real Academia* appoggi l'ipotesi di un'origine caribe. Tuttavia, continua il Corominas (DCECH 3,254), citando Hz. Ureña, una possibile origine arauaca del lemma è da ricercarsi nell'iniziale *gua*, dimostrativo taino, agglutinato in molti indigenismi simili. È possibile per il DCECH che i caribi abbiano appreso la parola dagli spagnoli. Del resto non è importante sapere dove prosperava l'albero ma dove gli spagnoli lo videro per la prima volta. Las Casas⁴⁰⁵ attesta che il *guayabo* era presente ad Haiti già dalle prime colonizzazioni; stando così le cose, è probabile che gli spagnoli abbiano appreso la parola dagli haitiani e solo alcuni anni dopo siano entrati in contatto con gli indios caraibici. il Friederici (283) non prende posizione, accenna alla forma caribe *coyábou*, ma attesta anche lemmi analoghi in tupi, *guayába*, *guajava* e in altre lingue del continente, come in galibi, con la

⁴⁰⁴ «Il Guayabo è un arbore bello in vista [...] getta certe pome [...] il frutto & appetitoso, & dentro ne sono alcune colorite, altre bianche, & dove miglior le habbi trovate è, nel Darien, & per quel paese dico miglior che in alcuna parte di terra ferma che io sia stato» (1556, Oviedo-Ramusio 3,142).

⁴⁰⁵ Si veda: Bartolomé de las Casas, *Historia de las Indias* in: *Crónicas Escogidas*, Santo Domingo, Ediciones de la Fundación Corripio, 1988, p. 279.

forma *goyaba*. Il FEW (20,67a) opta, infine, per un'origine remota taina.

DEI 1880; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,67a; DCECH 3,254; DELP 3,184; Houaiss 1462; 1488; Friederici 283; Arveiller 244-253; OEDi.

guayaco, guayacán

1.a. It. **guaiacco** m. 'pianta del genere Guaiaco (*Guaiacum officinale*; anche *Guaiacum sanctum*⁴⁰⁶) diffusa nelle Antille, Colombia e Venezuela, alta fino a dieci metri, un tempo conosciuto anche come legno santo, da cui si ricavano una resina usata in medicina e un olio essenziale usato in profumeria; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Zigofillacee), anche, la resina stessa' (1499, RicettarioFiorentino, DELIN 699 – 1857, Polli 24,3,201), *guaiaco* (dal 1549, MattioliDioscoride 73; GRADIT; Zing 2014)⁴⁰⁷, *gaiaco* (ante 1597, G. Soderini, GDLI – 1831, Ferrario 4,36), *guajaco* (1681, DiCapoa 73 – 1977, NuovoDizMerceologiaChimicaApp 1,512)⁴⁰⁸, *guayaco* (1779, Lampillas 2,2,230 – 1988, Peloso 98).

1.b. It. **guayacan** m. 'guaiaco' (1534, Oviedo 45; 1645, FranciosiniGrammatica 2,899; 2007, LonelyPlanetBolivia 327), *guaiacà* (1558, Boehme-Giglio 194; 1597, DaL'Horto 169), *guaiacano* (1572,

⁴⁰⁶ Ai fini dell'indagine storico-etimologica e per semplificazione categoriale, si è deciso di raggruppare sotto il lemma *guaiaco* entrambe le specie *Guaiacum officinale* (conosciuto anche come *Lignum vitae*) e *guaicum sanctum* (legno santo), appartenenti alla famiglia delle Zygophyllaceae.

⁴⁰⁷ Cfr. lig.gen. (savon.) *guaiacòlu* Besio.

⁴⁰⁸ Cfr. tosc. *guajaco* Penzig 218.

Benzoni 62), *guaiacan* (ante 1590, C. Durante, GDLI – 1822, Costa-Cardinali 4,522), *guajacan* (1738, Fracastoro 130; 1789, Jolis 1,131 – 1834, VocUniv 4,68).

It. **guaiacane** m. ‘legno santo’ (1549, MattioliDioscoride 73 - 1704, Spadafora 242).

1.c. It. **guaiacon** m. ‘guaiaco’ (ante 1597, G. Soderini, GDLI).

1.d. It. **guaiaca** (*legno*) m. ‘guaico’ (1652, Rho 1,451).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *guaiacán* e *guayaco*. Il primo lemma è attestato nella lingua a partire dal 1526 (Oviedo y Valdés, Friederici 284) e il secondo dal 1555 (Laguna, DCECH 3,255). Continua ancora il Corominas: «en francés se halla ya en Rabelais la forma mutilada *guayac*, de donde pasó el vocablo al latín de los farmacéuticos en la forma *guaiacum*, y de ahí se tomó el cast. *guayaco*» (DCECH 3,255). Per tale ragione, la voce in italiano può aver risentito anche del francese (così anche il DELIN 699). Si veda il fr. *guaiacq* (1532-1564, FEW 20,67a), *gaiac* (1534, ib.), *guayacan* (1555, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal taino *guayak* (FEW 20,67a; TLFi).

DEI 1880; DELIN 699; TLFi; FEW 20,67a; DCECH 3,255; DELP 3,184; Houaiss 1,1931; Friederici 284.

guayuco

It. **guajuco** m. ‘perizoma’ (1781, Gilij 2,48; 1832, Humboldt, Biblioteca Italiana 66,17,212), *guayuco* (1823, Pagnozzi 6,645 – 1978, Basaglia 243).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *guayuco*, attestato dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 286), nella forma *guayaco*, *guayuco* (ante 1889, Bachiller y Morales, ib.), tuttavia la voce è giunta anche attraverso altre lingue europee. La seconda attestazione della forma *guajuco* è tratta, infatti, dalla traduzione dal francese del *Voyage aux Régions Équinoxiales* (1807-34) di Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland e presente in *Biblioteca Italiana*. Il lemma deriva a sua volta da una lingua caribe (cumanagoto, palenque, chaymas) *guayuco* /*guayaco* (Friederici 286; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 286.

guayule

It. **guayule** m. ‘erba del genere Partenio (*Parthenium argenteum*) che fornisce un tipo di gomma elastica’ (dal 1929, RelazioneAttivitàStazione 47; Zing 2014), *guaiule* (dal 1956, GRADIT 2007; GDLI; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso testi di botanica, veicolati nelle principali lingue di cultura europee. Per parte nostra registriamo in spagnolo, inglese e francese il lemma già dalla fine del XIX secolo. Il lemma deriva a sua volta dal

nahuatl *cuauhuli* (OEDi), da *cuahuitl* + *uli*, propriamente ‘planta da borracha’ (Houaiss 2,1932) o ancora da *quauhulli* (DELP 3,184).

DEI 1881; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,184; Houaiss 2,1932; Friederici Ø; OEDi.

guazuma

1. It. **guazuma** m. ‘genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle Malvacee; detto anche olmo d’America’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140).

2. It. *guazuma* m. ‘Guazuma ulmifolia; detta anche guazuma a foglie d’olmo’ (1812, Re 1,303 – 2009, LonelyPlanetBelize 56).

3.a. It. **guacimo** m. ‘guazuma’ (1845, Rotellini, Metaxà 12,6,281; 1999, Pellegrino 95).

3.b. It. **guacima** f. ‘guazuma’ (1996, Fernández 406), *guasima* (ib., 49; 2009, Barbagli 331).

La voce in (1.) giunge attraverso una traduzione dallo spagnolo di Francisco de Oviedo (1535, Friederici 288), nella forma *Guaçuma*; sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal lat. scientifico *Guazuma ulmifolia* (1754, Houaiss 2,1940; ante 1829 Lamarck⁴⁰⁹). La

⁴⁰⁹ «Il frutto consiste in una piccola drupa, rotondata, tuberculosa, di cinque logge polisperme. Questo genere fu stabilito da Lamarck» (1843, DizionarioScienzeNaturali 12,936).

voce in (3.), infine, è un prestito dal portoghese *guaxima*, attestato dal XVI secolo (1587, NotBr, Houaiss 2,1939). Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Haiti (Friederici 288) o dal tupi *gwa’ixima* (Houaiss 2,1939) o *wa’sima* (DELP 3,189).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,189; Houaiss 2,1940; Friederici 288.

guiabara

It. **guiabara** m. e f. ‘certo albero sudamericano; *Cocoloba uvifera*’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140; 1785, D’AlbVillDiz 415 - 1848, DizionarioScienzeNaturali 19,715), *guaiabara* (1835, Merat-De Lens 1,960; 1851, DizionarioScienzeNaturali 22,118).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione del testo spagnolo di Gonzalo Fernando Oviedo y Valdés, in cui *guiabara* è attestata dal 1535 (Friederici 284). Il lemma è attestato nel XIX e nel XX secolo quasi sempre in testi scientifici tradotti dal francese, anche nella forma *guaiabara*. *Guiabara* è in ultima analisi una parola di una lingua della famiglia arawak. (Friederici 284).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 284.

guiggoaba

It. **chigap** m. ‘pettine’ (1524-25, Pigafetta-Canova 175)⁴¹⁰.

L’*hapax* pigafettiano deriva probabilmente dal tupi *guiggoaba* (Anonimo-Ayrosa 337) o *quyguaba* (Lemos-Barbosa in Pigafetta-Canova 175).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; Anonimo-Ayrosa 337; Pigafetta-Canova 175.

guira

It. **guira** m. ‘uccello del genere Guira; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia dei Crotofagidi)’ (dal 1781, BuffonUccelli 8,XVJ⁴¹¹; GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce è nella traduzione dal francese dell’ottavo volume di *Storia naturale degli uccelli* (1781) di Georges Louis Leclerc di Buffon, non escludiamo pertanto che la voce possa essere giunta in italiano attraverso il francese *guira*, in cui il lemma è attestato dal 1704 (DictionnaireUniFrançoisLatin

⁴¹⁰ La voce compare all’interno di una lista di parole composte dallo stesso Pigafetta. Si rimanda a Pigafetta-Canova p. 175.

⁴¹¹ Il lemma è attestato nella tavola delle materie nei sintagmi *Guira-Panga*, *Guira-Perea*, *Guiraroo*.

2,s,p)⁴¹². La voce entra a sua volta nelle lingue europee dal tupi *gwí’ra* ‘ave’ (Houaiss 2,1943), *wi’grá* (DELP 3,194), *guirá* (Dias 61), *guira* (OEDi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,194; Houaiss 2,1943; Friederici Ø; OEDi; Dias 61.

guiraca

It. **guiraca** m. ‘uccello del genere Guiraca; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei fringillidi cui appartiene l’unica specie comunemente detta beccogrosso azzurro’ (dal 1845, AttiSettimaAdunanza 1,721; 1869, AttiRealeAccademiaScienzeTorino 4,179; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Guiraca ceorulea* (1758, Linneo); tuttavia, registriamo il lemma, a partire dai primi dell’Ottocento, quasi sempre in riviste scientifiche inglesi o americane che trattano di zoologia; non escludiamo, pertanto, che essa possa essere giunta attraverso il latino scientifico, ma veicolata soprattutto attraverso testi inglesi (cfr. *guiraca* 1827, The PhilosophicalMagazine 1,438). La parola entra a sua volta dal tupi *gwí’ra* ‘uccello’ + *a’su* ‘grande’ (Houaiss 2,1943).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,1943; Friederici Ø; OEDi Ø.

⁴¹² Cfr. *guiranheangeta* ‘oiseau du Bresil’, *guirantinga* ‘id’, *guirapanga* ‘id’, *guiratonteon* ‘id.’.

guiro

It. **guiro** m. ‘strumento musicale cubano costituito da una zucca cava con una serie di intagli trasversali, che, sfregata con una bacchetta d’osso, produce un rumore stridente’ (dal 1950, Casella-Mortari 118; GRADIT 2007), *güiro* (2014, Güiro, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo cubano *guïra* ‘frutto simile alla zucca’, dall’antico *hibuera* e questo dall’arawak delle Antille (DCECH 3,271), attestato in spagnolo con il significato del frutto dal 1526 nella forma *higüera* (Fr. de Oviedo, ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,271 (nel significato di frutto); DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici (nel significato di frutto) 296.

H

hamaca/hamac

1.a. it. **amàca** f. ‘letto pensile formato da una rete o una tela sospesa per le estremità a due alberi o ad altri sostegni, originario dei paesi tropicali’ (dal 1524-25, Pigafetta, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014)⁴¹³.

1.b. It. **hamaca** f. ‘amaca’ (1534, Oviedo 21⁴¹⁴ – 1890, Fanfani-Arlia 255), *hamacca* (1563, Zarate-Ulloa-Beccaria 132; 1727, Cogrossi 89; 1884, R. Manzoni 22).

1.c. It. **hamaccari** f. ‘amaca’ (1563, Zarate-Ulloa-Beccaria 132).

2.a. It. **amacco** m. ‘amaca’ (1769, SaverienDiz 49; 1770, DizCommercio 2,296), *hamac* (1770, DizCommercio 2,296; 1827, Manzoni, GDLI; 1874, Boito-RosaIdentità 140).

2.b. It. **hamac** f. ‘amaca’ (GRADIT 2007).

3.a. It. **hamac** m. ‘amaca’ (1749, Chambers 1,156), *amac* (ib.).

3.b. It. **hammock** m. ‘amaca’ (1749, Chambers 1,156; 1813, BarettiDiz 2,s.p.; 2006, Erdrich 158).

⁴¹³ La forma plurale *amacas* è presente anche in CiezadeLéon-Cravaliz (1576, p. 37) e in varia letteratura di viaggio ottocentesca.

⁴¹⁴ In Oviedo è presente anche la forma plurale *hamacas* e in Cieza de Léon (tradotto da Agostino Cravaliz) troviamo l’esito plurale *hamache*; entrambe le forme sono già presenti in Lopez de Gomàra, anche egli tradotto da Agostino Cravaliz. Per maggiori dettagli G. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli* (1968), alla p. 132.

3.c. It. **amack** m. ‘amaca’ (1854, LaCiviltàCattolica 5,2,8,53⁴¹⁵; 1866, Bresciani 11,2,10).

La voce giunge in italiano più volte e attraverso molteplici vie di mediazione linguistica. Sotto (1.) abbiamo le voci di derivazione spagnola; il primo documento in cui è presente il lemma risale al 1519 nella forma *hamaca* (Fernández de Enciso, DCECH 3,310), mentre troviamo la varianti plurali *amachis* / *amaccas* già qualche anno prima nel latino di Pietro Martire d’Anghiera (1515, d’Anghiera, Friederici 43). Per tale ragione, seguendo quanto già scritto da M. Pfister in AttiCrusca (1994), le forme latine di Pietro Martire si possono considerare le prime attestazioni europee (p. 16). Sempre nel Cinquecento è attestata anche la forma spagnola *amacas* (1541, Santa Cruz, Friederici 43). (1.c.) risulta, invece, un *hapax* testuale. Sotto (2.) abbiamo le forme maschili derivanti dal francese *hamac*, attestato dal 1659 (Chevillard, TLFi) e precedentemente *amacca* (1533, Fabre, ib.), *hamacque* (1568, M. Fumée, ib.); anche se, sostiene il TLFi, le prime forme cinquecentesche risentono della grafia italiana. Sotto (3.) abbiamo un prestito dall’inglese *hammock*, attestato nella forma *hamocks* nel 1657 (Ligon, OEDi) e 1698 *amacks* (Froger, ib.). Gli esiti tratti da Chambers in (3.a) derivano dalla traduzione dell’originale inglese. Tuttavia, il *Dizionario delle arti e delle scienze* di Chambers è un’opera compilativa, scritta dall’autore basandosi su altri lavori europei, pertanto le forme in (3.a.) possono aver risentito del francese. Infine, sotto (3.c.), abbiamo un

⁴¹⁵ Il lemma è presente nel racconto *Ubaldo ed Irene. La repubblica americana e la veneta* di Antonio Bresciani.

hapax del gesuita italiano Antonio Bresciani già presente in *La Civiltà Cattolica* del 1854, prestito anch'esso dall'inglese.

Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Santo Domingo *hamaca* (DCECH 3,310; Friederici 43).

DEI 149; DELIN 90; TLFi; FEW 20,67b; DCECH 3,310; RAEi; DELP 4,7; Houaiss 2,2380; Friederici 290; Arveiller 259-264.

hava

It. **havas** f.pl. 'ceste fatte di foglie di palme' (1534, Oviedo 53).

L'*hapax* di Gonzalo de Oviedo deriva da una lingua arawak insulare *hava* (Friederici 292).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 292.

henequén

1.a. It. **henequén** m. 'fibra ricavata dalle foglie di queste piante usate per la fabbricazione di corde; anche la corda stessa' (dal 1534, Oviedo 21; GRADIT 2007), *henechen* (1556, Oviedo-Ramusio 3,7,134; GDLI 1972).

1.b. It. *henequén* m. 'nome di varie piante della famiglia Amarillidacee come l'agave messicana' (dal 1556, Oviedo-Ramusio 3,54; GRADIT

2007), *henechen* (1556, Oviedo-Ramusio 3,7,134; GDLI 1972).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *henequén*, attestato dal 1526 (Oviedo y Valdés, Friederici 295), a sua volta forse dal nahuatl *nequentiloni* 'manta per coprirsi' (DCECH 3,342) o da una lingua maya (DCECH 3,342), o ancora appresa dagli spagnoli nelle Grandi Antille (ib.). Ad avvalorare quest'ipotesi ci sono le parole di Gonzalo de Oviedo y Valdés: «seguitando ora la terza maniera di case, dico che nella provincia di Abrayme che è nella detta Castiglia de Oro, e anco lì intorno sono molte ville di Indiani [...] Li letti sopra li quali dormono si chiamano *hamacas* [...] e al capo sono piene di cordoni lunghi di *cabuya* e di *henequen*» (1556, Oviedo-Ramusio 3,54).

La Castilla de Oro fu il nome dato all'inizio del XVI secolo dai *conquistadores* ai territori centroamericani che si estendevano dal Golfo di Urabá fino al Rio Belén. In questo territorio venivano parlate lingue, alcune delle quali ancora vive, appartenenti a famiglie linguistiche come la *chibca*, l'*arawak*, e la *caribe*. Le lingue della famiglia caribe si estendono, anche se parzialmente, fino alle Antille; non è quindi da escludere che la parola possa provenire da questa zona dell'America centromeridionale e che successivamente sia stata esportata dagli spagnoli nelle zone linguisticamente nahuatl come la regione dello Yucatan «El henequen o jenequen, es planta textil actualmente cultivada...en Yucatan» (ante 1881, Orozco y Berra, Friederici 295).

DEI 1898; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,342; DELP 3,210; Houaiss 1516; Friederici 295; de Molina 69.

hicaco / ycaco

It. **hicaco** m. ‘arbusto del genere Crisobalano (*Chrysobalanus icaco*), con foglie coriacee, fiori piccoli e bianchi, riuniti in pannocchie e frutti commestibili gialli o neri’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140; 1782, Gilij 3,224), *icaco* (*prugno*) (dal 1812, Re 1,303; GRADIT 2007; 2009, LonelyPlanetCaraibi 484).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *hicaco*, attestato per la prima volta nella forma *ycaco* (1541, A. de Santa Cruz, Friederici 297). Il lemma, meglio noto in italiano con il nome di *prugno icaco*, deriva dal taino di Haiti *hicáco* (ib.; FEW 20,68a).

DEI 1911; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,68a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,2024; Friederici 297.

hicos

It. **hicos** f.pl. ‘corde di cotone’ (1534, Oviedo 22).

L’*hapax* di Gonzaldo de Oviedo deriva dal taino di Haiti *hico* (Friederici 298).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 298.

hicotea

It. **hicotea** (*tartaruga*) ‘testuggine di terra (*Trachemys callirostris*) del Sud

America, appartenente alla famiglia delle Emydidae’ (1782, Gilij 3,224; 1864, Codazzi 284), *jicotea* (dal 1974, Salvioni 65; 2013, Jicotea, Wikipedia).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *hicotea*, attestato già dal XVI secolo (1554, CiezadeLeón, Friederici 298), a sua volta dal taino di Haiti (ib.); ma cfr. la prima attestazione italiana del lemma, giunta per trafila diretta. La voce è molto recente ed è scarsamente documentata, oltre che in italiano, anche nelle altre lingue romanze ad eccezione dello spagnolo.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 298.

higuero

It. **higuero** m. ‘albero sudamericano molto simile per conformazione al gelso nero’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,139 – 1859, Güell y Renté 128)⁴¹⁶, *iguero* (1539-1553, Cei-Surdich 100).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *higuero*, attestato dal 1526 (Oviedo, Friederici 296). La parola, come sostiene Friederici (296-7), è, a sua volta, una corruzione da un’altra forma difficile da stabilire. Lo dimostra il fatto che il lemma è presente nelle relazioni del XVI secolo (soprattutto spagnole) in diverse forme: *hibuéro*, *higüero*, *jigüero*, *ibuero*, *güero*, *güira*. Secondo il *Diccionario de la Real Academia Española* la parola dovrebbe derivare in ultima analisi

⁴¹⁶ Nel secondo tomo della *Storia Antica del Messico* di Francesco Saverio Clavigero (1780) è presente a p. 225 in nota anche la forma *hibuero*.

dall'arawak insulare *hibuéro* (RAEi). Questa ipotesi è ulteriormente confermata leggendo la *Storia antica del Messico* di Clavigero. A pag. 225 del secondo tomo si legge: «Il nome d'*Hibuero* (non *Higuero*) era quello, che davano a quest'albero gl'indiani dell'Isola Spagnuola».

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 296-7.

hoazin

It. **hoazin** m. 'unica specie del genere *Opisthocomus* (*Opisthocomus hoazin*) diffuso nella foresta dell'America meridionale, con la testa piccola sormontata da un lungo ciuffo, piumaggio bruno, e un gozzo enorme, si nutre di sostanze vegetali ed emana un odore nauseante' (dal 1777, BuffonUccelli 6,1xj; 1822, BibliotecaItaliana 25,407; GRADIT 2007), *hoatzin* (dal 1786, AntologiaRomana 12,397; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in testi di storia naturale, tradotti prevalentemente dal francese. Come in italiano, anche in fr. registriamo la forma *hoazin* nell'*Histoire* di Buffon (1771, BuffonOiseaux 2,385). Buffon cita il naturalista spagnolo Francisco Hernández che «il donne le nom d'hoazin» (p. 386). Nel descrivere il volatile Buffon parla del suo habitat naturale che, a suo dire: «il se trouve dans le contrées les plus chaudes du Mexique» (ib.); pertanto è abbastanza

fondato, come suggerisce già il Machado (DELP 3,235), che il lemma derivi dal nahuatl *uatzin*.

DEI 1900; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,235; Houaiss Ø; Friederici Ø.

hoba

It. **hoba** f. 'certo tipo di mais' (1534, Martire d'Anghiera 43).

Il lemma è un *hapax* di Pietro Martire d'Anghiera; considerando il toponimo Uraba, citato dallo storico italiano, non escludiamo che la voce possa essere d'origine muisca; il golfo di Urabà (Colombia) è infatti compreso in una zona linguisticamente chibcha.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

huipil

It. **huepilli** m. 'indumento tradizionale delle donne messicane' (1780, Clavigero 2,223 – 1836, Cacciatore 3,362), *huipil* (dal 1963, Bellotti 561; 2011, LonelyPlanetYucatánChiapas 35).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *huipil* (1532, Sahagun, Friederici 303), nella forma grafica *vipil*, *hueipiles* (1598, Tezozomoc, ib.), sebbene la prima attestazione che ricaviamo della voce è presente in Francesco Saverio Clavigero, missionario messicano, che scrisse la sua opera in lingua italiana. Il lemma deriva in ultima

analisi dal nahuatl *huipilli* /*wipilli* (Friederici 303; de Molina 157).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 303; de Molina 157.

hura

It. **hura** f. ‘pianta del genere *Hura* originaria dell’America centrale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Euforbiacee che comprende l’*Hura crepitans*, i cui frutti, giunti a maturazione, si rompono producendo un piccolo scoppio’ (dal 1835, Gera 4,710; 1876, Cazzuola; GRADIT 2007)⁴¹⁷.

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Hura* (1737, Houaiss 1556), a sua volta dall’arawak *hura*, con un probabile influsso del tupù *urari* (Friederici 304). Il lemma è scarsamente documentato nei dizionari storico-etimologici.

DEI 1902; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1556; Friederici 304.

huracán / ouragan

1.a. It. **furacan** m. ‘ciclone tropicale frequente nel mar delle Antille, caratterizzato da vento a moto rotatorio, ascendente, violentissimo e

⁴¹⁷ Il lemma è presente nel sintagma latino *hura crepitans* già dal 1830 nel primo volume del *Dizionario delle Scienze Naturali*.

veloce’ (1534, Martire d’Anghiera, DELIN 1770; 1602, Ferro 110), *furacano* (1565, G. Benzoni, DELIN 1770).

1.b. It. **haurachan** m. ‘ciclone tropicale’ (1534, Oviedo 19), *huracan* (1534, Martire d’Anghiera 73; 1556, Martire d’Anghiera-Ramusio 3,40), *huracane* (1556, Oviedo-Ramusio 3,100; 1782, Gilji 3,224), *uracano* (1586, Gonzalez-Avanzo, DELIN 1770⁴¹⁸ – 1907, Corazzini 7,175), *uracane* (1686, Montanari, DEI; 1730, Patrignani 4,218 – 1864, DeLorenzo 306⁴¹⁹).

2.a. It. **oragano** m. ‘ciclone tropicale’ (1704, DiTournon 17; 1705, Borghesi-Crescimbeni 160; SaverienVoc 1769 – 1897, Thouar 159⁴²⁰), *oragua* (1705, Borghesi-Crescimbeni 68).

2.b. It. **uragano** m. ‘ciclone’ (dal 1725, Croiset-Canturani 278; DELIN 1770; TB, GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴²¹, *uragane*

⁴¹⁸ Il lemma è già presente nella forma plurale *uracani* nel *Summario de la generale historia delle Indie Occidentali* di Pietro Martire d’Anghiera (1534) p. 16.

⁴¹⁹ Nel *Diccionario marítimo español* di José De Lorenzo compare sotto la voce *hauracan* la traduzione italiana in *uracane*.

⁴²⁰ Il dizionario di Petrocchi del 1921 (2,398) per la voce *oragano* rinvia a *uragano*.

⁴²¹ Cfr. friul. *uragàn* DeGasperi 345, Buia *rogànt* Ciceri, lig. *uragàn* TosoIspanismi, *ařagàn* PetraccoProntuario, lig.occ. *aragàn*, Mònaco *uragan* Frolla, *urragan* ib., lig.cent. (Alassio) *ařagàn* VPL, lig.gen. (gen.) *oragan* Casaccia, savon. *aragàn* (NoberascoASSSP 16 – VPL), tabarch. *āragāṅ* DEST, lig.or. (Camogli) *aragán* Landini, lomb.occ. (com.) *oragàn* MontiApp, lad.anaun. (Tuenno) *uragàn* Quaresima, emil.occ. (parm.) *oragàn* (Malaspina; Pariset), romagn. *rêgan* Ercolani, venez. *uragàn* Boerio, *ragàn* ib., ven.merid. (vic.) *orgàn* Candiago, ven.centro-sett. (feltr.) *rogano* Migliorini-Pellegrini, istr. *ragàn*, pol. *regáno* Ive 153, ven.adriat.or. (Zara) *ragàn* Rosamani, pist.

(1786, Dulard 194 – 1883, CiviltàCattolica 1,485⁴²²), *urragano* (1857, DandoloMedioEvo 2,166).

3. It. urricano m. ‘uragano’ (1786, Baldasseroni 3,207⁴²³), *urricane* (1786, Baldasseroni 3,207 – ante 1872, Mazzini, GDLI).

La voce italiana *uragano* entra nel lessico attraverso più trafilate di medizione europea. In (1.) abbiamo le forme di derivazione spagnola. La forma *furacan* appare per la prima volta in spagnolo nel Cinquecento (1510-1515, P. Mártir de Angleria, DCECH 3,429), anche se sarebbe più corretto parlare del lat. di Pietro Martire, e qualche anno dopo è

ragano Gori-Lucarelli, garf.-apuano (Castelnuovo di Garfagnana) ~ (Giannini, ID 15), lucch.vers. ~, pis. ~ Malagoli, elb. *ragáno* (Cortelazzo, ID 28), corso *uraganu* Falcucci, ALaz.sett. (gigl.) *ragano* (Fanciulli, ID 47), amiat. ~ Fatini, sen. ~ Cagliariaritano, cort. ~ Nicchiarelli, abr.or.adriat. *rahanə* DAM, apulo-bar. *ragàne*, Giovinazzo *raghène* Maldarelli, martin. *rachène* Grassi 28, *racána* ib., salent.cent. (lecc.) *racànu* Attisani-Vernaleone sic. *uraganu* Traina, messin.-or. (messin.) *rracanu* VS, *rraganu*, messin.occ. (Castel di Tusa) *recani* ib., catan.-sirac. (Aci Trezza) *rikánu* (Ruffino 57 – VS), *rakánu* ib., agrig.or. (licat.) *ricanu* (ALI, VS), trapan. (marzar.) *aracanu* VS. Forme femminili: sic. *rracana* (Trischitta, VS), *rragana* ib., messin.or. (Barcellona Pozzo di Gotto) *rraganata* ib.

⁴²² Lo Zing. del 1922 registra desueta la forma *uragane*.

⁴²³ «Nel porto in Giamaica col pieno carico di zucchero pronta, alla partenza per Bristol, avendo tutto a bordo; si alzò un violento urricane [...] si trovò che per metterla completamente nella stessa buona condizione (la nave), come era prima dell’urricane, era necessario ancora spenderci» (1786, Baldasseroni 3,207).

attestato anche *huracan* (1526, Fz. De Ovideo, ib.) (1.a.) «*f-* e *h-* come residui di un’aspirazione presente nella parlata dalla quale l’acatto fu preso» (Bracchi, AIVen 156). Cfr. port. *furação* (DELP 3,103; Houaiss 2,1823). La forma *huracan*, da cui abbiamo in italiano *uracane* e *uracano*, è attestata per la prima volta nel 1526, Oviedo y Valdés, DCECH 3,429) (1.b.). Le voci di trafilata spagnola non sembrano giungere fino ai nostri giorni (ad eccezione quasi certamente di alcune forme dialettali meridionali e meridionali estreme che presentano l’occlusiva sorda *-c-* per cui si veda in nota), a differenza di quelle sotto (2.), che presentano la sonorizzazione dell’occlusiva e sembrano quindi dipendere dal francese *houragan* (1609, M. Lescarbot, TLFi), *ouragan* (1640, P. J. Bouton, ib.), a sua volta dallo spagnolo. Sotto (3.), infine, non escludiamo che le forme con *-r-* geminata siano state influenzate dall’inglese *hurricane* (1642, Fuller, OEDi), nella forma *herricano* e 1690 (Burnett, ib.) nella forma *hurricane*. Incerta è l’origine remota della voce, che, secondo i maggiori dizionari di etimologia iberoromanza, deriverebbe dal taino *hurakán*, anche se non mancano visioni discordanti sul suo significato originario. In particolare, secondo il parere di Alfredo Chaverro, riferita da Corominas, *huracán* è da mettere in relazione con la divinità maya *Hunrakan*⁴²⁴ “el más grandes de los

⁴²⁴ Sull’etimologia del lemma sono concordi anche Paolo Zolli e Bruno Migliorini. Secondo Zolli l’*uragano* è documentato, oltre che in maya, anche in quiché e cakchiquel nel lemma *racán* con il significato di «grande, lungo» e *hu racán* è «il nome con cui si indica qualsiasi elemento fuori del normale, gigantesco» (Zolli-Ursini Parole 126). Scrive invece Migliorini: «Nel *Popol Vuh*, il libro sacro degli indigeni dell’America centrale, Hurakan («quello con una sola gamba») era il dio

dioses”. Ancora Corominas riporta una tesi di R. Lehmann-Nitsche⁴²⁵, secondo cui *Hun-r-akan* ‘il dio di una sola gamba’ designava, in maya, una divinità rappresentata nel firmamento dalla costellazione dell’Orsa Maggiore che a quelle latitudini ha un bastone in posizione verticale dietro la testa, ricordando la figura di uomo sciancato. Secondo Lehmann-Nitsche, dunque, gli indios di Haiti avrebbero preso il nome di questa divinità da un dialetto maya dello Yucatan. L’altra visione, illustrata da Friederici, anche sulla scorta di uno studio di C. H. de Goia e appoggiata dal TLFi, vede il taino *hurakán* imparentato con le forme *ka-uri* e *iualu* ‘uragano, tormenta’ di due dialetti caraibici provenienti da *uli*, *origa-hu* e *waru*, che in altre lingue di questa famiglia significano ‘nero, oscuro’ o ‘notte’: le forme con -g- «sont prob. empr. par l’intermédiaire du «baragouin» des petites Antilles où le -k- esp. est passé à -g-» (TLFi).

DEI 3957; DELIN 1770; TLFi; FEW 20,68a; DCECH 3,429; DELP 3,103; Houaiss 2,1823; Friederici 304; Arveiller 370-376.

delle tempeste, dei lampi, dei tuoni [...] Quando gli Spagnoli, dopo la conquista impararono a conoscere gli spaventosi cicloni del golfo del Messico, ebbero anche notizia del nome indigeno, circonfuso d’una paura in cui si mescolavano il terrore superstizioso della mitologia indigena e la credenza che tali [...] fenomeni atmosferici fossero opera del demonio [...] Un sentore dunque, di influenza diabolica rimase a lungo con il nome e con l’idea di *uragano* [...]» (MiglioriniParoleStoria).

⁴²⁵R. Lehmann-Nitsche (1924), *Revista del museo de la Plata* XXVIII, 103-145.

hutía

It. **utias** f.pl. ‘tipo di ratto’ (1534, Martire d’Anghiera 17; 1825, BollettinoScienzeNatGeo 1,95 – 1909, Barilli 92), *hutia* (dal 1534, Oviedo 8; 1782, Gilji 3,224; 2012, LonelyPlanetRepubDom 267), *uzia* (1820, Compagnoni 2,3,57 – 1861, UsiCostumiPopoliUniverso 5,55), *utia* (1825, BollettinoScienzeNatGeo 1,95), *jutía* (1974, MartíAntologia 301; 2005, GeoGuideCuba 172).

Il lemma è presente sia nel latino di Pietro Martire, e dunque anche nell’estratto italiano tradotto del 1534, sia in autori spagnoli cinquecenteschi come Bernáldez (1513, Friederici 306), Enciso (1519, ib.) e Oviedo (1535, ib.) nelle forme plurali *utias* e *hutias*. Non si esclude che le forme ottocentesche siano giunte in italiano anche da altre lingue europee, attraverso la traduzione di opere a carattere scientifico-divulgativo. Il lemma deriva in ultima analisi da una lingua della famiglia arawak, presumibilmente dal taino di Haiti *hutia* (Friederici 306).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 306.

I

igapó

1. It. **igapò** m. ‘nei bassipiani del Brasile, tratto di foresta vergine nelle vicinanze dei grandi fiumi’ (dal 1901, Buscalioni 90; GRADIT 2007).

2. It. **igapo** m. ‘igapò’ (1975, DEI 1927 – 1947, Lorenzi 295).

La voce, nella forma sotto (1.), giunge in italiano attraverso il portoghese *igapó* (1886, VerAm, Houaiss 2,2033); la prima attestazione è nella relazione di Luigi Buscalioni sul suo viaggio in Brasile. Sotto (2.) abbiamo invece un prestito da altre lingue europee; cfr. francese *igapo* (1871, BulletinSociétéAcclimatation 8,510), tedesco *igapo* (1884, Grisebach 361). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *ia’po* ‘charco, pântano, coberto de mato’ (Houaiss 2,2033) o «y ou yg ‘água’+ *pó* ‘haver, contener’» (DELP 3,259), *yg apó* ‘logar algadiço’ (Dias 188).

DEI 1927; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,259; Houaiss 2,2033; Friederici 309; Dias 188.

iguana

1.a. It. **yuana** f. ‘rettile del genere iguana diffuso nell’America centrale e meridionale, simile a una grossa lucertola con dorso crestato; anche genere degli Iguanidi’ (1534, Martire d’Anghiera 19; ib., Oviedo 9), *iuana* (1556, Oviedo-Ramusio 3,157 – 1659,

Astolfi 172), *iguana* (dal 1556, deLéon 19; DELIN 719; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *iguanne* f.pl. (1572, Benzoni 96), *yguanane* (1596, deAcosta-Gallucci 92), *jguana* f. (1789, Bartolozzi 39), *yguana* (1810, de Termeyer 5,534 – 1843, Lafond, Marmocchi Viaggi 12,321).

1.b. It. **iguano** m. ‘iguana’ (1790, Fonticelli Americologia 32 – 1871, GiornalePop Viaggi 2,155), *guano* (1790, Fonticelli Americologia 32).

La voce *iguana* giunge in italiano attraverso la trafilata spagnola, a sua volta dall’arawak delle Antille *iwana* (DCECH 3,439), anche se la prima attestazione che abbiamo della voce risale al 1510 nella forma plurale *iuannas* in un testo latino di Pietro Martire d’Anghiera⁴²⁶ («*iuannas* serpentes vocant»), mentre attestiamo al 1519 la forma *yaguana* nello spagnolo di Fernández de Enciso (DCECH 3,439). La forma *iguana* risale invece al 1526 (Fernández de Oviedo, ib.), anche con la variante *yu-ana*. Secondo il DCECH (3,439) è possibile che il lemma abbia avuto una *h*- aspirata, se è esatta la forma *higuana* che viene attribuita a A. de Herrera. Il TLF, citando Loewe (*Zeitschrift vergl. Sprachforsch.* 61,70-72), attribuisce le forme con la *-g-* ai *goajiro*, tribù arawak stanziata nella penisola di Gujira (Colombia), mentre la voce *iuana* sarebbe derivata dal taino.

DEI 1930; 4101; DELIN 719; TLFi; FEW 20,68b; DCECH 3,439; RAEi; DELP 3,262; Houaiss 2,2035; Friederici 310.

⁴²⁶ Cfr. Friederici 311.

inambu

1. It. inambu m. ‘uccello del genere Rincoto (*Rhynchotus rufescens*) simile alla gallina faraona, diffuso nelle praterie dell’America meridionale; detto anche *pollo delle pampas*’ (dal 1821, Wied-Neuwied 1,251; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011), *inambù* (ib. – 2007, Guimarães RosaMiguilim 66).

2. It. nambù m. ‘inambù’ (1897, Moriconi 111 – 1902, Ferruggia 197).

La voce in (1.) compare in una traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied; mentre la forma aferetica sotto (2.) risente del francese, in cui il lemma è già presente dal 1578 nella forma *ynambou* (Léry, Friederici 312), e nel 1877 nella forma *nambù* (1876, EmpireBresil 28), o del portoghese, nella forma *nambú* (1587, Soares de Souza, Friederici 312). Entrambe derivano in ultima analisi dal tupi *ina’mu* (DELP 3,277) o *ina’mbu* (Houaiss 2,2061).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,277; Houaiss 2,2061; Friederici 312.

inca

1.a. It. inca m. ‘popolazione indigena dell’America meridionale’

1.b. It. inca m. ‘titolo onorifico attribuito al sovrano dell’impero omonimo; (spec. al plurale) suddito del

detto impero o anche la casta dominante da cui proveniva il sovrano’

→ DI 2,433.

inga

1. It. inga f. ‘pianta del genere *Inga* (*Inga edulis*) originaria dell’America meridionale, con frutti commestibili e dolci; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Mimosacee comprendente più di trecento specie arboree e arbustive, diffuse nelle zone tropicali o subtropicali del continente americano’ (dal 1821, Omodei, DEI; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴²⁷.

2. It. ingà f. ‘inga’ (1823, Wied-Neuwied 3,66 – 2000, Ungaretti 3,407).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Inga* (1643, PisoMarcgraf, Friederici 245; ante 1812 Willdenow); il lemma in (2.) compare in italiano in una traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile degli anni 1815, 1816 e 1817* di Maximilian Wied Neuwied, ed è giunta in Europa dal portoghese *ingá*, attestato già dal 1587 nella forma *engá* (Soares de Souza, Friederici 245). Le voci derivano a loro volta dal tupi *y-igá* «aquele que é húmido» (DELP 3,296) o «*i’nga* ‘fruto umido’ prov. ligado ao tupi *i’água*’ e tupi *i’wa* ‘fruta, fruto’ com. alt. da sílaba final ‘-wa > ‘-gwa > ‘-ga» (Houaiss 2,2096) o, infine, *engá*, *ingá* (Friederici 245).

⁴²⁷ Il lemma è attestato in letteratura prima del 1821 nei sintagmi latini *inga heterophylla* (1813) e *mimosa inga* (1817).

DEI 2025; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,296; Houaiss 2,2096; Friederici 245.

ipé

It. **ipè** m. ‘nome comunemente dato in America meridionale agli alberi del genere Tecoma, dai quali si ricava un legno pesante, duro, usato specialmente nelle costruzioni’ (dal 1821, Wied-Neuwied 1,131; GDLI; GRADIT 2007).

La voce compare in italiano in una traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied; essa è giunta in Europa dal portoghese *ipé*, presente nella forma *ipê* già dal 1800 (Houaiss 2,2135) e deriva in ultima analisi dal tupi *y = yb* «árvore» + *pê* «casca, crosta» (DELP 3,321).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,321; Houaiss 2,2135; Friederici 317.

ipeacuana

It. **ipeacuana** f. ‘pianta arbustacea della famiglia Rubiacee le cui radici, semplici o ramosi, forniscono una droga che viene impiegata in farmacologia come emetico, espettorante, stimolante’ (dal 1718, Cestoni, GDLI; TB; GRADIT 2007; Zing 2014)⁴²⁸, *ipeacuana* (1721,

⁴²⁸ Cfr. lig.occ. (Mònaco) *epicacuana* Frolla, lig.Oltregiogo centr. (nov.) *pikukóna* Magenta, piem. *epicoquana* Capello, *picocana* Gribaudo-Seglie, APiem. (castell.) *bikukana*

MuratoriPeste 6 – 1999, Demarque-Jouanny 218), *ipequacana* (1732, RaccoltaOpuscoliScientifici 6,129; 1745, Bergantini), *ipecaquana* (1739, LetteraAnonimoSalimbanco 49 – 1921, Breccia 465), *ipequacana* (1745, Bergantini).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *ipecacuanha*, attestato dal 1584 nella forma *jgpecacoãya* (DHPT, Houaiss 2,2135); tuttavia non escludiamo una possibile trafila dal fr. *ipeacuana*, nel 1640 nella forma *Ygpecaya* (DeLaet, TLFi) e *ipecacuanha* (1694, Pomet, ib.), ma cfr. anche latino scientifico *ipecàcuana*, *pecacuana*, *ipecaoanha* (1643, PisoMarcgraf, Friederici 317). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *ipeka'kwana*, composto di «*i'peka* ‘prato’ e *a'kwaña* ‘pénis’» (Houaiss 2,2135) o «*ipê-caa* = ‘mato, árvor’ + *coanha* ‘que faz ficar doente porque provoca vômitos’» (DELP 3,321).

DEI 2090; DELIN 816; TLFi; FEW 20,69a; DCECH 3,462; DELP 3,321; Houaiss 2,2135; Friederici 317.

istle

It. **istle** m. ‘fibra tessile ricavata da varie specie di piante del genere agave’ (dal 1860, CollezioneLeggi 204; GRADIT 2007).

(Toppino, ID 3), emil.or. (ferrar.) *pecaquàna* Ferri, bisiacco *pecacuana* Domini, tosc. *ipeacuana* (1802, TargioniTozzetti 128), *ipeacuana* (1809, ib.). Altri significati: cfr. cal.merid. *pacanna* f. ‘medicina per vomitare’ NDC.

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *istle* (1800, Garriga 120), a sua volta dal nahuatl *ichtli* ‘copo de maguei’ (de Molina 32), e non è registrata nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; de Molina 32.

J

jabirù

1. It. **jabiru** m. ‘jabirù’ (dal 1754, Chambers-Secondo 8,2,615; 2010, LonelyPlanetNicaragua 297).

2. It. **jabirù** m. ‘uccello del genere Jabirù, diffuso dal Messico meridionale all’Argentina, con testa e collo nudi e neri, piumaggio bianco e coda nera; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Ciconidi, cui appartiene la sola specie *Jabiru mycteria*)’ (dal 1818, Stedman 4,73; GRADIT; Devoto-Oli 2011), *iabirù* (1827, Vanzon, DEI 1905).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dal latino scientifico *iabiru* (1648, Piso-Marggraf 200) e dall’inglese *jabiru*, attestato nella lingua dal XVII secolo (1678, Ray, OEDi); la prima attestazione che abbiamo della voce risulta dalla traduzione dall’inglese della *Ciclopedia* di Ephraim Chambers. Sotto (2.) abbiamo un probabile prestito dal francese *jabiru* (1754, F.A. Aubert de la Chesnayedes Bois, TLFi); (la prima attestazione italiana risulta da una traduzione dal francese del diario del capitano Juan Gabriel Stedman). La provenienza francese del lemma giustifica la forma tronca in italiano; in portoghese registriamo la forma *jabiru* come allotropo di *jaburu*, attestato per la prima volta nelle varianti *jaboru* (1587) e *jaburu* (1618), mentre, anche in spagnolo, la voce sembra essere influenzata dal francese.

I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi *yabirù*: «y, dimostrativo (= o que, aquele que, o que tem, ou está) + *abirú* = farto, repleto, inchado: o que está farto ou repleto [...] alusão ao grande papo da ave» (DELP 3,133) o *yambì’ru* (Houaiss 2,2158) o, infine, *jaburú*, *jabirú* (Dias 72).

DEI 1905; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,69a; DCECH Ø; DELP 3,133; Houaiss 2,2158; Friederici 320; OEDi; Dias 72.

jaborandi

It. **jaborandi** m. ‘nome comune di due arbusti del genere *Pilocarpus* (*Pilocarpus pennatifolius* e *Pilocarpus jaborandi*) originari dell’America meridionale, dalle cui foglie si estrae per distillazione un olio essenziale che favorisce la sudorazione e la salivazione’ (dal 1827, Vanzon, DEI; GRADIT 2007)⁴²⁹, *iaborandi* (dal 1889, Eichhorst 2,776; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee; essa è presente solo in testi scientifici, attestati in italiano dal XVIII secolo, e tradotti prevalentemente dal francese, in cui il lemma compare già dal 1752 (Trév., TLFi), ma cfr. anche lat. scientifico (1648, Piso-Marggraf 36), inglese dal 1775 (*TheChemicalNews* 32,288), ted. ~ (1884, von Niemeyer-Setz 1,542). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *yá-mbó-r-endi* (DELP 3,333) o *yambira’ndi* (Houaiss 2,2158).

⁴²⁹ Registriamo la voce già nel 1785 nel *Nouveau Dictionnaire Français-Italien* di Francesco DaAlberti di Villanova.

DEI 1905; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,84b; DCECH 3,477; DELP 3,333; Houaiss 2,2158; Friederici Ø; OEDi.

jabuti

It. **sciabuti** m. ‘testuggine terrestre diffusa nell’America meridionale tropicale’ (1875, Lessona – 1957, AlessioPostilleDEI), *jabuti* (1889, Lomonaco 135).

La voce è giunta in italiano attraverso il portoghese *jabuti* (1587, NotBr, Houaiss 2,2159), a sua volta dal tupi *yawo’ti* (ib.) o «*yá-ú-ti* ‘o indivíduo que nunca bebe’ / *ya-u-ti* ‘o que como pouco’ / *y-abú-ti* ‘o que nadas respira o qué tem fôlego persistente» (DELP 3,333).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 3,333; Houaiss 2,2159; Friederici 321; Dias 72.

jacamar

1.a. It. **jacamar** m. ‘nome comune della specie di uccelli della famiglia dei Galbulidi’ (dal 1820, Buffon-Lacépède 21,165; GRADIT 2007), *iacamar* (dal 1845, NapoliLuoghiCelebri 2,29; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

1.b. It. **giacamar** m. ‘jacamar’ (1836, RicoglitoreItalianoStraniero 1,63; 1841, DizionarioScienzeNaturali 11,2,1360).

La voce giunge in italiano, probabilmente, attraverso il francese *jacamar*, attestato nella lingua dal 1760 (Brisson, TLFi), o il latino scientifico, in cui la forma è già nel 1648, *Historia Naturalis Brasiliae* (Piso-Marggraf 202). Che la voce possa essere giunta in italiano attraverso il francese è garantito dalla presenza dell’affricata palatale sonora in (1.b.) (trasferimento in italiano della pronuncia francese) e un commento presente nel Costa-Cardinali del 1822 (e successivamente ripreso anche nel *Dizionario Universale Critico Enciclopedico* di Francesco Alberti di Villanuova) in cui a pagina 12, alla voce *galbula*, si legge: «Brasiliensis Jacamatiri [...] spezie di picchio brasiliano della grossezza di un’Allodola, detto da’ Francesi col nome del paese Jacamar». Per quanto riguarda l’etimo remoto del lemma, i principali dizionari di etimologia romanza optano per un’origine tupi; in particolar modo scrive il Machado (DELP 3,334), rinviando la parola a *jacacail*, *jacacal*: «É provável que se liguém também ao mesmo elemento os seguintes vocábulos: *jacaiol* (id.), *jacamaici* (id.), *jacamar* (id.) [...] (que, segundo Rodolfo Garcia, *Nomes de Aves em Lingua Tupi*, p.23, s.v., privém do tupi y, demonstrativo «o que, aquele que, o que tem» + *acã*, «cabeça» + *mi* «pequena», o que cabeça pequena, [...] ou ainda alteração de *y-og-ami*, «a que em casa se acostuma, a caseira»». Infine, il GRADIT 2007 propone la forma *jacamá-cirj*. Forme analoghe sono presenti sia in Piso e Marggraf, nel sintagma latino *Jacamaciri brasiliensis* / *Jacamaciri brasiliensibus* (sv.TLFi), sia in Buffon, il quale così scrive: «il nome di *jacamar*, contratto dal loro nome brasiliano *jacamaciri*» (p. 165). S.v. *jacamîm* (Dias 72).

DEI 1905; DELIN Ø; TLFi; FEW 21,225a; DCECH Ø; DELP 3,334; Houaiss 2,2159; Friederici Ø; Dias 72.

jacanide

It. **iacanide** m. ‘uccello della famiglia degli Iacanidi, fornito di unghie molto allungate adatte a camminare sulla vegetazione acquatica delle paludi, diffuso nelle zone tropicali; (con l’iniziale maiuscola, al plurale, famiglia dell’ordine dei Ciconiformi)’ (1956, GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Jacanidae* (1885, Stejneger), a sua volta dal portoghese *jaçanã* (1587, NotBr, Houaiss 2,2159), nome del genere *Jacana* e, in ultima analisi, dal tupi *yasa'nã* (Houaiss 2,2159). Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 1905 (v.iacana); DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,2159; Friederici Ø.

jacaranda

It. **giacarandà** f. ‘genere di piante della famiglia delle Bignoniacee, tipiche delle zone subtropicali e tropicali nell’America meridionale che forniscono il legno palissandro’ (1698, PadreGiovanniSTeresa 1,15; 1895, DeZettiry 50 – 1961, Ungaretti, GDLI), *jacarandà* (dal 1721, Lemery 181; GRADIT; Zing 2014),

giacaranda (dal 1770, Chambers 1,132; 2001, Giardinelli 20), *iacaranda* (dal 1838, SerianniFalconetti, LN 38,29; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *iacarandà* (1952, DEI 1905).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *jacaranda*, attestato dal 1614 nella forma *yacaranda* (D’Abbeville, TLFi), sebbene la prima attestazione che abbiamo della voce è presente nell’*Istoria* del padre carmelitano *João José de Santa Teresa*, lusitanofono di origine, il quale ha però scritto la sua opera in lingua italiana. Il lemma deriva a sua volta dal tupi *yakara'nda* (Houaiss 2,2159), *jacarandá* (Dias 72).

DEI 1905; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 3,334; Houaiss 2,2159; Friederici 322.

jacaré

It. **jacaré** m. ‘caimano’ (dal 1687, Redi 64; 2010, Chiconi 124), *yacaré* (1810, deTermeyer 5,532 – 1998, Leiva 11), *iacaré* (sec. XIX, DEI 1905).

La voce giunge in italiano o attraverso il portoghese *jacaré*, attestato dal 1560 (Anchieta, Friederici 660) o attraverso lo spagnolo *yacaré* (1640, Montoya 229); tuttavia non è da escludere neanche una possibile trafila dal francese, in cui il lemma è attestato anch’esso già nel XVI secolo nella forma *iacare* (1575, Thevet, Friederici 660) e *iacaré* (1578, Léry, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *ya-caré* ‘o curvo’ o *y-exá-caré* ‘o que olha de banda’ (DELP 3,335) o ancora *yaka're* (Houaiss 2,2160) o, infine, dal

guaranì *yacaré* (RAEi; Ruiz 229; Montoya 185).

DEI 1905; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 3,335; Houaiss 2,2160; Friederici 660; Ruiz 229; Montoya 185; 229; Dias 72.

jagua / xagua

1.a. It. **xagua** f. ‘pianta della famiglia Genipa (*Genipa Americana*) dalle cui radici si estrae una tintura usata in passato dalle popolazioni indigene nei combattimenti’ (1534, Oviedo 46 – 1859, GüellyRenté 120), *xaugua* (1534, Oviedo 17).

1.b. It. **jagua** f. ‘genipa americana’ (1852, NuovoDizArtiMestieri 47,129 – 2005, Pecchi 1,10).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *jagua*, prima attestato nel 1515 nel latino di Pietro Martire d’Anghiera: «Arbor est alia, nomine *Xaguá*, cuius pomi acerbi succus glauconiger pingit quidquid tetigerit, adeo cohaerenter, ut nequeat ullo lavacro abradi intra dies viginti» (Friederici 323) e dal 1526 nello spagnolo di Oviedo y Valdes, sia nella forma *jagua* che *xagua* (ib.) Il lemma deriva a sua volta dal taino *šawa* (DCECH 3,481; Friederici 323).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,481; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 323.

jaguar

1.a. It. **jaguar** m. ‘grosso e massiccio felino dal mantello fulvo cosparso di macchie nere per lo più anulari con una o più macchiette nel campo interno’ (1772, BuffonStoria, DELIN 656 – 1903, Stoppani-Malladra 2,276), *jaguar* (1780, BuffonSuppl 2,31; 1823, Pagnozzi 6,394 – 1926, LaLetture 26,479), *giaguar* (dal 1820, Ranzani 2,1,304; GDLI; GRADIT 2007; Zing 2014), *sciaguar* (1824, Leopardi, DELIN 656), *giagaro* (1829, BibliotecaItaliana 55,353 – 1880, NuovaEnciclopedia 10,308), *iaguar* (1840, AdamIntroduzione – 1912, G. Pascoli, GDLI), *giaguarro* (1864, Rovani, GDLI – 1920, DeLollis 275), *jagaro* (1880, NuovaEnciclopedia 10,308).

1.b. It. **jaguareto** m. ‘giaguar’ (1827, Bossi 14,19; 1834, SerianniFalconetti, LN 38,29).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *jaguar* (dal 1761, Buffon, TLFi)⁴³⁰, a sua volta dal tupi *yaguà-rá* «tirado da onça, ficção» (DELP 3,337) o *ya’gwara* (Houaiss 2,2164). La forma *jaguareto* in (2.) giunge invece dal fr. *jaguarete* (1799, FEW 69b), a sua volta dal tupi *yaguà-rá etê* ‘onça’ + *etê* ‘verdadero’ (DELP 3,337) o *ya’gwara e’te* ‘ib.’ (Houaiss 2,2164) o ancora *jagóara etê* ‘onça’ (Dias 73). *Giaguareto* non è un diminutivo⁴³¹ ma «l’effetto di

⁴³⁰ Altre forme francesi documentate prima di *jaguar* non lasciano riflessi in italiano; quanto al tramite di *jaguar*, esso «a prob. été introduit en fr. par le texte lat. des Hollandais Pison et Marcgraf (*Historia Naturalis Brasiliae*, 1648 citée ds Buffon, *loc. cit.* [*Hist. naturelle*] et *NED*)» (TLFi).

⁴³¹ Il falso diminutivo è anche nel fr. *jaguarete* (1873, Lar, TLFi).

una falsa ricostruzione diminutivale (modellata sul suffisso *-ette*)» (Russo 2006: 591). Il nome ha, infatti, subito una ristrutturazione semantica interna al tupi; *jaguarete* assunse il significato di ‘vero giaguaro’ (il giaguaro nero) in opposizione a *jaguara*, che aveva assunto nel frattempo il senso di ‘cane’, animale importato dall’Europa e prima ignoto alle popolazioni locali, che avevano bisogno di un nome con cui designarlo (cfr. TLFi).

DEI 1802; DELIN 656; TLFi; FEW 20,69b; DCECH 6,11; DELP 3,337; Houaiss 2,2164; Friederici 324; Russo 590-591; Dias 73.

jaguey

It. **acquei** m.pl. ‘acque stagnanti, paludi’ (XVI sec., Zarate-Ulloa, DEI 99).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *jaguey*, attestato nel 1518 nella forma plurale *jagueyes* (Alonso de Suazo, Friederici 324), a sua volta dal taino di Haiti (ib.) o di Santo Domingo, probabilmente *šawéy* (DCECH 3,483). La forma italiana si ha per accostamento con il sostantivo ‘acqua’.

DEI 99; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,483; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 324.

jaiba

It. **xaibas** m. pl. ‘certa varietà di granchio’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,26), *jaiba* (1949, Wagner 56).

La voce è entrata in italiano attraverso lo spagnolo *jaiba*, attestato dal 1526 nella forma *xaiba* (Oviedo, DCECH 3,484) e nell’Ottocento *jáiba* (ante 1889, Bachiller y Morales, Friederici 325). Il lemma deriva da una delle lingue insulari della famiglia arawak.

DEI Ø; DELIN Ø, TLFi Ø; DCECH 3,484; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 325.

jalapa

It. **gialappa** f. ‘pianta perenne del genere *Esogonio* (*Exogonium purga*) originaria del Messico, con grosse radici tuberizzate e fiori dal colore rosso violaceo, dai cui rizomi essiccati si estrae una sostanza dotata di forte attività purgante’ (dal 1675, Quintiano 377; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴³².

→ DI 2,575.

jalapeños

It. **jalapeños** m.pl. ‘peperoni piccanti tipici della cucina messicana’ (dal 1982, Calvino 50⁴³³; 2011, Gee 236), *jalapenos* (2003, GRADIT 2007).

⁴³² Per le varianti grafiche e gli esiti dialettali si rinvia a DI 2,575-577.

⁴³³ La prima volta che compare il sostantivo è all’interno del sintagma *chiles jalapeños*, nel

La voce è giunta attraverso lo spagnolo del Messico, a sua volta dal toponimo nahuatl *Xalapa/Jalapa*, composto dalla radice *xalli* ‘sabbia’ e *āpan* ‘posto d’acqua’⁴³⁴. L’etimo è confermato anche dal dizionario di de Molina in cui *xalli* compare con il significato ‘arena’ (p. 158), mentre **apan* è messo in relazione a contesti in cui è presente l’elemento acqua (p. 6).

(→) DI 2,575.

jararaca

It. **jararaca** m. ‘serpente velenoso del genere *Bothrops* (*Bothrops jararaca*) lungo anche più di un metro e mezzo diffuso nell’America centrale e meridionale, frequente nelle piantagioni di canna da zucchero’ (dal 1827, NuovoDizGeogrUniversale 1,2,242⁴³⁵; GRADIT; Devoto-Oli 2011), *iararaca* (1850, DEI 1908).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo portoghese, francese e inglese. In portoghese *iararaca* è attestata già dal 1560 (Cartas de

racconto *Sapore sapere*, apparso per la prima volta sulla rivista FMR nel 1982. L’autore cambierà successivamente il titolo del racconto in *Sotto il sole Giaguaro*. La pagina si riferisce all’edizione Mondadori del 2010. Si veda I. Calvino, *Sotto il Sole Giaguaro*, Milano, Mondadori, (ristampa) 2010.

⁴³⁴ <https://en.wikipedia.org/wiki/Xalapa>.

⁴³⁵ Il lemma è già presente nel 1820 nel sintagma indigeno *jararaca-mirí* nel mirabile lavoro di Giuseppe Raddi: *Di alcune specie nuove di rettili e piante brasiliane*, Modena, Società Tipografica, 1820.

Anchieta, Friederici 329); nello stesso periodo è attestata anche la variante *gereraca* (Soares de Souza, ib.), che però non lascia tracce in italiano. Per quanto concerne le altre lingue, registriamo il lemma in francese dal 1765 (Encyclop., TLFi) e qualche anno prima in inglese (1613, Purchas, OEDi). Secondo i principali dizionari di etimologia romanza la voce è di origine tupi; *jararaca*, scrive lo Houaiss (2,2172), deriva dal tupi *yara’raka* e significherebbe ‘colui che ha qualcosa di velenoso’ o «*ya-rá* o que colhe, agarra; *raça* = *r-ag*, envenenado; ou de *ya-rá*, o que colhe; *raca* (de *acang*), indo de ponta, aguaçando sé» (DELP 3,342).

DEI 1908; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 3,342; Houaiss 2,2172; Friederici 328-9; OEDi.

jenipapo

1. It. **genipapo** m. ‘albero della famiglia delle Rubiaceae (*Genipa americana*), che produce un frutto tondo di medie dimensioni e di color verde-marrone’ (dal 1589, Maffei 28; 2012, Victor 112), *jenipapo* (dal 1844, ArteVerificare 13,161; GDLI, 2004, De Palma 48).

2. It. **janipaba** m. ‘genipapo’ (1721, Lemery 183), *gianipaba* (1842, DizionarioScienzeNaturali 12,459).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *jenipapo*, attestato dal 1570 (Magalhães Gandavo, Friederici 259). La voce in (2.) è un prestito dal francese *janipaba* (1698, Lemery 380), a sua volta dal latino scientifico *janipaba* (1648, Piso-Marggraf

92) e, in ultima analisi, dal tupi *yandi'pawa* (Houaiss 1680), *nhandipab, jandipab* (DELP 3,346).

DEI 1784; DELIN Ø; TLFi (*genipa*); FEW 20,66b; DCECH 3,144 (*genipa*); DELP 3,346; Houaiss 1680; Friederici 259.

jequirity

It. **jequirity** m. 'pianta leguminosa indiana del genere *Abro* (*Abrus precatorius*), le cui bacche venivano usate un tempo per fabbricare infusi adoperati in medicina' (dal 1897, Guareschi 1,350; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *jequirity*, attestato già dai primi anni del XIX secolo (1886, Treves 2,556), a sua volta dal tupi *yuki'riti* (Houaiss 2,2179), *jequiri* (Dias 81).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,346; Houaiss 2,2179; Friederici Ø; Dias 81.

jícara

1.a. It. **chicchera** f. 'tazza con manico, specialmente di porcellana o di maiolica, usata di solito per bere cioccolata o caffè' (dal 1636, Carletti, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014)⁴³⁶,

⁴³⁶Cfr. friul. *číkķera* f. DESF, lig. *číčera* PetraccoProntuario, lig.occ. (sanrem.) *chicara* Carli, lig.cent. (Erl)

kíkya VPL, Pietra *kíkera* ib., lig.or. (Tellaro) ~ Callegari-Varese, lig.gen. (tabarch.) *číkķera* DEST, gen. *cicca* (Casaccia – Paganini 39), lig.or. *číka* Plomteux, spezz. *číčea* Lena, lig.Oltregiogo centr. (nov.) *číkra* Magenta, piem. *chicra* PipinoAgg, novar. *chicare* f.pl. BestiarioBelletti-Jorio-Mainardi 146, galliat. *chêcra* BellettiParole, ossol.alp. (Antronapiana) *kíkera* f. Nicolet, tic.alp.cent. *chícra*, Biasca *chícro* m. Maggini-Lurati, tic.prealp. (Pieve Capriasca) *chíchera* f. Quadri, lomb.alp.or. *chíchera*, lomb.occ. (Val d'Intelvi) *chicara* Patocchi-Pusterla, mil. *chicchera* Cherubini, Casalpusterlengo *chicra* (Bassi-Milanesi-Sanga,MondoPopLombardia 3), lomb.or. *chíchera*, crem. *chéchera* Bombelli, cremon. *chíchera* Taglietti, lad.anaun. ~ Quaresima, lad.fiamm. (cembr.) ~ Aneggi-Rizzolatti, emil.occ. *chicra*, guastall. *chiccara* Guastalla, moden. *chiccra* Marri, mant. *chícara* (Arrivabene; Bardini), *chíchera* Bardini, emil.or. (bol.) *chechera* Coronedi, *checcra* Ungarelli, romagn. *chécara* Mattioli, *chêcra* (Mattioli; Ercolani), faent. *chéccara* Morri, march.sett. (urb.) *chicra* Aurati, ven.lagun. (venez.) *chicchere* f.pl. (1766, GoldoniVocFolena), *chiccara* f. (ante 1793, ib.), *chícara* Boerio, *cicara* Piccio, ven.merid. *cíchera*, *cícara*, ven.centro-sett. ~, grad. *číkara* (ASLEF 2697, p.213), *cíchera* Deluisa 23, bisiacco *cícara* Domini, triest. ~, *cíchera* DET, istr. *céicara* Rosamani, capodistr. *cíchera* Semi, *cícara* ib., rovig. *číkara* Ive 47, ver. *cícara* Beltramini-Donati, *chícara* Rigobello, trent.or. *chíchera*, *chícara*, rover. *chicchera* Azzolini, lad.ven. *číkara* RossiVoc, *číkera* ib., lad.ates. ~, lad.ates.(agord.sett.) *číkera* P allabazzerLingua, lad.cador. *číkra*, amp. *cíchera* (MenegusDiz; Croatto), *číkera* Quartu-Kramer-Finke, elb. *kíkķera* Diodati, corso *chiccara* Falcucci, corso cismont.or. (Sisco) *gíkara* Chiodi 141, amiat. *chiccara* Fatini, sen. ~ Cagliariitano, umbro.occ. (Magione) *kíkķera* Moretti, ancon. *chicchera* Spotti, umbro merid.-or. (orv.) *chiccara* Mattesini-Ugoccioni, roman. *chicchera* (Chiappini; VaccaroBelli), abr.occ. *číkķə* DAM, molis. (agnon.) *chiccara* Cremonese, Ripalimosani *kíkəə* Minadeo (santacr.) *kíkəə* Castelli, nap. *chicchera* (1722, D'Antonio, Rocco – 1775, Cerlone, ib.), *kwíkwarə* Altamura, *chiccara* ib., dauno-appenn. *kíkəə*, garg. (Mattinata) *chicchere*

cicchera (1649-95, Redi, GDLI – 1853, Gherardini 2,215), *chichera* (1685, Carletti-RediBacco 32 – 1874, Dadèa 547), *chiccare* f.pl. (1697, RossebastianoEsotismi 94).

1.b. It. *chicchera* f. ‘liquido contenuto nella tazza’ (dal 1698, Redi, GDLI; TB; GRADIT; Devoto-Oli 2011)⁴³⁷.

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *jícara*, attestato nella lingua già dal 1532 nella forma *xícara* (Sahagun, Friederici 332) e successivamente anche nella forme *xícalo* (1535, Fz. De Oviedo, DCECH 3,513) e *gicaras* (1575, Lope de Atienza, ib.). Il lemma deriva a sua

Granatiero, àpulo-bar. *chicchere*, *chicre*, *chiccre*, minerv. *chichere* Campanile, rubast. *kíkə̀rə* Jurilli-Tedone, bar. *chicara* DeSantisG, ostun. *chicchera* VDS, tarant. *chichera* De Vincentiis, *kíkkə̀rə* Gigante, salent.sett. *chiccra*, salent.cent. (lecc.) *chiccara* ib., cal. *cícara* NDC, sic. *cicara* (TempioMusumarra – VS), *cichira* (Macaluso – VS), sic.sud-or. (Vittoria) *číkyra* Consolino, *číkra* ib., nissen.-enn. (piazz.) *číkkə̀rə* Roccella, palerm.cent. (Terrasini) *číkara* (Ruffino,BCSic 12,300), trapan. (marsal.) *chicara* (sec. XVIII, VocSic – VS), pant. *cikíra* TropeaLess. **Altri significati:** lomb.alp.or. (Novate Mezzola) *chichera* f. ‘gala, eleganza nel vestire’ Massera, mil. *chicchera* Cherubini, lomb.or. (bresc.) *chichera* Melchiori, corso cismont.nord-occ. (balan.) *chiccara* f. ‘bricco’ Alfonsi, teram. (Montepagano) *kékkə̀rə* m. ‘tegamino di circa un litro’ DAM, nap. *chiccara* f. ‘sbadiglio, equivoco, cantonata’ (*piglià* ‘na *chicchera*) Altamura, àpulo-bar. (minerv.) *chichere* m. ‘usura’ Campanile, *chichere* f. ‘zuccheriera’ ib., barlett. *číkə̀nə* m. ‘borraccia’ DeSantisM, *číkə̀rə* ib., sic. *cichira* f. ‘chi ha cattiva vista’ (Macaluso – VS), lampedusa *číkara* ‘ciotola di terraglia’ Ruffino 82.

⁴³⁷ Cfr. Venez. *chichare* f.pl. (1761, GoldoniVocFolena), *chichera* f. (1774, ib.).

volta dal nahuatl *šikállì* ‘*vasija de calabaza, vasija de ombligo*’ composto di: «*šiktli* ‘ombligo’ y *kalli* ‘receptáculo’ [...]» (DCECH 3,513). Nel nahuatl classico la *chicchera* aveva il significato di semplice recipiente (anche il Dizionario di de Molina (1555) alla voce *xicalli* riporta: ‘vaso de calabaza’). Solo successivamente i *conquistadores* attribuirono al lemma il significato di ‘recipiente in cui contenere beni di lusso’ (Hauck,FestsPfister 214)⁴³⁸.

Molto interessante, infine, è la spiegazione che danno Corominas e Pascual (DCECH 3,513) sul cambiamento d’accento del lemma originario: «El traslado del acento se esplica por la explosión glotal que afectaba la primera sílaba del vocablo y que los españoles pudieron tomar por un acento [...] No se ha explicado, en cambio, por qué se cambió la *ll* (pron. *l* doble) en *-r-*. Puede ser debido a una transcripción aproximada de la combinación fonética extanjera *-ll-*, favorecida por la general labilidad del sufijo átomo castellano [...] pero acaso no pueda descartarse de todo el influjo del hispanoárabe y árabe africano *šikâra* ‘mochila’, ‘talega’, ‘saco grande para grano y harina’ bien documentado desde el S. XIII [...] aunque nuestro vocablo no está documentado en castellano antes del descubrimiento de América, y el traslado del acento se opondría a que mirásemos a aquél como étimo del cast. mod. *jícara* [...]» (ib.).

⁴³⁸ Scrive Dietrich Hauck: “Mit der Sitte des Schokoladeschlürfens,des schon in vorcortesianischer Zeit dem Adel vorbehalten war und welchem das einfache Volk nur zu seltenen Festesgelegenheiten frönen durfte, waren dennoch für die Conquistadoren das Gefäß *und* seine einheimische Benennung eng verbunden: «De los frutos americanos el cacao se importaba (en la Italia del siglo XVII) como cosa preciosa y de lujo...(Peña 84). (Hauck,FestsPfister 214).

DEI 897; DELIN 331; TLFi Ø; DCECH 3,513; DELP 5,412; Houaiss 3,3749; Friederici 332; de Molina 158.

jobo

It. **hovos** m. ‘nome indigeno della *Spondias Purpurea*, meglio nota in italiano come *Giocote*; anche i frutti di tale pianta’ (1534, Martire d’Anghiera 50), *hobo* m. (ib., Oviedo 45 – 1843, DizionarioScienzeNaturali 12,1030), *hovi* m.pl. (1572, Benzoni 59), *jobo* m. (dal 1782, Gilij 3,224; 1864, Codazzi 149; 2004, Bonci 149).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *jobo*, attestato nella lingua dal XVI secolo, inizialmente nella forma *hobo* (ante 1566, Las Casas, DCECH 3,522), a sua volta dal taino *hobo* (Friederici 299). La voce è presente, nella forma con *h-*, anche nel latino di Pietro Martire d’Anghiera (1516, ib.); cfr. la prima attestazione italiana presente nell’estratto da Pietro Martire del 1534.

DEI Ø; DELIN Ø; TLF Ø; DCECH 3,522; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 299.

jocote

It. **jocote** m. ‘nome indigeno della *Spondias Lutea*, molto simile sia per gusto che per sapore allo *jobo*’ (1959, PettazzoniMiti 80 – 2009, Asturias 89), *giocote* (2013, *SpondiasPurpurea*, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *jocote*, attestato almeno nel XVI secolo nella forma indigena *xocotl* (1532, Sahagun, Friederici 334), dal nahutal *xocotl* (1571, de Molina 160). Il lemma è scarsamente documentato in italiano; il frutto, inoltre, viene anche associato allo *jobo*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 334; de Molina 160.

jojoba

It. **jojoba** f. ‘pianta del genere *Simmondsia* (*Simmondsia californica*), originaria dell’America centrosettentrionale; anche frutto di tale pianta da cui si ricava un olio usato nell’industria dei cosmetici e dei lubrificanti’ (1789, ClavigeroCalifornia 1,54; dal 1987, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano nel Novecento attraverso l’inglese *jojoba* (1900, Wickson, OEDi); tuttavia, dai nostri spogli, registriamo il lemma già in un *hapax* settecentesco nel primo tomo di *Storia della California* (1789) di Francesco Saverio Clavigero: «La *jojoba* è uno dei preziosi frutti della California [...] Le sue foglie sono bislunghe, attondate, lisce, grandi quanto quelle della rosa [...] Il frutto è una coccola bislunga, grossa come la mandorla d’un’avellana, rosso bruno di fuori e dentro bianca [...] L’olio che se ne ricava è un rimedio eccellente contro il cancro [...]» (p. 54). Non escludiamo, tuttavia che la voce possa essere giunta anche attraverso altre trafilie, in primo luogo

spagnola (1787, TerrerosyPando 2,393). Il lemma deriva a sua volta da *hohowi* «the name of the plant in a Central American Indian or North American Indian language» (OEDi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,2187; Friederici Ø; OEDi.

jtaquicgē

It. **tacse** m. ‘coltello’ (1524-25, Pigafetta-Canova 175)⁴³⁹.

L’*hapax* pigafettiano deriva probabilmente dal tupi *jtaquicgē* ‘faca’ (Anonimo-Ayrosa 229), formato da *i’ta* ‘pedra’ (Houaiss 3,2150), *itã* ‘id.’ (DELP 3,309) e *xé* ‘coltello’ (in Pigafetta-Canova 175).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 3,309; Houaiss 3,2150; Friederici Ø; Anonimo-Ayrosa 229; Canova 175.

⁴³⁹ La voce è presente all’interno di una lista di vocaboli trascritti dallo stesso Pigafetta. Si rimanda a Pigafetta-Canova 175.

K

kamichi

It. **kamichi** m. ‘nome comune degli uccelli appartenenti ai generi *Anhima* e *Cauna*’ (1781, BuffonUccelli 8,204 – 1868, Sommerville 2,157), *camichi* (1821, BuffonPezzi 2,238 – 1913, Garollo 1,291), *caimichi* (dal 1967, GRADIT 2007; Devoto-Oli 2011), *kaimichi* (dal 1965, ScortecciUccelli 296; 2012, LonelyPlanetArgentina 167).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *kamichi*, attestato per la prima volta nella forma *kamichy* (1741, Barrère TLFi). Le forme *caimichi* / *kaimichi* sembrano non essere attestate tre le lingue d’Europa. Il lemma deriva, infine, dal galibi *kamichi* (Friederici 123) o dal caribe *kamityi* (TLFi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,60b; DCECH Ø; DELP 2,44; Houaiss Ø; Friederici 123.

L

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø;
DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

labaria

It. **labaria** m. ‘serpente velenoso del genere *Bothrops* (*Bothrops atrox*) presente nelle Antille e nell’America centrale e meridionale’ (dal 1828, GRADIT 2007; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di opere europee a carattere faunistico, in primo luogo inglesi (1825, Waterton OEDi) e sembrerebbe provenire da una lingua della Guyana (OEDi). Tuttavia, a causa della scarsità di documentazione, dovuta al fatto che la parola in questione non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza ed è scarsamente documentata nei nostri spogli, non è possibile risalire a un etimo remoto.

DEI 2143; DELIN Ø; TLFi Ø;
DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø;
Friederici Ø; OEDi.

lagetta

It. **lagetta** f. ‘albero delle Timeleacee delle Indie Occidentali, coltivato in Italia per la sua fibra tessile’ (dal 1813, GRADIT; Zing 2014).

La voce è giunta in italiano attraverso il lat.scientifico *Lagetta* (1789, de Jussieu 77), a sua volta da *lagetto* o *la’ getta* / *la’ getto* (OEDi), nome giamaicano del *lace-bark tree* (cfr. OEDi). Il lemma è assente in tutti i dizionari storico-etimologici romanzi consultati.

latania

It. **latania** f. ‘palma del genere *Latania*, diffusa nelle isole Mascarene e sulla coste dell’Africa orientale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Palme comprendente tre specie coltivate a scopo ornamentale)’ (dal 1815, Théis 84; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Latania* (1766, Hanov 3,661), a sua volta dal caribe *alátani*, *alattáni* (FEW 20,56a; Friederici 344); non escludiamo, tuttavia, che possa essersi diffusa nell’italiano scritto anche attraverso altre lingue di cultura europee, in primo luogo francese (1645, Guill., TLFi). Essa, infine, è scarsamente documentata nei dizionari di etimologia romanza.

DEI 2174; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,56a;
DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø;
Friederici 344.

lauch

It. **lauch** m. ‘sorta di topo sudamericano’ (1830, Azara 2,133).

Registriamo la voce solo nel XIX secolo nella traduzione dal francese (a sua volta dallo spagnolo) dei *Viaggi nell’America meridionale* di Felix de Azara. In spagnolo la voce è attestata nel 1802 (de Azara 2,96), a sua volta dal mapuche *llaucha* (RAEi), ed è presente anche

nell'Arte y Gramatica general de la lengua que corre en todo el reyno de Chile di Luis de Valdivia (1684).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; De Valdivia (s.p.).

licania

It. **licania** f. 'pianta del genere *Licania* originaria dell'America centrale e meridionale; (con l'iniziale maiuscola genere della famiglia delle Crisobalanacee cui appartiene l'oiticica)' (dal 1813, Colla 4,710; GRADIT 2007)⁴⁴⁰.

Il lemma giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Licania* (1775, Aublet, DEI 2224), a sua volta per metatesi dal caribe (più precisamente dal galibi) *calignia/caligni*. Il lemma, inoltre, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 2224; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

liren

It. **liren** m. 'maranta arundinacea', meglio nota come arrowroot (1556, Oviedo-Ramusio 3,135).

⁴⁴⁰ Il lemma è presente in un contesto in latino scientifico qualche anno prima nel primo volume di *Annali di botanica* (1802) di Domenico Viviani: «Genus e Rhamnorum famil. Licaniae Aubletii adfine [...]» (p. 163).

La voce è presente come *hapax* testuale nel trattato tradotto dallo spagnolo di Oviedo ed è registrata nella raccolta ramusiana. In spagnolo è attestata nello stesso autore (1535, Friederici 347), e deriva, in ultima analisi, dal taino *lirén* (ib.)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø, Houaiss Ø; Friederici 346-7.

llama

It. **clama** m. 'mammifero ungulato domestico, del genere Artiodattili, ordine Tilopodi, con forma snella, collo lungo, coda corta, lungo e soffice rivestimento di lana, privo di gibbosità; vive sulla Cordigliera delle Ande' (1555, deLéon-Cravaliz, DELIN 843; 1596, deAcosta-Gallucci, DEI 2153), *zlama* (1555, deLéon-Cravaliz, DELIN 843), *zlamas* m.pl. (1560, Boehme-Giglio 236), *lama* m. (dal 1596, deAcosta, DELIN 843; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *glama* (1696, Ferro, GalleriaMinerva 20), *liama* pl. (1780, LettereAmericane 2,293).

La voce entra in italiano attraverso lo spagnolo *llama*, attestato dal 1535 (Fz. de Oviedo, DCECH 3,721), a sua volta dal quechua *láma* (ib.), *llama* (Santo Tomas 82; ALQ 262). La voce ha subito un cambio di genere nel passaggio dallo spagnolo all'italiano: «Es vocablo femenino; sólo se ha empleado como masculino en territorios como el Centro y Sur de Chile, y algunas veces en España, en los cuales no existen llamas» (DCECH 3,721). È registrata in spagnolo anche la forma *llacma* (1792, A. De Ulloa, Friederici 351). Le forme con consonante iniziale risentano dello spagnolo; scrive

così Arveiller, citando Brisson (1756): «le naturaliste Brisson, en 1756, appelle l'animal «le Chameau du Pérou» et remarque: les Français l'appellent Mouton du Pérou. Les Espagnols du Pérou, Glama o Lhama» (p. 300) e sono presenti anche in francese: «Das wort gelangte durch span. vermittlung ins fr. worauf auch die zahlreichen schreibungen mit *ll-*, *gl-* und *lh-* im analaut hinweisen» (FEW 20,70a).

DEI 2153; DELIN 843; TLFi; FEW 20,70a; DCECH 3,721; DELP 3,376; Houaiss 2,2221; Friederici 351; Arveiller 300; ALQ 262; Santo Tomas 82.

lliclla

It. **lliclla** f. 'sorta di mantella femminile' (dal 1821, Ferrario 2,67; 2005, Daverio 232).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *lliclla*, attestato dal 1582 (Relac.Geogr, Friederici 352), a sua volta dal quechua *lliclla* (ib), *lliklla* (RAEi; ALQ 272). Sebbene sia registrata nell'italiano scritto anche nel XXI secolo, essa ha per lo più un significato storico.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 352; ALQ 272.

lucuma

It. **lucuma** m. 'albero del genere *Lucuma* delle regioni tropicali ricco di succhi lattiginosi; (con l'iniziale maiuscola genere della famiglia delle Sapotacee, cui appartengono numerose specie fruttifere del Perù e dell'America centrale)' (dal 1782, Molina 186; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Lucuma* (1782, Houaiss 2,2318); tuttavia, non escludiamo una trafila dallo spagnolo *lucuma* (1580, Acosta, Friederici 350). La prima attestazione del lemma è nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, scritta in lingua italiana dal missionario cileno Juan Ignacio Molina. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *lucuma* (Friederici 350; Houaiss 2,2318; DELP 3,447) o, più probabilmente, dal quechua *lukma* (ALQ 257), ma cfr. anche aymara *lucuma* (Bertonio 297; Friederici 350).

DEI 2279; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 3,447; Houaiss 2,2318; Friederici 349-50; ALQ 257; Bertonio 297.

M

macagua¹

It. **macagua** m. ‘albero del genere delle *Moraceae*, nome latino *Pseudolmedia havanensis*’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140; 1859, GüellyRenté 121 – 1968, GuevaraOpere 1,71).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *macagua*, attestato dal 1535 in Oviedo (Friederici 357). Il lemma è presente in letteratura solo in opere tradotte dallo spagnolo e deriva in ultima analisi dall’arawak insulare (Haiti, Jamaica, Cuba) *macagua*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 357; Montoya 204.

macagua²

It. **macagua** m. ‘volatile sud americano appartenente al genere dei Falconidi’ (1834, Balbi 1311 – 1973, Rossi 26).

La voce è giunta in italiano attraverso la mediazione delle grandi lingue di cultura europee, in primo luogo inglese (1769, *TheLondonMagazine* 38,264) e francese (1773, Richer 23,315). Dubitiamo che il lemma possa essere giunto in italiano attraverso lo spagnolo e il portoghese, dato che in queste due lingue la parola si presenta in forma ossitona. Il lemma deriva dal tupi *wa’kawã*, probabilmente di origine onomatopeica, a sua volta forse dal guaraní *acuã* ‘leggero’, forma

alterata del tupi *acauã* (Houaiss 2,2332) o dal tupi *macucaguá*, composto di «*má* por *ybá* = ‘fruto’ + *cugiguár*, por *curihár*, ‘que traga, tragador, comedor’»; oppure «*mboi-acá-hár* ‘aquele que briga com as cobras’» o, infine, «*moy-cã-guá* ‘comedor de cabeças de cobras’» (DELP 4,9).

DEI 2295; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 4,9; Houaiss 2,2332; Friederici 357; Montoya 204.

macana

It. **machane** f. ‘spada indiana fatte con legno di palma’ (1534, Martire d’Anghiera 40), *macanne* f.pl. (1572, Benzoni 56), *macana* f. (dal 1725, Fernandez-Memmi 113; 1781, Gilij 2,349; 2013, Macana,Wikipedia).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *macana*, attestato dal 1526 (Oviedo, DCECH 3,736), a sua volta dal taino di Santo Domingo (ib.). Cfr. tuttavia la prima attestazione presente nell’estratto (1534) tradotto dal latino di Pietro Martire d’Anghiera.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,736; RAEi; DELP 4,9; Houaiss 2,2332; Friederici 357.

macauba

1.a. It. **macaiba** m. ‘palma sudamericana (*Acrocomia glaucophylla*)’ (1867, Grispigni 3,694; 1973, Guariglia 74).

1.b. It. **macauba** f. ‘palma sudamericana (*Acrocomia aculeata*) da cui si ricava un

olio adatto all'alimentazione e all'industria' (dal 1977, NuovoDizMerceologiaChimicaApplicata 7,3349; 2003, GuimarãesRosaGrande 497).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *macauba*, attestato dal 1873 (Houaiss 2,2332; ib., 2334) e deriva dal tupi *maka'íwa* (ib.), *macahiba*, *macahuba*, *macahýba*, *mocayba* (Friederici 360).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,11; Houaiss 2,2332; 2,2334; Friederici 360.

madia / madi

1. It. **madia** f. 'pianta del genere *Madia* con foglie vischiose e di odore sgradevole; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Composite cui appartiene la *madia selvatica*, da cui si ricava un olio usato in profumeria come lubrificante per scopi alimentari)' (dal 1782, Molina 136; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

2. It. **madi** f. 'madia' (1782, Molina 136 – 1896, Malacrida 85).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Madia* (ante 1778, Linneo, DEI 2306); si veda, tuttavia, la prima attestazione del lemma, presente nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, scritto in lingua italiana dal gesuita cileno Juan Ignacio Molina. Sotto (2.) abbiamo, invece, un prestito dallo spagnolo *madi*, attestato dal 1551 (CartasdeValdivia, Friederici 364). I

lemmi derivano a loro volta dal mapuche *madi* (Houaiss 3,2343; Friederici 364).

DEI 2306; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,16; Houaiss 3,2343; Friederici 364.

maguey

It. **magueis** m. 'specie americana del genere *Agave* da cui si ricavano fibre tessili e si distilla il pulque' (1556, RelationeTemistitan-Ramusio 3,306), *maguey* (dal 1585, Durante 18⁴⁴¹; GDLI; GRADIT 2007), *maghei* (ante 1636, Carletti-Sgrilli 267; 1721, GemelliCareri 6,89), *maguei* (dal 1669, Bonardo 118; DEI; GDLI; GRADIT 2007), *maghey* (1700, GemelliCareri 6,25 – 1863, CantùStoria 4,591), *manguey* (1749, Pivati 8,269 – 1885, Danielli 23), *manguiei* (1871, MantegazzaNatura 1,286).

La voce è un prestito dallo spagnolo *maguey*, a sua volta dal taino delle Grandi Antille. La voce viene documentata la prima volta nel 1520, nei documenti di Hernán Cortés, anche se appare già nel 1515 in un documento latino di Pietro Martire d'Anghiera. Corominas e Pascual (DCECH 3,768) sono d'accordo nel ritenere la voce originaria dell'arauaco di Haiti non solo perché lo affermano categoricamente nel XVI secolo Motolinía e Las Casas, ma anche perché le desinenze in *-ey* sono tipiche delle lingue della famiglia arawak. (cfr. ib.).

⁴⁴¹ L'autore nomina il termine indigeno, riportando anche i corrispettivi sinonimi in lat. e ital. come "*Aloe Americana*" e spagn. "*Cardon o maguey della Indias*" (p. 18).

DEI 2319; DELIN Ø; TLFi; DCECH 3,768; RAEi; DELP 4,23; Houiass Ø; Friederici 364.

mahogany

It. **mahogany** m ‘genere di piante della famiglia Meliacee (di cui la più diffusa è la *swietenia mahagoni*) caratteristiche dell’America centrale e delle Indie occidentali che forniscono un legno pregiato di colore bruno rossastro, duro, compatto, resistente ai tarli e ai cambiamenti di temperatura; anche il legno fornito da tale pianta usato per lavori di ebanisteria, per mobili, strumenti scientifici, imbarcazioni o rivestimenti’ (1752, MagazzinoItaliano 1,131 – 1873, Finocchietti 229), *mahogani* (1763, GazzettiereAmericano 2,110 – 1869, LeonardoLoria, IIPolitecnico 17,338), *maogano* (1769, Baretto, GDLI – 1953, Maggiolini-Morazzoni 31), *mogano* (dal 1796, Piccone 87; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁴², *maàgoni* (1813, TargioniTozzetti, GDLI – 1859, Pasqualino-Rocca 187), *mochogon* (1813, TargioniTozzetti, GDLI), *magogano* (1816, DellaSanta 53 – 1916, Fenzi 125), *makogani* (1829, Antologia 33,98,154), *mogogano* (1836, Casalis 3,237 – 1871, FanfaniCasa 17), *mögano* (1876, Cazzuola).

La voce giunge in italiano attraverso l’inglese *mahogany*, attestato nel

⁴⁴² Cfr. lig.gen. (gen.) *mògane* m. ‘mogano’ Gismondi, lomb.or. (bresc.) *mòghen* Penzig, emil.occ. (regg.) *mògan* ib., tosc. *mògano* ib., àpulo-bar. (molf.) *moghene* Scardigno, sic. *maguni* Penzig.

sedicesimo secolo nelle varianti *mahogeny* (1660, State of Jamaica, OEDi), *mahogeney* (1671, O. Gilby, ib.). Per quanto concerne la forma *magogani* si può spiegare come un normale processo di sonorizzazione della fricativa glottale sorda in posizione intervocalica derivante dall. ingl. *mahogani*, mentre *mogogano* potrebbe essere la risultante della fusione di *mogano* e *magogano*. È molto discussa l’origine amerindia della voce e l’arrivo nelle diverse lingue d’Europa. Secondo l’OED (OEDi) e il Friederici (366), la voce deriverebbe dall’arawak *maga* con la variante *mara* (voce apparsa per la prima volta in un testo spagnolo a Porto Rico nel 1528) o una voce cognata della parola. La voce inglese fu successivamente adottata nel latino scientifico come specifico epiteto da Linneo (1760, *AmoenitatesAcademicae*, 5,372) nella forma *cedrela mahagoni*, non si esclude che la forma possa pertanto essere giunta successivamente anche attraverso il latino scientifico e che possa essere alla base delle forme con *-i* finale.

DEI 2485; DELIN 995; TLFi; DCECH Ø; DELP 4,152; Houaiss 2,2389; Friederici 366; OEDi; Lokotsch 45.

maíz

It. **maiz** m. ‘pianta erbacea della famiglia delle Graminacee (*Zea mais*) originaria dell’America centromeridionale, annuale, di altezza variabile, monoica, con infiorescenza maschile, raccolta in un pennacchio localizzato all’apice dal fusto, e infiorescenza femminile a spiga, comunemente detta pannocchia, posta all’ascella di una foglia, con frutti

(granelli, chicchi), di colore per lo più giallo, disposti in file parallele lungo l'asse dell'infiorescenza; tali granelli trovano utile impiego nell'alimentazione degli animali domestici e, più limitatamente, nell'alimentazione umana (ridotti in farina per la polenta o canditi o altrimenti preparati dall'industria dolciaria); formentone, granturco, melica' (1518-19, G. Diaz, DELIN – 1995, Pariani 67)⁴⁴³, *mais* (dal 1519, G. Diaz, DELIN, TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁴⁴, *maice* (1552, Bembo, DEI – 1855, Gherardini 4,148)⁴⁴⁵, *mahiz* (1534, Martire d'Anghiera 4 – 1868, GrandiTancredi 2,43), *mahyz* (1556, Lamo, Abegg 39), *mayz* (1556, Cortes-Ramusio 3,237; 1560, LópezGómara-Cravaliz 2,294 – 1852, TargioniTozzettiScienze 133)⁴⁴⁶, *mays* (1700, GemelliCareri 6,186 – 1896, TargioniTozzetti-Baroni 18), *maitz* (1750, GalianiMerola – 1869, CantiAleari 340), *maizo* (1766, Zanon, Abegg 40), *maize* (1819, Robertson 3,358 - 1831, IIPoligrafo 216), *maise* (1827, Naccari 5,9 – 1896, TargioniTozzetti-Baroni 258).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *maiz*, attestato nella lingua per la prima volta nel 1500, nel diario di Cristoforo Colombo (DCECH 3,772); tuttavia è già presente nel latino di Pietro Martire d'Anghiera già nel 1493 nella forma *maizium* (DEI

⁴⁴³ Cfr. tosc. *maiz* TargioniTozzetti 1809.

⁴⁴⁴ Cfr. ven. *mais* Coltro 186, tosc. *maise* TargioniTozzetti 1809, *mais* ib. Altri significati: lomb.alp.or. (borm.) *mais* 'pezzo' Bläuer.

⁴⁴⁵ Cfr. tosc. *maice* Fanfani 1863 (p. 410).

⁴⁴⁶ La forma *mayz* è presente per tutto l'Ottocento nell'italiano scientifico anche nel sintagma *zea mayz*.

2322). Interessanti sono le informazioni fornite dal DCECH (3,772) sull'accentuazione del lemma e sulle forme con *h*: «El P. Las Casas atestigua categóricamente que es palabra de la Española, y así él como Fz. De Oviedo escriben *mahiz*; la *h* se aspira todavía en ciertos dialectos caribes, y Pichardo nos informa de que se aspiraba en su tiempo en el castellano de Santo Domingo; sin embargo, pronto predominó la grafía sin *h*. En cuanto al acento, el P. Las Casas en otro pasaje expresa taxativamente que caía en la *i*, y lo mismo comprueba la medida del verso en Juan de Castellanos: si hoy se pronuncia vulgarmente *máis* o *méi(s)* en muchas parte de América (pero no de España) es por una tendencia fonética bien conocida del castellano vulgar de estos países»; una tendenza fonetica, del tutto poligenetica, che si è verificata anche in italiano. Il lemma deriva in ultima analisi dall'arawak, in particolare dal taino di Haiti o di Santo Domingo *mahís*, anche se come sostiene Antonio Tovar: «la forma taína de donde procede *maiz* no es la única y general en la gran familia arahuaca, sino que predomina en el Norte y el Este, confirmando la corriente léxica que une especialmente estas dos zonas [...]» (Tovar, PhilologicaAlvar 607).

DEI 2322; DELIN 913; TLFi; FEW 20,70b; DCECH 3,772; RAEi; DELP 4,25; Houaiss 2,2352; Friederici 368; Arveiller 309; Lokotsch 45; Abegg 11-104; Tovar, PhilologicaAlvar 601-607.

majagua

It. **majagua** f. 'albero del genere Ibisco (*Hibiscus tiliaceus*), diffuso sulle coste

dell'America tropicale, da cui si ricavano legname e fibre tessili o da intreccio' (dal 1859, GuellyRenté 134; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *majagua*, attestato già dal '500 nella forma *damahagua* (1535, Oviedo y Valdés, Friederici 234), e dal 1745 nella forma *majagua* (Gumilla, ib.). Secondo il DCECH (3,774), il lemma da *damahagua* passò a *demajagua*, per influsso con i numerosi casi di parole con prefisso *de-*; da qui *majagua* per confusione con la preposizione in frasi frequenti come *hamacas de damajagua (de-)*. La forma *damajagua* si conserva ancora oggi in diverse zone del continente americano, linguisticamente affini alla famiglia caribe. Per quanto riguarda l'etimo remoto del termine, è probabile che gli spagnoli abbiano appreso la parola dalle popolazioni arauache, più che da quelle caribe; del resto questo albero è molto comune nelle isole maggiori delle Antille e la terminazione del lemma è caratteristica di molte parole taine (DCECH 3,774).

DEI 2320; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,774; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 234.

malacate

It. **malacates** f.pl. 'argano' (1700, Gemelli Careri 6,128), *malacate* f. (1827, Melica 1,95).

La voce è giunta attraverso le relazioni di viaggio italiane, tratta a sua volta dallo spagnolo *malacate*, attestato dal

1598 (Tezozomoc, Friederici 369), e in ultima analisi, dal nahuatl *malákatl*, forma composta di *malina* 'tocer hilo' e di *ákatl* 'caña' (DCECH 3,781), *malacatl* 'huso' (de Molina 51).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,781; RAEi, DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 369, de Molina 51.

mamacona

It. **mamacone** f.pl. 'vergini' (1556, deLéon 81 - "ant." 1677, Lipsio 426).

La voce è presente nella letteratura odepórica spagnola già dal 1551 (Betanzos, Friederici 373). Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *mamacona*, forma plurale di *mama* 'madre o matrona' (ib.) con suffisso pl. - *kuna* (RAEi) o *mamakuna* (ALQ 294).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 373; ALQ 294; Holguin 220.

mamey, mammaea

1. It. **mamey** m. 'mammaea americana; anche frutto della mammaea' (1534, Oviedo 41; dal 1700, GemelliCareri 6,209; GDLI; 2010, LonelyPlanetCuba 70), *mamei* (1556, Oviedo-Ramusio 3,65 - 1869, Brehm 3,709), *mamay* (1560, Gómara-Cravaliz, GDLI).

2. It. **mammaea** (*americana*) f. 'pianta da frutto tropicale del genere Mammaea; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Guttifere cui appartiene la *Mammaea*

americana, coltivata nella Repubblica Dominicana) (dal 1815, Théis 93; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mamey*, attestato già dal 1519 nella forma *mameis* (Fernández de Enciso, Friederici 375) e dal 1580 nella forma plurale *mameyes* (Acosta, ib.). Essa è, inoltre, già presente nel latino di Pietro Martire d'Anghiera che, nel 1510 scriveva: «Mameis est arbor alia, quae fructum producit aurei máli magnitudine, sapore melone optimo haud insuavior» (Friederici 376). La voce in (2.), mentre, giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Mammēa* (ante 1778, Linneo). Le forme derivano in ultima analisi dall'arawak di Haiti *mamey*, dove la terminazione in *-ey* è molto frequente (DCECH 3,793; Friederici 375), più precisamente dal taino (FEW 20,70b).

DEI 2338; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,70b; DCECH 3,793; DELP 4,36; Houaiss 1826; Friederici 375-6; Arveiller 311-313.

manaca/ manacà

1. It. **manaca** f. 'pianta brasiliana del genere *Brunfelsia* (*Brunfelsia hopeana*); la radice di tale pianta è dotata di azione purgativa, diuretica e antiluetica' (sec. XVI, GRADIT 20007; GDLI).

2. It. **manacà** m. 'pianta brasiliana del genere *Brunfelsia*' (1989, Lattuada 101).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *manaca*, attestato per la prima volta nel 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 376), a sua volta o dall'arawak di Haiti o Cuba, secondo quanto afferma Friederici (376), o dal tupi *mana'ka* (Houaiss 2,2368) da «*mana* = *manda*, ger. supino de *man*, o ramallete; *cã*, «erecto», ou *aquá*, «cheiroso»» (DELP 4,38), *manacá* (Dias 90). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal portoghese *manacá*, attestato dal 1833 nella forma *manacan* (Houaiss 2,2368) e dal 1962 *manacá* (ib.). È utile sottolineare che la forma ossitona è presente in italiano ma è scarsamente documentata.

DEI 2340; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,38; Houaiss 2,2368; Friederici 376; Dias 90.

manaco

It. **manaco** m. 'uccello del genere *Manaco*, diffuso nell'America centrale e in Argentina; (con l'iniziale maiuscola, genere della sottofamiglia dei Piprini)' (1957, GRADIT 2007)⁴⁴⁷.

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Manacus*, attestato già dalla prima metà del XVIII secolo in testi specialistici europei (1760, Brisson 4,444), a sua volta da una voce caribe (GRADIT 2007) di cui però non abbiamo documentazione. Il lemma, inoltre, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

⁴⁴⁷ Il lemma è presente nel sintagma *Pipra manaco* già nel terzo volume degli *Elementi di Zoologia* di Camillo Ranazani (1823), a sua volta dal sintagma latino *Pipra manacus* di Linneo (ante 1778).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

manatí / lamantin

1. It. **manati** m. ‘lamantino’ (1534, Martire d’Anghiera 73; ib., Oviedo 59; 1557, deGómara-deLéon 41; 1572, Benzoni 96; 2012, LonelyPlanetGiamaica 82), *manato* (dal sec. XVI, Botero, DEI; 2010, LonelyPlanetStatiUnitiOrientali 123), *manate* (1712, Rosignoli 155; 1840, Adam,Manifesto s.p.), *manatì* (1704, Spadafora).

2. It. **lamantino** m. ‘nome comunemente dato ai mammiferi erbivori del genere *Tricheco*, specialmente al *Trichecus manatus*; manato, vacca marina’ (dal 1773, BuffonStoria 31,141; GRADIT 2007).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso lo spagnolo *manatí*, attestato per la prima volta già dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 377); anche se la prima attestazione che registriamo della voce in italiano è presente in una traduzione dal latino di Pietro Martire d’Anghiera. Il lemma sotto (2.) giunge, invece, dal francese *lamantin*, attestato per la prima volta nella variante *lamentin* (1640, P.J. Bouton, TLFi), «empr., d’abord par l’intermédiaire d’un texte ital., à l’esp. *manatí* «vache de mer»». (ib.). La voce deriva dal galibi *manati* ‘mammella’ e si forma probabilmente per incrocio con il verbo francese *lamentar*, a causa del verso lamentoso di questo mammifero, oppure, è un esito della

concrezione dell’articolo femminile *la* «qu’aurait entraînée le synonym. *vache de mer*» (TLFi) (cfr. FEW 20,71a). Secondo il DCECH (3,795) e il Friederici (377), infine, la voce deriverebbe invece dall’arawak di Haiti; mentre von Wartburg (FEW 20,71a) parla di un etimo caribe ma senza accennare a esso.

DEI 2154, 2340; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,71a; DCECH 3,795; RAEi; DELP 3,377; Houaiss 2,2369; Friederici 377-379.

mandioca/ manioc

1. It. **mandioca** (*radice di*) f. ‘manioca’ (1549, AvvisiIndia, DELIN 925 – 2001, Belotti 241), *mandioka* (1794, DizionarioGeografiaModerna 1,176 – 1898, DeGubernatis 21).

2. It. **manihot** (*americana*) f. ‘manioca’ (1726, Clarici 231 – 1975, NuovoDizMerceologiaChimApplicata 5,2040), *manihot* (1765, Manetti 150), *manihot (utilissima, esculenta)* (1847, Tenore-Pasquale 1,220 – 2004, Rigutti 110), *manioth* (1788, Willermoz 49), *manioth (utilissima, esculenta)* (1802, Parmentier,NuovoGiornaleLetterati 1,138; 1809, TargioniTozzetti; 1924, Penzig), *maniotta* (1809, TargioniTozzetti; 1924, Penzig).

3.a. It. **manioc** m. ‘manioca; anche la radice’ (1743, MemorieStoScienzeBuoneArti 1,129 – 1975, NuovoDizMerceologiaChimApplicata 5,2040), *manioch* (1763, Il GazzettiereAmericano 2,46; Tramater; 1841, CampanaFarmacopea 141), *manioch*

(1794, DizionarioGeografiaModerna 1,176 – 1975, NuovoDizMerceologiaChimApplicata 5,2040), *maniocco* (ante 1786, Roberti, GDLI – 1865, TB).

3.b. It. **manioca** f. ‘arbusto della famiglia delle Euforbiacee, monoico, ramificato, con fusto più o meno eretto, foglie palmatolobate, originario dell’America tropicale; è coltivato per i tuberi radicali (ricchi di fecola, ma contenenti un principio velenoso), consumati direttamente o triturati per ottenere la tapioca; anche i tuberi stessi’ (dal 1743, NouvelleLetterarie 4,550; Tramater; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *maniocca* (1809, TargioniTozzetti; 1876, Cazzuola).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mandioca*, attestato dal 1526 (Diego García, DCECH 3,801). La voce in (2.) entra in italiano probabilmente attraverso il doppio influsso del latino scientifico *manihot* (sec. XVIII, s.v. i botanici Crantz, Miller e Pohl) e del francese *manihot* (1558, FEW 20,71a). Sotto (3.), infine, abbiamo forme anch’esse prestite dal francese *manioch* (1614, ib.) *manioque* (1654, ib.), *manyoc* (1658, ib.), *manioque* (1762, TLFi). La voce deriva in ultima analisi dal tupì-guaraní *mandióg* (DCECH 3,801; DELP 4,42; Montoya 205); in particolar modo per il Machado (DELP 4,42), che cita Clóvis Monteiro, *mandioca* proviene da *many* = *manyba* ‘maniva’ e *oca*, *oga* ‘che segue, che si tira’. Corominas (DCECH 3,801), citando Ruiz de Montoya, evidenzia la differenza tra la radice e la pianta: «*mandióg* es el nombre de la raíz mientras el nombre de la planta en guaraní es *mandii*». Lo Houaiss

(2,2373) parla di un etimo dal tupì *mandi’oka* ‘manioca’, radice della pianta chiamata *mandi’iwa*, mentre i dizionari francesi attestano il tupì *maniok* (FEW 20,71a) o *manioch* «de même sens; aussi *mani(h)ot*, qui semble être purement oral (d’où le fr. *manihot*, puis *maniot* dans la seconde moitié du xvi^e s.» (TLFi).

DEI 2350; DELIN 925; TLFi; FEW 20,71a; DCECH 3,801; DELP 4,42; Houaiss 2,2373; Friederici 380-1; Arveiller 329-331; Montoya 205.

mangabeira

It. **mangabeira** f. ‘unica specie del genere *Hancornia* (*Hancornia speciosa*) dalla cui corteccia si ricava il caucciù di Pernambuco’ (dal 1841, EncItDizConversazione 4,1049; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *mangabeira*, attestato nella lingua già dal XVI secolo (1587, Soares de Souza, Friederici 382), a sua volta dal tupì *mangaba*, *mongaba* «talvez o participio *mongab*, do v. *mong*, grudar: a acção de grudar, o grude; ou de *mã-guaba*, coisa de comer: ou ainda de *mangá*, visgo, *yba*, árvore: árvore de visgo» (DELP 4,45; Friederici 382), *mangabeira* (Dias 91).

DEI 2344 (v. *mangaiba*); DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,4,5; Houaiss Ø; Friederici 382; Dias 91.

mangle / mangue

1. It. mangle m. ‘pianta della famiglia delle Rizoforacee, che costituisce una delle specie più rappresentative della mangrovia’ (dal 1556, Oviedo-Ramusio 3,145; Tramater; TB; GRADIT 2007), *manglo* (1560, Zarate-Ulloa, DEI 2347), *manglio* (1831, DEI).

2. It. mangue m. ‘mangle’ (dal 1823, Wied-Neuwied 2,90; 2003, de Melo 23).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo, attestato dal 1519 nella forma *mangue* (Fz. De Enciso, DCECH 3,810) e dal 1526 con la forma *mangle* (Fz. de Oviedo ib.). Sotto (2.) abbiamo un prestito dal portoghese *mangue* (1513, AAlbCar, Houaiss 2,2378), scarsamente attestato nell’italiano scritto. La voce sembrerebbe essere originaria del taino di Haiti (così in tutti i repertori consultati); il DCECH (3,810) conferma tale ipotesi ma considera anche ulteriori possibilità etimologiche. Lo stesso vale per la forma *mangue*: «¿Habrá relación con *MANIGUA*? Lo único seguro es que *mangle* ha de ser palabra americana y no malaya, como han supuesto algunos, pues aparece cuando apenas había habido contactos con el Sudeste asiático, y aunque se emplea en algunas islas del Extremo Oriente, sería llevada allá posteriormente por los portugueses» (DCECH 3,810).

DEI 2347; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,71a; DCECH 3,810; DELP 4,46; Houaiss 2,2378; Friederici 383.

maní

It. **maní** m. ‘denominazione popolare dell’arachide’ (1782, Gilij 3,225), *mani* (1846-48, Osculati-PeñaVargas 407; 1858, TargioniTozzetti).

La voce giunge in italiano dallo spagnolo a sua volta prestito dal taino di Haiti *maní*. Cfr. tuttavia la prima attestazione italiana registrata nel saggio del missionario Filippo Salvatore Gilij. In spagnolo la voce è attestata per la prima volta nel 1535 (Fz. de Oviedo, DCECH 3,812). Secondo Corominas e Pascual (DCECH 3,812), nella parola è senza dubbio riconoscibile la radice comune all’arauaco insulare (*manli*) e al tupi (*mandubi*); dello stesso avviso il Friederici (Friederici 385-6). Per il dizionario della *Real Academia Española* il lemma è di origine taina. Per quanto concerne l’italiano, la voce non sembra aver attecchito nel lessico. Oltre al DEI (2347) e qualche dizionario ottocentesco specialistico di botanica (in primo luogo Targioni Tozzetti), non abbiamo altra documentazione.

DEI 2347; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,812; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 385-6.

manipuera

It. **manipuera** f. ‘liquido che si estrae dalle radici della manioca’ (1889, Lomonaco 268).

La voce è scarsamente documentata nell'italiano scientifico ed entra quasi certamente attraverso il lat. scientifico *manipuera / manipoera* (1643, Piso-Marggraf, Friederici 387) a sua volta, anche se con qualche riserva (s.v. DELP 4,49), dal tupi *manipueira* (Friederici 387) o da *mandi'ïwa* 'mandioca' + *'pwera* 'que ja foi' (Houaiss 1837).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,49; Houaiss 1837; Friederici 386-7.

mapuche

It. **mapuche** m. 'lingua araucana secondo la denominazione data dagli indios del Cile' (dal 1949, Wagner 66; GRADIT; Zing 2014), *mapuce* (1968, Imbrighi 164; 1975, DEI 2358).

La voce giunge in italiano con il significato di 'lingua degli indios cileni' attraverso le principali lingue europee di cultura, soprattutto in testi specialistici che trattano di linguistica ed etnologia. Il lemma è tuttavia già presente nel lessico, con il significato di 'provincia, distretto del Cile', già dalla seconda metà del XVIII secolo nel *Saggio sulla storia civile del Chili* (1782) del gesuita cileno Giovanni Ignazio Molina. il lemma deriva a sua volta dal mapuche *mapuche* composto di *mapu* 'land, country' + *che* 'people' (OEDi) o *mapu* 'terra, pátria' + *tche* 'homem, pessoa' (DELP 4,56).

DEI 2358; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,56; Houaiss

2,2390; Friederici 390; OEDi, Lokotsch 46; Valdivia s.p.

mapurito

It. **mapurito** m. 'specie di moffetta' (1780, Gilij 1,313 – 1842, Dizionario Scienze Naturali 12,272).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *mapurito*, attestato dal 1540 nella forma *maperiti* (Oviedo y Valdés, Friederici 391), *mapurito* (1736, ib.). Cfr. tuttavia la prima attestazione in italiano presente in Filippo Salvatore Gilij. Il lemma deriva da una lingua caraibica, in particolar modo dal cumanagoto *mapurito* (ib.) *maipurí* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø, Friederici 391.

mara / marà

1. It. **marà** m. 'roditore sudamericano (*Dolichtois magellanica*) della famiglia Cavie, detto anche lepre delle pampas' (dal 1875, Lessona, DEI 2358; GRADIT; Devoto-Oli; Zing 2014).

2. It. **mara** m. 'marà' (1974, LUI 13,3; GDLI 1975).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo americano (GRADIT 2007), anche se in castigliano l'animale è di genere femminile; non escludiamo che la parola possa essere giunta anche attraverso il portoghese

mará, a sua volta dal mapuche *mará* (Houaiss 2,2392; OEDi). Per scarsità di documentazione, non è possibile stabilire la prima attestazione del lemma né in spagnolo né in portoghese. La voce in (2.) entra attraverso la traduzione di monografie specialistiche europee che trattano di storia naturale. Cfr. ingl. *mara* (1833, PennyCycl, OEDi), fr. ~ (1841, D'Orbigny 1,193), ted. ~ (1855, Giebel 464).

DEI 2358; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,58; Houaiss 2,2392; OEDi; Friederici Ø.

maraca

1. It. **itanmaraca** f.pl. 'sonagli' (1524-25, Pigafetta-Canova 175), *itanimaraca* (1550, Pigafetta-Ramusio 1,408)⁴⁴⁸.

2. It. **maraca** f. 'strumento musicale tipico della musica popolare sudamericana, consistente in una sfera cava di legno o metallo riempita di sassolini o grani duri e dotata di manico, che si suona agitandolo ritmicamente; anche maracas' (1781, Gilij 2,98; 1821, Compagnoni 14,76; dal 1958, GRADIT, Zing 2014).

La voce in (1.) giunge in italiano per trafila diretta, mentre la voce in (2.) entra in epoche diverse sempre attraverso lo spagnolo *maraca* (cfr.

tuttavia la prima attestazione in Gilij), attestato dal 1745 (Guamilla, DCECH 3,839) a sua volta dal tupi-guaraní *mbaraká*, (ib.; Montoya 229) o «*marâ* 'flangimento ou barulho' + *acâ* = *acang* 'cabeça'» (DELP 4,58). Tuttavia, sostengono Corominas e Pascual, «en los países septentrionales de America del Sur se tomó del caribe o arauaco *maraka*» (DCECH 3,839). Il TLFi è dello stesso avviso. A riprova che la voce possa essere di etimo tupi-guaraní, segnaliamo, oltre all'*hapax* cinquecentesco di Pigafetta (1.), che egli stesso trae dalle popolazioni indigene in Brasile (cfr. Pigafetta-Ramusio 1,408), anche una serie di monografie ottocentesche italiane che associano la parola *maraca* ad alcuni idoli venerati in Brasile: «MARACAS = Idoli che adorano gli abitanti del Brasile e altro non sono che frutti, i quali sono della grossezza di un uovo di struzzolo e della forma di una zucca di vino. Questi popoli gli consultano nelle circostanze imperiose per conoscere il risultamento delle loro operazioni» (1831, BiancoLessicomanzia 443); o ad una tribù locale «[...] le tribù de' Tapuyas, tra le quali figuravano i Puris ed i Maracas» (1821, Wied-Neuwied 1,277). Da un punto di vista puramente onomasiologico, è molto rilevante, ai fini di una possibile etimologia del lemma, la prima delle due definizioni.

DEI Ø; DELIN 931; TLFi; DCECH 3,839; DELP 4,58; Houaiss 2,2393; Friederici 392; Montoya 229; Dias 92 (*maràca*).

⁴⁴⁸ La parola compare all'interno di una serie di voci compilate dal Pigafetta dal titolo "Alcune parole che usano le genti della terra di Bresil".

maracana

It. **maracana** (*ara*) m. ‘pappagallo brasiliano del genere *Ara*’ (1821, Wied-Neuwied 1,85 – 1864, Codazzi 263)⁴⁴⁹.

La prima attestazione della voce è nel 1821, nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied; ciò nonostante la voce si diffonde, anche se in maniera molto limitata almeno fino ai primi del XX secolo, attraverso il latino scientifico *Maracana Brasiliensibus* (1648, Piso-Marggraf 207). Il lemma deriva a sua volta dal «tupì *maraka’na / mbara* ‘forte’ + *ka* ‘involucro’ + *nã* ‘semelhante’ ‘semelhante ao maracá’» (DELP 4,58, Houaiss 2,2393) o dal guaraní (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 4,58; Houaiss 2,2393; Friederici 393; Dias 92.

maracuja

1.a. It. **murucuja** f. ‘maracuja’ (1794, Castiglioni 4,128 – 1821, Raddi, Antologia 2,4,262).

1.b. It. **maracuja** f. ‘frutto tondeggiate molto saporito simile all’arancia, detto anche frutto della passione o granadiglia; anche pianta del genere *Passiflora* (*Passiflora edulis*) che cresce nell’America tropicale e produce tale frutto’ (dal

⁴⁴⁹ La voce è presente nel sintagma latino *Maracana brasiliensibus*, nell’undicesimo tomo di *Storia Naturale degli Uccelli* (1790) di Georges Louis Leclerc di Buffon p. 199.

1821, Raddi, Antologia 2,4,262; GRADIT 2007), *maracujà* (dal 1832, Wied-Neuwied 4,21; Devoto-Oli 2011), *maracuia* (1999, Unger-Göbel 94).

Le voci giungono in italiano attraverso il portoghese *murucujã* (1584, Houaiss 2,2393) e *maracujá* (1587, Soares de Souza, DELP 4,59); successivamente anche nelle varianti *murucuiã* (1585, Houaiss 2,2393), *morocuias* (1590, ib.), *morocujas* (1594, ib.), *maracuia* (1631, ib.), *maraquia* ib. Non escludiamo neppure la presenza almeno iniziale del francese *murucuja* (1698, Lemery 331): il lemma è già presente nel 1721, proprio nella traduzione dal francese del lavoro di Nicolas Lemery in cui a p. 160 si legge: «chiamano questo frutto nel linguaggio del Paese *Murucuja*» o, infine, dal latino scientifico. Paolo Bartolomeo Clarici, nell’*Istoria e coltura delle piante* (1726), nel descrivere la *granadiglia* riporta in nota il sintagma *Maracuja miri Pisonis*, riferito al lavoro di Willem Piso e Georg Marggraf, *Historia Naturalis Brasiliae* (1648) in cui si fa riferimento al frutto nella forma *murucuja*. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupì *moroku’ya* (Houaiss 1847), *maracujà* (Dias 92).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,73b; DCECH Ø; DELP 4,59; Houaiss 2,2393; Friederici 394; Dias 92.

margay / maracaia

1.a. It. **margay** m. ‘animale della famiglia dei Felidi (*Felis wiedi*) diffuso nell’America meridionale’ (dal 1773, Buffon Storia 27,33; GRADIT 2007), *margai* (1847, DizDate 6,612; DEI 1968).

1.b. It. **marguay** m. ‘margay’ (1773, BuffonStoria 31,210 - 1845, DizionarioScienzeNaturali 14,286; GDLI), *marguai* (1778, Amoretti-Soave 1,11⁴⁵⁰; GDLI; 2000, Callado 33).

1.c. It. **maracaia** m. ‘margay’ (dal 1772, BuffonStoria 18,143; GDLI; GRADIT 2007),

2. It. **maracaià** m. ‘margay’ (1787, Molina, DEI 2535), *maracajà* (dal 1952, DEI; GDLI).

Le voci in (1.) giungono in italiano prevalentemente attraverso il francese *margay*, attestato nella lingua, nella forma *marga(i)a* (1575, Thevet, TLFi) e solo dal 1765 nella forma *margay* (Buffon, ib.). La forma *marguai* (1.b.) è una formazione tipicamente italiana, formatasi sulla base del prestito francese *maraguao* (1761, BuffonHistoire 9,113): «maraguao ou maracaia au Bresil», o forse dal latino scientifico *maraguao* (1648, Piso-Marggraf 233), con l’influsso di *margay*. Infine, anche (1.c.) si è diffuso attraverso il francese *maracaia* ed è attestato dal 1761 (BuffonHistoire 9,117). Sotto (2.) abbiamo invece la forma ossitona dal pt. *maracajá* (1578, NotBr, Houaiss 1846). I lemmi derivano al loro volta dal tupi *maracajá*, *maracayá* (Friederici 392) o *marakáya* (DELP 4,58), *maraka’ya* (Houaiss 1846), *maracájà* (Dias 92), anche *malacáya* (FEW 20,71b).

⁴⁵⁰ La parola è citata a fine volume, dove vengono presentati gli ultimi libri usciti e tra questi anche un testo della *Storia Naturale* di Georges Louis Leclerc di Buffon in cui compare il nome del felino nella forma *marguai*.

DEI 2356, 2358, 2367; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,71b; DCECH Ø; DELP 4,58; Houaiss 1846; Friederici 392; Dias 92.

marikina

1. It. **marica** m. ‘marikina’ (1589, Botero, GDLI; DEI).

2. It. **marikina** m. ‘piccola scimmia del genere Leontocebo (*Leontocebus rosalia*) originaria del Brasile e caratterizzata da una folta criniera giallo rossastra; è detta comunemente scimmia leonina’ (dal 1773, BuffonStoria 30,128; GRADIT 2007), *marichina* (1784, BuffonRaccolta 4,518 – 1852, Ferrucci 18).

La voce in (1.) è attestata unicamente come retroformazione nell’italiano di Giovanni Botero e non è presente nelle altre lingue romanze; il lemma in (2.) giunge, invece, in italiano attraverso il francese *marikina*, attestato nella lingua dal 1643 (D’Avity 121), a sua volta dal tupi *marik’na* (DELP 4,66) o *mbiri’ki* «f. *buriqui*, com base na adp. ao port. de *mb- > m-ou b-; -i final pode nasalizar-se para -im/-ina* e dar margem a f. como *buriquim, muriquina, mariquina*» (Houaiss 2,2405).

DEI 2367; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,66; Houaiss 2,2405; Friederici Ø.

maripa

It. **maripa** f. ‘pianta del genere Maripa; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Convolvulacee)’ (dal 1780, BuffonSuppl 2,7; 1801, De Bomare

31,129; 1876, Cazzuola; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Maripa* (1775, Aublet, Houaiss 1855), mediato da testi tradotti prevalentemente dal francese, a sua volta dal galibi *maripa* (Friederici 396) o, come suggerisce il Machado (DELP 4,66), dal tupi *maripá*.

DEI 2369; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,66; Houaiss 1855; Friederici 396.

marupa

It. **marupa** f. ‘legno di colore biancastro o giallognolo ricavato da piante del genere *Simaruba*, utilizzato per mobili compensati a cellulosa’ (1997, GRADIT 2007).

Il lemma deriva dal tupi *maru’pa* (Houaiss 2,2412) ed entra in italiano attraverso riviste specializzate europee di botanica, in primo luogo inglesi (1919, Willis 413). Esso non è attestato nei principali dizionari storico-etimologici romanzi, ed è scarsamente documentato anche nel lessico italiano.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø, Houaiss 2,2412; Friederici Ø.

masato

It. **masato** m. ‘bevanda a base di mais’ (dal 1819, Malte-Brun 5,577; 2010, Scorza 181).

La prima attestazione della voce deriva da una traduzione dal francese del quinto tomo della *Geografia Universale* di Conrad Malte-Brun; tuttavia la voce giunge in italiano anche attraverso altre trafile, tra cui in primo luogo quella spagnola, nella quale la voce è presente dal 1540 (Oviedo y Valdés, Friederici 405) nella forma *maçato*. Il lemma deriva probabilmente, in ultima analisi, dal cumanagoto *masato/ mazato* (ib.); tuttavia non si esclude neanche lo spagn. *mazamorra* ‘poltiglia’ (DCECH 3,897).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 3,897 (vd. *mazamorra*); DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 405.

matamata

It. **mattamata** f. ‘testuggine carnivora del genere *Chelide* (*Chelus fimbriatus*), diffusa nelle acque dolci dell’America meridionale’ (1780, Gilij 1,96), *matamata* (dal 1820, Aquilino 2,123; GRADIT; Zing 2014), *mata mata* (dal 1967, MondoAnimali 4,92; 2014, *ChelusFimbriata*, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue europee, sebbene la prima attestazione della voce sia presente nell’opera del missionario italiano Filippo Salvatore Gilij. In portoghese, il lemma è attestato già dal 1631 (Houaiss 2,2418) e successivamente nella forma tronca *matamatà*, oggi unica forma attestata in

questa lingua. Non escludiamo che un ruolo per la diffusione nell'italiano scientifico spetti, soprattutto dall'Ottocento in poi, al francese. Registriamo spesso, nei nostri spogli personali, il sintagma *tartaruga matamata* di Bruguière, in cui il patronimico è da riferirsi al naturalista francese Jean-Guillaume Bruguière (1750-1798), che per primo, descrisse questa specie di testuggine, dal lat. scientifico *testudo matamata* (Bruguière 1792). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *matama'ta* (Friederici 399-400; Houaiss 1866), o da altre lingue della zona dell'Orinoco (arawak o caribe), come visibile nell'opera del Gilij.

DEI 2388; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,76; Houaiss 2,2418; Friederici 399-400.

maté / mate

1.a. It. **maté** m. 'tazza con cui si beve il mate' (1817, Azara 1,84).

1.b. It. *maté* m. 'arbusto sempreverde del genere *Ilice* (*Ilix paraguariensis*), che cresce spontaneo nelle regioni montuose del Brasile meridionale, del Paraguay e dell'Uruguay dove è anche ampiamente coltivato; anche le foglie di tale pianta con cui si prepara una bevanda a base di caffeina; anche la bevanda stessa' (dal 1843, Lafond, Marmocchi Viaggi 12,731; GDLI; Devoto-Oli 2011).

2.a. It. **mate** m. 'arbusto sempreverde del genere *Ilice* (*Ilix paraguariensis*); anche la bevanda stessa' (dal 1867,

Mantegazza 98; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

2.b. It. *mate* m. 'infusione di foglie polverizzate del mate' (dal 1952, PratiProntuario; GRADIT; Zing 2014).

Sotto (1.) abbiamo un prestito dal francese *maté*, attestato per la prima volta nel 1716 (Frézier, *RelationDuVoyage*, TLFi) e, qualche anno prima, nella forma *mati*, con il significato di 'sorta di zucca' (1633, VegaLeCommRoyal, ib.). Sotto (2.) abbiamo un prestito dallo spagnolo *mate* (1570, Lope de Atienza, Friederici 402), con il significato di 'recipiente, scodella di zucca per bere l'erba mate', e da questo 'infuso d'erba del Paraguay bevuto a mo' di tè', a sua volta dal quechua-aymara *máte*, *máti* 'zucchina' (DCECH 3,881; Santo Tomas 25; FEW 20,72a). Cfr. tuttavia anche fr. *mate* dal 1761 con il significato di 'tazza di zucca' (*DictionnairePortatifCommerce* 2,153). È interessante sottolineare che in spagnolo non si registra il lemma con il significato di arbusto prima del 1740 (Yuan y Ulloa, Friederici 402) e non sembra essere attestata nella lingua la variante tronca, presente invece in francese e in italiano. In fr. il lemma, con il significato di arbusto, è presente dal 1752 (Trev, TLFi).

DEI 2389; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,72a; DCECH 3,881; DELP 4,76; Houaiss 2,2419; Friederici 401-2; Santo Tomas 25; ALQ 311.

maya / maia

1.a. It. **maya** m. 'lingua parlata da tale popolazione appartenente al ramo penuti, originariamente scritta in caratteri

ideografici e tuttora presente in alcuni stati del Messico, in Honduras e Guatemala' (dal 1785, HervásIdea,DI 3,212; GDLI; GRADIT 2007), *mayo* (1866, DI,AdunanzaMarzo, RIL 3,67).

1.b. It. *maya* f. 'lingua maya' (dal 1787, HervásIdea, DI 3,212; Devoto-Oli 2009; Zing 2014).

2. It. **maïa** f. 'lingua maya' (1838, Waldeck,GiornaleScienzeLettereArti 92,48).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *maya* (1577, deCiudadReal); sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal francese *maïa* (v. come omon. TLFi). I lemmi derivano al loro volta dal maya *maya* 'luogo arido' (DELIN 951), anche se l'etimo è tuttora discusso. Citiamo da ultimo la spiegazione etimologica data da Alexander Wolfgang Voss.N. (2002): «La designación deriva de la raíz lexical ambivalente **maay* que se usaba para formar verbos transitivos y apelativos con el significado "autoridad, dádiva, dar de gracia, don, donar, maravilla, ofrenda, ofrecer" que obviamente implican acciones recíprocas entre humanos y entidades sobrenaturales (vid. Freidel, Schele and Parker 1993: 324–327). Agregando el sufijo *-ab* – su forma reducida es *-a'* – se formaba un sustantivo instrumental que marca el objeto mediante el cual se realizaba la acción. Según esta lectura un individuo *maya* era una persona que manejaba objetos con calidades sobrenaturales. Los textos jeroglíficos del clásico terminal en Chichén Itzá nos revelan que *may* era la esencia sobrenatural de la barra ceremonial con el nombre propio *yax loch kan* "primera serpiente

recargada sobre los antebrazos" que era el objeto de mando político y guerra "pedernal-escudo", *tok'-pakal*, y que fue oficiado por tres dignatarios llamados *k'ul'ah tz'ul wah.*» (p. 12).

DEI Ø; DELIN 951; TLFi ; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,2350; Friederici Ø; DI 3,212.

mazama

1.a. It. **mazamo** m. 'mazama' (1773, BuffonStoria 25,82).

1.b. It. **mazama** f. 'mammifero del genere Mazama, diffuso dal Messico meridionale al Paraguay; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Cervidi)' (dal 1785, BuffonSuppl 3,252; GRADIT 2007).

La voce in (1.b.) è nelle principali lingue di cultura europee, ma suggeriamo come tramite di ingresso in italiano il francese: attestiamo per la prima volta il lemma in italiano in una traduzione dell'*Histoire naturelle, générale et particulière* di Buffon, in cui il lemma compare già dal 1764 (Buffon, FEW 20,72a). Per quanto riguarda l'unica attestazione maschile della voce (1.a.), essa è stata tradotta dal fr. *mazame* (ib.) sul modello di formazione dei nomi maschili, essendo la *mazama* un animale simile al cervo. Il lemma deriva in ultima analisi da una lingua indigena del Messico, *mazame* o *temaçame* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,72a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1873; Friederici Ø.

metate

It. **metate** m. ‘sorta di molino rustico per tritare il grano a mano’ (dal 1667, deLedesma 87; 2008, LonelyPlanetPanamá 17).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *metate*, attestato dal XVII secolo (1636, deLeonPinelo 120), a sua volta dal nahuatl *métlatl* (Friederici 409; de Molina 55).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø, Houaiss Ø, Friederici 409; de Molina 55.

metl

It. **metl** m. ‘altro nome del maguey; agave americana’ (1829, DeHumboldtViaggio 4,124 - 1967, Palumbo 153)⁴⁵¹.

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *metl* presente già nel dizionario spagnolo-nahuatl di de Molina (1571), anche se la voce entra in italiano anche attraverso la traduzione da altre opere europee, come il caso del lavoro di Alexander

⁴⁵¹ Da non confondere con la *Datura metl*, meglio nota come *noce metella*, già attestata in Mattioli (1585, p. 300). È lo stesso autore a suggerirci la probabile origine mediorientale del termine parlando del mondo arabo e citando il medico persiano Avicenna: «oltre alle moscade habbiamo anchora pur dagli Arabi, le noci vomiche e le metelle [...] ma leggendo poi più diligentemente Avicenna, che la noce metella è di fuori tutta piena di grobe brevi spine» Cfr. *Dei Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli*, parte prima, Venezia, Valgriso, 1585.

von Humboldt (s.v. prima attestazione in italiano). Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *metl*, nome dell’agave americana (Friederici 409; de Molina 55).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 409-10; de Molina 55.

mezcal

1.a. It. **mezcal** m. ‘nome comunemente dato a un cactus del genere Lofofora, dai cui germogli essiccati si ricava la droga peyote’ (1789, ClavigeroCalifornia 1,67), *mescal* (dal 1996, Eremita 21; GDLI; GRADIT 2007).

1.b. It. *mezcal* m. ‘liquore messicano ricavato dalla distillazione di un liquido contenuto nelle foglie dell’agave’ (dal 1789, ClavigeroCalifornia 1,68; 2011, Comini 127), *mescal* (dal 1874, Vigneaux 57; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

1.c. It. *mezcal* m. ‘particolare tipo di cibo che alcune tribù indigene ricavano dalla polpa dell’agave’ (1789, ClavigeroCalifornia 1,67), *mescal* (1978, GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2013).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mezcal*, attestato dal 1710 (FavoresCelest, Friederici 410), nella variante plurale *mescales*, con il significato di ‘albero, pianta’, a sua volta dal nahuatl *mezcalli*, *mexcalli* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi (v. *mescaline*); DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1902; Friederici 410.

mezquite

It. **mezquite** m. ‘specie botanica di leguminosa del genere *Prosopis*’ (dal 1780, Clavigero 1,66; 2005, FuentesAnni 431).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mezquite*, nella forma nahuatl *mizquitl* (1532, Sahagun, Friederici 411) e dal 1540 *mezquite* (Castañeda, ib.), sebbene la prima attestazione che ricaviamo della voce è presente nell’opera, scritta in italiano, del missionario messicano Francesco Saverio Clavigero. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *mizquitl* (Friederici; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 411; de Molina 57.

micco

It. **michi** m.pl ‘scimmia del genere Callitricce (*Callitrix argentata*)’ (1596, deAcosta-Gallucci 92), *micco* m. (dal 1620, Franciosini 1,512; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁵².

⁴⁵² Sebbene con qualche riserva personale per quanto concerne l’etimo remoto, registriamo comunque gli esiti dialettali presenti nello schedario del LEI e tratti a loro volta da alcuni dizionari dialettali, che etimologizzano la forma *micco* come ispanismo, a sua volta probabilmente da una lingua caribe. A Tal proposito s.v. anche quanto suggerito dal DCECH 4,65: «pudiese venir de un nombre hipocristico del gato, del tipo del cast. *micho*, gall. *mico* ‘gato’ [...] per como indica la Crusca esta palabra italiana es ciertamente un castellanismo, lo mismo que el cat. *mico*». Cfr. gen. *micco* m. ‘cherico’ Casaccia, tosc. ~ ‘uomo grasso e di brutt’aspetto’ Fanfani, fior.

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mico*, attestato dal 1565 (Aguado, DCECH 4,65), a sua volta dal caribe di terra ferma *meku*, *miko* (ib.), o forse da una voce formatasi nella penisola iberica e importata in sud America. Continua ancora Corominas (citando Sainéan): «[...] no se pueda descartar del todo la idea [...] en el sentido el vocablo se propagara pronto en el Oriente americano como aportación de descubridores gallego-portugueses como lo eran los del norte brasileño y bastantes del Venezuela como Juan de Acosta: ya Sarm. recogió *mico*, *miquiño* como nombre gallego del gato [...] mas inspira mucha desconfianza el hecho de que esto no se halle también en portugués» (DCECH 4,65).

DEI 2451; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,65; DELP Ø; Houaiss 3,2482; Friederici 412.

milpa

It. **milpa** f.pl. ‘piantagione di mais’ (dal 1827, Melica 1,204; 2011, LonelyPlanetGuatemala 64).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *milpa*, attestato dal 1576 (Garcia de Palacio, Friederici 415) nella forma geminata *millpas*, a sua volta dal nahuatl *millipan* (ib; de Molina 56),

~ ‘libidinoso’ Camaiti, pist. ~ ‘uomo stupido’ Gori-Lucarelli, carr. *míkkō* ‘contadino, persona zotica’ (Luciani, ID 46), pis. *micco* ‘uomo goffo’ Malagoli, volt. (Chiusdino) ~ agg. ‘musone’ Cagliariitano, laz.merid. (amaseno) *míkkə* m. ‘imbecille’ Vignoli, nap. *micco* ‘uomo brutto, libidinoso’ Andreoli. **Con protesti:** Cfr. ALaz.sett. (gigl.) *sammíkkō* agg. ‘vestito con poca eleganza’ (Fanciulli, ID 47).

forma composta di *milli* ‘heredad’ + *pan* ‘en, sobre’ (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 415; de Molina 56.

mita

It. **mita** f. ‘nelle colonie spagnole dell’America latina, reclutamento della manodopera indigena per il lavoro forzato’ (dal XIX sec., Cantù, DEI; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *mita*, attestato per la prima volta nel 1570 nella forma plurale *mitas* ‘suertas o tantas por turno, por vez’ (Matienzo, Friederici 416) e qualche anno prima nel sostantivo *mitayos* ‘lavoratori delle mite’ (1553, Fernando de Santillan, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *mita*, *mitta* (ib.; Holguin 239; ALQ 327), *mit’a* ‘turno, semana de trabajo’ (RAEi).

DEI 2478; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 416; Holguin 239; ALQ 327.

mitote

It. **mitote** m. ‘certa danza azteca’ (1572, Benzoni 104; dal 1866, OpuscoliReligiosi 8,2,115; 2009, LonelyPlanetMessico 130).

La voce giunge in italiano inizialmente per trafila diretta, attraverso la *Historia* di Girolamo Benzoni; successivamente, si diffonde attraverso lo spagnolo *mitote*, attestato dal 1545 (Oviedo y Valdes, Friederici 418), a sua volta dal nahuatl *mitote* (ib.) *mitotiani* /*mitotiqui* (de Molina 57), *mitoti* ‘bailarín’ (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 418; de Molina 57.

mobula

It. **mobula** f. ‘pesce dei mari caldi e temperati del genere *Mobula*; (con l’ iniziale maiuscola, genere della famiglia dei *Mobulidi*, cui appartiene anche la razza cornuta)’ (dal 1967, ScoretcciPesci 105; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Mobula mobular* (1788, Bonnaterre, Cavanagh-Gibson 13), a sua volta da una lingua caribe (GRADIT 2007) di cui però non abbiamo documentazione. Il lemma non è presente nei principali repertori storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

mocó / moco

1. It. **mocò** ‘moco’ (1823, Wied-Neuwied 4,12; 1827, NuovoDizGeoUniversale 1,2,749).

2. moco m. ‘roditore del genere Cherodonte (*Kerodon rupestris*), diffuso in Brasile, con lunghi arti, zampe con artigli e un mantello grigiastro con riflessi bianchi e neri sul dorso’ (dal 1957, GRADIT 2007; GDLI).

La prima attestazione della voce è nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile degli anni 1815, 1816 e 1817* di Maximilian Wied-Neuwied (1821), per cui il lemma risente direttamente del tupi o del portoghese *mocó* (1619, Dialogos, Friederici 423). La voce in (2.) giunge probabilmente attraverso l’inglese, in cui la voce è attestata per la prima volta nel 1831 (McMurtrie, OEDi), nella forma plurale *Mocos*, a sua volta dal francese *moco* (OEDi), o dal francese *moco* (1818, Koster-Jay 1,165). Le voci derivano in ultima analisi dal tupi *mo’ko* ‘roedor’ (Houaiss 3,2515) o *mo-coó/ ma-coó/ amo’ko* (DELP 4,149).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,149; Houaiss 3,2515; Friederici 423.

mohuy

It. **mohui** m. ‘roditore della famiglia dei Capromidi’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,154; 1782, Gilij 3,225 – 1861, UsiCostumiPopUniverso 5,55), *mohuy* (1560, deGómara 42; 1859, “ant.” GüellyRenté 109).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *mohuy*, attestato dal 1535

(Oviedo y Valdés, Friederici 423), a sua volta dal taino di Haiti *mohuy*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 423.

mucuna

It. **mucuna** f. ‘pianta del genere *Mucuna* con grandi fiori rossi o giallognoli e frutti a legume ricoperti di peli irritanti che possono produrre gravi irritazioni agli occhi; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Papilionacee comprendente una cinquantina di specie specialmente tropicali, coltivate per foraggio, per sovescio, o per i loro semi commestibili, simili ai fagioli)’ (dal 1721, Lemery 239; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Mucuna* (1648, Piso-Marggraf 17), anche se non possiamo escludere una possibile trafila francese, dato che la prima attestazione italiana proviene da una traduzione dal francese del *Trattato Universale delle Droghe Semplici* di Nicolas Lémercy. Il lemma giunge in Europa attraverso il portoghese *mucuná* (1587, Soares de Souza, Friederici 435) e deriva in ultima analisi dal tupi *mucuná, mucunán* (ib.)

DEI 2524; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2558; Friederici 435.

muirapuama

It. **muirapuama** f. ‘albero della famiglia delle Olacacee (*Ptycopetalum olacoides*) con foglie coriacee e fiori profumati, diffuso in Brasile, Cile e nelle Guiane; la droga che si ottiene dal tronco e dai rami di tale albero viene utilizzata come eupeptico e neurotonico’ (dal 1958, GRADIT 2007; GDLI), *mirapuama* (dal 1964, Benigni 2,1819; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di testi scientifici, in primo luogo inglesi *muirapuama* (1873, *The Bulletin of Pharmacy* 7,174) e portoghesi ~ (1833, *SilCor*, Houaiss 3,2560); anche se non escludiamo nemmeno una possibile trafilatura francese ~ (1922, *Lecoite* 513). La voce deriva a sua volta dal tupi *mirapu'ama* o *mbirapu'ama* (Houaiss 3,2560), *muirahen* (Dias 113), e non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2560; Friederici Ø; Dias 113.

mussurana

It. **mussurana** f. ‘serpente del genere *Clelia* (*Clelia clelia*) che si nutre di altri serpenti velenosi, diffuso nell’America centrale e meridionale’ (dal 1905, GRADIT 2007; DEI; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *muçurana*, attestato per la prima volta nella lingua nel 1587

(Soares de Souza, Friederici 439), a sua volta dal tupi *musu'rana* ‘simile al muçu’, corda con cui gli indios legavano i prigionieri (Houaiss 3,2558).

DEI 2537; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2558; Friederici 439.

N

naboría

It. **naboria** m. ‘schiavo’ (1534, Oviedo 23).

L’*hapax* di Gonzalo de Oviedo deriva da *naboría*, forma lessicale di una lingua arawak di Haiti o Porto Rico (Friederici 442); è presente anche nello spagnolo *naboría* (1513, Pedrarias Davila, DCECH 4,199).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,199; RAEi, DELP Ø; Houaiss Ø Friederici 442.

nagua / enagua

It. **nagua** f. ‘certo tipo di gonna’ (1556, FrateMarcodaNizza-Ramusio 3,357; dal 1841, Piccolomini 61⁴⁵³; 2008, LonelyPlanetPanamá 202).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *naguas*, attestato dal 1519 (Fernández de Enciso DCECH 2,587) e successivamente con *e-* prostetica *enaguas* (1580, Camargo, ib.), a sua volta dal taino di Santo Domingo (ib.) o di Haiti (Friederici 442), *nagua* (ib.). Non si escludono, a partire dalla fine del XVIII secolo, anche altre trafilie linguistiche d’ingresso.

⁴⁵³ Nello stesso anno la voce è presente anche nella traduzione dal francese di Carlo Botta del primo tomo di *Viaggio intorno al Globo principalmente alla California ed alle isole Sandwich negli anni 1826, 1827, 1828 e 1829*, di A. Duhaut-Cilly e con osservazioni di Paolo Emilio Botta, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino, 1841.

DEI 2543; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 2,587; DELP Ø; Houaiss 1,261; Friederici 442.

nagual / nahual

1.a. It. **nagual** m. ‘nella mitologia mesoamericana, spirito buono dalle sembianze animalesche; anche stregone, sciamano’ (dal 1934, EncIt 24,188; 2003, Cuturi 50).

1.b. It. **nahual** m. ‘nagual’ (dal 1966, Bellini 1,69; 2010, LonelyPlanetHonduras 154).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo; attestiamo *nahual* dal 1737 (Arlegui 164) e *nagual* (1880, Orozco y Berra, Friederici 443-4). Tuttavia, non escludiamo che esse siano giunte anche attraverso altre lingue europee, in primo luogo l’inglese *nagual* (1822, P. F. Cabrera, OEDi), *nahual* (1939, Sci.Monthly, ib.), o il fr. *nagual* (1825, Warden, Recueil Voyages 12,182), *nahual* (1830, Beltrami 1,287). I lemmi derivano in ultima analisi dal nahuatl *nahualli* ‘strega’ (RAEi; de Molina 63).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 3,2582; Friederici 443-4, de Molina 63; OEDi.

nagualism

It. **nagualismo** m. ‘presso gli indigeni dell’America centrale, credenza secondo la quale ogni persona ha come compagno o protettore un’anima esterna che vive in

un animale o in un oggetto' (dal 1929, GRADIT 2007; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *nagualism* (1822, TeatroCriticoAmericano, OEDi); secondo il DELP (4,191), la voce si sarebbe diffusa nelle lingue d'Europa grazie al lavoro di Daniel G. Brinton *Nagualism. A Study of Native American Folk-Lore and History*, scritto nel 1894. *Nagualism* deriva a sua volta dal nahuatl *nahualli* 'strega, negromante', *nauallotl* 'negromanzia' (Friederici 443), *nagual* 'travestito, mascherato' (TLFi). L'OEDi, infine, registra sotto la voce *nagual* 'spirito guardiano sotto forma di animale che in alcune popolazioni del Messico accompagna e guida un individuo durante tutto l'arco della vita'.

DEI 2543; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 4,191; Houaiss 3,2582; Friederici 443-4; OEDi; Lokotsch 48.

nahuatl

It. **nahuatlh** m. 'lingua della famiglia uto-azteca, usata un tempo dagli aztechi e sopravvivenza nelle parlate dagli indigeni del Messico' (1560, deGomaraLibroCortes 85), *nahuatl* (dal 1860, Biondelli 3; GRADIT; Zing 2014), *nauatl* (dal 1963, Guarnieri 66; 2012, Pini 33).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *nahuatl*, attestato dal XVI secolo (1540, Sahagun, *Sermones en la lengua nahuatl*), a sua volta dal nahuatl *nahuatl* 'harmoniosa (língua)' (DELP 4,197) o «person or thing that

pleases to ear» (OEDi), forma composta da *nahua* 'pleasing to the ear' + *-tl*, suffisso per i nomi singolari. (ib.), o ancora *nauatl* 'cosa que suena bien' (de Molina 63).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 4,197; Houaiss 3,2592; Friederici 444; OEDi; de Molina 63.

nambiuvu

It. **nambiuvu** m. 'malattia endemica, caratterizzata da forti emorragie, che colpisce soprattutto i cani' (dal 1929, Alessandrini 65; GRADIT 2007), *nambiuvu* (1967, GRADIT 2007; 1974, LUI 14,469).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di testi scientifici europei a carattere veterinario, dove tuttavia risulta scarsamente attestata in letteratura. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *na'mbi* 'orelha' + *u'u* 'podre' (Houaiss 3,2583) o *maní* 'orelha' *uú* 'podre' (Bueno 223) e non è registrato nei principali dizionari di etimologia romanza. Cfr. *namby* 'orelha' (Dias 115) e *namby oçú* 'orelhudo' (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2583; Friederici Ø; Bueno 223; Dias 115.

nandou

1. It. **nandù** m. 'nome comunemente dato agli uccelli del genere Rea e soprattutto a quelli della specie *Rhea Americana*, diffuso nelle pampas brasiliane,

uruguaiane e argentine' (dal 1810, deTermeyer 5,524; 1852, De Filippi 91; GDLI; GRADIT; Zing 2014) *nandu* (1821, Ranzani 3,1,93 – 1949, Wagner 65), *nandou* (1826, NuovoDizGeoUni 1,461; 1846, DizionarioScienzeNaturali 16,27; 1923, Lombroso 43).

2. It. **ñandù** m. 'nandu' (2006, RoutardArgentina 180).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *nandou*, attestato dal 1817 (Cuvier, TLFi), anche se non possiamo escludere un'eventuale trafila dal portoghese *nhandu* (1584, Houaiss 3,2584). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dallo spagnolo *ñandú* (1745, Lozano, DCECH 4,255), ispano-amerindianismo recente e non diffuso nella lingua italiana. I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi *ya'ndu* (*ña'ndú*) (Houaiss 2015) o «do tupi *nhã* «corre» + *tu* «estrepitante» ou de *nhan*, «de correr» + *ub* «perna»: «a corredora, a que corre»» (DELP 4,211). Il Friederici (451) e il FEW (20,73b) parlano anche di un etimo guaraní *nandú* / *nhandú*.

DEI 2544; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,73b; DCECH 4,255; RAEi; DELP 4,211; Houaiss 3,2584; Friederici 451-2; Arveiller 358-360; Russo 591.

nemontema

It. **nemontema** m. 'nella civiltà azteca, ciascuno dei cinque giorni che venivano aggiunti al termine dell'anno rituale per farlo coincidere con quello

naturale' (dal 1780, Clavigero 2,251; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *nemontemi*; la nostra prima attestazione giunge per trafila diretta, attraverso l'opera del gesuita messicano Francesco Saverio Clavigero, perfetto conoscitore della lingua italiana. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *nemontemi* 'ciò che riempie, completa il vuoto', dalla radice *nemoa* 'todos biven, o todos moran' (de Molina 67).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; de Molina 67.

nigua

It. **nigua** f. 'insetto simile alle pulci' (1534, Oviedo 12 – 1882, Perroncito 460; GDLI).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *nigua*, attestato dal 1526 (Oviedo, DCECH 4,227), a sua volta da una lingua delle Antille della famiglia arawak.

DEI 2586; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,227; DELP 4,212; Houaiss 3,2616; Friederici 447.

nitaýno

It. **toyno** m. 'nobile' (1504, d'Anghiera-Trevisan 3; 1522, Varthema, Danesi, Orbis 525,116), *tayno* (1504, D'Anghiera-Trevisan 10; 1534, Martire d'Anghiera 5).

La voce si forma a seguito di un'errata comprensione della parola taina *nitayno*, ed è presente nella prima traduzione di una delle *Decadi* di Pietro Martire d'Anghiera. Il lemma è attestato anche in autori spagnoli cinquecenteschi (Navarrete; Las Casas). Dalla stessa radice deriva anche il deonomastico *taino* 'uomo'.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 448.

nopal

1. It. **nopal** m. 'arbusto della famiglia Cactacee (*Nopalea cochenillifera*) su cui vive il maschio della cocciniglia, diffuso nell'America centrale; è coltivato per lo sfruttamento di tale insetto da cui si ricavano coloranti' (dal 1746, PivatiNuovo 2,446; GRADIT; Zing 2014), *nopale* (dal 1824, BibliotecaItaliana 34,102; GDLI; Hauck,FestsPfister 1992,210; GRADIT 2007).

2. It. **nopolee** f.pl. 'genere di piante della famiglia Cactacee diffuse nell'America centrale, hanno i petali in posizione eretta e lunghi stami; se ne conoscono sette specie' (1852, AntonacciBot), *nopalea* (dal 1899, Cazzuola-Nencioni 389; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *nopal*, attestato dal 1740 (Juan y Ulloa, DCECH 4,236). Il Friederici (449-50), tuttavia, registra altri varianti già a partire dal '500: *nopalli* (1532), *nochtli* (1615).

Non si esclude, inoltre, che il lemma possa essere giunto anche attraverso il francese *nopal* (1587, FEW 20,73b). Il lemma in (2.) deriva dal lat. scientifico *Nopalea cochenillifera* (ante 1861, Salm-Dyck). Interessante la spiegazione presente nel Friederici sull'etimo remoto del lemma, poi ripresa dal DCECH (4,236). La voce si compone di *noč(tli)* 'tuna' e *palli* 'cosa estesa, ampia, larga', come il gambo del *nopal*. Scrivono Corominas e Pascual: «algo de cierto hay en esto, ya que «penca de berça o cosa assí se dice *quilatlapalli* (de *quilitl* 'verdura') y *atlapalli* es «ala de ave, o hoja de árbol o de yerva» (DCECH 4,236).

DEI 2599; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,73b; DCECH 4,236; RAEi; DELP 4,220; Houaiss 3,2627; Friederici 449-50; de Molina 73.

norantea

It. **norantea** f. 'pianta del genere *Norantea* diffusa in Guyana e in Brasile; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Guttifere)' (dal 1815, De Théis, DEI; 1842, EncItDizConversazione 5,582; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Norantea* (1775, Houaiss 3,2627), a sua volta probabilmente dalla deformazione del nome tupi *Konori-antegri* (DEI 2599). Il lemma non è presente né nei principali dizionari storico-etimologici romanzi né in quelli specialistici.

DEI 2599; DELIN Ø; TLFi Ø;
DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2627;
Friederici Ø.

O

oca

It. **oca** f. ‘pianta annuale della famiglia Ossalidi, originaria del Perù, che ha fusto erbaceo, foglie composte, fiori gialli striati di rosso e radici con piccoli tuberi cilindrici ricchi di fecola’ (dal 1596, deAcosta-Galucci, GDLI; sec. XVI, Ulloa, DEI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *oca*, attestato dal 1554 (Cieza de León, DCECH 4,261), a sua volta dal quechua *okka* (ib.) o *oqa* (ALQ 367), *occa* (Holguin 262).

DEI 2621; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,261; NTLE 7113; RAEi; DELP 4,237; Houaiss 3,2652; Friederici 454; ALQ 367; Holguin 262.

ocelot / ozelot

1. It. **ocelot** m. ‘mammifero della sottofamiglia dei Felini (*Leopardus pardalis*), diffuso nelle foreste dell’America meridionale, lungo fino a 140 cm, con tronco robusto, testa grande, orecchie corte di forma arrotondata, folta pelliccia, rasa di colore grigio o bruno con macchie tondeggianti e strisce sul dorso, su fianchi e sulla coda’ (dal 1773, BuffonStoria 31,190; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *ocelotto* (dal 1802, Casti 2,244; GDLI; GRADIT 2007), *ocellotto* (dal 1832, Rousseau-D’Orbigny-Geoffroy, NuovoGiornaleLetterati 25,66,190; GDLI; GRADIT 2007).

2. It. **ozelot** m. ‘ocelot’ (dal 1934, DizEncIt 22,965; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *ocelot*, attestato nella lingua dal 1765 (BuffonHistNat, TLFi), a sua volta dal nahuatl *océlotl* ‘tigre’ (DCECH 4,261; de Molina 75). La forma sotto (2.) è un prestito dallo spagnolo *ocelote* (1899, Acc, DCECH 4,261) e risente molto probabilmente della fonetica castigliana: «con la letra *c* o *ç* (*z* en fin de sílaba) se representaba un sonido sibilante sordo, probablemente africado y quizá predorso-postdental, equivalente aproximado de la *ç* del castellano antiguo» (ib.). Tuttavia cfr. già il nahuatl *ozelotl* (1598, Tezozomac, Friederici 455).

DEI 2625; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,73b; DCECH 4,261; DELP 4,238; Houaiss Ø; Friederici 454-5; de Molina 75.

ocotea / ocotilla

1. It. **ocotea** f. ‘pianta del genere *Ocotea* (famiglia delle Lauracee) cui appartengono varie specie tropicali che forniscono ottimi legni ed essenze’ (dal 1815, Théis 108; 1876, Cazzuola; GRADIT 2007).

2. It. **ocotilla** f. ‘pianta del genere *Fouquieria* (*Fouquieria splendens*) diffusa nella California meridionale, in Messico, e in alcune zone dell’America centrale, dalla cui corteccia polverizzata si ricava una cera giallo verdastra, solubile a caldo in alcol e benzolo’ (dal 1975, LUI 15,203; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Ocotea Guianensis* (1790, deLoureiro 1,252), a sua volta dallo spagnolo *ocote*, attestato per la prima volta nel 1532 (Sahagun, Friederici 455). Sotto (2.) abbiamo un prestito dallo spagnolo *ocotillo*, attestato dalla prima metà del XIX secolo, diminutivo di *ocote*. Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *ocotl* (Friederici 455; de Molina 75) ‘tea, raja o astilla de pino’ (de Molina 75).

DEI 2625; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 2048; Friederici 455; de Molina 75.

ocuba

It. **ocuba** (*cera di*) f. ‘cera presente nei semi dell’albero *Virola sebifera*, di colore giallo o verde scuro, consistenza molle, odore resinoso, che contiene esteri degli acidi miristico, stearico, palmitico e oleico, usata in saponeria’ (dal 1844, AdunanzaIstitutoFrancia,IlSaggiatore 1,1,205; GRADIT 2007)⁴⁵⁴.

La voce giunge in italiano attraverso il francese *ocuba* (1843, L’Institut 13,13⁴⁵⁵), a sua volta dal tupi *uku’iwa* (Houaiss 3,3621).

⁴⁵⁴ Il lemma compare all’interno delle “varietà letterarie” de *Il Saggiatore*. In questo caso si tratta degli atti di varie accademie e, nel nostro caso, dell’*Istituto di Francia, accademia delle scienze*, adunanza del 12 e 18 dicembre 1843.

⁴⁵⁵ A pag. 13 è presente il numero 576 dell’8 gennaio 1815, dove si legge nella seconda colonna *cire d’ocuba*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3621; Friederici Ø.

ocumo

It. **occùmo** m. ‘pianta venezuelana del genere *Xantosoma* (*Xanthosoma sagittifolium*) che ha i fiori gialli e produce rizomi tondeggianti ricchi di fecola e commestibili’ (dal 1780, Gilij 1,204; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *ocumo* (1764, Cisneros, Friederici 455); tuttavia, considerando la prima attestazione italiana, riteniamo che almeno inizialmente sia giunta per trafila diretta da parte dell’abate gesuita Filippo Salvatore Gilij. Il lemma, probabilmente, deriva in ultima analisi dall’arawak *ocúmo* (Friederici 455), ma non risulta attestato nei principali dizionari di etimologia romanza, ad eccezione del DEI (DEI 2624) che scrive: «sp. o c ù m o dall’identica voce caraibica».

DEI 2624; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 455.

oiticica

It. **oiticica** f. ‘pianta brasiliana del genere *Licania* (*Licania rigida*) dai cui semi si ricava un olio impiegato come siccativo nell’industria delle vernici’ (dal 1927, GRADIT 2007; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *oiticica*, attestato dal 1574 (Houaiss 3,2664); non escludiamo

tuttavia una possibile trafila dall'inglese ~ (1857, RepCommRelationsUS, OEDi). Si confronti anche fr. ~ (1818, Koster-Jay 2,507). Il lemma deriva a sua volta dal tupi *oiticica*, da «*ui* 'farinha' + *ti* 'comprimida' + *i'sika* 'resina, substância abstringente'» (Houaiss 1,922; 3,2664) o dal tupi *uti-icica* 'oiti resinoso' (DELP 4,246).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,246; Houaiss 1,922; 3,2664, Friederici Ø; OEDi.

ojota

It. **oiota** f. 'tipo di calzatura indossato dalle popolazioni indigene del Sud America' (1596, deAcosta-Gallucci, GDLI; GRADIT 2007), *ojota* (1746, Pivati 2,372; 1826, Pagnozzi 7,350).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *ojota*, attestato dal 1551 (Betanzos, DCECH 4,275). La voce è scarsamente attestata in italiano e, in spagnolo, è comunemente nota come *sandalia*, *chanqueta*; nel continente americano è diffusa invece in Bolivia, Perù, Ecuador, Rio della Plata e Cile e deriva, in ultima analisi, dal quechua *usúta*, *usúta* (zona di Cuzco) (ib.)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,275; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 456; ALQ 697.

olluco

It. **olluco** m. 'pianta della famiglia delle Basellacee, il cui nome scientifico è *Ullucus Tuberosus*' (dal 1863, Pasquale 306; 2014, UllucusTuberosus, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *olluco*, attestato dal XIX secolo (1813, Stiglich 108), a sua volta dal quechua *ulluku* (RAEi; ALQ 681).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 681.

ombú

It. **ombù** m. 'albero del genere *Fitolacca* (*Phytolacca dioica*) con legno spugnoso e corteccia spessa e molle, comune nelle praterie dell'America meridionale, in particolare in Uruguay' (dal 1782, Molina, DEI; GDLI; GRADIT 2007), *umbú* (1862, DeMoussy, IlPolitecnicoStudj 12,67,359).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *ombú*, attestato per la prima volta nel 1805 (F. de Azara, DCECH 4,283), a sua volta dal tupi-guaraní *umbú* o *i'mbu* (DCECH 4,283; Houaiss 3,2672; Friederici 458). Cfr. la prima attestazione del lemma, nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, scritto in italiano, dal missionario cileno Juan Ignacio Molina. Cfr. anche il portoghese, in cui il lemma compare già dal 1584 nella forma *ombú* (Houaiss ib.) e dal 1590 nella forma *ombú* (Cardim, Friederici 458); dal XVII secolo in poi troviamo anche le varianti *umbu* (1594), *huambu* (1618), *umbús* (1702).

DEI 2648; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,283; DELP 1,227; Houaiss 3,2672; Friederici 458.

otate

It. **otate** m. ‘erba gigante della famiglia delle Graminacee (*Guadua amplexifolia*), diffusa specialmente in Messico, dove viene utilizzata per la fabbricazione di bastoni, di canestri, o, anche di strumenti per il lancio di frecce, dardi’ (1958, GRADIT 2007; GDLI).

La voce *otate* giunge in italiano attraverso lo spagnolo *otate*, attestato dal 1762 (Rudo Ensayo, Friederici 462), e nella forma originaria nahuatl *otatl* ‘clase de carrizo, bastón’ (RAEi), già dal ’500 (Gabriel de Chaves, Friederici 462). Il lemma è scarsamente documentato nell’italiano scritto e non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 462; de Molina 78.

ouistiti

1.a. It. **ouistiti** m. ‘piccola scimmia platirrina americana lunga solo venti o trenta centimetri, diurna, arboricola (*Callitrix*)’ (1773, BuffonStoria 30,112 – Panzini 1950).

1.b. It. **uistiti** m. ‘ouistiti’ (dal 1781, Clavigero 4,156; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *uistiti* (dal 1978, Basaglia

72; GDLI; 2011, LonelyPlanetBrasile 111).

Le voci giungono in italiano attraverso il francese *ouistiti*, attestato dal 1664 (Biet, Friederici 640). Secondo alcuni autori (Friederici e Lokotsch; cfr. anche TLFi), la voce non è un prestito amerindio ma piuttosto una parola onomatopeica: «nom donné a cet animal d’après son cri» (TLFi), anche se suggerisce Friederici (640) che, nel processo di formazione del lemma, esso avrebbe potuto risentire della parola aymara *titi*: «[...] wenn auch beim Vorgang dieser Wortbildung das im spanischen Kolonialgebiet weitverbreitete Aymará-Wort *titi* mitgeholfen haben mag».

DEI 3945; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,356; Houaiss Ø; Friederici 640; Lokotsch 62.

P

paca

It. **pacco** m. ‘genere di roditori isticiformi notturni; lunghi circa 50 cm, di colore bruno con macchie e linee longitudinali bianche, hanno la coda rudimentale e vivono nella foresta delle regioni settentrionali del Sudamerica’ (1563, Zarate, DELIN; 1610, Carletti, DEI), *paca* (dal 1589, Maffei-Serdonati, DEI 2713; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *paco* (sec. XVII, Redi, DEI).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *paca* (1570, de Magalhães Gandavo, Friederici 464), in spagnolo attestato dal 1601 (de Herrera, DCECH 4,330). La prima attestazione che abbiamo in italiano deriva da una traduzione di Francesco Serdonati al testo latino di Giovan Pietro Maffei, il quale ha quasi certamente appreso la parola dal portoghese. Il lemma deriva a sua volta dal guaraní *paka* (ib.), *pág* (Friederici 464; Montoya 255) o tupi *paka* (DELP 4,275; FEW 20,74a), *páca* (Dias 130).

DEI 2713; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,74a; DCECH 4,330; DELP 4,275; Houaiss 3,2720; Friederici 464; Arveiller 376-378; Montoya 255; Dias 130.

pacarana

It. **pacarana** m. ‘roditore della famiglia Dinomidi, tozzo e pesante, lungo circa 90 cm, fornito di quattro zampe, unghie robuste e vibrisse

facciali molto lunghe’ (dal 1946, Cei 400; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *pacarana* (1937, deMello-Leitão 146), a sua volta dal tupi *pacarana*, voce composta di *paca* ‘paca’ e *-rana*, in tupi suffisso per indicare ‘somigliante a’ (Houaiss 3,2720). Inizialmente usato come aggettivo per formare parole solo di origine tupi, è diventato successivamente un suffisso per formare lemmi anche di origine diversa (cfr. Houaiss 3,3083). Cfr. *paca*

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2720; Friederici Ø.

paletuviere

It. **paletuviero** m. ‘formazione di piante tropicali appartenenti ai generi *Rhizophora*, *Avicennia* e *Bruguiera* e provviste di radici aeree molto intricate, che prosperano alle foci dei fiumi; mangrovia’ (1770-1771, DizionarioCommercio, GDLI – 1986, Turco 118), *paletuviere* (dal 1828, Ferrario 4,113; 1876, Cazzuola; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *palétuvier*, attestato dal 1643 nella forma *paretuvier* (Jannequin, TLFi), *palétuvier* (1722, Labat, ib.), parola del Maranhão (stato del Brasile), formatasi per un’alterazione ancora non spiegata (forse per influsso dal francese *palud*, *palus*, dato che quest’albero cresce in terreni paludosi), dal tupi *aparahiwa*, composto di *apara* ‘curvo’ e *iba*, *iva* ‘albero’ (TLFi; FEW 20,56a).

DEI 2730; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,56b; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 470; Russo 591.

palissandre

It. **palixandre** m. ‘legno pregiato di colore fra il bruno e il rosso violetto, di notevole peso e resistenza fornito da varie specie di alberi tropicali e usato per oggetti di lusso, strumenti musicali, intarsi; anche legno fornito da alcune specie di piante del genere *Iacaranda*’ (1765, DizCitt, DELIN – 1868, Capello, RivistaContNazItaliana 54,229), *palissandro* (dal 1770, Garcin, DEI; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁵⁶, *palisandro* (1835, IPirata 23,3,95 – 1964, Doria 34).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *palissandre*, attestato già dal 1681 nella forma *palisante* (Guiffrey, TLFi), *palissandre* (1718, Havard, ib.), *palixandre* (Ac 1762, FEW 16,616a), a sua volta dal neerlandese *palissander*, voce abbreviata di *palissanderhout*, *palissantenhout* (1660, De Brune WNTi; OEDi). Il lemma è probabilmente esito dell’alterazione dallo spagnolo “*palo santo* *guaicum lignum vitae*” (ib.); il Corominas (DCECH 4,353) e il Machado (DELP 4,286) sono dello stesso avviso. In alternativa, come suggeriscono il TLF (TLFi), Houaiss (3,2734) e i repertori italiani, da un dialetto della Guyana olandese, di cui però non è possibile rintracciare l’etimo originario.

⁴⁵⁶ Cfr. nap. *palasandro* Andreoli, àpulo-bar. (biscegl.) *palassandre* Còcola, sic. *palisandru* (Biundi; Traina).

DEI 2731; DELIN 1116; TLFi; FEW 16,616a; DCECH 4,353; DELP 4,286; Houaiss 3,2734; OEDi; WNTi; Friederici Ø; Russo 592.

palta

1.a. It. **palto** m. ‘palta’ (1596, deAcosta-Gallucci 81)

1.b. It. **palta** f. ‘nome quechua del frutto *avocado*, anche nome del genere *Persea*’ (dal 1916, Fenzi 234; 2001, Guaita 22).

La voce è scarsamente documentata in italiano, così come anche in castigliano, dove il frutto è più comunemente conosciuto come *aguacate*. Solo in Ecuador, Perù e Cile l’*avocado* prende il nome di *palta* (DCECH 4,360). In italiano la troviamo attestata dalla seconda metà del XX secolo; le attestazioni più frequenti sono presenti in traduzioni dallo spagnolo (in cui il lemma è attestato nel 1554 in Cieza de León (ib.)), di opere di autori sud americani. *Palta* deriva in ultima analisi dal quechua *pálta* o *pałta* o ancora *páłtaj* (ib.), *paltay* (Santo Tomas 159; Holguin 272; ALQ 378).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,74b; DCECH 4,360; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 471-2; Santo Tomas 159; Holguin 272; ALQ 378.

pampa

It. **pampa** f. ‘pianura priva di piante compresa tra le Ande e l’Atlantico, per lo più in territorio argentino, con scarsa

vegetazione costituita specialmente di graminacee' (dal 1780, GazzettaUniversale 7,93,735; Tramater; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *pampa*, attestato per la prima volta nel 1640 (A. Alonso Barba, DCECH 4,362), dal quechua *pámpa* 'pianura' (ib.; Santo Tomas 159; Holguin 172), *panpa* (ALQ 380) o anche dall'aymara ~ (Bertonio 114). La voce è attestata in italiano dal 1780, anche se la troviamo già presente, come prestito non adattato, nel sintagma nominale "Las Pampas" nel *Dizionario storico-geografico dell'America meridionale* di Giandomenico Coletti (1771).

DEI 2739; DELIN 1119; TLFi; FEW 20,74b; DCECH 4,362; RAEi; DELP 4,288; Houaiss 3,2738; Friederici 472; Bertonio 114; Santo Tomas 159; Holguin 172; ALQ 380.

panicacap

It. **panicacap** m. 'bevanda usata dagli indiani della Nuova Spagna' (1556, Ramusio-Cortes 3,232; 1786, Carli 12,93).

La voce è un *hapax* presente nella seconda relazione di Hernán Cortés e pubblicata nel terzo volume di *Navigazioni et Viaggi* (1556) di Giovan Battista Ramusio. Nel 1782 il lemma viene ripreso da Giovanni Rinaldo Carli e Isidoro Bianchi in *Lettere Americane* e apparirà nel 1786 nelle *Opere* di Carli. Per quanto riguarda

l'etimo, la parola è una forma univerbata di *pan y cacap* / *pan y cacao* 'mais e cacao' (1994, ManzelliAttiCrusca 350); per l'etimo di *cacap* si rinvia a *cacao*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ManzelliAttiCrusca 350.

papa / patata

1.a. It. **papas** f.pl. 'patata' (1560, deGómara-Cravaliz 2,191; 1646, D'Ovaglio 100; 1826, Pagnozzi 7,119)⁴⁵⁷, *papa* f. (ante 1563, Cieza, Abegg 118), *pape* f.pl. (1563, Zarate-Ulloa, ib. – 1596, deAcosta, ib.121), *pape* f. (1565, Benzoni, ib. 120), *papes* f.pl. (1646, Ovaglio, ib. 122), *pappa* f. (1784, Gilij 4,158).

1.b. It. **patata**⁴⁵⁸ f. 'tubero della pianta *Solanum tuberosus*, commestibile, di forma tondeggiate, estremamente diffuso nell'alimentazione umana, da cui si ricavano amido, fecola, alcol' (dal 1625, Magazzini, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014)⁴⁵⁹, *papata* (ante 1636,

⁴⁵⁷ Il lemma è presente nei sintagmi latineggianti *papas americanum* e *papas peruvianum* nel secondo tomo delle *Istituzioni Botaniche* (1813) di Ottaviano Targioni Tozzetti.

⁴⁵⁸ Le attestazioni cinque e seicentesche registrano la *patata* come una 'radice americana'.

⁴⁵⁹ Cfr. friul. (Erto) *patáta* f. (Gartner,ZrP 16), sardo 「*patáta*」 (AIS 1387), it.reg.sardo ~ LoiCorvetto 207, lig.occ. (Mònaco) ~ Frolla, lig.alp. *patatta*, lig.cent. ~, Ormèa *patáta* Schädel, lig.gen. (savon.) ~ Besio, lig.Oltregiogo occ. 「*patátte*」 f.pl. (AIS 1387), lig.Oltregiogo or. ~ ib., piem. *patata* f. Brero, APiem. 「*patáta*」 (AIS 1387), b.piem. 「*patáte*」 f.pl. ib., 「*patáti*」 m.pl. ib., lomb.alp.occ. ~, tic.prealp. ~, lomb.alp.or. ~, lomb.occ. ~,

«patáte» f.pl. (AIS 1387), lomb.or. *patata* f., cremon. *patáta* Oneda, trent.occ. «patáte» f.pl. (AIS 1387), lad.anaun. ~ ib., lad.fiamm. ~ ib., vogher. ~ ib., mant. ~ ib., emil.occ. «patéda» (AIS 1387), Coli *patát* f. (ib., p. 420), Collagna *patada* (Malagoli, ID 19), emil.or. «patétt» (AIS 1387), bol. *pataeda* Ungarelli, romagn. «patéat» (AIS 1387), *pateda* (Mattioli; Quondamatteo-Bellosi 2), *patèta* (Ercolani; Quondamatteo-Bellosi 2), march.sett. (urb.) ~ Aurati, venez. *patàta* Boerio, ven.merid. «patáte» f.pl. (AIS 1387), ven.centro-sett. ~, grad. *patàta* f. Deluisa, lad.ven. «patáte» f.pl. (AIS 1387), bisiacco *patàta* f. Domini, triest. ~ (ASLEF 558, p.221), istr. «patáte» f.pl. (AIS 1387), ven.adriat.or. ~ ib., ver. *petáta* f. MontiBot, *patata* (ib. – Beltramini-Donati), trent.or. ~, lad.ates. (gard.) *patát* m. Gartner, *patàt* Lardschneider, lad.cador. (Pàdola) «patáte» f.pl. (AIS 1387 p.307), Candide *patata* f. DeLorenzo, tosc. «patáte» f.pl. (AIS 1387), corso *patata* f. (rar.) Falcucci, *patate* f.pl. ALEIC, ALaz.sett. ~, umbro occ. (Magione) *patéta* f. Moretti, cort. (Val di Pierle) ~ Silvestrini, ancon. *patata* Spotti, macer. ~ Ginobili, umbro «patáte» f.pl. (AIS 1387), laz. ~ ib., laz.centro-sett. *petata*, Palombara Sabina *badãde* f.pl. (AIS 1387 p. 643), Castel Madama *patàna* f. Liberati, Serrone *badãde* f.pl. (AIS 1387 p.654), roman. *patata* f. (BelliConcord; Chiappini), cicolano (Ascrea) *petata* (Fanti, ID 14-16). **Isoglossa [t > n]:** aquil. *patánə* DAM, *paténə* ib., abr. «patánə» (AIS 1387), *patane* (LAAMat, ConsaniTermAlim), teram. *patánə* Savini, *paténə* DAM, abr.or.adriat. *paténə* ib., *patónə* ib., San Vito Chietino *pateánə* ib., gess. *patána* Finamore-1, Ortona *paténə* DAM, Pàlmoli *patáynə* (AIS 1387 p.658), abr.occ. *patánə* DAM, *paténə* ib., *patónə* ib., Collepietro *paténa* ib., Scanno *patónə* (AIS 1387, p.656), Petrella Liri *patani* m.pl. DAM, molis. «pétánə» f. ib., «patánə» (AIS 1387), agnon. *pateána* Cremonese, Montenero di Bisaccia *pateánə* DAM, Termoli *paténə* ib., laz.merid. *petata*, Amaseno *putata* Vignoli, camp.

«patánə» (AIS 1387), nap. *patana* (Volpe; Andreoli), isch. *patánə* Freund 29, irp. (San Mango sul Calore) *patana* DeBlasi, dauno-appenn. «patánə» ib., «patánə» ib., fogg. *patana* Villani, Sant'Àgata di Puglia *patèna* Marchitelli, Margherita di Savoia *patène* Amoroso, àpulo-bar. «patánə» (AIS 1387), «patánə» ib., bitont. *patèune* Saracino, grum. *patène* Colasuonno, martin. *patène* (Selvaggi; Grassi-2), altamur. *paténə* f.pl. Cirrottola 281, tarant. *patánə* Gigante, luc. «patánə» (AIS 1387; Bigalke), luc.nord-occ. (Muro Lucano) *patánə* Mennona, luc.-cal. (Oriolo) *patana* NDC, Roseto Capo Spùlico *paténə* ib., salent.sett. Avetrana *patáni* m.pl. (AIS 1387, p.738), cal.sett. (Saracena) *paténə* f. NDC, Verbicaro *patana* ib. **Fine isoglossa:** Abr.or.adriat. Civitaquana *patát* (AIS 1387, p.637), molis. Morrone del Sannio *petátə* (ib., p. 668), cilent. (Omignano) *patátə* (ib., p.740), luc.nord-occ. *patáta* Greco, salent.sett. (Carovigno) *patata* VDS, salent.cent. (lecc.) *petata* f. VDS, *pedata* ib., Vèrnole *pitata* ib., salent.merid. *patata* ib., Gallipoli *patita* ib., cal.centro-merid. «patáte» f.pl. (AIS 1387), «patáti» m.pl. ib., sic. ~ ib., catan.-sirac. (catan.) *patana* (Sapienza, StGI 6,27), sic.sud-or. (Acate) *patatu* m. (Leone, BCSic14); **con assimilazione** umbro sett. (Loreto di Gubbio) *papēpe* f.pl. (AIS p.556 1387), ancon. *papãde* ib., macer. *papàta* f., umbro merid.-or. ~, march.merid. ~, cal.merid. (Fabrizia) *papata* NDC; **per accostamento con patacca** 'nome dato fra il XIV ed il XVIII secolo a monete di grosse dimensioni' (1532, Caro, GDLI) it. PATACCA < pr. a. PATAC (ComptesMontagnac, Levy 6,136). Cfr. lig.alp. (Realdo) *patacca* f. Massajoli-Moriani, lomb.occ. (vigev.) *paták* m.pl. (AIS p.271 1387), lunig. (sarz.) *patáka* f. Masetti, emil.occ. «paták» (AIS 1387), emil.or. (ferrar.) *patàca* Ferri, lad.ates. (bad.sup.) *patáko* m. (Pizzinini; Kramer), abr.or.adriat. (Silvi) *patáčə* DAM, molis. (Macchia Valfortore) ~ ib., laz.merid. (Castro dei Volsci) *putáka* Vignoli, messin.or. (Fantina) *patákki* m.pl. (AIS 1387, p.818). Probabile prestito dall'albanese: cal.sett. (Acquaformosa) *patákat* (AIS 1387, p. 751); **con sonorizzazione ed epentesi** luc.-cal. (Nocera) *pandánə* NDC, **con cambio consonantico e metatesi** cicolano (Tagliacozzo) *panáte* f.pl.

(AIS 1387, p.645), abr.occ. (Canistro) *panata* DAM; **con dissimilazione e metatesi**: molis. *tapánə* f. DAM; **con epitesi**: lomb.alp.or. (Brusio) *patatèra* f. Tognina 372, lad.anaun. (Cles) *patatàra* Garbini 1270, trent.or. (rover.) *patatera* Azzolini, ven.centro-sett. (Revine) ~ Tomasi, pis. *patetata* Malagoli, cal.cent. (Bocchigliero) *patatata* f. NDC; [t] > [n] > [y] cfr. molis. (Boiano) *patáyə* f. DAM. **Altri significati**: lig.occ. (brig.) *patàta* f. 'crocchia dei capelli' Massajoli-Moriani, lig.gen. (Val Graveglia) *patáta* f. 'vulva' PlomteuxCultCont 193, mant. *patata* 'ingrossamento morbosio nelle falangi dei piedi' Bardini, ven.merid. (vic.) ~ 'schiaffo, pugno, stanchezza' Candiago, Ospedaletto Euganeo ~ 'essere arrabbiato con uno, essere al colmo della sopportazione' Peraro, istr. (rovign.) *patata* 'manrovescio' Rosamani, ven.centro-sett. (vittor.) (*grossa*) *patata* f. 'donna goffamente atticcata' Zanette, tosc. *patate* f.pl. 'rigonfiamenti ossei ai pollici dei piedi' Fanfani, fior. *patata* f. 'id.' Camaiti, pist. ~ 'id.' Gori-Lucarelli, Valdinevole ~ 'grosso bitorzolo; naso grosso' Petrocchi, carr. ~ 'rigonfiamenti ossei ai pollici dei piedi' (Luciani, ID 46), pis. *patate* f.pl. 'id.' Malagoli, elb. (Rio nell'Elba) *patana* f. 'sonnolenza estiva' Caccavelli, Alaz.sett. (gigl.) *patata* 'bernoccolo' (Fanciulli, ID 46), sen. ~ 'natta; naso grosso e informe' Cagliariitano, *patàte* f.pl. 'calli, duronì, malformazioni del piede' ib., perug. *patata* f. 'rigonfiamento osseo ai pollici dei piedi' Catanelli, umbro occ. (Magione) *patéta* 'smargiassata' Moretti, aret. *patata* 'grossa nodosità che si forma nella parte anteriore e interna del piede' Basi, ALaz.sett. (Porto Santo Stéfano) *patáte* f.pl. 'calli' (AIS 1387, p.590), macer. *patate* 'fisime; paturnie' Ginobili, *papàta* f. ib, umbro *patata* 'bugia, fanfaronata' Trabalza, roman. (*mezza*) *patata* f. 'uomo di bassa statura' Chiappini, aquil. (San Gregorio) *patánə*! 'fandonie!' DAM, nap. *patana* 'donna di bassa statura' D'Ambra, dauno-appenn. (Margherita di Savoia) *patàne* 'id.' Amoroso, àpulo-bar. *patane* 'fiacca, svogliatezza', tarant. *patánə* 'uomo rozzo, stupido' Gigante, sic.sud-or. (Vittoria) *patátu* m. 'id.' Consolino, Acate *patati* m.pl. 'testicoli' (Leone, BCSic 14), palerm.cent. (palerm.gerg.) *patáta* f. 'fazzoletto a colore e scadente' Calvaruso; **per accostamento con**

Carletti-Sgrilli 50 – 1841, Parravicini 3,113), *patatte* f.pl. (1638, FrugoliLucchese 220⁴⁶⁰ – 1834, Orti 2,157).

1.c. It. *patata* f. 'pianta erbacea delle Solanacee (*Solanum tuberosus*), originaria dell'America, con stoloni sotterranei recanti diversi tuberi, detti anch'essi patate, fusto epigeo, foglie pelose, fiori bianchi, rosa o porpora, in cime terminali' (dal 1780, Gilij 1,203; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁶¹,

patacca: cfr. emil.or. (ferrar.) *patàca* f. 'macchia di unto, chiazza' Ferri. **Altre forme**: qui di seguito riportiamo, per area geografica, altre forme relative alla *patata* non derivate dall'etimo arawak BATATA > sp. PATATA ma da altri etimi. Cfr. lat. *tèrrae tūber* > lat.dial. *tèrrae *tūfer* > it. *tartufo*, fr. *tartufe, tartuffe*; fr. *pomme de terre*; ted. *Kartoffel*. Cfr.: APiem. *ᵀtartúfuli* m.pl. (AIS 1387), b.piem. ~ ib., novar. *punatèri* BelettiGrammatica 55, *pundatèri* ib., ossol. *ᵀtríful* (AIS 1387), lomb.alp.or. *ᵀtartífuy* ib., lomb.occ. (Biate) *punatèra* (AIS p. 250 1387), lomb.or. *ᵀpóm da téra* ib., emil.occ. ~ ib., lad.fiamm. *ᵀkartúfulis* ib., lad.fiamm. ~ ib.

⁴⁶⁰ Nel testo è presente anche la forma univerbata spagnola *L'Aspatattas*.

⁴⁶¹ Cfr. friul *patàte* f. PironaN, mugl. *patáta* Zudini-Dorsi, lig.gen. (gen.) *patatta* (Penzig, ASLigSNG 8 – Gismondi), Val Graveglia *patáta* Plomteux, piem. *patata* Brero, lomb.or. ~, trent. ~ (Pedrotti, StTrentNat 17,57), mant. ~ Bardini, vogher. *patáta* Maragliano, lad.ven. *patàta* RossiVoc, ven. *patata* Coltro 291, ven.merid. (Val d'Alpone) *petata* Burati, bisiacco *patata* Domini, istr.~ (Deanović, AGI 39 – MalusàACSRovigno 13,421), ver. ~ MontiBot, *petata* ib., lad.ven. (agord.) *patata* Rossi 199, tosc. ~ (Targioni 1809; Penzig 341), nap. *patana* D'Ambra, *patata* Gusumpaur, isch. *patane* Jovene, àpulo-bar. (biscegl.) *patàne* Còcola, martin. *patène* Selvaggi, sic.sud-or. (Vittoria) *patáta* Consolino, niss.-enn. (piazz.) *patata* Roccella; **con b iniziale**: cfr. tosc. *batata* f. Penzig 341; **con cambio consonatico**: cfr. romagn. (faent.) *patèda* f. Morri; **per accostamento con patacca**: cfr. istr. (Dignano) *patáka* f.

batata (1754, TargioniTozzettiProdromo 76)⁴⁶², *battata* (1804, Gagliardo 130).

1.d. It. papo m. ‘patata’ (ante 1563, Cieza, Abegg 118).

La voce *patata* entra in italiano attraverso lo spagnolo *patata*, attestato dal 1528 nella forma plurale *patatas* (Carta de Luiz Ramírez, Friederici 82). Il lemma è un incrocio della forma quechua *papa* con la forma taina (di Haiti) *batata* (DCECH 1,543). Distinguiamo sotto (1.a.) un prestito dallo spagnolo *papa* (1540, Navarrete, Friederici 475), a sua volta dal quechua *papa*, e sotto (1.b.-1.c.) un prestito dallo spagnolo *patata*, con assordimento dell’occlusiva bilabiale sonora, a sua volta dal taino *batata*.

I principali dizionari italiani, sia etimologici che dell’uso, fanno risalire la presenza della solanacea nel lessico italiano (nella forma *batata*) al 1525, nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta; in realtà, come già discusso (si veda il commento di *batata*), la voce è da postdatare di un secolo dato che, con ogni probabilità, il viaggiatore vicentino intendeva parlare della convolvulacea *Ipomea Batata*, detta anche *patata dolce* o *patata*

(Deanović, AGI 39); **con epitesi:** cfr. cal.merid. (regg.cal.) *patatara* f. NDC.

⁴⁶² Le due forme, come sinonimi, sono già presenti, anche se con il significato di tubero, nel *Thresor des Trois Langues Espagnole, Française, et Italienne* (1617). Sotto il sistema di numerazione NNN si legge: «Pátata o båtata, une sorte de racine qui est comme gros chervis, una radice, che è come grossi ceci». Già dai primi dell’ Ottocento i due termini non sono più sinonimi e vengono ben distinti nelle riviste specializzate di botanica ed agraria con la siglatura scientifica di *Ipomea Batata* e *Solanacea Patata*.

americana, piuttosto che della solanacea. Tale ipotesi è teorizzata anche da Sanvisenti⁴⁶³ (1941), prima ancora dal Targioni Tozzetti⁴⁶⁴ (1851) e, in ultimo, in Pfister (1994)⁴⁶⁵. Proponiamo, infine, alcune descrizioni di autori cinquecenteschi che ben descrivono la differenza tra l’*Ipomea Batata* e il *Solanum tuberosum*; la prima nominata per l’appunto *batata*, il secondo tubero con il sostantivo *papas*⁴⁶⁶. Zarate-Ulloa «*Pape*, lequali nella forma, et anco nel sapore sono simili a’ tartufi» (1563, Abegg 118); López de Gómara-Cravaliz: «[...] pigliò dieci Indiani, quaranta papagalli, molti galli, conigli che chiamano huitas, *batatas*, *axies*, maiz del quale fanno il pane, et altre cose stranissime et differenti delle nostre [...] provarono lo *axi*, specia de gli Indiani, che gli bruciò la lingua, et le *battate*, che sono radiche dolci [...] gli *ali* et *battate* sono quasi una medesima cosa nel taglio et sapore, ancor che le *battate* sono più dolci et delicate [...] hanno sapore di castagne con zucchero, ovvero di marzapane» (1564, ib. 119); Cieza-Cravaliz: «et si creano molte *battate dolci*, che il sapore d’esse è quasi come di castagna, medesimamente vi sono alcune *papas*, et molti piselli»; Benzoni: «hanno

⁴⁶³ Dolores Sanvisenti, *Il lessico del Pigafetta*, RIL 75 (1941/42), 469-504; 76 (1942/43), 3-33.

⁴⁶⁴ Si veda Antonio Targioni Tozzetti, *Cenni storici sull’introduzione di varie piante nell’agricoltura e nell’orticoltura toscana*, Firenze, Tipografia Galileana, 1835.

⁴⁶⁵ Max Pfister, *Riflessi nel lessico italiano dei viaggi di Colombo, di Vespucci e di Magellano*, in: Atti del Convegno di Studi dell’Accademia della Crusca: *L’età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994. pp.9-22.

⁴⁶⁶ In queste descrizioni, spesso, compare un terzo sostantivo scritto nelle forme *ages*, *agi*, *ali*, *axi* o ancora *haie*. Per maggiori informazioni si rimanda alla voce *age /aje* del presente lavoro.

similmente due altre sorti di radice, una detta *batatta* et l'altra *haie*, et sono d'un'istessa forma, salvo che le *haie* sono più piccole» (1565, ib. 120); ma le migliori descrizioni dei due tuberi sono quelle date dallo storico spagnolo Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés prima, e dallo storico veneziano Marin Sanudo poi: «Le *Batate* sono un gran cibo per gli Indiani [...] et si somigliano molto à gli *Ages*, ma nel sapore sono migliori [...] una *Batata* curata et concia non è altro, che una torta marzapane che si fa di zuccara, et di mandorle [...] la loro fronde è più uncinata, che non quella de gli *Ages* [...] Io per me tengo, che gli *Ages*, et le *Batate* siano una medesima spetie di frutto: ma che le *batate* siano migliori al gusto, per esser più delicate, et dolci». «*L'igname* radice è quella stessa, che nell'isola Spagnuola si chiama *batata*, et è di color nero nella scorza, ma di dentro bianca [...] sono grandi come rapi» (1588, ib. 121).

DEI 2801; DELIN 1148; TLFi (*batate*); FEW 20,74b; DCECH 4,382; DELP 1,402; Houaiss 1,534; 3,2746; Friederici 474-5; Abegg 114-137; Arveiller 398-402; Lokotsch 29; Santo Tomas 159; Holguin 275; ALQ 382.

papaya/ papaye

1.a. It. **papaia** f. 'frutto tropicale, simile al melone ma più allungato, con polpa gialla succosa e zuccherina; anche pianta del genere *Carica* (*Carica Papaya*), originaria dell'America tropicale, che produce tale frutto' (dal 1565, Benzoni, DELIN; GDLI;

GRADIT; Devoto-Oli 2011), *papaya* (dal 1721, Lemery 268⁴⁶⁷; GRADIT; Zing 2014), *papaja* (1782, Gilij 3,343 – 2003, Leprino 20)⁴⁶⁸.

1.b. It. **papaya** m. 'pianta del genere carica (*Carica Papaya*)' (1721, Lemery 268 – 2002, LoRusso 39), *papaja* (1753, ColonnaLinceo, GiornaleLetterati 95 – 1897, Boriani 438), *papaia* (1818, BrugnatelliGiornale 1,143 – 2009, Asturias 12).

1.c. It. **papayo** m. 'pianta del genere Carica (*Carica Papaya*) originaria dell'America tropicale che produce la papaya' (1763, GazzettiereAmericano 1,88; 1828, Ferrario 3,60 – 1967, Guagliumi 133), *pappàjo* (1780, Gilij 1,210), *papajo* (1822, Pagnozzi 2,327 – 1844, StPierre, MarmocchiViaggi 17,144), *papaio* (1854, DizionarioGeografiaUniversale 1,1,168).

2. It. **papaye** f. 'papaia' (1700, Gemelli Careri, GDLI).

3. It. **papayera** f. 'albero di papaya' (1700, GemelliCareri 3,118).

4. It. **ambapaya** f. 'Carica Papaya' (1813, TargioniTozzetti 3,570 – 1896, Malacrida 145), *ambapaia* (1813, TargioniTozzetti 3,346 – 1906, Petrocchi), *ambapaja* (1865, TB).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso lo spagnolo *papaya*, attestato nella lingua dal 1535 (Fz. De Oviedo, DCECH 4,386); tuttavia si vedano le attestazioni di *papaya* in (1.a.) e in (1.b.),

⁴⁶⁷ Il lemma è presentato al genere maschile.

⁴⁶⁸ In questa forma è presente anche nel TB 1871. Cfr. tosc. *papaja* f. TargioniTozzettiDiz 1809.

derivate dal testo francese di Lemery. Le forme in (2.) e in (3) sono *hapax* testuali di Giovanni Francesco Gemelli Careri ma cfr. tuttavia fr. *papaye*, presente dal 1579 nella variante *papaie* (Urb. Chauveton, TLFi). Incerta sembra essere l'origine del lemma. Secondo Corominas e Pascual (DCECH 4,386), la voce deriverebbe da «un idioma de la zona ribereña del Mar Caribe [...] Pero no es posible decidirse entre y el caribe y el arauaco». Di diverso avviso è il Machado (DELP 4,297) che parla, invece, di un'origine quechua: «nome quichua do mamoeiro, do mamão taino [...]». Infine il TLF (TLFi), il FEW (20,74b), il dizionario della RAE e il DELIN (1126) optano per un generico etimo remoto caraibico, a differenza del Friederici (478) e del DEI (2755), secondo cui *papaia* sarebbe un prestito dall'arawak. Per quanto riguarda la forma in (4.), essa è un probabile prestito dal portoghese *amabapaia*, *ambapaia* (1818, DicionarioGeralAlgibeira 1,247), incrocio con *ababaia* 'Carica papaya' (DELP 1,23; Houaiss 3,2747) dal caribe *ababai* (Houaiss 1,3).

DEI 2755; DELIN 1126; TLFi; FEW 20,74b; DCECH 4,386; RAEi; DELP 1,23; 4,297; Houaiss 1,3; 3,2747; Friederici 478.

paricá

It. **paricà** f. 'nome dato dagli indigeni dell'America meridionale a una polvere eccitante di origine vegetale'

(dal 1871, MantegazzaNatura 2,611; GRADIT 2007), *parica* (2011, Capasso 330).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *paricá* (1698, CronMar, Houaiss 3,2765), e solo con il significato di 'sostanza allucinogena', mentre è presente in altre lingue anche con il significato di 'pianta del genere delle leguminose *Anadenanthera*' (cfr. Houaiss 3,2765; Friederici 482). Essa deriva in ultima analisi dal tupi *pari'ka* (Houaiss 2135).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,311; Houaiss 2135; 3,2765; OEDi Ø; Friederici 482.

parinarium

It. **parinario** m. 'pianta tropicale arborea o arbustiva del genere Parinarium, il cui legno, resistente e pregiato, è usato per la fabbricazione di mobili e oggetti artistici; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Crisobalanacee)' (dal 1846, DizionarioScienzeNaturali 17,206; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Parinari* (1775, Aublet 1,515), *Parinarium* (1789, de Jussieu 342), veicolato attraverso testi scientifici scritti prevalentemente in francese. Il lemma deriva a sua volta dal tupi *parina'ri* (Houaiss 3,2766), *parinary* (Dias 132), lemma formato dalla particella *pari-* «de orig. tupi com a noção de 'lenho, madeira, planta» (Houaiss

2135), e non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2135; 3,2766; Friederici Ø; Dias 132.

patatas

It. **patatas** m. ‘ant. topinambur (*Heliantus tuberosus*)’ (1667, RediOpere 6,66; 1846, DizionarioScienzeNaturali 17,257)⁴⁶⁹.

Il nome del tubero nasce per un chiaro accostamento alla *patata*; il *topinambur* è, infatti, per forma simile alla nota solanacea. L’ortaggio della famiglia delle Composite è anche detto *patata topinambur* o *patata americana* o infine *patata del Canada*. Cfr. fr. *papas* m. ‘topinambour’ (1694, Corn, FEW 20,74b). Per l’ingresso della voce in italiano e relativa etimologia si vedano *patata* e *topinambur*.

DEI 2801; DELIN Ø; TLF Ø; FEW 20,74b; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø

patolli

It. **patolli** m. ‘gioco azteco consistente nel gettare su una tavola fagioli come

⁴⁶⁹ Per accostamento con la *patata* cfr. romagn. *patatòn* m. Ercolani, sic. *patacca* f. Gioeni. Per *patacca* < *patata* si rinvia alla voce *papa* /*patata* del presente lavoro.

dadi; si svolgeva su 52 caselle che ripetevano il ciclo celeste dei 52 anni aztechi’ (dal 1780, Clavigero 2,185; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *patolli*, attestato regolarmente dai nostri spogli personali a partire dall’inizio del XVIII secolo, a sua volta dal nahuatl *patolli* (de Molina 80). Tuttavia, la prima attestazione del lemma in italiano giunge per trafila diretta, ed è presente nella *Storia del Messico* del gesuita messicano Francesco Saverio Clavigero. La voce non è molto documentata in forma scritta, ma registriamo comunque una certa continuità fino ai giorni nostri.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 483, de Molina 80.

pauxi / paugì

1. It. **pauxi** m. ‘uccello del genere Pauxi; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Cracidi cui appartiene l’uraca)’ (dal 1775, BuffonUccelli 4,113; GDLI; GRADIT 2007).

2. It. **paugì** m. ‘pauxi’ (1780, Gilij 1,110; DEI), *paujì* (1864, Codazzi 155 – 1975, Cocco 197).

La voce in (1) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Pauxi* (Linneo 1766), veicolata da testi scientifici scritti prevalentemente in lingua francese. Sotto (2.) abbiamo un prestito dallo spagnolo *paujì*, attestato dal XVI secolo, inizialmente nelle forme

paugies, *pauxies* (1565, Aguado, Friederici 485). I lemmi derivano a loro volta dal quechua, con influsso tupi e caribe di terra (ib.).

DEI 2808; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,75a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 485.

peba

It. **peba** m. ‘piccolo armadillo del genere Dasipo (*Dasyopus peba*) con nove piastre dello scudo mobile, diffuso dal Texas al Paraguay’ (dal 1967, GRADIT 2007; DEI; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico (*Tatusia*) *Dasyopus peba*, attestato dal (1773, Bonannio 1,21), forma apocopata dal tupi *tatu'pewa*, formata da *ta'tu* ‘tatù’ + *pewa* ‘piano’ (Houaiss 3,3468); non si esclude però una possibile trafila dall'inglese *peba* (1834, PennyCycl, OEDi), attestato in testi scientifici dalla prima metà del XIX secolo.

DEI 2812; DELIN Ø; TLF Ø; DCECH Ø; DELP 4,326; Houaiss 3,3468; OEDi; Friederici Ø.

peccary / pecari

1. It. **peccary** m. ‘pecari’ (1763, GazzettiereAmericano 137; 1972, Grasselli 28 – 1990, Ferrari 136).

2. It. **pecari** m. ‘mammifero artiodattilo americano appartenente

alla famiglia Tayassuidi’ (dal 1772, BuffonStoria, DELIN; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

Sotto (1.), con il significato per lo più di ‘pelle del pecari’, abbiamo un prestito dall'inglese *peccary*, attestato nel 1613 nella forma *pockiero* (Harcourt, OEDi) e dal 1864 nella forma moderna (McCall,OEDi). La voce in (2.) giunge in italiano invece attraverso il francese *pecari*, attestato dal 1688 nella forma *pickery* (Blome, TLFi) e dal 1698 *pecari* (Dampier, id.). Il lemma deriva a sua volta da una lingua dei Caraibi, «tomado por los filibusteros ingleses y franceses» (DCECH 1,494), ed è una variante di *báquira* (ib.). Esso deriva probabilmente da *begare*, attestato nel dialetto della zona di Panama (e registrato anche nei dialetti della zona del Venezuela e nei territori della Guyana) (TLFi), in cui è presente anche la forma *baquira* (Friederici 76). Per l'OED il lemma deriva dal galibi *pockiero* (Dictionarium Galibi, OEDi). Cfr. *tajacu* (→)

DEI 4,2812; DELIN 1154; TLFi; FEW 20,58b; DCECH 1,494; DELP 4,326; Houaiss 3,2798, Friederici 76; OEDi; Russo 589.

pericote

It. **pericote** m. ‘nome comune di un roditore del genere *Phyllotis darwini*), diffuso nelle regioni andine del Perù e caratterizzato da folta pelliccia di colore bruno e lungo naso appuntito’ (1987, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *pericote*, attestato per la prima

volta nel 1642 (Padre Cobo, DCECH 4,492), a sua volta probabilmente dal quechua *piri-piri* ‘piccola pernice’ e *cuti* ‘invece di’ o inca (ib.). Cfr. *chilicote* ‘grillo’, *umu-cuti* ‘lucertola’ (ib.). La voce è scarsamente documentata in italiano.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,492; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

peroba

It. **peroba** m. e f. ‘albero del genere *Aspidosperma* (*Aspidosperma polyneuron*), diffuso nelle foreste del Brasile, dal quale si ricava un legno rosa molto apprezzato in ebanisteria; il legno stesso’ (dal 1819, Malte-Brun 5,646; 1821, Wied-Neuwied 1,133; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di importanti trattati europei di carattere prevalentemente geografico. La prima attestazione della voce che registriamo è nella traduzione dal francese della *Geografia universale (Précis de la géographie universelle)* di Conrad Malte-Brun e, qualche anno dopo, la troviamo nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile negli anni 1815, 1816 e 1817* di Maximilian Wied-Neuwied. Essa è a sua volta un prestito dal portoghese *peroba*, attestato dal XVII secolo (1663, VascBras, Houaiss 3,2842), e deriva in ultima analisi dal tupi *ipe’rowa*, letteralmente ‘corteccia amara’ (DELP 4,350).

DEI 2861; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,350; Houaiss 3,2842; Friederici 491.

petum /petun

1.a. It. **petum** m. ‘tabacco’ (1591, Estienne-Cato 159 – 1833, Cerretti 371).

1.b. It. **petun** m. ‘tabacco’ (1667, Siri, GDLI – 2012, “stor.” Del Prete-Milano 158), *petone* (XVII sec, Ouydin, DEI 2881; GDLI).

La voce è giunta in italiano attraverso il francese *petum* (1572, Gohory 3), *petun* (1556, Gaffarel, TLFi), a sua volta dal tupi *petyma*, *petyn*, guaraní *pety* (TLFi; Montoya 270). In francese il prestito è diretto e non passa dal portoghese. Per lo stesso motivo riteniamo che la voce sia giunta in italiano attraverso il francese e non il portoghese. La concorrenza di *tabacco* ha determinato l’estinzione della parola in italiano e nelle altre lingue europee. Cfr. *petunia*.

DEI 2881; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,75a-76a; DCECH Ø; DELP 4,358; Houaiss 3,2854; Friederici 494-6; Arveiller 407-408; Montoya 270.

petunia

It. **petunia** f. ‘genere di piante Solanacee originarie dell’America meridionale, erbacee e perenni, con steli prostrati, foglie ovate ottuse intere, fiori pedunculati, con corolla campanulata; coltivata spesso per comporre aiuole dalla ricca fioritura estiva’ (dal 1846,

Dizionario Scienze Naturali 17,626; TB; GDLI; GRADIT 2007; Zing 2014)⁴⁷⁰.

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Petunia* (1789, Jussieu, TLFi), veicolata attraverso testi scientifici scritti prevalentemente in francese, a sua volta dal francese *pétun* ‘pianta di tabacco’ (1572, J. Peletier, ib.) e, in ultima analisi, dal tupi *pe’tima* (Houaiss 3,2855), *petyma* (FEW 20,75a)

DEI 2886; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,75a; DCECH 4,512; DELP 4,358; Houaiss 3,2855; Friederici 494-6.

peumo

It. **peumo** m. ‘genere della famiglia delle Monimiacee cui appartiene l’unica specie comunemente detta boldo’ (dal 1782, Molina 180; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *peumo*, attestato dal 1751 (Córdoba y Figueroa, Friederici 490), anche se la prima attestazione del lemma è nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, scritto in italiano dal missionario cileno Juan Ignacio Molina. In spagnolo è presente anche la forma plurale *pengus*, attestata nel 1673 (Pineda y Bascuñan, ib.). Il lemma deriva a sua volta dal mapuche

péumo, *pengu* (Friederici 490) o *peju* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 490.

peyote

1.a. It. **peyotl** m. ‘peyote’ (dal 1929, Leandro Gaja, *Civiltà Cattolica* 80,2,122; Devoto-Oli 2011), *pejotl* (dal 1997, Dobroczyński 45; 2008, R. Froldi, *Insolera* 181).

1.b. It. **peyote** m. ‘nome comunemente dato ai cactus del genere *Lotofo* e in particolare al mezcaltl; anche droga che si ricava dai germogli essiccati del mezcaltl’ (dal 1948, De Martino 153; GRADIT 2007), *pejote* (dal 1989, DeCarlo 13; 2010, Vincent 47), *pejote* (1997, Lanternari 35 – 2009, Granucci 30).

1.c. It. **peyotle** m. ‘droga fornita da una specie di *Cactacea*; anche radice’ (1935, EncIt 27,80; DEI 1975), *pellote* (1935, EncIt 27,80; 1975, DEI 2887), *pejotle* (1990, Moncada 94).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *peyote*, attestato dal XVI secolo nella forma *peyotl* con il significato di ‘droga’ (1580, MuñozCamargo, Friederici 496), e nella forma *peyote* con il significato di ‘radice’ dal 1742 (Mota Pedilla, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *peyotl*, *peiotl* ‘capullo de gusano’ (RAEi).

DEI 2887; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2168; Friederici 496.

⁴⁷⁰ Cfr. trent. *petunia* f. ‘*petunia hybrida*’ (Pedrotti, *StTrentNat* 17,207), emil.occ. (guastalla.) *betunia* Guastalla, regg. *petonia* Penzig 342, *betonia* ib, tosc. *petunia* ib., sic. *pitunia* ib.

piaçaba

1.a. It. **piassaba** agg. ‘relativo alla palma’ (1823, Wied-Neuwied 2,173 – 2003, DeBernières 223).

1.b. It. *piassaba* f. ‘fibra grossolana, usata per fabbricare funi, scope, tappeti, che si ricava dalle guaine fogliari di alcune palme dell’America meridionale, dell’India e dell’Africa’ (1838, SerianniFalconetti, LN 38,29 – 2005, Ford 41), *piassava* (dal 1855, Malpica 6,62; GDLI; GRADIT 2007; Zing 2014).

La parola *piassaba*, con la variante *piassava*, entra in italiano attraverso il portoghese, attestato per la prima volta già dal XVII secolo (1678, AnnaisBiblNac, DELP 4,359) nella forma *piasaba*. Attestiamo il lemma in (1.a.), per la prima volta in italiano, come aggettivo, nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilan Wied-Neuwied, in cui l’autore trae la parola a sua volta o dal portoghese o direttamente dal tupi o infine da altre fonti scritte. La voce deriva in ultima analisi dal tupi *pyá-açaba* ‘la benda’ o *pia’sawa* (Houaiss 3,2856).

DEI 2896; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 4,359; Houaiss 3,2856; Friederici 496.

piaje

1. It. **piacchi** m.pl. ‘sacerdoti’ (1572, Benzoni 7).

2.a. It. **piace** m. ‘sciamano, medico’ (1781, Gilij 2,396).

2.b. It. **piaye** m. ‘indovino’ (1782, Gilij 3,9; 1866, GirodelMondo 6,292; 2003, “ant.” SalgariUomodifuoco 182).

3. It. **pagè** m. ‘indovino’ (1866, GirodelMondo 6,292).

La voce è attestata per la prima volta nello spagnolo di Las Casas (1550, Acosta, Friederici 497) nelle forma *Piachas* e successivamente *piache* (1565, Aguado, ib); tuttavia per la forma in (1.) non escludiamo che si possa trattare di una trafila diretta da parte di Girolamo Benzoni. Il lemma, infatti, sembra essere presente come *hapax* solo nell’*Historia del Mondo Nuovo* (1565; 1572). Per quanto riguarda le altre forme, accanto alla trafila spagnola, (sebbene la fonte di prima attestazione è Filippo Salvatore Gilij), non escludiamo neanche quella francese (soprattutto per 2.b. e 3.), per cui il lemma è attestato in Barrère nelle forme *piaye* e *pyage* (1743, ib.). Inoltre, le forme presenti nel sesto volume del *Giro del Mondo* (in 2. e in 3.) sono tratte dalla relazione *Viaggio al Brasile* del pittore francese François Auguste Biard. *Piaje* deriva a sua volta da una lingua della famiglia caribe, della zona tra la Guyana e il Venezuela, di cui però non siamo in grado di stabilire l’etimo remoto. Salvatore Gilij, nel terzo tomo del *Saggio di Storia Americana*, nella sezione dedicata alla *Religione degli orinochesi*, riferisce il nome appunto a questa comunità (p. 9).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 497.

picapare

It. **picapare** m. ‘svasso del sole; unica specie del genere Eliornite (*Heliornis fulica*), raramente vola, frequenta laghi e stagni in cui cattura pesci e insetti ed è ricercato per il suo piumaggio soffice usato a scopo ornamentale’ (dal 1870, Brehm 4,797; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano per la prima volta in una traduzione dal tedesco di *Vita degli Animali* (1861, *Das Leben der Tiere: Die Vögel*) di Alfred Edmund Brehm. Essa è presente nei principali testi europei di zoologia con diverse varianti (*picapara*, *pecapara*, *picaparra*, *pecaparra*) già dalla fine del XVIII secolo. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi, composto di *i'peka* ‘anatra’ e *a'para* ‘storto’ (Houaiss 3,2858).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,326; Houaiss 3,2858; Friederici Ø.

pichi

It. **pichi** m. ‘arbusto del genere Fabiana (*Fabiana imbricata*) simile all'erica’ (dal 1895, GRADIT 2007; GDLI), *pichi-pichi* (1987, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le grandi lingue di cultura europee, dalla traduzione di testi scientifici di farmacopea o a carattere botanico, a sua volta dal mapuche *pichi*, *pichin* (Houaiss 3,2859). Cfr. ingl. *pichi* (1846, J.Miers, *The London Journal*

5,163), fr. ~ (1857, Weddel 10,94), ted. ~ (1862, Schroff, *Zeitschrift Gesellschaft* 18,27,211). Il lemma è scarsamente documentato in italiano, anche nella letteratura specialistica, oltre che nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 2904; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2859; Friederici Ø.

pichurim, pixuri

1.a. It. **pechurim** (*fava, seme, frutto, noce*) m. e f. ‘seme aromatico di una pianta della famiglia delle Lauracee usato nell’America tropicale per curare le malattie gastroenteriche’ (1789, BrugatelliBiblioteca 8,141; 1846, DizionarioScienzeNaturali 17,673; 1852, RaccoltaAttiUfficialiRegnoLombardo 7,2,1248), *picurim* (1802, DEI; 1832, Semmola 170; 1846, DizionarioScienzeNaturali 17,673), *pecurim* (1804, D’AlbVill 5,144⁴⁷¹ – GDLI 1984), *pichurim* (dal 1809, Reil-Panzani 2,426; GRADIT 2007), *pecuri* (1829, DEI; Tramater 1835; 1842, Vanzon 8,621).

1.b. It. *pecurim* m. e f. ‘pianta del genere Nectandra (*Nectandra puchury major*) dai cui semi si ricavano medicinali per la gastroenterite’ (1803, Campana 55 – GDLI 1984), *picurim* (1809, TargioniTozzettiDiz 1,136; 1821 TargioniLezioni 266; DEI 1968), *pichurim* (dal 1813, TargioniTozzetti 2,348; DEI; GRADIT 2007), *pechurim* (1813, TargioniTozzetti 2,348 – 1857, Rodriguez 2,186).

⁴⁷¹ Cfr. anche la forma *pizziri*.

1.c. It **pizziri** (*di montagna*) m. ‘seme del pecurim’ (1803, Campana 55; 1804, D’AlbVill, DEI; 1857, Zanotto 1,298), *pissurì* (1803, Campana 55; 1809, TargioniTozzettiDiz 131; 1821, TargioniLezioni 266), *pizzini* (1821, TargioniLezioni 266), *pizzici* (1857, Zanotto 1,298).

I lemmi giungono in italiano attraverso il tramite delle principali lingue europee di cultura; la pianta e il suo seme sono presenti in riviste scientifiche europee che trattano di medicina generale e farmacopea già alla fine del ’700. Cfr. lat.scientifico *faba pechurim* (1772, von Haller 2, 490), port. *pixurim* (1763, JJPAr, Houaiss 3,2890), fr. *pichurim* (1800, Humboldt, Friederici 528), ted. *pichurimbaum* (Spix und Martius, ib.), ingl. *puxiris* (1855, Spruce, ib). Essi derivano in ultima analisi dal tupi *puchurý* (1.a.; 1.b.) (Friederici 528), *pixu’rĩ* (1.c.) (Houaiss 2231).

DEI 2816, 2904, 2962; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,360; Houaiss 2231, 3,2890; Friederici 528-9.

pinda

It. **pinda** m. o f. ‘amo’ (1524-25, Pigafetta-Canova 175)⁴⁷².

⁴⁷² La voce compare all’interno di una lista di parole composta dallo stesso Pigafetta per cui si rimanda a Pigafetta-Canova 175.

L’hapax pigafettiano deriva dal tupi *pindá* (Friederici 503; Anonimo-Ayrosa 104; Dias 137), *pi’nda* ‘ouriço-do-mar’ (Houaiss 3,2868), *pi’na* (DELP 4,366).

DEI Ø; DELIN TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 4,366; Houaiss 3,2868; Friederici 503; Anonimo-Ayrosa 104, Dias 137.

pingullo

It. **pingullo** m. ‘flauto di legno usato dalle comunità indigene andine’ (dal 1889, Osorio-Bergamaschi 118; 2010, LonelyPlanetEcuadorGalapagos 37).

La voce giunge attraverso lo spagnolo *pingullo*, attestato dal XIX secolo (1870, Cevallos 1,153), a sua volta dal quechua *pingullu* (RAEi), *pinkuyllu* (ALQ 399), *pingollo* (Santo Tomas 161). La parola, sebbene sia attestata nel 2010, è scarsamente documentata e non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; Santo Tomas 161; ALQ 399.

pipa

It. **pipa** f. ‘anfibia del genere Pipa, diffuso nell’America meridionale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Pipidi cui appartiene la *Pipa pipa*, con corpo appiattito e arti palmati)’ (dal 1782, Spallanzani 3,264; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *pipa*⁴⁷³, attestato dal 1734 (Seba, TLFi), a sua volta dal latino scientifico *Pipa* (1705, Merian) e, in ultima analisi, da una lingua della Guyana olandese o del Suriname *pipá* (f.), *pipál* (m.) (TLFi) / galibi *pi:’pa* (OEDi). Il genere femminile attribuito all’anfibio in italiano è da motivarsi con l’uscita in *-a* del nome dell’animale.

DEI 2937; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2220; Friederici Ø; OEDi.

piragua, pirogue

1. It. **piragua** f. ‘piroga’ (1556, Oviedo- Ramusio 3,94 – 1999, Monnet 70)⁴⁷⁴.

2.a. It. **piroga** f. ‘imbarcazione primitiva a remi, scavata in un tronco d’albero o fabbricata con corteccia d’albero e pelli cucite; talvolta dotata di uno più bilancieri, tipica specialmente delle popolazioni dell’America centrale o della Polinesia’ (dal 1726, J.F.Lafitau, *Giornale Letterati Oltamontani* 51,59; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

⁴⁷³ Il lemma appare per la prima volta, al genere maschile, così come anche attestato in francese, in una traduzione di una lettera del naturalista svizzero Charles Bonnet indirizzata all’abate Lazzaro Spallanzani.

⁴⁷⁴ La parola è presente con una certa regolarità fino al XX secolo, anche se a partire dal XIX secolo, la forma *piragua*, assume più che altro valore stilistico, volta ad abbellire la narrazione, dandole così una vena di “esoticità”.

2.b. It. **pirogo** m. ‘piroga’ (1769, Saverien, DEI 2946).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *piragua*, attestato nella lingua già dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 508); sotto (2.) abbiamo un prestito dal francese *pirague* (1555, FEW 20,76a), a sua volta dallo spagnolo *piragua*, e *piroque* dal 1638 (Gazzette de France, TLFi). Per tutto l’Ottocento è inoltre presente in molti repertori italiani anche la forma *piragna*; in particolar modo Francesco d’Alberti di Villanova, il primo dei lessicografi italiani a citare tale forma, scrive a p. 118 del quinto volume del *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana* di (1804) alla voce *piroga*: «L’accademico della Crusca, traduttore della conquista del Messico dice *piragna*»⁴⁷⁵. La stessa definizione viene poi ripresa nei dizionari ottocenteschi successivi al D’Alberti di Villanova. Poiché non registriamo altre forme di *piragna*, ad eccezione di quella presente nella formula del D’AlbVill e ripresa negli altri repertori lessicografici (si consideri inoltre che *piroga*, *piragna* non compaiono in nessuna impressione del vocabolario della Crusca), riteniamo che si tratti di un *hapax* testuale, ricopiato più volte nei diversi repertori lessicografici ottocenteschi. *Piroga* proviene dal caribe, ma tuttora ci sono idee discordanti sull’origine di terra ferma o insulare. Se per il DELP (4,373) la voce deriva dal caribe insulare, (Houaiss 3,2878 va nella stessa direzione), di diverso avviso sono Friederici (508: «Festland Karaiben») e

⁴⁷⁵ Si tratta di Filippo Corsini, che tradusse in toscano (1699) *La Istoria de la conquista de México* (1684) di Antonio de Solis y Ribandeneira.

Arveiller (414-415). In particolar modo, secondo il linguista francese, la voce *pirague* deriverebbe dal caribe *piraugue*, forma secondaria di *piragua*, in uso nella lingua dei Caraibi del continente.

DEI 2946; DELIN 1202; TLFi; FEW 20,76a; DCECH 4,563; RAEi; DELP 4,373; Houaiss 3,2878; Friederici 508-9; Arveiller 414-415.

pirame

It. **pirame** m. ‘forbice’ (1524-25, Pigafetta-Canova 175)⁴⁷⁶.

→ *piraña*

piranga

1.a. **tijè piranga** f. ‘piranga’ (1781, BuffonUccelli 8, xxxi), *tye piranga* (1823, Wied-Neuwied 2,244), *tié piranga* (1994, GuimãraesRosaSagarana 306).

1.b. It. **piranga** f. ‘uccello del genere Piranga; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Fringillidi)’ (dal 1835, GRADIT; DEI; 2008, LonelyPlanetBrasile 358).

Le voci giungono in italiano inizialmente attraverso il latino scientifico *Tye Piranga* (1766, Linneo 314), veicolato dalla traduzione di opere a carattere scientifico, scritte

⁴⁷⁶ La voce è presente in una lista di parole composta dallo stesso Pigafetta per cui si rimanda a Pigafetta-Canova 175.

nelle principali lingue di cultura europee (s.v. le opere di Buffon e Wied-Neuwied). Successivamente *piranga* giunge anche attraverso il portoghese *piranga* (1836, Houaiss 3,2879). I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi *ti’ye* ‘pássaro da fam. dos traupídeos’ (Houaiss 3,3516) + *pi’ranga* ‘vermelho’ (ib., 3,2879; Dias 139).

DEI 2941; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3516; 3,2879; Friederici Ø; Dias 139.

piranha / piraña / piraya

1.a. It. **piranha** m. ‘nome comune dei pesci del genere Serrasalmo, diffusi nelle acque dolci dell’America meridionale, lunghi fino a trenta centimetri e dotati di mascelle e denti molto robusti, estremamente aggressivi e voraci’ (dal 1838, A. F. Falconetti, GDLI; GRADIT; Zing 2014).

1.b. It. **piragna** m. ‘piranha’ (dal 1966, Biocca 2,286; GRADIT; Zing 2014).

2. It. **piraya** (*serrasalmus*) m. ‘piranha’ (1875, Lessona), *piraia* (1954, DEI 2941).

Le voci in (1.) giungono in italiano attraverso il portoghese *piranha*, attestato già dal Cinquecento anche con la variante *piray* (1555, Padre de Azpilqueta Navarro, Friederici 510). La forma grafica in (1.b) risente della fonetica portoghese, tuttavia, non escludiamo che il lemma possa, nella sua prima attestazione, essere anche un prestito dallo spagnolo *piraña* (1907, JuntaViaFluviales 27); difatti la prima

attestazione della voce in italiano è di genere femminile⁴⁷⁷, come in spagnolo e in portoghese. Il genere maschile è da attribuirsi al fatto che *piragna* deriva dal sintagma *pesci piranha* o *piragna*. Sotto (2) attestiamo invece la voce dotta *piraia*, in tupi ‘forbici’, dal latino scientifico *serrasalmus piraya*, attestato dal 1643 nel sintagma ‘Piraya et Piranha Brasiliensibus’ (Piso et Marcgraf, Friederici 510). La voce, secondo lo Houaiss (3,2879), viene dal tupi *pi’rāya*, letteralmente ‘pesce con dente’, composto di *pi’ra* ‘pesce’ *āya* ‘con dente’. Il DELP (4,372) considera anche la forma *pi’rāya* (‘pesce’ + *nem* ‘fetore’+ – a nom.).

DEI 2941; DELIN 1201; TLFi; DCECH Ø; DELP 4,372; Houaiss 3,2879; Friederici 510; Dias 139.

pirarucu

1.a. pirarucù m. ‘arapaima gigas’ (dal 1850, Osculati 247; 2010, Chiconi 129).

1.b. It. pirarucu m. ‘pesce (*Arapaima gigas*) di grandi dimensioni, lungo da 2 a 5 metri, diffuso nel Rio delle Amazzoni e nei corsi d’acqua delle Guyane, ricoperto di grosse squame verde oliva che diventano rosse verso la coda’ (dal 1870, GuidaGalleriaStoriaNaturale 41; 2011 LonelyPlanetRio 246).

⁴⁷⁷ Dai nostri spogli personali registriamo il sostantivo al genere femminile anche nella forma *la Piranha* già dai primi del Novecento, seppur scarsamente documentato.

1.c. It. piracucu m. ‘pirarucu’ (dal 1967, ScortecciPesci 675; GRADIT 2007).

Le voci giungono in italiano attraverso la mediazione delle principali lingue europee di cultura, in primo luogo attraverso il portoghese *pirarucu* (1631, ClisArv, Houaiss 3,2880), *pirarucú* (1873, Couto de Magalhães, Friederici 511); ma cfr. anche le riviste scientifiche di geografia e ittiologia, in cui il lemma compare dai primi dell’800 in inglese e tedesco (cfr. ib.). Le forme in (1.a. e 1.b.) derivano dal tupi *pirauru’ku* da *pi’ra* ‘pesce’ + *uru’ku* ‘tintura rossastra’ (Houaiss 3,2880) o *pirá-rucú* / *pirá-urucú* (Friederici 511); mentre la voce in (1.c.) potrebbe derivare dal tupi *pira’kuka* (Houaiss 3,2877), termine amerindio per indicare la *piracuca* ‘cernia’. Trattandosi di due specie di pesci di grandi dimensioni, non possiamo escludere che la forma in (1.c.), più che essere una variante di *pirarucu*, sia una forma paretimologica, formatasi per analogia semantica con la prima. Tuttavia, resta da considerare il fatto che il *pirarucu* è pur sempre un pesce d’acqua dolce a differenza della cernia. Lo zoonimo, infine, è conosciuto in Sudamerica anche con il nome di *Arapaima*, in particolar modo in Perù con il nome di *paiche*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,372; Houaiss 3,2877, 3,2880; Friederici 511.

pita

1.a. It. pita f. ‘nome comune dell’agave’ (dal 1620, Franciosini 586; GDLI;

GRADIT; Zing 2014), *pitta* (ante 1636, Carletti, GDLI – 1982, Pignatti 3,401)⁴⁷⁸.

1.b. It. *pita* f. ‘fibra tessile che si ottiene dai filamenti di tale pianta’ (1636, GRADIT 2007; GDLI; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *pita*, attestato dal 1561 (Las Casas, DCECH 4,567), a sua volta probabilmente da una voce taina. Scrive il DCECH (4,567): «ni siquiera podemos estar seguros de que pita sea americanismo indígena: el hecho es que ningún autor antiguo afirmó que fuese voz aborigen»; nonostante ciò, continua Corominas: «considero muy posible la procedencia taína de *pita*, tanto más quanto que del taíno viene indudablemente *pitahaya*, nombre de una fruta [...]» (ib., 568). Il Friederici (512) è dello stesso avviso. Cfr. anche *pitahaya*.

DEI 2955; DELIN Ø; TLFi; DCECH 4,567; RAEi; DELP 4,377; Houaiss 3,2886; Friederici 512.

pitahaya / pitaya

It. **pitahaia** f. ‘detta anche *pitaya*, è un frutto del genere *Cactus*; con *pitaya* si intende comunemente il frutto del genere *Stenocerus*, mentre con *pitahaya* si intende il frutto del genere *Hyolocerus*’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,142), *pitahaya* (dal 1763,

⁴⁷⁸ Cfr. elb. *pitta* f. ‘foglia del ficodindia e in genere di una qualsiasi pianta grassa spinosa’ Varanini, Rio Marina *pittóne* m. ‘agave’ Diodati.

IlGazzettiereAmericano 1,62; 2013, IstruzioneAgrariaOnLine⁴⁷⁹), *pitaja* (1789, ClavigeroCalifornia 1,48), *pitaya* (dal 1825, Angeli 2,308; 2013, *HylocereusUndatus*, Wikipedia).

La voce giunge in italiano per la prima volta attraverso la traduzione dallo spagnolo dell’opera di Francisco de Oviedo (1535, Friederici 513), ed è registrata qualche anno prima anche nel latino di Pietro Martire d’Anghiera (1519-20, ib.) nella forma *Pythahaya*. Sempre in spagnolo registriamo anche la forma plurale *pitayas* (1699, Manje, ib.). Non escludiamo, tuttavia, che la parola abbia avuto altre trafile d’ingresso in italiano, in primo luogo attraverso l’inglese, in cui la parola compare dal 1709 nella forma *pitahaya* (J. Stevens, OEDi) e nel 1894 (Jrnl.Amer.Folklore, ib.) nella forma *pitaya*. Il lemma deriva in ultima analisi dal taino di Haiti *pitahaya* (Friederici 513; DCECH 4,568).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,568; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 513.

pitanga

1.a. It. **pitanga** f. e m. ‘nome comune della pianta *Eugenia uniflora* della famiglia Mirtacee, e dei suoi frutti commestibili di colore rosso e sapore dolce-acidulo, anche impiegati nella produzione di gelati e marmellate’ (1674, deLinda 154; dal 1821, Wied-Neuwied 1,244; 1838, SerianniFalconetti, LN 38,29; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

⁴⁷⁹ Per la fonte si rinvia al seguente link: <http://www.agraria.org/coltivazioniarboree/pitahaya.htm>.

1.b. It. **ibira pitanga** f. ‘pitanga’ (1802, TargioniTozzetti 2,320 – 1833, DizionarioScienzeNaturali 4,176).

1.c. It. **pirapitanga** m.pl. ‘pitanga’ (1850, Osculati 255).

Le voci giungono in italiano, almeno inizialmente, attraverso il lat. scientifico *ibirapitanga* (1648, Piso-Marggraf 100); la prima attestazione di *pitanga* è nel saggio *Descriptio orbis* del polacco Luca da Linda, tradotto in italiano da Maiolino Bisaccioni. Successivamente la voce entra attraverso il portoghese, dove è attestata dal 1681 (A. O. Cadornega, DELP 4,377), e nella forma *pitangueira* già dal 1662 (VasconcellosCronica, Friederici 514). Tuttavia, si veda l’attestazione in (1.a.), presente nella traduzione dal tedesco dal *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied, in cui l’autore trae la parola a sua volta dal portoghese o direttamente dal tupi o, in ultimo, da altri scritti. Infine, la forma in (1.c.) è l’esito corrotto della forma in (1.b.). *Pitanga* deriva a sua volta dal tupi *pi’tanga* ‘rossastro, color rame’ (Houaiss 3,2887).

DEI 2955; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,377; Houaiss 3,2887; Friederici 514.

pitango

It. **pitango** m. ‘uccello del genere Pitango che si ciba principalmente di pesci e insetti; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei

Tirannidi cui appartiene l’unica specie *Pitangus sulphuratus*, dell’America centromeridionale)’ (1967, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Pitangus (sulphuratus)*, attestato prevalentemente all’interno di riviste scientifiche inglesi e americane che trattano di ornitologia (1825, Waterton 207). In italiano registriamo il sintagma latino dal 1873 (Hillyer Giglioli 51). Il lemma è scarsamente documentato in lessicografia romanza, ed è presente solo nei repertori lessicografici portoghesi. Esso deriva in ultima analisi dal tupi *pita’ngwa* ‘bem-te-vi’ + *wa’su* ‘grande, enorme, maior, importante’ (Houaiss 3,2887).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 4,377; Houaiss 3,2887; Friederici Ø.

pixabay

It. **pissivai** m.pl. ‘sorta di palma americana’ (1554, Cieza-Cravaliz, DEI 2952).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *pixabay*, attestato dal 1535 (Oviedo, Friederici 515), a sua volta probabilmente dal taino di Haiti (Friederici 515). Il lemma è conosciuto in tutto il continente sud americano anche con altri nomi: *gachipáez* (Colombia), *chonta* (Ecuador), *piritu* (Venezuela), *pupunha* (Brasile); manca tuttavia nel DCECH.

DEI 2952; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi (*pajibay*) DELP 4,462

(*puponha*); Houaiss 3,3027 (*pupunha*); Friederici 515.

poncho

It. **poncio** m. ‘mantello composto da una pezza rettangolare di stoffa con un’apertura centrale per passarvi la testa’ (1743, Muratori 90 – 1954, DEI 3013), *poncho* (dal 1749, GRADIT 2007; Zing 2014)⁴⁸⁰, *ponchio* (1866, P.Stroebel, AttiSocItaScieNaturali 9,370), *puncio* (1877, Carducci, DEI 3013).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *poncho*, attestato dal XVIII secolo (DCECH 4,606), a sua volta probabilmente da una lingua amerindia del Cile, anche se Corominas e Pascual (DCECH 4,606) escludono che sia mapuche. Non escludono invece che la voce possa essere di origine spagnola, da *pocho* ‘descorado’, e successivamente portata in Sud America dove sarebbe stata corrotta dai *conquistadores*. Per maggiori dettagli si rimanda a DCECH 4,606.

DEI 3013; DELIN; TLFi; DCECH 4,606; DELP 4,398; Houaiss 3,2923; Friederici 520.

pouteria

It. **pouteria** f. ‘pianta del genere *Pouteria*; (con l’iniziale maiuscola,

⁴⁸⁰ Cfr. mil. *punc* m. ‘pastrano, specie di ferraio con maniche, bottoni e bavero’ Angiolini.

genere della famiglia delle Sapotacee)’ (1967, GRADIT 2007).

La voce⁴⁸¹ giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Pouteria* (1775, Aublet, Houaiss 3,2947; 1797, Swartz 1,263), a sua volta dal galibi *pouteri* (Houaiss 3,2947), e non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,2947; Friederici Ø.

pozol

It. **pozole** m. ‘cibo ottenuto da una massa di mais cotta e fermentata’ (dal 1968, Maritano 270; 2005, RoutardMessicoGuatemalaBelize 450), *pozol* (dal 1981, Marucci, 103; 2014, Pozol, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *pozol/pozole*, attestato dal 1782 (Rudo, Friederici 526), a sua volta dal nahuatl *poçolatl* (Friederici 526; de Molina 82). Sebbene non sia molto diffusa, la voce è entrata in italiano nel XX secolo anche attraverso altre lingue europee come l’inglese *pozol* (1934, NationalGeographic, OEDi). La pietanza è difatti molto diffusa anche in California.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; OEDi; Friederici 526; de Molina 82.

⁴⁸¹ Il lemma è presente, anche se come latinismo, già nel primo tomo del *Dizionario tecnico-etimologico-filosofico* (1828) di Marco Aurelio Marchi.

pudu

It. **pudu** m. ‘piccolo cervide del genere Pudu con mantello rossiccio o grigiastro e piccole e sottili corna nei maschi (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia degli Odocoleini)’ (dal 1782, Molina 308; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La prima attestazione della voce è nel *Saggio sulla storia naturale del Chili* del missionario cileno Giovanni Ignazio Molina (1782), opera scritta in italiano: dunque non escludiamo che essa sia giunta, almeno inizialmente, per trafila diretta. Tuttavia, le forme successive, soprattutto quelle ottocentesche, sono giunte o attraverso il latino scientifico *Pudu* (1852, Gray DEI 3139; Houaiss 3,3021) o attraverso lo spagnolo *pudu* (1660, Rosales, Friederici 529). Il lemma deriva in ultima analisi dal mapuche *pudu* (Friederici 529).

DEI 3139; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3021; Friederici 529.

pulque

It. **pulque** m. ‘bevanda alcolica tipica del Messico, ottenuta dalla fermentazione del succo che cola dai fusti fioriferi recisi di alcune specie di agave’ (dal 1725, GRADIT 2007; 1950, MiglioriniPanziniApp; 1954, DEI 3146), *pulche* (1780, Gilij 1,302), *pulqua* (*spirito*) (1834, Gera 2,385).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *pulque*, attestato già dal 1524

nei diari di Hernán Cortés (Friederici 41); più o meno dello stesso periodo è anche la variante *pulcre* (1575, Sahagun, DCECH 5,690). È una voce amerindia di origine incerta, probabilmente nahuatl o mapuche. In nahuatl troviamo le forme *uktli*, *oktli*, da cui il sintagma *iztak uktli* ‘vino bianco’, dato che il *pulque* è una bevanda alcolica molto forte di colore bianco (ib.). Il DCECH (ib.) propone una serie di ipotesi sull’etimo remoto, accreditando come più o meno verosimile quella di Nuñez Ortega, e precisata successivamente, secondo cui *pulque* è da mettere in relazione con la voce nahuatl *pulihúki* ‘decomposto, corrotto’. I conquistatori aggettivavano con *pulihúki* ‘decomposto’ la bevanda proprio perché aveva una durata di potabilità di circa ventiquattro, trentasei ore e, a volte, capitava di berla quando non era più potabile; ciò provocava effetti intossicanti a tal punto da essere considerata tossica (ib.) Per maggiori dettagli si rinvia a DCECH 4,690.

DEI 3146; DELIN Ø; TLFi; DCECH 4,690; DELP Ø; Houaiss 3,3024; Friederici 529-30.

puma

It. **puma** m. ‘felino dal corpo snello e di lunghezza superiore a un metro, coda molto lunga e pelo raso di colore fulvo, più chiaro sui fianchi e bianco-rossiccio nella parte inferiore, abile corridore e arrampicatore, cacciatore di animali di piccola e media taglia ma raramente pericoloso per l’uomo; latino scientifico (*felis concolor*) è diffuso in tutto il continente americano e capace di adattarsi agli ambienti più disparati’. (dal 1769,

Valmont, DELIN; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *puma*, attestato dal 1633 (I. Baudoin, TLFi), a sua volta dal quechua *púma* (ALQ 408; Holguin 293, FEW 20,76b).

DEI 3147; DELIN 1285; TLFi; FEW 20,76b; DCECH 4,693; RAEi; DELP 4,461; Houaiss 3,3025; Friederici 530; ALQ 408; Holguin 293.

puna

It. **puna** f. ‘vegetazione steppica che cresce sulla pianura della cordigliera andina al di sopra dei 3700 metri, costituita essenzialmente da piante xerofile che si adattano all’estrema aridità del clima; anche pianura semi desertica su cui cresce tale vegetazione’ (dal 1572, Benzoni 150; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano, almeno inizialmente, per trafila diretta. Ne *La Historia del Mondo Nuouo* di Girolamo Benzoni; dai nostri spogli, rileviamo il lemma nelle altre lingue europee solo dopo il 1572. Non si esclude un tramite spagnolo successivo al XVI secolo; cfr. spagn. *puna* (1585, L. Capoché, DCECH 4,693). Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *púna* ‘terra alta’ (DCECH 4,693; Holguin 293).

DEI 3147; DELIN Ø; TLFi; DCECH 4,693; DELP 4,461; Houaiss 3,3025; Friederici 531; Holguin 293; ALQ 410.

puya

It. **puya** f. ‘grande pianta andina del genere *Puya*, con fiori riuniti in pannocchie o spighe e frutti a capsula’ (dal 1782, Molina 160; GRADIT 2007).

La voce compare per la prima volta nell’opera scritta in italiano del missionario cileno Juan Ignacio Molina *Saggio sulla storia naturale del Chili* (1782); tutte le prime attestazioni che abbiamo della voce nelle varie lingue europee provengono da traduzioni dell’opera di Molina, dunque possiamo affermare con assoluta certezza che essa sia giunta per trafila diretta ad opera del gesuita. L’etimo della parola è il mapuche *puuya* (RAEi), *puiya* (OEDi), anche se non escludiamo, data la conformazione della pianta, piena di grandi aculei, lo spagn. *puya* ‘punta acerada que en una extremidad tienen las varas o garrochas de los picadores y vaqueros, con la cual estimulan o castigan a las reses’, a sua volta dal lat.volg. *PUGIA < PUGĬO ‘puñal’ (RAEi). La voce è presente anche in quechua, nella forma *puya* (ALQ 416).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi; ALQ 416.

Q

quamoclit

1.a. It. quamocritto m. ‘pianta erbacea del genere *Quamoclit* (*Ipomea quamoclit*), annua, volubile, con foglie alterne e fiori solitari o raccolti in grappoli di vari colori, originaria delle regioni tropicali dell’America centrale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Convolvulacee, di cui alcune specie vengono impiegate a scopo ornamentale come rampicanti)’ (ante 1597, G. Soderini, GDLI – 1969, Malagòli-Luciani 659), *quamochrit* (ante 1826, O. TargioniTozzetti, GDLI), *quamoritto* (ib.), *quamocrit* (1847, DizionarioScienzeNaturali 18,514 – 1892, VocabolarioAgricoltura, GDLI).

1.b. It. quamoclit m. ‘pianta erbacea del genere *Quamoclit*’ (dal 1617, Pona 71; GDLI; GRADIT 2007)⁴⁸².

1.c. It. quamoritta f. ‘quamoclit’ (ante 1826, O. TargioniTozzetti, GDLI; 1847, DizionarioScienzeNaturali 18,514).

Le voci giungono in italiano attraverso il lat. scientifico, mediate da testi scientifici scritti prevalentemente in francese. Per quanto concerne le forme con *-r-*, esse sono l’adattamento popolare del latino scientifico *Quamoclit* o *Quamoclit vulgaris* (1588, OEDi), anche se non si esclude che gli esiti ottocenteschi, di genere femminile, provengano

⁴⁸² Cfr. ver. *quamoclit* m. ‘*Ipomea Quamoclit*’ MontiBot, tosc. ~ TargioniTozzettiDiz 1809.

etimologicamente da *Ipomea Quamoclit* (1747, LinneoFlora 32). Le voci derivano a loro volta dal nahuatl *qua’mochitl*, anche se ci sono ipotesi discordanti sull’etimo remoto. L’OEDi, sull’etimologia della parola, scrive: «post-classical Latin *quamoclit* (1588 (in the source referred to in quot. 1633) or earlier; also 1611 or earlier as *quamochlit*) < Nahuatl *qua’mochitl* [...] (R. Siméon *Dictionnaire de la langue Nahuatl* (1885); not recorded in modern dictionaries of Nahuatl), apparently < *qua-* (in *quauitl* (now *cuahuitl*) tree) + *-mochitl*, of unknown meaning (not otherwise recorded in dictionaries of Nahuatl). Adopted into scientific Latin as a specific epithet (Linnaeus *Species plantarum* (1753) I. 159) and later used as a genus name (C. Moench *Methodus Plantas Horti Botanici et Agri Marburgensis* (1794) 453)». Il lemma, infine, non è attestato nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI 3170; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

quararibea

It. **quararibea** f. ‘genere di piante aromatiche della famiglia delle Bombacee i cui frutti sono usati spesso come allucinogeni’ (1797, Cavanilli, *Giornale Letterati* 81,94 - 1847, DizionarioScienzeNaturali 18,515).

La voce è giunta in italiano o attraverso il francese o il lat.scientifico; il nome è stato stabilito dal naturalista francese Jean-Baptiste Aublet in *Histoire des plantes de la Guyane française* (1775)

nelle forme *Quaribe* e *Quararibea*. Il lemma deriva da una lingua indigena della Guyana francese di cui però non abbiamo nessuna documentazione. Il DEI (3171) farebbe derivare la voce dal guarani *aguaraibai*, lemma presente sia nel dizionario di Antonio Guasch (494: *aguara yva* ‘una pianta’) che nel Montoya (20: *aguaraibá* ‘molle, yerva conocida’). Tuttavia, come risulta da quest’ultimo, poi ripreso da Friederici (44), con *aguaraiba* si intende in guarani l’albero sempreverde *Schinus molle*, originario degli altipiani del Perù e del Cile e non la *quararibea* pianta della famiglia delle Bombacee.

DEI 3171; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; Guasch 494; Montoya 20.

quassia

It. **quassia** f. ‘pianta del genere *Quassia*, arbustiva o a forma di alberello, diffusa nelle regioni tropicali americane o africane, la corteccia è usata in chimica farmaceutica per le sue proprietà farmacologiche e insetticide; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Simarubacee)’ (dal 1797, D’AlbVill 5,253; GDLI; GRADIT; Zing 2012).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Quassia* (1762, Linneo, DEI 3174), a sua volta dal nome di uno stregone della Guyana olandese o del Suriname *Graman Quassi*, o *Quacy*, che per primo scoprì le proprietà farmacologiche della pianta (TLFi).

DEI 3174; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,11; Houaiss 3,3042; Friederici Ø.

quebi

It. **quebi** m. ‘cacicco’ (1534, Martire d’Anghiera 30), *chebi* (ib., 35).

Registriamo la voce come un *hapax* presente solo in Pietro Martire d’Anghiera e in spagnolo, nel 1503 nelle forme *quibian* (Colombo-Navarrete, Friederici 533), *quinis* (1519, Enciso, ib.), *quevi* (1526, Oviedo y Valdés, ib.). Il lemma deriva a sua volta da un dialetto kuna.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 533.

quechua

It. **quichua** (*lingua*) m. ‘importante gruppo linguistico a cui appartengono vari dialetti della regione andina’ (1760, RaccoltaGiesuiti,DI 3,865 – 2010, LonelyPlanetEcuadorGalapagos 26), *quichoa* (1764, NovelleLetterarie,DI 3,865 – 1859, AnnaliMedicina,ib), *quechua* (dal 1771, Coleti 1,11; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *kechua* (1784, HervásIdea,DI 3,865 – 2001, PoncedeLeonPaiva 65), *kichua* (1785, Hervas 134 – 2005, Nowé 122), *kiciua* (1868, Teza 7).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione di testi europei, in particolar modo spagnoli, in cui il lemma è già

attestato dal XVI secolo con il significato di ‘lingua di una popolazione del Perù’: *quichoas* (1559, Cieza de León, Friederici 534), *quichua* (1572, Sarmiento de Gamboa, ib.), *quechua* (1602, Gargilaso de la Vega, ib.). Tuttavia cfr. anche *quichoa* (1765, TLFi), ingl. *quichua* (1811, Times, OEDi), port. ~ (1899, Houaiss 3,3055). La voce deriva a sua volta dal quechua *k’eshua* ‘região temperada da serra’ (Houaiss 3,3055; cfr. Friederici 533) o, più presumibilmente, *qheswa*; cfr. *qheswa allpa* ‘terreno que está protegido de la helada y tiene constante clima templado’ (ALQ 489). Interessante è ciò che scrive l’*Academia Mayor de la lengua Quechua* a proposito dell’ingresso del sostantivo *quechua* in Occidente: «El padre Domingo de Santo Tomás, autor del primero diccionario intitulado “Lexicón y Vocabulario de la Lengua General del Perú” denominó al *Runasimi*⁴⁸³ como *Qhiswa*, sin haber explicado a la Posteridad las razones de este cambio. Posiblemente tomó los términos lexicales del pueblo de *Qhiswa Panpa*, en las cercanías del río Pachakacha y Matará [...] donde vivió por varios años [...]» (ALQ 489).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,18; Houaiss 3,3055; Friederici 533-4; OEDi; ALQ 489; Lokotsch 41; DI 3,865.

⁴⁸³ «Los inkas después de colonizar el valle del Qosqo, divulgaron simultáneamente a la expansión territorial del Tawantinsuyu el idioma *Runasimi* o “Habla del Hombre”, en forma obligatoria, en razón de la existencia de numerosos dialectos que cada pueblo tenía (por lo mismo que surgieron las actuales variaciones dialectales) y sobre todo buscando la integración de las naciones conquistadas» (ALQ 489).

quena

It. **quena** f. ‘sorta di flauto dritto pentatonico tipicamente incaico’ (dal 1889, Osorio-Bergamaschi 118; GRADIT 2007), *kena* (dal 1970, Franco-Lao 330; 2014, Quena, Wikipedia).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *quena*, attestato dal 1887 (Uribe, DCECH 716), a sua volta dal quechua *kéna* (ib.) o *kkhéna* (RAEi), a sua volta infine dall’ayamara *kéna* ‘agujereado’ (DCECH 4,716), *qena* (ALQ 457)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,716; RAEi; DELP Ø; Houaiss 3,3049; Friederici Ø; ALQ 457.

quetzal

It. **quetzal** m. ‘uccello del genere Faromacro (*Pharomacrus mocinno*), con piumaggio verde e rosso, ciuffo di piume sul capo e due lunghe penne caudali variopinte, diffuso nell’America centrale’ (dal 1875, Lessona; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *quetzal*, attestato per la prima volta nelle forme *quetzaltototl* (1532, Sahagun, Friederici 535) e *qüetzalli* (ib.), a loro volta dal nahuatl *quetzalli*, *quetzaltototl*, letteralmente ‘pluma rica, larga y verde’ (de Molina 89), ‘hermosa pluma’ (RAEi). Secondo lo Houaiss (3,3053), il lemma deriverebbe invece da *ketzalli* ‘penas da cauda da ave deste nome’. Poiché la voce, in francese e inglese, era già molto frequente agli inizi

del XIX secolo, non escludiamo una loro possibile trafila, attraverso la traduzione di testi scientifici, per l'ingresso del lemma in italiano.

DEI 3223; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss 3,3053; Friederici 535; De Molina 89.

quetzalcóatl

It. **quetzalcoatlite** f. 'minerale molto raro, costituito da tellurato basico di rame e zinco, che cristallizza nel sistema esagonale' (1973, GRADIT 2007).

La voce deriva dal nahuatl *Quetzalchalchiuilitl* 'pietra preziosa de color azul o verde' (de Molina 89), ma cfr. anche *Quetzalcóatl*, letteralmente 'serpente con piume di quetzal', nome della divinità 'Serpente piumato', più il suffisso *-ite* (GRADIT 2007). Considerato come il simbolo della morte e della resurrezione, il Dio *Serpente piumato* era anche il protettore dei sacerdoti nonché sommo sacerdote azteco (OEDi). Il lemma giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dall'inglese (cfr. 1973, S. A. Williams).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi; De Molina 89.

quillaia

1. It. **quillaia** (*saponaria*) f. 'pianta dicotiledone della famiglia Rosaceae Spiraeoideae, tipica dell'America meridionale, provvista di una corteccia che, per l'elevato contenuto di saponina, viene impiegata per lavare i tessuti' (dal 1782, Molina 175; GDLI; GRADIT 2007), *quillaja* (dal 1782, Molina 354; 2006, Silano 371).

2. It. **quillai** m. 'quillaia' (1782, Molina 175; 1847, DizionarioScienzeNaturali 18,552), *quillay* (1810, Molina 162, – 2006, AllendeInes 140).

La voce in (1.) deriva dal latino scientifico *Quillaia saponaria* (1782, Molina). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dallo spagnolo *quillay*, attestato dal 1748 (Vidaurre, Friederici 535), a sua volta dal mapuche *killái* (ib.). Le voci giungono in italiano, almeno inizialmente, per trafila diretta; sono infatti presenti nel *Saggio sulla Storia naturale del Chili* del missionario cileno Juan Ignacio Molina, che scrisse l'opera in lingua italiana. L'opera di Molina avrebbe successivamente divulgato il lemma nelle altre lingue. Cfr. OEDi e Houaiss 3,3056.

DEI 3179; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,19; Houaiss 3,3056; Friederici 535-6.

quinoa

It. **quinoa** m. 'pianta del genere *Chenopodium* (*Chenopodium quinoa*) originaria dell'America meridionale, alta fino a due metri e coltivata per i semi da

cui si ricava una farina usata per la panificazione' (dal 1782, Molina, DEI; GDLI; Lessona; GRADIT 2007), *chìnuva* (1784, Gilij 4,157), *chinoa* (1841, EncNegoziante 3,205; 1923, Panzini).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *quinua*, attestato nella lingua già dal 1551 (Betanzos, DCECH 4,733), e con la variante *quinoa* dal 1558 (Cortés Hojea, TLFi). La prima attestazione del lemma è nel *Saggio sulla Storia Naturale del Chili*, scritto in lingua italiana dal gesuita cileno Juan Ignacio Molina. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *kínwa* (DCECH 4,733) o da *kenua*, *kinoa* (TLFi), *quinua* (ALQ 898), *kinúwa* o *kínua* (RAEi).

DEI 3182; DELIN Ø; TLFi; DCECH 4,733; RAEi; DELP 5,22; Houaiss 3,3061; Friederici 537; ALQ 898.

quinquina

1.a. It. china f. 'corteccia che si ricava dall'albero abbattuto, e la tintura o la polvere preparata della corteccia stessa, un tempo era largamente usata in medicina come febbrifugo, tonico del sistema nervoso o come stimolante dell'attività gastrica' (dal 1555, Mattioli 118; 1561, Citolini, DELIN 232; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁸⁴, *chinachina* (dal 1671, Redi,

⁴⁸⁴Cfr. friul. *kín a* f. ZamboniFlora 409, piem. *china* Capello, b.piem. (vercell.) ~ Vola, mil. ~ Cherubini, vogher. *čěna* Maragliano, emil.occ. (parm.) *cheina* PeschieriApp, *chenna* (Malaspina; Pariset), *china* Pariset, romagn. ~ (Mattioli; Ercolani), venez. ~ (1753,

GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁸⁵, *china china* (1674, Auda 31 - 1845, Jori 149), *chinchina* (1723, Veneroni 339 - 2005, Laweless 303), *quinquina* (1695, LèmetryCorsoChimica 322 - 2005, RoutardIndiaNord 327).

1.b. It. china f. 'albero tropicale della famiglia delle Rubiacee che cresce spontaneo nella zona andina settentrionale; ha foglie opposte, fiori rosa o gialli riuniti in pannocchie terminali, frutti a capsula di altezza varia' (1966, GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁸⁶.

La voce *china*, diminutivo di *chinachina*, giunge in italiano attraverso il francese. Dal Seicento, infatti, sono attestate in Francia le forme *kinakina* (1653, G. Patin, TLFi) e *quinquina* (ib.); tuttavia, registriamo dai nostri spogli personali, la prima attestazione del lemma in italiano già dal XVI secolo. Dobbiamo pertanto aspettarci la possibilità di un'eventuale

GoldoniVocFolena), trent.or. (rover.) ~ Azzolini, triest. ~ Rosamani, tosc. ~ Targioni 1809, nap. ~ (1722, D'Antonio, Rocco; Andreoli), àpulo-bar. (molf.) *càjene* Scardigno. **Altri significati:** friul. *chine di prât* f. 'biondella centaurea' PironaN, *chine salvàdie* ZamboniFlora 402, mugl. *kín a salvàdija* Zudini-Dorsi, piem. *china carnosa* 'radice straniera buona per l'idropisia' Zalli 1815, *china carnousa* 'smilax china' CollaHerbarium, emil.occ. (regg.) *china salvàdga* 'centaurèa minóre' VocAnon, ven. *china salvadega* 'centranthus ruber' Penzig 108, ver. ~ 'valeriana rossa' MontiBot, tosc. *china aromatica* 'croton eluteria' Penzig 146, salent. *china rèsta* 'verbena officinale' VDS, salent.merid. (otr.) *china crèsta* ib. Come aggettivo di sintagma: piem. *erba china* f. 'lycopus europaeus' Penzig 286, lomb.or. (bresc.) ~ 'erythraea centaurium', emil.occ. (regg.) ~ ib., ven.merid. (Val Leogra) ~ 'modesta erba dal piccolo fiore roseo che cresce soprattutto in montagna, si usa contro la febbre' CiviltàRurale, ver. ~ 'conyza squarrosa' Penzig 136.

⁴⁸⁵Emil.occ. (parm.) ~ PeschieriApp, nap. ~ (1722, D'Antonio, Rocco; Andreoli).

⁴⁸⁶Cfr. gen. *chinna* Casaccia, piem. *china* Zalli.

retrodatazione in francese o probabilmente Mattioli ha tratto la voce dallo spagnolo⁴⁸⁷. Così anche il TLFi: «Empr. à l'esp. *quinaquina* qui, bien que n'étant att. que dep. 1737 (*Autoridades*), est prob. plus anc. (ce sont les Espagnols qui ont apporté cette écorce du Pérou en Europe en tant que fébrifuge)». Molto discusso è l'etimo remoto della parola. La maggior parte dei dizionari etimologici fa risalire la voce al quechua *kinakina* 'corteccia, guscio'. Secondo il Corominas (DCECH 4,730) invece la voce non sembra essere della zona andina. Il nome scientifico della china è *chinchona* o *cinchona*⁴⁸⁸, in onore del Conte di Chinchòn, viceré del Perù che, secondo la tradizione letteraria, ne sperimentò (o anche sua moglie) le virtù curative. Ciononostante, in lingua quechua, dice ancora Corominas, la parola per corteccia è *kkara* e, prendendo spunto dal fatto che nel 1649 i gesuiti di Roma già conoscevano la *china*, a tal punto che la polvere febbrifuga venne anche nominata "polvere dei gesuiti", Corominas ipotizza che siano stati gli stessi missionari a diffondere questa parola in Perù, originariamente come *kinkona* e poi deformata dagli indios in *kinkina* e *kinakina*. Tale ipotesi potrebbe essere giustificata, secondo il DCECH, dal fatto che in quechua ci sono un grande numero di piante che si formano per reduplicazione; *kinokino*

⁴⁸⁷ «la radice chiamata da chi cina e da chi china, di cui è giù lungamente l'uso presso gli Spagnuoli per le podagre, & maßimamente appreso dall'invittißimo imperadore Carlo V» (1555, Mattioli 118).

⁴⁸⁸ Cfr. It. *cinchona* (1793, Nemnich; 1802, TargioniTozzetti), *chincona* ZaccElemIber, *cincona* (dal 1957, GRADIT 2007; 1968, Migliorini 177; GDLI; Zing 2014).

'storace', *wirawira* 'balsamina', *rakiraki* 'felce'. In generale questo procedimento formativo si usa con valore collettivo o intensivo: *micchu micchu* 'miscuglio', *sumay sumay* 'molto bello', *micchay micchay* 'molto avaro'. Il DCECH (4,731) propone anche un'ipotesi alternativa. Il nome della *china* peruviana non sarebbe altro che quello del galbano (in spagnolo anche *china*), anch'essa una pianta medica e prestito dall'arabo *qinna* (sec. XIV, Montería de Alf., DCECH 4,731). Il nome sarebbe stato dunque applicato dai conquistatori a una pianta americana, sconosciuta in Europa e dalle analoghe proprietà curative.

DEI 902; DELIN 232; TLFi; FEW 20,64a; DCECH 4,730-31; RAEi; DELP 5,21; Houaiss 3,3059; Friederici 536.

quipo, quipu

It. **quipo** m. 'nel Perù precolombiano, insieme di cordicelle provviste di nodi applicate ad un sostegno, che veniva usato per calcoli e computi di vario genere' (dal 1560, CiezaCronPerù 162; GRADIT; Devoto-Oli 2013), *quipo* (dal 1596, deAcosta-Gallucci, GDLI; Devoto-Oli 2013), *quipù* (1754, Concina 2,181; 2001, Amari 194), *quippu* (1802, Fumagalli 2,511 – 1969, DoriaParole 123), *quippos* (1802, Fumagalli 2,511).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *quipo*, attestato già dal 1551 (Betanzos Suma, Friederici 538) e, nella variante *quipo*, dal 1609 (Vega 6,136), a sua volta dal quechua *quipo*, *k'ipu*, *kipu* 'nodo, annodare' (Houaiss 3,3063; ALQ 224).

DEI 3183; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,24; Houaiss 3,3063; Friederici 538; ALQ 224; Santo Tomas 171; Holguin 308.

quirquincho

It. **quirquincho** m. ‘specie di armadillo delle Ande’ (1781, Clavigero 4,154 – 2002, RoutardPerùEcuadorBolivia 416), *quiriquincho* (1847, DizionarioScienzeNaturali 18,555).

La prima attestazione della voce è presente nella *Storia* di Francesco Saverio Clavigero, il quale trae il nome dell’animale a sua volta dalla magistrale opera di Georges Louis Leclerc di Buffon. L’opera di Clavigero, come noto, fu scritta in italiano, pertanto non escludiamo che la voce possa essere giunta anche per trafila diretta, oltre a essere presente anche all’interno di saggi specialistici tradotti dal francese, come nel *Dizionario delle Scienze Naturali*. In Europa la voce è giunta attraverso lo spagnolo *quirquincho*, attestato dal 1644 (Ovalle, DCECH 4,733) nella forma *quiriquincho* e *quirquincho* (XVII sec., Risales, ib.), a sua volta, infine, dal quechua *kirkínču* (ib.) o *qquirquinchu* ‘armadillo’ (RAEi) o ancora *kirkinchu* (ALQ 204).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 4,733; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 204.

R

ratania, ratanhia

1. It. **ratanhia** f. ‘ratania’ (dal 1808, Flajani 2,157; 2004, ErcoliOmeotest 23).

2. It. **ratania** f. ‘pianta del genere *Krameria* (*Krameria triandria*) diffusa nelle regioni andine della Bolivia e del Perù, le cui radici, ricche di acido ratanitannico, venivano impiegate in passato nella preparazione di medicinali antiemorroidali e antidiarroici, mentre oggi servono a produrre dentifrici e soluzioni per gargarismi’ (dal 1813, TargioniTozzetti, GDLI; GRADIT; Zing 2014).

Le voci giungono in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dallo spagnolo *ratania*, attestato dal 1883 (Juan, de Arona, DCECH 4,794); (per l’OEDi già dal 1797 nelle forme *ratania*, *rathania*), ma cfr. anche il fr. *ratanhia* (1814, Nysten, TLFi), retrodatabile al 1807 (Baumes 4,341), ingl. *ratanhia* (1805, Med.&PhysicalJrnl, OEDi), soprattutto per la forma in (2.). In nomi derivano a loro volta dal quechua *rataña* (DCECH 4,794), *ratania* (ALQ 900), in particolar modo da un dialetto della zona peruviana. Tuttavia, secondo il Corominas (DCECH 4,794), la forma francese *ratanhia* potrebbe dimostrare un’origine brasiliana della voce. Continua il DCECH, citando Lima-B, che in portoghese troviamo la variante *rataínha* ed il sintagma *ratanhia do Pará*, laddove quest’ultimo è uno stato nord-orientale del Brasile, territorio tra l’altro molto distante dal Perù. Può

darsi, quindi, che il primo scopritore che attribuì la pianta al Perù, abbia in realtà frainteso questo paese con il *Pará*.

DEI 3211; DELIN Ø; TLFi; DCECH 4,794; DELP 5,42; Houaiss 3,3091; Friederici 542; OEDi; ALQ 900.

S

sabana

1. It. **zavana** f. ‘tipi di vegetazione e di ambienti naturali della zona tropicale, compresi tra le foreste pluviali e i deserti tropicali e subtropicali; consistono in praterie di alte erbe e spesso frammiste ad alberi e arbusti’ (1534, Martire d’Anghiera 61; ib., Oviedo 56), *savana* (dal 1780, Gilij 1,351; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁴⁸⁹.

2. It. **savanna** f. ‘savana’ (1763, Il GazzettiereAmericano 1,107 - 1881, Reclus 176).

La voce in (1.) entra in italiano attraverso lo spagnolo *sabana*, scritta anticamente in spagnolo *çabana* (1519, de Enciso, Friederici 562), ed è già presente nell’opera latina di Pietro Martire d’Anghiera, da cui si ricaveranno diversi estratti, tra cui una versione italiana del 1534. Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dall’inglese *savannah*; dal 1697 *savanahs* (Dampier, OEDi), *savannah* (1819, Bowdich, ib.). Il lemma deriva a sua volta dal taino di Haiti.

DEI 3349; DELIN 1442; TLFi; FEW 20,85a; DCECH 5,105; RAEi; DELP 5,166; OEDi; Houaiss 3,3270; Friederici 562; Lokotsch 58.

⁴⁸⁹ Altri significati: romagn. (faent.) *savanèll* agg. ‘di terreno che facilmente si rassoda e fa come uno smalto’ Morri.

saco

It. **sacco** m. ‘capo, cacicco’ (1534, Martire d’Anghiera 30), *sacho* (ib., Oviedo 14).

Le forme di Martire d’Anghiera e di Oviedo derivano da una parola di un dialetto kuna, di cui tuttavia non siamo in grado di attestarne l’etimo remoto; il lemma è presente anche nello spagnolo *saco* (1526, Oviedo y Valdes, Friederici 550).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 550.

sagouin

1.a. It. **saguino** ‘piccola scimmia arboricola del genere Saguino, diffusa nell’America centrale e meridionale, comunemente nota come tamarino; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Callitricidi, le cui specie sono caratterizzate dal fatto che il maschio assiste la femmina durante il parto e l’aiuta nella cura dei piccoli)’ (dal 1695, Gemelli-Careri, GDLI; DEI; GRADIT 2007).

1.b. It. **sagoris** m. ‘saguino’ (1770, Bomare, DEI)

La voce giunge in italiano attraverso il francese. La forma (1.a.) è un prestito dal francese *sagouin*, attestato già nel XVI secolo nella forma *sagouyn* (1537, Marot, TLFi); mentre (1.b.) deriva da *sagoris*, che registriamo dai nostri spogli personali dal 1748 (Prévost 6,352). I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi:

«*sa'gwi* ou *sa'gwĩ* [...] Nasc. Registra o tupi *sa'wi* e considera *sagüim* f.port. nasalada» (Houaiss 3,3230). Il Machado (DELP 5,140), citando Clóvis, registra anche: «*ça* = *eçá* 'olhos' + *gui* 'vivos'».

DEI 3312; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,77a; DCECH Ø; DELP 5,140; Houaiss 3,3230; Friederici 553.

saimiri

It. **saimiri** m. 'piccola scimmia del genere Saimiri diurna e arboricola, diffusa specialmente nell'America tropicale con corpo slanciato e muso coperto di peli bianchi che formano una specie di mascherina; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Cebidi, cui appartengono due sole specie comunemente dette scimmie scoiattolo)' (dal 1773, BuffonStoria 30,81; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *saimiri*, attestato dal 1614 nella forma *cay-miri* (D'Abbeville, TLFi) e dal 1767 nella forma *saimiri* (Buffon, ib.), a sua volta dal tupi *sa'i* 'boglio' + *mi'ñ* 'piccolo' (Houaiss 3,3232) o *cay* + *mi'ñ* 'piccola scimmia' (Friederici 114).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3232; Friederici 114.

saki

It. **saki** m. 'nome comunemente dato alle scimmie del genere Chiropote e a quelle del genere Pitecia' (dal 1773, BuffonStoria 30,103; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *saki* (1767, Buffon, TLFi), che lo mutua dal port. *sagui* (1511, LNBert, Houaiss 3,3230), probabilmente forma corrotta di *çahy*, *sahy*, a sua volta dal tupi *sa'gwi*, *sa'gwĩ*, *sa'wi* (ib.) o dal guaraní *çai*, *çay* (Friederici 553).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,140; Houaiss 3,3230; Friederici 553.

samanea

It. **samanea** f. 'pianta arborea o arbustiva del genere Samanea, diffusa nell'America tropicale con frutti simili alle carrube impiegati nell'alimentazione di equini e bovini; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Mimosacee, cui appartiene la specie *Samanea saman*, alta fino a 20 m, con rami espansi a formare una lunga chioma)' (dal 1959, GRADIT 2007; GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Samanea*, presente perlopiù in testi scientifici inglesi (1844, Bentham, TheLondonJournal 3,223), a sua volta dallo spagnolo americano *samán* e, in ultima analisi, dal caribe *zamang* (OEDi). Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

samauma

It. **samauma** f ‘pianta legnosa (*Eriodendron Samauma*); è uno dei più grandi alberi del mondo, appartenente alla famiglia delle Bombacee’ (1876, Cazzuola; 2011, LonelyPlanetBrasile 761), *sumauma* (dal 1901, Buscalioni 30; 2011, MichelinPortogallo 473).

La voce è scarsamente documentata sia nel lessico che in testi specialistici italiani. Essa giunge in italiano attraverso il portoghese *samauma*, attestato dal 1693 (AmAbr, Houaiss 3,3415); tuttavia, cfr. anche il lat.scientifico *erio-dendron samauma* (DEI 3327), in Piso (1643), attestato come *zamauma* (Friederici 554). Il lemma deriva a sua volta dal tupi *suma’uma* (Houaiss 3,3415), *samaúva* (Friederici 554), o galibi *zamauva* (ib.).

DEI 3327; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,244; Houaiss 3,3415; Friederici 554.

sambaqui

1. It. **sambaqui** m. ‘cumulo di conchiglie presente lungo le coste del Brasile contenente resti e testimonianze degli abitatori preistorici della regione’ (dal 1883, Issel 227; GRADIT 2007).

2. It. **sambaqui** m. sambaqui’ (GDLI 1994).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *sambaqui*, attestato dal 1878 (TavMat, Houaiss 3,3244); la forma ossitona (2.) è invece un probabile prestito dall’inglese *sambaqui* (1944, Putnam, OEDi). I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi *tambaqui*, forma composta da *ta’mba*, *sa’mba* ‘conchiglia’ + *qui*, *ki* ‘ammucchiato’ (Houaiss 3,3244). Cfr. tupi *tambaqui* ‘peixe do Pará’ (Dias 163).

DEI 3327; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,149; Houaiss 3,3244; Friederici 554; OEDi; Dias 163.

sapajou

1.a. It. **sapajou** m. ‘scimmia del genere *Callithrix cinerascens*’ (1721, Lemery 335 – 1884, Tebaldi 9), *sapajù* (1794, Bomare 11,269 – 1892, Dallet 709), *sapaiù* (sec. XIX, DEI 3336; GDLI).

1.b. It. **sajou** m. ‘sapajù’ (1773, BuffonStoria 31,231; 1817, Azara 1,247 - 1873, Morselli, Annuario Società Naturalisti 7,127), *sajù* (1820, Buffon-Lacépède 16,239 – 1853, Storia Naturale 1,53).

La voce è giunta in italiano attraverso il francese *sapajou*, attestato dal (1614, D’Abbeville, TLFi), *sajou* (1767, Buffon 15,37), a sua volta dal tupi *sapajou* (TLFi), *sa’gwa* + *gwa’su* ‘grande’ o *yuwa* ‘amerelo’ (Houaiss 3,3233).

(→) *sagouin*

DEI 3336; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,77a; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 5,142; Houaiss 3,3233; Friederici 554; 557.

sapota

1. zapota f. ‘sapota’ (1809, Sangiorgio 1,236 – 1967-68, AlessioAAPontaniana 17).

2. It. sapota f. ‘pianta tropicale del genere delle Sapotacee, simile a un abete rosso, da cui si ricava il chicle’ (dal 1818, Bertani 3,15; 1876, Cazzuola; GDLI; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il lat. scientifico mediato da testi scritti prevalentemente in francese s.v. *Achras Sapota* (1703, Plumier 43), *Achras Zapota* (1753, Linneo 2,1190), ma cfr. anche lo spagnolo *zapote*, attestato già dal 1532 nelle forme *zapotes*, *tzapotes*, *tzapotl* (Sahagun, Friederici 674), soprattutto per la forma in (2.). Il lemma, per i principali dizionari di etimologia romanza, deriva dal nahuatl *tzápotl* ‘frutto dolce’ (DCECH 6,81; de Molina 151) (si veda anche *zapote*); solo per il Machado (DELP 5,158), l’etimo del lemma è da ricercarsi nel tupi *sapotá*.

DEI 2338; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,83a; DCECH 6,81; DELP 5,158; Houaiss 2517; Friederici 673; de Molina 151.

sapotilla / sapodilla

1. It. sapotiglia f. ‘sapodilla’ (dal 1777, AntologiaRomana 4,13,103; GRADIT; Zing 2014), *sapotilla* (dal 1819, Malte-Brun 5,695; GRADIT; Zing 2014)⁴⁹⁰, *zapotilla* (1809, Sangiorgio 1,236).

2. It. sapodilla f. ‘pianta del genere *Acra* (*Achras zapota*) dai frutti polposi e zuccherosi, simili alla mela, che servono per la produzione della gomma da masticare; anche il frutto di tale pianta’ (dal 1820, Compagnoni 2,3,110; GRADIT; Zing 2014).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *sapotille*, attestato dal 1690 nella forma *sappotilla* (Raveneau de Lussan, TLFi), anche se non si esclude una possibile trafila dal lat. scientifico *achras zapotilla* (ante 1817, von Jacquin). La presenza dell’occlusiva dentale sonora in (2.) giustifica invece un prestito da un’altra lingua di cultura ottocentesca, in primo luogo dall’inglese *sapodilla*, presente dal 1697 nella forma *sapadillies* (Dampier, OEDi). Per l’etimo remoto del lemma il TLF (TLFi) parla di una derivazione dall’ispano-americano *sapotilla*, *sapodilla*, forma alterata del creolo del Suriname *sapatiya*, derivato a sua volta da *tzapotl*. Per quest’ultimo si veda *sapota*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,83a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3258; Friederici Ø; OEDi.

⁴⁹⁰ Cfr. tosc. *sapotiglia* f. ‘Sapindus saponaria’ TargioniTozzettiDiz 1809.

sapucaia

It. **sapucaia** f. ‘nome comune di alcune specie del genere *Lecitide*’ (dal 1864, de AlencarGuarany 1,91; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee; essa è presente in testi scientifici di carattere botanico dalla prima metà del XIX secolo; ma cfr. in primo luogo il portoghese *sapucaia*, presente già nel 1789, nel secondo tomo del *Bluteau-deMoraes*, con il significato di ‘frutto’; ingl. ~ (1816, Koster 299); ted. ~ (1820, Natterer 39); fr. ~ (1830, Saint-Hilaire 2,213). Il lemma deriva a sua volta dal tupi e, per quanto riguarda l’etimo remoto, i dizionari portoghesi presentano varie possibili interpretazioni: da *yaçapucàia* «“yà ‘fruto’ + *ça* = *eça* ‘olhos’ + *pucá* ‘salto’ + *i* ‘por, com’, isto é ‘fruto que faz saltar o olho’» (DELP 5,158); «*çapucaia* ‘que quer dizer, pròpriamente, galinha, galo por causa da forma do fruto que se assemelha a um ovo de galinha» (ib.), o, infine, da *iasapuka’i* «fruto que provocasalto de olho, pois a cápsula do fruto poco, arreventa, deixando cair as sementes, ligado a *e’sa* ‘olho’ e *’poka* ‘que estoura, estala’» (Houaiss 3,3259).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,158; Houaiss 3,3259; Friederici 670.

sarigue

1. It. **cerigone** m. ‘sariga’ (1589, Maffei-Serdonati 27; Spadafora 1704; ante 1837, Leopardi, DEI 868).

2. It. **sariga** f. ‘genere di marsupiali americani della famiglia Didelfidi, con l’aspetto di un ratto, lunghi circa 30 cm, con corpo tozzo, muso appuntito senza peli e coda grossa squamosa; opossum’ (dal 1820, Compagnoni 2,3,61; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La voce in (1.) è un prestito dal portoghese *cerigoês* (1575, Magalhães Gandavo, Friederici 560); cfr. la prima attestazione in italiano tratta da una traduzione di Francesco Serdonati dal latino di Giovan Pietro Maffei. Il gesuita bergamasco ha appreso la parola in portoghese e l’ha successivamente trascritta in latino. La voce in (2.) giunge in italiano o attraverso il francese *sarigue*, attestato dal XVI secolo nella forma *sarigoy* (1578, De Léry, TLFi), *sarigue* (1763, Buffon, FEW 20,77b), a sua volta dal portoghese *sariguéa* (1560, Anchieta, Friederici 560), *sariguê* (ib., JeanCart, Houaiss 3,3265) o attraverso il portoghese stesso. Il lemma, inoltre, è già presente nel sintagma nominale *Cariqueya Brasiliensibus* in Piso e Marggraf (1643, Friederici 560). *Sariga* deriva in ultima analisi dal tupi *sari’gwe* (Houaiss 3,3265) o *soó-r-iguê* «animal de sacco» (DELP 5,162).

DEI 868; 3343; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,77b; DCECH Ø; DELP 5,162; Houaiss 3,3265; Friederici 560.

seriema

It. **seriema** m. ‘nome comune delle uniche due specie della famiglia dei Cariamidi’ (dal 1870, Brehm 4,760; GRADIT; Devoto-Oli 2012).

La prima attestazione della voce è presente nella traduzione dall’originale tedesco del saggio *La vita degli Animali* di Alfred Brehm; la voce è giunta nelle lingue europee attraverso il port. *seriema* (1751, Houaiss 3,3306), *siriema* (1618, ib.), derivato a sua volta dal tupi *sari’ama* (ib.) o dal tupi «*çari* ‘crista’ + *am* ‘em pé’» (DELP 5,185). Cfr. *cariama*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi (*cariama*); DCECH Ø; DELP 5,185; Houaiss 2554; 3,3306; Friederici Ø.

sicana

It. **sicana** f. ‘pianta erbacea del genere *Sicana*, con foglie palmate, grossi fiori solitari ed eduli; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Cucurbitacee)’ (dal 1916, Fenzi 193⁴⁹¹; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Sicāna* (ante 1811, Veloso; ante 1899, Naudin), a sua volta dal quechua, in particolar modo il lemma è stato calcolato su un nome nativo del Perù (Houaiss 3,3321).

⁴⁹¹ La parola compare all’interno di una tassonomia di nomenclature in lat. scientifico, in questo caso, classificata con il nome di *Sicana odorifera*.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3321; Friederici Ø.

sikus

It. **sikus** m.inv. ‘flauto di pan’ (dal 1982, Colangeli-Fraschetti 149; 2014, Sikus, Wikipedia).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *sikus* (1970, Fayó 44), a sua volta dall’aymara *sicu* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

simaba

It. **simaba** f. ‘pianta arbustiva, arborea o suffruticosa del genere *Simaba*, diffusa nell’America tropicale; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Simarubacee, cui appartiene il cedrone)’ (dal 1815, De Théis, DEI 3498; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Simaba*, attestato dal XIX sec. (1775, Aublet, DEI 3498), a sua volta dall’arawak, probabilmente, in ultima analisi, forma sincopata del caribe della Guyana *simaruba*.

DEI 3498; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

simaruba

1.a. It. **simaruba** f. ‘pianta arborea del genere *Simaruba* diffusa nell’America

centrale e meridionale; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Simarubacee, cui appartiene la *Simaruba amara* di cui viene utilizzato l'estratto fluido della corteccia della radice come tonico e astringente)' (dal 1742, *NotizieLetterarieOltramontane* 1,24⁴⁹²; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2011)⁴⁹³.

1.b. It. *simaruba* m. 'simaruba' (1898, Salgari, GDLI).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *simarouba* (1731, Boeclero 95), o francese *simaruba*, attestato dal 1728 (Le Père AntDeLaval, TLFi), anche nella forma *simarouba*, a sua volta dal caribe della Guyana *simaruba* (ib.).

DEI 3498; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,77b; DCECH 5,253; RAEi; DELP 5,201; Houaiss 3,3329; Friederici 567.

sinsonte

It. **sinsonte** m. 'tordo poliglotta' (dal 1849, *DizionarioScienzeNaturali* 20,158; 2005, *GeoGuideCuba* 15).

La prima attestazione che ricaviamo della voce è presente nel *Dizionario delle Scienze Naturali*; non escludiamo pertanto che la voce possa essere giunta in italiano attraverso il francese

⁴⁹² Il lemma è presente in un sunto estratto dal trattato di Johann George Siegesbeck *Botanosophiae verioris brevis sciagraphia* (1737).

⁴⁹³ Cfr. piem. *simaroba* f. 'sorta d'albero della Giamaica, e della Carolina, la cui corteccia è assai buona per la dissenteria' Zalli, lomb.or. (bresc.) *simariüga* Penzig, tosc. *simarüba* ib.

sinsonte, attestato dal 1827 (*DictionnaireSciencesNaturelles* 49,288), e forse successivamente anche attraverso lo spagnolo *sinsonte*, attestato nel 1641 nella forma *çinçonte* (Vélez de Guevara, DCECH 5,257). Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *zenzóntli* 'quattrocento', abbreviazione di *zenzontlatólli* 'quattrocento lingue', a cusa della notevole bravura dell'uccello nell'imitare molti suoni (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,257; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

soroche

It. **soroche** m. 'mal di montagna' (dal 1857, *IlCronista* 2,1,25; GRADIT 2007), *sorroche* (1927, GRADIT 2007; 2006, *RoutardArgentina* 47).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, in primo luogo dallo spagnolo *soroche* (1781, Izaguirre 6,259), a sua volta dal quechua *surúçi* (DCECH 5,313), *suroqch'i* (ALQ 588).

DEI 3559; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,313; DELP 5,227; Houaiss Ø; Friederici 570; ALQ 588.

surucucu

1.a. It. **curucucu** m. 'surucucù' (1797, D'AlbVill 1,487).

1.b. It. **surucucu** m. 'serpente velenosissimo del genere *Lachesis muta*) diffuso nell'America

meridionale' (1827, NuovoDizGeogrUniversale 1,2,749 – 2009, Turinese 174), *surucucù* (dal 1866, Biard,ViaggioMondo 6,266; GRADIT 2007).

2. It. *curucucù* m. 'surucucù' (1821, Wied-Neuwied 1,278).

Le voci in (1.a.) e (1.b.) giungono in italiano attraverso la traduzione di opere scientifiche europee, in primo luogo francesi: *curucucu* (1640, DeLaet 488), *surucucu* (1813, VanLede 290); mentre il lemma in (2.) è attestato nella traduzione dal tedesco dell'opera *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied. I lemmi in (1.a.) e (2.) sono probabilmente l'esito di un'errata trascrizione della ζ portoghese: cfr. *çurucucu* (ante 1898, CoutoMagalhães, Friederici 576). *Surucucù* deriva in ultima analisi dal tupi *çuru* 'morder' + *u-u* 'multissimo' (DELP 5,250) o dal tupi *suruku'ku* (Houaiss 3,3426).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,250; Houaiss 3,3426; Friederici 575-6.

T

tabaco

1.a. It. **tabacco** m. ‘prodotto dell’essiccazione e della trinciatura o polverizzazione delle foglie di due specie di foglie del genere Nicoziana della famiglia delle Solanacee, la *Nicotina tabacum* e e la *Nicotina rustica*, che vengono trasformate rispettivamente in trinciati adatti per essere fumati e in matassine adatte alla masticazione e in polvere adatta per essere fumata’ (dal 1550-58, Oviedo-Ramusio, DELIN; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *tabaccho* (1556, Oviedo-Ramusio⁴⁹⁴ 3,113)⁴⁹⁵,

⁴⁹⁴ Nelle prime attestazioni cinquecentesche il significato del lemma non è quello di prodotto che si ottiene dall’essiccazione delle foglie di nicoziana ma più genericamente di un fumo che si inspira attraverso il naso. Nelle attestazioni di Oviedo, egli attribuisce al lemma sia il significato di ‘fumo’, sia dello strumento con cui ispirare attraverso il naso tale fumo: «usavano gli indiani di questa isola tra gli altri loro vitij un costume molto cattivo: & era questo, che prendevano certi fumi per il naso che loro chiamano Tabaccho, per uscire de sentimenti [...] questi stromenti, co quali prendono il fumo, è chiamato Tabacco da gli Indiani» (1556, Oviedo-Ramusio 3,113).

⁴⁹⁵ Cfr. friul. *tabàc* m. PironaN, *tabák* PellegriniFlora 138, mugl. *tabáko* Zudini-Dorsi, lig.occ. *tabacu*, Mònaco *tabáku* Arveiller, lig.alp. (brig.) *tabàc* Massajoli-Moriani, lig.gen. (gen.) *tabacco* (Gismondi; Dolcino), lig.or. (spez.) *tabáko* Conti-Ricco, piem. *tabach* Capello, *tabac* (ib.; Zalli 1815), b.piem. (vercell.) *tabàc* Vola, vales. *tabach* Tonetti, gallo-it. (piaz.) *tabàcch* Roccella, ossol.alp. (Antronapiana) *tabák* Nicolet, tic.alp.occ. (valverz.) ~ Keller-2, moes. (Roveredo) *tabacch* Raveglia, lomb.alp.or. *tabàch*, posch. *tebàch* Tognina, lomb.occ. *tabàch*, lomell. *tabák* MoroProverbi 103, lodig. *tabacc* (ante 1704, FrLemene,Isella), lomb.or. *tabàch*, berg. *tabàc*

Tiraboschi, crem. *tabacc* Bombelli, trent.occ. (bagol.) *tabák* Bazzani-Melzani, trent. *tabàc* (Pedrotti,StTrentNat 17,59), lad.anaun. (Tuenno) *tabach* Quaresima, mant. ~ Bardini, vogher. *tabák* Maragliano, emil.occ. *tabacch*, parm. *tabàc* PeschieriApp, *tabàcch* Pariset, guastall. *tabàch* Guastalla, lunig. (sarz.) *tabáku* Masetti, romagn. *tabac* Ercolani, faent. *tabach* Morri, ven.merid. *tabaco*, ven.centro-sett. (Revine) *tabák* Tomasi, grad. *tabaco* Deluisa, bisiacco (Monfalcone) *tabaco* Rosamani, ver. *tabaco* (Patuzzi-Bolognini; Beltramini), trent.or. (primier.) *tabàch* Tissot, valsug. *tabaco* Prati, rover. *tabac* Azzolini, lad.ven. (agord.) *tabák* (Rossi,ACIBelluno 137), lad.ates. ~, lad.cador. *tabáko*, amp. *tabàc* Quartu-Kramer-Finke, Candide *tabáku* DeLorenzo, fior. *tabacco* Frizzi, corso ~ ALEICIndice, corso cismont.nord-occ. (balan.) *tavaccu* Alfonsi, corso cismont.occ. (Èvisa) ~ Ceccaldi, macer. *tavàcco* Ginobili, umbro merid.-or. (Foligno) *tavákk* BruschiAgg, roman. *tabbacco* (VaccaroBelli; BelliConcord), abr.occ. (Scanno) *tabáku* Schlack 117, nap. *tabbacco* Volpe, dauno-appennino (Trinitàpoli) *tabbákkə* Stehl, 471, àpulo-bar. *tabbacche*, Canosa *tabbákkə* Stehl 471, *tabbacch* Armagno, minerv. *tabbákk* Stehl 471, luc. ~ Bigalke, sic.sud-or. (Vittoria) *tabbákk* Consolino, nissen.-enn. (piaz.) *tabàcch* Roccella, **Con aferesi e sonorizzazione consonantica:** friul. *bago*. **Con cambio vocalico:** lig.cent. (Ormèa) *tabóku* Schädel, **con cambio vocalico ed epentesi** vegl. *tabwók* Bàrtoli-2. **Altri significati:** friul. (Aviano) *bago* m. ‘incrostazione della pipa’ Appi-Sanson 1, lig.occ. (Mònaco) *tabacu* ‘rimprovero’ Frolla, lig.Oltregiogo occ. *tabacco* ‘recipiente di legno quadrato attaccato con corde o catene alla stadera, ove si colloca la calce per pesarla’ Baraldi, moes. (Roveredo) *tabacch* ‘stupidello’ Raveglia, lomb.occ. (mil.gerg.) *tabacco* ‘cocaina’ Baccetti 88, trent.occ. (Valle di Rendéna) *tabák* ‘gerg. guardia di finanza’ (Tomasini,StTrent 29), romagn. (ravenn.) *tabach* ‘fanciullo’ Quondamatteo-Bellosi 2, ven.merid. (Val d’Alpone) *bàcaro* ‘tabacco di contrabbando’ Burati, ven.centro-sett. (Mansuè) *tabák má t* ‘stramonio’ (ASLEF 58 p.187), Revine *tabák* ‘tasso barbasso’ Tomasi, feltr. *tabac* ‘(ant.) corteggiatore, bellimbusto’ MiglioriniPellegrini, triest. *tabacco* ‘cocaina’ Baccetti 88, fior. ~ ‘amministrazione o manifattura dei tabacchi’ Frizzi, sen. ~ ‘tritume di legno che si raccoglie nel

tabaco (1575, MonardesDelleCose 2,19 – 1789, Plenck 112), *tabbacco* (1649, Pocili 101 – 1842, DiBlasi 862), *tabbaco* (1710, Giron 1,20 – 1842, Giraud 16,70).

1.b. It. *tabacco* m. ‘nome comune delle piante del genere Nicotiana, specialmente della *Nicotiana tabacum* e della *Nicotiana rustica*, molto diffuse nelle regioni tropicali e subtropicali dell’America, nel sud Pacifico e in Australia, aventi grandi foglie ovate, fiori a corolla a forma di imbuto e semi marroni da cui si ricava un olio usato nell’industria delle vernici e dei saponi’ (dal 1572, Benzoni⁴⁹⁶, GDLI; TB; GRADIT; Zing 2014)⁴⁹⁷, *tabaco* (1576, Briganti, GDLI – 1850, DizionarioScienzeNaturali 21,6),

tronco cavo di vecchi alberi (in particolare castagni), buono come fertilizzante’ Cagliariitano, ALaz.sett. (gigl.) *tabákkobõno!* ‘detto quando uno starnutisce’ (Fanciulli, ID 48), sic. sud-or. (Vittoria) *tabbákku!* ‘acqua in bocca’ Consolino, palerm.cent. (palerm.gerg.) *tabbaccu!* ‘silenzio!’ Calvaruso. Cfr. lomb.occ. (bust.) *tabacà* v. assol. ‘sfuggire’ Azimonti.

⁴⁹⁶ I significati cinque e seicenteschi del lemma indicano per lo più ‘erba, radice’. Cfr. *tabacco* m. ‘erba venuta d’India’ (ante 1635, Renda, MiscTassoniana 302).

⁴⁹⁷ Cfr. friul. *tabàc* m. Pirona, N, lig.gen.(gen.) *tabacco* (Casaccia – Gismondi), lig.or. (spezz.) *tabáko* Lena, piem. *tabach* CollaHerbarium, lomb.or. (berg.) *tabàc* Tiraboschi, emil.occ. (piac.) *tabacc* Foresti, parm. *tabacch* Malaspina, *tabüch* Pariset, mant. *tabach* (Cherubini 1827; Arrivabene), emil.or. (bol.) *tabâc* Ungarelli, romagn. *tabâch* Mattioli, *tabac* Ercolani, faent. *tabach* Morri, ven.merid. (Val d’Alpone) ~ Burati, ven.centro-sett. (trevig.) ~ Ninni, bisiacco (Monfalcone) *tabac* Rosamani, trent.or. (primier.) *tabâch* Tissot, rover. *tabac* Azzolini, tosc. *tabacco* Targioni, nap. *tabbacco* D’Ambra, *tabacco* Gusumpaur, isch. *tabacche* Jovene, sic. *tabbaccu* Traina.

tabbacco (1658, Tanara 4,267 – 1806, Tenore 1,284).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tabaco*, attestato dal 1535 (Fz. de Oviedo, DCECH 5,351); tuttora c’è incertezza sulla sua provenienza originaria. I principali dizionari etimologici europei sono concordi nell’affermare due ipotesi radicalmente alternative, e cioè che la voce potrebbe essere o un prestito dall’ar. *ṭabbâk* o *ṭubbak* o dall’arawak di Haiti e Cuba *tabaco*.

A vantaggio della prima ipotesi abbiamo in Europa, già prima della scoperta dell’America, molte parole che per forma e significato sono etimologicamente vicine al lemma arabo. La parola *tabacco* e alcune forme affini, cfr. fior.a. *tebacho* ‘oppio’ (1314-1769, StatutiMedicSpezCiasca), *oppio tebacho* (1350, Pegolotti, OVI), *tebacicie de leno* (1431, InventarioStaccini, StM III.22), erano già documentate dal Medioevo, sia in area italo-romanza che iberoromanza, per indicare alcuni tipi di piante medicinali. È possibile dunque che gli spagnoli abbiano trasmesso il nome *tabacco* alla pianta americana (*Nicotiana Tabacum*), dato che con essa, spesso, gli indios erano soliti inebriarsi. La teoria araba sull’etimologia di *tabacco* è sostenuta anche da G.B. Pellegrini, le cui spiegazioni motivano anche l’aspetto semantico di molti esiti dialettali: «il nome è stato dato alla nota pianta dagli Europei i quali conoscevano un’erba medicinale, l’*Inula viscosa*, la quale aveva applicazioni in medicina, e di cui si hanno varie testimonianze anteriori al sec. XVI. Tale pianta denominata *tabacco*, con la quale si preparava una bevanda aromatica, deve il suo nome, come si sa da tempo all’ar. *t u b b ā k* (*Inula viscosa*

o *Inula Conyza*) che presenta in *Al-Andalus* anche la variante *tubbāq* e *tubbāq* [...]. La derivazione del personale da *tabacco*, (*Inula viscosa o conyza*) nei dialetti italiani ha dato origine ad una gamma di derivati [...] che vanno dal lomb. *tabàk* ‘ignorante, stupido’ al sicil. *tabaccu* ‘silenzio!’ [...]» (1960, Pellegrini, LN 21,124-125). Stessa sorte per il gen. *tabacco* ma con etimo arabo diverso. «Ma mi preme ora aggiungere un nuovo lemma [...] per la voce *tabbacco* di diversa etimologia. Si tratta di una parola regionale ligure che trovo registrata nel volumetto di P. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato* [...]: *Tabacco* «è quel recipiente di legno quadrato attaccato con corde o catene alla stadera ove si colloca la calce per pesarla» Credo di non essere lontano dal vero proponendo come etimo di tale parola l’arabo *ṭabak* con il significato di ‘piatto, contenitore» (ib.). Continua ancora Pellegrini: «Importante è soprattutto il riscontro con lo spagnolo *tabaque* «cestillo» derivata dalla medesima voce araba» (ib.). Dello stesso parere è Corominas (DCECH 5,351), il quale, partendo dal presupposto che la parola *tabacco* era, nel Quattrocento, spesso attribuita a piante medicinali il cui utilizzo serviva spesso per fare aumentare la temperatura corporea, e dunque la possibilità di risentire di cascaggini, giustifica la possibilità che la parola non sia amerindia, considerando derivati italiani come *tabbaccare*, *intabaccare*, *attabaccare*, con il significato di ‘perdere la testa’ già attestati in fiorentino dal XV secolo.

A dimostrazione della seconda ipotesi, di cui sono sostenitori in primo luogo

R. Loewe⁴⁹⁸ e anche il Friederici (577), Boyd-Bowman (58)⁴⁹⁹, il TLF e il FEW (20,78a), abbiamo invece cronache del XVI secolo di viaggiatori che affermano la provenienza arauaca della voce. Scrive P. Las Casas nel 1552: «son unas yerbas secas metidas en una cierta hoja seca también a manera de mosquete hecho de papael [...] estos mosquetes llaman ellos *tabacos*» (DCECH 5,351). Anche Fz. De Oviedo (1535) parla del *tabacco* come di una parola di Haiti, riferendosi sia ad una certa erba «una hierba que llaman *tabaco*», sia alla pipa con cui gli indios la fumavano: «a aquel instrumento con que toman el humo ...llaman los indios *tabaco*».

Sebbene il Corominas sia più propenso a considerare un possibile etimo arabo di *tabacco*, segnala anche l’osservazione di A. Ernst secondo cui *tabaco* sarebbe una variante del guaraní *taboka* ‘nombre del tubo de fumar’ che gli spagnoli avrebbero appreso da una tribù che viveva nella parte settentrionale di *La Española*. Cfr. il Dias (162), che alla voce *taboca* riporta il significato di ‘cana’ (così anche il DEI 3689, dal taino *tobaco*, a sua volta dal tupi *taboca*). Infine, altre teorie, anche se scientificamente meno rilevanti (cfr. Monardes in Corominas), sostengono che la parola *tabacco* verrebbe dall’isola di *Tobago*, nel golfo del Messico.

DEI 3689; DELIN 1652; TLFi; FEW 20,78a; DCECH 5,351-54; RAEi; DELP 5,253; Houaiss 2652; Friederici 577-80; OEDi; Loewe 61-67; Lokotsch 60; Boyd-Bowman 58; Dias 162; Pellegrini, LN 21,124-125.

⁴⁹⁸ R. Loewe, *Über einige europäische Wörter exotischer Herkunft. Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, t. 61, 1934, pp. 61-67.

⁴⁹⁹ Boyd-Bowman registra il termine nella zona del Venezuela.

tabebuia

It. **tabebuia** f. ‘pianta sempreverde arborea o arbustiva del genere *Tabebuia*, diffusa nelle regioni tropicali dell’America, con foglie semplici, trifogliate o digitate e fiori grandi a pannocchia; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Bignoniaceae, comprendente circa novanta specie, dalle più note delle quali la *Tabebuia guayacum*, la *Tabebuia ipe* e la *Tabebuia pentaphylla*, si ricava un legname giallo brunastro’ (1967, GRADIT 2007; 2009, Spalluto 105).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Tabebuia* (1803, Houaiss 3,3435), a sua volta dal tupi *tambe’mbuya*, secondo Silveira Bueno e Teodoro Sampaio ‘madeira leve, que fluta’ (ib.)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3435; Friederici Ø.

tacamaca

1.a. It. **tacamahaca** (*gomma; olio*) f. e m. ‘oleoresina che si ricava da diverse piante asiatiche o americane della famiglia Guttifere; è di colore giallo tendente al bruno e in passato veniva usata per scopi terapeutici, in particolare nella preparazione di suffumigi o impiastri’ (1575, MonardesDelleCose 1,7 – 2006, Silano 229), *taccamacca* (dal 1626, Du Laurens 214⁵⁰⁰; GDLI; GRADIT; Zing

⁵⁰⁰ Nel sintagma *gomma taccamacca*.

2014)⁵⁰¹, *tacamacca* (1652, Rho 1,442⁵⁰² – 1897, Guareschi 316), *tacamaca* (1672, Moscardo 290; GRADIT 2007), *taccamacca* (1672, Moscardo 290 – 1865, Cormon 1,194), *taccamahaca* (1758, James 549 – 1831, Ferrario 2,26).

1.b. It. **taccamacca** m. ‘oleoresina’ (1698, Magalotti, GDLI – 1821, Tenore 3,202).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tacamaca*, attestato dal 1565 nella forma *tacamahaca* (Monardes s.p.) e *tacamaca* dal 1680 (DCECH 5,363); tuttavia non si esclude che le forme successive al ’500 possano essere entrate anche attraverso una trafila diversa, in primo luogo dall’inglese *tacamahaca* (1577, Frampton, OEDi) e francese *taccamacca* (1609, Lodewijcksz-Houtman 40), *tacamaca* (1628, De La Brosse 546). Il lemma deriva in ultima analisi dal nahuatl *tecomahiyac* (Friederici 581) o ancora, scrive il DCECH (5,363), citando Robelo, dal nahuatl *tecamaca*. Il lemma però non è attestato nel dizionario di de Molina.

DEI 3693; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,363; DELP 5,256; Houaiss 3,3439; Friederici 581; OEDi.

⁵⁰¹ Cfr. emil.occ. (parm.) *tacamaca* Malaspina, romagn. (faent.) ~ Morri, venez. *taccomacco* (1758, GoldoniVocFolena), venez. *tacomaco* m. Boerio, triest. ~ Rosamani, tosc. *tacahamaca* f. TargioniTozzetti, *tacahamaca* ib., *taccamacca* ib., *teomacacca* ib., sic. *taccamacca* Traina. Altri significati: venez. *tacomaco* ‘cerotto di tacamaca’ che si applica sulla parte del corpo contro le contusioni o altri malori’ Contarini, ven.centrosett. (trevig.) ~ Ninni, triest. ~ Rosamani.

⁵⁰² Nel sintagma *gomma taccamacca*.

tagua

It. **tagua** f. ‘nome comunemente dato a una pianta del genere Fitelefante (*Phytelephas macrocarpa*), dai cui semi si ricava l’avorio vegetale’ (dal 1850, DizionarioScienzeNaturali 21,28; GRADIT 2007).

It. *tagua* (*noce di*) f. ‘frutto di un arboscello peruviano (*Phytelephas a grosso frutto*) (1858, Orosi 1,344).

It. *tagua* f. ‘olio vegetale’ (1863, Donalisio, BollettinoConsolare 2,178).

La voce giunge in italiano attraverso la traduzione dal francese del *Dictionnaire des Sciences Naturelles* (1828, 52,121), ma cfr. già qualche anno prima (1819, *ib.*, 14,343). Per quanto riguarda l’etimo della voce, i dizionari portoghesi rimandano al tupi *tag’wa* ‘argila de que se extrai tinta de cor amarela, a cor amarela’ (Houaiss 3,3468). A nostro avviso (vd. anche GRADIT 2007), la parola potrebbe derivare dall’arawak *tagua* o, tutt’al più, dal chibcha, dato che questo tipo di palma è molto frequente nelle regioni della Colombia e a Panama in cui è maggiormente presente questo gruppo linguistico (*aruak*, *chibcha*, *kuna*). A conferma di ciò si può leggere nel *Dictionnaire des Sciences Naturelles* (1828, 52,121) che «Sur le rives de la Magdeleine et dans le royaume de la Nouvelle-Grenade en Amérique, on nomme ainsi l’*elephantusia macrocarpa* [...] le nom *tagua* est encore donné dans les environs de Bogota [...]», e, qualche anno dopo, nel *Dictionnaire classique d’histoire naturelle* (1830, 16,15): «TAGUA – nom donné par les

habitans de Santa Fé de Bogota à une espèce de *Loranthus arborescent* [...]».

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,259; Houaiss 3,3468; Friederici Ø.

tajacu

1.a. It. **taiacu** (*porco, cinghiale*) m. ‘mammifero del genere Taiassu diffuso nell’America meridionale; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia dei Taiassuidi cui appartengono il *pecari dal collare* e il *pecari labiato*’ (1770, Bomare, DEI 3700), *tajacu* (1772, BuffonStoria 20,23 – 1829, Tonelli, GiornaleArcadico 44,249)⁵⁰³.

1.b. It. *tajassu* m. ‘taiasso’ (1785, Leske-Pini 1,176; 1808, Pino 54; 1849, MemorieReligione 8,351), *tajasu* (1821, Ferrario 2,403), *taiasu* *ib.*, *taiassu* (dal 1828, Martini 6,37; GRADIT 2007), *taiasso* (1836, DelleChiaie 2,174; 2014, TaiassoTreccani).

1.c. It. **tajassù** m. ‘taiasso’ (1823, Pagnozzi 6,397 – 1883, CantùStoria 7,230), *taiassù* (1824, Pagnozzi 6,397; 1940, Prati, LN 2,84,85; 1990, Pettazzoni 55).

Le voci giungono in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee, *in primis* attraverso il francese *tajacu*, attestato dal 1753 (BuffonHistoire 7,220), *tajassou* (1767, *ib.*, 15,xxxii). Non escludiamo che la voce possa essere giunta anche attraverso il latino

⁵⁰³ La voce è presente per tutto l’Ottocento e il Novecento anche nel sintagma latino *Sus Tajacu* (ante 1778, Linneo).

scientifico *Tajaçu* presente nel sintagma *Tajaçu Brasiliensibus* (1648, Marcgraff, OEDi) o *Tayassu* attestato dal (1778, Halleri 6,234); cfr. tuttavia anche la prima attestazione in (1.b.) presente in una traduzione dal tedesco dell'opera di Leske. I lemmi derivano in ultima analisi dal tupi *taya'su* «'porco de mato' o tupi *taya'su* 'variedade de mandioca' (alt. de *ta'kwara* 'taquara' + *a'su* 'grande')» (Houaiss 3,3442) oppure da *tāi wa'su* 'dente grande' (cf. tupi *āya* 'dente' e *gwa'su* 'grande') (ib.).

DEI 3700; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,260; Houaiss 3,3442; Friederici 583-4; OEDi.

tamacoari

It. **tamacoari** m. 'pianta del genere *Caraipa* (*Caraipa fasciculata*) da cui si ricava un balsamo usato per lenire il prurito delle punture di insetti' (dal 1919, Piccioli 396; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *tamacoari*, attestato dal 1861 (Bentham, *Journal Linnean Society* 5,63), a sua volta probabilmente dal tupi *tamacoari* (GRADIT 2007). Il lemma non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi Ø.

tamale

It. **tamale** m. 'enchilada avvolta in un velo di mais e cotta al vapore, tipica della cucina messicana e sudamericana' (dal 1950-51, GRADIT 2007; 2010, *LonelyPlanetStatiUnitiOrientali* 196).

La voce giunge in italiano, almeno inizialmente, attraverso lo spagnolo *tamale*, attestato già dal 1555 nella forma plurale *tamales* (Sahagun, Friederici 585), a sua volta dal nahuatl *tamalli* (de Molina 90). Cfr. anche inglese americano *tamal* (dal 1856, Olmsted, OEDi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,393; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 585; de Molina 90; OEDi.

tamandua/tamendoa/tamandoa

1.a. It. **tamandua** m. 'mammifero del genere *Tamandua*, diffuso nell'America centrale e meridionale, simile a un formichiere, ma di dimensioni più piccole; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Mirmecofagidi)' (dal 1562, *NuoviAvvisi* 162; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2012), *tamanduà* (1780, Clavigero 4,155 – 1909, *BrasileRicchezze* 1,336).

1.b. It. **tamanduca** m. 'tamandua' (1823, *Wied-Neuwied* 4,23; 1831, DEI 3709).

2.a. It. **tamendoa** m. 'tamandua' (1589, *Maffei-Serdonati* 28; 1595, *Botero*, GDLI; ante 1602, *Serdonati*, GDLI),

2.b. It. **tamandoa** m. 'tamandua' (1600, *Botero*, GDLI).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tamandua*, attestato probabilmente già dai primi anni del XVI secolo (la prima attestazione nel DCECH è del 1629). Si legge, infatti, nel frontespizio del terzo volume dei *Nuovi avvisi dell'Indie di Portogallo* (1562): «ricevuti dalli reverendi padri dalla compagnia di Gesu, tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana». La parola sarà stata trascritta direttamente in spagnolo, almeno così come si presenta foneticamente nei dialetti tupi-guaraní, o, in alternativa, dato il carattere linguisticamente composito di quest'opera, dal portoghese *tamanduá* (1560, Anchieta, Friederici 586), *tamanduâ* (1584, Houaiss 2663). La forma in (1.b.) presenta la velare antiatica non attestata nella versione tedesca dell'opera di Wied-Neuwied. Sotto (2.a. e 2.b.) registriamo dei prestiti dal portoghese *tamandoâ* (1560, Houaiss 2663), *tamendoás* (1576, ib.). Per quanto concerne la prima attestazione italiana presente in (2.a.), essa è tratta da una traduzione dal latino del testo di Giovan Pietro Maffei, il quale può aver preso la parola dal portoghese. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *tamandu'a* (Houaiss 3,3448) o dal tupi «*ta* contracção de *tacy* 'formiga' + *monduar*, 'caçador', isto é «*caçador de formigas*», o ancora dal tupi *tâmanu'a* (DELP 5,264), *tamanduá* (Dias 163). Registra il Corominas: «la palabra indígena es común a todos los dialectos del tupí-guaraní [...] y a sus afines las lenguas arauacas y caribes del Continente [...]» (DCECH 5,393).

DEI 3709; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,80b; DCECH 5,393; DELP 5,264;

Houaiss 2663; 3,3448; Friederici 585-6, Arveiller 468; Dias 163.

tamarin

It. **tamarino** m. 'denominazione delle scimmie Platirrine appartenenti al genere Saguino e Leontocebo, che vivono nella foresta pluviale tropicale dell'America meridionale' (dal 1780, Clavigero 4,155, GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *tamarin*, attestato dal 1614 nella variante *tamary* (D'Abbeville, TLFi) e dal 1664 nella forma *tamarin* (Biet, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi da tupi (forse *tamari*) anche se, come scrive Friederici (587), esso è scarsamente attestato nella lingua: «Herkunft zweifelhaft, vermutlich Tupí, wenn es hier auch nur an einer Stelle belegt ist. Es gehört nicht in die Sprache der Insel-Karaiben und tritt als Eingeborenwort in keiner der bekannten Mundarten der Karaiben und Aruaks des Festlandes auf».

DEI 3706; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,264; Houaiss 3,3449; Friederici 587.

tambo

It. **tambo** m. 'locanda, azienda, luogo di ristoro' (1560, LopezdeGomara-Cravaliz 2,156; 1565, Benzoni DEI 3807 "ant."; dal 1794, Janer 53; 2007, LonelyPlanetBolivia 151).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *tambo*, attestato dal 1541

(Lenz., Dicc, DCECH 5,395), a sua volta dal quechua *támpu* ‘posada, mesón, hunto a un camino’ (ib.; Friederici 587; RAEi), *tanpu* (ALQ 606).

DEI 3807; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,395; RAEi; DELP 5,264; Houaiss 3,3450; Friederici 587, ALQ 606.

tamoata

It. **tamoata** f. ‘pesce del genere Callittide (*Callichtys callichtys*) diffuso in America meridionale e ricercato dagli acquariofili’ (1721, Lemery 353), *tamoatà* (GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *tamoata*, attestato dal 1640 (DeLaet 555) o dal lat. scientifico ~ (1648, Piso-Marggraf 166) e noto anche al portoghese *tamuatá* (1576, PMGandH, Houaiss 3,3452). Il lemma deriva a sua volta dal tupì *tambwa'ta* o *tamua'ta* (Houaiss 3,3452) o *tamuatá*, *camboatá* (Friederici 588), ed è presente solo nei dizionari di etimologia portoghese.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,266; Houaiss 3,3452; Friederici 588.

tangara / tanagra

1. It. **tangara** f. ‘uccello del genere Tangara diffuso nell’America centrale

e meridionale, specialmente nelle regioni equatoriali e andine, di forma tozza e con piumaggio blu scuro nei maschi e verde oliva nelle femmine; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Fringillidi)’ (dal 1780, BuffonUccelli 7,266; GRADIT; Devoto-Oli 2012).

2. It. **tanagra** m. ‘tangara’ (dal 1808, Pino 164; GRADIT 2007).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il francese *tangara*, attestato dal 1640 (DeLaet, TLFi), anche se non si esclude un possibile prestito dal lat. scient. *Tangara* (1758, Linneo, OEDi). Per la forma in (2.) si suppone invece un prestito dal lat.scientifico *tanagra* (1764, Linneo, TLFi), forma alterata di *tangara*. Cfr. anche francese *tanagre* (1800, Boiste, ib), *tanagra* (1859, Bouillet, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupì *tanga'ra* (Houaiss 3,3454) o dal tupì «*atá* ‘andar’ + *carã* ‘em volta’ isto é «oque anda aos saltos, o que dança aos saltos, o que dança aos saltos, o pulador»» (DELP 5,268).

DEI 3711; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,81a; DCECH Ø; DELP 5,268; Houaiss 3,3454; Friederici 589.

tangavio

It. **tangavio** m. ‘uccello del genere Tangavio; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia degli Itteridi)’ (dal 1780, BuffonUccelli 7,271; GRADIT 2007).

La prima attestazione della voce è nella traduzione dal francese del settimo volume di *Storia naturale degli uccelli*

(1780) di Georges Louis Leclerc di Buffon: non escludiamo pertanto che essa sia giunta in italiano attraverso il francese *tangavio*, lemma creato dallo stesso Buffon. Sempre nell'opera del naturalista francese si legge a p. 271: «[...] in oltre tanto non è nero che all'opposto è di un violato carico sul corpo ed anche sul ventre che, con alcuni riflessi verdicci sulle ali e sulla coda e perciò noi l'abbiamo chiamato *tangavio*, ad abbreviare *tangara violato*». Il lemma, dunque, risulta una crasi tra il tupì *tanga'ra* (Houaiss 3,3454), o «*atá* 'andar' + *carã* 'em volta' isto é «oque anda aos saltos, o que dança aos saltos, o que dança aos saltos, o pulador»» (DELP 5,268), e il latino *violā* con *-ato*. Esso, infine, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

taotl

1.a. It. **taotl** m. 'gioco di carte messicano, introdotto in Europa agli inizi degli anni Sessanta, in cui si utilizzano 72 carte rappresentanti figure astratte che riproducono disegni ritrovati nelle tombe azteche' (dal 1987, GRADIT 2007).

1.b. It. **taote** m. 'taotl' GDLI 2000.

La voce giunge in italiano con ogni probabilità dal francese *taotl*, a sua volta dal nahuatl *taotl* 'dio'; in realtà il gioco si tradurrebbe come 'gioco di dio'. La voce non è presente nei principali dizionari di etimologia

romanza, ma si può postulare una trafilata galloromanza, dato che la simbologia delle carte nel gioco del *taotl* si rifà alla simbologia delle carte da gioco francesi. Del resto, come scrivono sia il DEI (DEI 3714) che il GDLI, il gioco viene importato dal Messico a Parigi dal diplomatico messicano Jimenez O' Farril/Farrol.

DEI 3714; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

tapera

It. **tapera** m. 'uccello del genere Tapera; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Neomorfididi cui appartiene l'unica specie del *cuculo rigato*)' (dal 1790, BuffonUccelli 12,323; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *tapera*, attestato dal 1750 (Maty 2,414), ma cfr. anche lat. scientifico ~ (1648, Piso-Marcgraf 205), a sua volta dal tupì *tape'ra* 'andorinha' (Houaiss 3,3457; Dias 165). Il lemma, inoltre, non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza, fatta eccezione per lo Houaiss.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3457; Friederici. Ø; Dias 165.

tapioca / tapioka

1.a. It. **tapioca** f. 'farina alimentare ricavata dalle radici della manioca, che per il suo valore nutritivo e la digeribilità

è raccomandata come prodotto dietetico nell'alimentazione di bambini piccoli, anziani e convalescenti' (dal 1817, A. TargioniTozzetti, *Giornale Scienze Arti* 6,17,97; GDLI; GRADIT; Zing2014)⁵⁰⁴.

1.b. It. *tapioca* m. 'farina alimentare' (1833, *Nuovo Diz Arti Mestieri* 4,295 - 1890, *Alvisi* 400)⁵⁰⁵.

2.a. It. *tapioka* f. 'tapioca' (dal 1826, *Caventou, Cattaneo Giornale* 4,10,220 - 1867, TargioniTozzetti *Relazione* 60)⁵⁰⁶.

2.b. It. *tapioka* m. 'tapioca' (1833, *Ragazzoni* 6,106 - 1866, *Lussana, Gazzetta Medica Lombarda* 5,36,306).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il portoghese *tapioca*, attestato dal 1587 (Soares de Souza, *Friederici* 591); è possibile tuttavia una mediazione dell'inglese *tapioca* (1792, *Encycl Brit*, *OEDi*) o francese ~ (1651, *Rel. du Voy*, *TLFi*, nella forma *tapiocha*). I prestiti sotto (2.) giungono, come denuncia la grafia con *k*, attraverso l'inglese *tapioka* (1786, *Hayes* 96), il ted. ~ (1796, *Rush* 250) o il fr. ~ (1807, *Journal des Gourmands* 5,96). La parola deriva in ultima analisi dal tupi *tipi'og* 'sedimento, coágulo da mandioca crua coalhada' (*Houaiss* 3,3458) o dal tupi *typy ca* (*TLFi*), *tapioca* (*OEDi*).

⁵⁰⁴ Cfr. tosc. *tapiòca* f. *Penzig* 290, fior. *tapioca* *Targioni-Tozzetti*.

⁵⁰⁵ Cfr., lig.occ. (Mònaco) *tapiocà* m. *Frolla*.

⁵⁰⁶ Cfr. tic.alp.cent. (Lumino) *tapyók* *Pronzini*.

DEI 3715; *DELIN* 1661; *TLFi*; *FEW* 20,81a; *DCECH* 5,411; *DELP* 5,211; *Houaiss* 3,3458; *Friederici* 591-2; *OEDi*; *Lokotsch* 60.

tapirus / tapir

1. It. **tapÿra** m. 'tapiro' (1562, *Nuovi Avvisi* 163).

2. It. **tapir** m. 'tapiro' (1773, *Buffon Storia* 31,254 - 1959, *Biasutti* 4,726).

3.a. It. **tapiro** m. 'mammifero del genere Tapiro simile a un grosso maiale dalla caratteristica corta proboscide prensile, diffuso nell'America centrale e meridionale o nell'Asia sudorientale; (con l'iniziale maiuscola genere della famiglia dei Tapiridi)' (dal 1785, *Leske-Pini* 1,1,176; *GDLI*; *GRADIT*; *Zing* 2014).

3.b. It. **tapirio** m. 'tapiro' *TB* 1879.

La voce in (1.) è un *hapax* che deriva dal portoghese *tapira* (1560, *Houaiss* 3,3458), nella forma *tapÿra*; tuttavia, trattandosi di relazioni scritte dai gesuiti in Brasile non escludiamo che la parola sia stata tratta direttamente dal tupi o presa da contesti latini. Cfr. «ab Indis Tapiira» (1560, *Anchieta*, *Carta latina*, *Friederici* 592). Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal francese *tapir*, attestato dal 1558 nella forma *tapihire* (*Thevet*, *TLFi*) e dal 1741 come *tapir* (*Barrère*, *ib.*). I lemmi in (3.) giungono in italiano invece dal lat. scientifico *Tapirus americanus*, attestato dal 1756 (*Brisson* 119) e, qualche secolo prima, nella forma *tapiierete brasiliensibus* (1643, *Piso-Marcgraf*, *Friederici* 592). *Tapiro* deriva in ultima analisi dal tupi *tapi'ira* 'anta,

semelhante à anta (boi, vaca)' (Houaiss 3,3458), o dal guaraní *tapiira* 'quer dizer semelhante ao *tapii*, que se pode interpretar: pêlo curto o ralo (*tab, pêlo*), doméstico, caseiro (*tab, povo*), limpa caminho (*tape*)' (DELP 5,271); *tapy'ra* 'anta' (Dias 165) o, infine, dal tupí *tapiruçú/ taperuçú* e guaraní *tapié/tapiî* (Friederici 592).

DEI 3715; DELIN 1661; TLFi; FEW 20,81a; DCECH 5,411; DELP 5,271; Houaiss 3,3458; Friederici 592; Lokotsch 61; Dias 165.

tapiti / tapití

1.a. It. **tapiti** m. 'specie di coniglio del Sud America' (1817, Azara 1,250 – 1859, Lioy 578).

1.b. **tapetî** m. 'tapiti' (1957, DEI 3714).

Le voci sono giunte in italiano con ogni probabilità attraverso il francese, benché la prima attestazione in italiano si riferisca a una traduzione del testo del viaggiatore e antropologo spagnolo Felix de Azara. De Azara pubblicò il suo libro con il titolo *Apuntamientos para la historia natural de las Pajaros del Paraguay y Rio de la Plata* (1802-1805). Nel 1809 il naturalista francese Charles-Nicolas-Sigisbert Sonnini de Manoncourt tradusse l'opera in francese con il titolo di *Voyages dans l'Amérique méridionale, par don Félix de Azara*; poiché il testo italiano appare nel 1817 con il titolo di *Viaggio nell'America meridionale* di D. Felice di Azara (traduttore Gaetano Barbieri), e le attestazioni successive che

abbiamo del lemma si riferiscono a monografie tradotte in francese, riteniamo che la voce sia giunta in italiano principalmente attraverso il francese, in cui il lemma è presente già dal 1575 (Thevet, Friederici 591), nella forma *thabity*, e *tapity* (1614, Claude d'Abbeville, ib.). Il lemma, infine, trae origine dal tupí *tapetí/tapití* o *tapytí/tapiití* (Friederici 591) o *tapity/tapi'ti* (DELP 5,261) o ancora *tapii'ti* «relacionado con *tapir* e *-i* 'pequeno'» (Houaiss 3,3458). Secondo quanto scrive invece De Azara in *Apuntamientos* (p. 32) il lemma è invece di origine guaraní. L'etimo è confermato dalla sua presenza all'interno dell'*Arte y bocabulario de la lengua guarani* (1640) di Antonio Ruiz sotto la voce conejo 'tapytí' (p. 255).

DEI 3714; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,261; Houaiss 3,3458; Friederici 591; Ruiz 255.

tariri

It. **tariri** m. 'pianta della famiglia delle Simarubacee (*Picramnia tariri*), diffusa nelle regioni tropicali americane, dai cui semi si estrae una sorta di grasso' (dal 1742, *NotizieLetterarieOltramontane* 24; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *tariri*, attestato dal 1741 (Barrere 106); come suggerisce lo stesso autore in *Essai sur la historie naturelle de la France Equinoxiale* (1741) il lemma è di origine galibi. Esso, infine, non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

taruga

It. **taruga** ‘sorta di animale simile alla vigogna’ (1596, deAcosta-Gallucci, DEI 3726; 1665, Franciosini 714; 1780, Clavigero1,71)⁵⁰⁷.

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *taruga*, attestato nel 1595 nella forma *taruco* (DCECH 5,432). Il lemma deriva a sua volta dal quechua *tarúka* (ALQ 615).

DEI 3726; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,81a; DCECH 5,432; DELP 5,276; Houaiss 3,3466; Friederici 594; ALQ 615.

tatusa / tatù

1. It. **tatusa** f. ‘tatù’ (1589, Maffei-Serdonati, GDLI – 1984, De Martino 232), *tatusia* (1591-1593, Botero, DEI – 1979, LUI 22,476).

2.a. It. **tatou** m. ‘unica specie del genere Priodonte (*Priodontes giganteus*) dotato di una lunga coda e di unghie molto robuste, che vive nel folto delle foreste dell’America

⁵⁰⁷ Il DEI (3726) registra anche la forma *tarva*. Tuttavia, in *Ortografia Moderna Italiana per Uso del Seminario di Padova* (1772, dodicesima edizione) di Jacobo Facciolati e Francesco Redi si cita alla voce *tarva*: ‘sorta d’animale’ con l’impossibilità di capire se si tratta in realtà della *taruga*.

meridionale’ (1671, RediEsperienze 67 – 1841, Marenesi 3,512).

2.b. It. **tatù** m. ‘unica specie del genere Priodonte’ (dal 1781, Clavigero 4,151 s.v. *cabassou*; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁵⁰⁸.

Sotto (1.) abbiamo un prestito dal latino scientifico *Tatusiae* (1588, Friederici 597). Le voci in (2.) giungono in italiano invece attraverso il francese *tatou*, attestato dal 1553 (P. Belon, TLFi), anche se per (2.a.) non è da escludere neppure una possibile trafila attraverso documenti latini a carattere scientifico in cui il lemma compare appunto nella forma *tatou* (1649, HernándezRerumMedicarum 892). Sotto (2.b.), infine, è distinta la grafia adattata. La voce deriva in ultima analisi dal tupi *ta’tu* (Houaiss 3,3467), *tatú* (Dias 166).

DEI 3730, 3731; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,81b; DCECH Ø; DELP 5,277; Houaiss 3,3467; Friederici 596-7; Dias 166; Russo 592.

tayra

1.a. It. **tayra** m. ‘taira’ (1773, BuffonStoria 30,181 – 2009, LonelyPlanetBelize 52).

1.b. It. **taira** m. ‘mammifero del genere Taira; (con l’iniziale maiuscola, genere della sottofamiglia dei Mustelini cui

⁵⁰⁸ La voce è presente nel *Catalogo dei quadrupedi Americani*, quarto tomo, della *Storia antica del Messico* (1781) di Francesco Saverio Clavigero. A p. 151 sotto la voce CABASSOU si legge: «spezie di Tatù coperto di due lamine, e di nuove bande mobili».

appartiene un'unica specie (*Tayra barbara*) diffusa nell'America centrale e meridionale, caratterizzata da un muso più corto e meno appuntito di tutte le altre specie dei Mustelini, detta anche uroni' (dal 1829, Tramater, DEI, GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2012).

Le voci giungono in italiano attraverso il francese *tayra*, attestato dal 1741 (Barrere 155), e, qualche anno dopo, *taira* (1788, Ray 580), a loro volta probabilmente dal lat.scient *Tayra barbara* (1758, Linneo) e, in ultima analisi, dal tupi *taira* (OEDi), anche se ci sono tuttora dubbi a riguardo circa l'etimo remoto. Lo Houaiss (Houaiss 3,3443) ritiene la voce di origine oscura, ma non esclude una derivazione dal tupi *i'rara* (Houaiss 2,2138), interpretazione, questa, già accettata dal Friederici (317), il quale sotto l'etimo tupi *irára* riporta il corrispettivo nome in lat. scientifico *Tayra barbara* (Friederici 317). Cfr. *taýra* 'filho' (Dias 167).

DEI 3700; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 2,2138; 3,3443; Friederici 317 (s.v. *irara*); OEDi; Dias 167.

tecolote

It. **tecolote** m. 'gufo, così nominato in Messico e Honduras' (dal 1949, Wagner 61; 2005, Guajardo 121).

La voce è giunta attraverso lo spagnolo *tecolote*, attestato dal 1880 (Orozco y Berra, Friederici 599), a sua volta dal nahuatl *tecolotl* (ib.; de Molina 93).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 599; de Molina 93.

tecoma

It. **tecoma** f. 'pianta del genere *Tecoma* con foglie opposte e fiori gialli, coltivata come pianta ornamentale; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia delle Bignoniacee rappresentato da dodici specie di cui la più nota è la *Tecoma Capensis*)' (dal 1815, Théis 149; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il latino scientifico *Tecōma* (1789, Houaiss 3,3475), a sua volta dal nahuatl *tecomaxochitl* «mistakenly supposed by Jussieu to be the name of a species of the genus to which he gave this name (but really the name of *Solandra guttata*, N.O. Solanaceae)» (OEDi); Cfr. *tecomaicxtil* 'pie de copa' (de Molina 93).

DEI 3757; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,281; Houaiss 3,3475; Friederici Ø; OEDi; de Molina 93.

tecomate

It. **tecomate** m. 'vasetti o calici fatti dagli indios ricavati dalla noce di cocco' (1667, deLedesma 44; "ant", 2003, Jossa 91).

La voce è giunta in italiano dalla traduzione dallo spagnolo dell'opera di Antonio Colmenero de Ledesma ad opera di Alessandro Vitrioli. In castigliano è presente dal 1598 (Tezozomac, Friederici

599). Essa deriva a sua volta dal nahuatl *tecomatl* (de Molina 116).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 599; de Molina 116.

teju

It. **teiù** m. ‘nome comunemente dato ai rettili del genere Tupinambis’ (1823, Wied-Neuwied 3,224; 2007, GuimãraesRosa 134), *teio* (1957, DEI 3740), *tegù* (1966, MondoAnimali 5,409; GDLI; GRADIT 2007), *tegu* (dal 1967, ScortecciAnfibi 558; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso il portoghese *teju* (1618, AFBrand, Houaiss 3,3477), *teiù* (1671-1696, DHPT, ib.), a sua volta dal tupi *tejù* (Anonimo-Ayrosa 270; Dias 169), *teyu* (de Molina 376), *te'yu* (Houaiss 3,3477) o infine *téyu* (DELP 5,282); tuttavia, non si esclude la mediazione di altre lingue europee, dato che la prima attestazione del lemma è nella traduzione dal tedesco del *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied. Si vedano anche il fr. *tejou* (1614, d'Abbeville, Friederici 601) e l'inglese *tegu* (1954, Durrell, OEDi).

DEI 3740; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP 5,282; Houaiss 3,3477; Friederici 600-01; OEDi; de Molina 376; Anonimo-Ayrosa 270; Dias 169.

temazcalli

It. **temazcalli** m. ‘sorta di bagno indio’ (dal 1859, UsiCostumiPopUniverso 5,143; 2006, Botta 85).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *temazcalli* (1532, Sahagun, Friederici 602), a sua volta dl nahuatl *temazcalli* (ib.; de Molina 97)

DEI Ø, DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 602; de Molina 97.

tembetá

It. **tembetá** f. ‘ornamento labiale di forma cilindrica o lamellare, in vari materiali, che molte popolazioni indigene dell’America meridionale portano inserito nel labbro inferiore’ (1789, Jolis 1,505; GRADIT 2007), *tembeta* (dal 1828, Burges,SceltaLettereEdificanti 14,247; DEI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tembetá*, attestato dal 1755 (Lozano 2,226), e, un anno dopo, nella forma grafica *tembeta* (1756, CartasEdificantes 14,184), a sua volta dal guaraní *tembeta* ‘mento’, che registriamo un secolo prima nell’*Arte y Bocabulario de la lengua guarani* di Antonio Ruiz de Montoya (1640, Montoya 206), o dal tupi *tembé* ‘lábio inferior’ + *itá* ‘pedra’ (DELP 5,283), o *itambe'ta* da «*i'ta* ‘pedra’ + *mbe'tara* ‘metara, pedra de beíço [...]’» (Houaiss 3,3482).

DEI 3744; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,283; Houaiss 3,3482; Friederici 602.

teocalli

It. **teocalli** m. ‘nell’antico Messico, grande tempio costruito in cima ad un edificio a tronco di piramide, al quale si accedeva tramite scalinate monumentali’ (1566, UlloaVita 76), *teocalli* (dal 1780, Clavigero 4,231; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *teocalli*, sebbene la prima attestazione della voce che registriamo nel XVIII secolo giunga in italiano per trafila diretta, da parte del missionario messicano Clavigero, che scrisse la sua opera in lingua italiana. In spagnolo il lemma è già attestato nel dizionario spagnolo-nahuatl di de Molina (1571, p.100) e deriva dal nahuatl *teocalli* ‘casa de dio o yglesia’ (ib.); *teucalli*, parola composta da *teotl* ‘dio’ e *calli* ‘casa’ (TLFi).

DEI 3754; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,289; Houaiss 2696; Friederici 603; de Molina 100.

teosinte

It. **teosinte** m. ‘pianta erbacea del genere *Euchlaena* (*Euchlaena mexicana*) dotata di fiori e foglie simili a quelle del mais e coltivata come foraggio nelle zone temperate del continente americano’ (dal 1927, Messedaglia 19; GDLI; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso le principali lingue di cultura europee:

dallo spagn. *teosinte* (1883, Guzmán 248), fr. ~ (1887, Heuzé 1,112), ingl. ~ (1880, Schomburgk, OEDi), a sua volta dal nahuatl *teoxintli*, ‘mais degli dei’, parola composta da *teotl* ‘dio’ e *cintli* ‘pannocchia di mais’ (Houaiss 3,3493; de Molina 22).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; RAEi; Houaiss 3,3493; Friederici Ø; de Molina 22.

tequila

It. **tequila** f. ‘acquavite messicana ottenuta distillando per la seconda volta il mezcal’

DI → 4,563

tianguetz

It. **tianguetz** m. ‘mercato all’aperto’ (1560, CiezaCronPerù 1,200; 1700, GemelliCareri 6,68).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *tianguetz*, attestato dal XVI secolo (1532, Sahagun, Friederici 607), prima nella forma *tianguiz* e poi *tianguetz* (1535, Oviedo y Valdés, ib.), a sua volta dal nahuatl *tianquiztli* ‘mercato’ (ib.; de Molina 113).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 607, de Molina 113.

tiba

It. **tiba** m. ‘cacicco, capo; anche signore’ (1534, Martire d’Anghiera 30; ib., Oviedo 14), *tyba* (ib., 35).

Gli *hapax* di Martire d’Anghiera e di d’Oviedo derivano da un dialetto kuna, ma è impossibile stabilirne l’etimo remoto. Il lemma è attestato anche nello spagnolo *tiba* (1519, Enciso, Friederici 608).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 607-8.

tiburón /tuberón

1.a. It. **tiburone** m. ‘pesceca, squalo’ (1524-25, Pigafetta-Canova 167; 1534, Oviedo 5; 1556, Oviedo-Ramusio 3,216; sec. XVI, Cardona, BALM 13-15,210; 1957, DEI), *tiburón* (1534, Oviedo 59; 1645, Franciosini, 2,1177; 1789, Jolis, 1,377, 1864, Codazzi, 281).

1.b. It. **tuberone** m. ‘pesceca, squalo’ (1582, Sasseti-Marcucci 205 – 1957, DEI).

2. It. **taburin** m. ‘tiburone’ (1770, Bomare, DEI 3692).

La voce *tiburone* (1.a.) entra in italiano attraverso lo spagnolo *tiburón*, attestato dal 1519 (de Enciso, DCECH 5,484), a sua volta dal tupi *ip(p)erú*. La voce *tuberone* (1.b.) non è un metaplasmo di *tiburone*, bensì una forma creata per incrocio della forma spagnola con il lusismo *tuberão*, attestato prima del 1539 nella forma

tuberone nel castigliano di Fernando Colón (DCECH 5,484). Infine sotto (2.) abbiamo un prestito dal francese *taburin* (1759, Richelet 3,672). Non è ben chiara l’etimologia dei lemmi. Lo sp. *tiburón* deriverebbe dal portoghese *tubãrao*, a sua volta dal tupi *uperú* o *iperí*. Sembrano però esserci visioni discordanti sull’etimo remoto. Secondo l’interpretazione dominante, data dal Corominas (DCECH 5,484), l’etimo remoto è da rintracciare nel tupi *uperú* o *iperí* con l’agglutinazione di una *t-* che, in tale lingua amerindia, funziona come articolo: «enuncian casi siempre los nombres en estado aislado haciéndoles preceder del pronombre personal de tercera persona *i* o de sus equivalentes *se* o *s*, *te* o *t*» (ib.).

De Barbier (RLR LIV 1911, 185-7) (sempre in Corominas) giustifica il port. *tubãrao* facendolo derivare da *tubãra* ‘trifola’ (< lat. *tūber*, -*ēris*), perché la pelle di questi squali è ornata di piccoli tubercoli stretti uno vicino all’altro. La *i* del castigliano *tiburón* si spiegherebbe in un processo che parte dal port. *tubãrao* diventando in spagn. prima **tubirón* e poi *tiburón*. Per il Corominas questa ipotesi è solo parzialmente verosimile dal punto di vista semantico, dato che nella motivazione etimologica si fa riferimento alle minuzie del pesceca così poco percepibili. Inoltre il pesceca era sicuramente conosciuto nei mari europei ma, essendo maggiormente presente in America, una sua denominazione risulta più accreditata in un lingua del luogo. La voce spagnola per il Corominas (ib.) deriva sicuramente dal portoghese *tubãrao*, a sua volta dal tupi *uperú* già menzionato in questa forma nel 1558, 1578 e *iperú* nel 1557: «Esta etimología es, pues, admisible desde el punto de vista tupí, y se comprende bien que los portugueses al oír *t-uperú* a los indígenas brasileños, como nombre de este pez que

tanto había de preocuparles, adoptaran el nombre que oían aplicarle, cambiándolo levemente en *tuberão* (o *tubarão*) ayudando el influjo de *túbera*, *-ara*, por etimología popular, acción en la cual más que los tubérculos de la piel del pez influiría su cabeza chata, más o menos comparable, aunque muy vagamente con una trufa o criadilla; también es admisible que *tuberão* al pasar al castellano se convirtiera primero en **tubirón* a causa de la pronunciación cerrada y laxa de la *e* átona portuguesa, y luego en *tiburón* por metátesis [...] Que el tiburón ya era conocido en los mares europeos es cierto, y sabemos sus antiguos nombres romances [...] pero es natural que abundando mucho más en América terminara por generalizarse la denominación americana». (ib.). Per quanto riguarda infine i dizionari portoghesi, non abbiamo nessuna possibile interpretazione sull'etimo né prossimo né tanto meno remoto.

DEI 3784; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,69a; DCECH 5,484-6; NTLE 10,9329; RAEi; DELP 5,347; Houaiss 3,3601; Friederici 608.

tinamo

1. It. **tinamo** m. 'uccello del genere Tinamo, diffuso nelle pampas dell'America meridionale; (con l'iniziale maiuscola, genere della famiglia dei Tinamidi cui appartiene la martinetta)' (dal 1818, MemorieAccademiaScienzeTorino 23,XCVI; GDLI; GRADIT 2007).

2. It. **tinamù** m. 'tinamo' (1845, EncItDizConversazione 7,2,2796 – 1999, Mirra 774).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso il latino scientifico *tinamus* (1790, Latham 2,633). Sotto (2.) abbiamo un prestito dal francese *tinamou*, attestato dal 1741 (Barrère, TLFi). Il lemma deriva in ultima analisi dal galibi *tinamu*; scrive così lo Houaiss (Houaiss 3,3521): «*tinam-*antepositivo do galibi *tinamu* 'inambu/inamu'; ocorre em cultismos da terminologia zoológica do sXIX [...]».

DEI 3794; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3521; Friederici Ø.

tipoy

It. **tipoy** m. 'abito femminile a forma di sacco, caratteristico di molte tribù della regione geografica del Chaco' (dal 1743, Muratori 22; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tipoy*, attestato dal XVI secolo (1555, Commentarios Xarayes, Friederici 612), nella forma plurale *tipoes*, *tipoy* (1725, Fernandez, ib.), a sua volta dal guaraní *tipoi* (RAEi) o da tupi *ti'poya* (Houaiss 3,3525)

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP 5,308; Houaiss 3,3525; Friederici 611-12.

titi

It. **titi** m. 'scimmia di piccole dimensioni del genere Callicebus' (dal 1833,

DizionarioScienzeNaturali 4,537;
GDLI; GRADIT 2007).

La voce è già presente in spagnolo nel *Vocabulario de la lengua aymara* del Bertonio del (1612), ma si diffonde in italiano con molta probabilità dalla traduzione di testi scientifici, in primo luogo francesi o inglesi. Nel quarto volume del *Dizionario delle scienze naturali* (1833) si legge: «Il callitriche saimiri [...], è il più anticamente conosciuto non solo sotto questo nome [...] Buffon l'ha descritto nel tomo 15 [...] e De Humboldt lo ha indicato sotto il nome di *titi* dell'Orenoco [...]». Per quanto riguarda l'origine del lemma, esso deriva dall'aymara *tití* 'piccolo gatto', ma ci sono dubbi a riguardo. Scrive il DCECH (5,511) che «No se ve razón alguna para que el cast. lo tomara del aymará, quando estos animales abundan en zonas mucho más septentrionales que Bolivia [...] *tití* es popular en Colombia, en Puerto Rico y en todas partes donde vive el animal, lugares adonde no llegan las palabras aimaraes [...] Otra prueba de la falisidad de esta tesis es que el aymará no posee palabras oxítonas». Difatti, il dizionario di lingua aymara del gesuita italiano Ludovico Bertonio registra il lemma in forma parossitona, *titi*, con il significato di 'gato montes' (Bertonio 353). Secondo Corominas, invece, la voce è un castiglianismo importante nelle lingua aymara (DCECH 5,511). Per il TLF (TLFi), infine, l'etimo remoto è da ricercarsi nelle lingue della famiglia linguistica tupì.

DEI 3804; DELIN Ø; TLFi; DCECH 5,511; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 614; Bertonio 250.

tlachique

It. **tlachique** f. 'bevanda alcolica bevuta in Messico, simile al pulque, ricavata da alcune specie spontanee di agave' (dal 1961, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo americano *tlachique* (1787, Beleña 1,112), a sua volta dal nahuatl *tlaichichtli* 'cosa acepillada' (de Molina 121).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; de Molina 121.

toco

It. **toco** m. 'tucano del genere *Ramphastos* (*Ramphastos toco*), diffuso in America meridionale e caratterizzato da un grande becco giallo con una macchia nera sulla punta' (dal 1870, Brehm 4,229; DEI GDLI; GRADIT; Zing 2014).

La prima attestazione della voce è presente nella traduzione dal tedesco di *Vita degli animali* di Alfred Brehm; tuttavia, essendo il sintagma *Ramphastos Toco* attestato nella seconda parte del terzo tomo degli *Elementi di Zoologia* di Camillo Ranzani (1821, p. 78), si nota come la parola fosse già nota agli ambienti scientifici italiani, che l'hanno desunta dal lat.scient. *Ramphastos Toco* (1790, Latham 1,135) o dal francese *toco* (1780, BuffonOiseaux 7,117), a sua volta probabilmente dal tupì, attraverso, forse, la mediazione del portoghese. Il lemma, difatti, non è documentato nei repertori

lessicografici portoghesi. L'etimo di *toco* deriva forse dalla stessa radice di *tucano*, cioè *tu'kã/ tuka'na/ tu 'bico' + cang 'ósseo'* (Houaiss 3,3603), o da una lingua della Guyana (OEDi) di cui però non abbiamo nessuna documentazione. Si confronti infine quanto scrive Georges-Louis Leclerc di Buffon. A pagina 118, nel settimo volume dell'*Histoire naturelle des Oiseaux* si legge infatti: «cette espèce est nouvelle, & nous lui avons donné le nome de *toco* pour la distinguer des autres».

DEI 3809; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

tolu

It. **tolù** (*opobalsamo*) 'oleoresina estratta da una specie del genere *Mirossilo* (*Myroxylon balsamum* o *Toluifera balsamum*) usata come anticattarale e antispasmodico'

→ DI 4,602.

tomata

(→) § 5.4.2. del presente lavoro

topinambour

It. **topinamburi** m.pl. 'pianta erbacea perenne del genere *Heliantus tuberosus*); anche tubero dalla polpa bianca e sapore dolce, simile alla

patata' (1740, Pluche 4,65), *topinamburo* (1861, UsiCostumiPopoliUniverso 5,70), *topinambur* m. (dal 1767, Giornale d'Italia 3,246; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *topinambour* (dal 1788, Rozier, Amoretti Opuscoli 11,305; GRADIT 2007), *tupinambur* (1806, Tenore 1,126 – 2002, Lajolo 11).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *topinambour*, attestato dal 1618 nella forma *toupinambaux* (Lescarbot, TLFi) e dal 1658 *topinambour* (Patin, ib.). Il lemma viene a sua volta dal tupi *tupi-ña-'mba* (Houaiss 3,3608), nome della tribù indigena del Brasile *tupinambás*, anche se tuttora non è chiara la relazione tra il tubero e la tribù indigena. Tuttavia, scrive il Corominas (DCECH 5,698): «tomado dal fr. [...] nombre dado a esta planta procedente de la América del Norte porque su importación en Francia coincidió con la visita que hicieron a este país los indios tupinambá del Brasil». Il lemma è entrato nel lessico europeo nella forma *topinambour* per errata trascrizione francese.

DEI 3822; DELIN 1706; TLFi; FEW 20,82b; DCECH 5,698; DELP Ø; Houaiss 3,3608; Friederici 620.

totolin

It. **totoli** m. pl. 'specie di galline' (1572, Benzone 104).

L'*hapax* benzoniano deriva dal nahuatl *totolin* (de Molina 150), *totolli* (Friederici 623).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 623; de Molina 150.

totora

It. **tortora** f. ‘giunco, canna americana (*Schoenoplectus californicus*) con cui si costruiscono imbarcazioni’ (1596, deAcosta-Gallucci, DEI), *tetera* (ib.) *totora* (1596, Botero 1,6,233; dal 1780, Clavigero 4,213; 2010, LonelyPlanetEcuadorGalápagos 199).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *totora*, attestato dal 1590 (Acosta, DCECH 5,569), a sua volta dal quechua *tótora* (ib.; Santo Tomas 68), *ttotora* (Holguin 350); cfr. aymara, *totora* (Bertonio 359), *ttotora*, *tuttura* (Friederici 623) o ancora *tutura* (Houaiss 3,3550).

DEI 3842; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,569; DELP Ø; Houaiss 3,3550; Friederici 623; Santo Tomas 68; Holguin 350; ALQ 628; Bertonio 359.

totumo / totuma

1.a. It. **totumo** m. ‘albero (*Crescentia cujete*) della famiglia delle Bignoniaceae, produce frutti di diversa grandezza, simili a zucche detti totume, usate spesso anche come recipienti’ (dal 1864, Codazzi 149; 2003, Tramontini 348).

1.b. It. **totuma** f. ‘frutto del totumo; anche recipiente’ (dal 1881, Reclus

111; 2009, LonelyPlanetColombia 184).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *totumo*, attestato dal XVI secolo (1565, Aguado, Friederici 624), nella forma *totuma*, per indicare il frutto, e successivamente l’albero (1788, IñigoAbbad, ib.). La prima attestazione del lemma in (1.b.) è registrata nella traduzione dal francese del testo *L’Istmo di Panama e del Darien* di Armand Reclus (1881), non escludiamo, pertanto, che la voce possa essere giunta anche attraverso altre lingue europee. *Totumo*, deriva, infine, da una delle lingue caraibiche **tutum* (DCECH 5,569), in particolar modo è presente in galibi, cumangoto, palenque, chaymas nelle forme *tuton*, *tutum* (Friederici 624).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,569; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 624.

tsantsa

It. **tsantsa** f. ‘trofeo rappresentato dalla testa di un nemico ucciso, disossata e mummificata, ridotta alle dimensioni di un pugno ma con i capelli mantenuti nelle condizioni di lunghezza naturali’ (dal 1932, *NovelleIndoAmericane* 12; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso le traduzioni di testi di antropologia e di scienze naturali dalle grandi lingue di cultura europee. Cfr. *in primis* l’ingl. *tsantsa* (1914, Newell Wardle), ma anche ted. ~ (1920, Karsten 60), spagn. ~ (1938, Canal Feijóo 154), fr. ~ (1939, d’Harcourt 203), per ingressi successivi agli anni ’30 nella lingua italiana. La voce deriva dalla

lingua degli *shuar*⁵⁰⁹ o *jivari*, come furono rinominati dai conquistadores spagnoli, *tsantsa* con il significato di ‘testa ridotta’ (1994, Taylor 82). Il lemma è assente in tutti i dizionari consultati.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

tucano

1. It. **tucano** m. ‘nome comune di alcune specie di uccelli di medie e grandi dimensioni appartenenti alla famiglia Ranfastidi; diffusi nelle foreste tropicali dell’America centromeridionale; sono contraddistinti da piumaggio nero e da un grande becco giallo ricurvo con margini dentali’ (dal 1750, Bouguer-delaCondamine, *Giornale Letterati* 6,2,160; Guglielmotti 1889; GDLI; GRADIT; Zing 2014).

2. **toucan** m.inv. ‘tucano’ (1752, Pluche 9,28 – 1868, Sommerville 2,157)⁵¹⁰.

Sotto (1.) abbiamo un prestito dal portoghese *tucano*, attestato dal XVI secolo nelle forme *tucána* (1584, Houaiss 3,3608) e *tucános* (1587, ib.);

⁵⁰⁹ Popolo nativo sudamericano che vive nelle regioni dell’Ecuador ai confini con il Perù. La lingua parlata da questa popolazione amazonica è lo *Shuar Chicham*.

⁵¹⁰ Il lemma giunge attraverso una trafilata francese, tuttavia, l’attestazione del secondo volume di *Geografia Fisica* di Mary Sommerville (1868, terza ed.) dimostra che negli stessi anni la voce era presente anche in opere inglesi, le quali giungevano in Italia e successivamente venivano tradotte.

tuttavia non escludiamo che si possa trattare di un’italianizzazione del fr. *toucan*; s.v. difatti la prima attestazione in italiano. La voce in (2.) giunge invece in italiano attraverso il fr. *toucan*, attestato dal XVI secolo (1557, Thevet, TLFi); cfr. anche ingl. ~ (1568, Hacket, OEDi). *Tucano* deriva a sua volta dal tupù *tu’kã*, *tu’kana* o da *tucang*, composto di *tu* ‘becco’ + *cang* ‘osseo’ (Houaiss 3,3608).

DEI 3925; DELIN 1749; TLFi; FEW 20,82b; DCECH 5,683; DELP 5,348; Houaiss 3,3608; Friederici 628; Arveiller 478; Lokotsch 62; Dias 174.

tuna

It. **tunas** f.pl. ‘certa pianta del Sud America con frutti simili ai fichi’ (1534, Oviedo 53; dal 1700, GemelliCareri 5,338; 2006, Spada 79), *tunne* f.pl. (1572, Benzoni 164).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tuna*, attestato dal 1526 (Fz. de Oviedo, DCECH 5,693), a sua volta dal taino di Haiti *tuna* (ib.). Il lemma non è presente nel lessico comune ed è scarsamente attestato anche nella letteratura specialistica.

DEI 3929; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,693; DELP 5,350; Houaiss 3,3606; Friederici 634.

tunga

It. **tunga** m. ‘insetto pantropicale del genere *Tunga*; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia dei Tungidi cui

appartiene la pulce penetrante)' (1751, Lesser 1,83; dal 1913, GRADIT 2007; GDLI).

La prima attestazione della voce in italiano si trova nel primo volume di *Teologia degl'insetti* di Friederich Christin Lesser (1751), opera tradotta dal tedesco al francese e da questo all'italiano. Il lemma è presente in nota come termine indigeno: «i Portughesi il chiamano *bicho*, e i Brasiliani *Tunga*». Il lemma compare già in testi scientifici nel XVII secolo, s.v. il lat. scientifico *tunga penetrans* (1648, Piso-Marggraf 249), ma cfr. anche francese *tunga*, attestato dal XVI secolo nella forma *tom* (1558, Thevet, Friederici 619) e nel 1578 nella forma *ton* (1578, Léry, ib), e port. ~ (1587, NotBr, Houaiss 3,3607). *Tunga* deriva a sua volta dal tupì *tunga* (ib.), guaraní *tung* (Friederici 619).

DEI 3929; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,82b; DCECH Ø, DELP Ø; Houaiss 3,3607; Friederici 619.

tupì

It. **tupì** m. 'lingua precolombiana del Brasile appartenente alla famiglia linguistica tupì-guaraní' (dal 1781, Gilij 3,391; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *tupì* (dal 1784, HervásSaggio 65; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *tupy* (1859, Marzolo 1,173 - 1934, G.Anchieta,LaCivitàCattolica 85,1,349).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *tupi*, attestato dal 1640 in *Vocabulario y tesoro de la lengua guarani (ó mas bien tupi)* (1640) del

gesuita Antonio Ruiz de Montoya; tuttavia, considerando la prima attestazione in italiano, non escludiamo che la parola sia giunta (solo in un primo momento) per trafila diretta nell'italiano scritto. Il lemma deriva a sua volta dal tupì «*tu-u-'pi* 'o pai supremo', donde tanto poder ser interpretado como *ty'pi* o *tu'pi* os da primeira geração', quanto como sinónimo de *tupã* 'deus, pai altíssimo', de *tu-'pana* 'a pancada estrondenate, ou seja, o trovão'» (Houaiss 3,3608).

DEI 3930; DELIN Ø; TLFi; DCECH Ø; DELP 5,351; Houaiss 3,3608; Friederici Ø; DI 4,656.

tupu

It. **topo** m. 'ago' (1572, Benzoni 169).

L'*hapax* testuale benzoniano è un'alterazione della parola quechua *tupu* (ALQ 637).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 620; ALQ 637.

turey

1.a. It. **turci** m. 'turey' (1504, D'Anghiera-Trevisan 3; 1522, Varthema,Danesi,Orbis 25,117).

1.b. It. **turei** m. 'cielo' (1534, Martire d'Anghiera 5).

La voce è un prestito dall'arawak *turey*, con il significato sia di 'cielo' che di 'oro'. Il lemma è presente anche nel latino di Pietro Martire d'Anghiera nella forma *turei* (1500, d'Anghiera, Friederici 636), e in autori cinquecenteschi spagnoli come Las Casas e Bernáldez (ib.). La forma *turci* è dovuta ad errata trascrizione della *e* interconsonantica, presente per la prima volta nel *Libretto de tutta la navigatione de Re de Spagna* (1504), traduzione della prima delle *Decade* di Martire d'Anghiera ad opera di Angelo Trevisan.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 635-6.

U

uakari

It. **uakari** m. ‘nome comunemente dato alle scimmie del genere *Cacajao*’ (1961, GRADIT 2007), *ukari* ib.

La voce giunge in italiano attraverso l’inglese *uakari*, attestato dal 1863 (Bates 311), nella forma *uakarì* e dal 1874 *uakari* (Kingston 453). Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *gwaka’ri* (Houaiss 1,56; 3,3618).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 1,56; 3,3618; Friederici Ø; OEDi.

uca

It. **uca** f. ‘crostaceo del genere *Uca*; (con l’iniziale maiuscola, genere della famiglia degli Ocipodidi, che comprende diverse specie tra cui quella dei cosiddetti granchi violinisti)’ (dal 1837, Dizionario Scienze Naturali Tavole 1,129; GDLI; GRADIT; Devoto-Oli 2013).

La voce giunge in italiano attraverso il lat.scient. *Uca* (1815, Leach, Linnean Society 11,2,323), veicolato, nel nostro caso, da opere scientifiche tradotte prevalentemente dal francese e dall’inglese. Il lemma deriva a sua volta dal tupi *u’sa* (Houaiss 3,3621).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP 5,355; Houaiss 3,3621; Friederici Ø; OEDi Ø.

uí

It. **hui** m. o f. ‘farina’ (1524-25, Pigafetta-Canova 175)⁵¹¹, *uy* (1821, Wied-Neuwied 1,128).

Le uniche due attestazioni che ricaviamo dai nostri spogli sono di Antonio Pigafetta e di Maximilian Wied-Neuwied. Il lemma deriva dal tupi *uí* (Friederici 639; Anonimo-Ayrosa 231; Montoya 406), *uí* (Dias 180).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 639; Anonimo-Ayrosa 231; Montoya 406; Dias 180.

unau

It. **unau** m. ‘bradipo del genere *Colepo* (*Choloepus didactylus*), lungo circa 60 cm fornito di artigli ricurvi (due anteriori più sviluppati e tre posteriori)’ (dal 1733, Vallisnieri Opere 3,369; GDLI; GRADIT 2007)⁵¹².

La voce giunge in italiano o attraverso il francese *unau*, attestato dal 1614 nella variante *unaii* (D’Abbeville, TLFi) e *unau* (1640, DeLaet, ib.), o l’inglese *unau*

⁵¹¹ La voce compare all’interno di una lista di vocaboli composta dallo stesso Pigafetta per cui si rinvia a Pigafetta-Canova 175.

⁵¹² Non è da escludere che il Vallisnieri per la compilazione delle *Opere Fisico-Mediche* abbia consultato dizionari portoghesi come il *Vocabulario Portuguez & Latino, aulico, anatomico, architectonico* (1720), di Raphael Bluteau.

(1774, Goldsmith, OED*i*). Per quanto riguarda l'etimo remoto, il lemma pare derivare dal tupi *u'nau* (Houaiss 3,3630) o dal «Brazilian of the Island of Maranhão» (OED*i*). Secondo Machado (DELP 5,360), invece, la voce è di derivazione sudafricana.

DEI Ø; DELIN Ø; TLF*i*; FEW 20,83b; DCECH Ø; DELP 5,360; Houaiss 3,3630; Friederici 643; OED*i*.

uru

It. **uru** m. 'canoa' (1534, Martire d'Anghiera 43).

Il lemma è un *hapax* di Pietro Martire d'Anghiera. Considerando il toponimo Uraba, citato dallo storico italiano, non escludiamo che la voce possa essere di origine muisca; il golfo di Urabà (Colombia) è infatti compreso in una zona linguisticamente chibcha.

DEI Ø; DELIN Ø; TLF*i* Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø.

urubu

It. **urubu** m. 'piccolo avvoltoio americano con apertura alare di poco più di un metro, tutto nero e con la pelle del capo nuda e rossa (*Coragyps atratus*)' (1793, Hans-Sloane, Gibelin 2,245 – 1999, Monnet 21), *urubù* (dal 1832, Dizionario Scienze Naturali 3,179; GRADIT; Zing 2014).

La voce giunge in italiano attraverso il francese *urubu*, attestato dal 1770

(Buffon, TLF*i*), a sua volta dal tupi *uru'wu* (Houaiss 3,3643) o «*urú* = ave (galináceo em geral) e *bu* = negro; pode ser admitida uma outra que o derive de *urú* = ave e *u* = voraz, o corvo» (DELP 5,366). Il Machado (ib.) menziona, infine, anche l'etimo tupi *y-re-bur* 'o que exala fétido'. Il lemma è una voce classica anche del lessico guaraní, appare già nell'*Arte, Vocabulario y Tesoro de la Lengua tupi ó Guaraní* di Ruiz de Montoya (1640). Cfr. guaraní *uru* 'gallina silvestre' (Guasch 740).

DEI 3962; DELIN Ø; TLF*i*; DCECH Ø; DELP 5,366; Houaiss 3,3643; Friederici 644; Montoya 406; Dias 181; Guasch 740.

urucu / ourocou

1.a. It. **rocou** m. 'nome vernacolare della *Bixia orellana* e del colorante estratto dalle radici della medesima pianta' (1721, Lemery 384 – 2005, Denis 114), *rocù* (1749, Pivati 8,259 – 1857, MarmocchiCorso 2,429)⁵¹³, *racou* (1756, MagazzinoToscano 3,132), *roucou* (1763, GazzettiereAmericano 1,160 – 2006, Pulvar 63), *raucou* (1832, NuovoDizUniArtiMestieri 4,24).

1.b. It. **urucù** m. 'bixia orellana e relativo colorante' (dal 1721, Lemery 384; 1746, Pivati 1,44; 2001, Ferraro 243), *uruku* (1771, Savary, Peter, LN 33,82), *urucu* (1787, BertrandiOpere 4,176 – 2010, LeviStrauss 43).

La voce giunge in italiano, almeno inizialmente, attraverso il francese

⁵¹³ Cfr. tosc. *rocù* m. 'bixa orellana' Targioni Tozzetti 1809, *urucù* ib.

roucou, *ouroucou*, attestato dal 1614 (D'Abbeville, TLFi). Cfr. anche *urucu*, *roucou* (1701, Furetière 3, sp.). Il lemma deriva a sua volta dal tupi *uru'ku* (Houaiss 3,3643). È voce presente anche in guaranì (cfr. Montoya 406 e Guasch 740: *urusu* 'una planata, son múltiples sus especies').

DEI 3962; DELIN Ø; TLFi; FEW 20,83a; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss 3,3643; Friederici 546; Montoya 406; Dias 181; Guasch 740.

uturuncu

1.a. It. **uturuncu** m. e agg. 'felino peruviano (*Felis onza* L.) dalle fattezze simili alla pantera e alla tigre' (dal 1780, Clavigero 4,153; 1854, Osculati 66; 2001, Alfano 50).

1.b. It. **otorongo** m. 'uturuncu' (dal 1854, Castrucci 90; 2014, Cornacchia 44).

La voce è scarsamente documentata in italiano ed è attestata quasi esclusivamente in contesti di plurilinguismo italiano-spagnolo inrenti al Perù. In spagnolo essa è attestata già dal 1602 (Gargilaso de la Vega, Friederici 646), *otorongo* (1613, Guman Poma, ib.). Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *uturunku* (ALQ 698), *otorongo* (Santo Tomas 157).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 646; ALQ 698, Santo Tomas 157.

V

vicuña, vigogne

1. It. **vicuine** f.pl. ‘mammifero del genere Lama (*Lama vicugna*), diffuso nelle regioni andine del Perù, della Bolivia e dell’Ecuador, caratterizzato da pelo molto morbido; anche tessuto pregiato e morbido realizzato col pelo di tale animale’ (1560, Boehme-Giglio 236), *vicugna* f. (1596, deAcosta-Gallucci 93; 2007, BenniGrammatica 128), *viconia* (sec. XVI, Cieza-Cravalez, DEI), *vicunia* ib., *vicogna* (1730, Gimma 2,566 – 1854, ScrittiFanciulli 1,157), *vicuna* (1749, Iuan-Ulloa, MemorieStoriaScienzeArti 1,261; 2006, Boggi 100), *vicunna* (1784, BuffonRaccolta 4,20 – 1831, Ferrario 3,133).

2. It. **vigogna** f. ‘vigogna’ (dal 1671, Redi, DELIN; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁵¹⁴, *vigugna* (1804, DeJorio 4,463 – 1891, Petrocchi).

⁵¹⁴ Cfr. Piem. *vigogna* f. Capello, *vigògna* Zalli 1815, lomb.occ. (lomell.) *vi g ó ñ a* MoroProverbi, lomb.or. (crem.) *vigògna* Bombelli, emil.occ. (parm.) *vigògna* Pariset, guastall. *vigogña* Guastalla, bol. *vigäggn* Ungarelli, romagn. *vigogna*, march.sett. (metaur.) *vigogña* Conti, venez. *vigogna* Boerio, ven.merid. (vic.) *vigògna* Candiago, ven.centro.sett. (bellun.) ~ Nazari, àpulo-bar. (Corato) *vegogne* Bucci. **Con betacismo:** ven.merid. (Val d’Alpone) *bigògna* Burati, bisiacco *bigogna* Domini, istr. (Fiume) *bigòña* Rosamani, ver. *bigògna* Beltramini-Donati. **Con aferesi:** Cfr. lomb.or. (berg.) *igogna* Tiraboschi., loc.avv.: *mèsa igogna* ib. **Con palatalizzazione:** Cfr. lad.fiamm. (cembr.) *ghigòna* Aneggi-Rizzolatti, loc.avv.: *mèza ghigòna* ib. **Altri significati:** piem. *vigogna* f. ‘stoffa ricavata dalla lana di tale animale’ Capello, *vigògna* Zalli 1815, lomb.or. (crem.) *vigògna* Bombelli, bol. *vigäggn* Ungarelli, romagn. *vigogna*, venez. ~ (1755,

Le voci in (1.) giungono in italiano dallo spagnolo *vicuña*, attestato dal XVI secolo nella forma plurale *vicunias* (1554, Cieza de León, Friederici 648) e dal 1580 nella forma *vicuñas* (Acosta, ib.). La prima attestazione italiana è tratta da *Gli costumi et l’usanze delle Indie* raccolte da Geronimo Giglio, il quale ricava il termine da relazioni spagnole. Sotto (2.) abbiamo invece un prestito dal francese *vigogne*, giustificato dalla presenza della -g- intervocalica del lemma, attestato nella lingua già dal 1640 (Tarif, TLFi), a sua volta dallo spagnolo *vicuña*. Il lemma

GoldoniVocFolena; Boerio), ven.merid. (Ospedaletto Euganeo) *vigogna* Peraro, dauno-appenn. (Sant’Àgata di Puglia) *vehògna* Marchitelli, àpulo-bar. (Corato) *vegogne* Bucci. Ven.merid. (Ospedaletto Euganeo) *vigogna* ‘persona melensa’ Peraro. Friul. loc.avv.: *di mieze vigogne* ‘di mezza qualità, di mezza grandezza; anche mediocre’ PironaN, *miez bigogne* ib., lomb.or. (crem.) *mèza vigògna* Bombelli, lad.anaun. (Tuenno) *mèza vigogna* Quaresima, emil.occ. (parm.) *d’meza vigògna* Malaspina, *d’mèza vigògna* Pariset, guastall. *mèsa vigogña* Guastalla, mant. *d’mèsa vigogna* Arrivabene, bol. *d’màdza vigäggn* Ungarelli, romagn. *d’mèza vigògna* Mattioli, faent. *d mezza vigogna* Morri, march.sett. (metaur.) *mezza vigogña* Conti, venez. *de mezza vigogna* (1755, GoldoniVocFolena), *de mèza vigogna* (PratiEtimVen), chiogg. *mèsa vigògna* Naccari-Boscolo, ven.merid. (vic.) *de mèza vigogna* PratiEtimVen., *de mèza vignola* ib., Val d’Alpone *de mesa bigogna* Burati, ven.centro-sett. (Revine) *de mèda bigòña* Tomasi, feltr. *de mēda vi g ó ñ a* Migliorini-Pellegrini, bellun. *de meza vigogna* Nazari, *de meza bigogna* Domini, triest. *de meza vigogna* (Rosamani; Pinguentini), istr. (Capodistr.) ~ Semi, ver. *de mèda bigògna* (Patuzzi-Bolognini; PratiEtimVen), trent.or. (rover.) *de mezza vigogna* Azzolini, valsug. *de mèda vigogna* PratiEtimVen., lad.ven. *m e d a vi g ó ñ a* RossiVoc., (zold.) *mèza vigògna* Gamba-DeRocco, agord. *mèda vigòña* Rossi. Loc.ver.: ven.merid. (poles.) *essere de vigogna* ‘né ricco né povero, né grande né piccolo; anche uomo di mezza tacca’ Mazzucchi.

deriva in ultima analisi dal quechua *wikúña* (DCECH 5,804; ALQ 744), *huik'uña*, *hicuña*, *vicuna* (Friederici 648).

DEI 4052; DELIN 1817; TLFi; FEW 20,84a; DCECH 5,804; RAEi; DELP 5,395; Houaiss 3,3702; Friederici 648; ALQ 744.

vinchuca

It. **vinchuca** f. 'insetto ematofago della famiglia dei Reduvidi, il cui nome scientifico è *Triatoma infestans*' (dal 1823, Wied-Neuwied 4,117; 2014, *TriatomaInfestans*, Wikipedia).

La prima attestazione del lemma è presente nella traduzione dal tedesco di *Viaggio al Brasile* di Maximilian Wied-Neuwied, il quale, tuttavia, nel nominare l'insetto cita l'opera *Viaggio nell'America meridionale* del geografo, naturalista e antropologo spagnolo Felix de Azara (1817), dove la voce è presente in castigliano già dal 1789 (Vidaurre, DCECH 5,820). Tuttavia, trattandosi di un insetto, non escludiamo che la voce possa essere giunta anche attraverso altre monografie scientifiche scritte nelle altre principali lingue di cultura europee. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *wihčúkukk* 'que cae arrojado' (ib.) o *huijchucuy* (Friederici 648). Si veda per l'etimo *huch'uy cha* 'pequeño' (ALQ 166) o *wikch' usqa* 'arrojado' (ib., 742).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,820; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 648; ALQ 166; 742.

viracocha

It. **viracochie** f.pl. 'certa divinità, o modo di divinizzare qualcuno' (1572, Benzoni 171).

La voce è un *hapax* benzoniano derivante dal quechua *wiraqocha* (ALQ 753), *viracocha* 'dicho de Christo' (Santo Tomas 177), *firakocha* (RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 649; ALQ 753; Santo Tomas 177.

viravira

It. **viravira** f. 'pianta medicinale della famiglia delle Composite, con foglie lanceolate e ricoperte da una peluria bianca' (1782, Molina 149 – 1861, *UsiCostumiPopoliUniverso* 5,70), *viravira* (1851, *DizionarioScienzeNaturali* 22,239).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *viravira*, attestato dal 1750 (1750, Cordoba y Figueroa, DCECH 5,828), sebbene la prima attestazione del lemma sia nel *Saggio sulla storia naturale del Chili*, opera scritta in italiano dal missionario cileno Juan Ignacio Molina. La parola deriva a sua volta dal quechua *wira-wira* 'muy gordo' (ib.; ALQ 751).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 5,828; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 751.

DEI 4065; DELIN Ø; TLFi; DCECH 5,836; RAEi; DELP 5,401; Houaiss 3,3718; Friederici 649-50; Lokotsch 63; ALQ 753; Santo Tomas 178.

vizcacha

It. **vizcachas** f. ‘unica specie del genere Lagostomo (*Logostomus maximus*), roditore con testa grossa e coda breve, di colore grigio con fasce nere e bianche sul capo che vive nelle pampas argentine dove scava tane formate da lunghe gallerie a più livelli’ (1596, deAcosta-Gallucci 92; *vizcacha* dal 1817, Azara 1,259; 2008, LonelyPlanetArgentina 236), *viscacha* (1780, Clavigero 3,159 – 2010, LonelyPlanetTrekkingPatagonia 75), *viscaccia* (dal 1782, Molina 307; GDLI; GRADIT; Zing 2014), *viscacia* (1844, DizionarioScienzeNaturali 13,1050).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *vizcacha*, sebbene la prima attestazione della voce, almeno nella forma *viscacha*, giunge per trafilata diretta, ed è presente nella *Storia antica del Messico* del gesuita messicano Francisco Saverio Clavijero, italianizzato in Clavigero. In spagnolo il lemma è attestato dal 1559 nella forma *biscacha* (Cieza de León, DCECH 5,836) e, successivamente, nella forma *vizcacha* (1590, Acosta, ib.). *Viscaccia* scrive il DEI: «è già attestato nel 1771 nel Bomare, dove si legge per errore di stampa, *viscuca* o *vizcacha*». Il lemma è a sua volta un derivato dal quechua *wiskáča* (DCECH 5,836), *wisk’acha* (ALQ 753), *huiskacha*, *uiskatcha* (Friederici 650) o, infine, *uiscatcha* (DELP 5,401).

X

diverse sferule verdi, con un grappolo d'uva.

xalosticite

It. **xalosticite** f. 'varietà rosa di grossularia, rinvenuta nel marmo bianco del Messico' (1999, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso l'inglese *xalosticite* (EnglishDictionaryJewelery). Il lemma deriva dal nome della località messicana *Xalostoc / Xaloztoc*, nome il cui etimo remoto è da mettere in relazione con il nahuatl *xallo* 'cosa llena de arena' (de Molina 159). Il lemma non è presente in nessuno dei dizionari consultati.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi Ø; de Molina 159.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; de Molina 160.

xocomecatlite

It. **xocomecatlite** f. 'minerale molto raro e di esclusivo interesse scientifico, di colore verde e aspetto sferulitico, costituito da tellurato di rame, che cristallizza nel sistema rombico ed è stato rinvenuto in Messico' (dal 1999, GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano con ogni probabilità dalla traduzione di saggi scientifici, scritti prevalentemente in lingua inglese (1979, Mitchell-Henley 39). La voce è a sua volta una formazione dal nahuatl *xocomecatl* 'parra, vid o cepa' (de Molina 160), con suffisso *-ite*, per via della somiglianza del minerale, dotato di

Y

yagua

It. **yagua** f. ‘genere di palma reale da cui si ricavano fibre per la costruzione di corde’ (1859, Güell y Renté 111; 1864, Codazzi 143).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *yagua*, attestato dal XVI secolo (1560, B. de las Casas, DCECH 6,11), a sua volta dal taino di Haiti *yagua* (Friederici 661) o di Santo Domingo (DCECH 6,11).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 6,11; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 661.

yaguarondi, jaguarondi

1.a. It. **yaguarondi** m. ‘carnivoro della famiglia dei Felidi (*Felis yagouarondi*) delle dimensioni di un gatto selvatico, con lunga coda e mantello di colore scuro che vive nelle zone alberate tra il Texas e l’Argentina’ (1817, Azara 1,195; 1823, Pagnozzi 6,397 – 2000, Bozzi 82).

1.b. It. **jaguarondi** m. ‘yaguarandi’ (dal 1851, DizionarioScienzeNaturali 22,378; 2010, LonelyPlanetHonduras 52), *giaguarondi* (dal 1854, DizionarioGeografiaUniversale 1,1,391; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano con molta probabilità o attraverso il francese *jaguarondi*, *yaguarondi*, attestati nella lingua dalla prima metà del XIX

secolo (1816, NouveauDicHistNat 6,113), a loro volta dallo spagnolo *jaguarondi*, *yaguarondi*, o attraverso lo spagnolo *yaguarondi*, *yaguarundi*; cfr. 1802 (DeAzaraApuntamientos 1,146), nella forma *yagärundi*. Il lemma deriva in ultima analisi dal tupi *jaguar* ‘onça’ + *undi* ‘pintada de preto’ (DELP 3,337) o *yagwarūdi*, *yaguarundi* ‘gato selvagem’ «do guarn. *yaguarundi* & tupi *jaguarundi*» (Houaiss 1669).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,84b; DCECH Ø; RAEi; DELP 3,337; Houaiss 1669; Friederici Ø.

yahutía / yautía

It. **yautia** f. ‘pianta di radici e germogli commestibili’ (dal 1986, Kushi 132; 2004, Ferré 41).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *yahutía*, attestato dal 1535 (Oviedo y Valdés, Friederici 662), nelle forme *yahutia* e *diahutia* e *yautía* (ante 1889, Bachiller y Morales, ib.). Il lemma deriva dal taino di Haiti *yahutia* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 662.

yanacona

It. **yanacona** m.inv. ‘servo’ (1560, LopezdeGomara-Cravaliz 2,229 – “ant.” 2003, Merluzzi 203).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *yanacona*, attestato dal XVI secolo (1560, Col.Doc.Inedit, Friederici

663), a sua volta dal quechua *yanakuna* (RAEi), *yanaq* (ALQ 760). Sebbene la voce sia attestata anche nel XXI secolo, essa ha quasi esclusivamente valore storico, in riferimento alle forme di schiavitù durante il regno inca.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 662-3; ALQ 760.

yaravi /yaravì

1.a. It. **yaravi**⁵¹⁵ m. ‘melodia dolce e malinconica di origine inca’ (1862, *GazzettaMedicaItalianaLombardia* 21,5,1,188 – 1961, Leydi 376).

1.b. It. **yaravì** m. ‘yaravi’ (dal 1920, *deSanMartín* 161; 2005, *Fiaschini,Cascetta-Peja* 566).

Le voci giungono in italiano attraverso lo spagnolo *yaraví*, attestato dal 1653 (Cobo, DCECH 6,13), nella forma *araví*. Nel caso della forma in (1.a.) non escludiamo altre possibili trafilie europee. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *yaráwi* (ib) *yarawiy* (ALQ 763), *harauicuy* (Holguin 74). Per quanto riguarda l’accento finale in spagnolo rispetto all’etimo remoto parossitono quechua scrive il DCECH (6,13) «La acentuación aguda puede deberse sencillamente a la rareza en castellano de las palabras paroxítonas en -i».

⁵¹⁵ La parola è presente già nel 1853 nella forma plurale *yaravis*, nel quinto volume dell’*Emporio Artistico-Letterario*, in una traduzione dal francese di un articolo sui costumi peruviani di Mario Paz.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 6,13; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 763; Holguin 74.

yareta

1. It. **yareta** f. ‘nome indigeno delle piante del genere *Lareta*’ (dal 1851, *DizionarioScienzeNaturali* 22,379; GRADIT 2007).

2. It. **llareta** f. ‘yareta’ (dal 1862, *DeMoussy-Mantegazza,IlPolitecnicoStudj* 12,358; 2009, *LonelyPlanetCileIsolaPasqua* 200).

La voce in (1.) giunge in italiano attraverso la traduzione di testi scientifici, in primo luogo francesi, anche se, considerata l’origine del lemma, non escludiamo neanche una possibile trafilie spagnola. Registriamo la presenza della voce nei principali lavori europei di botanica e floricoltura già dai primi anni dell’Ottocento. Cfr. fr. *yareta* (1809, *DeAzaraVoyages* 2,394). Scrive il *Dizionario di Scienze Naturali*, opera tradotta dal francese, alla voce *yareta*: «In uno dei disegni fatti al Perù da Giuseppe di Jussieu, è rappresentato sotto questo nome, un *bolax* [...] Cresce nelle regioni più fredde del Perù». (*DizionarioScienzeNaturali* 22,379). Sotto (2.) abbiamo invece un probabile prestito dallo spagnolo *llareta*, attestato almeno dal 1847 (Gay 3,80), nonostante ciò, anche per la forma con *ll-* grafica, non escludiamo possibili altre trafilie. Il lemma deriva in ultima analisi dal quechua *yareta* (ALQ 763), e non è presente nei principali dizionari storico-etimologici romanzi.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; ALQ 73.

yaruma

It. **iaruma** f. ‘nome indigeno della *Cecropia peltata*, pianta brasiliana dal cui tronco si fanno le canoe’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,140 – 1975, DEI 1908), *jaruma* (1782, Gilij 3,224 – 1842, NuovoDizUniArtiMestieri 30,71).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *yaruma*, attestato dal 1535 (Oviedo, Friederici 664); essa è già presente qualche anno prima nella forma *jaruma* nel latino di Pietro Martire d’Anghiera (1526, ib.) e deriva in ultima analisi dal taino di Haiti (ib.).

DEI 1908; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 664.

yayagua / yayama

1.a. It. **iaiagua** f. ‘certa varietà di ananas’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,136), *iaiaqua* (1605, DaL’Horto 224⁵¹⁶).

1.b. It. **iaiama** f. ‘iaiagua’ (1556, Oviedo-Ramusio 3,136 – 1605, DaL’Horto 222⁵¹⁷).

⁵¹⁶ La parola compare in un’annotazione di Carlo Clusio.

⁵¹⁷ Ibidem.

Le voci sono entrate nell’italiano scritto attraverso lo spagnolo *yayama* e *yayagua*, forme entrambe attestate nel XVI secolo (1535, Oviedo y Valdés, Friederici 664), a loro volta derivanti dall’arawak insulare.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 664.

yuca¹

It. **iuca** f. ‘altro nome indigeno per intendere la manioca, da cui si ricava la tapioca’ (1504, Vespucci-Pozzi 146; 1522, Varthema, Danesi, Orbis 25,118; 1534, Martire d’Anghiera 4; 1557, deGómara-deLeón 103; 1565, Oviedo-Ramusio 3,132), *iucca* (1534, Martire d’Anghiera 19; 1572, Benzoni 57; 2010, DalFarra 128), *yuca* (dal 1534, Oviedo 8; 1560, LópezdiGómara 36; 2013, ManihotEsculenta, Wikipedia), *yucca* (dal 1534, Oviedo 20; 2011, LonelyPlanetPanamà 37), *jucca* (1700, Gemelli Careri 6,294; 1780, Clavigero 1,58).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *yuca*, attestato dal 1495 (Ramón Pané(r), DCECH 6,20), ma cfr. le attestazioni di Amerigo Vespucci e Pietro Martire d’Anghiera. Essa deriva a sua volta dal taino di Santo Domingo (DCECH 6,20).

DEI 4101; DELIN 1843; TLFi; FEW 20,84b-85a; DCECH 6,20; RAEi; DELP 3,332; Houaiss 3,2154; Friederici 666-7; OEDi.

yuca²

It. **yuca** f. ‘pianta perenne del genere *Yucca*, con foglie spinose all’apice e fiori in pannocchie; (con l’iniziale maiuscola genere della famiglia delle Liliaceae)’ (dal 1766, Giornaled’Italia 2,219; TB; GDLI; GRADIT; Zing 2014)⁵¹⁸, *jucca* (1788, Ortega 75 – 1998, Anaya 251).

La voce giunge in italiano attraverso il lat. scientifico *Yucca*, attestato dal 1643 nell’*Historia Naturalis Brasiliae* di Piso e Marggraf, nella forma *Yucae* (DCECH 6,20; Friederici 667). Tuttavia non si escludono altri tramiti, in primo luogo dallo spagnolo. La voce ha infatti risentito dell’omonima forma *yucca*, volta ad indicare la ‘mandioca’, presente in spagnolo, con questo significato, già dal 1495 (Ramón Pané(r), DCECH 6,20). Secondo lo Houaiss (3,2154): «lat.cien. gén. *Yucca* [...]; do esp. *yuca* ‘mandioca’, por uma confusão feita por John Gerard (1545-1612, herbalista inglês) e oficializada por Lineu». Per quanto concerne l’etimo remoto scrive Corominas (DCECH 6,20): «Con el nombre de *yuca* se confunden tres plantas diferentes [...] De la liliácea [...] se ignora en realidad de dónde procede su nombre. Será también indígena americano, mas parece tratarse de un mero homónimo, procedente de otro idioma».

DEI 4101; DELIN 1843; TLFi; FEW 20, 84-85; DCECH 6,20; RAEi; DELP

⁵¹⁸ Cfr. romagn. *juca* Ercolani, faent. *jocca* Morri, ver. *yucca* MontiBot, *giuca* ib., *nuca* ib., tosc. *yucca* TargioniTozzetti 1809, pis. *jucca del Canadà* Malagoli.

3,332; Houaiss 3,2154; Friederici 666-7; OEDi.

yunga

It. **yunga** f. ‘valle posta a oriente della cordigliera delle Ande, caratterizzata da un clima caldo’ (dal 1947, Lorenzi 262; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *yunga*, attestato per la prima volta nella forma plurale *yungas* (1570, Cieza de León, Friederici 668), a sua volta dal quecha-ayamara *yunga* (Friederici 668), *yungay* (ALQ 926), *yunca* (Holguin 373; RAEi).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 667-8; ALQ 926; Holguin 373.

Z

zacate

It. **zacate** m. ‘erba da foraggio’ (dal 1823, Pagnozzi 6,113; 2009, Asturias 253).

La voce è giunta in italiano attraverso lo spagnolo *zacate*, attestato dal 1575, nella forma *çacate* (DCECH 6,28), a sua volta dal nahuatl *çácatl* (ib.).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 6,28; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 671; de Molina 13.

zapote

It. **zapote** (*bianco*) m. ‘pianta del genere *Casimiroa* (*Casimiroa edulis*), con frutti commestibili e foglie e semi con proprietà curative e ipnotiche, diffusa specialmente in America latina ma coltivata anche in Provenza; anche il frutto di tale pianta’ (dal 1721, Lemery 389; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *zapote*, sebbene la prima attestazione che abbiamo della parola è all’interno di una traduzione dal francese del *Trattato universale delle droghe semplici* (1721) di Nicolás Lemery. In spagnolo la parola è attestata già dal 1532 nelle forme *zapotes*, *tzapotes*, *tzapotl* (Sahagun, Friederici 674), a loro volta dal nahuatl *tzapotl* che significa ‘frutto dolce’, per intendere però la *sapota* (*Achras Sapota*). La stesso significante, volto a intendere due referenti diversi, dipende

dal fatto che i frutti sono molti simili tra loro. A tal proposito si legge nel Friederici (673): «La palabra zapote era un término genérico que designaba toda clase de árboles de fruto carnoso y dulces, pero en particular *Achras Sapota*, el níspero de la América». Per quanto riguarda l’etimo remoto, Il DCECH (6,81) specifica che inizialmente il lemma indicava solo il frutto e che solo successivamente subì un’estensione di significato. Secondo Robelo, continua il Corominas (ib.) il castigliano *zapote* sarebbe in realtà l’abbreviazione di *cuauh-zapotl* ‘albero dello zapotl’, da cui la prima forma sarebbe *tzapoquauitl* ‘albero che porta frutta’; del resto questa è l’unica forma presente nel dizionario nahuatl-spagnolo di A. de Molina (1571).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; FEW 20,83a; DCECH 6,81; RAEi; DELP Ø; Houaiss 3,3258; Friederici 673-4; de Molina 151.

zopilote

It. **zopilote** m. ‘avvoltoio della famiglia Cathartidae diffuso nel Sud America’ (dal 1780, Clavigero 1,82; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano attraverso lo spagnolo *zopilote*, attestato dal 1615 nella forma *tzopilotl* (Ximenéz, Friederici 676) e dal 1780 *zopilote* (1780, Clavijero, DCECH 6,108). Considerando la prima attestazione italiana, e la rispettiva forma in spagnolo, riteniamo che la voce possa essere giunta a noi, almeno inizialmente, per trafila diretta. Il lemma deriva a sua volta dal nahuatl *tzopilotl*, composto di *tzotl* ‘inmundicia’ e *pilota* ‘colgar’ (DCECH 6,108).

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH 6,108; RAEi; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici 676.

zouk

It. **zouk** m. ‘musica popolare contemporanea delle Antille che mescola vari stili della tradizione caraibica, molto ritmata e suonata da gruppi che utilizzano specialmente strumenti elettronici; anche ballo eseguito su tale musica’ (dal 1990, LuratiNeol; GRADIT 2007).

La voce giunge in italiano probabilmente attraverso il francese *zouk* (1987, LeGrandRobert); scrive l’*Oxford English Dictionary*, citando un articolo del 1986 del *New York Times*: «Zouk is largely the creation of musicians from the islands of Guadeloupe, but it developed first in Paris recording studios, in the late 1970s». Tuttavia, non escludiamo che la voce possa essere giunta attraverso le altre principali lingue europee. Il lemma deriva a sua volta dal creolo delle Antille francesi *zouk*, che vuol dire letteralmente ‘festa’ (OEDi) e non è presente nei principali dizionari di etimologia romanza né in quelli specialistici.

DEI Ø; DELIN Ø; TLFi Ø; DCECH Ø; DELP Ø; Houaiss Ø; Friederici Ø; OEDi.

APPENDICE

LEMMA EUROPEO	PRIMA ATT. SCRITTA	POSSIBILE PRIMA LINGUA DI MEDIAZ.	LINGUA AMERINDIA	SFERA SEMANTICA	VAR. GRAF./FORM.	STABILISCI CALE
Acajou	1587	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Acajou	1876	Francese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Acal	1566	Spagnolo	Nahuatl	Imbarcazione	No	No
Acana	1793	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Achiote	1639	Spagnolo	Nahuatl	Pigmento	No	Sì
Achira	1789	Lingue europee	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Achupalla	1803	Lingue europee	Quechua-aymara	Fitonimo	No	No
Acouchi	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Agami	1791	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Agouti	1674	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Agua	1823	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Aguacate	1556	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Aguarà	1913	Spagnolo	Tupì-guaranì	Zoonimo	No	Sì
Aguarachay	1817	Francese	Tupì-guaranì	Zoonimo	Sì	Sì
Ai	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Ajaja	1830	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Aje	1501	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	No
Ají	1560	Spagnolo	Taino	Pepe rosso	No	No
Alouatta	1781	Francese	Arawak	Zoonimo	Sì	Sì
Alpaca	1596	Spagnolo	Quechua/Aymara	Zoonimo	Sì	Sì
Ameiva	1821	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Ananas	1583	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Anda	1721	Francese /Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	No
Andira	1721	Francese/ Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Andiroba	1854	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Anhima	1721	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Anhinga	1799	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Ani	1819	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Aninga	1744	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	No
Annatto	1763	Inglese	Galibi	Pigmento	Sì	Sì
Anolide	1703	Francese/ Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Anona	1542	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Apar	1721	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Aperea	1746	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Apu	1572	Spagnolo	Quechua	Principe	No	No
Ara	1790	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Araçà	1913	Portoghese	Tupì-guaranì	Fitonimo	Sì	Sì
Aracari	1820	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì

Aranata	1560	Spagnolo	Arawak / Caribe	Zoonimo	No	No
Arapaima	1906	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Araponga	1821	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Arariba	1821	Lingue europee	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Araroba	1897	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Aratinga	1967	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Araucano	1784	Spagnolo	Mapuche	Lingua	No	Sì
Araucaria	1789	Lat.scientifico	Mapuche	Fitonimo	No	Sì
Arawak	1888	Lingue europee	Quechua	Lingua	Sì	Sì
Arcabuco	1556	Spagnolo	Taino	Tipo di boscaglia	No	No
Areito	1534	Spagnolo	Arawak	Tipo di canzone	No	No
Arepa	1781	Spagnolo	Caribe	Tipo di pane	No	Sì
Ariranha	1821	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Arracacia	1784	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Arrowroot	1828	Inglese	Arawak	Fitonimo	No	Sì
Atlatl	1930	Inglese	Nahuatl	Propulsore	No	Sì
Atole	1708	Spagnolo	Nahuatl	Bevanda	No	Sì
Auzuba	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Avocado	1841	Inglese	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Axolotl	1780	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	Sì	Sì
Ayapana	1816	Francese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Ayatl	1700	Spagnolo	Nahuatl	Certo manto	Sì	No
Aymara	1784	Spagnolo	Ayamara	Lingua	Sì	Sì
Azua	1560	Spagnolo	Quechua	Sorta di bevanda	Sì	No
Babaco	1986	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Bacopa	1813	Lingue europee	Lingua Guyana	Fitonimo	No	Sì
Bagual	1867	Spagnolo	Deantrop.	Zoonimo	No	No
Balata	1813	Francese	Caribe	Fitonimo	Sì	Sì
Barbacoa	1534	Spagnolo/ Iglese	Taino	Fornello a legna	Sì	Sì
Barbatimao	1830	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Baribal	1882	Lingue europee	Voce messicana	Zoonimo	No	Sì
Barracuda	1906	Inglese	Taino / Spagnolo americano	Zoonimo	Sì	Sì
Batata	1525	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Batey	1859	Spagnolo	Arawak	Tipo di	No	Sì

				villaggio		
Bebeeru	1877	Francese	Macusi/tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Beorí	1534	Spagnolo	Kuna	Zoonimo	No	No
Bexuco	1560	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Bihao	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Bixa	1534	Spagn/lat. scient.	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Bohio	1543	Spagnolo	Arawak	Tipo di abitazione	No	No
Boicinga	1562	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	Sì	No
Boldo	1782	Spagnolo	Mapuche	Fitonimo	No	Sì
Boniama	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Boniata	1534	Spagnolo	Taino	Tubero	Sì	Sì
Boucanier	1682	Francese	Tupì	Pirata	Sì	Sì
Caapi	1934	Lat. scientifico/Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Caatinga	1821	Lingue europee	Tupì	Tipo di vegetazione	Sì	Sì
Cabassu	1820	Francese	Caribe/tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Cabiai	1773	Francese	Galibi	Zoonimo	No	No
Caboclo	1858	Portoghese	Tupì	Meticcio	Sì	Sì
Cabomba	1829	Lat.scientifico	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Cabra	1534	Spagnolo	Kuna	Uomo valoroso	No	No
Cabureiba	1844	Lingue europee	Tupì	Enzima	No	No
Cabuya	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Cacahuete	1807	Francese/Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	No
Cacajao	1821	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Cacao	1556	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Cachicamo	1773	Spagnolo/Francese	Caribe	Zoonimo	No	Sì
Cacique	1504	Spagnolo	Taino	Capo	Sì	Sì
Cacomistli	1955	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Caimán	1556	Spagnolo	Caribe	Zoonimo	Sì	Sì
Caimito	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Cainca	1828	Francese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Calaguala	1784	Spagnolo	Taino/quechua	Fitonimo	No	Sì
Callimico	1955	Lat.scientifico	Caribe	Zoonimo	No	Sì
Camara	1809	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Camote	1789	Spagnolo	Nahuatl	Tubero	No	Sì
Canchalagua	1782	Spagnolo	Mapuche	Fitonimo	Sì	Sì
Caney	1534	Spagnolo	Taino	Tipo di casa	No	No
Canibal	1494	Spagnolo	Arawak	Antropofago	Sì	Sì
Canoa	1493	Spagnolo	Arawak	Imbarcazione	Sì	Sì

Caoba	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Caoutchouc	1772	Francese	Lingua indigena delle Ande	Fitonimo	Sì	Sì
Capibara	1686	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Capoeira	1972	Portoghese	Tupì	Danza	Sì	Sì
Caracarà	1743	Portoghese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Caraguata	1746	Francese	Tupì-guarani	Fitonimo	Sì	Sì
Caraiipa	1815	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Carajurú	1876	Portoghese	Tupì	Pigmento	Sì	Sì
Carancho	1833	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Caranda	1833	Francese/ Spagnolo	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Caraña	1575	Spagnolo	Chibca	Resina	Sì	Sì
Carapa	1813	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Carapo	1833	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Caraya	1817	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Cariaco	1772	Francese	Tupì-guarani	Zoonimo	Sì	Sì
Cariama	1811	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Caribe	1781	Spagnolo	Arawak	Lingua	Sì	Sì
Carioca	1823	Portoghese	Tupì	Portoghese/musica	No	Sì
Carnauba	1833	Francese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Caroba	1830	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Cassaripo	1892	Inglese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Cassava	1744	Francese	Taino	Farina	Sì	Sì
Cavia	1772	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Cazabi	1504	Spagnolo	Taino	Pane	No	No
Ceiba	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	Sì
Cemi	1534	Spagnolo	Taino	Divinità	Sì	Sì
Cenote	1956	Spagnolo	Maya	Corso d'acqua	No	Sì
Cereba	1822	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Chajà	1908	Spagnolo	Guarani	Zoonimo	No	Sì
Chamico	1860	Lingue europee	Quechua	Fitonimo	No	No
Chancaca	1839	Spagnolo	Nahuatl / quechua	Preparato alimentare	No	Sì
Chaquira	1534	Spagnolo	Kuna	Grano di corona	No	No
Charqui	1763	Inglese/ Spagnolo	Quechua	Carne essicata	Sì	Sì
Chayote	1780	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Chia	1780	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Chica	1521	Spagnolo	Nahuatl /voce abor. di Panama	Bevanda	Sì	Sì
Chicle	1780	Spagnolo	Nahuatl	Gomma	Sì	Sì
Chili	1556	Spagnolo/	Nahuatl	Peperoncino	Sì	Sì

		Inglese				
Chimango	1834	Lingue europee	Guaranì	Zoonimo	No	Sì
Chinampa	1780	Spagnolo	Nahuatl	Tecnica di agricoltura	No	Sì
Chinchilla	1596	Spagnolo	Aymara	Zoonimo	Sì	Sì
Chirimoya	1780	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Chiripá	1817	Spagnolo	Quechua	Indumento	Sì	Sì
Chocolate	1596	Spagnolo	Nahuatl	Alimento	Sì	Sì
Cholo	1821	Spagnolo	Aymara	Meticcio	No	Sì
Chonta	1782	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Chuckwalla	1966	Inglese	Lingue uto-azteche	Zoonimo	No	Sì
Chullo	1953	Spagnolo	Quechua	Copricapo	No	Sì
Chumbi	1572	Spagnolo	Quechua	Certa benda	No	No
Chuspa	1821	Spagnolo	Quechua	Sacchetto	No	Sì
Ciba	1534	Latino	Arawak	Sasso	No	No
Cibucan	1534	Spagnolo	Taino	Cilindro	No	No
Cigarro	1764	Spagnolo	Maya	Rotolo da fumare	Sì	Sì
Coaita	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Coca	1556	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Cocuyo	1556	Spagnolo	Arawak	Zoonimo	Sì	Sì
Coendou	1780	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Cohoba	1557	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	No
Coipo	1782	Spagnolo	Mapuche	Zoonimo	Sì	Sì
Colibrì	1721	Francese	Caribe	Zoonimo	Sì	Sì
Colocolo	1782	Spagnolo	Mapuche	Zoonimo	Sì	Sì
Comal	1998	Spagnolo	Nahuatl	Piastra da cottura	No	Sì
Comejen	1534	Spagnolo	Arawak	Zoonimo	No	No
Condor	1553	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Condurango	1872	Lingue europee	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Conepato	1811	Francese	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Conuco	1556	Spagnolo	Taino	Podere	No	No
Copaiba	1589	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Copalchi	1829	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Copale	1575	Spagnolo	Nahuatl	Resina	Sì	Sì
Copey	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Coquallin	1773	Francese	Nahuatl	Zoonimo	No	No
Coris	1534	Spagnolo	Taino	Zoonimo	No	No
Corozo	1763	Inglese	Lingua amerindia	Seme	No	Sì
Cotinga	1797	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Coto	1887	Francese/ Inglese	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Cougar	1772	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì

Courbaril	1761	Francese	Caribe	Fitonimo	No	Sì
Coyote	1780	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	Sì	Sì
Cuchumbi	1834	Francese	Chibca	Zoonimo	No	Sì
Cumaruna	1815	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Curaca	Sec. XVI	Spagnolo	Quechua	Capo	No	No
Curaro	1829	Francese	Tupì	Veleno	Sì	Sì
Curiara	1956	Spagnolo	Caribe/tamana co	Imbarcazione	No	Sì
Curuba	1837	Francese	Chibca	Fitonimo	Sì	Sì
Cururo	1966	Lingue europee	Quechua/mapu che	Zoonimo	No	Sì
Cusparia	1811	Lat.scientifico	Arawak	Fitonimo	No	Sì
Cuy	1596	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	No	Sì
Degù	1872	Lingue europee	Mapuche	Zoonimo	Sì	Sì
Deguelia	1839	Lat.scientifico	Galibi	Fitonimo	No	Sì
Dividivi	1769	Spagnolo	Lingua indigena	Frutto	Sì	Sì
Douroucouli	1821	Francese	Guyana	Zoonimo	No	Sì
Eira	1841	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Epazote	1993	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Eztlite	1999	Inglese	Nahuatl	Minerale	No	Sì
Gaguey	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Galpon	1860	Spagnolo	Nahuatl	Sorta di capannone	No	Sì
Gaicho	1829	Spagnolo	Quechua	Mandriano	No	Sì
Genipa	1721	Francese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Guaca/huaca	1556	Spagnolo	Quechua	Tempio	Sì	Sì
Guacamai	1556	Spagnolo	Quechua	Indovino	No	No
Guacamayo	1780	Spagnolo	Arawak	Zoonimo	No	No
Guacamole	1978	Spagnolo	Nahuatl	Salsa	No	Sì
Guacharaca	1864	Spagnolo	Cumangoto	Zoonimo	No	No
Guaco	1813	Lingue europee	Lingua del Nicaragua	Fitonimo	Sì	Sì
Guajolote	1859	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Guama	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Guanabano	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Guanaco	1546	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Guanajo	1843	Spagnolo/ Francese	Arawak	Zoonimo	No	No
Guanin	1534	Spagnolo	Arawak	Oro	No	No
Guano	1771/ 1815	Spagnolo	Quechua	Sostanza naturale	No	Sì
Guará	1931	Portoghese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Guarana	1828	Lingue europee/ Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì

Guaraní	1729	Spagnolo	Guaraní	Lingua	Sì	Sì
Guayaba	1534	Spagnolo	Arawak/caribe	Fitonimo	Sì	Sì
Guayaco	1499	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Guayuco	1781	Spagnolo	Caribe	Perizoma	No	No
Guayule	1929	Lingue europee	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Guazuma	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Guiabara	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	No
Guiggoaba	1525	Trafila diretta	Tupì	Pettine	No	No
Guira	1781	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Guiraca	1845	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Guiro	1950	Spagnolo	Arawak	Strumento musicale	No	Sì
Hamaca	1524/ 1525	Spagnolo	Taino	Letto pensile	Sì	Sì
Hava	1534	Spagnolo	Arawak	Cesta	No	No
Henequén	1534	Spagnolo	Nahuatl/caribe	Fitonimo	Sì	Sì
Hicaco	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Hicos	1534	Spagnolo	Taino	Corda	No	No
Hicotea	1782	Spagnolo	Taino	Zoonimo	Sì	Sì
Higuero	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Hoazin	1777	Francese	Nahuatl	Zoonimo	Sì	Sì
Hoba	1534	Latino	Chibca	Certo tipo di mais	No	No
Huipil	1780	Spagnolo	Nahuatl	Tipo di indumento	Sì	Sì
Hura	1830	Lat.scientifico	Arawak	Fitonimo	No	Sì
Huracán	1534	Spagnolo	Arawak	Ciclone tropicale	Sì	Sì
Hutía	1534	Spagnolo	Taino	Zoonimo	Sì	Sì
Igapó	1901	Portoghese	Tupì	Tipo di vegetazione	Sì	Sì
Iguana	1534	Spagnolo	Taino	Zoonimo	Sì	Sì
Inambu	1821	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Inga	1821	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Ipé	1821	Lingue europee	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Ipecacuana	1718	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Istle	1860	Spagnolo	Nahuatl	Fibra	No	Sì
Jabiru	1754	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Jaborandi	1827	Lingue europee	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Jabuti	1875	Portoghese	Tupì	Zoonimo	No	No
Jacamar	1820	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Jacanide	1956	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Jacaranda	1721	Francese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Jacaré	1687	Spagnolo	Tupì-guaraní	Zoonimo	Sì	Sì

Jagua	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Jaguar	1772	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Jaguey	XVI sec.	Spagnolo	Taino	Palude	No	No
Jaiba	1556	Spagnolo	Arawak	Zoonimo	No	No
Jalapeños	1982	Spagnolo	Nahuatl	Peperoncino	No	Sì
Jararaca	1827	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Jenipapo	1589	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Jequirity	1897	Inglese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Jicara	1636	Spagnolo	Nahuatl	Tazza	Sì	Sì
Jobo	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Jocote	1968	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	No
Jojoba	1789/ 1952	Spagnolo/ Inglese	Lingua amerindia	Fitonimo	No	Sì
Jtaquiege	1525	Trafila diretta	Tupì	Coltello	No	No
Kamichi	1781	Francese	Galibi	Zoonimo	Sì	Sì
Labaria	1828	Inglese	Lingua della Guyana	Zoonimo	No	Sì
Lagetta	1813	Inglese	Lingua amerindia giamaicana	Fitonimo	No	Sì
Lamantino	1773	Francese	Galibi	Zoonimo	No	Sì
Latania	1815	Lat.scientifico	Caribe	Fitonimo	No	Sì
Laucha	1830	Francese	Mapuche	Zoonimo	No	No
Licania	1813	Lat.scientifico	Galibi	Fitonimo	No	Sì
Liren	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Llama	1554	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Lliclla	1821	Spagnolo	Quechua	Sorta di mantella	No	No
Lucuma	1782	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Macagua	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Macagua	1834	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	No
Macana	1534	Spagnolo	Taino	Arma	Sì	Sì
Macauba	1867	Portoghese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Madia	1782	Lat.scientifico	Mapuche	Fitonimo	Sì	Sì
Maguey	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Mahogany	1752	Inglese	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Maíz	1518	Spagnolo	Taino	Cereale	Sì	Sì
Majagua	1859	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	Sì
Malacate	1700	Spagnolo	Nahuatl	Argano	No	No
Mamacona	1556	Spagnolo	Quechua	Vergine	No	No
Mamey	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Manaca	Sec. XVI	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Manaco	1957	Lat.scientifico	Caribe	Zoonimo	No	Sì
Manati	1534	Spagnolo	Galibi	Zoonimo	Sì	Sì

Mandioca	1549	Spagnolo	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Mangabeira	1841	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Mangle	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Maní	1782	Spagnolo	Arawak /tupì	Fitonimo	No	No
Manipuera	1889	Lat. scientifico	Tupì	Liquido	No	No
Mapuche	1949	Lingue europea	Mapuche	Lingua	Sì	Sì
Mapurito	1780	Spagnolo	Cumanag.	Zoonimo	No	No
Mara	1875	Spagnolo	Mapuche	Zoonimo	Sì	Sì
Maraca	1524-1525/1781	Spagnolo	Guaranì	Strumento musicale	Sì	Sì
Maracana	1821	Lingue europea	Tupì	Zoonimo	No	No
Maracuja	1794	Portoghese	Tupì	Frutto	Sì	Sì
Margay	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Marikina	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Maripa	1780	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Marupa	1997	Inglese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Masato	1819	Francese	Cumanagoto	Bevanda	No	Sì
Matamata	1780	Lingue europea	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Maté	1817	Francese/Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Maya	1785	Spagnolo	Maya	Lingua	S'	Sì
Mazama	1773	Francese	Lingua indigena Messico	Zoonimo	Sì	Sì
Metate	1667	Spagnolo	Nahuatl	Sorta di mulino	No	Sì
Metl	1829	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	No
Mezcal	1789	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Mezquite	1780	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Micco	1596	Spagnolo	Caribe	Zoonimo	No	Sì
Milpa	1827	Spagnolo	Nahuatl	Piantagione	No	Sì
Mita	Sec. XIX	Spagnolo	Quechua	Reclutamento	No	Sì
Mitote	1572	Spagnolo	Nahuatl	Danza	No	Sì
Mobula	1967	Lat.scientifico	Caribe	Zoonimo	No	Sì
Mocó	1823	Lingue europea	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Mohuy	1556	Spagnolo	Taino	Zoonimo	No	No
Mucuna	1721	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Muirapuama	1958	Lingue europea	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Mussurana	1905	Portoghese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Naboria	1534	Spagnolo	Arawak	Schiavo	No	No

Nagua	1556	Spagnolo	Taino	tipo di gonna	No	Sì
Nagual	1934	Spagnolo	Nahuatl	Divinità	Sì	Sì
Nagualismo	1891	Inglese	Nahuatl	Credenza	No	Sì
Nahuatl	1560	Spagnolo	Nahuatl	Lingua	No	Sì
Nambiuvu	1929	Lingue europee	Tupì	Malattia	Sì	Sì
Nandou	1810	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Nemontema	1780	Spagnolo	Nahuatl	Giorno della settimana	No	Sì
Nigua	1534	Spagnolo	Arawak	Zoonimo	No	No
Nitaíno	1504	Latino	Taino	Nobile	No	No
Nopal	1746	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Norantea	1815	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Oca	1596	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Ocelot	1773	Francese	Nahuatl	Zoonimo	Sì	Sì
Ocotea	1815	Lat. scientifico	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Ocuba	1844	Francese	Tupì	Cera	No	Sì
Ocumo	1780	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	Sì
Oitica	1927	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Ojota	1596	Spagnolo	Quechua	Tipo di calzatura	Sì	Sì
Olluco	1863	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Ombú	1782	Spagnolo	Tupì-guaraní	Fitonimo	Sì	Sì
Otate	1958	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Ouistiti	1773	Francese	aymara	Zoonimo	Sì	Sì
Paca	1563	Spagnolo	Guaraní	Zoonimo	Sì	Sì
Pacarana	1946	Portoghese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Paletuviere	1770-1771	Francese	Voce indigena del Brasile/ Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Palissandro	1765	Francese	Lingua della Guyana	Fitonimo	Sì	Sì
Palta	1596/1916	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Pampa	1780	Spagnolo	Quechua	Tipo di vegetazione	No	Sì
Panicacap	1556	Spagnolo	Nahuatl	Bevanda	No	No
Papa	1560	Spagnolo	Quechua/taino	Fitonimo	Sì	Sì
Papaya	1565	Spagnolo	Caribe/Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Paricá	1871	Portoghese	Tupì	Polvere eccitante	Sì	Sì
Parinarium	1846	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Patatas	1667	Francese	Quechua	Fitonimo	No	No
Patolli	1780	Spagnolo	Nahuatl	Gioco	No	Sì
Pauxi	1775	Lat.scientifico	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Peba	1967	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Pecary	1763	Inglese/	Dialetto	Zoonimo	Sì	Sì

		Francese	indigeno Panama			
Pericote	1987	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	No	Sì
Peroba	1819	Lingue europee	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Petum	1591	Francese	Tupì-guaranì	Tabacco	No	No
Petunia	1846	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Peumo	1782	Spagnolo	Mapuche	Fitonimo	No	Sì
Peyote	1929	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Piaçaba	1823	Portoghese	Tupì	fibra	Sì	Sì
Piaje	1572	Spagnolo	Lingue Orinoco	Indovino	No	No
Picapare	1870	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Pichi	1895	Lingue europee	Mapuche	Fitonimo	Sì	Sì
Pichurim	1789	Lingue europee	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Pinda	1525	Trafila diretta	Tupì	Amo	No	No
Pingullo	1889	Spagnolo	Quechua	Strumento musicale	No	Sì
Pipa	1782	Francese	Lingua Guyana	Zoonimo	No	Sì
Piragua	1556	Spagnolo	Caribe	Imbarcazione	Sì	Sì
Pirame	1525	Trafila diretta	Tupì	Forbici	No	No
Piranga	1781	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Piranha	1838	Portoghese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Pirarucu	1850	Portoghese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Pita	1620	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	Sì
Pitahaya	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Pitanga	1674	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Pitango	1967	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Pixabay	1554	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Poncho	1743	Spagnolo	Lingua amerindia del Cile	Indumento	Sì	Sì
Pouteria	1967	Lat.scientifico	Galibi	Fitonimo	No	Sì
Pozol	1986	Spagnolo	Nahuatl	Pietanza	Sì	Sì
Pudu	1782	Spagnolo	Mapuche	Zoonimo	No	Sì
Pulque	1725	Spagnolo	Nahuatl	Bevanda	Sì	Sì
Puma	1769	Francese	Quechua	Zoonimo	No	Sì
Puna	1572	Spagnolo	Quechua	Vegetazione	No	Sì
Puya	1782	Spagnolo	Mapuche	Fitonimo	No	Sì
Quamoclit	1597	Lat.scientifico	Nahuatl	fitonimo	Sì	Sì
Quararibea	1797	Francese	Guaranì	Fitonimo	No	No
Quassia	1797	Lat.scientifico	Guyana	Fitonimo	No	Sì
Quebi	1534	Latino	Kuna	Capo	No	No
Quechua	1760	Spagnolo	Quechua	Lingua	Sì	Sì
Quena	1889	Spagnolo	Quechua	str.musicale	Sì	Sì

Quetzal	1875	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Quetzalcóatl	1973	Inglese	Nahuatl	Minerale	No	Sì
Quillaia	1782	Lat.scientifico	Mapuche	Fitonimo	Sì	Sì
Quinoa	1782	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Quinquina	1555	Francese/ Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Quipo	1560	Spagnolo	Quechua	Insieme di corde	Sì	Sì
Quirquincho	1781	Francese/ Spagnolo	Quechua	Zoonimo	No	No
Ratania	1808	Spagnolo	Quechua /tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Sabana	1534	Spagnolo	Taino	Tipo di vegetazione	Sì	Sì
Saco	1534	Latino/ Spagnolo	Kuna	Capo	No	No
Sagouin	1695	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Saimiri	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Saki	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Samanea	1959	Lat.scientifico	Caribe	Fitonimo	No	Sì
Samauma	1876	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Sambaqui	1883	Portoghese	Tupì	Cumulo di conchiglie	Sì	Sì
Sapajou	1721	Francese	Tupì	Zoonimo	No	No
Sapota	1809	Lat. scientifico/ Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Sapotilla	1777	Francese	Nahuatl	Fitonimo	Sì	Sì
Sapucaia	1864	Portoghese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Sarigue	1820	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Seriema	1870	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Sicana	1916	Lat.scientifico	Quechua	Fitonimo	No	Sì
Sikus	1956	Spagnolo	Aymara	Strumento musicale	No	Sì
Simaba	1815	Lat.scientifico	Caribe	Fitonimo	No	Sì
Simaruba	1742	Lat. scientifico/ Francese	Caribe	Fitonimo	No	Sì
Sinsonte	1849	Francese	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Soroche	1857	Spagnolo	Quechua	Mal di montagna	Sì	Sì
Surucucu	1797	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tabaco	1550	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Tabebuia	1967	Lat.scientifico	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Tacamaca	1575	Spagnolo	Nahuatl	Oleoresina	Sì	Sì
Tagua	1850	Francese	Arawak/Chibc a	Fitonimo	No	Sì
Tajacu	1770	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì

Tamacoari	1919	Inglese	Tupì	Fitonimo	No	Sì
Tamale	1950	Spagnolo	Nahuatl	Pietanza	No	Sì
Tamandua	1562	Spagn./Port.	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tamarin	1780	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Tambo	1560	Spagnolo	Quechua	Azienda, locanda	No	No
Tamoata	1721	Lat. scientifico/ Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tangara	1780	Francese/ Lat. scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tangavio	1780	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Taotl	1987	Francese	Nahuatl	Gioco di carte	No	Sì
Tapera	1790	Francese/ Lat. scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Tapioca	1817	Portoghese	Tupì	Farina alimentare	Sì	Sì
Tapirus	1773	Francese/ Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tapiti	1817	Francese	Tupì-guaranì	Zoonimo	No	No
Tariri	1742	Francese	Galibi	Fitonimo	No	Sì
Taruga	1596	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	No	No
Tatusa	1589	Lat. scientifico	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tayra	1773	Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Tecolote	1949	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Tecoma	1815	Lat. scientifico	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Tecomate	1667	Spagnolo	Nahuatl	Calice	No	No
Teju	1823	Portoghese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Temazcalli	1859	Spagnolo	Nahuatl	Bagno	No	Sì
Tembetá	1789	Spagnolo	Tupì-Guaranì	Ornamento labiale	Sì	Sì
Teocalli	1566/ 1780	Spagnolo	Nahuatl	Tempio	No	Sì
Teosinte	1927	Lingue europee	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Tequila	1883	Spagnolo	Toponimo messicano	Liquore	No	Sì
Tianguez	1560	Spagnolo	Nahuatl	Mercato	No	No
Tiba	1534	Spagnolo	Kuna	Capo	No	No
Tiburón	1524- 1525	Spagnolo	Tupì	Zoonimo	Sì	No
Tinamo	1818	Lat.scientifico	Galibi	Zoonimo	No	Sì
Tipoy	1743	Spagnolo	Tupì-Guaranì	Abito femminile	No	Sì
Titi	1833	Francese	Aymara	Zoonimo	No	Sì
Tlachique	1961	Spagnolo	Nahuatl	Bevanda	No	Sì

Toco	1870	Lingue europee	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Topinambur	1740	Francese	Antroponimo brasiliano	Fitonimo	No	Sì
Totolin	1572	Trafile diretta	Nahuatl	Zoonimo	No	No
Totora	1596	Spagnolo	Quechua-Aymara	Fitonimo	Sì	Sì
Totumo	1864	Spagnolo	Caribe	Fitonimo	Sì	Sì
Tsantsa	1932	Lingue europee	Lingua del Perù	Trofeo	No	Sì
Tucano	1750	Portoghese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Tuna	1534	Spagnolo	Taino	Fitonimo	Sì	Sì
Tunga	1751	Lat. scientifico	Tupì-Guarani	Zoonimo	No	Sì
Tupì	1781	Spagnolo	Tupì	Lingua	Sì	Sì
Tupu	1572	Trafile diretta	Quechua	Ago	No	No
Turey	1504	Latino	Arawak	Cielo	No	No
Uakari	1961	Inglese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Uca	1837	Lat.scientifico	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Uí	1525/1821	Traf.diretta	Tupì	Farina	No	No
Unau	1733	Francese	Tupì	Zoonimo	No	Sì
Uru	1534	Latino	Chibca	Canoa	No	No
Urubu	1793	Francese	Tupì /guar.	Zoonimo	Sì	Sì
Urucu	1721	Francese	Tupì	Fitonimo	Sì	Sì
Uturuncu	1780	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	No
Vicuña	1560	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Vinchuca	1823	Lingue europee	Quechua	Zoonimo	No	Sì
Viracocha	1572	Trafile diretta	Quechua	Divinità	No	No
Viravira	1782	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	No	No
Vizcacha	1596	Spagnolo	Quechua	Zoonimo	Sì	Sì
Xalosticite	1999	Inglese	Nahuatl	Minerale	No	Sì
Xocomecatlit e	1999	Inglese	Nahuatl	Minerale	No	Sì
Yagua	1859	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Yaguarondi	1817	Spagnolo/ Francese	Tupì	Zoonimo	Sì	Sì
Yahutia	1986	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	Sì
Yanacona	1560	Spagnolo	Quechua	Servo	No	No
Yaravi	1862	Spagnolo	Quechua	Melodia	Sì	Sì
Yareta	1851	Spagnolo	Quechua	Fitonimo	Sì	Sì
Yaruma	1556	Spagnolo	Taino	Fitonimo	No	No
Yayagua	1556	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	No	No
Yuca	1504	Spagnolo	Arawak	Fitonimo	Sì	Sì
Yuca	1766	Lat.scientifico	Lingua indigena amerindia	Fitonimo	Sì	Sì

Yunga	1947	Spagnolo	Quechua/ Aymara	Tipo di terreno	No	Sì
Zacate	1823	Spagnolo	Nahuatl	Erba da foraggio	No	Sì
Zapote	1721	Spagnolo	Nahuatl	Fitonimo	No	Sì
Zopilote	1780	Spagnolo	Nahuatl	Zoonimo	No	Sì
Zouk	1990	Francese	Creolo delle Antille	Musica popolare	No	Sì

N.B. La maggior parte delle parole qui analizzate entra nel lessico italiano attraverso più lingue di mediazione europee; per una questione di mera praticità, si è scelto di inserire solo la prima lingua europea che ha veicolato l'*amerindianismo* in italiano. Non sono, inoltre, presenti in questa lista le parole per cui si rimanda al *Deonomasticon Italicum* (DI): *angostura*, *azteco*, *chiuaua*, *curaçao*, *inca*, *jalapa*, *tolu*, e *tomate* per cui si veda il cap. 5.

BIBLIOGRAFIA

Nota

Per le sigle non sciolte nella seguente bibliografia si rinvia alla bibliografia del LEI - *Lessico Etimologico Italiano*

- Abegg = Colette Abegg-Mengold, *Die Bezeichnungsgeschichte von Mais, Kartoffel und Ananas*
- AcostaDroghe = Christoforo Acosta, *Della historia, natura, et virtù delle droghe medicinali*, Venezia, Ziletti, 1585. [tr. it. dallo spagnolo].
- Acot = Pascal Acot, *Storia del clima*, Roma, Donzelli Editore, 2004 [tr. it. dal francese].
- Adam = Victor Adam, *Viaggio d'un cacciatore nelle diverse parti del mondo*, Venezia, Antonelli, 1840.
- Alaman = Luca Alaman, *Dissertazioni sulla storia del Messico sin dall'epoca della conquista*, Palermo, Maccarone, 1859. [tr. it. dallo spagnolo].
- Albalá Hernández = Paloma Albalá Hernández, *Americanismos en las Indias del Poniente*, Frankfurt am Main, Vervuert, 2000.
- Albrile = Ezio Albrile (a cura di), *Olimpiodoro, Commentario al libro di Zosimo "sulla forza", alle sentenze di Ermete e degli altri filosofi*, Milano, Mimesis Edizioni, 2008.
- AlencarGuarany = Jos Martiniano de Alencar, *Il Guarany ossia l'indigeno brasiliano*, volume primo, Milano, Muggiani, 1864 [tr. it. dal portoghese].
- Alessandrini = Giulio Cesare Alessandrini, *Parassitologia dell'uomo e degli animali domestici*, Torino, UTET, 1929.
- Alfano = Jorge Alfano, *Sentieri del cuore. Musicoterapia iniziatica*, Baiso (RE), Verdechiaro Edizioni, 2001.
- Algarotti = Francesco Algarotti, *Il newtonianismo, dialoghi sopra la luce, i colori, e l'attrazione*, Napoli, Hertz, 1746.
- Alibert = Jean Louis Alibert, *Nuovi elementi di terapeutica e di materia medica*, tomo primo, Firenze, Piatti, 1816 [tr. it. dal francese].
- Allende = Isabel Allende, *Ritratto in seppia*, Milano, Feltrinelli, 2003 [1 ed. 2001 tr. it. dallo spagnolo].
- AllendeInes = Isabel Allende, *Inés dell'anima mia*, Milano, Feltrinelli, 2006 [tr. it. dallo spagnolo]
- Alvisi = Giacomo Giuseppe Alvisi, *Intenti politici dei diversi stati d'Europa nelle questioni orientali*, Firenze, Cellini, 1890.
- Amari = Monica Amari, *I musei delle aziende. La cultura della tecnica tra arte e storia*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- Ambrosini = Maurizio Ambrosini, (a cura di), *Intraprendere fra due mondi: il transnazionalismo economico degli immigrati*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- AmbrosiniManuale = Felice Ambrosini, *Manuale per i droghieri*, tomo primo, Pavia, Bizzoni, 1823.
- AmericanJournalPharmacy = Joseph Carson, *The American Journal Pharmacy*, Vol. II, Philadelphia, Merrihew and Gunn, 1837.

- AmericanJournalPharmacyPhiladelphia = William Procter (ed.), *The American Journal of Pharmacy*, publishing by the authority of Philadelphia College of Pharmacy, volume XLII, third series, vol. XVIII, Philadelphia, Merrihew and son, 1870.
- AmorettiOpuscoli = Carlo Amoretti; Francesco Soave, *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, tomo primo, Milano, Giuseppe Marelli, 1778 e segg.
- Anaya = Rudolfo Anaya, *La magia di Ultima*, Firenze, Giunti, 1996/1998.
- Angeli = Luigi Angeli, *Il medico giovane al letto dell'ammalato*, volume secondo, Padova, Minerva, 1825.
- AnnaliRegnoDueSicilie = *Annali del Regno delle Due Sicilie*, volume quarto, Napoli, Tipografia Real Ministero Affari Interni, 1834.
- AnnaliScienzeLettere = AA.VV., *Annali di Scienze e Lettere*, volume sesto, Milano, Dalla Stamperia di Annali di Scienze e Lettere, 1811.
- AnnaliUniversaliMedicina = Annibale Omodei, *Annali universali di medicina*, volume 219, Milano, Rechieder Editori, 1872.
- AnnuarioSocietàNaturalisti = AA.VV., *Annuario della società dei naturalisti in Modena*, anno settimo, Modena, Per la società tipografica, 1873.
- AnonimoTrattato = AA.VV., *Trattato intorno alla storia naturale*, Venezia, Milli, 1739.
- Antologia = Gian Pietro Vessieux, *Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti*, Firenze, Gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vessieux, tomo primo, numero uno, 1821 e segg. (1821-1832).
- AntologiaRomana = AA.VV., *Antologia Romana*, tomo decimosecondo, Roma, Zempel, 1786.
- AntonacciBot = Pietro Antonacci, *Nozioni elementari di botanica e descrizione delle piante officinali da servire d'appendice al Manuale di medicina, chirurgia e farmacia per comodo delle missioni straniere*, Roma, 1852.
- Antonini = Annibale Antonini, *Dizionario Italiano, Latino, e Francese*, tomo primo, Venezia, Francesco Pitteri, 1761.
- ApeComica = AA.VV., *Ape comica italiana dopo il Goldoni*, volume decimo, Venezia, Antonelli, 1832.
- AppuntiLegname = Huascar Pereira, *Appunti sui legnami dello stato di San Paolo*, San Paolo, Tip. Brazil di Rothschild, 1910.
- Aprile = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- ArchivioAntropologiaEtnologia = Paolo Mantegazza; Felice Finzi (pubblicato da), *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, volume primo, Firenze, Pellas, 1871 e segg.
- Arisi = Francesco Arisi, *Il Tabacco Masticato, e il Tabacco Fumato*, vol. quindicesimo, Firenze, Matini, 1707.
- Arlegui = Joseph Arlegui, *Cronica de la Provincia Den.S.P.S.Francisco de Zacatecas*, Mexico, De Hogal, 1737.
- Armillei = Gaetano Armillei, *Consulti medici di varj professori*, Venezia, Corona, 1743.
- Arnold = Philip P. Arnold *L'occupazione del paesaggio. Aztechi ed europei nella valle del Messico*, Milano, Editoriale Jaca Book, 2009. [tr. it dall'inglese].
- ArteTabacco = AA.VV., *L'arte di fumare e prendere tabacco*, Milano, Pirotta, 1828.
- ArteVerificare = AA.VV., *L'arte di verificare le date dall'anno MDCCLXX sino a' giorni nostri*, tomo XIII, Venezia, Eredi Gattei, 1844.
- Astolfi = Giovanni Felice Astolfi, *Della officina storica*, Venezia, Brigonci, 1659.
- Asturias = Miguel Ángel Asturias, *Uomini di mais*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009 [tr. it. dallo spagnolo].

- AttiCrusca = AA.VV., *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*, Atti del Convegno di studi, Firenze 21-22 ottobre 1992. Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- AttiRealeAccademiaScienzeTorino = *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, volume quarto, Torino, Stamperia Reale, 1869.
- AttiSettimanaAdunanza = AA.VV., *Atti della settimana adunanza degli scienziati italiani*, (Napoli 20 settembre - 5 ottobre 1845), Napoli, Fibreno, 1846.
- AttiSocietàItalianaScienze = AA.VV., *Atti della Società italiana di scienze naturali*, volume nono, Milano, Bernardoni, 1866.
- Aublet = Fusée Aublet, *Histoire des plantes de la Guiane Française*, Paris, Pierre François Didot, 1775.
- Auda = Domenico Auda, *Pratica de'spetiali*, Venezia, Cestari, 1674.
- Aveni = Anthony Aveni, *Gli imperi del tempo. Calendari, orologi e culture*, Bari, Dedalo, 1993 [trad.it. dall'inglese].
- Azara = Felice di Azara, *Viaggi nell'America Meridionale*, Milano, Sonzogno, 1817 e segg. [tr. it. dal francese].
- Aznar = Francesco Aznar, *Istruzione utile alla gioventù per regolare se stessa nella vita civile e morale cristiana*, Ferrara, Rinaldi, 1786.
- Bakker = Dik Bakker, *Three languages from America in contact with Spanish*, in Sakel-Stolz 2012, pp.171-196.
- Balbi = Adriano Balbi, *Compendio di Geografia*, tomo secondo, Torino, Pompa, 1834.
- Balbiani = Antonio Balbiani, *Vita di Garibaldi*, Milano, Inversini e Pagani, 1860.
- Baldasseroni = Ascanio Baldasseroni, *Delle assicurazioni marittime*, tomo terzo, Firenze, Stamperia Bonducciana, 1786.
- Bamforth = Charles Bamforth, *Birra e vino: storie, tecniche, socialità a confronto*, Roma, Donzelli, 2009.
- Banfi-Grandi = Emanuele Banfi; Nicola Grandi, (a cura di), *Le lingue extra-europee, Americhe, Australia e lingue di contatto*, Roma, Carocci, 2008.
- Barbagli = Marzio Barbagli, *Congedarsi dal mondo: il suicidio in Occidente e in Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- BarbetteOpera = Paolo Barbette, *Opera chirurgica anatomica*, Venezia, Francesco Groppo, 1696. [tr.it dal latino a sua volta dall'olandese].
- Barilli = Anton Giulio Barilli, *Fior d'oro*, Milano, Treves, 1909.
- Barrere = Pierre Barrere, *Essai sur l'histoire naturelle de la France Equinoxiale*, Paris, Piget, 1741.
- Barroso-Ortiz = Miguel Angel Barroso; Igor Reyes Ortiz, *Cronache dai Caraibi, percorso inedito attraverso le Antille*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2002 [tr.it. dallo spagnolo].
- Bartolozzi = Francesco Bartolozzi, *Ricerche storico-critiche circa alle scoperte d'Amerigo Vespucci*, Firenze, Stamperia Granducale, 1789.
- Basaglia = Piero Basaglia, (et. al.) *Alto Orinoco: indios e ambiente*, Venezia, Erizzo, 1978.
- BasagliaPatagonia = Piero Basaglia, (et. al.), *Patagonia, terra del silenzio*, Venezia, Erizzo, 1980.
- Bates = Henry Walter Bates, *The naturalists on the river amazons*, London, Murray, 1863.
- Baumes = Jean-Baptiste-Thimotée Baumes, *Histoire de la Société Médecine-Pratique de Montpellier pour l'an MDCCCVII*, vol. IV, Montpellier, Tournel, 1807.
- Beccaria = Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968.

- Beccaria 1985 = Gianluigi Beccaria, *Tra Italia Spagna e Nuovo Mondo nell'età delle scoperte: viaggi di parole*, in: «Lettere Italiane» 1, Firenze, Olschki, 1985, pp. 177-203.
- BeccariaItaliano = Gian Luigi Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli, 2014.
- Beleña = Eusebio Bentura Beleña, *Recopilación sumaria de todos los autos acordados de la real audiencia y sala del crimen de esta nueva España*, tomo primero, Mexico, de Zuñiga y Ontiveros, 1787.
- Bellini = Giuseppe Bellini, *La narrativa di Miguel Angel Asturias*, volume primo, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1966.
- BelliniAtti = Giuseppe Bellini (a cura di), *L'America tra reale e meraviglioso. Scopritori, cronisti, viaggiatori*. Atti del convegno di Milano, Roma, Bulzoni, 1989.
- BelliniBuccherreide = Lorenzo Bellini, *La Bucchereide*, Firenze, Stamperia reale, 1729.
- Bellotti = Felice Bellotti, *Terra maya*, Bari, Leonardo da Vinci Edizioni, 1963.
- Belon = Belon du Mans, *Observations de plusieurs singularitez et choses memorables...*, Paris Gilles Corrozet, 1555.
- Belotti = Elenea Gianini Belotti, *Apri le porte all'alba*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Beltrami = Giacomo Costantino Beltrami, *Le Mexique*, tome premier, Paris, Delaunay, 1830.
- BemboHistoria = Pietro Bembo, *Della Historia vinitiana*, Venezia, 1552.
- Benigni = Renzo Benigni; Carmela Capra; Pier Emilio Cattorini; *Piante medicinali, chimica, farmacologia e terapia*, volume secondo, Milano, Inverni & Della Beffa, 1964.
- Benni = Stefano Benni, *La grammatica di Dio. Storie di solitudine e allegria*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Bergonzi = Giuseppe Bergonzi, *Intorno alle sottrazioni sanguigne*, Reggio Emilia, Bondavalli e Gasparini, 1872.
- Bermani = Cesare Bermani, *Il bambino è servito: leggende metropolitane in Italia*, Bari, Dedalo, 1991.
- Bertani = Pellegrino Bertani, *Nuovo dizionario di botanica*, volume terzo, Mantova, Erede Pazzoni, 1818.
- Bertoldi = Vittorio Bertoldi, *La glottologia come storia della cultura: principii, metodi, problemi, con particolare riguardo alla latinità del Mediterraneo occidentale*, Napoli, Pironti e figli, 1946.
- BertrandiOpere = Antonio Penchienati; Giovanni Brugnone (a cura di), *Opere di Ambrogio Bertrandi*, tomo quarto, Reycends, 1787.
- Betti = Zaccaria Betti, *Pensieri tratti dalla storia naturale a difesa dell'uomo, contro il dubbj della falsa filosofia. Con le necessarie notizie intorno ad alcuni animali citati nell'opera*, Verona, Moroni, 1772.
- Bettiol-Vinceri = Franco Bettiol; Franco Francesco Vincieri, *Manuale delle preparazioni erboristiche*, Milano, Tecniche Nuove, 2009.
- Bezzerra = Gregòrio Bezzerra, *I giorni dell'oppressione. Memorie (1900-1945)*, Milano, Jaca Book, 1981.
- Bianchi-Carli = Isidoro Bianchi; Gian Rinaldo Carli, *Le Lettere Americane*, parte prima, Cremona, Lorenzo Manini, 1781.
- BiancoLessicomanzia = Filippo Bianco, *Lessicomanzia, ossia Dizionario divinatorio-magico-profetico*, Napoli, Stamperia del Genio Tipografico, 1831.
- Biasutti = Renato Biasutti, *Le razze i popoli della terra*, volume quarto, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1959.
- BiasuttiPaesaggio = Renato Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1962.

- Biazzì = Ferruccio Biazzì, *Sull'entità della specie umana: considerazioni di antropologia fisica e morale*, Torino, Fratelli Bocca, 1889.
- BibliotecaDiritto = François Auguste Sebire; John Carteret (sotto la direzione di), *Biblioteca del diritto o repertorio ragionato di legislazione e di giurisprudenza*, volume sesto, parte prima, Venezia, Stabilimento Nazionale di G. Antonelli, 1858.
- BibliotecaItaliana = AA.VV. = *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti*, tomo venticinquesimo, Milano, presso la direzione del giornale, 1822 e segg.
- BibliotecaStoriaEconomica = Vilfredo Pareto (diretta da), *Biblioteca di storia economica*, Milano, 1903-1921.
- Binasco = Matteo Binasco, *Viaggiatori e missionari nel Seicento*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2006.
- Biocca = Ettore Biocca, *Viaggi tra gl'Indi. Alto Rio Negro, Alto Orinoco: appunti di un biologo*, volume secondo, Roma, CNR, 1966.
- Biondelli = Bernardino Biondelli, *Sull'antica lingua Azteca o Nahuatl*, Milano, Bernardoni, 1860.
- Bizzarri = Alessandro Bizzarri, *Raccolta degli scritti sulla vinificazione*, Milano, Lombardi, 1874.
- Bizzarri-Belanda = Paola Bizzarri; Davide Pelanda, *La fede nel piatto, saperi e sapori del cibo dei poveri*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2008.
- Bluteau = Rafael Bluteau, *Supplemento ao vocabulario portuguez, e latino*, parte II, Lisboa Occidental, Patriarcal Officina da Musica, 1728.
- Bluteau-deMoraes = Rafael Bluteau; Antonio de Moraes, *Diccionario da lingua portugueza*, Lisboa, Ferreira, 1789.
- Bobbio = Andrea Bobbio, *Il bambino tra teoria ed educazione*, Milano, Vita e pensiero, 2008.
- Boeclero = Johanne Boeclero, *Cynosura Materiae Medicae*, Argentorati, Johannis Beckii, 1731.
- Boehme-Giglio = Giovanni Boemo Aubano Alemanno; Geronimo Giglio *Gli costumi, le leggi et l'usanze di tutte le genti, raccolte qui insieme da molti illustri scrittori per Giovanni Boemo Aubano Alemanno, aggiuntovi di nuovo gli costumi, & l'usanze dell'Indie occidentali, overo Mondo Nuovo*, Venezia, 1558 / ib., Lorenzini, 1560/ ib., Giacomo Cornetti, 1585. [tr. it. di Lucio Fauno].
- Boggi = Paolo Boggi, *Un abito da leggere*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Boggio-Dematteis = Francesco Boggio; Giuseppe Dematteis, *Geografia dello sviluppo: diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud*, Torino, UTET, 2002.
- Boiatarde = Pierre Boitard, *Viaggio nei pianeti del diavolo zoppo geologo ed astronomo*, Milano, Pirotta, 1840 [tr. it. dal francese].
- BollettinoScieNatGeologiche = AA.VV., *Bollettino delle scienze naturali e geologiche*, tomo primo, Venezia, Società editrice S. Marco, 1825 [tr. it. dal francese].
- BollettinoScienzeMediche = AA.VV., *Bollettino delle scienze mediche, pubblicato per cura della società medico-chirurgica di Bologna*, volume ottavo, serie seconda, Bologna, Coi tipi del Nobili, 1839.
- BollettinoUniScienzeIndustria= AA.VV., *Bollettino universale delle scienze e dell'industria*, tomo primo, Venezia, Società editrice S. Marco, 1825. [tr. it. dal francese].
- Bonannio = Filippo Bonannio; Giovanni Antonio Battarra, *Rerum Naturalium Historia*, Roma, Zempelliano, 1773.
- Bonardo = Giovanni Maria Bonardo, *La miniera del mondo*, Venezia, Cestari, 1669.
- Bonatti = Walter Bonatti, *In terre lontane*, Milano, Dalai Editore, 2008.

- Bonci = Paolo Bonci, *Madonne coronate in Italia e nel mondo*, Fiesole, Servizio editoriale fiesolano, 2004.
- Borghesi = Giovanni Borghesi, *Lettera scritta da Pondisceri*, Roma, Zenobj, 1705.
- Boriani = Luigi Boriani, *Introduzione alla storia della farmacia in Italia*, Bologna, Mareggiani, 1897
- Borsari = Ferdinando Borsari, *La letteratura degl'indigeni americani*, Napoli, Pierro, 1888.
- Boselli = Carlo Boselli, *Sorprese dallo spagnolo*, Milano, Le lingue estere, 1943.
- Bossi = Luigi Bossi, *Quadro geografico-fisico-storico-politico di tutti i paesi e popoli del mondo*, tomo quattordicesimo dell'America, Bertoni, Milano, 1827.
- Botero = Giovanni Botero, *Le relationi universali*, parte prima, libro sesto, Venezia, Angelieri, 1596.
- BoteroDetti = Giovanni Botero, *Detti memorabili di personaggi illustri*, Torino, Domenico Tarino, 1614.
- Botta = Sergio Botta, *La religione del Messico antico*, Roma, Carocci, 2006.
- Boudan = Christian Boudan, *Le cucine del mondo. Geopolitica dei gusti e delle grandi culture culinarie*, Roma, Donzelli, 2005 [tr. it. dal francese].
- Bozzi = Maria Luisa Bozzi; Silvio Bruno; Stefano Maugeri, *Dinosauri, misteri svelati e nuove incognite*, Firenze, Giunti, 2000.
- Branchi = Eugenio Camillo Branchi, *Dagoes: novelle transatlantiche*, Bologna, Cappelli, 1927.
- BrasileRicchezze = Centro industriale del Brasile, *Il Brasile: sue ricchezze naturali, sue industrie: volume primo - Introduzione, Industria Estrattiva*, Milano, Treves, 1909 [estratto dall'opera *O Brasil, suas riquezas naturaes, suas industrias*, Centro industrial do Brasil, Orosco, Rio de Janeiro, 1908].
- Breccia = Gioacchino Breccia, *La cura delle malattie tubercolari del polmone*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1921.
- Brehm = Alfred Edmund Brehm, *La vita degli animali*, volume terzo, L'unione Tipografico-Editrice, Milano-Napoli, 1869; volume quarto, ib., 1870/ volume secondo, ib., Napoli-Roma, 1872.
- Breislak = Scipione Breislak, *Introduzione alla geologia*, parte seconda, Milano, Stamperia reale, 1811.
- Bresciani = Antonio Bresciani, *Opere - Ubaldo e Irene*, volume undicesimo, seconda parte, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1866.
- Brigo = Bruno Brigo, *L'uomo, la fitoterapia, la gemmoterapia*, Milano, Tecniche Nuove, 2009 (III ristampa).
- Brisson = Marthurin Jacques Brisson, *Regnum animale in classes IX distributum, sive synopsis methodica*, Paris, Bauche, 1756 / *Le regne animal divisé en IX classes*, Paris, Bauche, 1756.
- BrissonOrnithologia = Mathurin-Jacques Brisson, *Ornithologia sive synopsis methodica sistens avium, divisionem in ordines*, volumen IV, Parisiis, Bauche, 1760 / *Ornithologie ou méthode contenant la division des oiseau*, Paris, Bauche, 1760.
- BrissonTrattato = Mathurin-Jacques Brisson, *Trattato elementare ovvero principi di fisica*, tomo sesto, Firenze, Grazioli, 1791 e segg. [tr. it. dal francese].
- Brugnatelli = Luigi Valentino Brugnatelli, *Annali di chimica e storia naturale*, tomo dodicesimo, Pavia, Pietro Galezzi, 1796.
- BrugnatelliBiblioteca = Luigi Valentino Brugnatelli, *Biblioteca fisica d'Europa*, tomo ottavo, Pavia, Stampe del R.I. Monast. di S. Salvatore, 1789.
- BrugnatelliGiornale = Gaspare Brugnatelli, *Giornale di chimica, fisica, storia natiurale, medicina ed arti*, decade seconda, tomo primo, Pavia, Fusi, 1818.

- Buesa Oliver-Utrilla = Tomás Buesa Oliver; José Maria Enguita Urilla, *Léxico del Español de America, su elemento patrimonial e indígena*, Madrid, Editorial Mapfre, 1992.
- BuffonHistoire = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du cabinet du roi*, Paris, Imprimerie Royale, 1749-1789.
- Buffon-Lacépède = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon; Etienne Lacépède *Le opere di Buffon nuovamente arricchite*, Venezia, Negozio dei libri all' Apollo, 1820.
- BuffonOiseaux = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Histoire naturelle des oiseaux*, neuf tomes, Paris, Imprimerie Royale, 1770-1783.
- BuffonPezzi = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Pezzi scelti di Buffon, o raccolta di quanto i suoi scritti hanno di più perfetto*, tomo primo, Venezia, Francesco Andreola, 1821 e segg.
- BuffonRaccolta = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Raccolta di Storia Naturale*, tomo terzo e segg., Roma, Stamperia Pagliarini, 1784 [trad.it. dal francese].
- BuffonStoria = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Storia naturale, generale, e particolare*, tomo primo, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1770 e segg. [tr. it. dal francese].
- BuffonUccelli = Georges Louis Leclerc, conte di Buffon, *Storia naturale degli uccelli*, tomo primo, Milano, Galeazzi, 1774 e segg. [trad.it. dal francese].
- Bukowski = Charles Bukowski, *Storie di ordinaria follia*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- BulletinsSociétéAnthropologie = AA.VV., *Bulletins de la société d'Anthropologie de Paris*, tome deuxième, II série, Paris, Libraire Masson, 1867.
- BullettinSciencesAgricolesÉconomiques = A. Senac, *Bulletin des Sciences Agricoles et Économiques*, tome cinquième, Paris, Bureau du Bulletin, 1826.
- BullettinSociétéAcclimatation = AA.VV., *Bulletin de la société d'acclimatation*, 2 serie, tome VIII, Paris, Au siège de la société, 1871.
- Buscalioni = Luigi Buscalioni, *Un'escursione botanica nell'Amazzonia*, Roma, (presso la Società di Geografia Italiana) Civelli, 1901.
- Busi = Aldo Busi, *Seminario della gioventù*, Milano, Mondadori, 2010.
- Cacciatore = Leonardo Cacciatore, *Nuovo Atlante Istorico*, volume terzo, Firenze, Tipografia All'Insegna di Dante, 1836.
- Cacucci = Pino Cacucci, *San Isidro Fútbol*, Milano, Feltrinelli, 2004 (ristampa).
- Callado = Antônio Callado, *Sempreviva*, Roma, Robin Edizioni, 2000.
- Calvani = Sandro Calvani, *La coca. Passato e presente*, Torino, Effatà Editrice, 2008
- Calvino = Italo Calvino, *Sotto il sole del giaguaro*, Mondadori, Milano, 2010 (ristampa).
- Camoletti = Luigi Camoletti, *Un celibe - commedia in due atti*, Milano, Placido Maria Visaj, 1817.
- Campana = Antonio Campana, *Farmacopea Ferrarese*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1803.
- CampanaFarmacopea = Antonio Campana, *Farmacopea*, Livorno, Vignozzi, 1841.
- Campbell = Lyle Campbell, *American Indian Languages. The Historical Linguistics of native America*, Oxford, Oxford University Press, 1997.
- CanalFeijóo = Bernardo Canal Feijóo, *Mitos perdidos*, Buenos Aires, Compañía Impresora Argentina, 1938.
- Canestrini = Alessandro Canestrini, *La vita amorosa degli animali*, Milano, Fratelli Bocca, 1944.
- Cantani = Arnaldo Cantani, *Manuale di materia medica e terapeutica basata specialmente sui recenti progressi della fisiologia e della clinica*, volume secondo, Milano, Vallardi, 1877.
- CantiAleardi = Aleardo Aleardi, *Canti*, Firenze, Barbèra, 1869.

- Cantù = Cesare Cantù, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1870.
- CantùSaggi = Cesare Cantù, *Della letteratura delle Nazioni: saggi*, volume secondo, Torino, Società-Tipografico-Editrice, 1891.
- CantùStoria = Cesare Cantù, *Storia universale*, volume sette, Torino, Società-Tipografico-Editrice, 1883.
- Caotorta = Francesca Marzotto Caotorta, *All'ombra delle farfalle*, Milano, Mondadori, 2011.
- Capasso = Francesco Capasso, *Farmacognosia, botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali*, Milano, Springer-Verlag, 2011.
- Caraci-Pozzi = Ilaria Luzzana Caraci; Mario Pozzi (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, tomo primo - *Il Cinquecento, La Letteratura italiana Storia e Testi*, vol. 40, Milano - Napoli, Ricciardi, 1991.
- Cardano = Hieronimus Cardano, *De subtilitate*, Lugduni (Lyon), Bartolomaeum Honoratum, 1580.
- Cardona 1971/73 = Giorgio Raimondo Cardona, *L'elemento di origine o di trafila portoghese nella lingua dei viaggiatori italiani del '500*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» (BALM), 13-15, Firenze, Olschki, 1971-1973, pp. 165-219.
- Cardona 1986 = Giorgio Raimondo Cardona, *I viaggi e le scoperte* in: Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, volume quinto - *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986.
- Carey = Matteo Carey, *Narrativa della febbre maligna detta febbre gialla che ha ultimamente regnato in Filadelfia*, Livorno, Giorgi, 1794 / *descrizione della febbre gialla e dei suoi progressi che nel 1793 ha dominato nella città di Filadelfia in America*, Genova, Stamperia Delle Piane, 1804. [tr. it. dall'inglese].
- Carletti = Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* (a cura di Adele Dei, Milano, Mursia, 1987.
- Carletti-Sgrilli = Gemma Sgrilli, *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino*, (1573-1636), Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1905.
- Carli = Gianrinaldo Carli, *Delle Opere del signor commendatore Don Gianrinaldo Conte Carli*, volume undicesimo, Milano, Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1785 e segg.
- CarliLettere = Gianrinaldo Carli, *Delle lettere americane*, parte seconda, Cosmopoli, 1780.
- Carpo = Azzurra Carpo, *In Amazzonia*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- CartasEdificantes = *Cartas edificantes, y curiosas escritas de las misiones estrangeras, y de levante por algunos misioneros de la compañía de Jesus*, tomo decimoquarto, Madrid, Manuel Fernandez, 1756.[tr. di Diego Davin].
- Casella-Mortari = Alfredo Casella; Virgilio Mortari, *La tecnica dell'orchestra contemporanea*, Milano, Ricordi, 1950.
- Cassola = Filippo Cassola, *Corso di chimica*, tomo quarto, parte prima, Napoli, Stamperia francese, 1825.
- Cassone = Felice Cassone, *Flora Medico-Farmaceutica*, vol. sesto, Torino, Cassone, 1852.
- Castel-Estala,CompendioBuffon = Renato Ricardo Castel; Pedro Estala, *Compendio de la Historia Natural de Buffon*, tomo IX, Madrid, Imprenta de Villalpando, 1803.
- Casti = Giambattista Casti, *Gli animali parlanti*, Milano, Zeno, 1802.
- Castiglione = Giovanni Honorato Castiglione, *Prospectus Pharmaceutici*, pars tertia, Milano, Carlo Giuseppe Quinti, 1698.
- Castiglioni = Luigi Castiglioni, *Storia delle piante forastiere, le più importanti nell'uso medico, od economico*, tomo quarto, Milano, Fratelli Marelli, 1794.
- Castoldi = Alberto Castoldi, *Il fascino del colibrì. Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972.

- Castrucci = Giuseppe Emanuele Castrucci, *Viaggio da Lima ad alcune tribù barbare del Perù*, Genova, Stabilimento Tipografico Ponthenier, 1854.
- CattaneoGiornale = Antonio Cattaneo, *Giornale di farmacia-chimica e scienze accessorie, o siano annali universali delle scoperte, ritrovati e miglioramenti fatti in farmacia e in chimica*, volume quarto, Milano, Editori degli annali universali di medicina e statistica, 1826 e segg.
- Cavanagh-Gibson = Rachel Cavanagh, Claudine Gibson, *Overwiev of the Conservation Status of Cartilaginous Fishes (Chondrichthyans)*, IUCN, Information Press, Oxford, 2007.
- Cazzuola-Nencioni = Ferdinando Cazzuola, Giuseppe Nencioni, *Il coltivatore di piante ornamentali tanto da serra quanto da aria aperta*, Torino, Loescher, 1889.
- Cecchi = Emilio Cecchi, *Piaceri della pittura: saggi e note di critica d'arte*, Vicenza, Neri Pozza, 1960.
- Ceccucci = Piero Ceccucci, *Una a-mitica visione dell'indio nel «Tratado do Brasil em 1587» di Gabriel Soares de Sousa*, in: BelliniAtti, 1990, pp. 79-111.
- Cei = Giuseppe Cei, José Miguel Cei, *Gli animali sulle terre e negli oceani: La distribuzione geografica delle attuali faune continentali, insulari e marine*, Venezia, La Nuova Italia, 1946.
- Cei-Surdich = Galeotto Cei, *Viaggio e relazione delle Indie (1539-1553)*, F. Surdich (a cura di), Roma, Bulzoni, 1992.
- CenniStorici = AA.VV., *Cenni storici intorno alle lettere, invenzioni, arti*, tomo trentunesimo, Bologna, Tipi Governativi della Volpe al Sassi, 1839.
- Cergoly = Carolus L. Cergoly, *Il Complesso dell'Imperatore*, Milano, Mondadori, 1979.
- Cerretti = Luigi Cerretti, *Notizie biografiche e letterarie con prose e versi*, Reggio, Tipografia Torreggiani e compagno, 1833.
- Cerulli = Ernesta Cerulli, *Introduzione allo studio delle civiltà indigene d'America*, Geneova, M. Bozzi, 1969.
- Cevallos = Pedro Fermin Cevallos, *Resumen de la historia del Ecuador desde su orijen hasta 1845*, primero tomo, Lima, Imprenta del Estado, 1870.
- Chaunu = Pierre Chaunu, *La conquista e l'esplorazione dei Nuovi Mondi (XVI secolo)*, Milano, Mursia, 1977.
- Chiarelli = Francesca Chiarelli, *Vivere in Messico. Viaggio nel quotidiano del Messico odierno*, Catania, Associazione Akkuaria, 2008.
- Chiconi = Antonio Chiconi, *La mano del morto*, Milano, Momentum Edizioni, 2010.
- Ciardi = Marco Ciardi (a cura di), *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Milano, BUR, 2008.
- CiezaCronPerù = Pietro Cieza de León, *Cronica del gran Regno del Perù, con la descrizione di tutte le Prouincie, costumi, e riti*, Venezia, Francesco Lorenzini da Torino 1560, Venezia, Camillo Franceschini, 1576.
- Cirillo = Niccolò Cirillo, *Consulti medici*, tomo primo, De Bonis, Napoli, 1738.
- Clarici = Paolo Bartolomeo Clarici, *Istoria e Coltura delle Piante*, Venezia, Andrea Poletti, 1726.
- Clavigèro = Francesco Saverio Clavigèro, *Storia antica del Messico cavata da' migliori storici spagnuoli, e da' manoscritti, e dalle pitture antiche degl'indiani*, Cesena, Biasini, 1780 e segg.
- ClavigeroCalifornia = Francesco Saverio Clavigero, *Storia della California*, tomo primo, Modesto Fenzo, Venezia, 1789 e segg.
- Cloneso = Licio Cloneso, *Anacreontiche morali*, Roma, Pagliarini, 1788.
- Còccioli = Carlo Còccioli, *Manuel il messicano*, Firenze, Vallecchi, 1957.

- Cocco = Luigi Cocco, *Parima: dove la terra non accoglie i morti*, Roma, LAS, 1975.
- Codazzi = Agostino Codazzi, *Geografia statistica di Venezuela*, Firenze, Bettini, 1864 [tr. it. dallo spagnolo].
- CodiceImpFrancese = *Codice amministrativo dell'impero francese*, volume secondo, Milano, Reale Stamperia, 1808.
- Cogrossi = Carlo Francesco Cogrossi, *Saggi della medicina italiana*, Padova, Conzatti, 1727.
- Colangeli-Fraschetti = Mario Colangeli; Anna Fraschetti, *I luoghi, le maschere, i riti e i protagonisti di una pazzia, inquietante festa popolare*, Roma, Lato side, 1982.
- Coleti = Giandomenico Coleti, *Dizionario storico-geografico dell'America meridionale*, Venezia, Coleti, 1771 e segg.
- Colini = Giuseppe Angelo Colini, *Cronaca del museo preistorico ed etnografico di Roma*, Firenze, Stabilimento Civelli, 1884.
- Colla = Luigi Colla, *L'antolegista botanico*, volume quarto, Torino, Domenico Pane, 1813.
- CollectionVoyages = AA.VV., *A collection of voyages and travels*, vol.1, London, Awnsham-Churchill, 1704.
- CollezioneLeggi = AA.VV., *Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della dittatura*, Napoli, Tipografia Nazionale, 1860.
- Colocci = Adriano Colocci, *Dal fiume vermiglio alla montagna azzurra*, Catania, Galàtola, 1908.
- Comini = Dario Comini, *Mix & Drink*, Milano, Kowalski, 2001.
- Compagnoni = Giuseppe Compagnoni, *Storia dell'America, in continuazione del compendio della Storia universale del sig. conte di Segur*, tomo primo, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani (Fusi, Stella e Compagni), 1820 e segg.
- Conca = Antonio Conca, *Descrizione odepórica della Spagna*, tomo secondo, Parma, Stamperia Reale, 1793.
- Conci = Giulio Conci, *Pagine di storia della farmacia*, Milano, Edizioni Vittoria, 1934.
- Concina = Daniello Concina, *Della religione rilevata contra gli ateisti, deisti, materialisti, indifferentisti che negano la verità de' Misteri*, Venezia, Simone Occhi, 1754.
- Cook = Orator Fuller Cook; Guy N. Collins, *Economic Plants of Porto Rico*, in *Contributions from the United States National Herbarium*, vol. VIII, part 2, Washington, Government Printing Office, 1903.
- Cornacchia = Roberto Cornacchia, *Un basso romagnolo in Amazonia*, Youcanprint-Self Publishing, Tricase (LE), 2014.
- Coronelli = Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacra-profana*, volume terzo, Venezia, Tivani, 1703 e segg.
- CortelazzoAttiCrusca = Manlio Cortelazzo, *Conseguenze nei dialetti italiani delle esplorazioni geografiche*, in AttiCrusca, 1994, pp. 119-128.
- CosePortogallo = AA.VV., *Delle cose del Portogallo, rapporto a' PP. Gesuiti*, raccolta prima, Lugano, Stamperia privilegiata suprema superiorità elvetica, 1760.
- Costa = Achille Costa, *Lezioni di zoologia accomodate principalmente ad uso dei medici*, Napoli, Antonio Cons, 1863.
- Costanzo = Giorgio Costanzo, *I Piaroa*, Pisa, Pacini, 1977.
- Croiset-Canturani = Giovanni Croiset, *Esercizj di pietà per tutti i giorni dell'anno - marzo*, Venezia, Baglioni, 1725 [tr. it. dal francese ad opera di Selvaggio Canturani].
- Crystal = David Crystal, *The Cambridge Encyclopaedia of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- CubaGeoGuide = *Cuba - Geo Guide*, Touring Club Italiano, 2005/2006.

- Cuéllar Chavez = Bismark A. Cuellar Chavez, *Las Etnias del Oriente Boliviano: origen, costumbres y mestizaje*, Sociedad de Estudios Geográficos e Historicos de Santa Cruz, visualizzabile al seguente indirizzo: <http://www.geograficasantacruz.org/wp-content/uploads/2011/08/Etnias-de-Santa-Cruz1.pdf>.
- Cusano = Alfredo Cusano, *L'italia d'oltremare*, Vedano al Lambro, Reggiani, 1911.
- Cuturi = Flavia Cuturi, *Juan Olivares, un pescatore scrittore del Messico indigeno*, Roma, Meltemi, 2003.
- D'Agostino = Alfonso D'Agostino, *L'apporto spagnolo, portoghese, catalano*, in: Serianni-Trifone III, 1994, pp.791-824.
- D'Anania = Giovanni Lorenzo D'Anania, *L'universale fabbrica del mondo*, Venezia, Aniello San Vito, 1576.
- d'Auria = Learco Learchi d'Auria, *Il segreto della Mata Atlantica*, Castellamare di Stabia, West Press - Editrice virtuale Avalon, 2013.
- D'Avity = Pierre D'Avity, *Description Generale de L'Amerique*, Paris, Laurent Cotterau, 1643.
- d'Harcourt = Raoul d'Harcourt, *La médecine dans l'ancien Pérou*, Paris, Malonie, 1939.
- D'Ovaglio = Alonso D'Ovaglio, *Historica Relatione del Regno di Cile, e delle missioni e ministerij che esercita in quelle la Compagnia di Giesù*, Roma, Francesco Cavalli, 1646.
- Da L'Horto = Garcia Da L'Horto, *Dell'Istoria Dei Semplici Aromati*, Venezia, Scotto, 1605 [tr. it. dallo spagnolo].
- Dadèa = Bernardino Dadèa, *Compendio di materia medica pura & di terapeutica*, Torino, Conte Cavour, 1874.
- Dal Farra = Giuseppe Dal Farra, *Cuba: istituzioni e società civile*, Trento, Uni Service, 2010.
- Dallet = Gabriel Dallet, *Il mondo visto dagli scienziati del XIX secolo*, Milano, Sonzogno, 1892.
- Dandolo = Vincenzo Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, Milano, Sonzogno, 1815.
- DandoloMedioevo = Tullio Dandolo, *Il medioevo. Studii storici filosofici e letterarj*, volume secondo, Milano, Civelli, 1857.
- Danielli = Iacopo Danielli, *Studi sull'Agave Americana L.*, Firenze, Pellas, 1885.
- Dardano = Maurizio Dardano, *Manualetto di Linguistica Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1996.
- Daverio = Philippe Daverio (a cura di), *Sul filo della Lana - Museo del territorio biellese*, Milano, Skira, 2005.
- De Bernières = Louis De Bernières = *Señor vivo e il Coca Lord*, Roma, Fazi Editore, 1999/2003.
- De Filippi = Filippo De Filippi, *Regno Animale*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1852.
- De La Brosse = Gut de La Brosse, *De la nature, vertu, et utilité, des plants*, Paris, Baragnes, 1628.
- De Martino = Ernesto De Martino, *Il mondo magico, prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi, 1948.
- de Moratin = Leandro Fernandez de Moratin, *Il Barone*, Venezia, Antonio Rosa, 1806 [tr. it. dallo spagnolo].
- deAcosta-Galucci = José de Acosta, *Historia naturale, e morale delle Indie*, Venezia, Bernardo Basa, 1596 [trad.it. dallo spagnolo di Gio. Paolo Galucci Salodiano].

- DeAzaraApuntamientos = Félix De Azara, *Apuntamientos para la historia natural de los cuadrúpedos del Paraguay y Rio de Plata*, tomo primero, Madrid, Imprenta de la Viuda de Ibarra, 1802 e segg.
- DeAzaraEssais = Félix D'Azara, *Essais sur l'histoire naturelle des quadrupèdes de la province du Paraguay*, tome premier, Paris, Charles Pougens, 1801.
- DeAzaraGeografía = Félix De Azara, *Geografía física y esférica de las provincias del Paraguay, y misiones guaraníes*, Montevideo, Rodolfo R. Schuller, 1904.
- DeAzaraMemorias = Felix de Azara, *Memorias sobre el estado rural del Rio de la Plata en 1801*, Madrid, Sanchez, 1847 [opera postuma].
- DeAzaraVoyages = Félix de Azara, *Voyages dans l'Amérique Méridionale*, tome second, Paris, Dentu, Imprimeur-Libraire, 1809.
- deCardona-Sanchez = Adalberto de Cardona, Trinidad Sanchez, *México y sus capitales: reseña histórica del país desde los tiempos más remotos hasta el presente; en la cual también se trata de sus riquezas naturales*, J. Aguilar Vera y comp., 1900.
- DeCarlo = Andrea De Carlo, *Yucatan*, Milano, Bompiani, 1989.
- deGomara-deLeón = Francisco López de Gómara, Pedro de Cieza de León, *La seconda parte delle historie generali dell'India*, Venezia, Giordano Ziletti, 1557. [tr.it. dallo spagnolo].
- DeGomaraHistoria = Francisco López de Gómara, *La Historia general de las Indias*, Anvers, Juan Steelsio, 1554. (prima impressione 1552).
- deGomaraLibroCortes = Francisco López de Gómara, *Historia di Don Ferdinando Cortes, marchese della valle, capitano valorosissimo, con le sue meravigliose prodezze nel tempo, che discoprì, & acquistò la nuova Spagna*, Venezia, Francesco Lorenzini da Torino, 1560 [tr. it. dallo spagnolo di Agostino de Cravaliz].
- DeGubernatis = Angelo De Gubernatis, *L'Argentina: ricordi e letture*, Firenze, Seeber, 1898.
- DeHumboldtViaggio = Alessandro de Humboldt, *Viaggio al Messico, alla Nuova Granata ed al Perù*, tomo quarto, Milano, Sonzogno, 1829.
- DeJorio = Andrea De Jorio, *Istruzioni di commercio e suo stato antico, e moderno*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1804.
- deJussieu = Antoine Laurent de Jussieu, *Genera plantarum secundum ordines naturales disposita*, Paris, Herisant & Barrois, 1789.
- delaCalancha = Antonio de la Calancha, *Cronica moralizada del orden de San Augustin en el Peru*, Barcellona, Lacavalleria, 1639.
- DeLaet = Jean de Laet, *L'Histoire du nouveau monde ou description des Indies Occidentales*, Leyde, Bonaventure & Abraham Elzevier, 1640.
- DeLaSagra = Ramon De La Sagra, *Principios fundamentales para servir de introducción a la escuela botánica-agricola del jardín-botánico de la Habana*, Habana, La-Amistad, 1824.
- DeLasCasas = Bartolomé De Las Casas, *Brevisísima relación de la destrucción de las Indias*, Consuelo Varela (a cura di), Madrid, Clasicos catalia, 1999.
- deLedesma = Antonio Colmenero de Ledesma, *Della Cioccolata*, Roma, Stamperia della R.C.A., 1667. [tr.it. dallo spagnolo di Alessandro Vitrioli].
- deLeón = Pietro Cieza de León, *La prima parte dell'Historie del Perù dove si tratta l'ordine delle Prouincie, delle Città nuoue in quel Paese edificate, i riti, & costumi de gli Indiani*, Roma, Valerio & Luigi Dorico 1555, Venezia, Arivabene 1556; Ziletti, 1557 [trad.it. dallo spagnolo].
- deLeonPinelo = Antonio de Leon Pinelo, *Question moral si el chocolate quebranta el ayuno eclesiastico*, Madrid, Iuan Gonçalez, 1636.

- DeLinda = Lucas de Linda, *Le relationi et descriptioni universali et particolari del mondo. Di Luca di Linda et dal marchese Maiolino Bisaccioni tradotte, osservate et nuovamente molto accresciute, e corrette*, Bologna, Longhi, 1674. (1 ed. 1660).
- DellaSanta = Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, Firenze, Ricci, 1816.
- DellaTorre = Giovanni Maria Della Torre, *Scienza della natura particolare*, parte seconda, Venezia, Recurti, 1750.
- delleChiaie = Stefano delle Chiaie, *Enchiridio di tossicologia teorico-pratico*, Napoli, Tramater, 1831.
- DeLollis = Cesare De Lollis, *Saggi di letteratura francese*, Bari, Laterza, 1920.
- deLoureiro = Juan de Loureiro, *Flora cochinchinensis: sistens plantas in regno cochinchina nascentes...*, tomus I, Ulyssipone, Typis et Expensis Academicis, 1790.
- DelPrete = Rossella Del Prete (a cura di), *Il tabacco in Italia tra memorie e prospettive*, Roma, Angeli, 2012.
- DeMarchi = Antonio Demarchi, *Lettere dissertatorie intorno ad un mostro ciclope*, lettera prima, Sarzana, Ravani, 1868.
- Demarque-Jouanny = Denis Demarque, Jaques Jouanny, Bernard Poitevin, Yves Saint-Jean, *Farmacologia e materia medica omeopatica*, Milano, Tecniche Nuove, 1999.
- DeMartino = Ernesto De Martino, *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1984.
- DeMauri = Luigi De Mauri, *L'amatore di maioliche e porcellane*, Milano Hoepli, 1988.
- deMello-Leitão = Candido de Mello-Leitão, *Zoo-Geografia do Brasil*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1937.
- deMelo = Neto João Cabral de Melo, *Morte e vita severina*, Roma, Robin, 2003.
- deMoulon = Amedeo de Moulon, *Intorno all'uso d'alcune sostanze nuove in medicina...*, Padova, Tipografia del seminario, 1825.
- Denis = Alain Denis, *Erbe, spezie, condimenti*, Roma, Gambero Rosso, 2005.
- deNouvion = Victor de Nouvion, *Extraits des auteurs et voyageurs qui ont écrit sur la Guyane*, Société d'Études pour la colonisation de la Guyane français, Paris, imprimerie de Béthune et Plon, 1844.
- DePalma = Maria Camilla De Palma, *Io sono Bororo: un popolo nativo del Brasile tra riti e "futebol"*, Milano, Silvana, 2004.
- dePréfontaine = Jean Antoine Brûletout de Préfontaine, *Maison Rustique, a l'usage des habitans de la partie de la France équinoxiale, connue sous le nom de Cayenne*, Paris, Bauche, 1763.
- Derham = Guillaume Derham, *Theologie physique ou demonstrations de l'existence et des attributs de Dieu*, Rotterdam, Beman, 1726. [tr. fr. dall'inglese].
- Deroy = Louis Deroy, *L'emprunt Linguistique*, Paris, Société d'Édition, «Les Belles Lettres», 1956.
- deSanMartín = Juan Zorilla de San Martín, *Tabaré*, Montevideo, Serrano Andes, 1920.
- Descuret = Jean Baptiste Félix Descuret, *Le meraviglie del corpo umano*, Napoli, Rondinella, 1858. [tr. it. dal francese].
- deTermeyer = Raimondo Maria de Termeyer, *Opuscoli scientifici d'entomologia, di fisica, d'agricoltura*, tomo quinto, Dova, Milano, 1810.
- deVetancur = Augustin de Vetancur, *Cronica de la provincia del santo evangelio de México*, Mexico, Juan de Ribera, 1697.
- deVigenère = Blaise de Vigenère, *Trattato del fuoco e del sale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1998. [tr.it. dal francese].
- DeZittiry = Arrigo de Zittiry, *Il Brasile e il secondo congresso geografico italiano tenuto in Roma dal 22 al 27 settembre 1895*, Roma, Bertero, 1895.

- Di Capoa = Lionardo Di Capoa, *Parere*, Napoli, Bulifon, 1681.
- Di Sant'Albino = Giuseppe Antonio Di Sant'Albino, *Lettere pastorali ed altre opere ascetiche*, volume quarto, Roma, Lazzarini, 1793.
- DiBlasi = Giovanni Di Blasi, *Storia cronologica dei Vicerè, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo, Stamperia Oreete, 1842.
- Dietrich = Wolf Dietrich, *La importancia de los diccionarios guaraníes de Montoya (1640) para el estudio comparativo de las lenguas tupí-guaraníes de hoy*, in: «Amerindia» 19, 1995, pp. 287-299.
- DietrichAmerindiana = Wolf Dietrich, *Guaraní*, in Sakel-Stolz 2012, pp. 207-230.
- Dini-Righetti = Massimo Dini; Rossella Righetti, *Le isole dell'Eden. Ieri e oggi tra mito e realtà nei Mari del Sud*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- DiTournon = Carlo Tommaso Maillard Di Tournon, *Relazione del viaggio dall'isola di Tenariff nelle Canarie fino à Pondisceri nella Costa di Coromonadel*, Roma, Zenobj, 1704.
- Dobroczyński = Bartolomeo Dobroczyński, *New age, il pensiero di una "nuova era"*, Milano, Mondadori, 1997.
- Dolci = Danilo Dolci, *Gente semplice*, Milano, Camunia, 1993.
- Dolto = Françoise Dolto, *Inconscio e destini*, Roma, Sovera, 1991.
- Donzelli = Giuseppe Donzelli; Tomaso Donzelli, *Teatro farmaceutico, dogmatico, e spagirico*, Napoli, Francesco Paci, Geronimo Fasulo, Michele Monaco, 1675.
- Doria = Gino Doria, *Il Museo e la Certosa di S. Martino: arte, storia, poesia*, Sorrento, Di Mauro, 1964.
- DoriaParole = Mario Doria, *Parole moderne, difficili o rare*, Trieste, Lint, 1969.
- Duhaut-Cilly = August Bernard Duhaut-Cilly, *Viaggio intorno al globo principalmente alla California ed alle Isole Sandwich*, tomo primo, Torino, Fontana, 1841.
- Dulard = Paolo Alessandro Dulard, *La grandezza di Dio nelle meraviglie della natura*, Firenze, Stamperia Moücke, 1786.
- DuLaurens = André Du Laurens, *Discorsi della conservazione della vista, delle malattie melanconiche, delli catarri e della vecchiaia*, Napoli, Scorigio, 1626. [tr. it. dal francese].
- Duméril = Costante Duméril, *Elementi delle scienze naturali*, parte seconda, Milano, Campiglio, 1830 [tr. it. dall'originale francese].
- Duncan = Andrew Duncan, *Farmacopee di Edimburgo Dublino e Londra*, tomo secondo, Venezia, 1845 [tr. dall'ingl al francese e da questa all'italiano].
- Durante = Castore Durante, *Herbario Nuovo*, Roma, Bonfadino, 1585.
- DuTertre = Iean Baptiste Du Tertre, *Histoire general des isles des S. Christophe, de la Guadeloupe, de la Martinique, et autres dans l'Amerique*, Paris, Langlois, 1654.
- Eichhorst = Hermann Eichhorst, *Trattato di patologia e terapia speciale per medici pratici e studenti*, volume secondo, Milano, Vallardi, 1889.
- Elliott = John H. Elliott, *Imperi dell'Atlantico, America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010.
- EmigrazioneItaliana = Missione d'assistenza tecnica all'emigrazione in Brasile, *Emigrazione e colonizzazione agricola in Brasile*, volume primo, Firenze, Vallecchi, 1952.
- EmpireBresil = Exposição Universal Brazil Comissão, *L'empire Du Brésil À L'exposition Universelle De 1876 À Philadelphie*, Rio de Janeiro, Typ. e. lith. do Imperial instituto artistico, 1876. [versione francese].
- EmporioArtistico-Letterario = AA.VV., *Emporio Artistico-Letterario, ossia raccolta di amene letture, di educazione e di famiglia*, Venezia, Antonelli, 1853.

- Enguita Utrilla = José M.^a Enguita Utrilla, *Para la historia de los americanismos léxicos*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2004.
- Ercoli = Aldo Ercoli, *Omeotest. Autovalutazione omeopatica con casistica clinica*, Milano, Tecniche Nuove, 2004.
- Erdrich = Louise Erdrich, *La casa di betulla*, Milano, Feltrinelli, 2006. [tr. it. dall'inglese].
- Eremita = Pino Eremita, *Flora spontanea officinale dell'Appennino*, Comunità montana del Partenio, Napoli, Guida, 1996.
- Estienne-Cato = Charles Estienne (Carlo Stefano), *Agricoltura Nuova et casa di villa*, Venezia, Manunzio, 1591. [tr. it. dal francese di Hercole Cato].
- Facciolati = Jacopo Facciolati, *Ortografia moderna italiana per uso del seminario di Padova*, Padova, a spese della Compagnia, 1772.
- Faldella = Giovanni Faldella, *Donna Folgore*, Gabriele Catalano (a cura di), Milano, Adelphi, 1974.
- Fanfani = Pietro Fanfani, *Una casa fiorentina da vendere, con un racconto morale e un esercizio lessicografico*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1871.
- Fayó = Nestor A. Fayó, *Música y Folclor*, Gaitàn y Anca, 1970.
- FColombo = Fernando Colombo, *Historie del Signor D. Fernando Colombo nelle quali s'hà particolare e vera relazione della vita e de' fatti dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo*, Venezia, Brigonci, 1776.
- Felici = Osea Felici, *Il Brasile com'è*, Milano, Anonima Libreria Italiana, 1923.
- Fenzi = Emanuele Orazio Fenzi, *Frutti tropicali e semitropicali*, Roma, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, 1916.
- Fernández = Pablo Armando Fernández, *Isola, Isole*, Milano, Jaca Books, 1996.
- Fernandez-Memmi = Patrizio Fernandez, *Relazione istorica della nuova cristianità degl'indiani detti Cichiti*, Roma, Antonio de' Rossi, 1729. [tr.it. dallo spagnolo di Giovanni Battista Memmi].
- Ferrari = Curzia Ferrari, *Il vagabondo e le stelle: vita di Massimo Gorkij*, Novara, De Agostini, 1990.
- Ferrario = Giulio Ferrario, *Il costume antico e moderno, ovvero Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze e usanze di tutti i popoli antichi e moderni*, volume secondo/volume quarto, Asia, Milano, Tipografia dell'editore, 1817-1818 / volume terzo, America, Milano, Tipografia dell'editore, 1821/ Torino, Alessandro Fontana, 1831.
- FerrarioCorso = Ottavio Ferrario, *Corso di chimica generale*, tomo tezo, parte seconda, Milano, Pirola, 1844.
- Ferraro = Guido Ferraro, *Il linguaggio del mito*, Roma, Meltemi, 2001.
- Ferré = Rosario Ferré, *La casa della laguna*, Roma, Fazi, 1999; 2004.
- Ferri = Enrico Ferri, *Difese penali: studi di giurisprudenza penale, arringhe civili*, volume secondo, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1925.
- Ferro = Josua Ferro, *Trattato dei meravigliosi secreti*, Venezia, Zanetti, 1602.
- Ferro-Caraci = Gaetano Ferro; Ilaria Caraci, *Ai confini dell'orizzonte, storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia, 1979.
- Ferrucci = Luigi Crisostomo Ferrucci, *Scala di vita memoriale*, Firenze, Tipografia Granducale, 1852.
- Ferruggia = Gemma Ferruggia, *Nostra signora del mar dolce (missioni e paesaggi de Amazzonia)*, Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1902.
- FestsPfister 2002 = *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister Septuagenarii oblata*, Edd. M. D. Glessen, G. Holtus, J. Kramer & W. Schweickard, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002.

- Fiaschini,Cascetta-Peja = Fabrizio Fiaschini, «*La Iliada*»2000, *Il «poema della forza» al presente*, in: Annamaria Cascetta; Laura Peja (a cura di), *La prova del nove, scritture per la scena e temi epocali nel secondo Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 535-568.
- Fieldhouse = David K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali del XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- Finocchietti = Demetrio Carlo Finocchietti, *Della scultura e tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi*, Firenze, Barbèra, 1873.
- Firenzuoli = Fabio Firenzuoli, *Le insidie del naturale. Guida all'impiego sicuro e corretto delle piante medicinali*, Milano, Tecniche Nuove, 2009 (ristampa).
- Flajani = Alessandro Flajani, *Giornale medico-chirurgico*, volume primo, Roma, Stamperia San Michele a Ripa, 1808 e segg.
- Folena = Gianfranco Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringheri, 1991.
- Folena = Gianfranco Folena, *Le prime immagini dell'America nel vocabolario italiano*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» (BALM), 13-15, Firenze, Olschki, 1971-1973, pp. 673-692.
- Folena = Gianfranco Folena, *L'Italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983.
- Fonticelli = Antonio Fonticelli, *Americologia, ossia osservazioni storiche e fisiologiche sopra gli americani*, Genova, Scionico, 1790.
- Ford = Richard Ford, *Infiniti peccati*, Milano, Feltrinelli, 2002/2005.
- FormisanoAttiCrusca = Luciano Formisano, *La ricezione del Nuovo Mondo nelle scritture di viaggio* in AttiCrusca, 1994, pp. 129-148.
- Fornasiero = Andrea Fornasiero, *Terrence Malick: cinema tra classicità e modernità*, Recco, Le Mani, 2007.
- Foroni = Marco Foroni, *Beni comuni e diritti di cittadinanza*, Milano, TiPubblica, 2014.
- Forsyth = William Forsyth Junior, *A botanical nomenclator containing a systematical arrangement of the classes, orders genera, and species of plants*, London, Cadeli and Elmsly, 1794.
- Fortunati = Vito Fortunati, *La cultura italiana e letterature straniere moderne*, volume terzo, Bologna, Università degli studi di Bologna, 1992.
- Fouquet = Marie Fouquet, *Obras medico-chirurgicas de Madama Fouquet*, tomo II, Salamanca, Villargordo, 1750 [tr sp. dal francese].
- Franceschini = Antonio Franceschini, *Problemi relativi alla colonizzazione agricola italiana specialmente nelle Americhe*, Roma, Tipografia Editrice Nazionale, 1911.
- FranciosiniGrammatica = LorenzoFranciosini, *Grammatica spagnuola, ed italiana*, Venezia, Baressi, 1645.
- Franco-Lao = Meri Franco-Lao, *Basta! Storia rivoluzionaria dell'America latina attraverso la canzone*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1970.
- Franqui = Carlos Franqui, *Cuba, La rivoluzione: mito o realtà?*, Milano, Dalai Editore, 2007.
- FrugoliLucchese = Antonio Frugoli Lucchese, *Pratica e scalcaria*, Roma, Cavalli, 1638.
- Fuentes = Hildebrando Fuentes, *El Cuzco y sus ruinas*, Lima, Imprenta del Estado, 1905.
- FuentesAnni = Carlos Fuentes, *Gli anni con Laura Díaz*, Milano, Il Saggiatore, 2005.
- Fumagalli = Angelo Fumagalli, *Delle istituzioni diplomatiche*, tomo secondo, Milano, Stamperia e fonderia al genio tipografico, 1802.
- Fusinato = Arnaldo Fusinato, *Poesie*, volume primo, Bergamo, Carrara, 1897.

- Gabba = Luigi Gabba, *Trattato elementare di chimica inorganica ed organica ad uso degli istituti, delle università, delle scuole d'applicazione e professionali*, Milano, Antica Casa Editrice Dott. Vallardi, 1888.
- GalianiMerola = Ferdinando Galiani, *Della moneta e scritti inediti*, con introd. di Alberto Caracciolo e a cura di Alberto Merola. Milano, Feltrinelli, 1963.
- GalleriaMinerva = AA.VV., *La galleria di Minerva, ovvero Notizie Universali*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1696.
- Gallo-Paredes = Sofia Gallo; Ana Cecilia Ponce Paredes; Eric Tournaire, *Perù*, Torino, EDT, 2009.
- Garriga = Josef Garriga, *Continuacion y suplemento del prontuario de don Severo Aguirre*, Madrid, Imprenta de la viuda, 1800.
- Gay = Claudio Gay, *Historia física y política del Chile - Zoologia*, tomo primero, Paris, Casa del Autor, 1847.
- GazzettaMedicaItalianaLombardia = Gaetano Strambio, *Gazzetta medica italiana - Lombardia*, tomo quarto, anno ottavo, Milano, Chiusi, 1859 e segg.
- GazzettaUniversale = AA.VV., *Gazzetta Universale*, n. 87, (sabato 31 ottobre), 1778.
- GazzettaUniversale = AA.VV., *Gazzetta universale, o sieno notizie istoriche, politiche, di scienze, arti, agricoltura*, volume settimo, Firenze, 1780.
- GazzettiereAmericano = AA.VV., *Il Gazzettiere Americano, contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo*, volume primo, Livorno, Coltellini, 1763 e segg. [tr. it. dall'inglese, pubblicato ad opera di A. Millar and J & R Tonson, Londra, 1762].
- Gee = Darien Gee, *La cucina dei desideri segreti*, Milano, Piemme, 2012.
- GemelliCareri = Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo. Parte quinta contenente le cose più ragguardevoli vedute nell'isole Filippine / Parte sesta contenente le cose più ragguardevoli vedute nella Nuova Spagna*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1700 / ib., Mosca, 1721.
- GentileAttiCrusca = Salvatore Gentile, *Le piante negli scambi fra Americhe ed Europa*, in *AttiCrusca*, 1994, pp. 217-230.
- GeoGuideCuba = David Fauquemberg; Gilles Guèrard; Martin Angel, *Geo Guide - Cuba*, Touring Club Italiano, 2005.
- Ghiglione = Piero Ghiglione, *Nelle Ande del Perù*, Milano, Garzanti, 1953.
- Giardinelli = Mempo Giardinelli, *Finale di romanzo in Patagonia*, Parma, Guanda, 2001.
- Gibelin = Jacques Gibelin, *Storia naturale compresa nelle transazioni filosofiche della Società reale di Londra*, tomo secondo, Venezia, Stella, 1793.[tr. it. dal francese].
- Giebel = Christoph Gottfried Giebel, *Die Säugetiere in zoologischer, anatomischer und paläontologischer Beziehung*, Leipzig, Abel, 1855.
- Gilii-Xuarez = Filippo Luigi Gilii; Gaspare Xuarez, *Osservazioni fitologiche su alcune piante esotiche introdotte in Roma, fatte nell'anno 1788*, Roma, Casaletti, 1789 / *Osservazioni fitologiche su alcune piante esotiche introdotte in Roma, fatte nell'anno 1790*, Roma, Stamperia Giunchina, 1792.
- Gilij = Filippo Salvatore Gilij, *Saggio di storia americana, o sia storia naturale, civile, e sacra, de regni, e delle provincie Spagnuole di Terra-ferma nell'America meridionale. I. Della storia geografica, e naturale della provincia dell'Orinoco*, Roma, Luigi Perego erede Salvioni, 1780 e segg.
- Gimma = Giacinto Gimma, *Della fisica sotteranea*, tomo secondo, Napoli, Felice Mosca, 1730.
- Ginzburg = Natalia Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1973.

- Gioja = Melchiorre Gioja, *Dettati Politici, Filosofici, Statistici, tratti dalle opere minori di Melchiorre Gioja*, vol. primo, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1850.
- Giordano = Fedora Giordano (a cura di), *Gli indiani d'America e l'Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1997.
- GiordanoPatologia = Mario Giordano, *Patologia, parassitologia ed igiene dei paesi caldi*, volume secondo, Bologna, Cappelli, 1950.
- GiornaleArcadicoScienze = AA.VV., *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti*, tomo quarantaquattresimo, Roma, Stamperia del giornale, 1829 e segg.
- GiornaleBibliograficoUniversale = AA.VV., *Giornale bibliografico universale*, tomo secondo, Milano, Sonzogno, 1808.
- Giornale d'Italia = AA.VV., *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, ed al commercio*, Venezia, Milocco, 1764-1797.
- GiornaleLetterati = AA.VV., *Giornale de'letterati pubblicato in Firenze nell'anno MDCCL*, tomo sesto, parte prima, Firenze, Giovannelli, 1750 / *Giornale de'letterati pubblicato in Firenze nell'anno MDCCLXXII*, tomo quinto, Pisa, Fratelli Pizzorni, 1772.
- GiornaleLetteratiUltramontani = AA.VV., *Giornale de' letterati ultramontani*, tomo cinquantunesimo, Venezia, Pavino, 1726 [tr. it. dal francese].
- GiornalePopViaggi = AA.VV., *Giornale popolare di viaggi*, anno primo, secondo semestre, volume secondo, Milano, Treves, 1871.
- GiornaleScienzeLetterArtiSicilia = AA.VV., *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*, tomo diciassettesimo, Palermo, Reale Stamperia, 1827.
- Giovanardi = Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- Giraud = Giovanni Giraud, *Opere edite ed inedite*, tomo sedicesimo, Roma, Alessandro Monaldi, 1842.
- GirodelMondo = AA.VV., *Il Giro del Mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, volume sesto, Milano, 1866 e segg.
- Giuliani-Balestrino = Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *Gli italiani in Cile: L'Italia fuori dall'Italia*, Genova, Bozzi, 2000.
- Gnerre = Maurizio Gnerre, *La distribuzione delle principali famiglie linguistiche nello spazio americano*, in: E. Banfi; N. Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Americhe, Australia e lingue di contatto*, Roma, Carocci 2008.
- Gnisci = Armando Gnisci, *Nuovo planetario italiano: geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Troina (EN), Citta Aperta, 2006.
- Gohory = Jacques Gohory, *Instruction sur l'herbe petum*, Paris, Galiot du Pré, 1572.
- Goldoni = Carlo Goldoni, *Commedie del Sig. Carlo Goldoni*, tomo primo, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1788.
- Gråber = Giacomo Gråberg, *Annali di geografia e di statistica*, tomo primo, Genova, in Scurreria La Vecchia, 1802.
- GrandiTancredi = Ascanio Grandi, *Il Tancredi*, volume secondo, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1868.
- Granucci = Giovanni Granucci, *Il marchio della bestia è tra noi!*, Varese, Edizioni Arterigere, 2009.
- Grasselli = Mario Grasselli, *A un passo dal buio*, Milano, Pan, 1972.
- Gray'sSupplementPharmacopoeia = Theophilus Redwood, *Grey's Supplement to the Pharmacopoeia*, London, Longman, 1848.

- Grisebach = August Grisebach, *Die Vegetation der Erde: nach ihrer Klimatischen Anordnung. Ein Abriss der Vergleichenden Geographie der Pflanzen*, Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1884.
- Grispigni = Francesco Grispigni; Luigi Trevellini, *Annuario scientifico ed industriale*, anno terzo - il 1866, Firenze, Civelli, 1867.
- Guagliumi = Pietro Guagliumi, *Insetti e aracnidi delle piante comuni del Venezuela segnalati nel periodo 1938-1963*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 1967.
- Guaita = Giovanni Guaita; Orietta Guaita, *Isola perduta*, Milano, Rizzoli, 2001.
- Guajardo = Gloria Guajardo, *Astrologia messicana, una sintesi dell'astrologia in Mesoamerica*, Noventa Padovana, Italgraf, 2005. [tr. it. dallo spagnolo].
- Guareschi = Icilio Guareschi, *Commentario della farmacopea italiana e dei medicinali in generale*, parte prima – commentario A, Torino, Unione Tipografica-Editrice, 1897.
- Guariglia = Guglielmo Guariglia, *Gli Xavante in fase acculturativa*, Milano, Vita e Pensiero, 1973.
- Guarnieri = Gino Guarnieri, *Il principato mediceo nella scienza del mare*, Pisa, Giardini, 1963.
- Guazzini = Marco Guazzini, *Canoa ~ Kayak, L'allenamento del canoista*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1990.
- GüelleyRenté = José Guell y Renté, *Leggende americane*, Paris, Claye, 1859 [tr. it. dallo spagnolo].
- Guerrazzi = Francesco Domenico Guerrazzi, *L'Asino: sogno*, parte prima, Torino, a spese dell'editore, 1858.
- Guerrera = Manfredo Guerrera, *Hugo Pratt e il romanzo disegnato: la ballata di Corto Maltese attraverso il fumetto, il cinema e la letteratura*, Roma, Aracne, 2007.
- Guevara = Ernesto Guevara, *Opere - La guerra rivoluzionaria*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Guglielmotti = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889.
- GuidaGalleriaStoriaNaturale = Museo civico di Milano, *Guida alle gallerie di storia naturale*, Milano, Bernardoni, 1850.
- Guidicini = Ferdinando Guidicini, *Cose Notabili della Città di Bologna*, volume secondo, Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1870.
- Guiducci = Armada Guiducci, *A testa in giù*, Milano, Rizzoli, 1984.
- Guimarães Rosa = João Guimarães Rosa, *Sagarana*, Milano, Feltrinelli, 1994 [tr.it. dal portoghese].
- Guimarães RosaMiguilim = João Guimarães Rosa, *Miguilim*, Milano, Feltrinelli, 2007 [trad.it. dal portoghese].
- GuimarãesRosaGrande = João Guimarães Rosa, *Grande Sertão*, Milano, Feltrinelli, 2003 (nona ed.) [tr. it. dal portoghese].
- GulielmiPisonis = Gulielmi Pisonis, *De Indiae Utriusque Re Naturali et Medica*, Libri Quatuordecim, Amstelaedami, Ludovicum et Danielem Elzevirios, 1658.
- Gusmani = Roberto Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1973.
- Gusmani = Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1981.
- Guyon = Bruno Guyon, *Grammatica, esercizi e vocabolario della lingua slovena*, Milano, Hoepli, 1902.
- Guzmán = David Joaquin Guzmán, *Apuntamientos sobre la topografía física de la República del Salvador*, San Salvador, Tipografia de "El Cometa", 1883.
- Hagège = Claude Hagège, *Morte e rinascita delle lingue*, Milano, Feltrinelli, 2002.

- Halleri = Alberti Halleri, *De partium corporis humani praecipuarum fabrica et functionibus*, tom. VI, Bernae & Lausannae, Ex praelis Societatum Typographicarum, 1778.
- Hanov = Michael Cristoph Hanov, *Philosophia naturalis sive physicae dogmaticae*, tomus III, Halae Magdeburgicae, Officina Libraria Rengeriana, 1766.
- Hartwig = Georg Ludwig Hartwig, *The Polar World: a popular description of man and nature in the Artic and Antartic regions of the world*, New York, Harper & Brothers, 1869.
- Hauck,FestsPfister 1992 = *Dietrich M. Hauck Zum Adoptionsweg von aztek. šikálli über span. jícara zu it. chicchera*, in FestsPfister, 1992, pp. 210-222.
- Haugen = Einar Haugen, *The Analysis of Linguistic Borrowing*, «Language» XXVI, 1950, pp.210-231.
- Hayes = Thomas Hayes, *A serious address on the dangerous consequences of neglecting common coughs and colds; with successful directions how to prevent and cure consumptions*, London, Murray-Reynolds, 1786.
- Heath = Shirley Brice Heath, *La política del lenguaje en México: De la colonia a la Nación*, Mexico City, Instituto Nacional Indigenista, 1986.
- Hernández = Ester Hernández, *La lexicografía hispano-amerindia del siglo XVI* in «Philologia Hispalensis 22», Universidad de Sevilla, Sevilla, 2008, pp. 189-211.
- HernándezRerumMedicarum = *Francisci Hernandez, Rerum medicarum Novae Hispaniae thesaurus seu Plantarum animalium mineralium mexicanorum*, Romae, Mascardi, 1649.
- Hervas= Lorenzo Hervas, *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità, e diversità*, Cesena, Gregorio Biasini, 1784.
- HervasIdea = Lorenzo Hervas, *Idea dell'universo che contiene la storia della vita dell'uomo elementi cosmografici, viaggio estatico al mondo planetario e storia della terra*, tomo quinto, Cesena, Gregorio Biasini, 1779.
- HervasSaggio = Lorenzo Hervas, *Saggio pratico delle lingue*, Cesena, Gregorio Biasini, 1787.
- Heuzé = Gustave Heuzé, *Les plantes fourragères*, tome premier, Paris, Librairie agricole de la maison rustique, 1887.
- Hillyer Giglioli = Enrico Hillyer Giglioli, *Viaggio intorno al globo della regia piracorvetta italiana Magenta*, Milano, Maisner e Compagnia, 1873.
- HistoiredesDrogues = AA.VV.= *Historie des drogues espisceries et, et de certains medicaments*, Lyon, Pillehotte, 1619.
- HistorieDroguesSimples = Nicolas Jean Baptiste Gaston Guibourt, *Histoire naturelle des drogues simples*, tome quatrième, Paris, Baillière, 1851.
- Hoehne = Frederico Carlos Hoehne, *Botanica e agricultura no Brasil no seculo XVI*, Coleção Brasileira, S. Paulo, Companhia Editora Nacional, 1937.
- Hooker = William Jackson Hooker (ed.), *Hooker's Journal of botany*, vol. VII, London, Reeve, 1855.
- Hope = Tomas E. Hope, *Lexical borrowing in the Romance Language s. A critical study of Italianism in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, volume I, Basil Blackwell, Oxford, 1971.
- Hoyos = Ramón Hoyos, *Estadística del Estado libre y soberano de Veracruz. Cuaderno primero, que comprende los Departamentos de Orizava y Veracruz, y la memoria del gobierno*, Jalapa, Blanco y Aburto, 1831.
- Humboldt-Bonpland = Alexander von Humboldt, *Voyage au Régions Équinoxiales du Nouveau Continent fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 et 1804, par Al de*

- Humboldt et A. Bonpland*, deuxième partie: *observations de zoologie et d'anatomie comparée*, premier volume, Paris, Schoell et Dufour, 1811 e segg.
- Humboldt-Bonpland *Plantae* = Alexandri de Humboldt; Amati Bonpland, *Plantae Aequinoctiales*, tomus primus, Lutetiae Prisorum, F. Schoell, 1808.
- Hurtado de Mendoza = Manuel Hurtado de Mendoza, *Décades de medicina y cirugía*, tomo 15, Madrid, Villalpando, 1827.
- Iberoromania = *Iberoromania. Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la península Ibérica y de América Latina*, Berlin, De Gruyter, 1969 e segg.
- Ignasi Saranyana = Josef Ignasi Saranyana, *Il trasferimento della teologia europea ai centri accademici, americani nei secoli XVI-XVIII*, in: I. Biffi; C. Marabelli (a cura di), *Figure moderne della teologia nei secoli XV-XVII*, Milano, Jaca Book, 2007, pp. 193-208.
- IlarionedaBergamo = Ilarione da Bergamo, *Viaggio al Messico*, B. Hernán Gómez Prieto (a cura di), Roma, Bulzoni, 2002.
- IlCronista = *Il Cronista*, volume primo, anno secondo, Torino, Direzione del Cronista, 1857.
- IlFelsineo = *Il Felsineo, giornaleto settimanale*, anno secondo, giugno 184 - maggio 1842, Bologna, Tipografia Sassi, 1842.
- IlMessaggiereTirolese = "*Il Messaggiere Tirolese*", 4 gennaio, Roveredo, 1820 e segg.
- IlPirata = Francesco Regli, *Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti, varietà e teatri*, n. 23, anno terzo, (martedì 19 settembre) Milano 1837.
- IlPoligrafo = AA.VV., *Il Poligrafo, giornale di scienze, lettere ed arti*, tomo quarto, Verona, Tipografia del gabinetto letterario, 1831.
- IlPolitecnico = AA.VV., *Il Politecnico, giornale dell'ingegnere architetto civile e industriale*, anno diciassettesimo, Milano, Tipografia e Litografia degli Ingegneri, 1869.
- IlPolitecnicoStudj = AA.VV., *Il Politecnico, repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e cultura sociale*, volume dodicesimo, fascicolo sessantasettesimo, Milano, Editori del Politecnico, 1862.
- IlRaccoglitore = Davide Bertolotti, *Il Raccoglitore, ossia archivj di geografia, di viaggi, di filosofia...*, volume diciottesimo, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1822.
- IlSaggiatore = Achille Gennarelli; Paolo Mazio, *Il Saggiatore, giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia, varietà*, anno primo, volume primo, Roma, Minerva, 1844.
- im Italienischen. Probleme der Wortadoption und -adaptation*, Bern, Francke, 1979.
- Imbrighi = Gastone Imbrighi, *Problemi di geografia del linguaggio*, L'Aquila, Japadre, 1968.
- Insolera = Gaetano Insolera (a cura di), *La disciplina penale degli stupefacenti*, Giuffrè Editore, Milano, 2008.
- InventarioStaccini, StM III.22 = Rita Staccini, *L'inventario di una spezieria del Quattrocento*, StM III.22 (1981), pp. 385-420.
- Isenburg = Teresa Isenburg, *Viaggiatori naturalisti Italiani in Brasile nell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1989.
- Issel = Arturo Issel, *Le oscillazioni lente del suolo o bradisismi...*, in: Nuova Antologia, v. XLI, fasc. XX, anno XVIII, Roma 1883, pp. 646-666.
- Itier = Cèsar Itier, *Lengua general y quechua cuzqueño en los siglos XVI y XVII*, in H. Tomoeda; T. Fujii; L. Millones (ed.), *Desde afuera y desde adentro. Ensayos de etnografía e historia del Cuzco y Apurímac*, Osaka, National Museum of Ethnology, 2000, pp. 47-59.

- Izaguirre = Bernardino Izaguirre, *Histõria de las misiones franciscanas y narraciones de los progresos de la geografia en el oriente del Peru*, tomo sexto (1781-1791), Lima, Talleres tipográficos de la Penitenciaría, 1923.
- James = Roberto James, *Nuova farmacoepa universale*, Venezia, Pezzana, 1758. [tr. it. dall'inglese].
- Janer = Gaspare Janer, *Vita del sacerdote D. Bernardo Recio*, Foligno, Tomassini, 1794.
- Jolis = Giuseppe Jolis, *Saggio sulla storia naturale del Gran Chaco*, tomo primo, Faenza, Lodovico Genesiri, 1789 e segg.
- Jori = Bernardo Jori, *Sulla vera essenza naturale dei materiali immediati attivi della China gialla filosa e specie affini*, opuscolo secondo, Reggio Emilia, Davolio e figlio, 1845.
- Jossa = Emanuela Jossa, *Gli uomini venuti dal mais: Miguel Angel Asturias e il mondo maya*, Firenze, Alinea editrice, 2003.
- JournalChimieMédicale = AA.VV. = *Journal de chimie médicale, de pharmacie et de toxicologie*, tome premier, Paris, Bechet June, 1825 e segg.
- JournaldesGourmands = AA.VV., *Journal des gourmands ou l'épicurien français*, tome cinquième, Paris, Cappelle et Renand, 1807.
- JournalEncyclopédique = AA.VV., *Journal Encyclopédique ou Universal dedié at son Alt. Sérénissime Mgr. le Duc de Bouillon*, tome VI, part. II, Bouillon, Imprimerie du Journal, 1776.
- JournalLinneanSociety = AA.VV., *Journal of the proceedings of the Linnean Society*, - Botany, vol. V., London, Longman et all., 1861.
- JournalPharmacie = AA.VV., *Journal de Pharmacie et de Chimie*, tome douzième, quatrieme série, Paris, Victor Masson, 1870.
- JuntaViaFluviales = Germán Stiglich; Georg M. von Hassel; J. M. Olivera; Juan Manuel Ontaneda, *Ultimas exploraciones, ordenadas por la Junta de Vías Fluviales a los ríos Ucayali, Madre de Dios, Paucartambo y Urubamba*, Lima, Oficina Tipográfica de "La Opinión Nacional", 1907.
- Karsten = Rafael Karsten, *Beiträge zur sittengeschichte der südamerikanischen Indianer: drei abhandlungen*, Åbo Akademi University, 1920.
- Kaufman = Terrence Kaufman, *Language History in South America: What We Know and how to Know more*, in D.L.Payne (ed.) *Amazonian Linguistics: Studies in Lowland South American Languages*, Austin, University of Texas Press, 1990, pp. 13-67.
- Kingston = William H. G. Kingston, *The Western World: Picturesque Sketches of Nature and Natural History in North and South America*, Edinburgh - New York, T. Nelson and Sons, 1874.
- Klajn = Ivan Klann, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1972.
- Klein = Iacobi Theodori Klein, *Historiae avium prodromus*, Lubecae, Schmidt, 1750.
- Kolonitz-Dall'Orologio = Paola Kolonitz, *Un viaggio al Messico*, Firenze, Pietro Ducci, 1868 [tr. it. Dondi-Dall'Orologio].
- Koster = Henry Koster, *Travels in Brazil*, London, Longman, 1816.
- Koster-Jay = Henri Koster, *Voyage dans la partie septentrionale du Brésil, depuis 1809 jusqu'en 1815*, tome second, Paris, Delaunay, 1818. [tr. dall'ing. al francese di M.A. Jay].
- Krünitz = Johann Georg Krünitz, *Oekonomische Encyklopädie*, Berlin, Joachim Pauli, 1777.
- Kunze = Gustav Kunze, *A. Richard's medeizinsische Botanik. Aus dem Französischen*, 2 vol., Berlin, Enslin, 1826.
- Kushi = Michio Kushi, *Il libro dei rimedi macrobiotici*, Roma Edizioni mediterranee, 1986.
- L'Amicod'Italia = AA.VV., *L'Amico d'Italia - Nuovo Giornale di Lettere, Scieze ed Arti*, vol.1, Torino, Stamperia Reale, 1822.

- L'Eco = *L'Eco, Giornale di scienze, lettere, arti, commercio e teatri*, n. 16. anno secondo, (venerdì 6 febbraio), Milano, 1829.
- L'Institut = AA.VV., *L'institut. Journal universel des sciences et des sociétés savantes en France et a l'étranger*, tome XIII, première section, treizième année, Paris, Bureaux du journal, 1845.
- L'ItaliaMusicale = *L'Italia Musicale*, n. 21, anno secondo, (mercoledì 10 aprile), Milano, 1850.
- Labillardière = Jacobo Juliano Labillardière, *Novae Hollandie Plantarum Specimen*, Parisiis, Ex Typographia Domine Huzard, 1804.
- LaCiviltàCattolica = AA.VV.; *La civiltà cattolica*, anno primo, prima serie, volume primo, Roma, Coi tipi della Civiltà Cattolica, 1850 e segg.
- Lajolo = Laurana Lajolo, *Catterina*, Aquì Terme (Al), Impressioni Grafiche, 2002.
- Lamarck-Mirbel = Jean Baptiste Pierre Antoine de Monet de Lamarck; Charles François Brisseau de Mirbel, *Storia naturale de'vegetabili*, tomo quarantuno, Firenze, Batelli, 1837.
- Lampato = Francesco Lampato, *Annali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio*, volume diciottesimo, Milano, Società Editori degli Annali Universali, 1848 e segg.
- Lampillas = Saverio Lampillas, *Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola*, parte seconda, tomo secondo, Genova, Repetto, 1779.
- Lanternari = Vittorio Lanternari, *Antropologia religiosa. Etnologia, storia, folklore*, Bari, Dedalo, 1997.
- Latham = Joannis Latham, *Index Ornithologicus, Sive Systema Ornithologiae*, vol. 1 e segg., Londra, Leigh et Sotheby, 1790.
- Lattuada = Pierluigi Lattuada, *Sciamanesimo brasiliano: il simbolismo, l'iniziazione, le pratiche di guarigione dell'Umbanda*, Milano, Xenia, 1989.
- Laweless = Julia Laweless, *Enciclopedia degli olii essenziali*, Milano, Tecniche Nuove, 1992. (sesta ristampa, 2005).
- Leach, Linnean Society = William Elford Leach, *A tabular view of the external Characters of four classes of Animals in: The transactions of the Linnean society of London*, volume XI, part the second, London, Richard and Arthur Taylor, 1815.
- Le Americhe = AA.VV., *Le Americhe, storie di viaggiatori*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, 1987.
- Lecointe = Paul Le Cointe, *L'Amazonie brésilienne. Le Pays, ses habitants, ses ressources. Notes et statistiques jusqu'en 1920*, tome première, Paris, Challamel, 1922.
- Leiva = Edigio Molinas Leiva = *La notte del yacaré*, Repubblica di San Marino, AIEP, 1998.
- Lemery = Nicolas Lemery, *Dizionario overo Trattato Universale delle Droghe Semplici*, Venezia, Gabriel Hertz, 1721. [trad.it. dal francese].
- Lemery Corso Chimica = Nicolas Lemery, *Corso di Chimica*, Torino, Hertz, 1695.
- Lemery Farmacopea = Nicolas Lemery, *Farmacopea universale*, Venezia, Hertz, 1720. [tr. it. dal francese].
- Lemery Traité = Nicolas Lemery, *Traité Universel des Drogues Simples*, Paris, Laurent D'Houry, 1698 / *Dizionario overo Trattato universale delle droghe semplici*, Venezia, Hertz, 1721/1737 [tr. it. dal francese; s.v. Lemery].
- Leon = Jorge León, *Fundamentos botánicos de los cultivos tropicales*, Instituto Interamericano de Ciencias Agrícolas de la O.E.A., San José, Costa Rica, 1968.
- Leprino = Francesco Leprino, *L'orecchio del mercante: riflessioni intorno alla musica nel mercato della comunicazione*, Varenna (LC), EurArte 2003.

- Leske-Pini = Nathanael Gottfried Leske, *Elementi di storia naturale*, volume primo, parte prima, Milano, Imperial Monastero di S. Milano Ambrogio Maggiore, 1758. [tr.it. dal tedesco di Ermenegildo Pini].
- Lesser-Lyonet = Friederich Christian Lesser; Pierre Lyonet, *Teologia degl'insetti*, Venezia, Remondini, 1751. [tr. dall'originale tedesco al francese e dal francese all'italiano].
- Lessig = Doris Lessing, *Il sogno più dolce*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Leti = Gregorio Leti, *L'ambasciata di Romolo a' Romani*, Bruxelles, 1671.
- LetiCerimoniale = Gregorio Leti, *Il cerimoniale storico e politico*, parte quinta, Amsterdamo, Janssonio, 1685.
- LetiMonarchia = Gregorio Leti, *La monarchia universale del re Luigi XIV*, parte prima, Amsterdam, Guglielmo de Ionge, 1692.
- LetteraAnonimoSalimbanco = *Lettera scritta ad un cavaliere suo padrone dall'Anonimo, in difesa della professione del Salimbanco*, Venezia, Girardi, 1739.
- LettereAmericane = AA.VV., *Le Lettere Americane, nuova edizione corretta ed ampliata*, parte prima, Cremona, Manini, 1781.
- LettereAmericane = Gian Rinaldo Carli, *Delle Lettere Americane*, parte prima, Cosmopoli, 1753 /parte seconda, ib., 1780/
- LettereUomini = AA.VV., *Lettere di tredici huomini illustri*, Venezia, Turino, 1560.
- LeVaillant = François Le Vaillant, *Secondo Viaggio nell'interno dell'Africa per Capo Buona Speranza*, tomo primo, Milano, Sonzogno, 1817.
- LeviStrauss = Claude Lévi Strauss, *Le origini delle buone maniere a tavola*, Milano, Il Saggiatore, 2010 (ristampa).
- LeviStraussCrudoCotto = Claude Lévi Strauss, *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 2008 (ristampa).
- Leydi = Roberto Leydi, *La musica dei primitivi: manuale di etnologia musicale*, Milano, Il Saggiatore, 1961.
- Liano = Dante Liano (a cura di), *Lingua e letteratura nei paesi ispanici*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- LibrodeMedicina = Pedro de Biureta, *Libro de medicina y remedios de las enfermedades*, Madrid, Infançon, 1703.
- Lichtenstein = Rudolph Lichtenstein, *Anleitung zur medicinischen, Kräuterkund*, zweyter Band, Helmstädt, Kühnlin, 1786.
- Ligorred = Francesc Ligorred, *Lenguas indígenas de México y Centroamérica* (De los jeroglíficos al siglo XXI). (= Colecciones MAPFRE 1492: V. Colección Lenguas y Literaturas Indígenas 5.), Madrid, Mapfre, 1992.
- Linneo = Caroli Linnaei, *Species plantarum: exhibentes plantas rite...*, Tomus II, Holmie, Laurentii Salvii, 1753.
- LinneoAmoenitates = Caroli Linnaei, *Amoenitates academicae seu dissertationes variae physicae, medicae, botanicae*, volumen quintum, Holmiae, Laurentii Salvii, 1760.
- LinneoFlora= Caroli Liinaei, *Flora zeylanica*, Holmiae, Laurentii Salvii, 1747.
- LinneoSystema = Caroli Linnaei, *Systema Naturae Per Regna Tria Naturae*, Holmiae, Laurentii Salvii, 1766 / Lugduni, Bernuset; Delamolliere, 1796.
- Lioy = Paolo Lioy, *La vita nell'universo*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.
- Lipsio = Giusto Lipsio, *Della politica*, Roma, Dragondelli, 1677.
- LN = *Lingua Nostra*, Firenze, Le Lettere, 1939 e segg.
- Locatelli = Tommaso Locatelli, *L'appendice della Gazzetta di Venezia*, volume settimo, Venezia, Tipografia del Commercio, 1871.

- Lodewijcksz-Houtman = Willem Lodewijcksz; Cornelis Houtman, *Premier livre de l'histoire de la navigation aux Indes Orientales, par les holandois*, Amsterdam, Cornille Nicolas, 1609.
- Loewe = Richard Loewe, *Über einige europäische Wörter exotischer Herkunft. Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, t. 61, 1934, pp. 37-136.
- Lombroso = Gina Lombroso, *I vantaggi della degenerazione*, Torino, Bocca, 1923. (I ed. 1904).
- Lomonaco = Alfonso Lomonaco, *Sulle razze indigene del Brasile*, Firenze, Landi, 1889.
- LonelyPlanetColombia = *Lonely Planet - Colombia*, Torino, EDT, 2009
- LonelyPlanetArgentina = *Lonely Planet - Argentina*, Torino, EDT, 2008.
- LonelyPlanetBelize = *Lonely Planet - Belize*, Torino, EDT, 2009.
- LonelyPlanetBolivia = *Lonely Planet - Bolivia*, Torino, EDT, 2007.
- LonelyPlanetBrasile = *Lonely Planet - Brasile*, Torino, EDT, 2008; 2011.
- LonelyPlanetCaraibi = *Lonely Planet - Caraibi*, Torino, EDT, 2009.
- LonelyPlanetCileIsolaPasqua = *Lonely Planet - Cile e Isola di Pasqua*, Torino, EDT, 2009.
- LonelyPlanetCuba = *Lonely Planet - Cuba*, Torino, EDT, 2004.
- LonelyPlanetEcuadorGalapagos = *Lonely Planet - Ecuador e Galápagos*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetGiamaica = *Lonely Planet - Giamaica*, Torino, EDT, 2012.
- LonelyPlanetGuatemala = *Lonely Planet - Guatemala*, Torino, EDT, 2008.
- LonelyPlanetHonduras = *Lonely Planet - Honduras e le Isole della Bahía*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetMessico = *Lonely Planet - Messico*, Torino, EDT, 2009.
- LonelyPlanetMiami = *Lonely Planet - Miami e le Keys*, Torino, EDT, 2009.
- LonelyPlanetNicaragua = *Lonely Planet - Nicaragua*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetPanamá = *Lonely Planet - Panamá*, Torino, EDT, 2008.
- LonelyPlanetPerù = *Lonely Planet - Perù*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetRepDom = *Lonely Planet - Repubblica Dominicana e Haiti*, Torino, EDT, 2012.
- LonelyPlanetRio = *Lonely Planet - Rio de Janeiro*, Torino, EDT, 2011.
- LonelyPlanetStatiUnitiOrientali = *Lonely Planet - Stati Uniti orientali*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetTrekkingPatagonia = *Lonely Planet - Trekking in Patagonia*, Torino, EDT, 2010.
- LonelyPlanetVenezuela = *Lonely Planet - Venezuela*, Torino, EDT, 2007.
- LonelyPlanetYucatánChiapas = *Lonely Planet - Yucatán e Chiapas*, Torino, EDT, 2011.
- LopezdeGomara = Francisco López de Gómara, *La seconda parte delle Historie generali dell'India, con tutte le cose notabili accadute in esse dal principio fin'à questo giorno*, Venezia, Ziletti, 1557 [trad.it. dallo spagnolo].
- LopezdeGómara-Cravaliz = Francisco López de Gómara, *Historia delle Nuove Indie Occidentali, con tutti i discoprimenti, & cose notabili, avvenute dopo l'acquisto di esse*, parte seconda, Venezia, Lorenzini da Turino, 1560. [tr.it. dallo spagnolo di Agostino di Cravaliz].
- Lorenzi = Arrigo Lorenzi, *Natura e uomo nelle due Americhe, schizzi corografici ed etnografici*, Udine, Del Bianco, 1947.
- LoRusso = Michelantonio Lo Russo, *L'avventura del rischio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Lozano = Pedro Lozano, *Historia de la Compañia de Jesus de la provincia del Paraguay*, tomo segundo, Madrid, Manuel Fernandez, 1755.

- Lubello = Sergio Lubello, *Il LEI e le parole straniere. Qualche scheda sui lusismi nell'italiano: il caso di acagiù*, in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano*, Congedo, 2007, pp. 247-256.
- LuratiNeol = Ottavio Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna, Zanichelli, 1990.
- Mackey = William F. Mackey, *Interference, integration and synchronic fallacy*, in: *Report of the twenty First Annual Roundtable Meeting on Linguistics and Language Studies*, J. Atlatis (ed.), Wahington D.C., pp. 23-57.
- Maffei = Giovan Pietro Maffei, *Le Historie delle Indie orientali*, Venezia, Zenaro, 1589 [tr. it. dal latino di Francesco Serdonati].
- Magartney-Staunton = Giorgio Staunton, *Viaggio nell'interno della China e nella Tartaria fatto negli anni 1792, 1793, e 1794, da Lord Magarteny*, tomo primo, Venezia, Sebastiano Valle, 1799. [tr. it. dal francese].
- Magazzino Italiano = AA.VV., *Magazzino Italiano*, volume primo, Livorno, Santini e Compagni, 1752.
- MagazzinoToscano = AA.VV., *Magazzino toscano d'istruzione e di piacere*, tomo terzo, Livorno, Santini e compagni, 1761.
- Maggiolini-Morazzoni = Giuseppe Maggiolini; Giuseppe Morazzoni, *Il mobile intarsiato*, Milano, Görlich, 1953.
- Magris = Claudio Magris, *Un altro mare*, Milano, Garzanti, 1991.
- Malacrida = Gaetano Malacrida, *Manuale di materia medica*, Milano, Hoepli, 1896.
- Malagòli-Luciani = Giuseppe Malagòli; Luciano Luciani, *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*, Milano, Ceschina, 1969.
- Malpica = Cesare Malpica, *Panorama dell'universo. Storia e descrizione di tutti i popoli - Brasile*, volume sesto, Napoli, Tipografia dell'Ateneo, 1855.
- Malte-Brun = Conrad Malte Brun, *Geografia universale o descrizione di tutte le parti del mondo*, tomo primo, Milano, Sonzogno e Compagni, 1815 e segg. [tr. it. dal francese].
- Mancini = Marco Mancini, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* in Serianni-Trifone III, Torino, Einaudi, 1994, pp. 825-879.
- Mancini = Marco Mancini: *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, Istituto di studi romanzi, 1992.
- ManciniAttiCrusca = Marco Mancini, *L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo*, in AttiCrusca, 1994, 97-118.
- Manetti-Ginori = Saverio Manetti, *Delle specie diverse di frumento e di pane, Memoria del dottor Saverio Manetti, pubblicata sotto gli auspici del sign. Andrea Ginori*, Firenze, Möucke, 1765.
- Mantegazza = Paolo Mantegazza, *Rio della Plata e Tenerife, viaggi e studj*, Milano, Brigola 1867; 1870 (II ed.).
- MantegazzaFisiologia = Paolo Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, Milano, Treves, 1896,
- MantegazzaNatura = Paolo Mantegazza, *Quadri della natura umana, feste ed ebbrezze*, volume primo, Milano, Bernardoni, 1871 e segg.
- MantelliAttiCrusca = Roberto Mantelli, *Gli Animali utili del Nuovo Mondo e l'economia italiana*, in AttiCrusca, 1994, pp. 231-268.
- ManzelliAttiCrusca = Gianguido Manzelli, *Dal cacao alla cioccolata: storia di americanismi problematici*, in AttiCrusca, 1994, pp. 316-335.
- Manzoni = Renzo Manzoni, *El Yèmen: tre anni nell'Arabia felice : escursioni fatte dal settembre 1877 al marzo 1880*, Roma, Botta, 1884.

- Marcato = Carla Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Marchese = Domenico Maria Marchese, *Sacro diario domenicano*, tomo secondo, Napoli, Fasulo, 1670 e segg.
- Mari = Alessandro Mari, *Troppo umana speranza*, Milano, Feltrinelli, 2011.
- Maritano = Giovanna Maritano, *Il Messico*, Milano, Dall'Oglio 1968.
- Marmocchi = Francesco Costantino Marmocchi, *Corso di Geografia Universale sviluppato in cento lezioni*, volume secondo, Firenze, Batelli, 1842 / Torino, Società Editrice Italiana, 1853.
- MarmocchiCorso = Francesco Costantino Marmocchi, *Corso di geografia commerciale*, volume secondo, Genova, Rivara, 1857.
- MarmocchiGeografia = Francesco Costantino Marmocchi, *Corso di geografia-storica, antica del medioevo e moderna*, parte prima, Firenze, Batelli, 1845.
- MarmocchiViaggi = Francesco Costantino Marmocchi, *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino a' di nostri*, tomo dodicesimo, Prato, Fratelli Giachetti, 1843 e segg.
- Marotti = Giorgio Marotti, *Profilo sociologico della letteratura brasiliana*, volume secondo, Roma, Bulzoni, 1972.
- Martellini = Amoreno Martellini, *I candidati al milione: circoli affaristici ed emigrazione d'elite in America latina alla fine del XIX secolo*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000.
- MartíAntologia = Vitier Cintio (a cura di), *Jose Martí. Antologia di testi e antologia critica*, Roma, Edizioni di Ideologie, 1974.
- Martin = Beniamino Martin, *Grammatica delle scienze filosofiche*, Venezia, San Bassiano, 1750 [tr. dall'ingl. al francese e dal fr. all'italiano].
- Martini = Lorenzo Martini, *Lezioni di Fisiologia*, tomo sesto, Torino, Giuseppe Pomba, 1828.
- Martire d'Anghiera = Pietro Martire d'Anghiera, *Summario de la generale Historia de l'Indie Occidentali*, Venezia, 1534.
- Marucci = Gabriella Marucci, *America centrale*, Varese, Istituto Geografico De Agostini, 1981.
- Marzolo = Paolo Marzolo, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, tomo primo, Padova, Tipi del seminario, 1859.
- Matarrese = Tina Matarrese, *Il Settecento - Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Matteini = Nevio Matteini, *Romagna: una terra: luoghi, monumenti, personaggi, fatti e leggende*, Rimini, Luisè, 1995.
- Mattioli = Pietro Andrea Mattioli, *Dei discorsi ne'sei libri di Dioscoride della materia medicinale*, Venezia, Valgrisi, 1555.
- MattioliDioscoride = Pietro Andrea Mattioli, *Il Dioscoride, co i discorsi. Con la giunta del sesto libro de i rimedi di tutti i veleni...*, Mantova, Rossinello, 1549.
- Maty = Matthew Maty, *Journal Britannique*, tome seconde, La Haye, Scheurleer, 1750.
- McAlister = Lyle N. McAlister, *Dalla scoperta alla conquista, Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo (1492/1700)*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Melica = Giandomenico Melica, *Notizie Messicane*, tomo primo, Torino, Chiro e Mina, 1827.
- Melichio = Giorgio Melichio, *Oratio Guarguanti, Avertimenti nelle compositioni de' medicamenti per uso della Spetiarìa*, Venezia, Giacomo Vincenti, 1595.
- MemoriasEconomicas = AA.VV., *Memorias economicas da Academia real das sciencias de Lisboa*, tomo 1, Lisboa, Officina da Accademia Real das Sciencias, 1789.

MemorieAccademiaScienzeTorino = AA.VV., *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, tomo ventitreesimo, Torino, Stamperia reale, 1818.

MemorieAccScienzeBologna = AA.VV., *Memorie della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, tomo dodicesimo, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1861.

MemorieGaribaldi = Reale Commissione (a cura di), *Le memorie di Garibaldi nella redazione definitiva del 1872* - Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, Bologna, Cappelli, 1932.

MemorieLincei = Reale Accademia dei Lincei, *Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Roma, La Classe, 1883.

MemorieMatematica = AA.VV., *Memorie di matematica e fisica della società italiana delle scienze*, tomo quarto, Verona, Ramanzani, 1788 e segg.

MemorieReligione = AA.VV., *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, serie terza, volume ottavo, Modena, Soliani, 1849.

MemorieStoriaScienzeArti = Pierre François Xavier de Charlevoix; Guillaume François Berthier (a cura di), *Memorie per la Storia, delle Scienze e Buone Arti*, Pesaro, Gavelli, 1743 e segg.

Menagio = Egidio Menagio, *Le origini della lingua italiana*, Ginevra, Chouët, 1685.

Mercato = Ludovico Mercato, *Gynaeciorum. De morbis mulierum communibus, virginum, viduarum, sterilium, praegnatum, puerperarum et nutricum*, tomus IV, Basiliae, Vivaldkirch, 1588.

Merluzzi = Manfredi Merluzzi, *Politica e governo nel Nuovo Mondo: Francisco de Toledo viceré del Perù (1569-1581)*, Roma, Carocci, 2003.

Merolla = Girolamo Merolla da Sorrento, *Breve e succinta relazione del viaggio nel regno del Congo*, Napoli, 1726.

Messedaglia = Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1927.

Messia = Pietro Messia, *Della selva di varia lettione*, Venezia, Polo, 1574.

Metaxà = Telemaco Metaxà (compilati per cura), *Annali medico-chirurgici*, volume dodicesimo, anno sesto, Roma, Puccinelli, 1845.

Michelcic = Giuseppe Michelcic, *Una religione di libertà*, Roma, Città Nuova, 2003.

MichelinPortogallo = *Michelin italiana - Portogallo*, La guida verde, Milano, 2010.

Migliorini = Bruno Migliorini, *Lingua e Cultura*, Roma, Tumminelli, 1948.

MiglioriniPanziniApp = Bruno Migliorini, *Appendice al Dizionario moderno di Panzini*, Milano, Hoepli, 1942, 1950, 1963.

MiglioriniParoleStoria = Bruno Migliorini, *Parole e storia*. Milano, Rizzoli, 1975.

MiglioriniProfili = Bruno Migliorini, *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier, 1968.

Milanesi = Marica Milanese, *Si cerca l'India e si trova l'America*, in: *Le Americhe, storie di viaggiatori italiani*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, 1987, pp. 13-37.

Mira = Giuseppe Mira, *Manuale teorico-pratico di bibliografia*, volume secondo, Palermo, Piola e Tamburelli, 1862.

Mirra = Marinella Mirra; Mirella Marchegiani, *Biologia sperimentale per le scuole superiori*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1999.

Mischi = Giovanni Mischi, *Il cincilla ed il suo allevamento*, Milano, Edagricole, 1963.

Mistichelli = Domenico Mistichelli, *Trattato dell'apoplessia*, Roma, de' Rossi, 1709.

Mitchell-Henley = Richard Scott Mitchell; John Reese Henley, *Mineral names: what do they mean?*, New York; Toronto, Van Nostrand Reinhold Company, 1979.

Modrich = Giuseppe Modrich, *Repubblica Argentina: note di viaggio da Buenos Aires alla Terra del Fuoco*, Milano, Libreria Editrice Galli, 1890.

- Molina = Giovanni Ignazio Molina, *Saggio sulla storia naturale del Chili*, Bologna, Tommaso d'Aquino, 1782; Bologna, Fratelli Masi, 1810 (II ed.)
- Monardes = Nicolas Minardes, *Dos libros, el uno que trata de todas las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de la medicina, y el otro que trata de la piedra bezaar, y de la yerva escuerçonera*, Sevilla, 1565.
- MonardesDelleCose = Niccolò Monardes, *Delle cose che vengono portate dall'Indie Occidentali pertinenti all'uso della medicina*, Venezia, Giordano Ziletti, 1575. [tr. it. dallo spagnolo].
- Moncada = Annalisa Moncada, *Se stavamo a casa era meglio*, Bologna, Rizzoli, 1990.
- MondoAnimali = AA.VV., *Nel mondo degli animali*, volume secondo, Milano, Motta Editore, 1966 e segg.
- Monnet = Franco Monnet, *Puroremo. Viaggio in Ammazzonìa*, Torino, EDT, 1999.
- Montalban = Manuel Vázquez Montalbán, *Ricette immorali*, Milano, Feltrinelli, 1994/2004.
- Montecuccolo = Antonio Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica descrizione de'tre regni Congo, Matamba et Angola*, Bologna, Monti, 1687.
- Montemont = Albert Montemont, *Biblioteca Universale dei Viaggi*, volume primo, Venezia, Antonelli, 1834.
- Morandi = Luigi Morandi, *Prose e poesie italiane: scelte e annotate per uso delle scuole*, Città di Castello, Lapi, 1896.
- Moriconi = Ubaldo A. Moriconi, *Nel paese de' "Macacchi"*, Torino, Frassati, 1897.
- Morpurgo = Gualtiero Morpurgo, *Il violino liberato*, Milano, Mursia, 2008.
- Moscardo = Ludovico Moscardo, *Note overo memorie del museo del conte Lodovico Moscardo*, Verona, Rossi, 1672.
- Muratori = Lodovico Antonio Muratori, *Il Cristianesimo Felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù in Paraguai*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1743 / seconda parte, ib., 1749.
- MuratoriPeste = Lodovico Muratori, *relazione della peste di Marsiglia* Modena, Soliani, 1721.
- MuseoScientifico = AA.VV., *Museo scientifico, letterario, ed artistico, ovvero scelta raccolta di utili e svariate nozioni*, anno quarto, Torino, Alessandro Fontana, 1842.
- Naccari = Fortunato Luigi Naccari, *Flora Veneta o descrizione delle piante che nascono nella provincia di Venezia*, volume quinto, Venezia, Leone Bonvecchiato, 1827.
- NapoliLuoghiCelebri = AA.VV., *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, volume secondo, Napoli, Gaetano Nobile, 1845.
- Natterer = Johann Natterer (et. all.), *Nachrichten von den Kaiserl. österreichischen Naturforschern in Brasilien...*, Brünn, Traßler, 1820.
- NavarreteLinares = Federico Navarrete Linares, *Una giornata con un artista maya*, Milano, Jaca Book, 1998.
- Nemnich = Philipp Andreas Nemnich, *Allgemeines Polyglotten-Lexicon der Naturgeschichte mit erklärenden Anmerkungen*, 4 voll., Hamburg/ Halle/Leipzig, Adam Friedrich Böhme; Conrad Müller, 1793-1798.
- Newell Wardle = Harriet Newell Wardle, *Description of a Tsantsa in the Ethnological Collection of the Academy, with Notes on Another Specimen*, Proceedings of the Academy of Natural Sciences of Philadelphia, Vol. 66, n. 1 pp. 197-205.
- Nicolosi = Giovanni Battista Nicolosi, *Dell'Ercole e studio geografico*, tomo primo, Roma, Mascardi, 1660.
- NotizieLetterarieOltramontane = AA.VV., *Notizie letterarie oltramontane per uso de' letterati d'Italia*, tomo primo, Roma, Pagliarini, 1742.

- NouvelleAnnalesVoyages = Jean Baptiste Benoit Eyries; Conrad Malte-Brun, *Nouvelles annales des voyages*, tome XXVIII, Paris, Libraire De Gide Fils, 1825.
- NovelleIndoAmericane = Paolo Bellezza (a cura di), *Novelle indo-americane*, Milano, Vallardi, 1932.
- NovelleLetterarie = AA.VV., *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1743*, tomo quarto, Firenze, Stamperia SS. Annunziata, 1743.
- NovelleRepubblicaLetteraria = AA.VV., *Novelle della Repubblica delle Lettere*, Venezia, Domenico Occhi, 1739.
- Nowé = Laura Sannia Nowé; Francesco Cotticelli; Roberto Puggioni (a cura di), *Sentir e meditar: omaggio a Elena Sala Di Felice*, Roma, Aracne, 2005.
- NuovaEnciclopedia = Gerolamo Boccardo, *Nuova Enciclopedia Italiana, ovvero dizionario generale di scienze, lettere, industrie*, volume decimo, Torino, Unione-Tipografico-Editrice, 1880 (VI ed.).
- NuovaEnciclopediaPopolare = AA.VV., *Nuova Enciclopedia Popolare, ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti*, tomo primo, Torino, Pomba, 1841 e segg.
- NuovaGeografiaUniversale = AA.VV., *Nuova geografia universale, antica e moderna*, tomo settimo/ottavo, Roma, a spese della vedova Raggi, 1803.
- NuoviAnnaliScienzeNaturali = AA.VV., *Nuovi annali delle scienze naturali*, anno quarto, tomo settimo, Bologna, Jacopo Marsigli, 1842.
- NuoviAvvisi = AA.VV., *Nuovi Avisi delle Indie di Portogallo*, volume terzo, Michele Tramezzino, Venezia, 1562.
- NuovoCorsoAgricolturaTeoPratica = AA.VV., *Nuovo corso completo d'agricoltura teorica e pratica*, Padova, Crescini, 1817/1820.
- NuovoGiornaleLetterati = AA.VV., *Nuovo giornale dei letterati*, tomo primo, Pisa, Tipografia della società letteraria, 1802.
- NuovoMondoBerchet = Guglielmo Berchet (a cura di), *Fonti italiane per la scoperta del Nuovo Mondo*, vol. 1.: *Carteggi diplomatici*, vol. 2.: *Narrazioni sincrone*, Roma 1892/1893 (= Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America, parte III).
- Obertello = Alfredo Obertello, *Dall'Inghilterra me ne vado. Fogli di diario: maggio 1940*, Vallechi, 1943.
- ObservationsPhysique = *Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts, avec des planches en taille-douce*, Paris, Bureau du Journal de Physique, 1785.
- Omodei = Annibale Omodei, *Annali Universali di Medicina*, volume ottavo, Milano, Buocher, 1818.
- OpuscoliReligiosi = AA.VV., *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, tomo ottavo, serie seconda, Modena, Erede Soliani, 1866.
- OpuscoliSceltiScienzeArti = Carlo Amoretti, *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo undicesimo, Milano, Marelli, 1788 e segg.
- OratoreItaliano = AA.VV., *L'oratore italiano o saggi di eloquenza, storia e poesia*, Cambridge, Watson, 1810.
- Orebich = Giuseppe Orebich, *Lettera del capitano Giuseppe Orebich contenente il ragguaglio del trasporto di CXXXIII padri gesuiti da Lisbona a Civita-Vecchia*, Lugano, Stamperia della suprema superiorità elvetica nelle prefetture italiane, 1759.
- Orioles 1992 = Vincenzo Orioles, *Ruolo dell'intermediazione nei fatti di interferenza*, in: «Incontri Linguistici» 15, Pisa, Giardini Editori, 1992 pp. 107-124.
- Orioles 2006 = Vincenzo Orioles, *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo, 2006.

- Orsi = Giovan-Gioseffo Orsi, *Considerazioni del marchese Giovan-Gioseffo Orsi sopra la maniera di ben pensare ne' componimenti*, tomo secondo, Modena, Bartolomeo Soliani, 1735.
- Ortega = Casimiro Gomez Ortega, *Corso elementare teorico di botanica*, Parma, Reale Stamperia, 1788. [tr. it. dallo spagnolo].
- Orti = Girolamo Orti, *Raccolta accresciuta di viaggi*, tomo secondo, Verona, Tipografia De-Giorgi, 1834.
- Osculati = Gaetano Osculati, *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il fiume Napo ed il fiume delle Amazzoni*, Milano, Fratelli Centenari e Comp., 1854. (II ed.).
- Osculati = Gaetano Osculati, *Esplorazioni nell'America equatoriale*, volume primo, Milano, Edizioni Alpes, 1929. (III. ed.).
- Osorio-Bergamaschi = Ramiro Osorio; Giovanni Bergamaschi, *Il Rio de la Plata dalla sua scoperta sino alla caduta di Rosas tiranno di Buenos-Ayres*, Milano, Barbini, 1889.
- Oxman = Alice Oxman Colombo, *La fabbrica dei fiori*, Venezia, Marsilio, 1978.
- PadreGiovanniSTeresa = Padre Giovanni Giuseppe di Santa Teresa (João José de Santa Teresa), *Istoria delle guerre del Regno di Brasile, accadute tra la corona di Portogallo e la repubblica di Olanda*, parte prima, Roma, Eredi del Corbelletti, 1698.
- Pagnozzi = Giuseppe R. Pagnozzi, *Geografia Moderna Universale ovvero Descrizione Fisica, Statistica, Topografica di tutti i paesi conosciuti della terra*, volume secondo, Firenze, Batelli, 1822 e segg.
- PalazzeschiImperi = Aldo Palazzeschi, *Tre imperi mancati. Cronaca (1922-1945)*, Firenze, Vallecchi, 1945.
- Palumbo = Pier Fausto Palumbo, *L'organizzazione del lavoro nel mondo antico e altri saggi*, Roma, Edizioni Europa, 1967.
- Pananti = Filippo Pananti, *Il poeta di teatro*, volume secondo, Milano, Silvestri, 1817.
- Pananti = Filippo Pananti, *Versi e Prose*, Firenze, Piatti, 1824.
- Panciroli = Guido Panciroli, *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni*, Venezia, Giunti e Ciotti, 1612.
- Panczner = William David Panczner, *Minerals of Mexico*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1987.
- PAprile = Pino Aprile, *Giù al Sud: perché i terroni salveranno l'Italia*, Milano, Piemme, 2011.
- Pareto = Vilfredo Pareto (diretta da), *Biblioteca di Storia Economica*, volume primo, parte seconda, Milano, Società Editrice Libreria, 1905.
- Pariani = Laura Pariani, *La spada e la luna: quattordici notturni*, Palermo, Sellerio, 1995.
- Parravicini = Luigi Alessandro Parravicini, *Giannetto*, volume terzo, Napoli, Nobile, 1841 [11 ed.].
- Pascioli = Alessandro Pascioli, *Delle febbri teorica e pratica*, Venezia, Poletti, 1741.
- Pasquale = Giuseppe Antonio Pasquale, *Relazione sullo stato fisico-economico-finanziario della prima Calabria ulteriore*, Napoli, Tipografia R. Albergo de'poveri, 1863.
- Patrignani = Giovanni Antonio Patrignani, *Lettere di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, tomo quarto, Venezia, Pezzana, 1730.
- Pecchi = Paola Pecchi, *Le religioni precolombiane -1, società e senso del sacro*, Bologna, PDUL, 2005.
- Pedirota = Luciana Pedirota, *Il colore, simboli, archetipo e uso terapeutico*, Roma, Edizioni mediterranee, 1996.
- Pellegrini, LN 21 = Giovan Battista Pellegrini, *Tabacco*, nota in «Lingua Nostra» 21, pp. 124-125.

- PellegriniAttiCrusca = Giovan Battista Pellegrini, *Osservazioni sugli esotismi della "raccolta" di E. Zaccaria*, in AttiCrusca, 1994, pp. 149-156.
- Pellegrino = Vincenzo Pellegrino, *La capanna di Balbino. Un afroamericano racconta la sua storia*, Bologna, EMI, 1999.
- Peloso = Silvano Peloso, *Amazzonia: mito e letteratura del mondo perduto*, Roma, Editori Riuniti, Albatros, 1988.
- PennyCyclopedia = AA.VV., *The Penny Cyclopaedia of the Society for the diffusion of the Useful Knowledge*, volume 27, London, Kinight, 1843.
- Pernety = Dom Pernety, *Histoire d'un voyage aux isle Malouines, fait en 1763 & 1764; avec des observations sur le detroit de Magellan, et sur les Patagons*, tome premiere, Paris, Saillant & Nyon, 1770.
- Perroncito = Edoardo Perroncito, *I parassiti degli uomini e degli animali utili*, Milano, Vallardi, 1882 / 1901.
- PerroncitoTratto = Edoardo Perroncito, *Tratto teorico-pratico delle malattie più comuni degli animali domestici*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1905.
- Pettazzoni = Raffaele Pettazzoni, *Dio: formazione e sviluppo del monoteismo (L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi)*, volume primo, Roma, Società Editrice Athenaeum, 1922.
- Pettazzoni = Raffaele Pettazzoni, *Tra dei e demoni*, Giovanni Filoramo (a cura di), Torino, UTET, 1990.
- PettazzoniMiti = Raffaele Pettazzoni; Tullio Tentori, *Miti e leggende: America centrale e meridionale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1959.
- PfisterAttiCrusca = Max Pfister, *Riflessi nel lessico italiano dei viaggi di Colombo, di Vespucci e di Magellano*, in AttiCrusca, 1994, pp. 9-22.
- Piccioli = Lodovico Piccioli, *Tecnologia del legno: proprietà tecniche, caratteri anatomici ed usi dei legnami*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1919.
- Piccolomini = Enea Silvio Vincenzo Piccolomini, *Grammatica della lingua Otomi*, Roma, Tipografia di Propaganda Fide, 1841.
- Piccone = Giammaria Piccone, *Memoria sul ristabilimento e coltura de'boschi del genovesato*, Genova, Scionico, 1796.
- Pignatti = Sandro Pignatti, *Flora d'Italia*, volume terzo, Milano, Edagricole, 1982.
- Pini = Mauro Pini, *Febbre d'azzardo. Antropologia di una presunta malattia*, Milano, Angeli, 2012.
- Pinkerton = Giovanni Pinkerton, *Geografia moderna*, tomo primo, Roma, Pagliarini, 1805. [tr. it. dall'inglese].
- Pino = Ermenegildo Pino, *Elementi di storia naturale degli animali*, Milano, Stamperia Reale, 1808.
- PirzioBiroli = Detalmo Pirzio Biroli, *Il Sahel, sopravvivenza, autosufficienza, sviluppo, restaurazione dell'ecosistema*, Firenze, Sansoni, 1986.
- Piso-Marggraf = Willem Piso; Georg Marggraf; Joanness de Laet, *Historia Naturalis Brasiliae*, Amsterdam, Elsevier, 1648.
- Plenck = Joseph Jakob Plenck, *Tossicologia ossia dottrina intorno i veleni ed i loro antidoti*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1789. [tr. it. dal latino scientifico].
- Pluche = Antoine Noel Pluche, *Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi*, tomo quarto, Venezia, Milli, 1740. [tr. it. dal francese].
- Plumier = Charles Plumier, *Nova plantarum americanarum genera*, Paris, Jean Boudot, 1703.
- Pocili = Andrea Pocili, *Delle rivoluzioni della città di Palermo avvenute l'anno 1648*, Verona, Francesco de' Rossi, 1649.

- Pokorny = Alois Pokorny, *Storia illustrata del regno animale*, Torino, Loescher, 1882.
- Polli = Giovanni Polli, *Annali di chimica applicati alla medicina*, volume quarto, serie terza, Milano, Società per la pubblicazione degli annali universali delle scienze e dell'industrie, 1847 e segg.
- Poma = Cesare Poma, *Di un giornale in guaraní e dello studio del tupí nel Brasile*, Torino, Eredi Botta, 1897.
- Pona = Giovanni Pona, *Monte Baldo [...] in cui si figurano et descriuono molte rare Piante degli Antichi, da' Moderni sin' hora non conosciute*, Venezia, Roberto Meietti, 1617.
- PoncedeLeónPaiva = Antón Ponce de León Paiva, *Amaru, dalla conoscenza alla saggezza*, Baiso (RE), Verdechiaro edizioni, 2001.
- PozziAttiCrusca, Mario Pozzi, *Le lingue esotiche nella letteratura di viaggio del Cinquecento italiano*, in AttiCrusca, 1994, pp. 23-66.
- Prati, LN = Angelico Prati, "Tabù e altri nomi in -u", «Lingua nostra», 2, pp. 84-85.
- PratiProntuario = Angelico Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1952.
- Prévost = Antoine François Prévost, *Histoire générale des voyages*, tome sixième, La Haye, Pierre De Hondt, 1748.
- ProgenieSDomenico = Giovanni Michele Pio Bolognese, *Della nobile et generosa progenie del P.S. Domenico in Italia*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1615.
- Propagatore = AA.VV., *Propagatore ossia raccolta periodica delle cose appartenenti ai progressi dell'industria e specialmente quelle riguardanti l'agricoltura, la veterinaria e le arti*, volume primo, serie seconda, Torino, Tipografia Bianco, 1827.
- Puccianti = Giuseppe Puccianti, *Antologia della prosa moderna italiana*, Firenze, Le Monnier, 1871.
- Pulvar = Audry Pulvar, *Io, albero*, Milano, Morellini, 2006.
- Quebrada = Jnnez di Quebrada, *L'Americana ramminga*, tomo primo, Venezia, Pasinelli, 1763.
- Quintiano = Antonio da Quintiano, *Il mele granato succo medicinale*, Venezia, Curti, 1676.
- RaccoltaAttiUfficialiRegnoLombardo = *Raccolta degli atti ufficiali dei proclami emanati e pubblicati dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto dal primo gennaio al 30 giugno 1852*, tomo settimo, parte seconda, Milano, Luigi Di Giacomo Pirola, 1852.
- RaccoltaOpuscoliScientifici = AA.VV., *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tomo sesto, Venezia, Zane, 1732.
- Raddi = Giuseppe Raddi, *Quaranta piante nuove del Brasile*, Modena, La Società Tipografica, 1820.
- Ragazzoni = Rocco Ragazzoni, *Repertorio di agricoltura pratica e di economia domestica*, tomo sesto, Torino, Fodratti, 1833.
- Rampoldi = Giovanni Battista Rampoldi, *Manuale di cronologia universale*, Milano, Fontana, 1828.
- RamusioMilanesi = Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, Marica Milanese (a cura di), 6 voll., Torino, Einaudi, 1979-1988.
- Ranieri = Antonio Ranieri, *Ginevra o l'orfana della nunziata*, volume primo, Capolago, Tipografia Elvetica, 1839.
- Ranzani = Camillo Ranzani, *Elementi di Zoologia contenente la storia naturale degli uccelli*, tomo secondo, parte prima, Bologna, Nobili, 1820 e segg.
- Ray = Playcard-Augustin-Fidele Ray, *Zoologie universelle et portative*, Paris, Valade, Tilliard, 1788.

- Re = Filippo Re, *Il Giardiniere avviato nell'esercizio della sua professione*, volume, primo, Milano, Silvestri, 1812.
- Reali = Agostino Reali, *Gli alberi e gli arbusti del circondario e dell'Appennino camerte*, quaderno secondo, Camerino, Borgarelli, 1872.
- Reclus = Armand Reclus, *L'Istmo di Panama e di Darien*, Milano, Treves, 1881.
- RecueilVoyagesMémoires = Société de Géographie, *Recueil de voyages et de mémoires*, tome deuxième, Paris, D'Éverat, 1825.
- RediBacco = Francesco Redi, *Bacco in Toscana*, Firenze, Pietro Matini, 1685.
- RediEsperienze = Francesco Redi, *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall'Indie*, Firenze, Insegna della Nave, 1671 [seconda stampa] Piero Matini, 1686, Giacomo Raillard, Napoli, 1687.
- RediOpere = Francesco Redi, *Opere*, volume sesto, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1811.
- Reil-Panzani = Johann Christian Reil, *Della conoscenza e delle cura delle febbre*, parte seconda, Venezia, Giustino Pasquali, 1809 [tr.it. dal tedesco di Jacopo Panzani].
- Reinhard = Wolfgang Reinhard, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002.
- RelazioneAttivitàStazione = Stazione agraria sperimentale di Bari, *Relazione sull'attività della stazione nel 1929*, Bari, Trizio, 1929.
- RelazioneCappuccini = Giovanni Francesco Romano, *Breve relazione del successo della missione de'frati minori cappuccini, del serafico padre San Francesco al regno del Congo*, Milano, Mognaga, 1649.
- RelazioneRepubblica = AA.VV. = *Relazione breve della repubblica, che i religiosi gesuiti delle provincie di Portogallo e di Spagna, hanno stabilita ne' dominj ultramarini delle due monarchie, e della guerra, che in essa hanno mossa, contro gli eserciti spagnuoli, e portoghesi*, in *Raccolta d'opuscoli curiosi ed interessanti di Portogallo*, tomo primo, Lugano, Stamperia privilegiata della Suprema Superiorità Elvetica, 1760.
- Renda,MiscTassoniana = Umberto Renda, *Alessandro Tassoni e il Vocabolario della Crusca*, in *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta*, T. Casini; V, Santi (a cura di), con prefazione di G. Pascoli, Bologna/Modena, Formiggini, 1908, pp. 277-324.
- RendicontoAccScienze = *Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie, 1854 / Bologna, Tipi Gamberini e Parmeggiani, 1864.
- Reno = Tosca Reno, *La dieta Eat Clean*, Milano, Piemme, 2012.
- Rho = Giovanni Rho, *Delle orazioni sacre*, parte prima - l'Esammerone, Venezia, Baba, 1652.
- Ribeyrolles-Frond = Charles Ribeyrolles; Victor Frond, *Brasil Pittoresco*, tomo terzo, Rio de Janeiro, Typographia Nacional, 1859. [testo scritto in francese e portoghese].
- Richer = Adrien Richer, *Histoire moderne des Chinois, des Japonais, des Indiens*, tome vingt-troisième, Paris, Saillant e Nyon, 1773.
- Richerand = Antelmo Richerand, *Nuovi elementi di fisiologia*, tomo terzo, Pavia, Capelli, 1803.
- RicoglitoreItalianoStraniero = AA.VV., *Ricoglitore italiano e straniero ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*, anno terzo, parte prima, Milano, Stella, 1836.
- RID = *Rivista italiana di dialettologia*. Scuola, società, territorio. Bologna 1977 e segg.
- Rigoli = Aurelio Rigoli (a cura di), *Uomini e culture: antropologia delle Americhe*, Genova, Edizioni Colombo, 1992.

- Rigutti = Adriana Rigutti, *Botanica - Atlanti Scientifici Giunti*, Firenze-Milano, Giunti, 2004.
- RIL = *Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere*. Milano 1864 e segg.
- RivistaContemporanea = AA.VV., *Rivista Contemporanea - politica-filosofia-scienze-storia*, volume ventottesimo, anno ottavo, Torino, Unione-Tipografico-Editrice, 1860.
- RivistaContNazItaliana = AA.VV., *Rivista contemporanea nazionale italiana*, volume cinquantaquattresimo, anno sedicesimo, Torino, Negro, 1868.
- RivistaEuropea, AA.VV., *La Rivista Europea*, volume primo, anno secondo, fasc., 1, Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1870 e segg.
- RivistaEuropeaNuova = AA.VV., *Rivista Europea. Nuova serie del ricoglitore italiano e straniero*, anno I, parte III, Milano, Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1838.
- RivoluzioneVienna = AA.VV., (testimonio oculare) *La Rivoluzione di Vienna nell'ottobre del 1848*, Torino, Pomba, 1849.
- Robertson = Guglielmo Robertson, *Storia di America*, volume quarto, Venezia, Andreola, 1819.
- Rodriguez = Eugenio Rodriguez, *Guida generale della navigazione per le coste settentrionali ed orientali dell'America del sud dal Rio della Plata al Parà*, parte seconda, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1857.
- Romanini = Fabio Romanini, «*Se fussero più ordinate e meglio scritte...*» *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et Viaggi*, Roma, Viella, 2007.
- Rosa = Gabriele Rosa, *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Bologna, Forni, 1883.
- RosaIdentità = Giovanna Rosa, *Identità di una metropoli: la letteratura della Milano moderna*, Torino, Aragno, 2004.
- Rosati-deCarvajal = Liliana Rosati (a cura di), *Fray Gaspar de Carvajal, La scoperta del Rio delle Amazzoni*, Pordenone, Studio Tesi, 1988.
- Rosenblat = Angel Rosenblat, *Los Conquistadores y su lengua*, Caracas, Universidad de Venezuela-Ediciones de la Biblioteca, 1977.
- Rosignoli = Carlo Gregorio Rosignoli, *Meraviglie della natura, ammaestramenti di moralità*, Venezia, Poletti, 1712.
- RossebastianoEsotismi = Alda Rossebastiano, *Esotismi da salotto*, in *Carte di Viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana 7*, Pisa - Roma, Serra Editore, 2015, pp. 89-98.
- Rossi = Vittorio Giovanni Rossi, *Fauna*, Milano, Mondadori, 1973 (ristampa).
- RoutardArgentina = *Le guide Routard - Argentina*, Milano, Hachette-Touring, 2006.
- RoutardFranciaNord = *Le guide Routard - Francia del Nord*, Milano, Hachette-Touring, 2004.
- RoutardIndiaNord = *Le guide Routard - India del Nord*, Milano, Hachette-Touring, 2005.
- RoutardMessicoGuatemalaBelize = *Le guide Routard - Messico, Guatemala e Belize*, Milano, Hachette-Touring 2004.
- RoutardPerùEcuadorBolivia = *Le guide Routard - Perù, Ecuador, Boliva, Galapagos*, Milano, Hachette-Touring, 2002 [1 ristampa].
- RoutardUsaEstCostaAtlantica = *Le guide Routard - Usa Est Costa Atlantica*, Milano, Hachette-Touring, 2005.
- Roviglio = Natale Roviglio, *Il Cagliostro, commedia di cinque atti in prosa*, 1791.
- Rozier = Jean-Baptiste François Rozier, *Osservazioni spettanti alla fisica, alla storia naturale, ed alle arti*, Venezia, Storti, 1777.
- Rumphius = Georg Eberhard Rumphius, *Herbarium Amboinense*, Amsteldaeami, Francicum Chanquion, 1741 e segg.

- Rush = Benjamin Rush, *Beschreibung Des Gelden Feibers Welches 1793 In Philadelphia Herrschte*, Tübingen, Cotta, 796. [tr.ted.dall'inglese].
- Russo = Michela Russo, *Gli esotismi di trafila francese e il LEI*, in: SLI 50, pp. 581-603.
- RutiglianoGuidi = Francisca Rutigliano Guidi, *Brasile, la nuova terra promessa*, Milano, Sperling & Kupfer, 1957.
- Saint-Hilaire = Auguste de Saint-Hilaire, *Voyage dans les provinces de Rio de Janeiro et de Minas Geraes*, tome seconde, Paris, Grimbert et Dorez, 1830.
- Sakel-Stolz = Jeanette Sakel; Thomas Stolz (Hg.), *Amerindiana. Neue Perspektiven auf die indigenen Sprachen Amerikas*, Berlin, Akademie Verlag, 2012.
- SalgariUomoFuoco = Emilio Salgari, *L'uomo di fuoco*, Torino, Viglengo, 2003.
- Salvioni = Giovanna Salvioni, *L'Africa nera a Cuba*, Milano, Vita e Pensiero, 1974.
- San-Bertolo = Nicola Cavaliere San-Bertolo, *Istituzioni di architettura statica e idraulica*, volume secondo, Napoli, Petraraja, 1871.
- Sangiorgio = Paolo Sangiorgio, *Istoria delle piante medicate e delle loro parti e prodotti*, volume primo, Milano, Pirotta e Maspero, 1809.
- Sanguineti = Edoardo Sanguineti, (a cura di), *Poesia Italiana del Novecento*, volume primo, Milano, Einaudi, 1969.
- Sanminiatelli = Bino Sanminiatelli, *Gli irregolari*, Milano, Longanesi, 1982.
- Sanvisenti,RIL 75 e 76 = Dolores Sanvisenti, *Il lessico del Pigafetta*, RIL 75, 1941/42, pp. 469-504; 76, 1942/43, pp. 3-33.
- Sassetti-Marcucci = Filippo Sassetti, *Lettere edite e inedite*; Ettore Marcucci (raccolte e annotate da), Firenze, Le Monnier, 1855.
- Savary,Peter, LN 33 = Herbert Peter, *Retroduzioni nella traduzione italiana del "Dictionnaire universel de commerce" dei fratelli Savary*, «Lingua Nostra» 33, 1972, pp. 80-82.
- Savastano = Francesco Eulalio Savastano, *I quattro libri delle cose botaniche*, Venezia, Pietro Bassaglia, 1743 [trad.it. dal latino].
- Savi = Gaetano Savi, *Istituzioni Botaniche*, Firenze, Piatti, 1833.
- SceltaLettereEdificanti = *Scelta di lettere edificanti scritte dalle missioni straniere*, tomo decimoquarto, Milano, Ranieri Fanfani, 1828 [tr.it. dal francese].
- Schicchi = Paolo Schicchi, *Il contadino e la questione sociale*, Palermo, Trimarchi, 1919.
- Schrage = Harald Schrage, *Las lenguas indígenas de México, América Central y el Caribe*, in: B. Bagola (ed.), *La lingüística española en la época de los descubrimientos*, Actas del coloquio en honor del profesor Hans-Josef Niederehe (Trèvis 16 a 17 de junio de 1997), Hamburg, Buske, 2000.
- Scortecci = Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono - Insetti*, Milano, Edizioni Labor, 1960.
- ScortecciAnfibi = Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono - Anfibi e rettili*, Milano, Edizioni Labor, 1967.
- ScortecciMammiferi = Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono - Mammiferi*, Milano, Edizioni Labor, 1966.
- ScortecciPesci = Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono - Pesci*, Milano, Edizioni Labor, 1967.
- ScortecciUccelli = Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono - Uccelli*, Milano, Edizioni Labor, 1965.
- Scorza = Manuel Scorza, *La danza immobile*, Milano, Feltrinelli, 2005 (ristampa ed. 2010).
- ScrittiFanciulli = *Scritti per fanciulli annessi alle Letture di famiglia*, Firenze, Tipografia Galileiana, volume primo, 1854.

- Semmola = Giuseppe Semmola, *Saggio chimico-medico sulla preparazione, facoltà, ed uso de' principali medicamenti*, Napoli, Giuseppe Severino, 1832.
- SerianniFalconetti, LN 38 = Luca Serianni, *Alcuni neologismi ottocenteschi in un'enciclopedia sul Brasile*, «Lingua Nostra» 38, 1977, pp. 27-30.
- Serianni-Trifone = Luca Serianni; Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, tre volumi, Torino Einaudi, 1993/1994.
- Serpetro = Nicolò Serpetro, *Il mercato delle meraviglie della natura*, Venezia, Tomasini, 1653.
- Settala = Manfredo Settala, *Museo ò Galeria, adunata dal sapere, e dallo studio*, Tortona, Eliseo Viola, 1666 [tr.it. dal latino di Francesco Scarabelli].
- Silano = Marco Silano; Vittorio Silano, *Prodotti di origine vegetale in medicina*, Milano, Tecniche nuove, 2006.
- Simon = Pedro Simon, *Primera parte de las Noticias historiales de la Conquistas de tierra firme en las Indias Occidentales*, Cuenca, Domingo de la Iglesia, 1627.
- Siri = Vittorio Siri, *Del Mercurio overo historia de' correnti tempi*, tomo quindicesimo, Firenze, Ippolito della Nave, 1682.
- SLI 50 = Società di linguistica italiana, *Lo spazio linguistico italiano e le "Lingue esotiche", rapporti e reciproci influssi*, E. Banfi; G. Iannàccaro (a cura di), Atti del XXXIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Milano 22-24 settembre 2005, Bulzoni, Roma, 2006.
- Sommerville = Mary Sommerville, *Geografia fisica*, volume secondo, Firenze, Barbera, 1868.
- SoraviaAttiCrusca = Giulio Soravia, *Pigafetta, lessicografo di vecchi e nuovi mondi*, in AttiCrusca, 1994, pp. 97-118.
- Spada = Ambrogio Spada, *Il Milionecentonovantamila*, Milano, Lampi di Stampa, 2006.
- Spadafora = Placido Spadafora, *Prosodia italiana, overo l'arte con l'uso degli accenti nella volgar favella d'Italia, con la giunta nel fine di tre brevi trattati: l'uno della Zeta, e sua varietà; l'altro dell'E, ed O, chiusi ed aperti; il terzo della buona, e rea pronuntia nelle due lingue, italiana, e latina*, quarta impressione, Bologna, Longhi, 1704.
- Spallanzani = Lazzaro Spallanzani, *Fisica animale e vegetabile*, tomo terzo, Venezia, Bassaglia, 1782.
- Spalluto = Maria Grazia Spalluto, *50 ricette di fitoterapia*, Firenze, Aldenia Edizioni, 2009.
- Spila = Cristiano Spila (a cura di), *Nuovi mondi, relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, Rizzoli, 2010.
- Spinedi = Dario Spinedi, *L'omeopatia in oncologia*, Milano, Tecniche Nuove, 2011.
- StatutiMedicSpezCiasca = *Statuti dell'Arte dei medici e speziali*, R. Ciasca (a cura di), Firenze, Vallecchi, 1922.
- Stedman = Juan Gabriel Stedman, *Viaggio al Surinam e nell'interno della Guiana*, tomo quarto, Milano, Giambattista Sonzogno, 1818. [trad.it. dal francese].
- Stigliani = Tommaso Stigliani, *Il mondo nuovo*, Roma, Mascardi, 1628.
- Stiglich = Germán Stiglich = *Geografia comentada del Peru*, Lima, Sanmarti, 1813.
- StM = *Studi medievali*, Torino-Spoleto 1904 e segg. Per gli anni 1923/24-1925/27 col titolo *Nuovi studi medievali*. Dal 1928: *Studi medievali NS*, Torino. La III^a serie Centro studi sull'alto medioevo (a cura del), Spoleto 1950 e segg.
- Stoppani-Malladra = Antonio Stoppani; Alessandro Malladra, *Corso di geologia*, volume secondo, Milano, Bernardoni, 1903.

- StoriaNaturale = AA.VV., *Storia naturale illustrata del regno animale*, volume primo, Venezia, Antonelli, 1853 e segg.
- Sue = Eugène Sue, *Atar-Gull, la vendetta dello schiavo*, Roma, Donzelli Editore, 2011 (ristampa) [tr. it. dal francese].
- SullivanCultureIndigeneAmerica = Lawrence E. Sullivan (a cura di), *Culture e religioni in America centrale e meridionale*, Milano, Jaca Book, 1997.
- Surra = G. Surra (in) *Studi di letteratura italiana*, volume quarto, Napoli, F. Giannini e Figli, 1902.
- Swartz = Olavi Swartz, *Flora Indiae Occidentalis*, tomus I, Londini, White et filium, 1797.
- Tanara = Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, volume quarto, Venezia, Bertani, 1658.
- TargioniLezioni = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Lezioni di materia medica*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1821.
- TargioniTozzetti = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche*, 3. voll. Firenze, Guglielmo Piatti, 1802 [terza ediz. 1813].
- TargioniTozzetti-Baroni = Antonio Targioni Tozzetti; Eugenio Baroni, *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura ed orticoltura toscana*, Firenze, Tipografia Ricci, 1896.
- TargioniTozzettiProdromo = Giovanni Targioni Tozzetti, *Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana*, Firenze, Stamperia Reale, 1754.
- TargioniTozzettiRelazione = Adolfo Targioni Tozzetti, *Sostanze alimentari all'esposizione di Londra del 1862*, Firenze, Stamperia Reale, 1867.
- TargioniTozzettiScienze = Giovanni Targioni Tozzetti, *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, Firenze, Biblioteca Palatina, 1852.
- TariffaDaziDoganali = AA.VV., *Tariffa dei dazi doganali pel Regno d'Italia*, Firenze, Stamperia Reale, 1870.
- Taylor = Anne Christine Taylor, *Una categoria irreductible en el conjunto de las naciones indigenas: los Jivaro en las rapresentaciones occidentales*, in: B. Muratorio (ed.), *Representaciones de los Indígenas Ecuatorianos, siglos XIX y XX*, Quito: FLACSO, 1994, pp. 75-108.
- TeatriArteLetteratura, AA.VV., (Gaetano Fiori), *Cenni storici intorno alle lettere, invenzioni, arti, al commercio, ed agli spettacoli teatrali, per l'anno 1839-40*, tomo 31, Bologna, Tipi Governativi della Volpe al Sassi, 1839.
- Tebaldi = Augusto Tebaldi, *Fisionomia ed espressione studiate nelle loro deviazioni*, Verona, Drucker e Tedeschi, 1884.
- TecnologiaAnnaliUniversali = AA.VV., *Tecnologia - Annali Universali di agricoltura, economia rurale...*, volume quinto, Milano, Editori degli annali universali di medicina, di statistica ecc., 1827e segg.
- Tenore = Michele Tenore, *Trattato di Fitognosia in: Corso delle botaniche lezioni*, volume primo, Napoli, Stamperia Orsiniana, 1806 e segg.
- Tenore-Pasquale = Giuseppe Tenore; Vincenzo Pasquale, *Compendio di botanica*, libro primo, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1847.
- Tettamanzi = Pietro Tettamanzi, *I neri e la schiavitù nelle colonie spagnole*, Firenze, Barbera, 1867.
- Teza = Emilio Teza, *Saggi inediti di lingue americane*, Pisa, Tipografia Nistri, 1868.
- TheChemicalNews = William Crookes (edited by), *The chemical news and journal of physical science*, volume 32, London, At the office, Boy Court, Ludgate Hill, 1875.
- TheCriticalReview = AA.VV., *The Critical Review, or Annals of litterature*, series the third, vol. 1, London, Hamilton, 1804.

- Théis = Alexandre Étienne Guillaume Théis, *Spiegazione etimologica de' nomi generici delle piante*, Vicenza, Parise, 1815 [trad.it. dal francese].
- TheLondonJournal = William Jackson Hooker, (edited by) *The London Journal of botany*, vol. 3, London, Baillière, 1844 e segg.
- TheLondonMagazine = AA.VV., *The London magazine or gentleman's monthly intelligencer*, vol. 38, London, Baldwin, 1769.
- TheNewEnglandFarmer = Thomas Fessenden, *The New England Farmer*, vol. 4., Boston, John Russell, 1826.
- ThePhilosophicalMagazine = Richard Taylor; Richard Phillips, *The philosophical magazine, or annals of chemistry, mathematics, astronomy*, vol. 1, London, Taylor et all., 1827.
- Thouar = Pietro Thouar, *Letture ordinate secondo i programmi vigenti per la quarta classe elementare*, Firenze, Bemporad & Figlio, 1897.
- Todorov = Tzvetan Todorov, *La conquête de l'Amérique, la question de l'autre*, Paris, Éditions du seuil, 1982.
- Torre = Giovan Battista Torre, *Raccolta completa degli scritti di Cristoforo Colombo*, Lione, Lépaignez, 1864.
- Torsellini = Orazio Torsellini, *Vita del beato Francesco Saverio*, Firenze, Giunti, 1612.
- Toso = Fiorenzo Toso, *Alcune categorie dell'esotismo. Spunti metodologici e altre riflessioni*, in *Multilinguismo e Società*, Pisa, Edistudio, 2011, pp. 191-206.
- Toso, LN 74 = Fiorenzo Toso, *Ciripà*, in «Lingua nostra» 74, fasc.1-2, 2013, pp. 55-62.
- Tovar & Larrucea de Tovar = Antonio Tovar Llorente & Consuelo Larrucea de Tovar, *Catálogo de las lenguas de América del Sur: con clasificaciones, indicaciones tipológicas, bibliografía y mapas*, Madrid, Gredos, 1984.
- Tovar, Philologica Alvar = Antonio Tovar Llorente, *La palabra americana "maiz"*, in: *Philologica Hispaniensa: in honren Manuel Alvar*, vol.1. Madrid, Gredos, 1983, pp. 601-608.
- Tozzi = Mario Tozzi, *Scienze Naturali*, Milano, Motta, 2005.
- Tramontini = Guglielmo Tramontini, *Una capanna a Santa Cruz*, Cantalupa (To), Affatà Editrice, 2003.
- Treves = Frederick Treves, (edited by), *Manual of surgery*, vol. II, Philadelphia, Brothers & Co., 1886.
- Trombetti = Alfredo Trombetti, *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, Libreria Treves, di L. Beltrami, 1905.
- Trovato = Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento - Storia della Lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Turco = Angelo Turco, *Geografie della complessità in Africa: interpretando il Senegal*, Milano, Unicopli, 1986.
- Turinese = Luigi Turinese, *Modelli psicosomatici*, Milano, Elsevier, 2009.
- Ulloa Vita = Alfonso Ulloa, *Vita dell'Invittissimo, e Sacratissimo Imperator Carlo V*, Venezia, Vincenzo Valgriso, 1566.
- Ungaretti = Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo*, libro terzo, Milano, Mondadori, 2000.
- Unger-Göbel = Ulla Unger-Göbel, *Vitamine*, Roma, L'Airone Editrice, 1999. [tr.it. dal tedesco].
- Ureña = Pedro Henríquez Ureña, *Para la historia de los indigenismos*, Biblioteca de dialectología hispanoamericana, Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, 1938.
- UsiCostumiPopMondo = Nicolas Dally, *Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli del mondo - Africa ed America*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1846.

- UsiCostumiPopoliUniverso = AA.VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo* - Europa, volume terzo, 1858 / *America ed Oceania*, volume quinto, Milano, Sanvito, 1859.
- Vacani = Camillo Vacani, *Storia delle campagne e degli assedj degl'italiani in Spagna dal 1808 al 1813*, volume secondo, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1823.
- VallisneriOpere = Antonio Vallisneri, *Opere Fisico-Mediche*, tomo terzo, Venezia, Sebastiano Coleti, 1733.
- VanLede = Charles Van Lede, *De la colonisation au Brésil*, Bruxelles, La Librairie polytechnique d'Aug. Decq, 1813.
- Variano = Angelo Variano, *L'influsso del lessico amerindio nei dialetti italiani*, in P. Bianchi; N. De Blasi; C. De Caprio; F. Montuori (a cura di), *Atti dell'XI Congresso SILFI - Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana* (Napoli 5-7 ottobre 2010), vol. II, Firenze, Cesati, 2012, pp. 503-510.
- VarianoPrestiti = Angelo Variano, *Prestiti d'America di trafila spagnola nei dizionari italiani dell'uso*, in E. Casanova Herrero; C. Calvo Rigual (a cura di), *Atti del XXVI Congresso CILFR - Congr s Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques* (Valencia 6-10 settembre 2010), vol. VIII, Berlin, W. de Gruyter, pp. 641-652.
- Variano,SLeI = Angelo Variano, *Sui tanti nomi della guanabana*, «Studi di Lessicografia Italiana» 30, Firenze, Accademia della Crusca, Le Lettere, 2013, pp. 165-171.
- Varthema,DanesiOrbis = Marcello Danesi, *Early Indoamericanisms in Italian: The Itinerario of Juan de Grijalva*, *Orbis* 25, 1976, pp. 109-120.
- Vàrvaro = Alberto V rvaro, *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori, 1985.
- Vassalli-Eandi = Anton Maria Vassalli-Eandi, *Saggio teorico pratico sopra l'arachis hipogaea*, Torino, Stamperia dipartimentale, 1807.
- Vecchiotti = Icilio Vecchiotti, *Che cosa sono le lingue del mondo*, Roma, Ubaldini, 1972.
- Vega = Garcilasso de la Vega, *Primera parte de los Comentarios Reales, que tratan del origen de los Yncas, Reyes que fueron del Peru, de su idolatria, leyes, y gouierno en paz y en guerra*, Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1609.
- Verne-DeMichelis = Jules Verne, *L'isola misteriosa*, (a cura di) Jacopo De Michelis, Marsilio, Venezia, 1999 .
- VespucciFormisano = Luciano Formisano (a cura di), *Amerigo Vespucci: lettere di viaggio*, Milano, Mondadori, 1985.
- ViaggioCaracciolo = Carlo de Amezaga, *Viaggio di circumnavigazione della regia corvetta "Caracciolo" negli anni 1881-1884*, volume quarto, Roma, Forzani, 1886.
- ViaggioMondoBiard = Auguste François Biard, *Viaggio al Brasile*, in: *Il giro del mondo, giornale di viaggi, geografie e costumi*, volume sesto, Milano, Charton & Treves, 1866.
- Victor = Italo Vicotr, *La grande Amazzonia*, Milano, Cerebro Editore, 2012.
- Vigneaux = Ernest Vigneaux, *Viaggio nel Messico*, Milano, Treves, 1874.
- Villa = Oreste Villa, *Nelle terre degli incas*, Milano, Edizioni Alpes, 1931.
- Vincent = Aldo Vincent, *Questa non sono io e questo non è un libro, le intuizioni di Marshall McLuhan rivisitate quarant'anni dopo da Aldo Vincent*, Guaraldi, Rimini, 2010.
- Vinci = Alfonso Vinci, *Samatari - Orinoco Amazzoni*, Bari, Leonardo da Vinci editrice, 1956.
- Visintin = Luigi Visintin, *Atlante geopolitico universale*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1947.
- Viviani = Domenico Viviani, *Annali di botanica*, Genova, Stamperia Nazionale, 1802.

- Vogel = Samuel Gottlieb Vogel; Johann Hermann Becker, *Versuch einer allgemeinen und besondern Nahrungsmittelkunde*, zweiter theil, Stendal, Franzen und Grosse, 1818.
- Voigt = Friedrich Siegmund Voigt, *System der Natur und ihre Geschichte*, Iena, Schmid, 1823.
- von Haller = Alberto von Haller, *Bibliotheca Botanica*, tomus II, Tiguri, Orell, Gessner, Fuessli, 1772.
- von Niemeyer-Setz = Felix von Niemeyer; Eugene Seitz, *Lehrbuch der speciellen Pathologie und Therapie*, Band 1, Berlin, Hirschwald, 1884.
- Voss N. = Alexander Wolfgang Voss N., *¿Que significa “Maya”? - Análisis etimológico de una palabra*, in: *Investigadores de la cultura Maya 10*, tomo secondo, UACAM, Campeche, pp. 380-398.
- Wagner = Max Leopold Wagner, *Lingua e dialetti dell’America spagnola*, Firenze, Le Lingue Estere, 1949.
- Waterhouse = George R. Waterhouse, *The zoology of the voyage of H.M.S. Beagle under the command of captain Fitzroy during the year 1832 to 1836*, part II - Mammalia, London, Smith, Elder and Co., 1839.
- Waterton = Charles Waterton, *Wanderings in South America, the North West of the United States, and the Antilles, in the years 1812, 1816, 1820 and 1824, with original instructions for the perfect preservation of birds and for cabinets of natural history*, Oxford, Oxford University Press, 1825.
- Weddel = Hugh Algernon Weddel, *Cloris Andina. Essai d’une flore de la région alpine des cordillères de l’Amérique du sud*, tome deuxième, Paris, Bertand, 1857.
- Weinreich = Uriel Weinreich, *Languages in Contact: Findings and Problems*, New York, 1953. Reprint, Mouton, The Hague, 1963.
- Wied = Maximilian Prinze zu Wied, *Beiträge zur Naturgeschichte von Brasilien*, Band IV, Weimar, Verlage des Landes – Industrie – Comptoirs, 1833.
- Wied-Neuwied = Maximilian Wied-Neuwied, *Viaggio al Brasile negli anni 1815, 1816 e 1817*, Milano, Sonzogno 1821-1823. [tr. it. dal tedesco].
- Willermoz = Pietro Willermoz di Lione, *Dissertazione sopra il quesito...*, Mantova, Pazzoni, 1788.
- Williams = Sidney A. Williams (1973) *Quetzalcoatlite, Cu₄Zn₈(TeO₃)₃(OH)₁₈, a new mineral from Moctezuma*, Sonora. *Mineralogical Magazine*, 39, 261–263.
- Willoquet = Gaston Willoquet, *L’économie brésilienne*, Paris, Nouvelles Editions Latines, 1965.
- Zaccaria = Enrico Zaccaria, *L’elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna, Cappelli, 1927.
- Zaccaro = Lorenzo Zaccaro, *Nuovo corso di letteratura elementare*, parte prima, volume primo, Napoli, Salvatore Strada, 1851.
- Zacchia = Paolo Zacchia, *De Mali Hipochondriaci - libri due di Paolo Zacchia*, Roma, Facciotti, 1639.
- ZeitschriftGesellschaft = Adalbert Duchek; Carl Langer; Adolf Schauenstein (redigiert von), *Zeitschrift der K.K. Gesellschaft der Ärzte in Wien*, XVIII jahrgang, Wien, Selbstverlage der Gesellschaft, 1862.
- Zevi = Fausto Zevi; Patrizia Andreasi, *Indios del Brasile: culture che scompaiono: Curia del Senato al Foro Romano, settembre 1983-gennaio 1984*, Salerno, De Luca, 1983.
- Zolli = Paolo Zolli, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli, 1976.
- Zolli-UrsiniParole = Flavia Ursini (a cura di), *Le parole straniere di Paolo Zolli. Francesismi, anglicismi, iberismi, germanismi, slavismi, orientalismo, esotismi*, Bologna, Zanichelli, 1991.

Zonta-Masotti = Fabio Zonta; Paola Masotti, *Inquinamento atmosferico e cicli ambientali*, Trento, Uniservice, 2003.
Zucchelli = Antonio Zucchelli, *Relazioni del viaggio, e missione di Congo nell’Etiopia Inferiore Occidentale*, Venezia, Giavarina, 1712.

Repertori lessicografici

ALQ = Academia Mayor de la Lengua Quechua, *Diccionario quechua-español-quechua*, Cusco, Gobierno regional Cusco-Perù, 2005.
Antonini = Annibal Antonini, *Dictionnaire François, Latin & Italien*, tome second, Venise, Pitteri, 1761 (cinquieme edition).
ApDicUniHistGeo = Manuel Orozco y Berra, *Apéndice al Diccionario Universal de Historia y Geografía*, tomo segundo, México, Andrade y Escalante, 1836.
Aquilino = Bonavilla Aquilino, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri*, tomo secondo, Milano, Pirola, 1820.
ArteLenguaChile = Andres Febres, *Arte de la lengua general del reyno de Chile*, Lima, 1765.
Arveiller = Raymond Arveiller, *Contribution a l’étude des termes de voyage en Français*, Paris, D’Artrey, 1963.
Ayrosa = Plinio Ayrosa (ed.), *Vocabulario na lingua brasilica*. Manuscrito portugues-tupi do seculo XVII, São Paulo, Departamento de cultura, 1938.
Baretti = Joseph Baretti, *English and Italian Dictionary*, part the second, Florence, Cardinal-Printing-Office, 1832.
BarettiDiz = Joseph Baretti, *A dictionary of the English and Italian languages*, vol. 2, London, 1813.
Benzoni = Girolamo Benzoni, *La historia del mondo nuovo, la qual tratta delle isole, et mari nuovamente ritrovati, et delle nuove Città da lui proprio vedute, per acqua, et per terra in quattordecì anni*, Venezia, Pietro e Francesco Tini, 1565/1572 (II ed.).
Bertonio = Ludovico Bertonio, *Vocabulario de la lengua aymara*, Provincia de Chucuito, del Canto, 1612.
Bognolo = Marco Bognolo, *Panlessico italiano ossia dizionario universale della lingua italiana*, Venezia, Stabilimento Enciclopedico di Girolamo Tasso, 1839.
Boyd-Bowman = Peter Boyd-Bowman, *Lexico hispanoamericano del siglo XVI*, London, Tamesis Books Limited, 1971.
Breton = Raymond Breton, *Dictionnaire caraibe-françois*, Auxerre, Bouquet, 1675.
Bueno = Francisco da Silveira Bueno, *Vocabulário Tupi-Guarani - Português*, São Paulo, Brasilivros, 1984 (III ed.).
Casalis = Goffredo Casalis = *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, volume terzo, Torino, G. Maspero, 1837.
Cazzuola = Ferdinando Cazzuola, *Dizionario di botanica applicata alla medicina, alla farmacia, alla veterinaria, all’orticoltura, all’agricoltura, all’industria e al commercio*, Pisa, Tipografia Nistri, 1876.
Chambers = Ephraim Chambers, *Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze*, tomo primo, Venezia, Pasquali, 1749 / Tarigo, Genova, 1770.
Chambers-Secondo = Ephraim Chambers, *Ciclopedia ovvero Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze*, tomo ottavo, parte seconda, Napoli, Giuseppe De Bonis, 1754. [tr.it. dall’inglese di Giuseppe Maria Secondo].
Collins = *Collins Online English Dictionary*, Harper Collins Publishers, Glasgow, 2013. (versione liberamente accessibile in rete).

- Corazzini = Francesco Corazzini, *Vocabolario nautico italiano*, Torino, Tipografia San Giuseppe degli artigianelli, 1900-1907.
- Cormon = Bartolomeo Comon, *Dizionario portatile di pronuncia francese italiano e italiano francese*, Parigi-Lione, Cormon e Blanc, 1865.
- Cormon-Manni = J. L. Barthélemy Cormon; Vincenzo Manni, *Diccionario Italiano-Español y Español-Italiano*, Leon, B. Cormon y Blanc, 1821.
- Costa-Cardinali = Paolo Costa & Francesco Cardinali, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll, Bologna, Fratelli Masi & comp., 1819-1826.
- Crusca 1691 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, volume secondo, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca 1763 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, Edizione seconda veneta accresciuta di molte voci raccolte dagli autori dalla stessa Accademia*, 5 voll. Venezia, Francesco Pitteri, 1763.
- CruscaCompendiato = *Vocabolario degli Accademici della Crusca compendiato da un'accademico animoso secondo l'ultima impressione di Firenze del MDCXCI*, Venezia, Baseggio, 1705.
- D'AlbVill = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll. Lucca, Domenico Marescandoli, 1797-1805.
- D'AlbVillDiz = Francesco d'Alberti di Villanuova, *Nuovo dizionario italiano-francese, estratto da' dizionari dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di più di trenta mila articoli sopra tutti gli altri dizionari finor pubblicati del Signor Abate Francesco de Alberti di Villanuova*, Marsiglia, Giovanni Mossy, 1772; 1785; 1811 (III ed.).
- Da Silveira Bueno = Francisco da Silveira Bueno, *Vocabulario Tupi-Guarani, Português*, São Paulo, Brasilivros Editora e Distribuidora, 1984.
- D'AlbVillDict = Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dictionnaire Français-Italien et Italien-Français*, tome premiere, Livorno, Vignozzi, 1833.
- DCECH = Joan Corominas & José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll. Madrid, Gredos, 1980-1991.
- deAlcedo = Antonio de Alcedo, *Diccionario Geográfico-Histórico de las Indias Occidentales Ó América*, tomo quinto, Madrid, Manuel Gonzalez, 1789.
- deBomare = Jacques Cristoph Valmont de Bomare, *Dictionnaire raisonné universal d'histoire naturelle: contenant l'histoire*, tome second, Lyon, Bruyset, 1791.
- DeBomareDiz = Jacques Cristoph valmont de Bomare, *Dizionario ragionato universale di storia naturale*, tomo decimosesto, Roma, Puccinelli, 1795.
- deChazelles = Laurent Marie de Chazelles, *Supplément au Dictionnaire des Jardiniers*, tome seconde, Metz, Lamort, 1790.
- deCiudadReal = Antonio de Ciudad Real, *Vocabulario en la lengua de Maya*, 1577.
- DEI = Carlo Battisti; Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll. Firenze, Barbera, 1950-1957.
- deLaChesnaye-Debois = François Alexandre Aubert de La Chesnaye-Debois, *Dictionnaire raisonné et universel des animaux, ou le regne animal*, tome premier, Paris, Claude-Jean-Baptiste Bauche, 1759.
- DELIN = DELI - *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli; seconda edizione in volume unico a c. di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DeLorenzo = José De Lorenzo, *Diccionario marítimo español*, Madrid, Fortanet, 1864.

- DELP = José Pedro Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa. Com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocábulos estudados*, 5 voll. Lisboa, Livros Horizonte, 1977.
- deMolina = Alonso de Molina, *Vocabulario en lengua castellana y mexicana*, Mexico, Antonio de Spínosa, 1571.
- deValdivia = Louis de Valdivia, *Arte y gramatica general de la lengua que corre en todo el Reyno de Chile*, Sevilla, Thomás Lopez, 1684.
- Devoto-Oli = Giacomo Devoto & Gian Carlo Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990 e segg.
- DI= Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 e segg.
- Dias = Antônio Gonçalves Dias, *Diccionario da lingua tupy*, Lipsia, Brockhaus, 1858.
- DiccionarioGeralAlgibeira = AA.VV., *Diccionario geral da lingua portugueza de Algibeira*, Lisboa, Impressão Regia, 1818.
- DictionaireUniversel = Thomas Corneille, *Le dictionnaire universel des arts et des sciences*, tome premier, Paris, Coignard, 1732.
- DictionnaireClassiqueHistNaturelle = AA.VV., *Dictionnaire classique d'histoire naturelle*, Paris, Rey et Gravier, 1822 e segg.
- DictionnairePortatifCommerce = AA.VV., *Dictionnaire portatif de commerce*, tome II, Copenhague, Philibert, 1761.
- DictionnaireRaisonnéAnimaux = AA.VV., *Dictionnaire raisonné et universel des animaux, ou le regne animal*, tome premier, Claude-Jean Baptise Bauche, Paris, 1759.
- DictionnaireSciencesNaturels = AA.VV., *Dictionnaire des sciences naturelles*, Paris, Le Normant, 1816 e segg.
- DictionnaireUniHistoireNaturelle = Charles d'Orbigny (diretto da), *Dictionnaire universel d'histoire naturelle*, tome quatrieme, Paris, Bureau principal des éditeurs, 1844.
- DictionnaireUniverselFrançoisLatin = AA.VV., *Dictionnaire Universel François & Latin*, tome premier, Trevoux, Estienne Ganeau, 1704 e segg.
- DictionnaireSciencesMedicales = AA.VV., *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, tome deuxieme, Paris, Asselin, 1869.
- DISC = Il Sabatini-Coletti, Francesco Sabatini; Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Sansoni, 2007.
- DizCommerciale = Pasquale Russo; Francesco Damora, *Dizionario del contenzioso commerciale, ossia riassunto di legislazione, di dottrina e di giurisprudenza*, volume secondo, Napoli, Tipografia e calcografia, vico Freddo Pignasecca, 1859.
- DizCommercio = *Dizionario di commercio dei signori fratelli Savary*, tomo primo, Venezia, Pasquali, 1770 e segg.
- DizDate = A. L. D'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi, ed uomini storici*, tomo sesto, Venezia, Stabilimento nazionale Antonelli, 1847 [trad.it. dal francese].
- DizFisicaChimica = AA.VV., *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti*, ottavo tomo, Milano, Fanfani, 1829.
- DizionarioBiograficoUniversale = AA.VV., *Dizionario Biografico Universale*, volume primo, Firenze, David Passagli, 1840 [tr.it. dal francese].
- DizionarioCittadino = AA.VV., *Dizionario del cittadino, o sia ristretto storico, teorico e pratico del commercio*, tomo primo, Nizza, Floteront, 1763 [tr. it. dal francese di Francesco D'Alberti di Villanova].
- DizionarioClassicoStoriaNaturale = AA.VV., *Dizionario classico di storia naturale*, volume primo, Venezia, Girolamo Tasso, 1831 e segg.

- DizionarioGeografiaModerna = AA.VV., *Dizionario di Geografia Moderna dell'Enciclopedia metodica di Parigi*, tomo primo, parte prima, Roma, Desiderj, 1794.
- DizionarioGeografiaUniversale = Francesco Costantino Marmocchi, *Dizionario di Geografia Universale*, Torino, Società Editrice Italiana, 1854 e segg.
- DizionarioGiunte = *Dizionario della lingua italiana arricchito di tutte le giunte che si trovano negli altri dizionari pubblicati o in corso di stampa e di un copioso numero di voci nuove*, Livorno, Fratelli Vignozzi, 1835.
- DizionarioPittoresco = Ercole Marenesi (compilato da), *Dizionario pittoresco della storia naturale e delle manifatture*, volume primo, Milano, Borroni e Scotti, 1839.
- DizionarioScienzeNaturali = *Dizionario delle Scienze Naturali*, Firenze, Batelli & Figli, 1830 e segg.
- DO = Giacomo Devoto & Gian Carlo Oli: *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione del Reader's Digest, 1987.
- D'Orbigny = Charles D'Orbigny (dirigé par), *Dictionnaire universel d'histoire naturelle*, tome premiere, Paris, Bureau principal des editeurs, 1841.
- Elenco dei tattati, monografie e singole relazioni usate come fonti primarie:*
- EncIdioma = *Enciclopedia del idioma. Diccionario histórico y moderno de la lengua española (siglos XII al XX)*, 3 voll., Madrid, 1958.
- EncIt = *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* (Treccani). 34 voll. e 8 voll. di appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani, Milano/Roma, 1929-1961.
- EncItAppDizConversazione = *Appendice all'Enciclopedia italiana e Dizionario della Conversazione*, volume decimo, Venezia, Tasso, 1853.
- EncItDizConversazione = *Enciclopedia Italiana e Dizionario della Conversazione*, volume quarto, Venezia, Stabilimento Enciclopedico di Girolamo Tasso, 1841.
- EncNegoziante = *Enciclopedia del Negoziante ossia Gran Dizionario del Commercio, dell'industria, del banco, delle manifatture*, tomo primo, Venezia, Antonelli, 1839.
- EncPopIt = Giovanni Berri, *Enciclopedia Popolare Italiana*, Milano, Alighieri-Politti, 1871 e segg.
- Encyclopedie = Denis Diderot; Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Briasson, 1751-1780 / nouvelle édition, tome second, Geneve, Pellet, 1777.
- EncyclopediaMetodica = Gregorio Manuel Sanz y Chanas, *Encyclopedia metodica. Historia natural de los animales*, tomo primero, Madrid, Antonio de Sancha, 1788 [tr. sp. dal francese].
- EnglishDictionaryJewelry = *English Dictionary: jewelry and giftware* (liberamente accessibile al seguente indirizzo: http://www.jewels-gems-clocks-watches.com/gemdict_en/index.php?le=X&la=E&entry=101573).
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario della pronuncia toscana*, Firenze, Le Monnier, 1863.
- Febres = Andres Febres, *Diccionario hispano chileno*, Santiago, Imprenta del Progreso, 1846.
- FEW = Walther von Wartburg: *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel 1922 e segg.
- Franciosini = Lorenzo Franciosini, *Vocabolario italiano e spagnolo*, parte prima, Roma, Paolo Profilio, 1620; *Vocabolario Español e Italiano*, segunda parte, ib.

- Freschi = Francesco Freschi, *Dizionario di igiene pubblica e polizia sanitaria*, Torino, Favale, 1858.
- Friederici = Georg Friederici, *Amerikanistisches Wörterbuch und Hilfsörterbuch für den Amerikanisten*, 2. Auflage, Hamburg, Cram, de Gruyter, 1960.
- Furetière = Antoine Furetière, *Dictionnaire universel contenant généralement tous les mots françois...*, tome troisième, Haye et Amsterdam, Leers, 1701 [II ediz.].
- Gagliardo = Giovanbattista Gagliardo, *Vocabolario agronomico italiano*, Milano, Pietro Agnelli, 1804,
- Garollo = Gottardo Garollo, *Piccola enciclopedia Hoepli*, 3 voll. Milano, Hoepli, 1913-1927.
- Garzanti = *Dizionario Garzanti: Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2005.
- Gay = Claudio Gay, *Historia física y política de Chile - Zoología*, tomo primero, Paris, en casa del autor, Chile, en el Museo de historia natural de Santiago, 1847.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2004.
- Gera = Francesco Gera, *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura*, tomo secondo, Venezia, Antonelli, 1834 e segg.
- Gherardini = Giovanni Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, 6 voll., Milano, Bernardoni di Gio. / Paolo Andrea Molina, 1852-1857.
- Giron = Mose Giron, *Il Grande Dittionario Italiano et Hollandese, come pure Hollandese et Italiano*, prima parte, Amsterdam, Pietro Mortier, 1710.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 1999,2000.
- Granada = Daniel Granada, *Vocabulario rioplatense razonado*, Montevideo, Imprenta Rural, 1890.
- Griselini-Fassadoni = Francesco Griselini; Marco Fassadoni, *Dizionario delle Ari e de' Mesiteri, volume diciottesimo*, Venezia, Penzo, 1778.
- Guasch = Antonio Guasch, *Diccionario castellano-guarani y guarani-castellano*, Asunción, Ediciones Loyala, 1981.
- Holguin = Diego González Holguin, *Vocabulario de la lengua general de todo el Peru, llamada lengua Qquichua o del Inca*, Impreso en la Ciudad de los Reyes, del Canto, 1608.
- Houaiss = Antônio Houaiss, *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, Objetiva, 2001.
- Houaiss = Antônio Houaiss; Mauro de Salles Villar; Francisco Manoel de Mello Franco, *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, 3 voll., Lisboa, Temas e Debates, 2003.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard. Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur- Mainz, Reichert, 1979 e segg.
- LEIBibl = Max Pfister; Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano - Supplemento bibliografico*, T. Hohnerlein; A. Lupis; G. Tancke (con la collaborazione di), Wiesbaden, Reichert, 2012.
- Lokotsch = Karl Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der Amerikanischen (Indianischen) Wörter im Deutschen*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1926.
- LUI = *Lessico universale italiano di lingua, lettere, arti, scienze e tecnica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968 e segg.
- LuratiNeol = Ottavio Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*. Bologna, Zanichelli, 1990.

- MagasinEncyclopedique = Aubin-Louis Millin de Grandmaison, *Magasin Encyclopedique ou Journal des Sciences des Lettres et des Artes*, tome cinquieme, Paris, Imprimerie Magasin Encyclopedique, 1797.
- Manuzzi = Giuseppe Manuzzi, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dal Cav. abate Giuseppe Manuzzi*, parte prima, Firenze, Accademia della Crusca, 1859.
- Marchi = Marco Aurelio Marchi, *Dizionario-tecnico-etimologico-filologico*, tomo primo, Milano, Pirola, 1828 e segg.
- Marenesi = Ercole Marenesi, *Dizionario pittoresco della storia naturale e delle manifatture ad uso della gioventù*, volume secondo, Milano, Borroni e Scotti, 1840 e segg.
- Martinelli-D'AlbVill = Joseph Martinelli, Francesco D'Alberti di Villanova, *Nouveau dictionnaire de poche, françois-italien*, Paris, Bossange, 1801.
- Martire d'Anghiera = Pietro Martire d'Anghiera, *Summario de la generale historia de l'Indie occidentali cavato da libri scritti dal signor Don Pietro Martyre del Consiglio delle Indie della Maesta dell'Imperadore, et da molte altre particolari relationi*, Venezia, 1534. (edizione elettronica liberamente accessibile in rete)
- Martire d'Anghiera-Trevisan = Pietro Martire d'Anghiera, *Libretto de tutta la navigatione de re de Spagna* (1504); F.Fernández-Armesto (ed.), Delmar, The John Carter Brown Library-Scholars'facsimiles and reprints, 1992.
- Merat-De Lens = François Victoir Merat; Adrien Jacques de Lens, *Dizionario universale di materia medica*, volume primo, Venezia Girolamo Tasso, 1835.
- Montalboddo = Fracanzio da Montalboddo, *Paesi nouamente retrouati et Nouo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulado*, 1507 (Editiones Electronicae Guelferbytanæ - Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek, 2003- ; 10). S.v.: <http://diglib.hab.de/edoc/ed000145/start.htm>.
- Montoya = Antonio Ruiz de Montoya, *Arte, vocabulario y tesoro de la lengua tupi ó guarani*, Nueva edición, Viena, Faesy y Frick, 1876. / s.v. Ruiz.
- MoroniRomano = Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, volume settantaduesimo, Venezia, Tipografia Emilana, 1855.
- NouveauDicHistNat = *Nouveau Dictionnaire d'Histoire Naturelle appliquée aux Arts, a l'Agriculture, à l'Économie rurale, et domestique, à la Médecine*, tome sixième, Paris, Deterville, 1816.
- NovoDiccPortFranceza = *Novo Dicionario da las Linguas Portugueza, e Franceza*, tomo segundo, Lisboa, Francisco Luiz Ameno, 1764.
- NTLE = Lidio Nieto Jiménez & Manuel Alvar Ezquerra, *Nuevo tesoro lexicográfico del español* (s. XIV – 1726), Real Academia Española, 11 voll., Madrid, Arco Libros, 2007.
- NuovaEncPopItaliana = AA.VV., *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc.ecc.*, volume primo, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1863 (seconda tiratura, quinta impressione).
- NuovoDizArtiMestieri = Louis Sébastien Lenormand; Anselme Payen; François Étienne Molard, *Nuovo Dizionario Tecnologico o di Arti e Mestieri e della economia industriale e commerciante*, 35 voll., Venezia, Antonelli, 1831-1859. [tr.it. dal francese].
- NuovoDizGeoUni = AA.VV, *Nuovo Dizionario Geografico Universale, statistico-storico-commerciale*, tomo primo, parte prima, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1826 e segg.
- NuovoDizMerceologiaChimicaApp = Gino Eigenmann; Vittorio Villavecchia, *Nuovo dizionario di merceologica e chimica applicata*, Milano, Hoepli, 1974 e segg.

- Nysten = Pierre Hubert Nysten, *Diccionario de medicina*, tomo primero, Barcelona, Roger, 1848 [tr. sp. dal francese].
- OED = *The Oxford English dictionary, being a corrected re-issue with an introduction supplement and bibliography of New English dictionary on historical principles*, J. A. H. Murray et al. (ed.), 13 voll. Oxford, Clarendon Press, 1933 / anche versione elettronica.
- Orosi = Giuseppe Orosi, *Dizionario pratico di scienze e d'industrie*, Livorno, Fabbreschi, 1858.
- Oviedo = Gonzalo Ferdinando d'Oviedo, *Summario de la naturale et generale historia de l'Indie occidentali*, Venezia, 1534 (versione elettronica liberamente accessibile in rete).
- Palazzi-Folena = Fernando Palazzi; Gianfranco Folena, (con la collaborazione di Carla Marellò, Diego Marconi, Michele A. Cortelazzo), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1995.
- ParoleStraniere = Tullio De Mauro; Marco Mancini, *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2001.
- Pasqualino-Rocca = Rosario Rocca, *Dizionario siciliano-italiano compilato su quello del Pasqualino*, Catania, Giuntini, 1859.
- PeñaVargas = Ana Cecilia Peña Vargas, *Lenguas indigenas e indigenismos. Italia e Iberoamerica (1492-1866)*, Caracas, Fuentes para la historia colonial de Venezuela, 1987.
- Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll. Milano, Fratelli Treves, 1887-1891.
- PharmacopeaUniversalis = Philipp Lorenz Geiger; Friedrich Mohr, *Pharmacopea Universalis*, vol. 1, Heidelbergae, Winter, 1845.
- Pichardo = Estéban Pichardo, *Diccionario provincial casi-razonado de voces cubanas*, Habana, Soler, 1849.
- Pigafetta-Canova = Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, A. Canova (testo critico e commento), Padova, Editrice Anternore, 1999.
- Pirzio Biroli = Detalmo Pirzio Biroli, *Il Sahel: sopravvivenza, autosufficienza, sviluppo, restaurazione dell'ecosistema*, Firenze, Sansoni, 1986.
- Pivati = Giovanfrancesco Pivati, *Dizionario universale contenente ciò che spetta al commercio, all'economia, alla storia naturale, alla marina, alle scienze ed arti più comuni liberali e meccaniche*, tomo primo, Venezia, Stefano Monti, 1744 e segg.
- PivatiNuovo = Gianfrancesco Pivati, *Nuovo dizionario scientifico e curioso, sacro e profano*, tomo primo, Venezia, Milocco, 1746 e segg.
- RAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española, (versione elettronica).
- Ramusio = Giovanni Battista Ramusio, *Delle Navigazioni et Viaggi*, primo volume, Venezia, De Giunti, 1554; terzo volume, 1556, ib. (edizione elettronica liberamente accessibile in rete).
- Richelet = Pierre Richelet, *Dictionnaire de la langue françoise, ancienne et moderne*, tome troisieme, Lyon, Duplain, 1759.
- Ruiz = Antonio Ruiz, *Arte y vocabulario de la lengua guarani*, Madrid, Iuan Sanchez, 1640.
- Santamaria = Francisco J. Santamaria, *Diccionario general de Americanismos*, Méjico D.F., Pedro Robredo, 1942.
- Santo Tomas = Domingo Santo Tomas, *Vocabulario de la lengua general de los indios del Peru, llamada Quichua*, Valladolid, de Cordova, 1560.

- Savastano = Francesco Eulalio Savastano, *I quattro libri delle cose botaniche*, Venezia, Bassaglia, 1749 [tr. it. di Giampietro Bergantini].
- Saverien = Alexandre Saverien, *Dizionario istorico, teorico, e pratico di marina*, Venezia, Albrizzi e Girolamo, 1769 / SaverienDiz = *Vocabolario Francese-Italiano-Francese de' termini di marina contenuti nel presente dizionario coll'aggiunta del termine vernacolo veneziano ove è diverso dal comune in Italia*, ib. [tr. it. dal francese].
- SupplBiblioLEI = *Supplemento bibliografico del LEI - Lessico Etimologico Italiano*, M. Pfister; W. Schweickard, (a cura di), con la collaborazione di T. Hohnerlein; A. Lupis; G. Tancke, Reichert, Wiesbaden, 2012.
- SupplNuovaEncPop = AA.VV., *Supplemento perenne alla nuova enciclopedia popolare italiana*, Torino-Napoli, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1870.
- TargioniTozzettiBot = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino botanico*, Firenze, a spese dell'editore, 1858.
- TargioniTozzettiDiz = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino linneano*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1809.
- TB = Niccolò Tommaseo; Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1865-1879. Ristampa anastatica dell'edizione 1865-1879, 20 voll., Milano, Rizzoli, 1977.
- Tejera = Emilio Tejera, *Indigenismos*, tomo primero, Santo Domingo, Editora de Santo Domingo, 1977.
- TerrerosyPando = Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes, y sus correspondientes de las tres lenguas francesa, latina e italiana*, tomo segundo, Madrid, Imprenta de la viuda de Ibarra, 1787.
- ThresorTroisLangues = AA.VV. = *Le Thresor des trois langues, Espagnole, Française et Italienne*, Cologny, Crespin, 1617.
- TLF = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789-1960)*, publ. sous la direction de Paul Imbs. 16 voll. Paris, Centre national de la recherche scientifique, Gallimard, 1971-1994 / anche versione elettronica.
- Tommaseo = Niccolò Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana compilato sui dizionari Tramater, D'Alberti....*, Milano, Pagnoni, 1867.
- Tommasini = Cesare Tommasini, *Vocabolario generale di pesca con le voci corrispondenti nei vari dialetti del regno*, Torino, Paravia, 1906.
- Tramater = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater*, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.
- Treccani = *Enciclopedia italiana Treccani in linea*: www.treccani.it.
- Tuzzi = Vincenzo Tuzzi, *Dizionario filosofico-pratico della lingua italiana*, volume primo, Padova, Coi tipi della Minerva, 1837.
- Vallisneri = Antonio Vallisneri, *Opere fisico-mediche*, tomo terzo, Venezia, Coleti, 1733.
- VallisneriIstoria = Antonio Vallisneri, *Istoria della generazione dell'uomo e degli animali, se sia da vermicelli spermatici o dalle uova*, Venezia, Herz, 1721.
- ValmontBomare = Jacques Christophe Valmont de Bomare, *Dictionnaire raisonné universel d'histoire naturelle*, tome quinzième, Lyon, Bryset, 1800.
- Vanzon = Carlo Antonio Vanzon, *Dizionario universale della lingua italiana, ed insieme di geografia (antica e moderna), mitologia, storia (sacra, politica ed ecclesiastica), preceduto da una esposizione grammaticale ragionata della lingua italiana*, 7 voll.,

- Livorno, Gio. Sardi e figlio/ Paolo Vannini, 1828-1842, Palermo, Demetrio Barcellona, 1840.
- Veneroni = Giovanni Veneroni, *Dictionnaire Italien et François*, tome premier, Paris, David, 1723.
- Vespucci-Pozzi = Amerigo Vespucci, *Il Mondo Nuovo. Scritti vespucciani e paravespucciani*, M. Pozzi (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993.
- VLI = *Vocabolario della lingua italiana*. 4 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986-2004.
- VocMarina = Simone Stratico, *Vocabolario di marina in tre lingue*, tomo primo, Milano, Stamperia Reale, 1813.
- VocUniv = AA.VV., *Vocabolario universale della lingua italiana. Ediz. eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni*, 8 voll., Mantova, F.lli Negretti, 1845-1856.
- von Martius = Carl Friedrich von Martius, *Glossaria Linguarum Brsailiensium*, Erlangen, Junge & Sohn, 1863.
- Willis = John Christopher Willis, *A Dictionary of the Flowering Plants and Ferns*, Cambridge University Press, 1919.
- WNT = Instituut voor Nederlandse Lexicologie, *Woerdenboek der Nederlandsche Tall, Fryske Akademy*, Leeuwarden, 2007-2010 (versione accessibile anche in rete).
- Zanotto = Francesco Zanotto, *Vocabolario metodico della Lingua Italiana*, parte prima, Venezia, Giovanbattista Andreola, 1857. [seconda ediz.].
- Zing = Nicola Zingarelli: *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti & Reggiani / Bologna, Zanichelli, 1922 e segg.